

Vita Russo

Il fenomeno confraternale a Palermo

(secc. XIV- XV)

13



Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche

*Ai miei genitori,
silenzioso sostegno sempre
al mio fianco*

Vita Russo

Il fenomeno confraternale
a Palermo
(secc. XIV- XV)

13

 Quaderni
mediterranea
ricerche storiche

13

Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Orazio Cancila

Comitato scientifico: Walter Barberis, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Russo, Vita <1974>

Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. 14-15.) / Vita Russo. -
Palermo: Associazione Mediterranea, 2010.

(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 13)

ISBN 978-88-902393-2-8

1. Confraternite – Palermo – Sec. 14-15

267.0945823106 CCD-22 SBN Pal0227795

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana
“Alberto Bombace”

2010 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo
on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

PREFAZIONE

Devozione, carità, solidarietà segnano la storia delle confraternite e la integrano in quella cittadina. L'itinerario è complesso, il cammino accidentato, il terreno è Palermo: una città con molti volti e una sfuggente identità, reduce da una violenta rivolta, marchiata sul piano religioso da un lungo interdetto.

Le confraternite tracciano la trama urbana, collegano interessi, disciplinano percorsi, anche per vie sotterranee, contribuiscono a sviluppare la nuova identità della città. Le fonti notarili offrono al loro studio un approccio esterno che tenti di ricostruire come si è delineato, attraverso i secoli XIV e XV, il volto nuovo, che conosciamo, dell'inquieta e inquietante città. Attraverso lasciti testamentari e disposizioni di sepoltura, prevalentemente ma non solo, gli atti notarili rivelano la diffusione del fenomeno confraternale, la sintonia con il reticolo parrocchiale, con gli ordini mendicanti, con le attività artigianali, con la società cittadina in generale. Raccontano, a volte, conflitti e deviazioni. Suppliscono alla scarsità di altre fonti, con nuove notizie. Contribuiscono alla storia non solo della città, ma del Regno.

Temi e problemi, anche personaggi, si intersecano, sullo sfondo o in primo piano: Federico III d'Aragona, il grande re ribelle alla Chiesa avignonese e la correlativa diffusione del francescanesimo nella Sicilia ghibellina; l'ansia per la salvezza spirituale, il suffragio per le anime e le forme di assistenza caritativa, non solo ospedaliera; la presenza femminile, l'organizzazione economica e patrimoniale, le strutture materiali, le prassi e le cerimonie delle confraternite, il loro statuto giuridico, il reticolo cittadino, le espressioni artistiche in cui si manifesta la devozione e l'orgoglio dell'appartenenza; i rapporti con la monarchia, con la municipalità, con le istituzioni ecclesiastiche...

Una ricerca d'archivio meticolosa, una applicazione consapevole che nella storia il silenzio non è mai solo delle fonti, offre ai lettori i suoi risultati.

Salvatore Fodale

IL FENOMENO CONFRATERNALE A PALERMO
(SECC. XIV- XV)

■ Il presente lavoro si inserisce in un progetto di ricerca del Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università di Palermo sulle confraternite laicali a Palermo nei secoli XIV–XV.

Desidero innanzitutto ringraziare sentitamente il mio maestro, il professore Salvatore Fodale, per i suoi preziosi insegnamenti e suggerimenti sempre puntuali e precisi, nonché per la sua decisa e ferma volontà di realizzare la presente pubblicazione. Ringrazio, inoltre, le professoresse Iris Mirazita, Laura Sciascia, Patrizia Sardina per il sostegno della loro amicizia e per consigli, osservazioni e suggerimenti generosamente offertimi. La responsabilità di errori e omissioni del testo finale è solo di chi scrive.

Un pensiero affettuoso anche alla compianta professoressa Maria Rita Lo Forte, per il suo costante e amorevole incoraggiamento nella mia attività di ricerca; e all'arcivescovo di Monreale, mons. Cataldo Naro, prematuramente scomparso, per l'opportunità di confronto su una tematica affrontata dallo stesso per l'età moderna.

Ringrazio, infine, il personale dell'Archivio di Stato di Palermo per la disponibilità e l'ospitalità nelle non poche giornate trascorse nella sala studio dell'istituto.

Se sono riuscita ad arrivare in fondo a questo progetto lo devo al sostegno costante della mia famiglia, che ha condiviso i tempi, i silenzi e le stanchezze, e di mia nonna Rosa, ancora oggi viva nel mio cuore. Grazie.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha per oggetto le Confraternite, Unioni e Compagnie laicali di Palermo nei secoli XIV e XV che, in seguito alla diffusione e propagazione della peste, si svilupparono massicciamente, raggruppando individui accomunati da sentimenti pietistici o anche solo da un comune afflato spirituale.

La decisione di trattare diffusamente questa tematica è stata guidata dall'importanza del fenomeno in sé, che da qualche tempo fa registrare un forte risveglio di interesse su un aspetto non irrilevante della vita di fede del popolo cristiano. In qualche caso l'esiguità dei lavori svolti è dovuta alla scarsità di fonti documentarie esistenti in materia e, infatti, per la presente trattazione, la scelta di fissare il termine *a quo* nel XIV secolo è legata al materiale archivistico reperito e consultato.

Come per tutto ciò che attiene all'area della pietà popolare, l'attenzione dei teologi e della gerarchia ecclesiale è stata spesso preceduta da quello di Istituti Universitari e di Ricerca laici, con un'enfasi pronunciata verso gli aspetti giuridico-istituzionali, quelli patrimoniali e talune particolarità operative in campo sociale. Gli studi consacrati alle confraternite in Europa, durante il Medioevo, hanno così permesso di definire vari tipi di congreghe laicali, di dare varie interpretazioni riguardo alla loro origine e di evidenziarne l'importanza acquisita: il ruolo delle confraternite sempre più preponderante nella politica della Chiesa e nella vita religiosa in genere rispondeva alla nuova visione «lateranense» del Cristianesimo; il posto privilegiato che occupava questo genere di associazione in seno alla collettività cittadina esprimeva le aspirazioni dei laici a penetrare nel dominio riservato alla Chiesa; nella pratica le confraternite si affermavano soprattutto come attori della vita economica, per la possibilità che offrivano ai laici di trarre profitto dalle istituzioni della Chiesa¹.

¹ Si deve ricordare che per l'Italia l'interesse verso le confraternite si è specificato a partire dagli anni Settanta, con le iniziative del Centro Perugino di documentazione sul movimento, e sotto lo stimolo delle ampie ricerche di Meersseman già avviate da tempo. Per una disamina bibliografica si rimanda a quella ricchissima approntata da Marina Gazzini in formato digitale per Reti medievali (*Bibliografia medievistica di storia confraternale*, «Reti Medievali-Rivista», 5 (2004), 1, all'URL <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm>, aggiornata nel volume *Confraternite e*

In questa sede non si è proceduto sulla scia della storia della religione, ma, sulla base di conoscenze generali della realtà spirituale del periodo in Italia e in particolare in Sicilia, si è voluto principalmente evidenziare il risvolto sociale e, laddove possibile, si è tentato di tracciare lo spaccato della comunità all'interno della quale le confraternite si trovavano e operavano. Oltre che un fatto eminentemente devozionale e di culto, nel Sud la confraternita rappresentava anche la risposta spontanea e dal basso alle ondate di miseria e di pauperismo che periodicamente affliggevano le popolazioni meridionali rurali e urbane, sicché la confraternita finiva con l'assumere ruoli molteplici: ente di assistenza nel senso più ampio del termine, centro di formazione religiosa e di distinzione sociale dalla massa amorfa del popolo, nel cui ambito si facevano le prime esperienze di autogoverno, sulla base di precise norme statutarie che regolavano le assemblee e le elezioni interne; e, perché no, di circolo culturale².

società cittadina nel medioevo italiano, Clueb, Bologna, 2006: *Un secolo di storiografia confraternale, 1900-2005*, pp. 22-57.

² Le confraternite con le proprie regole, i propri riti, hanno rappresentato istituti di acculturazione anche delle persone analfabete, hanno funzionato come centri di elaborazione culturale, come veicolo per forme ed elementi della cultura alta ed esterna. Costituzioni e capitoli non costituiscono solo la registrazione di norme sancite da una lunga consuetudine, ma anche testi da comprendere e meditare, da cui la necessità di renderli il più possibile accessibili ai laici, che, provenendo anche dalle classi più umili e meno culturalmente formate, non erano in grado di leggere e capire il latino. Le "sacre scritture" creano una nuova cultura, influenzano la mentalità, la psicologia, le concezioni dei diversi ceti sociali. Le prescrizioni, i divieti, le funzioni fornivano anche modelli di comportamento. In particolare le cerimonie religiose, con la partecipazione di quasi tutti i fratelli alle pratiche associative, e le feste principali, in occasione delle quali si organizzavano attività varie, connotano la confraternita come un "cenacolo culturale".

Dal punto di vista prettamente culturale, sebbene sia poco indagato il rapporto tra le confraternite e l'attività teatrale in Sicilia, di certo fa riflettere la sacra rappresentazione dell'*Atto della Pinta* di Teofilo Folengo tenutasi a Palermo nel 1562. In realtà drammi sacri sono esistenti in Sicilia già nel secolo XV; Rosalia Inastasi Campagna, ad esempio, ne rinveniva uno, la *Resurrectio Christi*, tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, assieme a due poemetti religiosi siciliani del tempo, il *Sant'Agata* e il *Sant'Ursula* del poeta catanese Antonio D'Oliveri, cfr. R.A. Campagna, *Di una sacra rappresentazione del Quattrocento in dialetto siciliano*, Boccione del Povero, Palermo, 1913. Il manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo reca la segnatura 2 Qq E 19. Altre forme culturali prodotte ed elaborate dai sodalizi sono statue, altari, cappelle, quadri e opere varie, commissionati ad artisti locali e non, e la progettazione di modelli e disegni. Si rimanda per questo aspetto a § Le confraternite e l'arte.

L'attenzione sui dati comuni delle confraternite quali la pietà, la devozione, l'onestà della vita, va indubbiamente estesa anche sui meccanismi interni, che facevano di questi sodalizi quasi una piccola scuola di esercizio borghese; e sul complesso gioco di interrelazioni sociali, politiche, economiche, ambientali, mentali, che scandiscono la storia umana. Trascurare lo studio delle istituzioni politiche e rivolgere l'attenzione esclusivamente alla società è una tendenza storiografica che Chittolini ha indicato come limitativa³. È necessario quindi superare la separazione tra la storia sociale, istituzionale, e quella della pietà e della devozione, per orientarsi verso un approccio globale ai fatti e ai movimenti religiosi laici, di cui si vuole definire la molteplice e multiforme fisionomia, senza trascurare la realtà e la specificità della religiosità medievale⁴. Per una visione più ricca e organica della storia religiosa si ritiene, infatti, che sia necessario prendere in considerazione i vari aspetti che si intrecciano in un ambiente storico concreto, territorialmente determinato dal quadro delle istituzioni ecclesiastiche locali o regionali, ma costituito anche dallo specifico organamento delle istituzioni amministrative civili e dal particolare dosaggio e rapporto dei diversi elementi culturali e spirituali che si producono in quell'ambiente stesso. Nel presente lavoro non mancano, perciò, riferimenti e rimandi ad altre realtà politiche e sociali peninsulari nel frangente di tempo considerato, in virtù della presenza nell'Isola, e nella fattispecie a Palermo, di *exteri*, soprattutto immigrati provenienti dalle parti settentrionali della Penisola quali lombardi, toscani, liguri, veneti, ma anche amalfitani e calabresi; un'indagine accurata e attenta sia dei rapporti delle confraternite con la Chiesa, per la loro incisività in ambito religioso, sia del peso dell'attività delle pie unioni nella sfera civile, nella società laica nella quale, attraverso l'opera solidaristica e assistenziale, si sono conquistate un ampio spazio con la gestione di ospedali, attraverso cui promuovevano l'assistenza pubblica, per la quale

³ G. Chittolini, *La storia politica-istituzionale*, in *Secondo convegno dell'Associazione dei medievisti italiani* (Bologna, 2 giugno 1976), Bologna, 1978, pp. 54-56.

⁴ Jean-Claude Schmitt scrisse che il termine *religio* nei testi latini medievali non designa le credenze o i comportamenti religiosi, quanto piuttosto la qualità estrinseca dell'uomo religioso o, più frequentemente, dei movimenti o degli ordini religiosi, J.C. Schmitt, *Une histoire religieuse du Moyen Âge est-elle possible? Jalons pour une anthropologie du christianisme médiéval*, in *Il mestiere dello storico nel Medioevo*, a cura di F. Lepori e F. Santi, Spoleto, 1994, pp. 73-83, ristampato in Id., *Les corps, les rêves, les rites, le temps. Essais d'anthropologie médiévale*, Gallimard, Parigi, 2001.

l'autorità civile è stata assente fino al XV secolo; l'analisi, ove possibile, della provenienza socio-politica del confratello, delle reali istanze associative, del bagaglio culturale, in un'area che si presenta molto complessa dal punto di vista politico, economico, socio-culturale e devozionale quale è quella della città di Palermo, con tutte le stratificazioni secolari che riaffiorano. Trovano, infine, spazio nella presente trattazione anche i sodalizi d'arte, per lo stretto legame tra l'aspetto religioso nonché il fervore mistico dell'epoca e il fenomeno della Maestranza / Corporazione – la confraternita rappresenta il suo risvolto religioso –, per la loro sostanziosa rilevanza e la vastità delle ripercussioni che, come pure le confraternite, hanno avuto nei vari settori della società: artistico, per la pregevole produzione sia dei manufatti architettonici sia di arredo liturgico – statue, quadri – e di suppellettili varie; giuridico, per la complessità delle norme emanate; sociale, che abbracciava problemi pressanti come quello della sepoltura; economico, di certo non indifferente.

I

LA RINASCITA SPIRITUALE IN SICILIA

*Il mondo intero non è ormai altro
che cupidigia, avarizia e lussuria*

Pier Damiani,
Lettera a papa Alessandro II

La storia delle confraternite non è una vicenda unitaria, ma segnata da molteplici esperienze. I rapporti che si stabiliscono tra esigenze ecclesiastiche e interessi locali, tra interventi dall'alto e iniziative dal basso, danno origine a una nuova mentalità, a una nuova organizzazione del territorio, dei rapporti sociali, dei legami tra le persone, dei modi di intendere la vita e di organizzare la morte. Le congreghe segnano una sorta di "nuovo inizio", di "fondazione" di tutta la comunità.

Promosso in ritardo nel Mezzogiorno, il movimento confraternale ha avuto nella città siciliana un proprio ruolo e una incidenza notevole per i legami con il territorio, il peso politico esercitato, la funzione pubblica attenta alle tradizioni locali, perciò ha adeguatamente risposto a bisogni particolari di persone diverse anche per estrazione sociale.

Non mancarono tuttavia le prospettive essenzialmente religiose: si devono a questa istituzione l'incremento della pietà eucaristica e mariana, le riflessioni sul problema della morte, le capacità di soddisfare le esigenze devozionali del popolo palermitano.

1. I "segni dei tempi" e l'ansia di salvezza

Nei secoli XI e XII si registra in Italia un complesso e impetuoso moto di conversione dei laici, i quali mirarono a rompere i quadri tradizionali della spiritualità e a perseguire, in modo nuovo e più attivo,

la santificazione personale e la realizzazione di un ideale di vita cristiana nel secolo, che rifiutava il modello monastico come l'unico integralmente valido, pur avvertendone ancora fortemente il fascino. Bisogna, però, aspettare il XIII secolo perché il processo di maturazione e di assunzione di una specifica identità da parte del laicato divenisse significativo. Cominciò allora a farsi strada l'idea che non fosse indispensabile la monacazione per un uomo e per una donna che volessero raggiungere la perfezione cristiana. Persino la verginità non venne più richiesta ai servitori di Dio. L'esercizio di una professione o l'esistenza di vincoli familiari non costituivano di per sé stessi valori positivi, tuttavia non rappresentavano più ostacoli insormontabili¹. A ciò si aggiunge la crisi dell'Impero e del Papato, il frazionamento del potere politico e religioso che impediva ormai di riferirsi alla comunità cristiana nei termini tradizionali. In tali circostanze i laici, stimolati da una serie di suggestioni e opportunità, svilupparono forme associative autonome e organizzate, diedero vita ad un fenomeno che si propagò in tutta la Penisola e, in tempi e con modalità diverse, anche in Sicilia.

È, infatti, impensabile che l'Isola e, in particolare, una città come Palermo, luogo di transito, sosta, incontri e scambi nel cuore del Mediterraneo, non si fosse arricchita di associazioni religiose laiche a carattere assistenziale quali le confraternite, che formavano una rete a maglie fittissime che avvolgeva tutta l'Europa medievale cristiana. La mancanza dell'esperienza amministrativa comunale nel regno isolano, che in non poche realtà peninsulari costituì il terreno favorevole alla nascita di associazioni a sfondo religioso per il contesto economico in fase di sviluppo e la vivace dinamica politica², non può essere elemento sufficiente per avallare l'ipotesi di una loro totale assenza. L'istituto confraternale è, infatti, documentato già nel secolo XII nell'Italia insulare, dove appunto non si erano formati i Comuni³,

¹ A. Volpato, «Corona aurea» e «corona aureoli». *Ordini e meriti nell'ecclesiologia medievale*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 91 (1984), pp. 115-182.

² C.D. Fonseca, *Medioevo canonice*, Vita e pensiero, Milano, 1970, pp. 101 sgg. Più tardi Le Bras tornò a ripetere che gli assetti democratici delle confraternite sarebbero stati suggeriti da ordinamenti comunali e ordini religiosi, J. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, trad. it., Boringhieri, Torino, 1979, p. 124

³ A. Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Soliani, Modena, 1898; Id., *Per la storia delle Associazioni nell'Alto Medio Evo*, Modena, Estratto Archivio Giuridico, 1899; N. Tamassia, *Le associazioni in Italia nel periodo precomunale: nota*, Modena, Estratto Archivio Giuridico, 1898.

e in tutta Europa, ove sicuramente non si riscontra omogeneità di strutture governative o di politica ecclesiastica.

Il diffuso rilassamento dei costumi, il disordine nella moralità e nella disciplina ecclesiastica isolana, purtroppo destinato ad aumentare anche in seguito al Grande Scisma, che minò in Europa l'unità religiosa, in Sicilia provocò laceranti contrapposizioni a tutti i livelli dell'istituzione ecclesiastica, dalla parrocchia fino alle sedi episcopali. I partiti in lotta, quello romano e quello avignonese, infatti, trovarono un fertile terreno di scontro nella realtà isolana contraddistinta dall'instabilità politica, dalla perdurante emergenza antiangioina della parte continentale del regno, dalla pesante ipoteca di rivincita baronale⁴.

L'attaccamento a forme esteriori di culto e l'impulso di sentimenti inaspriti dalla spettrale suggestione della peste finivano poi con l'exasperare una sensibilità collettiva turbata, già a partire dal secolo XIV, dalla morte intesa come decomposizione fisica della spoglia carnale dell'anima⁵. La pandemia, che dilagava in Sicilia in un momento di particolare instabilità, da ricondurre ai contraccolpi della lunga guerra del Vespro, alla tensione fra latini e catalani, all'endemica emergenza economica e di congiuntura demografica in ribasso, aveva finito con l'aprire un baratro di cui nessuno riusciva a intravedere il fondo⁶. Da ciò l'aggravarsi di una crisi di fiducia nei va-

⁴ Per un resoconto completo e dettagliato del rapporto tra Chiesa e Stato negli anni del Grande Scisma si rimanda al recentissimo lavoro di S. Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Nuovi Studi storici, 80, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2008.

⁵ Per notizie e dati sulla peste nera in Italia, cfr. *La peste nera 1347-1350: seminario di storia medievale, anno accademico 1969-70*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Firenze, 1970; a proposito della problematica storiografica sulle cause e conseguenze della peste nera, cfr. *La peste nera: dati di realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del 30° Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto, Centro internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, 1994. Sulla diffusione e conseguenze della peste in Italia meridionale e in Sicilia, le fonti si soffermano sullo sgomento e il religioso terrore che dilagava al seguito del fenomeno, Michele da Piazza, *Historia sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, voll. 2, Palermo, 1791-1792, I, pp. 528-605 (in part. i capp. 27-29, pp. 562-567), Anonimo Volgare, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum cit.*, cap. 36, p. 93, citati in S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, «Storia e civiltà», 25 (1989), soprattutto il cap. IX, *Francescanesimo, peste ed episodi di psicosi collettiva*, pp. 307-352.

⁶ S. Tramontana, *I Francescani durante la peste del 1347-48 e alcuni episodi di psicosi collettiva*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia*, Atti del convegno internazio-

lori delle istituzioni che, soprattutto nelle classi emarginate e costrette a vivere in condizioni materiali di notevole disagio, esasperava il senso di insicurezza e acuiva una sensibilità religiosa orientata a rimettere in discussione il comportamento di una Chiesa sempre più invischiata in scandalose forme di corruzione e di degenerazione.

Le vicende politiche e istituzionali del Regno di Sicilia e dei suoi rapporti con il Papato, in campo politico ed ecclesiastico, – da una parte l'autorità della monarchia nel Sud era più diretta ed efficiente anche verso le istituzioni ecclesiastiche (si pensi alla Legazia Apostolica che si protrasse a lungo)⁷; dall'altra il Papato era portato a intervenire spesso e con forza nei riguardi di collegiate e prepositure e dei relativi benefici, ora per gli esasperati contrasti, ora per le strette alleanze, con questa o quella dinastia, con questo o quel regno – impressero immancabilmente un diverso carattere al variegato sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche territoriali dell'Italia centro-meridionale rispetto a quelli della parte centro-settentrionale della penisola.

2. Federico III, «un re assai eccellente, devoto e costante»⁸

La vita della Chiesa, i rapporti tra le due massime autorità, Monarchia / Chiesa, e la pietà popolare furono caratterizzati in Sicilia, già dalla fine del XIII secolo, da forti e opposte pressioni: le chiese locali infiammate da rivalità parrocchiali, il distaccato intento papale di affermare la propria autorità spirituale e di ripristinare la disciplina ecclesiastica, un re – Federico III – desideroso di promuovere le sue alleanze e allargare la base della sua forza politica, mentre portava avanti il suo schema evangelico per purificare il Regno, e una

nale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), «Schede Medievali» 12-13 (1987), pp. 63-78, 72 sgg. La virulenza del male, scarsamente documentata da notizie e particolari nei registri notarili coevi al fenomeno, si deduce anche dal numero di donazioni fatte nei testamenti redatti, laddove si legge di legati a favore di ospedali cittadini – principalmente Santa Maria La Nuova, Santa Maria dei Raccomandati, San Bartolomeo alla Kalsa, ma anche San Giovanni dei Tartari, Santa Cita –, molti dei quali gestiti da omonime confraternite laicali, come in § La solidarietà sociale: le confraternite ospedaliere.

⁷ Cfr. S. Fodale, *L'Apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina, 1991.

⁸ Cfr. J.N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France*, Clarendon Press, Oxford, 1971.

folta popolare illetterata con la sua ardente pietà, la sua confusione sull'eterodossia e la crescente ostilità contro l'autorità clericale⁹.

Il mondo ecclesiastico, dopo essere stato protagonista delle vicende del Regno¹⁰, era sempre più pressato da avvenimenti contrastanti, cui continuamente doveva opporsi e resistere¹¹. La formazione degli ambienti religiosi nel Regno risultava ormai in fase di decadenza; non mancavano contrasti tra alto e basso clero. In particolare gli esponenti dell'alto clero e i rettori delle maggiori prelature, rimasti privi dell'appoggio tradizionale della Corona, in balia delle proprie forze, avvertendo sempre più restringersi l'antico campo d'azione e lo spazio economico loro pertinente, manifestavano segni di insofferenza¹².

All'azione di esautorazione dei baroni, che miravano a subentrare alle gerarchie politiche ed ecclesiastiche, corrispondevano i sommovimenti interni e le non sempre velate polemiche tra gli ordini monastici, i cui esponenti rivestivano le maggiori prelature, ostacolati soltanto dagli ecclesiastici di origine aristocratica o della nobiltà di nuova iscrizione. Le guerre e gli interdetti ricorrenti contribuirono, certamente dopo il Vespro, a garantire l'autonomia da Avignone alla Chiesa siciliana, tradizionalmente soggetta più al potere del re (politica normanna e sveva) che a quello del papa; ma, a fronte della crescente potenza delle grandi famiglie e delle parzialità baronali, il controllo anche sulle strutture ecclesiastiche sarebbe stato esercitato sempre meno dal sovrano e sempre più da quelle. Infatti, durante

⁹ Cfr. R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. Mongitore e V.M. Amico, Palermo, 1733, voll. 2, rist. anast., Forni, Sala Bolognese, 1987. Si veda pure F. Cagliola, *Almae Siciliensis provinciae Ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes novissimae sex explorationibus complexae ... a patre magistro Philippo Cagliola*, Venezia, 1644, ristampa a cura di Filippo Rotolo, *Sicilia francescana: secoli XIII-XVII*, Officina di studi medievali, Palermo, 1985.

¹⁰ La Chiesa in Sicilia era stata una presenza assai forte e determinante nella vita quotidiana dell'Isola: uno dei più grandi proprietari del Regno, aveva goduto di preminenti posizioni nello scambio e nel commercio, nonchè di poteri particolari. A ciò avevano contribuito da un lato l'azione agraria svolta dai Basiliani e dai Benedettini che, in particolare i primi, avevano sfruttato l'opera di servi e coloni e sperimentato i benefici dell'enfiteusi; dall'altro l'azione di soffocamento operata da Federico II contro la tendenza già manifesta di alcuni nobili ad accaparrarsi i beni e le prebende degli istituti ecclesiastici, V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, U. Manfredi, Palermo, 1963, pp 164 sgg.

¹¹ R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., pp. 1296 e 1311.

¹² V. D'Alessandro, *Politica e società* cit., pp. 166-170.

tutto il Trecento, nonostante i divieti, veniva praticata una seppur limitata usurpazione di beni ecclesiastici da parte di grandi e piccoli signori feudali. Di conseguenza i baroni e le grandi famiglie con le proprie consorterie, oltre a controllare e dirigere tutta la vita del Regno, furono artefici di una propria politica ecclesiastica nell'ambito di estensione del proprio potere¹³.

All'interno poi dei vari capitoli ecclesiastici continuava a svolgersi una serrata lotta che non raramente poteva sfociare nell'opposizione alle ingiunzioni della Curia pontificia o alla defezione a favore degli Angioini, sempre all'erta per un possibile spiraglio di ritorno nell'Isola, nonché dei magnati ribelli. Per questo motivo l'azione politica di chi voleva accattivarsi il mondo degli ecclesiastici doveva divenire più accorta e duttile¹⁴. E infatti, quando i dignitari ecclesiastici diedero il proprio assenso alla dinastia catalana e soprattutto alla disputata successione di Federico al fratello Giacomo, chiamato all'avvicendamento sul trono d'Aragona, essi si trovarono nella posizione di poter avanzare le proprie richieste al re, sicuri di ottenere quanto preteso¹⁵.

La sensibilità di Federico III d'Aragona nei confronti di vicende e istituti religiosi, del resto, aveva fatto sperare in una ripresa attraverso una maggiore solerzia politica e culturale¹⁶. In verità il sovrano aragonese da parte sua lottò per bilanciare la propria intensa pietà e il sincero desiderio di relazionarsi con la Chiesa con la dovuta riverenza, consapevole della forte necessità di mantenere il favore di baroni e municipalità, senza il cui supporto non sarebbe potuto rimanere a lungo sul trono¹⁷. Il trattato di Caltabellotta fu, però, sempli-

¹³ S. Fodale, *Stato e Chiesa dal privilegio di Urbano II a Giovan Luca Barberi*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo, 1980, vol. III, pp. 577-609, 593.

¹⁴ V. D'Alessandro, *Politica e società* cit., pp. 166-175.

¹⁵ C. Backman, *The Papacy, the Sicilian Church and Frederick III, 1302-1321*, in Id., *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, University press, Cambridge, 1995, p. 187. L'edizione italiana è stata realizzata a cura di Alessandro Musco, *Declino e caduta della Sicilia medievale: politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona rex Siciliae, 1296-1337*, trad. it. a cura di Iole Turco, revisione bibliografica e saggio di aggiornamento a cura di Pietro Colletta, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007.

¹⁶ I sovrani aragonesi del Regno di Sicilia isolano si trovarono a rappresentare, per ragioni dinastiche e politiche, la continuità della tradizione normanno-sveva e ghibellina, S. Fodale, *Stato e Chiesa* cit., p. 591.

¹⁷ V. D'Alessandro, *Politica e società* cit., pp. 166-175.

cemente una parentesi, un momento di tregua privo di effetti duraturi. Infatti, non appena Federico III si alleò agli imperatori Enrico VII e Ludovico il Bavaro e alle forze ghibelline d'Italia, il Papa avignone, dopo avere colpito ancora una volta il re aragonese con la scomunica e il Regno con l'interdetto, giungeva a vietare ovunque in Sicilia l'amministrazione dei sacramenti¹⁸. I siciliani, però, sufficientemente soddisfatti della cacciata degli Angioini, sopportarono con animo sereno le molte condanne inflitte loro e una minoranza del clero isolano rifiutò di riconoscere l'interdetto. L'effetto di questa disobbedienza potrebbe aver contribuito a un'atmosfera che accolse favorevolmente gli ideali riformisti degli Spirituali.

Nel primo decennio del XIV secolo si verificarono straordinarie occasioni di cambiamento nella vita religiosa in Sicilia. Papa Benedetto XI, attraverso il controllo degli episcopati, sperò di mitigare alcuni dei danni arrecati al prestigio papale a seguito dei fatti di Caltabellotta pertanto, se il re aveva guardato all'appoggio papale per la propria regalità, il pontefice mirava al sostegno municipale e baronale per la propria riaffermazione. Rifiutò perciò, in virtù della sua *plenitudo potestatis*, i risultati delle elezioni dei capitoli e appoggiò direttamente i suoi candidati. Ma dovette presto fare i conti col sovrano¹⁹. Nonostante gli accordi fissati, Federico III non prestò omaggio né giuramento di fedeltà al Papa; riprese anzi a intitolarsi "Rex Siciliae", lasciando intendere che alla sua morte l'Isola non sarebbe tornata agli Angiò. Per di più il motivo mistico, di esaltazione profetica e di ispirazione sovranaturale che, nello scorcio del secolo XIII, aveva sollevato la grande corrente gioachimitica, tenendo sospesi gli animi nell'attesa di raccogliere sostenitori, da un lato confortava il popolo nella lotta temeraria contro il papa, suo primo e più terribile nemico, dall'altro dava al giovane Federico il senso eroico di una missione divina, che si inquadrava perfettamente in quegli avvenimenti apocalittici profetizzati, culminanti in una prodigiosa restaurazione spirituale della Chiesa e della società²⁰.

¹⁸ Per i continui interdetti lanciati dalla Chiesa alla Sicilia, cfr. S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia I, Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Edigraphica Sud Europa, Palermo, 1979; Id., *Stato e Chiesa* cit., pp. 591-593.

¹⁹ C. Backman, *The Papacy* cit, p. 200.

²⁰ A. De Stefano, *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Zanichelli, Bologna, 1956, pp. 88 sgg.

Egli fu l'unico tra i monarchi aragonesi ad aver mostrato la volontà di attuare una reale moralizzazione della Chiesa e del costume della società del Regno. Di quest'ultimo aspetto, infatti, costituisce testimonianza la sua ampia legislazione che da una parte illumina sulla condizione di alcuni ambienti della società del Regno, dall'altra rivela pure la determinazione con cui il re perseguiva il proprio obiettivo. Nel 1305 Federico fu conquistato dalle teorie di Arnaldo de Villanova, il medico catalano divenuto mistico, che trovò rifugio in Sicilia dopo essere fuggito da un processo di inquisizione a Perugia, durante il quale, oltre ad essere stato accusato di profezia eretica, era stato anche sospettato dell'assassinio di Benedetto XI²¹. Da allora, con l'appoggio del re, lo spirito evangelizzatore si diffuse rapidamente nell'Isola, in modo particolare tra le classi sociali meno abbienti, che già avevano cominciato ad affollare le vie urbane al seguito dei nuovi predicatori.

In realtà qualche traccia di questo principio riformatore era comparsa in Sicilia prima dell'arrivo di Arnaldo, verisimilmente giunta con l'armata catalana nel 1280. La Catalogna era stata, infatti, a lungo dimora di una energica tradizione della speculazione religiosa. Un numero di manoscritti più tardi attesta pure la presenza di alcuni di questi ideali nell'Isola, probabilmente legati all'attività missionaria ed evangelizzatrice svolta dal mistico di Saragozza, Abraham Abulafia, nell'Italia meridionale e in Sicilia. Si può allora parlare proprio di una comune cultura mistica che, alla fine del XIII secolo, circolava nell'area mediterranea, che aveva centro nell'Aragona-Catalogna e che fu pure condivisa da Raimondo Lullo²² tra i cristiani, da Abulafia e i cabbalisti tra gli ebrei.

Arnaldo de Villanova, da parte sua, riponeva grande fiducia in Federico III di Trinacria al punto di lodarlo perché aveva «ordinato e diretto tutto il regno col proposito di conoscere e amare Dio»²³. Pur consapevole di una possibile crisi diplomatica fra Giacomo II d'Aragona, suo fratello, e papa Clemente V²⁴, lo esortava a conti-

²¹ R. Manselli, *Religiosità di Arnaldo de Villanova*, «Buletino Istituto Italiano Muratoriano per il Medioevo» 63 (1951), pp. 15-16.

²² Sull'impegno di approfondimento dottrinale di Raimondo Lullo, cfr. M. Romano, *Una bozza di teoria politica nell'Ars de inventione iuris di Raimondo Lullo*, in *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di A. Musco, Palermo, 2007, tt. 2, II, pp. 857-876.

²³ J.N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism* cit., pp. 132-133.

²⁴ R. Manselli, *Religiosità di Arnaldo de Villanova* cit., pp. 6 sgg.

nuare a riformare la vita siciliana e ad amministrare il suo potere con uno spirito consono alle doti di un perfetto re cristiano, sicuro del favore divino: il suo Regno si caratterizzava dei due frutti dell'amore di Dio, la prosperità e la sicurezza. La riforma spirituale individuale doveva perciò essere completata da un programma consapevole di riforma collettiva e il regno di Federico sembrò andare incontro a questi criteri.

Sulla scorta dei consigli del medico catalano²⁵, il sovrano aragonese costruì e mantenne in tutto il regno molte chiese, scuole evangeliche, nelle quali uomini e donne, sia ricchi che poveri, ricevettero istruzioni di quella Verità evangelica che è la vera Cristianità; e ospedali²⁶. Addirittura Eleonora d'Angiò, moglie del re e sorella del francescano Ludovico, vescovo di Tolosa, per l'influsso delle idee del Villanova bandì ogni lusso e frivolezza, decidendo di non indossare più gioielli e abiti sfarzosi²⁷.

Che il messaggio di Arnaldo avesse colpito nel segno sono prova anche le *Ordinationes generales*, emanate per volontà del sovrano aragonese, che incorporarono nel profondo le istruzioni del catalano tanto da sembrare suoi scritti²⁸; e l'escatologismo minore che si svi-

²⁵ A. De Villanova, *Informació espiritual*, in *Obres catalanes*, voll. 2, Editorial Barcino, Barcellona, 1982-1987, I, pp. 224-243.

²⁶ Per l'attenzione e sensibilità di Federico III verso gli istituti religiosi, nonché per la sua conferma di privilegi e donazioni precedentemente concessi a favore dei cistercensi della chiesa della Santissima Trinità di Palermo, si conviene con M.G. Paolini secondo cui la piccola figura di un donatore adorante inginocchiato ai piedi della Crocifissione della Magione, con un copricapo a tamburello, con i capelli raccolti da una specie di cuffia o rete, potrebbe raffigurare il sovrano aragonese. Che si tratti di lui e non di precedenti sovrani, pur essi vicini all'ordine dei Cistercensi – Arrigo VI, Federico II – sembra provarlo l'altra piccola figura, ad essa corrispondente nel lato opposto della croce, della quale si intravede parte della veste a bande di colore alternato – era, infatti, uso della Corona d'Aragona servirsi dei colori giallo e rosso, alternati, come colori propri della Corona –, di fattezze gotica: la moglie Eleonora. Si tratta di una ipotesi azzardata, ma che non si può tacere per la coincidenza tra il sito dell'affresco, posto nel vano soprastante l'altare dell'oratorio del Crocifisso, adiacente alla chiesa della SS. Trinità, rispetto al quale aveva dovuto subire degli adattamenti, in quanto vi era stato sistemato più tardi; e l'attestazione ricavata dai documenti dell'esistenza di una confraternita di Santa Lucia proprio nella chiesa cistercense, cfr. V. Abbate, M.G. Paolini, V. Scuderi, *Restauro di una croce dipinta medievale e di un affresco quattrocentesco con sinopia*, a cura di V. Abbate, M.G. Paolini, V. Scuderi, Stass, Palermo, 1979, pp. 14-16.

²⁷ F. Rotolo, *Il portinaio di San Francesco beato Gerardo da Valenza O. Min.*, Biblioteca francescana, Palermo, 1992, pp. 67-69.

²⁸ Non a caso al capitolo n. 59 delle *Ordinationes* si legge: «Ut Christi nomen, quo vocamur et dicimur Christiani, in vanum assumpsisse non videamur, expedit pro sa-

luppò nell'Isola, di cui fu esponente il minorita Pietro, infante d'Aragona²⁹. Un altro singolare personaggio immerso nella temperie escatologica, il fraticello Giovanni de Rupecissa o de Roquetaillade³⁰, più tardi avrebbe identificato in Luigi di Trinacria, figlio e secondo successore di Federico III, l'Anticristo a lungo e da più parti profetizzato e invocato³¹. Incoraggiato da tali sviluppi, il medico catalano lasciò la Sicilia non prima però di aver ottenuto una solenne promessa dal re: mai avrebbe negato la sua offerta di protezione agli osservanti della povertà evangelica. Di lì a poco, nel 1311, Arnaldo morì a Genova, in viaggio verso la corte papale, dove aveva sperato di difendere il suo movimento profetico di riforma³², convinto che il secolo che si apriva

lute, ut illud effectu operum inducamus in evangelicam veritatem ab eo nobis traditam ad laudem sui nominis et exaltationem catholice fidei, necnon ut infidelium revocentur errores efficaciter et puris mentibus observemus».

²⁹ J.M. Pou Y Marti, *Visionarios, beguinos y fraticelos catalanes (siglos XIII-XV)*, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 1996, pp. 366 sgg.

³⁰ Per notizie più approfondite cfr. J. Bignami-Odier, *Études sur Jean de Roquetaillade (Johannes de Rupecissa)*, Vrin, Parigi, 1952; più brevemente, ma con acute osservazioni, E.F. Jacob, *John of Roquetaillade*, «Bulletin of the Rylands Library», 39 (1957), pp. 75-96.

³¹ J. Bignami-Odier, *Études sur Jean de Roquetaillade* cit., pp. 79 sgg.

³² Arnaldo da Villanova fu un catalano e sebbene non sia stato un seguace o sostenitore del movimento evangelico, finì tuttavia per divenire familiare con esso. Nelle sue opere troviamo, infatti, esortazioni alla povertà, al pentimento e alla riforma. E un anello di congiunzione tra Villanova e gli Spirituali esistette al tempo del processo a Perugia. Bisogna, però, subito precisare che, fuorché nell'ultima parte della sua vita, il medico catalano non fu legato ai francescani Spirituali; incarnò piuttosto una corrente apocalittica autonoma, che si ricollegava direttamente alle opere di Gioacchino da Fiore, indiscutibilmente sue o a lui attribuite. E ancora, sia Villanova che i Francescani, secondo Dupré Theseider, portarono avanti un'esegesi permeata dalla gioiosa certezza di una mutazione del mondo attraverso l'avvento dell'età dello Spirito. Gli Spirituali, invece, definiti come la seconda generazione gioachimitica, seguirono un diverso escatologismo, nettamente pessimistico, sviluppatosi in un clima di tribolazione, E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Patron, Bologna, 1978, p. 408. Per la vicinanza di pensiero tra Arnaldo da Villanova e i Francescani si rimanda a C.R. Backman, *Arnau de Vilanova and the Franciscan Spirituals in Sicily*, «Franciscan Studies», 50 (1990), pp. 3-29; Id., *The reception of Arnau de Vilanova's Religious Ideas*, in S. L. Waugh e P.D. Diehl, *Christendom and Its Discontents: exclusion, persecution and rebellion, 1000-1500*, a cura di S.L. Waugh e P.D. Diehl, University press, Cambridge, 1996, pp. 112-131; tra lo stesso e Gioacchino da Fiore, J. Perarnau, *Profetismo gioachimita catalano da Arnau de Vilanova a Vicent Ferrer*, in G.L. Potestà, *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G.L. Potestà, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), Genova, 1991, pp. 401-414. Fu tale l'interesse di Villa-

davanti a lui, il Trecento, fosse l'ultimo nel quale la Chiesa potesse ancora correggersi³³.

La diffusione di questo e simili pensieri coincise con le tensioni crescenti che permeavano i conventi francescani d'Italia, dopo lo smacco subito dagli Spirituali, ossia la fazione francescana che perseguiva la più radicale forma di povertà evangelica, desiderosa di costituire una congregazione autonoma in seno all'ordine, nella quale dedicarsi alla pratica dell'*usus pauper*³⁴. Con la pubblicazione della bolla di Clemente V *Exivi de Paradiso* (6 maggio 1312) al Concilio di Vienne si era, infatti, asserita la supremazia dell'autorità ecclesiastica su quella spirituale della regola di San Francesco nell'avanzante controversia riguardante la ricchezza permessa ai frati francescani. Una quarantina di fraticelli, forse un piccolo nucleo del gruppo di Enrico Cava, piuttosto che aspettare l'inevitabile soppressione della loro osservanza di povertà, dalla Toscana fuggirono in Sicilia, contando sulla simpatia, tacita complicità e protezione del sovrano aragonese, incoraggiati dalla lunga tradizione dell'Isola di garantire il rifugio ai gruppi dissidenti³⁵ e dall'apparente successo del sovrano nel riformare la società secondo le linee dettate dal medico catalano. Al regno di Federico III si legarono, così, le vicende del movimento degli Spirituali.

La notizia e l'effetto del loro arrivo si propagò rapidamente nell'isola, dal momento che i frati si impegnarono a fondo per ristabilire la pace e riportare in seno alla Chiesa tutti i siciliani, riscuotendo buoni esiti: nuove chiese e scuole furono costruite, pronunciati numerosi sermoni sulla povertà; molti greci, musulmani ed ebrei si

nova per l'abate calabrese che scrisse una introduzione al "De semina scripturarum", edito da R. Manselli, *Religiosità di Arnaldo de Villanova* cit., pp. 15-16. Per la conoscenza di Gioacchino da Fiore, cfr. E. Pispisa, *Organizzazione della società, lavoro e mestieri nel pensiero di Gioacchino da Fiore*, «Incontri meridionali», 8, 2 (1988), pp. 1-23; H. Grundmann, *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, Viella, Roma, 1997.

³³ E. Benz, *Ecclesia Spiritualis. Kirchenidee und Geschichtstheologie der franziskanischen Reformation*, Kohlhammer, Stuttgart, 1934, pp. 378 sgg.

³⁴ A. Vauchez, *L'idea di Chiesa nell'Occidente Latino*, in *Storia del Cristianesimo* cit., vol. VI, p. 312.

³⁵ Federico III, accusato di ricevere i frati ribelli della Toscana, riuscì a dimostrare che si trattava di veri cattolici, osservanti la regola di San Francesco, sottoponendo i frati sospetti all'attenzione dell'arcivescovo di Monreale, del vicario dell'arcivescovo di Palermo e di prelati, teologi e giurisperiti, H. Finke, *Acta Aragonensia: Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte: aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes 2, 1291-1327*, voll. 3, W. Rothschild, Berlin-Leipzig, 1910, III, pp. 262-270.

convertirono, mentre Federico d'Aragona ancora una volta nutrì l'idea di una possibile missione in Tunisia. Dissenziente rimaneva, però, la Chiesa ufficiale: il ministro generale francescano, tornato ad Avignone, li condannò fortemente come figli degeneri, mossi da motivi diabolici; papa Clemente, addirittura, scomunicò Federico e rafforzò il fratello Giacomo, nel tentativo di dissuadere i siciliani dall'ospitare i ribelli. Ma inutilmente: il re d'Aragona, sebbene cosciente dei potenziali effetti negativi derivatigli dall'appoggio prestato agli Spirituali, nutriva una certa simpatia per il movimento di riforma evangelica; e presto molti altri dissidenti dal continente si unirono al primo gruppo dei quaranta.

Il biennio di vacanza avignonese concesse ai frati un temporaneo respiro, così come diede ai siciliani la possibilità di rientrare in seno alla Chiesa, ma nuove proteste giunsero da parte dei francescani della corrente principale, quando sempre più nutriti gruppi di evangelici ebbero la possibilità di unirsi al gruppo al lavoro in Sicilia. Reiterati furono allora i rimproveri e i divieti, ma ancora una volta facilmente ignorati. A limitare le numerose iniziative intraprese dai fraticelli nell'Isola intervenne l'elezione al soglio pontificio di Giovanni XXII nel 1316. Per evitare che i siciliani appoggiassero i ribelli, il 15 marzo dello stesso anno il papa neoeletto scrisse a Federico di arrestare immediatamente gli Spirituali della Sicilia, toscani e non; il 7 ottobre 1317, nella bolla *Quorundam exigit*, asserì l'unica e insuperabile autorità della Chiesa a definire la povertà sia come virtù che come pratica; qualche mese dopo, con la bolla *Sancta Romana* (30 dicembre 1317), condannò vari gruppi recalcitranti di fraticelli della vita povera, bizocchi o beghini, tutti coloro che andavano oltre il grande movimento. Inevitabilmente le misure repressive nei confronti dei penitenti si aggravarono a livello locale per lo zelo di vescovi e del clero regolare, intenzionati a definire il loro compito rispetto a quello degli Ordini Mendicanti. Infatti, in virtù del decreto *Cum de quibusdam* del Concilio di Vienne, la gerarchia ecclesiale, non potendo lanciare gli strali contro i Frati Minori perché protetti dai loro privilegi e dal loro statuto clericale, ripiegava contro le confraternite dei penitenti e dei terziari francescani; e non faceva mancare i reiterati interdetti comminati alla Sicilia. Nell'Isola, però, il messaggio evangelico si era nel frattempo profondamente radicato: il re ripeteva apertamente la sua offerta di rifugio agli spirituali e a tutti gli altri gruppi religiosi ribelli; e numerosi segni indicavano la continua influenza degli evangelici.

La crisi all'interno dell'Ordine Francescano fu ulteriormente aggravata da episodi verificatisi nella Penisola. Ludovico il Bavaro, che

era recentemente entrato a Roma per ricevere la corona imperiale, dopo aver lanciato nel 1324 un appello antipapale³⁶, appoggiò l'antipapa Nicolò V, un francescano spirituale³⁷. I suoi emissari tentarono di propagandare a Palermo i benefici che sarebbero derivati dall'obbedienza al rivale pontificio, nonché di portare a compimento la loro missione principale, rinnovare, cioè, l'alleanza Sicilia – Germania. Federico III comunque tardò a riconoscere l'antipapa: Giovanni XXII poteva essere il nemico implacabile della Sicilia, un diavolo in persona e forse anche il frate più radicale, l'Anticristo stesso, ma per il sovrano isolano rimaneva il solo legittimo pontefice. Per questo vietò agli ambasciatori tedeschi di esporre i vantaggi che avrebbe ottenuto dall'obbedienza a Nicolò; divieto che fu puntualmente ignorato e che perciò causò una grande confusione nelle strade di Palermo.

A seguito di ciò gli eventi che si verificarono in Sicilia illustrano il limite del risentimento locale contro Avignone, per cui ogni ipotesi di riforma stentava a decollare in una condizione in cui prima due, poi tre papi al contempo si affrettavano a dispensare grazie e privilegi per guadagnarsi l'obbedienza di vescovi, abati e provinciali degli ordini religiosi. Si trattava di quella svolta che, secondo Villanova, avrebbe dato inizio alla grande prova finale gioachimistica, fissata dallo stesso medico catalano nel 1378; data che coincise appunto con l'inizio del Grande Scisma. Una strana coincidenza questa, che fa riflettere non poco.

3. Il ruolo dei Francescani nello sviluppo dell'associazionismo laicale

La nascita della prima Disciplina nella chiesa conventuale di San Francesco d'Assisi istituisce un evidente legame con l'Ordine dei Minori perciò si ritiene che lo sviluppo delle confraternite a Palermo sia da ricondurre alla presenza dei Francescani in Sicilia, che si fa risalire agli albori dell'Ordine³⁸. «Quanto all'affiancarsi delle confrater-

³⁶ R. Manselli, *Spirituali e beghini in Provenza*, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1959, p. 233.

³⁷ L. Iriarte, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, pp. 117-118.

³⁸ Per la presenza del movimento francescano in Sicilia, cfr. G. Andreozzi, *Il movimento penitenziale francescano in Sicilia nei secc. XIII-XIV*, in *Francescanesimo e cultura cit.*, pp. 117-141; P. Collura, *I Francescani di Palermo e la prima confraternita dei disciplinati di S. Nicola di S. Francesco*, in *Francescanesimo e cultura cit.*, pp. 143-148.

nite agli Ordini Mendicanti, questo poteva essere un processo a doppio senso: i confratelli si appoggiavano nominalmente e logisticamente alla chiesa e ai religiosi che venivano polarizzando l'attenzione religioso-devozionale dei fedeli; dall'altro canto i nuovi Ordini se ne avvantaggiavano sia dal punto di vista dei vantaggi pratici e di sostentamento che potevano derivare dalla presenza attiva ed operante d'una associazione laicale»³⁹.

La penetrazione degli Ordini Mendicanti era avvenuta attraverso le rotte del grande commercio marittimo e attraverso le vie seguite dalle Crociate. Come è risaputo da una lettera scritta nel 1216 da Giacomo da Vitry, risulta che i Francescani approdarono nell'Isola nella seconda decade del XIII secolo: «I Minori dopo il capitolo annuale – scrive l'autore – si separano per tutto l'anno e si disperdono per la Lombardia, la Toscana, le Puglie e la Sicilia»⁴⁰. I primi insediamenti si riscontrano nelle città della costa orientale dell'Isola, per poi, più tardi, diffondersi e stanziarsi in tutto l'entroterra siciliano. Diversamente da quanto si era verificato nell'età sveva, quando l'espansione dell'Ordine francescano nel Meridione aveva dovuto misurarsi con le difficoltà insorte per le ricorrenti tensioni tra la Curia papale e l'imperatore⁴¹, e con la dinastia angioina, la quale fin dall'ini-

³⁹ G. Casagrande, *Penitenti e disciplinati a Perugia* cit., p. 719.

⁴⁰ H. Boehmer, *Analekten zur geschichte des Franciscus von Assisi*, Mohr, Tubingen und Leipzig, 1904, p. 99.

⁴¹ G. Barone, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, Mefr Moyen Âge - Temps modernes, 90 (1978), pp. 609-626; C.D. Fonseca, *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura* cit., pp. 1-9, nonché Id., *Federico II e gli Ordini mendicanti*, in *Friedrich II, Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr*. Hrsg. Von A. Esch u. N. Kamp, Tubingen, Max Niemeyer, 1996, pp. 163-181.

Secondo Vitolo il cambiamento di dinastia, che ha creato delle condizioni più favorevoli per l'integrazione di Francescani e Domenicani nella società meridionale, non è sufficiente a spiegare un fenomeno che è molto più complesso (G. Vitolo, *La noblesse, les ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le royaume de Sicile*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du moyen age*. Atti del colloquio internazionale organizzato dall'Università d'Augers. (Augers-Saumur, 3-6 giugno 1998), sotto la direzione di N. Coulet e J.M. Matz, Collection de l'École française de Rome, Roma, 275 (2000), pp. 553-566, 553-554). Per l'argomento potrebbero essere utili le considerazioni di Grado Merlo a proposito della diffusione dei Mendicanti in Piemonte dove, nei tempi che coincidono con quelli del Regno di Sicilia, i religiosi ebbero una penetrazione tardiva (G.G. Merlo, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 207-266, 208-221).

zio si era affermata nell'ambito di un preciso disegno del Papato⁴², nel Trecento si assistette ad un corposo infittirsi della presenza francescana, assieme a quella domenicana, nel Regno. Nel periodo aragonese si è addirittura parlato di una vera esplosione del fenomeno della presenza stabilmente organizzata dei Francescani, a sottolineare il rinnovato impulso alla penetrazione dei Minori nel Regno, grazie anche alla diversa politica adottata dai sovrani nei confronti delle istituzioni religiose⁴³. Già re Pietro nel 1283 aveva ordinato a tutti i maestri giurati, giustizieri, baiuli e giudici di Sicilia di aiutare il Maestro provinciale dell'Ordine a procedere nell'Isola contro gli apostati dell'Ordine stesso. L'Osservanza istituzionalizzata, riconosciuta dalla Chiesa e con i propri vicari in Sicilia, va, però, sicuramente datata nel secolo XV e non prima. Nel 1451 il maestro razionale del regno, infatti, dinanzi all'accusa dell'«astucia et pratica ki teninu alcuni persuni di la terra [di Noto] ki per essiri exempti a iure delle gabelle prendine lu abbati di lu Terzo ordine» di San Francesco, invitava il vicesegreto di Noto a provvedere poiché l'arrendatario della gabella Giovanni Paternò intendeva trascinare il Terz'Ordine in tribunale⁴⁴. La protezione, concessa già da Alfonso il Magnanimo, venne rinnovata in modo più ampia dal viceré Giovanni Moncada il 14 luglio del 1461, quando ordinava a tutte le autorità civili ed ecclesiastiche, sotto la pena di cento fiorini, di prestare *lu vestru brachiu et favori* a qualunque frate dell'Osservanza fosse ricorso a loro⁴⁵.

In Sicilia, diversamente dal resto del Mezzogiorno, quindi, si è mantenuto lo stretto connubio tra Disciplinati e Ordini Mendicanti esistente nell'Italia centro-settentrionale. In ciò un forte peso avranno avuto da un lato la spiccata sensibilità religiosa che si formò al crocevia di varie influenze e orientamenti: costante attenzione al contenuto ascetico della povertà e alla ritrovata mortificazione carnale, autonomizzazione e collettivizzazione graduale delle forme di pietà, allontanamento crescente nel rapporto tra clero secolare e la sua gerarchia; dall'altro la situazione di confusione e incertezza, il risentimento popolare suscitato dalle prediche dei frati di Arnaldo da Villanova.

⁴² G. Vitolo, *Il Regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 11-86.

⁴³ Cfr. F. Rotolo, *I Francescani e i re Aragonesi in Sicilia (1282-1377)*, «Miscellanea Francescescana», 61 (1961), I, pp. 54-91.

⁴⁴ Aspa, *Tribunale Real Patrimonio, Lettere viceregie*, b. 1, c. 109r (1451).

⁴⁵ Aspa, *Protonotaro del Regno*, reg. 56, c. 160 (14 luglio 1461).

Non è un caso se la confraternita di Disciplinati di San Nicola lo Reale si riunì in una cappella attigua, poi incorporata, al convento di San Francesco d'Assisi. Addirittura, come si ricava dagli statuti, i confratelli vivevano in buoni rapporti con *li frati di sanctu Franciscu* tanto da devolvere loro l'elemosina raccolta nelle festività di Natale e Pasqua⁴⁶. Ciò però non li vincolava in nessun modo. Nel contratto di acquisto di una vigna, stipulato dalla confraternita, infatti, si precisava che «conventus dicte ecclesie sancti Francisci nec dicta ecclesia nec eius ordo minorum nullo operat, habeat in dicto dominio directo», a rimarcare l'autonomia amministrativa che la confraternita aveva, pur essendo fisicamente collocata all'interno della chiesa di San Francesco. Autonomia ribadita dalla considerazione annotata nel documento secondo cui i Disciplinati in futuro si sarebbero potuti riunire in un altro luogo⁴⁷.

I Francescani veicolarono l'istituto confraternale sulla scorta di modelli genovesi e toscani⁴⁸. La tradizione del resto vuole che essi siano giunti a Palermo in un periodo in cui si registra, non a caso, la maggiore espansione e il maggior prestigio della repubblica pisana nella città siciliana⁴⁹. Non va comunque sottovalutato l'orientamento dell'espansione urbanistica allora in atto a Palermo, che proprio in quegli anni propendeva verso il quartiere della Kalsa, zona prescelta per le proprie attività dalla borghesia in continua ascesa sociale ed economica⁵⁰. Nella nuova chiesa francescana di Palermo confluivano

⁴⁶ «Quanto all'affiancarsi delle confraternite agli Ordini Mendicanti questo poteva essere un processo a doppio senso: i confratelli si appoggiavano nominalmente e logisticamente alla chiesa e ai religiosi che venivano polarizzando l'attenzione religioso-devozionale dei fedeli; dall'altro canto i nuovi Ordini se ne avvantaggiavano dal punto di vista dei vantaggi pratici e di sostentamento che potevano derivare dalla presenza attiva ed operante d'una associazione laicale», G. Casagrande, *Penitenti e Disciplinati a Perugia* cit., p. 719.

⁴⁷ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 123, cc. 50v-52v (4 novembre 1361).

⁴⁸ Si rimanda a § Lo statuto di San Nicola lo Reale a San Francesco: tra teoria e prassi.

⁴⁹ Mercanti e banchieri pisani rimasero affascinati dalla prosperità economica e del prestigio di Palermo, dove la nobiltà siciliana poneva la residenza. Nulla di meglio per stabilirvisi, ancor più dopo la conquista di Pisa da parte dei Fiorentini, tanto da renderla una "seconda Pisa", G. Bresc-Bautier, H. Bresc, *La «seconda Pisa»*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine della identità siciliana*, a cura di H. Bresc e G. Bresc-Bautier, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996, pp. 152-162, 157. Per la presenza del movimento francescano in Sicilia, cfr. G. Andreozzi, *Il movimento penitenziale francescano* cit.; P. Collura, *I Francescani di Palermo e la prima confraternita dei disciplinati* cit., pp. 143-148.

⁵⁰ Secondo quanto si desume dai registri del notaio Traversa, la Kalsa era il quartiere generale dei Bellacera, Bononia, Omodei, Ventimiglia, Aspa, *not. Traversa G.*, regg. 765-795.

pure gli interessi religiosi della nuova aristocrazia urbana tardomedievale⁵¹. Si trattava di uno spostamento dettato anche dal trasferirsi, con la nuova dinastia aragonese, dell'attenzione della stessa famiglia regia dal santo barese vescovo di Mira, adottato dagli svevi, a Francesco e ai suoi frati⁵², a lungo contrastati da Federico II⁵³, la cui

⁵¹ La chiesa francescana alla fine del Trecento poteva vantare la preferenza accordatale dagli aristocratici che la sceglievano come luogo di sepoltura. Vi costruirono le cappelle gentilizie le famiglie Afflitto, Calvelli, Chabica, Chiaromonte, Cosmerio, FridERICI, La Grua, Omodei, Pampana, Sclafani. E ospitare le tombe di personaggi facoltosi non apportava soltanto lustro, ma garantiva anche preziosi aiuti economici, cfr. F. Roto, *La basilica di San Francesco di Assisi in Palermo*, Scuola tip. salesiana, Palermo, 1952. A proposito dei rapporti tra la nobiltà cittadina e gli ordini mendicanti, Bartoli Langeli sostiene che i Francescani «costituivano un organismo “nuovo” e perciò avevano bisogno di trovare, e non solo di conservare, uno spazio adeguato al proprio attivismo e alla propria espansione; né potevano farlo attraverso i canali tradizionali che assicuravano alla Chiesa gran parte della sua capacità di insediamento sociale. L'acquisizione di un prestigio, di una presa della società passava, ancora una volta, attraverso un rapporto privilegiato con le classi elevate. Ai francescani non sfuggiva il valore “esemplare” di certe relazioni. Con questo non si vuole minimamente negare la capacità del proselitismo francescano di raggiungere tutti gli strati della società. Ma gli stessi religiosi puntavano a coglierne gli esiti di maggior prestigio e rinomanza. Senza dubbio in tal modo si voleva illustrare l'influenza benefica della penitenza volontaria sul superamento di barriere sociali. Ma per farlo si partiva dalla “conversione” dei *nobiles*, dei *milites*, dei *magni secundum seculum viri* con tanto di *equitatura*; e così facendo si finiva per riproporre certe distinzioni di classe e di comportamento», A. Bartoli Langeli, *Nobiltà cittadina, scelte religiose, influsso francescano: il caso di Giacomo Coppoli*, *Mefr Moyen Age - Temps modernes*, 89, 2 (1977), pp. 619-628, 627-628. Sul rapporto tra Francescani e nobiltà civica palermitana, cfr. P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo in età aragonese*, in *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002), Palermo, 2007, pp. 965-984, 967-977.

⁵² Dopo Federico III, l'intera dinastia si legò a doppio nodo all'ordine francescano: Pietro II, suo successore, e la moglie Elisabetta di Carinzia ricorsero all'intercessione del frate francescano beato Gerardo, portiere del convento di San Francesco di Palermo, per ottenere la grazia dell'erede maschio, a cui fu imposto il nome dello zio materno, come raccomandato dal frate. Lo stesso Ludovico per ironia della sorte fu incoronato ancora bambino da Giovanni Tolono, frate minore di origine catalana, che si trovava a sostituire l'arcivescovo Teobaldo per l'interdetto che gravava sull'isola dal 1338. Devoto di San Francesco era pure Federico IV, suo fratello ed erede, che oltre ad avere cappellani francescani, scelse frate Bonaventura di Enna come maestro per il figlio illegittimo Guglielmo e cappellano per la figlia Maria. Egli stesso chiese la sepoltura con l'abito francescano. Numerose furono pure le missioni diplomatiche affidate dai sovrani aragonesi nel secolo XIV ai Francescani; ben cinque guidarono la diocesi di Palermo, con evidenti conseguenze sulla politica ecclesiastica della città; P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani* cit., pp. 966-967.

⁵³ Basti qui rimandare a G. Barone, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana* cit.; si veda anche A. Voci, *Federico II imperatore e i mendicanti: privilegi papali e propaganda antiimperiale*, «Critica Storica», 1 (1985), pp. 3-28; C.D. Fonseca, *Federico II* cit.

chiesa palermitana nel Trecento era divenuta sede, come si è detto, della confraternita di San Nicola, presieduta dal sovrano siciliano. Si consideri, infine, il programma di apostolato dei Francescani, che preferivano impiantare la loro dimora fuori delle mura della città, dove in genere risiedevano le classi meno abbienti, verso cui era rivolto il loro messaggio⁵⁴.

Prima del 1235 i Francescani si erano stabiliti nel quartiere della Kalsa, suscitando la violenta reazione del clero locale che vedeva accentuarsi, ad opera dei nuovi arrivati, il processo di latinizzazione e ancor più il sostegno loro offerto dalla popolazione immigrata dell'Italia continentale. Gli Osservanti, infatti, a stretto contatto con il

⁵⁴ I Francescani si distinsero sempre per l'attività di predicazione, il cui messaggio riscosse vasta eco su tutti gli strati sociali, ma soprattutto sulle masse rurali. Il povero, come il mendicante, sotto le cui spoglie si intravedeva Cristo, costituiva una fonte di ricchezza spirituale per chi poteva e voleva operare del bene. La loro attività apostolica aveva anche un risvolto concreto: essi aiutavano materialmente e moralmente, istruivano, soccorrevano, confortavano, convertivano. I frati, adeguandosi alle realtà ambientali ed utilizzando le strutture preesistenti, sia laiche che ecclesiastiche, riuscirono, attraverso un vasto e variegato campo di attività e interventi, a coprire le varie esigenze, e da religioso il loro impegno seppe farsi storicamente sociale: il Terz'Ordine della Penitenza mirava a riportare ordine ed equilibrio tra le classi sociali, trasmettendo esempi di umiltà e fraternità e promovendo forme più civili di convivenza. Si può dire quindi che il movimento francescano, per l'ampiezza di collegamenti e di reazioni oltre che ovviamente per la ricchezza dei temi che lo connotano, impone la propria sociologia rivolta a problemi di carattere etico-economici, ecclesiologici, etico-politici, come a problemi spiccatamente sociali, che trovano puntuali verifiche oltre che nella povertà, tematica di elezione della letteratura francescana, nella predicazione *ad status*, un tipo di omiletica che, rivolgendosi a ceti sociali largamente marginalizzati, ne tentava il recupero in quella dimensione affettiva che, a giudizio di Grossi, caratterizzava la definizione e la collocazione dell'uomo nell'antropologia francescana (cfr. L. Pellegrini, *Gli insediamenti mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerche*, «Mefr» Moyen Age - Temps Modernes, 89 (1977), pp. 563-573; P. Grossi, *Usus facti. La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova*, «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno», I (1972), pp. 287-355; O. Capitani, *Ipotesi sociale del francescanesimo medievale: orientamenti e considerazioni*, in *San Francesco*, Giornata Lincea indetta in occasione dell'VIII centenario della nascita (Roma 12 novembre 1982), Atti dei convegni dei Lincei, 68 (1985), pp. 39-57).

I Frati Minori frequentavano il ricco e il povero, il potente e il debole – aggiunge Le Goff – ma stavano nel mondo, aspettando che si compisse, in chi li ascoltava, un cambiamento dall'interno, la conversione, senza per questo vivere in comunità, senza rompere con la loro vita familiare o professionale. Francesco aveva reso popolare una vita religiosa non clericale, laica; J. Le Goff, *Alla ricerca del Medioevo*, Mondolibri, Milano, 2004, p. 84.

popolo per la prevalenza di fratelli laici, seppero sfruttare la psicologia delle masse, costituendo un formidabile strumento di nuove aggregazioni, tali da dare vita a gruppi dalle spiccate e a volte insospettite connotazioni evangeliche. Puntando sul senso religioso dei fedeli, sempre sensibili ai fenomeni vistosi di religiosità, per la vita di penitenza, la questua dell'elemosina, il rifiuto dell'uso del denaro, che li contraddistingueva, i fraticelli riuscirono molto accetti e credibili al popolo, ma allo stesso tempo invisibili al Clero palermitano a tal punto che, poco prima del 1475, questi contestò, anche con violenza, contro il convento di San Francesco i privilegi concessi dai pontefici allo stesso Ordine francescano, come ad esempio la legittimazione dell'esercizio di funzioni parrocchiali quali la confessione, la visita agli ammalati, la sepoltura. Funzioni che, oltre a privare buona parte dei parroci dei compiti che giudicavano di propria esclusiva pertinenza, impedivano gli stessi di usufruire di lasciti testamentari in loro favore⁵⁵. Rientra in questa casistica la controversia tra il *presbiter* Francesco Nasone, canonico palermitano, e la confraternita della chiesa di San Giuliano. Si era verificato che Giovanni de Buthulone aveva dettato il proprio testamento attraverso il quale aveva disposto l'inumazione del proprio cadavere nella chiesa sede dell'unione laica, per la quale aveva elargito una donazione di quindici tari. La questione che si era presentata alla morte dell'uomo consisteva nel capire se il legato era stato devoluto alla chiesa o alla confraternita ivi allocata. Il canonico di allora, Mariano Ferrario, evidentemente aveva interpretato a proprio favore la volontà del testatore e, in virtù anche di quanto accertato dal vicario generale del papa e della sede apostolica, si era accaparrato il denaro. Contro quest'ultimo ricorreva appunto *mastro* Giovanni Cordario, confrate dell'unione, il quale, chiedendo che venisse fatta giustizia, s'impegnava a provare il difetto e la colpa dello stesso vicario⁵⁶.

Il forte legame che univa i pisani ai Francescani si evince soprattutto dai testamenti dettati nelle cosiddette Settimane della Morte, nei quali i mercanti di origine pisana istituivano legati particolari oltre che a San Francesco, alle chiese per così dire pisane come quella dei Santi Quaranta Martiri o di San Bartolomeo, ma indicavano la sepoltura nella chiesa del Santo assistiate. Esempio in que-

⁵⁵ F. Rotolo, *L'Ordine francescano in Sicilia nella seconda metà del secolo XV*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, Palermo, 2000, pp. 7-39, 34.

⁵⁶ Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937, cc. 124v-125r (6 aprile 1431).

sto senso è il testamento del mastro Filippo Xhareri, in cui si ritrova la richiesta di sepoltura in San Francesco, cui istituiva un legato di quindici tari e un rotolo di cera, con l'abito disciplinare dei Santi Quaranta Martiri del Casalotto⁵⁷.

La funzione aggregante svolta dalla chiesa del Santo umbro segna d'altra parte il punto decisivo di transizione verso quella che per molti versi deve considerarsi la conclusione della relazione fra mercanti e santi nel basso medioevo, generata dal confluire della scoperta o meglio imposizione della santità viva dei contemporanei nella nuova spiritualità dei mercanti. Nella capitale siciliana il passaggio si trova esemplarmente segnalato dalla vicenda storica del beato francescano Gerardo Cagnoli⁵⁸.

All'ordine dei Mendicanti di Palermo è legato il movimento dell'Osservanza⁵⁹, testimoniato oltre che in San Francesco, nella chiesa di Santa Cita, all'interno della quale è attestata la presenza dell'omonima confraternita, a cui era annesso un ospedale: Giuda Boniosep, giudeo di Palermo, su istanza di *soror* Machanda Faragone, *ordinis observantie* di Santa Cita, dichiarava di ricevere per parte di Antonio Faragone,

⁵⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774, cc. 364v-366r (6 aprile 1429). Un ripensamento rispetto alla volontà dettata circa otto anni prima, allorché aveva avanzato la richiesta di sepoltura nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri, di cui voleva vestire anche l'abito disciplinare; il legato era più sostanzioso, pari a un'onza, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, s.n. (19 settembre 1421).

⁵⁸ Questi, nato a Valenza, passando per Roma, Napoli e Catania, fu inviato dal Generale dell'Ordine, nel primo trentennio del XIV secolo, a Palermo in qualità di *porterius* della chiesa e convento di San Francesco. Nella Sicilia del Vespro divenne consigliere spirituale dei re Federico e Pietro d'Aragona e strumento di diffusione della santità del santo angioino per eccellenza, Ludovico di Tolosa. Si guadagnò anche la fiducia di molti esponenti della nobiltà di Palermo. Il culto del beato, diffusosi alla sua morte, è legato alla dimensione politica, rivelando certi elementi di trasversalità. Per le notizie del beato Cagnoli, cfr. *La leggenda del B. Gerardo Cagnoli O. Min. (1267-1342) di fra Bartolomeo Albizi O. Min. (d. 1351) e Il Trattato dei Miracoli*, ed. F. Rotolo, «Miscellanea Francescana», 57 (1957), pp. 367-446, e 66 (1966), pp. 128-192.

⁵⁹ Il movimento nasce nella seconda metà del Trecento all'interno dei vari ordini religiosi per richiamare frati e monaci alla piena osservanza delle rispettive regole, al fine di tralasciare le innovazioni subentrate e accentuarne il rigore iniziale (cfr. M. Fois, *L'Osservanza come espressione della "Ecclesia sempre rinnovando"*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1979, pp. 13-107; G. Andreozzi, *Il movimento penitenziale francescano cit.*, p. 125). Per Palermo Pirri attesta la comparsa dell'ordine già nel 1294 nel monastero di Sant'Anna, in una località sulla strada tra Palermo e Partinico: «Anno 1294 Hugo Talach extruxit templum Sancte Annae de Scalis deditque Fratribus ordinis Continencium», R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., I, f. 463.

suo figlio, due onze e ventiquattro tari come prezzo di due *centenari* di uva, secondo quanto stabilito da un precedente contratto celebrato dallo stesso notaio⁶⁰. Un'altra conferma dell'esistenza dell'ordine della Continenza nella chiesa di Santa Cita proviene dal testamento di donna Perna, moglie di Bernardino *de Lu Presti*, la quale ordinava la sepoltura nel monastero di Santa Cita con l'abito dell'ordine *de penitencia* e legava alla maramma del monastero quindici tari e la cera consueta⁶¹. I Frati Minori di Palermo crearono così il Terz'Ordine dei Continenti, una importante confraternita, al centro dell'artigianato palermitano, nel mondo dei giardinieri. Henri Bresc ha contato, tra il 1298 e il 1383, più di trenta frati continenti, per gran parte artigiani: frate Giovanni *Lanarius*, frate Andrea *Vaginaris*, frate Puccio *Copularis*, frate Matteo de Parisio pescatore e quattro conciatori⁶². Lo storico francese ha osservato che molti di loro occupavano posti-chiave nell'economia dei mestieri palermitani: frate Lorenzo Finoculo appare frequentemente come testimone, arbitro e anche locatore di fondi⁶³; Matteo de Nubula, conciatore, apparteneva ad una famiglia di notai e di lavoratori di pelli assai ricchi⁶⁴. Continente fu pure frate Guglielmo *de Placia* che con la moglie Palma, in data 18 gennaio 1359, concedeva in enfiteusi a Giovanni Luculcasi un cortile di case, poste nel quartiere Seralcadio, nella contrada di San Giuliano, nei pressi del cortile del monastero di Santa Chiara, per cinque anni al cannone annuo di dodici tari⁶⁵. I Continenti giocarono anche un ruolo privilegiato nel prestito a interesse: oltre Lorenzo Finoculo⁶⁶, nei documenti rinvenuti ricorre frate Andrea che concedeva a frate Bartolomeo e mastro Giacomo *de Adamo, fratres*, un mutuo di due onze d'oro per la loro arte conciararia⁶⁷.

⁶⁰ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1358, s.n. (24 settembre 1490).

⁶¹ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 71r-72v (20 gennaio 1434).

⁶² H. Bresc, *Un monde méditerranéen, économie et société en Sicile (1300-1450)*, tt. 2, École Française de Rome, Roma, 1986, pp. 621-622.

⁶³ Aspa, *not. Pellegrino S.*, reg. 5, cc. 178v-179v (6 settembre 1336). Nel 1340 Lorenzo Finoculo concedeva in affitto per quattro anni a Giovanni de Amato, suo genero, una vigna e un orto siti fuori Porta Nuova in Palermo, dietro pagamento annuo di un'onza, *Acta Curie Felicis urbis Panormi*, 3, a cura di L. Citarda, Assessorato beni culturali, Archivio storico, Palermo, 1984, docc. 10, 16.

⁶⁴ H. Bresc, *L'eremitismo francescano in Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura* cit., pp. 38-42, 41 sgg.

⁶⁵ Aspa, *not. Bononia (de) B.*, reg. 122, cc. 131r (18 gennaio 1359).

⁶⁶ H. Bresc, *L'eremitismo francescano* cit., p. 41.

⁶⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 2r-4r (9 novembre 1351). Un Giacomo de Adam è censito sia da B. Pasciuta che da M. Moscone come notaio negli anni 1363-

Il successo popolare della predicazione e l'opera di pacificazione svolta dai frati in città, la stessa capacità degli Osservanti di cogliere le istanze di una società in trasformazione e di impegnarsi nella realizzazione di opere sociali – i più comuni erano gli ospedali –, contribuì a diffonderne la fama. Nei casi di confraternite annesse a conventi, la dipendenza dall'ordine minoritico francescano o domenicano o carmelitano, è anche legata ad un motivo di natura costituzionale. Il patronato spirituale e il sentimento dell'onore familiare furono, poi, la molla che spinse il patriziato palermitano a una piena adesione. Scrive Mandonnet che «par le lien d'une ou de deux de leurs autorités, c'est – a – a dire lorsque leur visiteur ou leur Directeur Spirituel était de droit dans un ordre religieux»⁶⁸. Proprio in tali ambiti e ambienti si appronta la traduzione e l'adattamento in volgare siciliano dei manuali per la confessione che da più di un secolo avevano una diffusa circolazione europea. Un esempio è costituito da un confessionale siciliano edito da Branciforti, tramandato da un manoscritto della seconda metà del secolo XV, conservato nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Da quanto rinvenuto si ha l'impressione che nella città di Palermo lo zelo iniziale delle schiere erranti si tradusse principalmente in attività caritative e assistenziali. Del resto nelle altre regioni italiane la flagellazione col passar del tempo apparve arida e quasi sterile nei confronti delle difficoltà che travagliavano la Chiesa e dell'urgenza di una riforma *in capite et in membris*. Pertanto l'esercizio penitenziale, pur rimanendo fondamentale nella vita dei disciplinati, fu posto sempre più in una cornice completamente nuova⁶⁹. Addirittura col passare del tempo non è più possibile a Palermo, ma neanche a li-

1375, B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Rubbettino, Soneria Mannelli, 1995, pp. 91-93, n. 7; M. Moscone, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese (1282-1391)*, Archivio di Stato di Palermo, Studi e strumenti, 6 (2008), pp. 93-94, n. 59.

⁶⁸ P. Mandonnet, *Les Règles et le Gouvernement de l'Ordo de Poenitentia au XIII siècle*, «Opusculus de Critique Historique», 6 (1902).

⁶⁹ Ciò tuttavia non esclude l'esistenza degli strumenti di penitenza. Giuseppe Pitré, infatti, raccolse nel Museo etnografico siciliano da lui creato un'importante e curiosa documentazione della tradizione disciplinare nell'Isola: esemplari numerosi e svariati di flagelli o "discipline" usati dai congregati siciliani. Si tratta di mazze di cordicelle o di catenelle di ferro terminanti con palline di ferro, spesso cosparse di punte, *scurriati* di cuoio o di maglie larghe di ferro; esemplari dell'età moderna, ma assai vicini nelle forme a quelli che, raffigurati nelle tavole pittoriche palermitane, erano in uso nel periodo medievale.

vello nazionale, fare una distinzione di tipologia di confraternite, dal momento che queste hanno perduto la loro specificità peculiare. Esercizi e pratiche spirituali costituivano un patrimonio unitario. Si ritiene pertanto assai rispondente a verità quanto Papi scrisse a tal proposito: «questa suddivisione – laudesi, battuti, etc. – comporta un vizio di fondo: le compagnie nascono, infatti, a nostro avviso, in risposta ad un unico, ma fondamentale stimolo, il mutuo soccorso»⁷⁰. Venne costruendosi, cioè, quell'atteggiamento che pochi decenni più tardi caratterizzerà tutto il laicato devoto d'Europa impegnato nell'autoriforma, le attività caritative. Le forme di angoscia e di terrore della gente e le ebbrezze penitenziali si tradussero così in comportamenti che, senza raggiungere le esasperazioni estremistiche dei flagellanti, tendevano a ricondurre al culto del santo, sotto il cui nome si riunivano, aspirazioni dominate principalmente dal fine pratico di fronteggiare le traversie del vivere quotidiano. Il grande Giubileo del 1300 con la sua profonda risonanza nella spiritualità popolare ecclesiastica aveva, poi, accentuato il carattere indulgenziale delle confraternite. Da qui la tendenza a privatizzare l'espiazione dei peccati divenuta da una imperiosa drammatica necessità collettiva una questione strettamente privata, interiore.

In questa prospettiva trovava luogo il culto della Vergine Maria, che aveva sempre esaltato la fantasia popolare. In particolare i Flagellanti riconoscevano alla Madre di Dio il merito di condurre le anime al Paradiso. Testimonianza della forte devozione a Maria sono le pie associazioni raccolte sotto il titolo della Vergine⁷¹, spesso committenti di numerose opere che recano la sua immagine con diversi appellativi: la Madonna dell'Umiltà di Bartolomeo Pellerano da Camogli, il Trittico di Sant'Anna con la Vergine e il Bambino tra i Santi Giovanni Evangelista e Giacomo Apostolo di Giacomo di Michele; il Polittico dell'Incoronazione della Vergine con angeli tra i Santi Nicolò e Giovanni Battista; il Trittico raffigurante la Madonna in trono che allatta il Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Caterina⁷².

⁷⁰ M. Papi, *Le confraternite fiorentine tra Medioevo e Rinascimento. Stato della questione e prospettiva d'indagine*, in *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. De Rosa, Atti della tavola rotonda (Vicenza, 3-4 novembre 1979), Rssr, n.s., 17-18 (1980), pp. 121-133, 121-122.

⁷¹ Confraternita di Santa Maria Annunziata, di Santa Maria della Pinta, di Santa Maria del Soccorso, di Santa Maria dei Raccomandati, di Santa Maria di Porto Salvo sono le unioni laicali di Palermo dedicate alla Vergine.

⁷² Si rimanda a § Le confraternite e l'arte.

II

LE CONFRATERNITE LAICALI A PALERMO

*... creato l'uomo fu subito nell'huomo impressa la religione al suo cuore,
piacesse a Dio che si com'il culto e la cognizione d'essa è nota a tutti,
così tutti veramente conoscessero qual sia quel vero Iddio, ch'adorar dobbiamo,
e qual vero culto, con che la vera religione conservar possano,
che beato il Mondo, e felici gl'huomini, si tra loro fusse una vera religione.*

P. De Stefano, *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, et epitaphii; scritti che in quelle si ritrovano. L'intrate, et possessori che al presente le possiedono, et altre cose degne di memoria. Opera non meno dilettevole che utile*, Napoli, MDLX, Proemio, c. 6.

1. *L'istituto confraternale*¹

Il canonico Mongitore ad apertura del manoscritto *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni le congregazioni e le chiese particolari* riassume il significato dei termini confraternite, compagnie e congregazioni nel modo seguente: «Regnando in Sicilia gli Aragonesi, infervoratasi la cristiana pietà nelle persone del secolo in questa città di Palermo, cominciarono a fondarsi alcune unioni con titolo di confraternite per attendere di proposito ad esercizi spirituali gli arrolati di esse, sotto alcune distinte regole, chiamate col nome di Capitoli, e per loro uso ognuno fondò la loro chiesa ove potessero radunarsi i fratelli e poiché i loro esercizi furono driz-

¹ Cfr. G. De Sandre Gasparini, *Movimento dei disciplinati, confraternite e ordini mendicanti*, in *I Frati Minori e il terzo ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Atti del Convegno di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 17-20 ottobre 1982), a cura del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Accademia Tudertina, Todi 1985, pp. 79-114.

zati alla penitenza usarono fin dalla fondazione vestir di sacco nelle pubbliche processioni. [...] Indi alcune nazioni particolari, come Napoletani, Pisani, Milanesi, Genovesi, Calabresi, Catalani elessero per loro uso chiese particolari»².

Sulla natura delle unioni, varie sono le attestazioni che portano alla conclusione che le confraternite di Palermo appartenevano nella quasi totalità al movimento dei Disciplinati³. Un primo ele-

² A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni le congregazioni e le chiese particolari*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E 9, ff. 1-7.

³ Nel 1260, quando si attendeva con ansia l'avvento della terza età, a seguito alla predicazione di Raniero Fasani, laico, coniugato e penitente volontario, si verificò nell'Italia centrale la ripresa del movimento penitenziale e ancor più il risveglio della coscienza ecclesiale favorita in campo politico dalla lotta tra guelfi e ghibellini, in campo spirituale dallo smarrimento per le incredibili vicende del Grande Scisma, che dilaniava la cristianità, dal disagio e dalla reazione per la decadenza ecclesiastica, che si manifestava con crescente gravità.

Il vecchio istituto dei *fratres de poenitentia*, scaturito dalle predicazioni quaresimali di francescani e domenicani, incentrate sulla necessità di fare pubblica penitenza per mitigare le minacce del Signore su un mondo dedito ad ogni genere di corruzione, ritornava alla ribalta come movimento penitenziale. La penitenza, infatti, aveva rappresentato, fin dalla nascita del Cristianesimo, lo sforzo dell'istituzione ecclesiastica di orientare e disciplinare i fedeli. «Ravvedetevi!» esortava Giovanni Battista in Giudea, «seguite l'esempio di Antonio» raccomandava Atanasio quando invitava i cristiani a meditare sulla vita del Santo nel deserto. Alla penitenza incitarono sia Sant'Ambrogio che Sant'Agostino e tale raccomandazione risuonò lungo tutto il Medioevo, con una intensità d'aspirazione e forme di espiazione proposte che, col passar del tempo, cambiavano perché mutava profondamente la società dei cristiani e, nello stesso tempo, la loro Chiesa (cfr. Atanasio, *Vita di Antonio*, in *Vite dei padri del deserto dal III al VI secolo*, a cura di C. Mohrmann, Mondadori, Milano, 1985).

Fra' Raniero predicava la necessità di far penitenza e di espiare i peccati con la pratica pubblica della "disciplina" o flagellazione. Lui stesso per commuovere gli ascoltatori rievocava la Passione di Cristo ed esortava a partecipare alle sofferenze espiatorie del Redentore percuotendosi a sangue. Da castigo inflitto ad un colpevole, la flagellazione si trasformava così in un esercizio meritorio e spontaneo di asceti; da manifestazione di umiltà, mortificazione della carne ad imitazione di Cristo, atto di carità e di amore verso i fratelli, imposto e diffuso in ambiente monastico, intorno all'anno Mille diveniva per i laici vicini agli ordini religiosi, di ispirazione monastica prima e mendicanti poi, lo strumento per il perdono dei peccati e il suffragio delle anime dei defunti.

I flagellanti – questo è il nome assunto dai differenti gruppi penitenziali sorti un po' ovunque in Europa nel XIII secolo – andavano in giro a dorso nudo, tenendo in mano un flagello formato da tre cordicelle terminanti in un nodo a quattro punte, col quale si battevano, per contrastare la Chiesa gerarchica che usava o, meglio, abusava del suo diritto d'imporre ai peccatori il sacramento di penitenza, preoccupata della salvezza dei fedeli nell'osservanza esteriore della pratica, senza alcuna conversione del

mento di prova è dato dallo stesso canonico allorché asserisce che «il farsi severa disciplina in penitenza delle colpe commesse» era una delle principali opere svolte dalle pie unioni laicali durante le adunanze⁴. Lo stesso riporta un documento nel quale si legge che l'arcivescovo di Palermo Ubertino de Marinis concesse a frate Giovanni Licciuta, priore del monastero di San Nicola de Nemore nella terra di Caccamo, che ne aveva fatto richiesta al fine di aumentare e ingrandire il monastero, la possibilità di far celebrare l'atto della disciplina nella chiesa di San Nicola del Seralcadio a mastro Giovanni Cardano, mastro Pierino Lucchesio, mastro Giovanni Quartarella e mastro Tommaso Talento, della confraternita di Disciplina di Santa Maria del Soccorso, «prout ceteri confratres aliarum ecclesiarum urbis Panormi soliti sunt»⁵. La stessa motivazione sta all'origine di

cuore. Quelli del 1349, in particolare, almeno certi gruppi, ebbero l'attitudine di protestare; più o meno coscienti, si organizzarono in società contro una Chiesa essenzialmente clericale.

Dopo la «grande devozione» del 1260-61, a seguito dell'immediata e conseguente apparizione delle prime confraternite di disciplinati, entrambi gli aspetti dell'unico fenomeno penitenziale, movimento e confraternite, manifestarono una tendenza a rinnovarsi periodicamente, riprendendo e insieme innovando i motivi caratteristici iniziali. Sul movimento penitenziale, cfr. G.G. Meersseman, *Disciplinati e penitenti nel Duecento*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia, 1962, pp. 43-83; G. Cecchini, *Raniero Fasani e i disciplinati*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 42 (1974), poi in trad. fr. *Raniero Fasani et les flagellants*, Mefr, 1 (1975), pp. 339-352; G. Casagrande, *Penitenti e disciplinati a Perugia. Loro rapporti con gli Ordini Mendicanti*, Mefr *Moyen Age-Temps modernes*, 89, 2 (1977), pp. 711-721; A. Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in *Le confraternite in Italia fra medioevo e rinascimento*, Atti della tavola rotonda (Vicenza 3-4 novembre 1979), a cura di G. De Rosa, «Rssr», n.s., 17-18 (1980), pp. 51-73; *Settimo centenario della morte di Raniero Fasani*, Atti del convegno storico (Perugia, 7 e 8 dicembre 1981), Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, Perugia, 1984.

⁴ A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni cit.*, f. 8r.

⁵ A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E 9, ff. 57v-58r, (1 agosto 1424): «Nos Ubertinus, miseratione divina Archiepiscopus Panormitanus, universiis et singulis presentes litteras inspecturis, nobis in Christo dilectis salutem. In eo qui est salutis .ugo vestra noverit universitas quod honestus frater Ioannes de Licciuta, prior monasterii sancti Nicolai de Nemore terre Caccabi nostre diocesis, in nostra presentia personaliter constitutus, pro augmento et utilitate dicti sui monasterii, de nostro speciali consensu et voluntate ac licentia, per se et suos in perpetuum successores concessit magistro Ioanni de Cardano, magistro Pierino de Lucchesio, magistro Ioanni Quartarella et magistro Thomasio de Talento, civibus panormitanis, pro se et eorum etc confratribus discipline sancte Marię de Succurso presentibus et

due concessioni: di una chiesa fondata sotto il titolo di Sant'Alberto, ad opera del ministro provinciale trapanese dell'ordine carmelitano Raimondo Ventimiglia, nel 1346, alla confraternita omonima⁶; e della chiesa di San Marco del quartiere Seralcadio nell'aprile del 1400, da parte di Federico Alfano, «terminator maioris panormitanę ecclesię», per un canone di venti tari annuali, alla omonima associazione laica⁷. Ad avallare l'ipotesi dell'esistenza a Palermo dei seguaci di fra' Raniero Fasani⁸ è la richiesta dell'abito disciplinare da indos-

futuris quod ipsi confratres disciplinę possint et valeant celebrare actum disciplinę, prout ceteri confratres aliarum ecclesiarum urbis Panormi soliti sunt celebrare in ecclesia sancti Nicolai quarterii Seralcadii». Cenni storici della Chiesa e Confraternita di Santa Maria del Soccorso alla Bandiera si ritrovano in Aspa, *Miscellanea Archivistica*, serie I, vol. 228 "Registro di consulte attinenti all'abolizione de' piccoli conventi ed a' Francescani Mendicanti del Regno di Sicilia", cc. 162r-162v: «Nel 1306 frate Nicolò Bruno agostiniano da Messina, per il primo, nella Chiesa del convento di Sant'Agostino in Palermo, invocò la Vergine col titolo del Soccorso ed a sua istanza ottenne con l'intervento del Senato della città di Palermo e di folla di fedeli, dall'arcivescovo Bartolomeo d'Antiochia la benedizione dell'immagine con quel titolo e la consacrazione di una cappella. In quel recolo erano andate formandosi delle congregazioni tra le quali è da annoverare la originaria di questo titolo del Soccorso in Seralcadi, la qual cercava apposito locale ove riunirsi pei devoti convegni. Esisteva in Palermo, verso la spiaggia, nella sezione di Seralcadi a limitar con quella di Castellammare e vicino alla torre del pizzuto, un'ospizio con la sua chiesa che gli agostiniani di Caccamo aveano costruito nel 1406 sulla riva boreale dell'allora parte sinistro che dalla attuale cala addentravasi sino al Papireto. Di questo ospizio servivansi gli agostiniani quando venivano a Palermo. I confrati di Santa Maria fecero domanda a quel priore Giovanni Licciuta, per aver concesso quel locale, che venne accordata, alla confraternita col diritto di sepoltura in detta Chiesa, con pagare un cenzo annuo e con l'obbligo di celebrare la festa di San Nicolò, con dover rispettare il detto nome alla chiesa. Per due secoli vi ebbe residenza la confraternita, fino a che nel 1600, per l'apertura della via Macqueda, per trovarsi lungo il tracciato, dovè abbattersi la detta chiesa, commentata da Valerio Rosso da Corleone per una chiesa sontuosa sostenuta da molte colonne. Nell'abside suo era il trittico ove è dipinta la madonna della Mazza e li Santi Nicolò e Caterina. Per la demolizione che dovettesene fare, i confrati ottennero dagli autori dei Marchesi di Leovazo la località per inalzarvi la Chiesa, come col fatto dal 1600 al 1606 venne completata. (Gli aventi diritto dei Leonvazi ebbero ed avvi la tribuna nell'abside della chiesa, e la comunicazione interna)».

⁶ P. Cannizzaro, *Religionis Christianae Panormi libri sex*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E 36, f. 598. L'anno della fondazione della chiesa e confraternita si leggeva, secondo il cronista, inscritto nella trave del tetto sopra l'altare maggiore.

⁷ Ivi, f. 722.

⁸ Frugoni ritiene che Raniero Fasani, operante a Perugia, nella zona di Porta Sole, dove trovarono sede i *fratres de penitentia*, sia stato un penitente volontario, la cui condizione era stata già canonicamente riconosciuta prima di San Francesco (A. Frugoni, *Il movimento dei Flagellanti nell'anno gioachimitico 1260*, «Bollettino dell'Istituto

sare al momento della sepoltura, assai frequentemente avanzata nei testamenti palermitani. Di *fratres disciplinę* si parla a proposito dei confrati di Santa Maria Maddalena nel quartiere dei Militari, allorché è riconosciuta la concessione della chiesa al fine di «potersi ivi congregare e fare penitenza e praticare gli esercizi di pietà necessari alla perfezione cristiana»⁹. E ancora nel proprio testamento del 1480 Matteo Iohangrasso, dopo aver espresso la scelta della sepoltura nella chiesa della confraternita di Santa Barbara *la Suprana*, a beneficio della quale istituiva un legato *pro iure sepulture*, teneva a precisare che, nel caso in cui la confraternita «si disabitassi et non fuissi plui casa de disciplina, perdi tonu», il censo della casa si sarebbe dovuto impiegare per pagare al cappellano della chiesa di Santa Barbara la celebrazione di due messe di suffragio, una per la propria anima e l'altra per quella della moglie, cui apparteneva metà della casa dove i coniugi vivevano¹⁰. La natura di confraternite “miste”, costituite, cioè, sia da laici sia da ecclesiastici¹¹, caratteristica delle unioni disciplinate, riscontrata a Palermo, è una ulteriore conferma di quanto finora sostenuto. In molti altri documenti al nome della confraternita si accompagna la specificazione *Disciplinancium* o anche *discipline*, ma nessuno di quelli al momento rinvenuti attesta l'effettiva pratica della flagellazione durante le processioni penitenziali, propiziatricie o della settimana santa, da parte dei singoli devoti.

Storico Italiano per il Medio Evo», 75 (1963), pp. 212-237, 214, poi in Id., *Incontri nel medioevo*, Il mulino, Bologna, 1979, pp. 179-202). Altri, come Nicolini e Meersseman indicano Fasani con il termine di eremita, U. Nicolini, *Nuove testimonianze su fra' Raniero Fasani e i suoi Disciplinati*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 60 (1963), pp. 331-346, 336 e Id., *Ricerche sulla sede di Fra' Raniero Fasani fuori di Porta Sole a Perugia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 63 (1966), I, pp. 189-204, 190-191.

⁹ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica della Real Chiesa di Santa Maria Maddalena nel quartiere dei Militari*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq F 85, f. 30r.

¹⁰ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859, cc. sciolte (7 agosto 1480): «[...] Item voluit et mandavit testator ipse quod casu quo confraternitas sancte Barbare si disabitassi et non fuissi plui casa de disciplina, perdi tonu [...] a lu presenti, quod medietas domus predicta ut supra cum alia medietate sibi contingenti ut supra esse debeat confraternitati et sororum dicte ecclesie teneantur et debent de loherium (sic) dicte domus solvere cappellanum dicte ecclesie et quod cappellanus dicte ecclesie teneatur celebrare missas duas qualibet missa una pro anima ipsius testatoris, alia pro anima Antonie eius uxoris pro sua medietate etc».

¹¹ Per la presenza di chierici all'interno delle confraternite palermitane si rimanda a § La confraternita come struttura di integrazione.

Mongitore, a proposito della tradizione dei Disciplinati, ricorda l'episodio di Sant'Antonio da Padova che, col fervore delle sue prediche in Francia nel 1225, commosse tanto i peccatori alla penitenza, che «coeperunt funi primum homines catervatim sese verberando et pia cantica depromendo procedere atque ea laudabilis consuetudo, a tanto authere profecta, deinceps suis est aucta incrementis». E da questo principio egli stima che avesse origine il moderno uso delle confraternite, poiché, malgrado Polidoro Virgilio avesse riconosciuto loro quell'alto principio, nulladimeno «ante Sancti Antonii tempus non [...] clara apud Authores memoria habetur huiusmodi congregationum, aut hominum se in societate flagellantium». Dalla città di Siena, dove nel 1183 lo storico stabilì l'inizio della confraternita di disciplinati, con la fondazione di una unione in onore di Maria Vergine nell'ospedale di Santa Maria della Scala, la disciplina *pervasit Italiam*. Perciò la conclusione indiscutibile del canonico palermitano che quest'uso più tardi giunse in Sicilia¹².

È ormai ben noto che le fraternite dei disciplinati non sorsero per un'iniziativa uniforme e centralizzata, ma anzi come espressione di un movimento spontaneo e turbolento, affidato alla complessa e mutevole coincidenza delle circostanze ambientali. Nel Mezzogiorno, diffusasi più tardi rispetto al resto d'Italia, a causa dell'opposizione di re Manfredi in lotta con la Chiesa¹³, la loro tradizione penitenziale sviluppò l'esperienza religiosa principalmente sul piano emotivo, trovando nell'Isola un ambiente più adatto al suo sviluppo e alla sua conservazione. Pur essendo pervenuta quando il movimento associativo peninsulare era intento a venir fuori dalla fase di decadenza, seguita al primo rigoglioso fiorire, questa esperienza religiosa ebbe una diffusione notevolissima in Sicilia, dal momento che vi sperimentò una forma adattata al proprio spirito inquieto e d'insubordinazione che caratterizza la fine del secolo XIV e l'inizio del XV. Ritenuta di per sé sede naturale dell'agitazione politica, la Disciplina fu vietata per ben due volte sotto il dominio della monarchia aragonese: nel dicembre del 1408 l'eredità di Tommaso de Russello, destinata all'unione che si radunava nella chiesa dell'Annunziata di Porta San Giorgio, nella quale lo stesso aveva fatto edificare una cappella dedicata a Sant'Anna, era attribuita all'arcivescovo: «ex regia provisione omnes

¹² A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni* cit., f. 8r.

¹³ G.M. Monti, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, La Nuova Italia, Venezia, 1927, voll. 2, I, p. 201, II, p. 128.

fraternitates disciplinatum in urbe Panormi et in toto Regno Sicilie fuissent ex certa causa annihilati, destructi et ad nichilum reduci»¹⁴. Aveva, invece, validità solo per la Disciplina di Mineo l'ordine di Giovanni Enriquez, luogotenente della regina Bianca per la camera reginale, secondo cui si disponeva «ki la fratria di la disciplina di chista terra si digia disistiri»¹⁵.

La data dalla quale possiamo muovere per determinare il tempo in cui il movimento penitenziale appare operante nell'Isola è il 1306, come segnato sulla Tavola dei defunti di quella Compagnia di San Nicola, ospitata nella chiesa francescana di San Francesco d'Assisi; unione che nei capitoli si definiva da sé «Cumpagnia prima di la Disciplina di Palermu»¹⁶. Queste disposizioni, benché redatte solo nel 1343, danno testimonianza sicura dell'esistenza della associazione già prima della loro stesura giacché da essi appare che la decisione di compilarle fu suggerita dal desiderio di migliorare uno stato di cose esistente, ma non soddisfacente: «ubi non est ordo, ibi est confusio»¹⁷.

2. I rapporti tra le confraternite e l'autorità temporale

La confraternita, sebbene per antonomasia rimandi ad una secolare istituzione a carattere prevalentemente spirituale, non può essere indagata solo ed esclusivamente sul piano devozionale, in quanto rappresenta l'unione di istanze laiche e religiose che, attra-

¹⁴ Aspa, *Real Corte Pretoriana, Esecuzioni e missioni*, reg. 3395, c. 72 e c. 115 (1 dicembre 1408). Tommaso de Lanfredo, *dictu de Russello*, giurato dell'Albergheria nel 1392-93, faceva parte di quel gruppo di "esuli filochiaromontani", a cui i Martini concessero di far ritorno a Palermo, P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 173-174 e n. 332.

¹⁵ Aspa, *Protonotaro del Regno*, reg. 22, c. 324 (12 agosto 1416). Più tardi, in seguito alla rivoluzione antispagnola di Messina del 1674-78, gli spagnoli, al loro rientro in città, ritenendo esorbitante il numero delle confraternite e congregazioni religiose delle maestranze – che evidentemente prima si erano schierate in favore dei moti cittadini – nominarono per tutte dei sorveglianti, "assistenti regi"; cfr. S. Di Bella, *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del convegno (Messina, 1975), a cura di S. Di Bella, Cosenza, 1979.

¹⁶ F. Branciforti, *Regole, Costituzioni, Confessionali e Rituali*, a cura di F. Branciforti, Pubblicazione del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1953, p. 2.

¹⁷ *Ibidem*, p. 5.

verso l'associazionismo, operano nella società mediante azioni di ritorno. Un fenomeno sociale così importante¹⁸, nonché il grande rilievo per le proporzioni assunte, non poteva di certo lasciare indifferente l'autorità, sia politica che spirituale. Con il loro codice, la loro gerarchia, la regolarità di una vita sociale tramutata in familiarità, le unioni laicali rimangono istituzioni private di rimpiazzo, adatte ad accogliere le iniziative collettive di carattere parzialmente religioso, non direttamente subordinate al dominio politico. Conseguenza di ciò è che l'istituto in sé resta giovane nel tempo, vivace e capace di rispondere in ogni momento agli impulsi delle circostanze, ragion per cui va analizzato con approcci mirati e attenti, con un'apertura a ventaglio amplissima tale da contemplare Chiesa e società.

La storiografia tradizionale ha fatto delle confraternite uno strumento esclusivamente di lotta, di emancipazione politica, ma spesso è incappata nell'anacronismo. Se, però, si riflette sulla connessione tra politica e religione, ancora assai forte alla fine del Medioevo, e si riconosce che la "politica" non ha, in questo periodo, nulla di vera autonomia, si conviene che il banchetto comunitario una volta l'anno¹⁹, che rinsalda l'unità del gruppo, nonché le varie iniziative di assistenza organizzate con ampi margini di libertà nei confronti del clero, gli incontri periodici nella sede della confraternita, le diverse attività, prescrizioni tutte riportate nello statuto di San Nicola lo Reale; e soprattutto le motivazioni religiose, che stanno alla base delle associazioni devozionali, si inseriscono a vario titolo nell'attività politica nel senso lato del termine. Affermare la propria unità e la relativa indipendenza da parte delle confraternite può essere già di per sé "fare politica". Quando poi lo scenario è quello di una realtà fatta di fazioni, di gruppi dominanti in lotta tra loro, come a Palermo alla fine del Trecento²⁰, ci si rende conto come l'arte di governare abbia

¹⁸ Sotto il profilo ecclesiale la "popolarità" delle confraternite ha uno specifico riferimento laicale.

¹⁹ L'uso di consumare pasti comuni non va confuso con le pratiche definite da Plinio *hetaeriae*, (*Opere di Plinio Cecilio Secondo*, a cura di F. Trisoglio, Utet, Torino, 1973, pp. 1095-1097), ma deve essere ricondotto ai *collegia funeraticia* (M.A. Levi, *Roma antica*, Utet, Torino, 1963, p. 559). Nella tradizione ebraica, inoltre, è ribadito più volte il concetto secondo il quale «non ha altra felicità l'uomo, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro» (Qohelet 8,15); che Cristo stesso fu polemicamente definito, in contrapposizione all'ascetismo del Battista, «mangiatore e beone» (Luca 7, 34).

²⁰ Per la complessa situazione politico-sociale e i rapporti difficili tra la Chiesa e il Regno, cfr. S. Fodale, *Stato e Chiesa* cit.

rivestito proprio la forma confraternale: un gruppo elitario ben compatto, chiuso al resto del mondo.

Le confraternite palermitane si presentavano come una struttura intermediaria tra lo stretto mondo privato domestico e le istituzioni ufficiali ecclesiastiche – parrocchie, monasteri – da una parte e organismi laici dall'altra. Inserite come erano nel mondo urbano, esse partecipavano alla vita pubblica e civica della città. Lo si vede, per esempio, nell'andamento di processioni, feste e altri riti organizzati da questi sodalizi; manifestazioni esterne che da un lato completavano il momento liturgico e dall'altro offrivano caratterizzazioni sociologiche ben più importanti. Durante i cortei religiosi, in particolare, la confraternita occupava uno spazio reale non solo sulla strada, ma figurativamente agli occhi dell'osservatore; si radunava con il resto degli abitanti della città e le autorità costituite, veniva fuori dall'originaria intimità della devozione del gruppo, pur sempre concepita a carattere privato, nella condivisione degli impegni pubblici. Quando prendeva parte alla processione esprimeva, in maniera più sensibile ed evidente, la propria capacità di rappresentare e strutturare le varie istanze del corpo civile, raccogliendo e conferendo espressione collettiva e mediata alle esigenze associative e alle tensioni religiose del laicato devoto²¹. La sua partecipazione alle feste aveva il significato di unirsi al culto pubblico, tributato dalla comunità urbana a Dio e al santo protettore, nella celebrazione civica offerta dai cittadini al Comune²². Lo stendardo che veniva innalzato come segno d'inizio di un cammino processionale, l'abito, sia esso sacco o abitino che identificava l'unione, le croci che sormontavano

²¹ La processione costituisce un viaggio, un cammino che afferma forme di auto-riconoscimento. È un insieme di soste e di partenze, guidate dai confratelli, in strade, luoghi e spazi significativi della storia sociale e religiosa sia della confraternita che della comunità. Il ruolo di guida che l'unione religiosa laica svolge nel corteo la rende protagonista di una teoria di peregrinazioni, che si svolgono secondo itinerari rigorosamente codificati, oralmente tramandati, tendenti a una «ricapitolazione progressiva e sistematica dello spazio» (F. Faeta, *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni in Paulonia*, «Storia della città», 8 (1978), pp. 4-32, 25).

Per la Sicilia l'urbanista Enrico Guidoni si interessò allo studio dei percorsi processionali quale mezzo d'indagine per il determinarsi di strutture e comportamenti economici, sociali, culturali e antropologici, E. Guidoni, *Processioni e città*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, Flaccovio, Palermo, 1979, pp. 9-14, 9.

²² Fiorani segnala il tema della dialettica tra la confraternita e la città da ogni punto di vista, L. Fiorani, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane*, Rsr, 6 (1985), pp. 11-105, 94.

le stecche, gli addobbi floreali che abbellivano il percorso penitenziale, la quantità di torce che accompagnava il corteo, erano segni della partecipazione di questi sodalizi alla vita non solo ecclesiale, ma anche civile²³.

Sebbene la normativa giustiniana, che stabilì un primo approccio nel difficile rapporto con la secolare istituzione confraternale, avesse riconosciuto l'esistenza di *collegia cultorum* costituiti da povera gente (*tenuiores*), che si riuniva per motivi di culto (*religionis causa*), in realtà i fini religiosi e assistenziali che stavano alla base delle *congregationes* erano così impegnativi e onerosi da dover escludere che vi potessero attendere persone di modeste disponibilità economiche. Le riproposizioni nel tempo dell'antica restrizione imperiale, relativa alla riferibilità della facoltà di associarsi nelle confraternite ai soli *tenuiores*, provano altresì l'inefficacia della disposizione e di conseguenza l'appartenenza ad esse di individui ascritti ai ceti più alti della società. Anche Federico II di Svevia nella costituzione *Puritatem* riprese la questione, elevando la norma in oggetto alla dignità di diritto comune. Nei testamenti, infine, i legati di cospicua entità, disposti a beneficio delle confraternite – immobili vari e, in alcuni casi, l'intero patrimonio – ridussero il dubbio che la nuova aristocrazia palermitana fosse stata parte integrante delle associazioni laiche religiose²⁴.

Dal momento che le confraternite non accettavano un sistema ispirato ai criteri di controllo e della autorizzazione preventiva, che le avrebbe poste alla mercé delle autorità civili e politiche²⁵, con le ine-

²³ La confraternita si pone, cioè, come il superamento di una serie di contraddizioni insite nell'uomo, dall'inconciliabile opposizione vita *us* morte attraverso l'esatta ripetizione rituale di un mito, a quelle strettamente strutturali all'orizzonte esistenziale umano, in virtù del suo essere fatto associativo fortemente identificante. È noto, da Aristotele in poi, che l'uomo da un lato non può vivere se non in società, dall'altro tende costantemente a distinguersi da essa in svariate forme per affermare la propria identità. La confraternita concilia questa contraddizione: da un lato essa costituisce una proiezione del singolo nel sociale, dall'altro, attraverso un articolato sistema di segni, comportamenti, insegne, abiti, comuni solo agli appartenenti alla confraternita, rappresenta una evidente forma di affermazione di identità rispetto all'intera comunità, R. Realmuto, *Storia della settimana Santa e delle confraternite di Enna*, Ila Palma, Palermo, 1977, premessa di A. Buttitta, pp. 7-12.

²⁴ Si rimanda a § La confraternita come struttura d'integrazione.

²⁵ Per quel che concerne le confraternite e le associazioni religiose laiche in genere, il diritto di impedire l'ingerenza del potere del sovrano in ordine alla morale trae forza dalla concezione agostiniana secondo cui «il *consensus iuris* è necessario perché

vitabili implicazioni di dipendenza o di contrasto nei confronti di queste ultime nonché di distrazione dai fini istituzionali loro propri, fu necessario trovare un accordo tra le due parti, in virtù del quale il diritto associativo romano si rivelò disponibile nei confronti delle ragioni di culto: lo scopo religioso costituì l'unica fondamentale condizione per potersi costituire liberamente in associazione e superare l'ostacolo costituito dall'autorizzazione o concessione di sorta imposta. A Palermo, infatti, l'intervento dell'autorità politica, in senso di controllo delle confraternite, è legato a casi assai rari. Per il Trecento gli esigui spiragli che lo statuto della confraternita di San Nicola lo Reale in San Francesco offre per individuare i rapporti tra le società devote e l'autorità civile non possono essere sufficientemente chiariti dai pochi dati complementari rinvenuti; si registra, però, la partecipazione del sovrano oltre all'unione religiosa di San Nicola citata²⁶, all'arciconfraternita di Santa Maria Annunziata alla Pinta²⁷, nei cui ruoli figura a capo dell'elenco degli associati; partecipazione che, oltre a conferire loro il titolo di arciconfraternita – “reale” è, infatti, l'appellativo di San Nicola, “regia” e “regale” gli attributi con cui rispettivamente il nobile confrate Guglielmo Garofano²⁸ e *magister* Tommaso de la Porta si ri-

esista *societas* politica: le tesi, cioè, cui si richiamano variamente le teorie del contratto sociale e della sovranità popolare», P.A. Catalano, *Diritti di libertà e potere negativo: note per l'interpretazione dell'art. 40 della Costituzione nella prospettiva storica*, Cedam, Padova, 1969, p. 61.

²⁶ Si veda l'iscrizione della tavola lignea che riporta il ruolo dei confrati defunti, conservato nel Museo Diocesano di Palermo, di cui § Lo statuto di San Nicola lo Reale a San Francesco: tra teoria e prassi.

²⁷ «Adest in hac ecclesia quaedam tabula lignea, ubi nomina regum confratrum et confratrum annotabantur, in cuius parte superiores sic legitur: – Anno Domini MCCCXXXIII, XII indictionis. Lu serenissimu re Ludovicu, re di Sicilia.

Lu serenissimu signori re Fridericu, re di Sicilia et di Aragona.

Lu serenissimu signori re Ferdinandu, re di Sicilia et di Aragona. Lu serenissimu signori re Alfonsu, re di Sicilia et di Aragona.

Lu seremissimu signori Carlu d'Aragona, principi di ..., primogenitu di Sicilia et di Aragona.

Lu serenissimu re Giovanni, re di Sicilia et di Aragona.

Sub quorum regum nominibus, parum infra intermisso spatio, nomina confratrum leguntur», P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 768. Inveges annota che anche l'imperatore Carlo V fu iscritto fratello di questa confraternita quando nel 1535 ritornò a Palermo trionfante dall'Africa, A. Inveges, *Annali della felice città di Palermo prima sedia, corona del re, e capo del Regno di Sicilia nelli quali si contiene la sua origine, progressi, e varietà di stato sacro, politico, e militare*, Typographia di Pietro dell'Isola, impressor camerale, Palermo, 1649-1651, p. II, p. 427.

²⁸ Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1749, s.n. (18 febbraio 1488).

ferivano alla confraternita di Santa Maria la Pinta²⁹ –, possibilmente ha comportato pubblici favori per le pie unioni.

L'avvento dei catalani, se da un lato pose termine alle lotte interne dei baroni, dall'altro consolidò l'autorità regia e avviò l'organizzazione di un modello di Stato che si prefiggeva di conciliare istanze autonomistiche e allo stesso tempo centralizzatrici, in un sistema politico-amministrativo per molti aspetti nuovo e più rispondente alle esigenze del tempo. È in questo clima che le diverse componenti della società palermitana cercano un proprio spazio, reclamano il riconoscimento dei propri diritti, entrano in conflitto tra loro, stipulano alleanze, anche religiose, in vista di obiettivi comuni da raggiungere³⁰.

Se la nobiltà forma un sistema di potere chiuso e gestisce in regime di monopolio gli uffici periferici del governo centrale – amministrazione civica –, le strutture ecclesiastiche permangono un campo abbastanza vasto per consentire agli altri gruppi – aristocrazia feudale, patriziato urbano, professionisti, artigiani, commercianti, vescovo e clero diocesano, ordini religiosi, ... – la ricerca di un proprio ambito di azione da difendere con tenacia³¹. A Palermo, come negli altri centri urbani dell'Isola, componenti cospicue del gruppo egemone riservarono a sé stesse le cariche più importanti della gerarchia ecclesiastica quali l'episcopato, la dignità del capitolo della cattedrale e dell'arcidiaconato, la nomina abbaziale e i vantaggi legati alla fondazione e dotazione di monasteri, chiese e altari *seu beneficia*

²⁹ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1353, cc. 26v-28r (10 settembre 1480).

³⁰ Considerevole fu in questo senso l'opera di Alfonso V in Sicilia nella lunga lotta per la conquista di Napoli, ebbe un atteggiamento indulgente e compromissorio verso la feudalità siciliana e i ceti di governo delle città, a cui fu largamente delegato il governo del territorio. Galasso addirittura ritiene che l'esperienza siciliana di Alfonso può essere considerata l'antecedente più diretto del «compromesso storico» con i ceti localmente prevalenti, che sarebbe stata l'unica caratteristica dei reali spagnoli nell'età moderna per il governo dei loro territori italiani. G. Galasso, *L'Italia aragonese*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 11, 4 (2007), pp. 425-436, 434-435.

³¹ Lo storico delle istituzioni caritative venete Pullan ritiene che le confraternite allargarono la cornice delle *élites* della città e vi introdussero uomini che non avevano trovato posto nell'amministrazione della città, ma che appagarono le loro ambizioni assumendo la guida delle confraternite. La ricerca del prestigio, connessa al ruolo di benefattore, induceva sia alla concessione di contributi, sia all'assunzione a titolo gratuito di responsabilità nell'amministrazione dei luoghi pii, che non poche volte rappresentavano una tappa nel corso di una carriera politica, B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, voll. 2, trad. it., Il veltro, Roma, 1982, premessa.

de requie; operarono preferenze di carattere religioso per attuare scelte politiche e «munire di punti di riferimento concreti ed efficaci il loro controllo territoriale»³². Un'autorità che si esercitava pure attraverso l'offerta di protezione nei confronti di enti religiosi esistenti, mediante l'immissione di propri membri nella comunità monastica già costituita. Ritroviamo così Fiordalisa Spatafora badessa del monastero di San Salvatore³³; Elisabetta *de Iacobo* madre provinciale di Santa Maria Valverde³⁴; Tommaso *Bellachera* abate del convento di San Giovanni degli Eremiti³⁵ e Lombardo *Bellachera* priore del convento di San Domenico³⁶. Tre furono addirittura i componenti della famiglia Ventimiglia ad intraprendere la via religiosa: *Iacoba Ventimiglia* priora del monastero di Santa Caterina nel 1372³⁷, Eufemia Ventimiglia badessa del monastero del Cancelliere nel 1437³⁸ e Federico Ventimiglia priore del convento di San Giovanni di Palermo nel 1445³⁹. Le dignità ecclesiastiche erano, dunque, via di accesso rapida e sicura per l'ottenimento di benefici⁴⁰. Questo in altri termini significava che chiese e monasteri non erano considerati luoghi separati dal mondo esterno, bensì «centri di organizzazione del consenso»⁴¹; e che il patriziato palermitano manifestava la propria consapevolezza di far parte di una società in cui la ricchezza e il potere passavano pure attraverso le maglie assai fitte del tessuto religioso.

³² G. Sergi, *L'idea di medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Donzelli, Roma, 2000, p. 60.

³³ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 436. Sull'ascesa sociale della famiglia, cfr. P. Sardina, *Federico Spatafora: l'ascesa di un miles messinese al servizio dei Martini*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali», 6 (1984), pp. 493-537; Ead., *Gli Spatafora di Randazzo e Roccella: una famiglia siciliana tra fedeltà e ribellione agli aragonesi*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali», 7 (1985), pp. 491-522; Ead., *I conti Spatafora: Strategie politiche e matrimoniali di una famiglia siciliana (secoli XIV e XV)*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. 5 (1984-85), pp. 279-328.

³⁴ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605 bis, s.n. (1410-1413).

³⁵ Si tratta dello stesso che interviene in una nomina a procuratore della confraternita di San Bartolomeo, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843, cc. 90v-91v (17 maggio 1432) e in una controversia con la confraternita di San Giorgio, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 486r (20 luglio 1428).

³⁶ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303, c. 187 v (1366-1367).

³⁷ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 39N, c. 20r (1373-1374).

³⁸ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1153, c. 103r (19 marzo 1462).

³⁹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 861, s.n. (2 settembre 1485).

⁴⁰ H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 903.

⁴¹ *Ibidem*, p. 62.

D'altronde la presenza della struttura ecclesiastica era funzionale al reinserimento dell'Isola nell'orbita della cristianità occidentale, col suo polo d'attrazione nel vescovo di Roma, negli anni in cui proprio questo vescovo costruiva il suo apparato dottrinario con pretese universalistiche⁴². Per le famiglie aristocratiche e della borghesia in ascesa, i cui esponenti erano inseriti nei ruoli di giudici, notai e di altre cariche di governo cittadino, disporre di benefici ecclesiastici, legati anche agli altari di sepoltura e alle confraternite, significava soprattutto «godere di un potere particolare, che investiva l'ambito simbolico»⁴³. Clan parentali che, forti della posizione sociale ed economica raggiunta, assicurano la scalata alle cariche più prestigiose dell'amministrazione centrale del Regno ai propri membri. Personaggi che si spartiscono la gestione della vita cittadina, secondo uno schema tale da condurre taluni ad occupare i ruoli della *militia urbana*⁴⁴, altri a controllare la vita religiosa palermitana e quella parte di patrimonio ecclesiastico derivante dai legati *pro anima* e dai relativi diritti di patronato.

L'affermazione della *mastra civica* e il carattere oligarchico assunto sempre più dal governo municipale suscitò un lungo malessere, generatore di proteste e resistenze, un clima di diffidenza e una situazione di conflitto permanente, all'interno del quale ogni fatto nuovo poteva turbare il precario equilibrio tra i diversi gruppi. Infatti, al fine di evitare tensioni, con una disposizione del 10 maggio 1399 Martino, re d'Aragona, Martino e Maria, rispettivamente re e regina di Sicilia, ordinavano al pretore e ai giudici di Palermo di non interferire nella causa che opponeva la confraternita dei disciplinati della chiesa di Santa Maria della Pinta al precettore di Santissima Trinità dei Teutonici per il possesso di una vigna. A causa della loro incompetenza in materia, infatti, il precettore dei Teutonici si sarebbe potuto rivolgere soltanto all'arcivescovo di Palermo, unico giudice competente per la revisione della sentenza a lui sfavorevole, pronunciata

⁴² G. Tabacco, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea. Storia d'Italia. Annali 9*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Utet, Torino, 1986, pp. 43-71.

⁴³ A. Prosperi, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, Atti della settimana di studio (Trento, 5-9 settembre 1983), a cura di P. Prodi e P. Johanek, Bologna, 1984, pp. 51-86.

⁴⁴ M. Gaudio, *Genesis ed aspetti della «Nobiltà civica» in Catania nel secolo XV*, «Bollettino Storico Catanese», 6 (1941), pp. 29-67, 35-40.

dalla Magna Regia Curia⁴⁵. La preoccupazione di ingenerare reclami e conflitti, che avrebbero potuto complicare la già difficile realtà politica e incrinare i già complicati rapporti con la Chiesa di Roma, doveva essere assai forte se poco più di un mese dopo, il 18 giugno dello stesso anno, Martino il Vecchio e i reali di Sicilia disposero che il pretore e i giudici di Palermo, i quali avevano frainteso il senso della lettera regia del 10 maggio, restituissero al precettore della chiesa dei Teutonici la vigna tolta indebitamente e assegnata alla confraternita della chiesa di Santa Maria della Pinta⁴⁶. Il ricorso al giudizio dell'arcivescovo di Palermo, paventato dalla parte avversa, sottende il tentativo della comunità monastica di spostare l'oggetto del contendere *de rebus spiritualibus*. L'indicazione del giudice secolare, chiamato a dirimere la controversia intentata contro la confraternita, si rivela inoltre utile per avanzare una valutazione sulla natura dell'associazione che si ritiene essere stata in maggioranza laicale⁴⁷.

La questione relativa alla giurisdizione sulle confraternite rimaneva un problema spinoso, a cui bisognava porre rimedio per i casi che sempre più numerosi venivano alla luce, in corrispondenza dello sviluppo che il fenomeno confraternale acquisiva. Si arrivò così al 1406, allorché veniva disposto da Martino il Giovane un provvedimento regio a carattere generale, relativo alle *domus disciplinatorum*. Il re ordinò che le controversie sorte sulle chiese dei Disciplinati e sui loro beni fossero giudicate in ogni diocesi dal vescovo e dai giudici della Magna Curia, *dum per [...] Regnum discurrunt*. In assenza di uno o più giudici, i vescovi avrebbero comunque dovuto procedere ugualmente dopo aver, però, consultato la Magna Curia e convocato le parti interessate; e avrebbero dovuto far stendere ed inviare pubblici inventari⁴⁸.

⁴⁵ Acpa, *Lettere e atti del Senato*, (1395-1410), cc. 61v (10 maggio 1399). Per la politica ecclesiastica di re Martino si rimanda a E. Stinco, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409)*, I. *Relazioni tra Stato e Chiesa*, Dsss, s. 1, 11 (1920).

⁴⁶ Acpa, *Lettere e atti del Senato*, (1395-1410), cc. 70r-v (18 giugno 1399).

⁴⁷ Bartolo da Sassoferrato, *In Secundam Digesti noui partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570, f. 148rb, sub 15.

⁴⁸ Aspa, *Protonotario del Regno*, reg. 16, cc. 191v-192r (1405-1406), *Real Cancellaria*, reg. 43, cc. 189 bis r-v (1405-1406): «Mandamus quatenus, dum iudices dicte Magne nostre Curie seu alteri ipsorum in vestris dyocesibus presentes seu presens fuerint, insimul cum eisdem vel ipsorum altero et in eorum ausencia cum eiusdem Magne nostre Curie consultacione omnibus et singulis querelantibus seu volentibus agere contra ecclesias domorum dissiplinarum et domos, ortos et loca ad emphiteosim ipsis ecclesiis concessa, vocatis coram vobis partibus que tanguntur et eorum iu-

A rendere più complessa la situazione intervenivano nel XV secolo gli artigiani. Ancorati ad una tradizione politica antica, organizzati attraverso le milizie comunali e l'ordine dei Frati Continenti, manifestarono la capacità di dar vita a delle nuove istituzioni concorrenti dell'ordine municipale ufficiale. La loro tensione politica si innestò su un vasto movimento di presa di coscienza delle specificità artigianali e sulla creazione di consoli di mestiere: nel complesso i consoli, eletti da loro pari, furono confermati dalle Università per sorvegliare le loro confraternite, garantire la qualità del lavoro, evitare l'aumento dei prezzi. Nello stesso tempo, però, il fatto stesso che l'elezione fu accettata dall'autorità reale conferì loro un peso politico che si rivelò brutalmente nel decennio 1440-1450, durante il quale ebbero luogo in tutta la Sicilia rivolte insurrezionali⁴⁹. La collera della popolazione si rivolse contro gli ebrei e gli ufficiali ottennero dal viceré l'interdizione di tutte le assemblee pubbliche e la chiusura delle case di disciplina dove si riunivano i faziosi⁵⁰.

Sempre nel '400 un'altra minaccia all'autonomia delle confraternite sembrava provenire dalle autorità civili che, per motivi di ordine pubblico connessi all'aggravarsi del problema del pauperismo e per sopperire alle ancora carenti strutture fiscali e finanziarie, tendevano ad estendere il proprio controllo sulle confraternite, col pretesto di promuovere progetti, talora pretestuosi, di ristrutturazione e accentrimento delle fondazioni caritative. Con regio decreto del 1432 si dispose, infatti, la nascita dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, un'iniziativa che si poneva all'interno di un'opera di ridefinizione delle competenze e delle modalità di intervento statale sul tessuto sociale⁵¹. Altri provvedimenti riguardarono le solenni processioni cittadine. Nel complesso tuttavia sembra che il mondo confraternale, pur risentendo di tale pressione, vi abbia fatto fronte con notevole successo.

ribus ad plenum intellectis, celeri expedimento effectivam iusticiam ministretis, descripturi nichilominus cum publicis inventariis omnia et singula bona mobilia et stabilia, iocalia, gemmas, thesaurum et omnia alia vasa aurea vel argentea, sacra aut non sacra ecclesiarum predictarum et Deo in dictis domibus dedicata, nec non et alia bona mobilia et stabilia et alia qualitatum predictarum confratriis domorum eorumdem quomodolibet acquisita seu reservata, particulariter et divisim, quorum inventariorum copiata per eosdem iudices [...], in quorum absentia per alios fidos nuncios, excellencie nostre micti curabitur».

⁴⁹ Cfr. § Le corporazioni di mestiere.

⁵⁰ Si rimanda a p. 21, note 44 e 45.

⁵¹ Cfr. § La solidarietà sociale: le confraternite ospedaliere.

Nel rapporto con le autorità temporali, in questo caso giudiziarie, rientrano le disposizioni adottate dal Pretore e dai Giurati di Palermo in due casi: nel 1419, in seguito alle lamentele delle monache di Valverde, dei Disciplinati dei Santi Quaranta Martiri e dei confrati di San Pietro Martire, con cui si vietava il passaggio dei carriaggi diretti ai trappeti di canna da zucchero attraverso la vanella dei Santi Quaranta Martiri, a tenore dell'ordinanza viceregia del 30 maggio 1417⁵²; e nel 1426, in seguito alle richieste delle consorelle della Disciplina della chiesa di San Tommaso, attraverso cui si proibiva ai coniugi Durante e Donante di vendere vino nella loro casa, che si affacciava nella vanella di San Tommaso dei Greci, nel quartiere del Cassaro⁵³. Dalla Curia dei maestri giurati era stata espressa la sentenza, a cui si richiamavano i confrati di San Giorgio nel diverbio con l'abate del monastero di San Giovanni degli Eremiti, frate Tommaso Bellacera, per un muro fatto innalzare per volontà del presule tra il monastero e la proprietà della confraternita e per aver fatto murare tre varchi, su cui appunto si era espresso l'organo giudiziario. Nello stesso giorno è registrata la risposta dell'abate: «quod abita corpus presentis protestacionis paratum se offert infra terminum debitum respondere»⁵⁴. Un altro provvedimento giudiziario veniva emesso a carico dei rettori di Santa Caterina all'Olivella «ex parte magnifici domini capitanei et iusticiarii felicis urbis Panormi executoris provisionum et viceregiarum harum concessarum venerabili domino Raimundo de Moncata»⁵⁵. Sarebbero stati, invece, degli arbitri giudicanti a dirimere la controversia tra la confraternita di Santa Maria Maddalena e una certa Lucia, vedova del defunto mastro Leonardo Licolomi, per avere la stessa avanzato ai rettori della congrega la richiesta delle spese sostenute per la costruzione di un muro rustico, a confine dei possedimenti delle due parti contendenti⁵⁶. Nella causa tra la vedova del notaio Orlando de Matteo e Aloisio de Albaneto da una parte e Francesco Blanco e Filippo Vernagallo, rettori ed economisti della confraternita della chiesa di Santa Maria de Molca dall'altra, in merito alla questione della richiesta dell'eredità del fu notaio Orlando de Bartholomeo, interveniva Tommaso Crispo, regio milite,

⁵² Acpa, *Atti, bandi e lettere del Senato di Palermo*, ad annum (9 febbraio 1419).

⁵³ Acpa, *Atti, bandi e lettere del Senato di Palermo*, (1425-1426), c. 23v (8 agosto 1426).

⁵⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 486r-v (20 luglio 1428).

⁵⁵ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858, s.n. (13 ottobre 1476).

⁵⁶ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304, cc. 129v-131v (16 novembre 1489).

pretore regio, giudice incaricato per quell'anno che, esaminati gli atti, assolveva la confraternita da ogni accusa⁵⁷. Addirittura al re Alfonso ricorsero i confrati di San Pietro la Bagnara perché provvedesse alle necessarie riparazioni della chiesa omonima, giacché i procuratori della chiesa di Santa Maria la Bagnara in Calabria, di cui la chiesa palermitana era grangia e a cui era legata, allorché lo stesso sovrano aveva ratificato ai padri cistercensi, che reggevano il monastero di Calabria, il possesso dei beni in Sicilia, esigevano la rendita della chiesa senza provvedere ai bisogni. Quindi il re attraverso lettere indirizzate all'abate di San Martino delle Scale, datate 4 aprile 1437, ordinava che le rendite della chiesa venissero in suo potere per impiegarle secondo le necessità della chiesa e della confraternita⁵⁸.

Per la natura spirituale delle pie associazioni⁵⁹ è inammissibile in questa sede esimersi dall'analisi del rapporto intercorrente tra confraternite e Chiesa locale nei suoi ordini regolare e secolare. L'assenza degli atti di fondazione, la rarità degli statuti impediscono di stabilire i legami con il clero secolare o mendicante, i rapporti quotidiani con la Chiesa gerarchica; tuttavia si fa ricorso alle numerose tracce ma assai disperse, alle menzioni troppo brevi o non esplicite della povera documentazione pervenuta.

Si reputa perciò necessario fare una distinzione tra le associazioni stabilite presso un convento e quelle per così dire indipendenti. Tra le prime rientrano la confraternita di San Nicola in San Francesco, quella di San Domenico nell'omonimo convento, di Santa Lucia presso il convento di Valverde. Legate alle chiese parrocchiali erano le confraternite di Sant'Andrea, di San Giacomo la Marittima, di San Marco, mentre in locali esterni agli edifici religiosi insistevano San Bartolomeo e Santa Maria la Nova. Nei primi due casi il patrono della chiesa o del convento, così come alcuni santi loro legati per tradizione – Sant'Alberto per i francescani e San Pietro Martire per i domenicani –, diventarono i patroni ufficiali delle unioni, anche se non avevano avuto alcun rapporto col movimento dei disciplinati.

⁵⁷ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4854, c. 12v (8 aprile 1400).

⁵⁸ A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni cit.*, ff. 185r-190v.

⁵⁹ Si tratta di fedeli-laici che le fondano, le compongono e dirigono, esigendo la peculiarità del ministero presbiterale-episcopale: insegnamento religioso, celebrazione sacramentale, guida spirituale e disciplinare; non solo come membri di parrocchie e diocesi, che costituiscono le comunità ecclesiali di base, ma anche all'interno degli stessi sodalizi, attraverso il cappellano e/o il padre spirituale.

3. Le confraternite all'interno della gerarchia ecclesiale

Se l'autorità politica controllava le confraternite perché le riunioni da loro indette non fossero pretesto per raduni sediziosi ai danni del potere costituito, quella ecclesiastica, pur nella diversità delle componenti politiche, sociali o nazionali delle confraternite, si preoccupava soltanto di accertarsi dell'ortodossia degli insegnamenti religiosi impartiti ai confratelli, della frequenza ai sacramenti, della rettitudine di vita⁶⁰, e soprattutto di vigilare che la gestione dei lasciti a scopo assistenziale o di suffragio fossero realmente devoluti secondo la volontà dei testatori⁶¹.

⁶⁰ Sull'autonomia di cui le confraternite usufruirono, cfr. R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali 9 cit.*, pp. 467-506. Rimane assodato che «il rinnovamento operato nella Chiesa dai nuovi ordini religiosi e dai movimenti popolari che li precedettero e li accompagnarono e li seguirono, comportò per i vescovi tutta una serie di nuovi compiti e di nuove responsabilità», R. Manselli, *I vescovi italiani, gli ordini religiosi e i movimenti popolari religiosi nel secolo XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (secc. IX-XIII)*, Atti del II convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), «Italia sacra», Padova, 1964, pp. 315-335, 315.

⁶¹ Si è già detto della lite giudiziaria tra il canonico della chiesa di San Giuliano e il rettore dell'omonima confraternita a p. 25.

La pratica della messa settimanale o mensile, la recita talvolta giornaliera dei *Pater* e delle *Ave*, l'inquadramento dei riti funerari, che i chierici non hanno completamente realizzato, la visita al malato, l'esortazione alla confessione o a ricevere gli estremi sacramenti, la presenza alle veglie e l'osservanza delle più semplici pratiche obbligatorie, prescritte negli statuti, contribuirono senza dubbio a unificare le pratiche e la fede e a fare delle confraternite preziosi aiuti, nonché strumenti fondamentali della pastorale della fine del Medioevo.

Nel 1562, con il *Decretum de Reformatione*, il Concilio di Trento tentò di regolare l'attività delle confraternite, che furono sottoposte all'autorità dei vescovi per regolamentare le pratiche devozionali, dirimere le liti e, cosa più importante, controllarne l'amministrazione delle rendite. A detta di Gabriele De Rosa, la proliferazione di questo tipo di confraternite faceva parte della strategia ecclesiastica tridentina «mirata ad arrestare ogni pericolo di deviazione dalla norma conciliare, a consolidare il fronte antiprotestantico, a bloccare le devianze liturgiche, a purificare l'atto di fede da rischi di commistione con il paraliturgico e con il magico» (G. De Rosa, *Confraternite e meridione nell'età moderna*, Atti del Convegno di Roma del 1989, Rssr, 37-38 (1990), p. 411). Difatti con le nuove disposizioni la Chiesa, attraverso l'azione episcopale, e non senza incontrare resistenze, tentò di esercitare più direttamente un'azione di controllo sugli organismi confraternali e sulle pratiche devozionali, soprattutto nelle zone rurali del Mezzogiorno, dove la presenza di forme religiose di matrice popolare era molto marcata. A tale proposito si veda G. Galasso, *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano, 1982. Questo tipo di controllo risulta evidente anche dagli Atti delle visite pa-

Pure una confraternita indipendente, non allocata in un convento, era sottoposta all'autorità e al controllo del vescovo, al fine di ottenere un cappellano, che celebrasse la messa, e la pratica delle indulgenze⁶². E in questo senso potrebbe leggersi la postilla dell'atto di concessione della chiesa a beneficio della confraternita di Santa Maria Maddalena. Don Francesco Alfano, terminatore della Cattedrale e procuratore del beneficiario della chiesa, si riservò, infatti, «d'intervenire in tutte le solennità che sarebbero per celebrarsi nella chiesa e che li confrati lo dovessero chiamare in tutte l'esequie che si farebbero e specialmente nella morte di ognuno di essi confrati». Pena la revoca della concessione dell'edificio e delle sue pertinenze⁶³.

Sul piano religioso, che si configura il campo d'azione preferenziale delle varie fondazioni laiche religiose, le confraternite si facevano carico della generale e generalizzata aspirazione a una vita cristiana più rigorosa e della ricerca ansiosa o meno della salvezza; aggiungevano alle attività parrocchiali, a cui avrebbero dovuto almeno sopperire, un progetto cristiano più ambizioso, più adatto alle aspirazioni laiche, più stimolante e al tempo stesso costrittivo⁶⁴. Senza

storali e in particolare dagli *Ordines*, nei quali sovente i Vescovi richiamano al corretto uso dei lasciti testamentari. È stato osservato da Meersseman e da Pacini che, prima della costituzione clementina *Quaecumque a Sede Apostolica* (7 dicembre 1604), che legiferò in modo quasi definitivo sui rapporti tra gli ordinari diocesani e le associazioni laicali, «raramente una confraternita chiede l'approvazione all'ordinario eccetto quando non può farne a meno, specialmente se il vescovo si mostra diffidente nei confronti del sodalizio: allora la richiesta mira ad ottenere un oratorio e un cappellano proprio. In Italia, fino a qualche decennio dopo il Concilio di Trento, i vescovi non si occupano affatto delle confraternite laicali, o lo fanno malvolentieri quando la curia romana li obbliga per qualche motivo particolare», G.G. Meersseman, G.P. Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal '400 al '600*, in *Problemi di storia della Chiesa* cit., pp. 109-136, 114.

⁶² I vescovi, sebbene in assenza di una specifica legislazione canonica, si preoccuparono non poco di questo «gruppo organizzato, con il suo clero, le sue cerimonie, la sua disciplina», in modo particolare quando si proponevano in sostituzione della parrocchia, G. Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale (1130-1378)*, in *Storia della Chiesa*, vol. XII/1, Saie, Torino, 1983, p. 550.

⁶³ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 31r.

⁶⁴ A proposito dei rapporti fra le confraternite e le parrocchie, Giovanni Vitolo asserisce che i sodalizi, di natura disciplinata, del Mezzogiorno svolgevano una vita comunitaria nel rispetto delle strutture ecclesiastiche tradizionali quali le parrocchie, G. Vitolo, *Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati in Campania tra medioevo ed età moderna*, in *Le confraternite in Italia tra medioevo e rinascimento* cit., pp. 173-188, 181-183.

rompere del tutto col clero regolare e soprattutto secolare⁶⁵, esse affidavano un ruolo determinante ai laici nel loro inquadramento dal momento che permetteva loro di accedere alle autentiche responsabilità religiose⁶⁶. Erano eccellenti scuole in cui ogni cristiano poteva maturare la propria esperienza cristiana, superiore a quella dei semplici preti⁶⁷. Ciò, però, non le ha preservate da occasioni di disaccordo, attrito e rottura con la Chiesa, che rivendicava alla propria indiscussa autorità la *plenitudo potestatis* nella gestione del sacro, attraverso la volontà dell'episcopato di presiedere ad ogni atto della comunità cristiana e la preferenza accordata al clero piuttosto che alle congreghe; e con un governo che, sospettoso di ogni forma di associazionismo, intendeva prevenire sommosse popolari anche mediante un costante controllo dei gruppi a carattere religioso e delle loro importanti manifestazioni pubbliche, le processioni⁶⁸. A Palermo

⁶⁵ Le associazioni religiose dei laici furono pur sempre parte della Chiesa, senza la quale non avevano ragione di esistere. Fu la Chiesa che le generò, le organizzò, conferì loro un'esistenza legale – attraverso l'approvazione del vescovo – e definì il loro posto nella collettività religiosa.

⁶⁶ Nell'introduzione allo Statuto di San Nicola lo Reale si legge: «[...] Volendo adunca ternari in la mansioni superna, la quali aviamu perduta per nostra miseria, adunca sicutamu a Christu binidictu, lu quali ni dimostra la via e dichi: "Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me". Divimu adunca sicutari a Christu per la via di la penitencia, affligendu e turminandu lu corpu nostru sicundu lu dictu di miser sanctu Petru apostulu e papa "Christu pro nobis passus est, nobis reliquit exemplum ut sequamini vestigia eius"». E ancora al capitolo VII viene enumerata una serie di avvertenze alla condotta di vita: «Ancora urdinamu e firmami ki tucti killi di la nostra cumpangna sianu tinuti di guardarisi di li malvasi costumi, zoé di disonestamenti parlari, e spicialmenti iurandu e spiriurandu. [...] Et ki chascunu sia tinutu di viviri iustamenti cum sou matrimoniu; e cui matrimoniu non avissi, diia viviri hunestamenti, senza piccatu e futuri di luxuria. Et in tuctu vitamu ki nixunu prenda cumpangna cum homu di mala fama».

⁶⁷ Questa specificità laicale riprende e rimarca una tradizione delle origini cristiane sempre in atto, ma appannata dall'accentuata "clericalizzazione" di molti servizi e compiti non propri dei chierici, gradualmente verificatasi nelle comunità cattoliche, senza però intaccare gli ordini religiosi monastici e mendicanti, M. Mariotti, *Situazione e prospettive degli studi sulle confraternite in Calabria (Fonti e bibliografia - Aspetti religiosi)*, in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, Atti del Convegno (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992) a cura di M. Mariotti, V. Teti e A. Tripodi, *Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Vibo Valentia*, I, pp. 27-41, 33.

⁶⁸ Per la valenza sociale della processione, cfr. N. Coulet, *Processions, espace urbain, communauté civique*, in *Liturgie et musique (IX-XIV siècles)*, «Cahiers de Fanjeaux» 7 (1982), pp. 383-397.

il vescovo e le autorità civili ne disciplinavano attentamente il percorso e la composizione, stabilendo con rigore i criteri di precedenza fra le varie associazioni – nella composizione e “gerarchizzazione” delle *processioni* la comunità cittadina riproduce fedelmente sé stessa e le sue gerarchie riconosciute o ideali – a scongiurare le frequenti liti e contese che testimoniano una gelosa difesa di privilegi e prerogative da parte di un mondo associativo, in cui l’impegno religioso era spesso strettamente intrecciato a ben più pressanti preoccupazioni di prestigio, di distinzione e di identità sociale.

Si è in precedenza insistito, sulla scia di quanto sostenuto da Meersseman, sul ruolo determinante nella città siciliana delle iniziative degli Ordini Mendicanti nello sviluppo della struttura confraternale concepita come strumento pastorale felicemente legato alla predicazione di quest’Ordine⁶⁹ e il caso del convento dei frati minori di San Francesco d’Assisi di Palermo è esemplare. Bisogna, però, tenere nella giusta considerazione le richieste testamentarie di sepoltura nei conventi di Sant’Agostino, di San Domenico, di Santa Maria del monte Carmelo, di Valverde, di Santa Maria di Gesù etc. Mancano purtroppo elementi oggettivi per poter affermare la presenza di Disciplinati in questi conventi, però la volontà di indossare l’abito della disciplina⁷⁰, in alcuni casi insieme a quello proprio dell’ordine⁷¹,

⁶⁹ Cfr. § Il ruolo dei Francescani nello sviluppo dell’associazionismo laicale.

⁷⁰ Garufina, moglie di Simone lu Pictuianu, della chiesa parrocchiale di San’Ippolito, chiedeva la sepoltura nel convento di Sant’Agostino con l’abito dei disciplinati di Santa Maria del Soccorso, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 321r-322r (18 giugno 1452).

⁷¹ Il nobile Giovanni de Santo Stefano chiedeva anche l’abito dell’ordine della chiesa di Santa Maria di Gesù, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783, cc. 15r-17v (1 settembre 1442); mastro Antonio de Castillitto l’abito di San Domenico, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553, cc. 103r-104v (5 febbraio 1414); così pure il ricco mercante Bartolomeo de Carbone, che scelse per la sepoltura la cappella personale dedicata a San Bartolomeo in San Domenico e stabilì che il proprio corpo venisse rivestito prima con l’abito della confraternita dei disciplinati di San Nicolò in San Francesco e poi con l’abito dei Predicatori, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (3 giugno 1437). L’abito dell’ordine dei minori di San Francesco veniva richiesto da Nicola Pidalo, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1394, s.n. (26 agosto 1482); dal nobile Francesco Ventimiglia, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128, c. 141r (9 maggio 1451); dal *providus* notaio Giacomo de Marco, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1078, cc. 88r-89v (12 gennaio 1460). L’abito di Santa Maria del monte Carmelo veniva indicato da Pino Raspo, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793, cc. 95r-96v (12 novembre 1460); dal nobile Antonio de Monaco, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (7 luglio 1422); da Palma, una volta moglie di Salvatore Compagnumi e ora di Pietro Faxana, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, s.n. (27 maggio 1489); dalla nobildonna Palma de Cosumerio, Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 418, cc. 35r-36v (18

espressa dai testatori fa ipotizzare una vicinanza all'ambiente penitente, se non proprio dei conventi, almeno dei loro devoti⁷². Nel caso poi dell'ordine carmelitano, la devozione verso la Vergine del monte Carmelo è tra le più diffuse e popolari ad opera, già dal secolo XIII, dei frati dell'Ordine dei Carmelitani⁷³. Ciò, unito al fatto che il culto della Madonna del Carmelo era legato a quello dei defunti, fa ritenere possibile l'influenza dell'ordine nella costituzione di confraternite.

A Palermo la struttura ecclesiale alla quale si legavano più abitualmente le confraternite era la parrocchia, il centro della vita religiosa del quartiere di residenza. Raramente essa veniva trascurata nei legati testamentari, attraverso cui un individuo ripartiva benefici in modo proporzionale al grado di attaccamento alle varie famiglie confraternali ed enti religiosi. Anzi rimaneva costante obiettivo di riverenza tanto da far presupporre l'obbligatorietà del gesto. La fedeltà alla parrocchia verrà meno solo quando la funzione cimiteriale della chiesa sarà praticamente cessata⁷⁴.

febbraio 1403); da donna Giovanna, moglie del *providus* Lippo de Vernagallo, Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 418, cc. 57r-58r (9 agosto 1403); da Pietro Romano, *spatarius*, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1078, cc. 184v-185r (4 giugno 1460).

⁷² «Se gli ordini mendicanti non sembra abbiano avuto un ruolo determinante nello sviluppo delle associazioni urbane, - scrive Chiffolleau - nel XV secolo la gran parte delle cappelle confraternali si trovano nei loro conventi (Domenicani, Francescani, Agostiniani, Carmelitani). Gli ordini mendicanti si sforzano di promuovere culti tradizionali e la creazione di confraternite, come hanno mostrato gli studi di padre Meersseman, fece parte della loro «strategia» pastorale. Del resto la natura stessa dei loro impianti rende conto del loro successo: all'inverso della parrocchia, che è il luogo della stabilità, del radicamento, il convento non può dipendere dalle strutture ecclesiali tradizionali; è un luogo aperto, dove possono facilmente ritrovarsi tutti gli immigrati, gli esuli che popolano i centri della fine del Medioevo», J. Chiffolleau, *Les confréries, la morte et la religio en comtat Venaissin à la fin du Moyen Age*, Mefr, Moyen Âge - Temps modernes, 91, 2 (1979), pp. 785-825, 806.

⁷³ Tra i tanti rinvenuti nella documentazione notarile, Blasio Bonfiglio chiedeva la sepoltura in Santa Maria del monte Carmelo con l'abito disciplinare di Sant'Alberto, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783, cc. 89r-91v (25 gennaio 1451). Stessa richiesta facevano Nardello Russo, Pino Manganaro, Giacomo Napoli, *regius portertus*, ma diverso era l'abito da indossare: per il primo testatore doveva essere quello di San Giorgio - Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 311v-313r (7 marzo 1424) -; per il secondo quello di San Giuliano, - Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 34v-36 (11 settembre 1424) -; e per l'ultimo quello di San Marco, - Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793, cc. 301v-302r (24 aprile 1461) -; Andrea Caputo, invece, che già possedeva una sepoltura in Santa Maria del monte Carmelo, richiedeva l'abito disciplinare *ecclesie sancti Micaelis*, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128, cc. 100r-101r (6 dicembre 1448).

⁷⁴ Per gli studi sulla parrocchia, cfr. *La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'età moderna*, Atti del primo incontro seminariale di Maratea (17-18 maggio 1977),

In genere la creazione di una confraternita era iniziativa di un gruppo di fedeli di una stessa parrocchia, pertanto manteneva il luogo dove essa era nata e faceva della stessa il centro di reclutamento più importante, ma non esclusivo⁷⁵. Alla confraternita, infatti, potevano legarsi fedeli di varia appartenenza parrocchiale, che sceglievano la loro unione in base a devozione o a tradizione familiare⁷⁶. Di conseguenza, al fine di evitare che la parrocchia risentisse negativamente della esistenza delle associazioni laicali, negli statuti confraternali venivano inserite norme che tutelavano i suoi diritti da possibili usurpazioni da parte delle unioni. Ad esempio, i confrati erano tenuti a partecipare alla messa «di la duminica e di li altri iorni sollemani a li ecclesii»⁷⁷; per quanto riguarda i sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia, erano invitati a riceverli a Pasqua nella chiesa parrocchiale di appartenenza per non ledere in alcun modo diritti e prerogative dell'ordinario⁷⁸, come, invece, si verificava in occasione delle esequie dei confrati defunti, allorché tali uffici venivano sottratti alla giurisdizione della parrocchia. Una sola messa annuale, tutt'al più due, raggruppava tutti i confrati, mentre la parrocchia raccoglieva i fedeli ogni domenica e per la feste comandate. Oltre i legati *iure parrochie*, esiste un segno ancora più evidente del rispetto e della considerazione di cui godeva la parrocchia da parte delle confraternite. La cerimonia funebre, benché organizzata per iniziativa della confraternita, si svol-

Edizioni Dehoniane, Napoli, 1980. Per quanto, invece, riguarda il legame delle confraternite alle parrocchie, cfr. M. Gazzini, *Confraternite, parrocchie, ordini religiosi*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra il XII e il XV secolo*, a cura di L. Chiappamauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, La storia, Milano, 1993, pp. 320-330.

⁷⁵ L'universo confraternale è assai articolato: si va da piccoli sodalizi circoscritti a quartieri o villaggi a enti «in grado di reclutare i propri soci dall'intero territorio cittadino, filiali locali di movimenti, come quello dei disciplinati, con diffusione ad amplissimo raggio», M.C. Rossi, *Vescovi e confraternite (secoli XIII-XVI)*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, University press, Firenze, 2009, pp. 125-165, 129; edito anche in formato digitale e disponibile nella sezione *E-book* 12 di Reti medievali, all'URL <<http://digital.casalini.it>>, <http://www.storia.unifi.it&_RM/ebook/...../gazzini.htm>.

⁷⁶ Si rimanda a § La confraternita nella città tra *platee, ruge e shere*.

⁷⁷ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo IX.

⁷⁸ Ivi, capitolo IV, «[...] Et chascunu sia tinutu di confissarisi dui volti lu misi, oy una per lu mancu; e tri volti l'annu comunicarisi dui volti lu misi, oy una per lu mancu; e tri volti l'annu cumunicarisi, zoé a la Nativitati di lu nostru Signori, et a la sua Resurrezioni, et a sancta Maria di mezu augustu, salvu ki non rumanissi per alcuni accasuni, di li quali avissi licenzia di lu sou cunfissuri».

geva nella chiesa parrocchiale di appartenenza del defunto, talvolta differente da quella dove era allocata la cappella della confraternita. Da qui la frequente richiesta dei testatori di un corteo funebre di una o più confraternite che accompagnassero il cadavere fino alla chiesa dove si era stabilita la sepoltura. Uno per tutti il caso di Giovanni La Barbera, che dopo aver scelto la sepoltura nella chiesa di Santa Maria di Gesù, *extra menia*, istituiva un legato a beneficio della confraternita di San Michele de Indulciis «pro associando corpus dicti testatoris usque ad portam Panormi»⁷⁹.

Da parte loro le confraternite difesero sempre e accanitamente l'autonoma gestione del proprio patrimonio di beni e di oggetti, nonché il territorio di proprietà assieme alle iniziative devozionali. Probabilmente a questo fine mirava la richiesta avanzata dai confrati di San Giacomo la Massara al notaio Nicola Aprea di trascrivere sui suoi registri notarili la concessione accordata dal re Alfonso per la celebrazione dei divini uffici. Allo stesso tempo si intuisce la difficoltà e l'attrito esistente nei rapporti con la comunità religiosa e parrocchiale in genere che afferiva nella chiesa-sede di confraternita. Infatti, «quia dicte lictere in papiro sunt et appareant aliquantulam fuisse seu lacerate licet non appareant abrase seu cancellate», la confraternita, «pro cauthela dicte fraternitatis», chiedeva che le stesse «transigi in formam publicam, redigi debere ac de eisdem strumentum publicum fieri»⁸⁰. Fu addirittura necessario fare ricorso alla Corte Pretoriana per dirimere la questione tra la confraternita di Santa Caterina all'Olivella e la parrocchia all'interno della quale era ospitata. E, secondo quanto disposto nelle lettere viceregie, i rettori furono condannati a corrispondere una somma di denaro al *dominus* Raimondo Moncada, beneficiario della chiesa di Santa Caterina dell'Olivella⁸¹.

Sarebbe dunque sbagliato considerare il successo del movimento confraternale come una volontà di affermazione dei laici nei confronti dell'istituto ecclesiastico. Lontano dall'essere ritenuta una istituzione di opposizione, la confraternita era, al contrario, uno strumento attraverso cui la Chiesa poteva operare per intensificare la vita religiosa dei fedeli e favorire la loro integrazione.

⁷⁹ Aspa, not. Traversa G., reg. 787, cc. 442v-444r (12 maggio 1455).

⁸⁰ Aspa, not. Aprea A., reg. 807, cc. sciolte (29 novembre 1450).

⁸¹ Aspa, not. Comito G., reg. 858, s.n. (13 ottobre 1476).

Scrive Catherine Vincent che lo spirito delle fondazioni laicali non poteva che riscontrare il favore dei vescovi. Essi si felicitavano nel vedere aumentare la preghiera e l'esercizio della carità promosse dalle confraternite, che diventavano così strutture di inquadramento religioso. Addirittura la stessa ipotizza un incoraggiamento da parte dei vescovi per la nascita di tali società nella misura in cui si conformavano a un modello debitamente approvato dalla cancelleria vescovile⁸².

⁸² C. Vincent, *La confrérie comme structure d'intégration: l'exemple de la Normandie*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne (Lausanne 9-11 mai 1985), Collection de l'École française de Rome, Roma, 97 (1987), pp. 111-131, 128.

III

“A SALUTI ET CONSULACIONI SPIRITUALI”¹: LA VITA DEVOZIONALE

La divinità fece della devozione un elemento comune alla natura umana, ma poi lasciò alla propensione di ciascuno di scegliere il modo in cui realizzare tale culto

Themistius, *Oratio V*, 68a

Protagoniste vistose delle grandi manifestazioni del culto cittadino, le confraternite rivestivano nella vita religiosa di Palermo un ruolo innegabile nell'assicurare il radicamento dei messaggi religiosi all'interno di una élite laicale.

L'associazionismo religioso laicale non mancò, infatti, di un sollecito rapporto e di un vivo legame con la realtà nel cui tessuto aveva affondato le radici, che gli permise di svolgere un ruolo fondamentale di collante popolare, d'istituzione sociale di eccezionale rilievo, d'intervento in quei campi nei quali si registrava l'assenza di moderni organismi laici.

¹ Si ritiene di non operare semplificazioni metastoriche introducendo nel nostro discorso le categorie di “culto” e di “devozione”. Proprio perché esso ha come oggetto la “storia” delle confraternite, non si possono ignorare i contenuti reali che dall'interno caratterizzano credenze, mentalità, intenzionalità, aspirazioni concretate in precisi comportamenti ed espressioni. Se è di grande interesse il tentativo di penetrare i significati profondi che tali manifestazioni possono rilevare, è altrettanto importante, e non meno incidente, lo sforzo di esplicitarne il senso che su un piano cosciente i soggetti agenti attribuiscono ad esse.

1. La confraternita come forma di devozione

Tra gli aspetti religiosi della storia delle confraternite rientra la scelta del Santo alla cui protezione i confrati affidavano la fraglia, da cui prendevano il nome e a cui rendevano devozione, prodigandosi negli uffici religiosi. Per Palermo la situazione è piuttosto particolare dal momento che si tratta nella totalità di confraternite disciplinate². La denominazione che le pie unioni palermitane assumevano sembra non essere, infatti, legata alla scelta di un santo in particolare, bensì alla chiesa all'interno della quale le confraternite si riunivano. Esse, cioè, prendevano il nome del santo a cui la chiesa, scelta come sede, era dedicata. Ciò non esclude comunque, da parte delle unioni, una particolare devozione al santo ivi venerato, che si manifestava in occasione della ricorrenza della festività, come ci racconta Pitрэ nelle descrizioni delle feste della Palermo del Settecento³.

Ancora una volta le fonti documentarie consultate, in particolare i testamenti, offrono un quadro indicativo delle aspirazioni religiose di alcuni devoti attraverso la pluridirezionalità di lasciti dagli stessi operati a beneficio di enti religiosi e assistenziali. Si è già accennato alla devozione dei coniugi Guglielmo e Flora de Castrovillari nei confronti della Vergine Maria che si concretizzava nella donazione di tutti i loro beni mobili e immobili all'ospedale di Santa Maria dei Raccomandati⁴.

In alcuni casi si è pure riscontrato che i confrati di una unione erano devoti di altri santi: il *magister* Giovanni Nuchera, confrate di Santa Maria Maddalena, si dichiarava *devotus* della confraternita di San Vito del quartiere dell'Albergheria, presso la cui chiesa chiedeva di essere sepolto, «in eius carnaria ubi sepeliti sunt eius filii»; ad essa pertanto destinava un legato di sei tari e la cera consueta⁵. Così pure alcuni uomini che non erano membri di confraternite, per la intensa religiosità che nutrivano verso un santo, rimanevano fedeli alle unioni omonime attraverso legati testamentari e donazioni, motivati dagli stessi dall'affermazione *cuius est maximus devotus*. È il caso del notaio Giacomo Taverna, che legava alla confraternita di Santa Maria la

² Per la trattazione della presenza delle confraternite disciplinate a Palermo si rimanda a § L'istituto confraternale.

³ G. Pitрэ, *Feste patronali in Sicilia descritte da G. Pitрэ*, Forni, Palermo, 1979.

⁴ Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 773, cc. 234v-235v (9 febbraio 1429).

⁵ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172, s.n. (13 febbraio 1491).

Pinta sei tari⁶; di Giacomo de Catania, che al denaro – sei tari – aggiungeva la cera consueta per Santa Maria del Soccorso⁷; di Giacomo Pappa, procuratore della confraternita di Santa Maria la Pinta per l'anno 1429-30⁸, che istituiva un legato di dodici tari e due rotoli di cera a beneficio della confraternita di Sant'Andrea⁹; di Nardo de Vinecia della parrocchia di San Nicola all'Albergheria il quale, scegliendo la sepoltura presso la chiesa confraternale di San Pietro in Vinculis, a favore della quale istituiva un legato, aggiungeva anche la donazione di un rotolo di cera alla confraternita di Santa Caterina all'Olivella¹⁰. Devote si dichiaravano pure Palma, moglie di Pietro Faxana, che legava a San Giorgio *de Balatis* sei tari e un rotolo di cera, purché intervenisse al proprio funerale¹¹; e Grazia, moglie di Nicola Mamiarino, che istituiva una donazione alla confraternita di San Vito purché l'associazione partecipasse al corteo funebre fino al convento di Santa Maria della Mercede, luogo prescelto per la sepoltura, «cum fratribus indutis cum sacculis disciplinancium, ut moris est»¹². Devoti si definivano, infine, quei confrati che contribuivano alla realizzazione del gonfalone della confraternita di San Luca a porta San Giorgio¹³.

⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154, cc. 200v-202r (12 dicembre 1463).

⁷ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167, cc. 94v-96v (14 novembre 1478).

⁸ Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937, cc. 61r-62v (12 novembre 1429) e cc. 110v-111v (27 aprile 1430).

⁹ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827, cc. 91r-v (9 novembre 1442).

¹⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780, cc. 19r-20r (9 settembre 1437).

¹¹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 71r-73v (27 maggio 1489).

¹² Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1352, s.n. (6 agosto 1478).

¹³ Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625, cc. 172v-173r (28 ottobre 1490). I confrati contribuivano «unusquisque pro sua facultate: Simon di Leo presens sponte promisit pro se dare et contribuere ad opus faciendi predictum confalonum unciam unam, de qua presencialiter dedit tarenos XX, restantes tarenos X ad completum dare promisit [...] et simplicem requisicionem collectorum ad hoc ordinandorum. Item magister Nardus di Leo presens sponte promisit et se convenit dare et contribuere pro se unciam unam ad opus predictum. Item honorabilis Garganus de Silvestro presens sponte promisit pro se dare et contribuere ad opus predictum unciam unam. Item honorabilis magister Iohannes de Granata presens sponte promisit pro se dare et solvere pro causa predicta tarenos quindecim. Item Philippus Pestus devotus dicte confraternitatis pro se promisit solvere tarenos III. Item Iohannes de Vita, frater dicte confraternitatis, solvere promisit. [...] Item Philippus Guerczo presens sponte pro causa predicta unciam unam. Item Matheus Guerczo presens sponte dare et contribuere pro causa predicta unciam unam. Item Georgius lu Chiricu presens sponte dare et contribuere promisit pro causa presenti tarenos XV. Item Iohannes de Bechino presens sponte dare et contribuere promisit ad faciendum opus predictum tarenos VIII. Item Rainaldus de Aprea, devotus dicte confraternitatis, presens sponte promisit dare et contri-

Il devoto, uomo o donna, era colui che contraeva legami di dipendenza e di partecipazione di vita con una determinata istituzione ecclesiastica o religiosa per motivi di carattere economico-spirituale e con modalità mutate in parte dal mondo feudale. Da parte sua la comunità lo riteneva da allora proprio membro, partecipe dei beni spirituali e materiali. Già nel 1202 il marmorario palermitano Costantino, fratello del defunto *mastro* Simone, anch'egli marmorario, fece donazione di tutti i propri beni mobili e immobili all'ospedale di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme nella persona di frate Gerardo, maestro e priore della casa della Santa Trinità di Palermo, al momento di essere accolto, nella veste di oblato, fra i membri dell'Ordine teutonico¹⁴. Nel XIII secolo il fenomeno si infittisce con il moltiplicarsi di laici religiosi. *Viri devoti e feminae devotae* abbracciavano lo stato di vita penitente costituendo quell'*ordo poenitentium* dal quale deriveranno i Terz'Ordini laicali dei Predicatori e dei Minori.

Rimane, però, altrettanto importante accennare alla questione dell'onomastica delle chiese di Palermo, in quanto utile per individuare l'origine e l'appartenenza sociale di quanti gravitavano attorno ad esse; e fondamentale nel caso delle corporazioni. Gli associati delle unioni di mestiere, infatti, operavano una scelta nel culto del proprio protettore, che doveva essere un santo legato per tradizione alla professione lavorativa specifica che stava alla base del reclutamento dei confrati¹⁵.

Dalle ricerche effettuate è emerso un panorama assai vario come vario è il mondo confraternale: alcune associazioni prendevano il titolo da santi – San Nicola, San Michele, San Luca, San Giorgio, San

buere pro confalone faciendo tarenos III. Item Nicolaus de Monteleone dare promisit tarenos sex. Item Domitius de Naso, devotus dicte confraternitatis, dare promisit pro se tarenos III. Item magister Paulus de Fautella presens sponte dare promisit, modo ut supra, tarenos XII. Item magister Iohannes Philippus de Michaelae dare et contribuere promisit pro causa predicta unciam unam, videlicet tarenos XV in festo natalis Domini et alios tarenos XV ad completum in festo Pasche Resurrectionis».

¹⁴ Aspa, *Tabulario della Commenda della Magione*, perg. 13 (18 luglio 1197).

Sulle vicende dell'ordine Teutonico in Sicilia, dalla concessione imperiale di Enrico VI del monastero già cisterciense della Santa Trinità di Palermo (1197) alla fine dell'età medievale, cfr. K. Toomaspoeg, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, Collection de l'École française de Rome, Roma (2003), p. 321.

¹⁵ Sant'Omobono, figlio di un ricco mercante che donò i suoi beni ai poveri e visse esercitando il mestiere di sarto, fu patrono dei sarti, giubbonari e calzettai; sant'Eli-gio di Noyan, orefice vissuto nel VI secolo è protettore degli armaioli, arrotini, chiavari, calderai e fabbri.

Pietro, Sant'Andrea, Sant'Alberto, San Marco, San Vito –, altre dalla Beata Vergine Maria sotto diversi titoli; rare sono quelle legate alle sante – Sant'Agata, Santa Barbara, Santa Lucia –, forse proprio per lo sviluppo e la diffusione del culto mariano, che assorbì ed esaurì quasi ogni forma di devozione femminile.

Sebbene interessante, il percorso del culto dei santi non è facile da seguire e da spiegare in quanto dipende da molteplici fattori, né tanto meno è possibile qui abbracciare l'ampio aspetto delle devozioni di cui sono oggetto nel nostro periodo i santi¹⁶. Ci si limita a constatare la presenza di culti di antichi santi di origine *extera*, – quali quello bizantino tributato a San Nicola e quello a San Michele Arcangelo –; di santi locali – Sant'Agata è attestata tra le Vergini patronne di Palermo –. Per quanto riguarda San Nicola, è stata attribuita a Federico II la scelta di porre gli Staufen sotto il patronato del Santo di Bari, rilanciandone la fama attraverso l'Europa, mentre nella stessa Pisa fra il 1230 e il 1240 sembra risalire la costruzione di un nuovo campanile – con tracce di influenze stilistiche pugliesi – per la chiesa cittadina di San Nicola¹⁷. Il culto dell'Arcangelo, di cui è permeato l'intero territorio dell'Italia meridionale e insulare, è sentito sin dalle origini cristiane¹⁸, ma un forte impulso si registra verso la fine del IX secolo quando i Bizantini tornarono ad affacciarsi sulla scena politica dell'Italia meridionale, e nell'XI secolo, allorché i Normanni, proprio sotto il segno di Michele, che già da tre secoli vene-

¹⁶ Negli sviluppi morfologici del simbolo patronale, accanto al fenomeno costituito dall'aggiornamento dei significati, occorre rilevare anche quello della dilatazione del santorale in una età, quella basso medievale, in cui la domanda della rappresentatività si allarga in ragione del differenziarsi della società cittadina e dello specializzarsi della richiesta di patrocinio: questo momento di proliferazione che si sviluppa in parallelo con le nuove dinamiche associative del mondo urbano entro una più vasta e complessa articolazione delle istituzioni operati in esso, non esprime tanto una "perdita di funzione" simbolica degli antichi patroni, quanto piuttosto un processo inflativo conseguente al moltiplicarsi dei soggetti sociali capaci di autorappresentazione. In questo modo alle figure patronali elaborate negli ambienti episcopali se ne sarebbero aggiunte altre, espressione delle istanze corporative indotte dalle nuove componenti che andarono differenziando l'antica omogeneità dell'*universitas* cittadina.

¹⁷ G. Petralia, *Santi e mercanti nel Mediterraneo latino medievale: note diacroniche*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo, Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, «Europa Mediterranea Quaderni» Gisem, 12-13 (2000), pp. 87-108, 103 sgg.

¹⁸ M. Simonetti, *Angeli pagani giudei cristiani*, in *Culto e insediamenti micaelitici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari, 1994, pp. 305-322, 322.

ravano in patria, si imposero sulle popolazioni del Sud¹⁹. Al culto pisano appartiene la devozione a San Pietro: quella toscana era stata la città del primo approdo in Occidente del primo vescovo. Sempre alla comunità pisana della Palermo normanna e sveva si fa pure risalire il possesso, e quindi il culto, della chiesa dedicata ai Santi Quaranta Martiri, santi molto venerati, assieme a Santa Lucia, a Roma e Costantinopoli. Il culto di San Giorgio ebbe un referente fondamentale nella cultura cavalleresca dell'Europa nobiliare. In particolare è legato alla Sicilia per la sua presunta apparizione a Cerami ad incitare i normanni di Ruggero d'Altavilla nel racconto del monaco normanno Goffredo Malaterra²⁰.

Grosso spessore hanno pure i culti di San Domenico e San Francesco, nonché dei santi loro legati – Sant'Alberto, San Pietro Martire –, la cui presenza si spiega con la politica missionaria degli ordini dagli stessi fondati. In particolare con la dinastia aragonese, la pietà verso il poverello d'Assisi è tale da eclissare la devozione per il santo vescovo di Mira, la cui confraternita ebbe sede proprio nel convento dei Frati Minori. Nel vecchio quartiere detto dell'Amalfitania, a nord-est del Seralcadio, vi era un luogo di culto dedicato a Santa Cita, voluto nel Trecento da alcuni cittadini lucchesi accanto ad uno *spedale*, che più tardi, in un clima religioso di ulteriore rinvigorismento di istanze spirituali, sarebbe divenuto nucleo dell'Osservanza domenicana nella vicina chiesa dedicata proprio al fondatore dell'ordine dei Predicatori, riedificata a partire dalla metà del Quattrocento²¹. Pur ponendosi al di fuori della tradizione disciplinare, si riscontra a Palermo la presenza di numerose unioni disciplinate sotto il titolo della Madre di Dio: Santa Maria la Nova, Santa Maria Annunziata alla Pinta, Santa Maria Annunziata a Porta San Giorgio, Nostra Signora del Soccorso, Santa Maria della Catena, Santa Maria Annun-

¹⁹ Sul culto di San Michele, cfr. A. Campione, *Culto e Santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari, 2007, pp. 281-302.

²⁰ G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri «*Rerum Italicarum Scriptores*», 5, voll. 2, I (1928), II (1933), p. 46.

²¹ Secondo Basile la costruzione della seconda chiesa di San Domenico, progettata ed eseguita dall'architetto Salvatore Cassetta, era già terminata nel 1457, N. Basile, *Palermo Felicissima: divagazioni d'arte e di storia*, rist. an., Vittorietti, Palermo, 1978, voll. 3, III, pp. 300 sgg.

ziata dello Scuterino, Santa Maria dei Raccomandati, Santa Maria del Parto. La presenza di questa consuetudine si spiega ancora una volta riconducendo l'unione alla sua sede, ma soprattutto all'azione dei Francescani in città, attivi sostenitori e catalizzatori del culto alla Vergine, dispensatrice di grazie²². In tutti i casi citati si tratta di chiese annesse a monasteri.

Non mancano altri santi dotati di proprietà taumaturgiche o di antica e consolidata tradizione. Per ricordare qualche presenza peculiare, non si può non citare San Rocco, contagiato e miracolosamente guarito dalla peste, destinatario di una autentica "esplosione" culturale specialmente negli ultimi decenni del Quattrocento, ad opera dei Francescani, dopo la traslazione delle sue spoglie a Venezia²³; e

²² La letteratura sulla diffusione del culto mariano presso gli ordini mendicanti è vasta per cui ci si limita ad alcuni volumi recenti, tra cui vanno ricordati almeno: Marie. *Le cult de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat, È. Palazzo, D. Russo, Parigi, 1966; R. Di Meglio, *I culti diffusi dall'Osservanza francescana*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, «Europa Mediterranea Quaderni» Gisem 14 (1999), pp. 165-179; e il più recente *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*, Atti del I convegno mariologico della fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma (Parma, 7-8 novembre 1997), a cura di C.M. Piastra, Tavarnuzze (Fi), 2001. All'interno di questo volume si vedano soprattutto i saggi di F.A. Dal Pino, *Culto e pietà mariana presso i frati Minori*, pp. 159-192. Infine L. Gaffuri, *La predicazione domenicana su Maria (secolo XIII)*, Edizioni del galluzzo, Sismel, 2001, pp. 193-215.

Le più antiche testimonianze sul culto dell'Immacolata nelle chiese francescane di Sicilia risalgono alla fine del XV secolo e probabilmente si devono al Ministro Provinciale de Leo, in virtù dei ripetuti interventi di papa Sisto IV in favore del culto all'Immacolata, primo fra tutti la bolla *Cum praeclsa*, emanata in data 27 febbraio 1477. Con essa il Papa approvò la celebrazione della festa e concesse a chi vi partecipava le stesse indulgenze della festa del *Corpus Domini*, cfr. Ch. Sericoli, *Immacolata B. M. Virginis Concepta iuxta Xysti IV constitutiones*, Typographia Pio X, Roma, 1945, pp. 26-35. Con la bolla *Grave nimis* del 4 settembre 1482 (Ivi, 40-52), Sisto IV condannò coloro che tacciavano di eresia e di peccati coloro che accettavano il privilegio dell'Immacolata. Il Ministro Provinciale de Leo, incoraggiato dagli interventi del pontefice francescano, profittando del terreno preparato da una lunga tradizione, spinse i confrati alla celebrazione della festa dell'Immacolata. Prova ne è il fatto che nella chiesa di San Francesco a Palermo fu innalzato, nella navata destra della chiesa, di fronte il primo pilastro entrando a destra, un altare sotto il titolo *Sanctae et intemeratae Marie Virginis de Conceptione*. Aspa, *Corporazioni Religiose Soppresses*, Archivio San Francesco, vol. 203, cc. 155-158.

²³ Il santo fu eletto taumaturgo della peste nel 1444, mentre si stavano svolgendo a Costanza i lavori del Concilio. A ricordare questo episodio è l'iconografia con cui in genere si raffigura il santo, che mostra sulla gamba il bubbone inguinale tipico della

San Sebastiano²⁴. Secondo la tradizione altri protettori celesti, a cui ricorrere per lottare contro il morbo infettivo, furono l'arcangelo San Michele, la cui apparizione in cima al mausoleo di Adriano a Roma, secondo la Leggenda aurea, mise immediatamente fine al morbo pestifero che aveva colpito la città nel 590. L'immaginario collettivo, sotto l'influenza di alcuni passi dell'Apocalisse, rappresentava spesso gli attacchi pestiferi come frecce scoccate da un arciere celeste. Si spiega così perché i fedeli si erano rivolti a Santi che l'iconografia rappresentava trapassati da dardi. Tra gli intercessori presso Dio non mancava la Vergine Maria. Infatti è l'epoca nella quale si moltiplicano la devozione e la raffigurazione della Madonna detta della Misericordia o del Soccorso, di cui si hanno testimonianze, che metteva al riparo gli uomini impauriti sotto le pieghe del suo ampio

malattia. Per la città siciliana testimonianza dell'esistenza del culto a San Rocco è fornita, oltre che dalle opere artistiche, da Gaspare Palermo il quale asseriva che la chiesa omonima fu eretta dal Senato di Palermo nell'anno 1347, allorché la città era afflitta dal contagioso morbo della peste. La confraternita vi fu poi fondata nel 1424. G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, P. Pensante, Palermo, 1858, p. 119. Per la diffusione del culto, cfr. *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*, Incontro di studio (Padova, 12-13 febbraio 2004), a cura di A. Rigon, A. Vauchez, Bruxelles, 2006; per specifici ambiti geografici si vedano i contributi di F. Lomastro (Vicenza), G. Forzatti Golia (Voghera e territorio pavese), I. Musajo Somma (Piacenza), A. Rigon (Padova), G. De Sandre Gasparini (Verona), H. Dormeier (a nord delle Alpi).

²⁴ San Sebastiano, in un momento del lungo supplizio, era stato costretto a diventare bersaglio vivente degli arcieri. Divenne, dunque, il santo da pregare durante le epidemie perché poteva difendere dalle "frecce" del contagio. L'iconografia della peste legata alla devozione del santo annovera nell'area palermitana tre tavole lignee, andate perdute, realizzate tutte dal pittore palermitano Tommaso de Vigilia nel volgere di pochi anni: nel 1482 su incarico della confraternita dell'Annunziata, nel 1484 su richiesta dei monaci del convento di Santa Maria di Gesù, con una dedica al santo liberatore, posta sul cartiglio in basso; e, infine, nel 1493 raffigurato insieme a San Rocco. Sulla scia del ruolo primario svolto dalla tradizione si pose Mongitore che attribuì la fabbricazione della chiesa al santo martire quale uno *fra gli altri voti* fatti per ottenere la liberazione della città flagellata da «crudelissima peste nell'anno 1482, come si ha dai registri del senato palermitano all'anno 1482 f. 10; [...] essendo pretore Simone Settimo, barone di Giarratana, e senatori Simone Calvello, Pietro Antonio Imperadore, Nicolò Matteo, Francesco Lombardo, Francesco delli Maestri e Giuliano Aiutamicro. Nello stesso anno la confraternita di San Sebastiano fece istanza di esserle concessa la chiesa in fabbricazione. Il senato accordando la richiesta la concesse a Francesco Farsaglia e ai confratelli di essa confraternita in data 18 settembre 1482 in atti del Senato del 1484 III indizione 1482, f. 108 e 40», A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni* cit., f. 63r.

mantello e li preservava dalla collera divina²⁵. A contrastare col suo martirio le pene che Dio infliggeva agli uomini è altresì invocato San Pietro Martire. Il pugnale sul capo, nella tradizionale raffigurazione che se ne dà, richiamava la spada dell'angelo o le frecce divine²⁶.

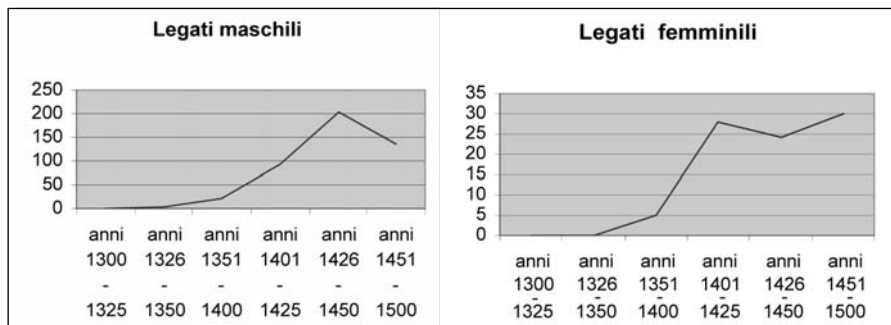
Tali iniziative certamente incidono sulla religiosità e sulla pietà del popolo cristiano. Dal 1460, infatti, nei testamenti di uomini diventano sempre più rari, fino a scomparire del tutto, i legati a beneficio delle confraternite. Le donne, invece, si avvicinavano a questo tipo di organizzazione attorno al Quattrocento perciò se ne distaccavano più tardi per riversare la loro devozione ai Mendicanti Osservanti²⁷.

²⁵ Nel 1306, avvenuto in Palermo il miracolo della Madonna del Soccorso, a seguito del quale si accese mirabilmente nella stessa città la devozione verso la Santissima Vergine del Soccorso, fu fondata una confraternita sotto il titolo e patrocinio della Madonna del Soccorso. Privi di una propria chiesa i confrati ricorsero, nel 1424, a fra' Giovanni Licciuta, priore del Priorato di San Nicolò del Bosco di Caccamo, al fine di ottenere la chiesa, comunemente nota come Madonna della Mazza. Richiesta dallo stesso accordata a Giovanni Cardano, Pierino Lucchesio, Giovanni Quartarella e Tommaso Talento per atto rogato da Giacomo Caggio, magistro notaro della corte arcivescovile, come ha scritto Baldassare Zamparone nel manoscritto *Delle chiese di Palermo*. Questa concessione, sottoscritta a condizione che si versassero ogni anno a detto priorato sei tari e che si celebrasse la festa di San Nicolò, fu confermata dall'arcivescovo di Palermo, Ubertino de Marinis, con un atto della corte arcivescovile a primo agosto 1424, A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria* cit., ff. 57 sg.

Due furono le chiese sotto il nome della Madonna del Soccorso – la devozione fu tale che, nonostante la condizione posta, il titolo di San Nicola venne sostituito da quello della Vergine del Soccorso – : l'una, più antica, è quella concessa alla confraternita; l'altra, più tarda, è quella costruita dalla confraternita. Entrambe furono atterrate nel 1600 per far luogo alla via Maqueda, G. Palermo, *Guida istruttiva* cit., pp. 129-130.

²⁶ A. Vauchez, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggio religioso nel Medioevo*, in *Storia dell'Italia religiosa. L'antichità e il Medioevo*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 455-484, 463-464.

²⁷ H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., t. II, p. 618.



Tab. 1 - Legati a beneficio delle confraternite

2. Il tesoro dei meriti: l'attività caritativa

Dal principio del XIV secolo le confraternite palermitane contribuirono in maniera cospicua e solerte a sviluppare nei fedeli una sensibilità nuova nei confronti di situazioni di indigenza o semplicemente di bisogno degli uomini, recependo le linee guida delle direttive della Chiesa²⁸. A partire dal XII secolo, infatti, il problema della povertà – e dunque quello dell'assistenza – si era rivestito di un nuovo aspetto: il cristiano, desideroso di incontrare il Cristo del Vangelo, lo trovava nei tratti dei poveri. Questi, secondo le autorità spirituali, erano le membra sofferenti del Suo corpo e perciò svolgevano il ruolo privilegiato di intercessori presso Dio per la ragione stessa della loro vita di miseria, che li avvicinava al Salvatore.

²⁸ Teologi e canonisti tra il XII e il XIV secolo, attingendo al diritto romano e alla filosofia aristotelica, contribuirono a diffondere la teoria economica elaborata dai padri della Chiesa, con particolare attenzione al corretto uso morale della ricchezza e al corretto atteggiamento morale da assumere nei confronti delle persone che ne sono prive. I teorici del principio dell'assistenza, infatti, prendevano in considerazione quegli atteggiamenti che dovrebbero essere assunti nei confronti della povertà e dei poveri e il modo in cui questi dovrebbero essere trattati. Come danno prova i testamenti, le donazioni e i lasciti, il loro insegnamento venne recepito dalle coscienze più sensibili: un'ampia gamma di donatori e testatori individuali nonché confraternite religiose, avvertì il dovere di provvedere ai bisognosi e lo fece con donazioni dirette, assegnazioni e lasciti a individui, nonché con la fondazione e il sostegno di ospedali. Si rimanda ai registri dei documenti consultati, inseriti in Appendice.

Già dal Duecento gli spiriti più illuminati della Fede avevano avvertito e denunciato al mondo, in maniera diversa, lo stridente contrasto esistente tra un'ostentata professione religiosa e un Cristianesimo non vissuto, tra una società ristretta di gaudenti e un'anonima folla di bisognosi nell'accezione più varia del termine. Francesco d'Assisi, Caterina e Bernardino da Siena e altri avevano condannato la dilagante corruzione dei loro tempi, dei quali neppure la storia più benigna ha potuto nascondere il disordine e l'avvilimento²⁹. Più tardi il Concilio di Trento (1545-1563) avrebbe dato ufficialmente l'avvio alle opere di bene a carico di Compagnie, Confraternite, Oratori, Sodalizi³⁰. Queste istituzioni costituiscono, perciò, un ambiente ideale per individuare una fetta dell'*habitus* mentale e psicologico che la società del tempo ha finito per assumere di fronte al povero.

L'urgenza di rinnovare la Chiesa, la necessità di rianimare il clero, di moralizzare gli individui e la collettività abbandonata alla corruzione e al fasto, nel momento in cui da una parte si riconoscevano i valori autentici della vita e della persona umana, ma dall'altra si ignorava la voce di una grande massa di uomini afflitti dalla fame, travagliati dalla miseria e dalle malattie, accesero nei cuori più generosi la fiamma della carità³¹. Le confraternite e in particolare quelle disciplinate si ritrovarono nella condizione più adeguata alla circostanza. La Disciplina fisica è comunemente ritenuta una pratica meritatoria in quanto, attraverso l'adozione su di sé della croce, ossia di una parte delle sofferenze di Cristo, offriva la possibilità di rimettere in pari la bilancia su cui vengono pesate le buone azioni e i peccati – di solito pende dalla parte di questi ultimi –. C'è tuttavia un metodo che è molto meno doloroso, forse preferibile al primo, ma a differenza di quello non è gratuito. Si tratta della beneficenza, di un gesto caritatevole finalizzato all'esercizio delle sette opere di misericordia o di

²⁹ *La civiltà cattolica*, quaderno n. 2472 del 20 giugno 1953, p. 654.

³⁰ Queste forme aggregative rappresentavano il migliore degli strumenti con cui la Chiesa poteva coinvolgere il laicato nel nuovo spirito di cristianizzazione promosso dal Concilio. Si veniva così a dilatare quel progressivo moto di avvicinamento tra Chiesa e società esistente già da qualche secolo, che si manifestava con un attivo associazionismo che veniva a sostituirsi alla vecchia organizzazione parrocchiale assai deficitaria. Le confraternite si inserivano così nella società cristiana come terza forza, dopo gli ordini regolari e le associazioni monacali.

³¹ Sugli atteggiamenti mentali nei confronti della povertà nel Medioevo, cfr. M. Mollat, *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age XVI siècle)*, a cura di M. Mollat, voll. 2, La Sorbonne, Parigi, 1974, e M. Mollat, *Les Pauvres au Moyen Age. Étude sociale*, Hachette, Parigi, 1978, con una ricca bibliografia alle pp. 367-389.

altra attività pia. Essa veniva esercitata dalle confraternite palermitane sotto due forme, una diretta e l'altra indiretta. Accanto alle modalità previste nel dettato dello statuto, le associazioni religiose laicali spesso provvedevano alla *dotatio*. Era uso a Palermo che un genitore al momento del matrimonio del proprio figlio gli assegnasse la dote, la cui entità variava in base alle disponibilità patrimoniali della famiglia. Nel caso di difficoltà economiche o di orfanaggio era la confraternita ad elargire una somma di denaro alla futura coppia di sposi, al fine di provvedere ai bisogni materiali principali della costituenda famiglia³². Nella fattispecie il provvedimento caritativo consentiva a fanciulle di condizione povera di contrarre matrimonio o di entrare in convento, comunque di liberarsi, anche se temporaneamente, dalla morsa della miseria³³.

Diversi sono gli esempi di *dotatio* da parte delle confraternite: nel 1472 la confraternita di Santa Maria la Pinta assegnò ai futuri coniugi Giannella, figlia di donna Tissa di Termini, e Annija de Lesiis de Proniebra una dote di venti onze³⁴; nel 1475 in occasione del matrimonio tra Masia, figlia di Francesco Pedichio, già defunto, e di Pace, con Giovanni Giglio, i rettori e confrati di Sant'Agata promisero ai futuri sposi un letto del valore di cinque onze, da consegnare loro in occasione della festa della Vergine palermitana³⁵. Lo stesso gesto compirono la confraternita di San Vito per il matrimonio di Francesca Costa e Antonino Gigla³⁶; e la confraternita di Santa Maria Madalena per il matrimonio tra Antonia, figlia di Antonio Canchitano e Contessa, e Blasio Cappello³⁷. Ben due attestazioni di dotazione sono pervenute ad opera dei rettori e confrati di San Giovanni di Porta Carini: uno a favore di Marzia, figlia di Giovanni Cozu e Antonia, e Vincenzo Carasto³⁸; l'altro per Angela, figlia del fu Antonio de

³² Le somme di certo dovevano provenire dai frutti di capitali ereditati da benefattori (legati testamentari) o dai redditi patrimoniali delle confraternite stesse.

³³ D. Rociolo, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, Mefr Italie et Méditerranée, 111, 1 (1999), pp. 345-365, 352.

³⁴ Aspa, not. Comito G., reg. 856, cc. 151 r-v (1 marzo 1472).

³⁵ Aspa, not. Comito G., reg. 857, s.n. (10 agosto 1475).

³⁶ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1172, cc. 3v-4r (1 settembre 1491).

³⁷ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1166, cc. 266r-267v (25 febbraio 1475).

³⁸ *Ibidem*, cc. 81v-82v (8 giugno 1489). La dote promessa in questo caso è abbastanza consistente: «uncias octos in pecunia numerata et unum lectum furnutum videlicet unam licteriam, trispides cum tabulis, item unam cortinam, unum mataracium, unum saccum de palia, unam cultram, unum par lintheaminum, unum par prinnaclorum (sic) ad voluntatem dictorum rettorum et electionem et certa alia sti-

Romeo e Contessa, e Nicola Pingituri. In particolare in quest'ultimo caso la futura sposa era figlia di un confrate defunto³⁹. Anche la confraternita ospedaliera di Santa Maria dei Raccomandati, per mano degli ospedalieri, provvide a dotare i futuri sposi Florenza, figlia di Giovanni de Berto e Isabella, e Nicolò de Lu Monacu, «ad honorem Domini nostri Ihesus Christi et Gloriose Marie Virginis et pro remissione eorum peccatorum et omnium benefactorum dicti hospitalis ad salutem eorum animarum»⁴⁰.

Questo uso ripeteva la tradizione inaugurata da Andrea Navarro, regio littore o algoziro, che nel proprio testamento aveva disposto l'istituzione di un'opera di carattere caritativo, che prese da lui il nome di Opera di Navarro, posta sotto la protezione di San Nicola, vescovo di Mira, in riferimento al gesto del Santo a favore di tre fanciulle povere. Lo stesso testatore aveva stabilito che fra gli amministratori dell'Opera – chiamati Padri delle orfane proprio in riferimento alla tradizione della dotazione – vi fosse uno dei rettori dell'arciconfraternita di San Nicola lo Reale, assieme ad altri due provenienti uno dalla confraternita della chiesa di Santa Maria Annunziata a Porta San Giorgio, l'altro dalla confraternita della chiesa di Santa Maria Annunziata della Pinta. La scelta era ricaduta su queste due ultime associazioni perché ambedue molto antiche e amministrate da individui appartenenti al ceto nobile, poste sotto la regia protezione e di pertinenza del Senato. Nel documento vi è una prima donazione: «de' cinquanta pesci, seu tunni, che quolibet anno li sono tenuti dare la tonnara di Solanto e la tonnara di San Giorgio di Palermo, e del grano uno per ragione di misurazione per ciascheduno cafiso d'oglio, che si vende nella detta città, li quali tiene esso». Questi beni potevano essere venduti, ingabellati per disporre del denaro ricavato per assolvere all'ufficio caritativo. Ogni anno, nel giorno della Pasqua di Resurrezione, in Cattedrale, alla

vilia et suppelletilia domus etiam ad discretionem, voluntatem et arbitrum dictorum rectorum, computatis rebus datis per Aloisium Lafacunis, fratrem dicte confraternitatis, ad opus dicte sponse».

³⁹ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1358, s.n. (29 gennaio 1492). Questo caso testimonia l'uso delle confraternite di praticare assistenza indifferentemente sia verso i soci, sia verso individui esterni ad essa.

⁴⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772, c. 420r (16 marzo 1427). Ai futuri sposi i confrati promettevano «in quantitate arnesei extimanda per comunes amicos tempore sollectacionis dicti matrimonii, uncias viginti et dictam sponsam indutam de gunnella panni de belni».

presenza del Senato e dei tre rettori dell'Opera, venivano estratti a sorte, tra i bussolotti contenenti all'interno il nome delle confraternite convocate per prendere parte al sorteggio, i legati di denaro e di arnesi utili alla futura coppia, a favore di fanciulle orfane che si trovavano in difficoltà economiche. Per garantire a tutte le confraternite la possibilità di concorrere, quelle estratte non potevano essere sorteggiate prima che lo fossero state tutte. Nel caso in cui, col trascorrere del tempo, fosse venuto a mancare il beneficio di matrimonio, la donazione sarebbe stata trasposta, secondo le volontà testamentarie del nobile Navarro, a favore dei confrati della chiesa dello Spirito Santo, della Chiesa di Santa Maria la Porta e della Chiesa di Santo Onofrio della *clarissima* città di Catania, con l'obbligo di eseguire le disposizioni nel modo e nella forma indicati. Se, ancora, si fosse frapposto qualche ostacolo alla realizzazione delle indicazioni, la metà del diritto «de' pesci e della misura e dette rendite moltiplicate siano donate in perpetuum in subsidio delle creature gettate allo spedale della prefata città di Palermo e l'altra metà alle gittate di san Marco della detta città di Catania»⁴¹.

Molto precise erano le disposizioni testamentarie inerenti allo stesso gesto di carità, formulate dal *nobilis Biundo de Iohanne de Campo*: «esse debeat annorum quindecim in sexdecim et non diminui tempu, quam orphanam eligendam et maritandam»; si dovevano celebrare le nozze «in festo Sancti Nicolai predicti», e cioè il 6 dicembre, «interveniente sacerdotali benedictione ut moris est», alla presenza dei confrati che in tale occasione versavano la loro offerta. Nel caso in cui l'erede testamentario del nobile e i rettori non avessero individuato alcuna orfana da matrimonio all'interno della confraternita di San Nicola lo Reale, solo allora, avrebbero potuto destinare il legato ad altra orfana purché della città di Palermo e, in mancanza, a qualunque altra orfana. Ma questo non avrebbe dovuto mutare in alcun modo, né far venire meno la volontà del testatore. Nello stesso documento era prevista una disposizione particolare a beneficio dell'orfana da sposare: i confrati dovevano acquistare ogni anno, in occasione della festa di San Nicola, del panno *de Maiorca*, di colore verde

⁴¹ Cfr. F.M. Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, *Memorie storiche della origine, fondazione, e progressi della venerabile e pia Opera del fu Andrea Navarro nella città di Palermo capitale del Regno di Sicilia con un indice conologico de' suoi rettori, e padri delle orfane dall'anno 1485 sino al presente 1778*, SS. Apostoli, Palermo, 1778.

o celeste⁴², «pro indumento per quamlibet orfanam maritandam cuiuslibet anni per modum ut supra dictum est», probabilmente in segno di riconoscenza⁴³. Nicola Pidalo, *regius portarius*, invece, nel proprio testamento rogato dal notaio Domenico Di Leo in data 26 agosto 1482, a garanzia del saldo di una somma di denaro recuperata da un terreno con vigna e due case, sito nella contrada di Santa Maria di Gesù, da lui stesso concesso in legato a beneficio della confraternita di San Nicola lo Reale, di cui era confrate, aggiungeva la postilla secondo la quale, nel caso in cui l'unione beneficiaria non avesse rispettato la sua volontà, sarebbe stata sciolta dal legato a favore delle fanciulle alle quali era stato destinato il denaro⁴⁴.

Anche il singolo individuo, non associato ad alcuna confraternita, nel proprio testamento poteva disporre un legato a favore di qualche orfana in età da marito⁴⁵. Già nel 1360 Giovanni de Neapolis, dopo aver fornito indicazioni circa la sepoltura nella chiesa di San Domenico, esprimeva tra le sue ultime volontà una donazione *pro maritaggio* a beneficio di una orfana, secondo l'arbitrio dei suoi fidecommissari⁴⁶. Nel proprio testamento, rogato dal notaio Giovanni Traversa in data 10 ottobre 1456, Pino Raspo istituiva per l'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, a beneficio di un'orfana da maritare, un legato di due materassi, una cortina, un sacco, un bancato, tavole e trespidi del letto del testatore, «annatilatam unum imbairatum», una cassa di noce, una cassa «de chiuppo et cassalinam de abito et aliam». Tutti beni, precisava il testatore, provenienti dalla camera della propria abitazione⁴⁷. Da ciò si deduce che la dote a ragazze in età da marito comportava un tale dispendio finanziario che nel XV secolo si dovettero introdurre simili risorse e comunque limitazioni in genere nei donativi.

⁴² Di solito erano di colore verde gli apparati delle congreghe intestate ai Santi (Marco, Nicola, Rocco); color turchino quelli delle associazioni intitolate alle Sante.

⁴³ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1354, s.n. (12 novembre 1482). Il testatore è attestato come credenziere della dogana di mare della Secrezia di Palermo, in C. Trasselli, *Squarcialupo*, «Nuovi quaderni del meridione», 7, 28 (1969), pp. 1-21.

⁴⁴ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1394, cc. 654r-655r (16 agosto 1482).

⁴⁵ Grendi sottolinea il rapporto di reciprocità tra benefattori e beneficiati che caratterizza i sistemi di carità di età moderna: «Era operante uno schema di attese, non solo da parte dei beneficiati, ma anche dei concorrenti nella gara del prestigio», E. Grendi, *Sistemi di carità: esposti e internati nella società di antico regime*, a cura di E. Grendi, «Quaderni Storici», 53 (1983), pp. 383-389, 384.

⁴⁶ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 122, cc. 144v-147r (16 febbraio 1360).

⁴⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791, cc. 85v-88r (10 ottobre 1456).

Tra i legati testamentari i fedeli erano anche soliti destinare somme di denaro sia per la loro ammissione al sodalizio religioso, sia per le preghiere e le esequie in caso di morte, sia ancora per acquistare il diritto di sepoltura nella fabbrica della frateria. L'*honorabilis* Giacomo Denula donò alle confraternite dei Santi Cosma e Damiano e di San Michele del Casalotto sei tari per ognuna, a condizione che nel giorno del proprio funerale i confrati avessero seguito il corteo pregando Dio per la sua anima⁴⁸. Il *magister* Michele Rigio, invece, legò all'associazione religiosa di Santa Maria della Catena, «pro apportando et associando corpus testatoris ad sepulturam», dodici tari e due rotoli di cera⁴⁹. Più consistente è la donazione fatta dal *magister* Nicola Contessa a favore della confraternita di Santa Maria La Pinta – una casa solerata, sita nel quartiere dell'Albergheria –, corrispondente ad una richiesta più ampia: «quod fratres dicte fraternitatis debeant venire tempore obitus dicti testatoris cum sacco discipline et induere ipsum testatorem et associare corpus eius usque ad ecclesiam sancti Dominici dicte urbis»⁵⁰. Qualcuno sembra essere stato sensibile anche verso gli oneri che l'unione laica doveva affrontare per provvedere alla sepoltura tanto da istituire un legato per coprire le «expensas necessarias pro murando et drenando sepulturam et aptando eam»⁵¹.

Nel caso di donazioni in denaro non sempre capitava che la somma, devoluta a vario titolo alle confraternite, passasse direttamente tra le mani dei confrati – rettori o procuratori –: tra i legatari c'era chi fissava il numero delle messe da celebrare per la salvezza dell'anima⁵² e chi provvedeva agli utensili funerari o ad arredi liturgici. Tra gli oggetti sacri destinati come legato a confraternite ricorre spesso il calice, da realizzare con il denaro destinato “in pecunia numerata” o riutilizzando il metallo o il valore corrispettivo ricavato da un oggetto legato a tale scopo⁵³. La preferenza nei confronti di tale

⁴⁸ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160 bis, c. 58r (29 dicembre 1489).

⁴⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787, cc. 323v-325r (23 febbraio 1451).

⁵⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151, cc. 206r-207v (26 maggio 1470).

⁵¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784, cc. 59v-61r (24 novembre 1443).

⁵² Bonaccorso de Bonaccorsio nel proprio testamento, ad esempio, istituì vari legati: alla chiesa di San Giacomo destinò tre tari per le messe per la propria anima; alla chiesa di San Pietro due tari; per le messe gregoriane, da celebrarsi nella stessa chiesa, dieci tari e cinque grani, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 121, s.n. (22 marzo 1362).

⁵³ Si rimanda a § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, *offizi* sacri.

genere di suppellettile liturgica trova spiegazione nel fatto che è un oggetto indispensabile per gli uffici sacri, nonché per il significato simbolico nel linguaggio cristologico. Ma non è l'unico. La donazione testamentaria di un'onza fatta da Nicola de Augusta alla confraternita di San Vito aveva, infatti, un'altra finalità: «quod incontinenti de ipsa uncia predicta confraternitas emere debeat unum vestimentum ad opus unius sacerdotis pro tenendo missas in dicta confraternitati ipsumque vestimentum stare debeat in posse dicte confraternitatis»⁵⁴. Nell'incertezza che i confrati compissero il loro ufficio, *seri* Mazzullo de Bibona stabiliva che il denaro dallo stesso predisposto per la confraternita doveva essere loro liquidato «inde ad menses sex post diem sui obitus»⁵⁵.

Sebbene alla beneficenza, medicina dell'anima, si ricorra principalmente sul declinare dell'esistenza umana e nella fattispecie nel momento in cui ci si accinge a dettare le ultime volontà, si verificano nel corso della vita numerose occasioni per contribuire finanziariamente alle necessità della Chiesa e del prossimo. Si ricordano la donazione del nobile Gerardo *de Medico* di un proprio feudo, chiamato *Lachia*, oggi Accia, con un atto registrato dal notaio Manfredi Bonaccorso il giorno 23 aprile 1347, transuntato per una maggiore cautela dell'ospedale e della sua confraternita nei registri del notaio palermitano Giovanni Paolo Monte; e di Aloisia, vedova di Gregorio Giaconia, dei beni che il marito aveva promesso alla confraternita di San Giovanni di Porta Carini, nominata erede universale, compresi quelli che aveva tenuto in usufrutto, ad eccezione di una casa sita nel quartiere dell'Albergheria e di una somma di denaro⁵⁶.

Alcune confraternite palermitane non svolgevano solo funzioni di mutuo soccorso interno, assolvevano anche, in segno di gesto caritativo, ad importanti incombenze di mutualità esterna: amministravano e gestivano un ospedale. Ciò rappresentava un momento importante nella vita delle associazioni religiose laicali. Riunire alcuni uomini per fare del bene, mettendosi al servizio dei diseredati, divenne il programma etico e religioso dei laici, ansiosi di superare sè stessi senza però fuggire il mondo e rinunciare alla loro condizione

⁵⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. 116v-118r (16 gennaio 1421). In questo disposto si nota anche la volontà di autonomia e indipendenza della confraternita dal potere religioso costituito, in questo caso della parrocchia, con cui si condividevano gli ambienti di riunione, ma forse non gli arredi e corredi.

⁵⁵ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 301v-302v (2 giugno 1452).

⁵⁶ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 83r-84r (8 giugno 1489).

sociale. Per questa coincidenza tra confraternita e centro di assistenza, assai ricorrente nella documentazione testamentaria è pure il legato istituito a favore degli ospedali, laddove trovavano ricovero, come si dirà più avanti, gli emarginati, i poveri e i sofferenti. Si trattava di strutture che dal punto di vista economico gravavano direttamente ed esclusivamente su questo tipo di associazioni. La loro esistenza era perciò legata alle possibilità delle associazioni confraternali e all'esercizio della carità espletata dai singoli individui⁵⁷.

3. La solidarietà sociale: le confraternite ospedaliere

Le associazioni confraternali, che qualcuno ha stimato «strumenti per diffondere e rafforzare la fede» e qualche altro «combriccole di nobili e di notabili» o «enti sciuponi e festaioli»⁵⁸, hanno avuto nei secoli una spiccata funzione sociale e non hanno mancato di offrire il proprio apporto in qualsiasi direzione. Difatti, se è realtà tangibile che in certi casi si è dovuto assistere a un esasperato orgoglio di casta, a interminabili liti per una sciocca preminenza tra confratelli di associazione diversa e a un mero sfruttamento di lasciti, è anche vero che molte congregazioni spesso si fecero carico della popolazione meno abbiente, permanentemente in lotta con i malanni endemici. La carica devozionale, causa principe dell'esistenza delle confraternite laicali, momento caratterizzante del loro essere, finiva così, per mettere da parte scrupoli, pettegolezzi e smodata alterigia e trovava piena realizzazione nel servizio agli indigenti, a tutti coloro, cioè, che avevano necessità oltre che di cure mediche, di ogni altro genere di bene per il loro fabbisogno⁵⁹; l'amore verso Dio si accompagnava con imprescindibile complementarietà a quello verso il povero⁶⁰. Diretto era il rinvio alla povertà di Lazzaro, malato e coperto di ulcere,

⁵⁷ Si veda § La solidarietà sociale: le confraternite ospedaliere.

⁵⁸ F. Russo nel commento di A. Marzotti, *Chiesa e società in Calabria nel dibattito storiografico del secondo dopoguerra. Un contributo: Le congreghe*, «Incontri Meridionali», 2-3 (1977), p. 8.

⁵⁹ Sugli ospedali a Palermo, cfr. G. Carta, *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*, Luxograph, Palermo, 1969.

⁶⁰ Il compimento dell'uomo – dice Olivier Rabut – “non è distinto da un'apertura verso l'Ultimo”, O. Rabut, *Valore spirituale della realtà profana*, Morcelliana, Brescia, 1964, p. 51. Il teologo francese riconsidera le istanze umane valutate erroneamente e ricompona la scollatura tra realtà profana e spirituale.

e a quella di Cristo, che i predicatori francescani presentavano come una povertà mendicante⁶¹.

Anche nella città siciliana si sperimentava quindi, nella prima metà del Trecento, la *novitas* registrata nel periodo che va dalla fine del secolo XII al Concilio Lateranense IV, nella dimensione evangelico-meditativa espressa in un primo momento dalle istituzioni religiose e caritative a beneficio di prigionieri, poveri e pellegrini. In verità comunità monastiche e canoniche regolari dalla fine del X agli inizi del XII secolo avevano già dato vita ad una vasta gamma di strutture ospedaliere all'insegna di ben definite idealità ascetiche, di spiccati movimenti spirituali, di spinte ideologiche qualificanti che facevano corpo tutt'uno con il loro *status vitae* e con la loro professione religiosa. Si pensi ai vari ospedali esistenti a partire dal secolo XI a Palermo: San Giovanni dei Lebbrosi, Santa Maria dei Teutonici della Santissima Trinità dei Gerosolimitani, San Giovanni Evangelista⁶². Più tardi, nella seconda metà del XIV secolo, quando una grave crisi economica attanagliava l'Europa col conseguente aggravarsi del problema del pauperismo, tanto da configurarsi ormai come fenomeno endemico e di massa, la funzione caritativa espletata dai regolari venne assunta anche dalle unioni religiose laiche. La garanzia di un soccorso non meno materiale che spirituale offerto ai confratelli divenne, anzi, elemento non secondario del successo della diffusione delle confraternite palermitane, le quali offrivano all'individuo un appoggio prezioso in una società in cui le strutture assistenziali e sanitarie pubbliche erano inesistenti o estremamente carenti; e soprattutto di quelle ecclesiastiche, su cui costituzionalmente e tradizionalmente ricadeva l'impegno di tutelare e assistere i poveri e i sofferenti.

⁶¹ Già al capitolo XXXVI della Regola di San Benedetto era scritto: «Soprattutto e prima di ogni altra cosa si devono curare gli infermi, servendoli come se si stesse servendo Cristo in persona. Egli, infatti, disse: "Io ero malato e mi avete visitato"». E nella Guida del pellegrino a San Giacomo di Compostella si dice espressamente che gli ammalati dovevano essere assistiti fino alla guarigione o alla morte.

⁶² La Sicilia normanna fu sensibile, come tutto il mondo medievale, alla pratica del pellegrinaggio pertanto dovette predisporre luoghi di stazione, gli *hospitalia*, lungo il sistema di *itineraria peregrinorum*. Arlotta ha seguito il flusso di pellegrini che convergeva su Messina per poi incamminarsi verso i luoghi prescelti della fede, ricostruendo una cartina dell'itinerario della via francigea in Sicilia, G. Arlotta, *Vie francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso Internazionale di studi (26-29 ottobre 2000), a cura di M. Oldoni, Salerno, 2005, pp. 815-886, 875.

L'istituzione caritativo-assistenziale tipico dell'età medievale, l'ospedale, era infatti un ente che «accoglieva, curava, donava»⁶³; una comunità religiosa, in cui laici *us* religiosi, appartenenti frequentemente alle confraternite, affermavano la loro volontà di vivere una “religiosità delle opere”. Nell'atto stesso di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova si legge che era finalizzato «ad spiritum, consolationem, usum et receptionem pauperum, vagorum, egenorum et debilium infirmorum»⁶⁴. La stessa finalità aveva la struttura di San Bartolomeo: Giovanni Aloi, nel documento di prestazione d'opera sottoscritto, si impegnavano, infatti, con Margherita *de Miroldo*, ospedaliera dell'istituto, soprattutto a governare i poveri che vi erano ospitati⁶⁵; e anche gli ospedali di Santa Maria dei Raccomandati⁶⁶, di San Nicola della Kalsa e di Sant'Olive. A beneficio dei poveri *commorantibus* in queste ultime tre strutture, Giovanni Aprucio, appunto, istituì un legato⁶⁷.

Le funzioni di questi centri erano, dunque, quelle di ricovero e di centro dispensatore di elemosine: generalmente privo di competenze specifiche, lo *spedale* mirava a soddisfare tutte le necessità degli indigenti. Poveri e infermi, controfigure del Cristo vivente, venivano accolti senza distinzione alcuna tra indigenza economica ed esigenza sanitaria; nelle sue strutture convivevano poveri e malati, pellegrini e bambini abbandonati, *fratres, sorores* e conversi⁶⁸. L'*hospitale* fun-

⁶³ A. Vauchez, *Religione e società nell'Occidente medievale*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1980, p. 60.

⁶⁴ Adpa, *Cassa dei Privilegi della Cattedrale*. La fondazione dell'ospedale e dell'oratorio di Santa Maria la Nuova risale al 12 novembre 1339, ad opera dell'arcivescovo Teobaldo Orsini, V. Mortillaro, *Catalogo ragionato dei diplomi*, Oretta, Palermo, 1842, pp. 153-158, n. 97.

⁶⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 278v (28 marzo 1430). Il documento mette anche in luce il ricorso alla manodopera a pagamento per accudire i degenti nelle strutture assistenziali.

⁶⁶ Ser Iacopo de Alexandria legava «pauperibus hospitalis Sancte Marie de Raccomandatis» sette tari e dieci grani, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 14 A, cc. 8r-14r (28 novembre 1362).

⁶⁷ Aspa, *not. Cortisio E. (de)*, reg. 82, cc. 60r-62r (14 aprile 1341): «[...] Item legavit pauperibus hospitalis Sancte Marie de Reccomandatis sibi dandis et erogandis die sui obitus, pro anima eiusdem testatoris, tarenos tres. [...] Item hospitali ecclesie Sancti Bartholomei et hospitali ecclesie Sancti Nicolai de Chalcia tarenos sex dandos et erogandos pauperibus ibidem commorantibus die obitus sui. Item pauperibus Sancte Marie de nova erogandos die predicto pro anima dicti testatoris tarenos duos. [...] Item pauperibus Sancte Olive, similiter dandos die sui obitus tarenos duos».

⁶⁸ G. Albini, *Assistenza ospedaliera in Lombardia*, Seminario di Storia religiosa (Assisi, 14-25 giugno 1999).

zionava, dunque, da contenitore di una umanità afflitta, sofferente come il suo Redentore. Il precetto monastico della *sequela Christi* fu, quindi, interpretato dai confrati realisticamente, come un appello a lottare contro i mali che affliggevano la società palermitana. Al di là delle *Domus Dei*, il programma che stava alla base di una vasta e varia fioritura di opere assistenziali seguiva il dettato delle sette opere di misericordia: «vestire nudos, potare sitientes, exurientes pascere, liberare captivos, aegros curare, hospitio excipere advenos, sepelire mortuos», mirabilmente raffigurate da Caravaggio⁶⁹.



Fig. 1 - Caravaggio, *Le sette opere di misericordia*, (1606-1607), Napoli, Pinacoteca del Pio Monte della Misericordia.

⁶⁹ Michelangelo Merisi da Caravaggio, svolgendo per la prima volta il tema in un quadro, ha pensato di raffigurare le opere di misericordia: sulla destra "seppellire i morti" attraverso il trasporto di un cadavere di cui si vedono solo i piedi; "visitare i carcerati" e "dar da mangiare agli affamati" attraverso l'episodio del vecchio Cimone languente in carcere, allattato amorevolmente dalla figlia Pero; sulla sinistra: "vestire gli ignudi" attraverso il gesto di San Martino che dona al povero una metà del proprio mantello; "curare gli infermi" attraverso l'immagine di un giovane storpio, visibile la figura del povero, che lo stesso Santo di Tours curò; "dar da bere agli assetati" con la raffigurazione di Sansone che beve nel deserto, da una mascella d'asino, l'acqua che il Signore ha fatto miracolosamente sgorgare; "ospitare i pellegrini" attraverso la figura dell'uomo che indica un ricovero al viandante, ritratto nelle vesti di San Giacomo di Compostela, la cui conchiglia è visibile sul cappello.

L'elemosina era sempre stata un obbligo per tutti i cristiani⁷⁰, ma venne allora messa in discussione la sua pratica tradizionale, liturgica e ritualista: per questi laici impegnati in opere benefiche non era sufficiente che chi possedesse donasse il superfluo; essi erano ora chiamati a dividere il necessario e a far prevalere non solo la carità, ma anche la giustizia nelle relazioni sociali. In questi ospedali, infatti, prestavano servizio uomini e donne che desideravano servire i poveri in un istituto senza emettere voti⁷¹, conservando i loro beni, rimanendo legati da vincoli matrimoniali come nel caso dei coniugi Manfredi Consiglio e Allegrancia, Ricca e Benedetto Grattugia, ospedalieri di Santa Maria dei Raccomandati⁷², e di *frater* Giorgio Vaginario e *soror* Bartolomea, coniugi e ospedalieri di Santa Cita⁷³. Altri ospedalieri furono il *providus* Bartolomeo Palmerio⁷⁴, *frater* Tano Granno⁷⁵, Nicola Benchivinni⁷⁶, Simone Capogrosso⁷⁷, *dominus* Angelo Spina⁷⁸, che operavano presso l'istituto di San Bartolomeo della Kalsa. In particolare si segnala la presenza della componente femminile in numero significativo: oltre le *sorores* Allegrancia, Bartolomea e Ricca⁷⁹ già ricordate, donna Margherita, moglie di lu Miroldo, era

⁷⁰ Fin dall'inizio del pensiero cristiano all'elemosina si attribuiva il potere risanatore dell'«acqua» capace di «spegnere» il fuoco delle colpe, B. Ramsey, *Almsgiving in the Latin Church: the late fourth and early fifth centuries*, «Theological studies», 43 (1982), pp. 226-259; J.L. Roch, *Le jeu de l'aumône au Moyen Âge*, in «Annales ESC», 44 (1989), pp. 505-527.

⁷¹ Tra il XII e il XIII secolo crebbe la fortuna delle esperienze religiose femminili, allorché si ampliò la gamma delle possibilità regolari rispetto alla forma claustrale tradizionale. Fu, però, la crescente fortuna delle istituzioni ospedaliere a creare le condizioni per la presenza dei laici di ambo i sessi in una struttura che molto spesso era aggregata a comunità regolari, A. Benvenuti, S. Boesch Gajano, S. Ditchfield, R. Rusconi, F. Sforza Barcellona, G. Zarri, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, Roma, 2005, p. 173.

⁷² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 234v-235v (9 febbraio 1429) e Aspa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 147 (23 luglio 1349).

⁷³ Aspa, *Tabulario di San Martino cit.*, perg. 130 (2 marzo 1347).

⁷⁴ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 132, c. 205v (17 giugno 1384). La famiglia, originaria di Naro, si inserì nella vita urbana di Palermo attraverso una accorta pratica matrimoniale, nonostante i contrasti con la famiglia Chiaromonte; ne è prova anche la carica di ospedaliere di San Bartolomeo rivestita da Bartolomeo. Sulla famiglia, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte cit.*, pp. 223-228.

⁷⁵ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305, cc. 87v-89r (23 ottobre 1389).

⁷⁶ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 37v-38r (20 giugno 1429).

⁷⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, c. 8r (4 settembre 1426).

⁷⁸ Aspa, *not. Amato S.*, reg. 134, c. 73v (27 marzo 1355).

⁷⁹ Aspa, *Tabulario di San Martino cit.*, perg. 147 (23 luglio 1349).

ospedaliera di San Bartolomeo *de Xhalcia*⁸⁰ e una certa Teodora, ospedaliera presso Sant'Oliva⁸¹. Una presenza quella femminile che da tante parti – dalla gente di Chiesa ai romantici – è stata giustificata con compiacimento in virtù della sensibilità propria delle donne – carità, beneficenza, dolcezza –, delle doti e attitudini che assegnano alle stesse il loro posto nel focolare, il loro ruolo materno, la loro vocazione alle volte naturale e sociale per curare le loro care case, soprattutto i bambini e i vecchi⁸².

L'appartenenza di questi laici a delle comunità, la loro vita comune – si chiamavano infatti fratelli e sorelle –, il loro mantenimento attraverso prebende, la loro sottomissione volontaria al direttore della casa, il regime economico, gli esercizi di pietà e il loro modo di vivere li assimilavano in qualche modo ai religiosi e alle religiose⁸³. Non mancarono, però, esponenti del mondo ecclesiastico: a San Bartolomeo, infatti, operava come ospedaliere un certo frate Giovanni dell'Ordine dei Minori⁸⁴.

Mentre per alcune confraternite l'assistenza ai bisognosi o la pratica di una forma specifica di pietà erano le motivazioni di esistenza, in virtù della gestione ospedali o alberghi, per le associazioni nazionali l'appartenenza ad uno stesso gruppo era un fattore congregante, da cui poi si sviluppavano forme specifiche di pietà e istituzioni di assistenza destinate ai conterranei. Quali istituzioni di accoglienza, d'altra parte, gli ospedali di nazione vengono sempre prima delle corrispondenti confraternite, che nascono soprattutto nel secolo XV⁸⁵, epoca di grande diffusione di questa forma di associazionismo religioso⁸⁶. E il fatto di sorgere principalmente come formalizzazione di una pratica anteriore specifica, come mezzo per concretizzarla meglio e non come istituzione radicata, comporta che non esisteva nella realtà una netta separazione tra i due quadri istituzionali.

⁸⁰ Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 773, c. 278v (28 marzo 1430).

⁸¹ Aspa, *not. Cortisio E. (de)*, reg. 82, s.n. (19 aprile 1341).

⁸² J. Leonard, *Femmes, religion et médecine. Les religieuses qui soignent, en France au XIX siècle*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 32, 4 (1977), pp. 887-907, 887-888.

⁸³ Si tratta d'una *fraternitas*, come indicano la terminologia, il regime economico, gli esercizi di pietà e tutto il modo di vita, cfr. G. Le Bras, *I tre stati: Ospedalieri e Terziari*, in *Storia della Chiesa*, vol. XII/1 *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale (1130-1378)*, Saie, Torino, 1973, p. 255.

⁸⁴ Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 769, cc. 357v-358r (1422).

⁸⁵ L. Fiorani, *Discussione et ricerche cit.*, p. 45.

⁸⁶ Cfr. V. Monachino (ed.), *La carità cristiana in Roma*, Roma Cristiana, 10, Capelli, Bologna, 1968, pp. 133-137 e 165-173.

Protagoniste dell'esercizio della carità, le confraternite ospedaliere stesse erano nel contempo oggetto di carità attraverso cui l'individuo espletava il proprio gesto di pietà mediante donazioni e legati anche di notevole entità. Tra le tante si ricordano le elargizioni più cospicue: Riccardo Golisano, *habikator Panormi*, concedeva al *magister* Parco de Arduyno, ospedaliere di Santa Maria dell'Annunciata, tutti i propri beni mobili e immobili⁸⁷; i coniugi Guglielmo e Flora de Castrovillari, in segno di devozione alla gloriosissima Vergine Maria nel 1428 donavano all'ospedale di Santa Maria dei Raccomandati, «de eorum mera, pura et spontanea voluntate, nemini eos cogenti, omni promissione munita, sponte per sese eorumque heredes et successores imperpetuum, pro salute animarum suarum et remissione peccatorum eorum», nella persona del *providus* Manfredi Consiglio e Allegrancia, sua moglie, ospedalieri della struttura, «omnia et singula bona stabilia et mobilia ... in urbe Panormi et extra, in eius territorio ubicumque ubicumque (sic) existencia et apparancia»⁸⁸.

Per l'accumularsi nel tempo dei beni, molte confraternite ospedaliere si trovarono dunque chiamate alla gestione e all'amministrazione di patrimoni fondiari e immobiliari ingenti. E ben presto gli stessi confrati avvertirono nell'azione assistenziale, intesa come servizio verso l'intera comunità cittadina, un deterioramento del primitivo carattere e un travisamento delle norme statutarie. Quello ospedaliero era un impegno che, col passar del tempo, andava perdendo l'originario aspetto di estemporaneità e spontaneità, di libero e discrezionale esercizio di pietà, per assumere forme più strutturate, continue e tecnicamente complesse. Era un ambito di attività che comportava naturalmente forti motivazioni religiose, ma non di rado manifestava un carattere più profano come l'orgoglio civico, una sfera d'azione che comunque implicava una serie di rischi e di deviazioni che a volte allontanavano dall'originale fisionomia religiosa dell'associazione fino a produrre, in casi estremi, profonde alterazioni della sua primitiva struttura.

Contro gli abusi e le malversazioni che si perpetuavano nei *loca pia* di certo non erano più sufficienti i rimedi indicati nella costituzione Clementina del Concilio di Vienne "*Qui contingit*" del 1311, fonte normativa in materia di ospedali fino al Concilio di Trento.

⁸⁷ Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 768, s.n. (19 giugno 1421).

⁸⁸ Si rimanda a p. 58, nota 4. Una diversa interpretazione delle donazioni in § La confraternita come struttura di integrazione.

Questi erano piuttosto generici: si invitavano i rettori a riformare i loro istituti, a presentare annualmente il consuntivo agli ordinari e ai responsabili di quei luoghi. Il vescovo sarebbe intervenuto solo nelle situazioni più gravi. Si arrivò, perciò, ad una distinzione interna all'istituto tra la componente rimasta legata all'aspetto e ai compiti tradizionali e l'altra, più piccola, dedita alle cure dell'ospedale. Da tale scissione ebbe inizio la nascita di confraternite esclusivamente ospedaliere che assunsero connotazioni e peculiarità proprie⁸⁹. Negli ospedali operavano medici esterni e le loro prescrizioni erano eseguite dai confrati delle rispettive confraternite o compagnie e del rispettivo ordine che gestiva l'ospedale⁹⁰.

L'iniziativa di riorganizzare il settore ospedaliero / caritativo promossa dall'autorità civile finì per accentuare l'aspetto laico delle istituzioni. Il problema sanitario venne quindi affrontato settorialmente e le varie classi sociali, per tutelare i propri interessi, si organizzarono fra loro in un ciclo chiuso, – nascono gli ospedali delle varie nazioni: ospedale di Santa Cita lucchese, quello di San Bartolomeo toscano, etc. – mentre lo Stato, ritenendo la questione sanitaria di pertinenza ecclesiastica, in questa fase non intervenne direttamente. Solo il 24 luglio 1432, dopo tanta, viva e continua insistenza ad opera del benedettino fra' Giuliano de' Majali⁹¹, instancabile sollecitatore presso le autorità municipali e governative per l'impianto di uno stabilimento sanitario, il re Alfonso ordinava la fondazione di un unico ospedale, che doveva inglobare oltre che i vari nosocomi, i patrimoni di questi ultimi; e il pontefice Eugenio IV con la sua bolla, dello stesso anno, ne approvava l'istituzione. Alla pietà e carità palermitana – scrisse Mongitore – si aggiungeva la generosità del Senato, che, considerando le difficoltà nelle quali i piccoli ospedali potevano imbattersi nel loro servizio, prendeva la risoluzione di fondarne uno che abbracciasse e sostituisse quelli esistenti⁹².

⁸⁹ L. Orioli, *Le confraternite medievali e il problema della povertà. Lo statuto della Compagnia di S. Maria Vergine e di S. Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, «Biblioteca di Storia Sociale», 16 (1984), p. 14.

⁹⁰ M. Montalbano, *Profilo storico della ospedalità civile di Palermo* – dattiloscritto – p. 47.

⁹¹ Su Maiali, cfr. F. Giunta, *Fra Giuliano Mayali agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, in *Uomini e cose del Medioevo mediterraneo*, Manfredi, Palermo, 1964, pp. 257-300.

⁹² F. Serio, A. Mongitore, *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq F 144, f. 91r.

I Pontefici – Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V, Alessandro VII, Innocenzo XIII – da parte loro concedevano indulgenze plenarie, immunità e privilegi⁹³.

4. *Gli uni per gli altri: la circolazione di suffragi*

Il ruolo delle pratiche devozionali nella formazione ed espressione dell'autocoscienza confraternale è stato ben sottolineato da Angelo Torre, il quale ritiene che «l'identità della confraternita si esprime al massimo grado nella vita devozionale e cerimoniale»: in questo contesto viene forgiata l'identità dei singoli membri e non piuttosto «attraverso attività che implicano una partecipazione interiore e individuale del fedele»⁹⁴. Tra le pratiche che permettono l'esercizio e il rafforzamento di tale autocoscienza, oltre la carità e la partecipazione alle esequie, per le quali si rimanda ai paragrafi specifici⁹⁵, si ritiene che vi siano le celebrazioni di suffragio. In un periodo di cambiamento profondo delle strutture economiche e di poteri, si constata, infatti, che i laici preferiscono affidare le proprie anime, almeno sul piano dell'organizzazione materiale dei suffragi, a dei laici come loro piuttosto che alla Chiesa.

Quello dei morti è il culto più antico che si conosca presso tutte le civiltà. Nel mondo cristiano è stato sempre presente e fondamentale nel rapporto tra i vivi e l'aldilà, rapporto che viene mediato attraverso le preghiere di suffragio per i defunti che, a loro volta, intercedono per i vivi⁹⁶. Benché la solidarietà si manifestava anche nel

⁹³ Cfr. R.H. Rouse, M.A. Rouse, *The Verbal Concordance to the Scriptures*, «Archivum fratrum praedicatorum», Istituto Storico domenicano, S. Sabina (Roma), 44 (1974), pp. 5-25, 14 sgg.

⁹⁴ A. Torre, *Il consumo di devozioni. Risultati e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, «Quaderni storici», n.s., 58, 20 (1985), 1, pp. 181-223, 187.

⁹⁵ Lo statuto di San Nicola lo Reale a San Francesco: tra teoria e prassi; § Il tesoro dei meriti: l'attività caritativa.

⁹⁶ I legati destinati alle locali confraternite costituiscono il consueto obolo dovuto ai confrati invitati ad «associare» (accompagnare) all'ultima dimora con le loro preghiere il corpo del testatore. Tale ruolo della confraternita, attirando «le benedizioni» della mortificazione e dell'ascesi collettiva sul defunto, influì positivamente sul radicamento e sulla moltiplicazione di queste associazioni laicali, i cui risvolti nell'ambito sociologico locale certamente non mancarono di travalicare lo scopo istituzionale della cura della pietà religiosa degli aderenti, H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., t. II, p. 618.

mondo quando un membro si trovava in una situazione economica difficile o si ammalava, l'adesione alla confraternita era soprattutto motivata dal desiderio dei fedeli di assicurarsi dei suffragi abbondanti nell'oltretomba. Tale osmosi non conosceva barriera di classe perché uomini e donne di tutti i ceti sociali, dal nobile al *magister* e alla serva, manifestavano la medesima paura per la morte e sentivano pressante l'esigenza di preghiere di suffragio, a cui veniva attribuito un grande valore salvifico. Uliana, la liberta del fu Francesco Valguarnera di Palermo, ad esempio, donava un mantello *de mina* ancora da realizzare «et rotulos octo de filo consistente in peciis XVII computatis peciis duabus pignoratis per eam et XV cuidam mulieri nomine Iuliane» alla confraternita di Santa Maria del Soccorso, nella cui chiesa chiedeva di essere sepolta, «cum condicione quod confratres ipsius confraternitatis habeant onus eius associare et portare cadaver»⁹⁷. Enrico de Salamoni, servitore «in curia domini capitanei», chiedeva la sepoltura nella chiesa di Sant'Andrea, cui destinava un legato di due tari e un rotolo di cera, vestito dell'abito di disciplina di San Nicola *de Xharruba*⁹⁸. Non trovano altra spiegazioni i legati istituiti da individui appartenenti alle famiglie benestanti, se non addirittura dell'aristocrazia di Palermo, che pure possedevano cappelle gentilizie nelle grandi chiese. Raimondo Diana, che indicava la propria sepoltura in una cappella della chiesa di San Domenico, «que est secus cappellam de Schorchalupo», legava un'onza «venerabili confraternitati Sancte Marie de Nunciata, cuius est confrater»⁹⁹; Antonia, vedova di Matteo Iacobi, scegliendo la sepoltura nella cappella gentilizia di famiglia sempre in San Domenico, istituiva un legato a beneficio della confraternita di San Nicola del *Borgo*¹⁰⁰; donna Perna,

⁹⁷ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, s.n. (2 agosto 1484).

⁹⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 409v-410r (26 giugno 1422).

⁹⁹ Aspa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, San Francesco, reg. 262, cc. 202r-207r (20 novembre 1491). La famiglia Diana ha rivestito a Palermo un ruolo importante: un suo esponente, Federico Diana, ricoprì, ad esempio, la carica di Pretore della città, regio milite nel 1488; *magnificus dominus* è l'appellativo che accompagna il suo nome in un documento del notaio M. Vermiglio, Aspa, *Vermiglio M.*, reg. 1354, s.n. (1482-1483). Gaspare Diana, nobile pure lui, – Aspa, *not. Comito G.*, reg. 861 –, era un addetto alla Curia dei razionali, Aspa, *Tribunale del Real Patrimonio*, numerazione provvisoria, Lettere Patrimoniali, b. 267, cc. 73r (1451-1452).

¹⁰⁰ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (6 settembre 1465). La famiglia Iacobi, originaria di Pisa, giunta in Sicilia nell'epoca angioina, nel XIV secolo si spostò a Palermo dove entrò nell'*entourage* dei Chiaromonte, di cui si trovò a seguire e vivere le vicende altalenanti e controverse legate ai rapporti con i sovrani aragonesi. Annoverati

moglie di Chicco Cappello, chiedeva di essere seppellita nella propria *carnarea* in San Domenico, ma con l'abito della disciplina *sancte Marie Nunciate de Scuterino*¹⁰¹. Lo stesso fecero il nobile Francesco Ventimiglia, che chiese di vestire l'abito disciplinare della confraternita di San Nicola in San Francesco nella propria sepoltura, posta nella cappella degli Angeli nello stesso convento¹⁰²; il nobile Ubertino Abbatellis, che ordinò la propria sepoltura nella chiesa di San Francesco, nella fossa dove erano stati seppelliti i genitori e il figlio, ma vestito dell'abito disciplinare, e istituì un legato di quindici tari e tre rotoli di cera alla confraternita di Santa Maria la Pinta¹⁰³; donna Antonia, vedova del magnifico Giuliano Aiutamicrosto, che volle la sepoltura nel convento di San Francesco dell'ordine dei Minori, vestita dell'abito «*tercii ordinis dicte religionis et ordinis Minorum*»¹⁰⁴. Il notaio Bartolomeo de Bononia scelse l'inumazione nella chiesa di San Domenico, laddove vi era la sepoltura della moglie e dei figli, con l'abito della disciplina della chiesa di San Nicola del Borgo¹⁰⁵; Nicolò de

tra i ribelli anti-aragonesi, dopo lo sbarco in Sicilia dei Martini, e vicini ai Chiaromonte tanto da subire la confisca dei beni immobili e crediti, gli Iacobi ebbero l'accortezza di sganciarsi da Enrico Chiaromonte al momento del suo tracollo, tanto da ricevere la nomina di *familiares regi*. Oltre alla ricchezza, puntarono a radicarsi saldamente nella realtà cittadina prendendo attivamente parte all'amministrazione della giustizia. Puccio fu una figura di prestigio nella Palermo del primo Trecento per il suo contributo prestato alla difesa della città, *Acta Felicis Urbis Panormi*, 3 cit., docc. 41, 42, 46, 47, 55 e 80. Giovanni, invece, era un rappresentante dei banchieri Peruzzi a Palermo, C. Trasselli, *Nuovi documenti sui Peruzzi*, «Economia e Storia», 3 (1956), pp. 179-180. Sulla famiglia, cfr. S. Fodale, *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini*, Vittorietti, Palermo, 1983, p. 39; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 156-163; A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, tt. 2, Mediterranea, Palermo, 2006, I, pp. 194-195.

¹⁰¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 343v-345r (14 agosto 1423).

¹⁰² Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128, cc. 141r-142v (9 maggio 1451).

¹⁰³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 167r-169v (17 novembre 1430). Per la storia della famiglia, cfr. F. Maurici, «*Illi de domo et famiglia Abbatellis*». *I baroni di Cefalà: una famiglia dell'aristocrazia siciliana fra '400 e '500*, Officina di studi medievali, Palermo, 1985.

¹⁰⁴ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172, s.n. (26 dicembre 1491).

¹⁰⁵ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303, s.n., privo di data per la perdita del margine superiore della carta. Un altro esponente della famiglia, *mastro* Giovanni de Bononia, chiedeva la sepoltura nella chiesa della confraternita di San Giovanni *de la Yhalca* col sacco dei disciplinati, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396, cc. 954r-957v (5 giugno 1485). La famiglia de Bononia era avviata all'attività commerciale di vino, ma presto riuscì ad inserirsi nei ranghi dell'aristocrazia grazie anche al rapporto di collaborazione instaurato col re Martino il Giovane, che gli fece ottenere l'appellativo di «*magnificus dominus*». Sulla famiglia, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 200-201.

Michaele dispose la sepoltura nella chiesa di San Nicolò della Kalsa, con l'abito dei disciplinati di Santa Maria la Pinta, a cui legò sette tari e dieci grani¹⁰⁶. Pure la famiglia de Federico¹⁰⁷ mantenne la sepoltura nella cappella gentilizia, dedicata a San Salvatore all'interno di San Francesco, ma diverse furono le disposizioni: tra i figli di Ranieri, Giovanni richiese l'abito dei Disciplinati di Santa Maria la Pinta e dei Minori¹⁰⁸, mentre Federico indicò l'*abitu discipline* senza alcuna specificazione¹⁰⁹. Entrambi istituirono legati sia alla chiesa di San Francesco che ai confrati della Pinta. Il figlio di Giovanni, Antonio, fu, come si è detto, canonico e il suo nome si ritrova nel ruolo della confraternita di San Nicolò Lo Reale¹¹⁰. Perfino i religiosi ricorrevano a questa risorsa: il *venerabilis prior* Federico Mayna di Palermo nel proprio testamento disponeva che il presbitero Gabriele de Neapoli celebrasse, per tutta la vita, una messa nella confraternita di San Michele de Indulciis e, alla sua morte, l'incarico sarebbe stato svolto dal presbitero che fosse venuto a succedergli¹¹¹; il presbitero Antonio de Gallis istituiva un legato testamentario di sei tari e la cera consueta a beneficio della confraternita di Sant'Andrea «cum hoc quod confratres debeant eius associare cadaver»¹¹². E similmente il presbi-

¹⁰⁶ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 5, cc. 102r-106r (1458). Figlio del miles Tommaso, pretore di Palermo nel 1346-47 e signore del feudo Chabica, Nicolò fu giudice *ydeota* del quartiere Kalsa nell'anno indizionale 1372-73, Aspa, *not. Cortisio E. (de)*, reg. 83, c. 48r (1371-1375). Quella dei de Michaele fu una famiglia che seppe destreggiarsi tra le vecchie famiglie chiaromontane, a cui era legata da vincoli di parentela, e le nuove emergenti sulla scena politica, P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 123-128.

¹⁰⁷ Famiglia di pisani arrivata a Palermo nella prima metà del XIV secolo, attraverso la collaborazione con i Chiaromonte, la gestione della carica di Maestro portolano e una accorta politica matrimoniale si inserì nella vita economica di Palermo. Sulla famiglia, cfr. G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'Emigrazione dei Pisani in Sicilia del Quattrocento*, Pacini, Pisa, 1989, p. 42; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 145-156.

¹⁰⁸ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 85, c. 100v (1374), Aspa, *not. Brixia N. (de)*, b. 86, c. 17v (1386-1387), Aspa, *Real Corte Pretoriana*, Interlocutorie e sentenze, reg. 4856, c. 7 (1405-1406).

¹⁰⁹ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 86, not. Brixia N. (de), cc. 10-12 (1386-1387).

¹¹⁰ L'attestazione del suo stato si ha pure in un documento del 1382, laddove compare come testimone, Aspa, *not. Bononia B., (de)* reg. 131, c. 21r (1381-1382); mentre la citazione nel ruolo di San Nicolò lo Reale in F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò Lo Reale a Palermo. Un'indagine prosopografica (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 99 (2002), fasc. 2, II, p. 587.

¹¹¹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167, cc. 325v-327v (5 luglio 1479).

¹¹² Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 304, s.n. (2 dicembre 1484).

tero Antonio Vizula a favore della unione di San Nicola *de la Char-ruba*, con l'obbligo di venire «ad associandum corpus dicti testatoris usque ad ecclesiam»¹¹³.

In questo tempo quello che era nuovo era il modo di concepire la salvezza, in una dimensione collettiva, o più esattamente "familiare". Quando sant'Anselmo, nel secolo XI, aveva definito la teologia della soddisfazione, aveva innovato il concetto su un punto fondamentale: se il peccato era stato tramandato in maniera ereditaria in seno alla famiglia umana a partire da Adamo ed Eva, ciò significava che i fedeli potevano aiutarsi reciprocamente e sostituirsi eventualmente gli uni agli altri nel processo di riparazione. Tale asserzione trovava un'eco straordinaria nella mentalità medievale in generale e di Palermo in particolare. La convinzione che qualsiasi famiglia, carnale o spirituale che sia, potesse in ogni momento "soddisfare" per uno dei propri cari e soccorrerlo nell'aldilà costituiva uno dei tratti fondamentali della religiosità di fine Medioevo anche nel centro siciliano¹¹⁴. Da qui il proliferare delle confraternite. Qualcuno riusciva a coniugare le due appartenenze: sia Andrea Bentifacio che, non dimentico della famiglia di origine, nei due testamenti redatti nell'arco di un anno ripeteva invariata la richiesta di sepoltura nella confraternita di Santa Maria Annunciata presso Porta San Giorgio¹¹⁵, sia Ricco Monteleone, che indicava, invece, la chiesa di San Michele, «in tocco ... ante figuram Crucifixi»¹¹⁶, specificavano «ubi sepultus est eius filius». Altri prediligevano la famiglia di origine, per cui mantenevano la vicinanza parentelare col fratello, col padre o ancora con la madre¹¹⁷.

Se il dopo morte «comincia ad essere prestabilito dai meriti o dai demeriti, dalle virtù e dai vizi, dai pentimenti e dalle ricadute, dalle confessioni e dalle negligenze, dagli atti di penitenza compiuti più o meno bene dal futuro defunto»¹¹⁸, trova giustificazione l'ansia salvifica tanto diffusa tra i fedeli palermitani fino a diventare la componente essenziale delle confraternite della città. Del resto la Scola-

¹¹³ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 245r-246r (6 febbraio 1479).

¹¹⁴ L. Châtellier, *L'Europa dei devoti*, Garzanti, Milano, 1988, pp. 57-72.

¹¹⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772, c. 484r (30 aprile 1427); reg. 773, cc. 507r-v (30 luglio 1428).

¹¹⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791, cc. 349v-351r (21 agosto 1457).

¹¹⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 104v-106v (1 novembre 1429); reg. 784, s.n. (10 marzo 1444); e reg. 785, s.n. (23 gennaio 1447).

¹¹⁸ J. Le Goff, *L'immaginario medievale*, Cde, Milano, 1990, p. 115.

stica, nella dottrina della comunione dei Santi, aveva dato, oltre che il fondamento teologico all'impegno della cura delle anime non solo dei vivi, ma anche dei morti, una forma organizzativa consona alla più ampia ed efficace realizzazione di questo compito proprio nelle confraternite¹¹⁹. Pur se si ammette che «la nascita del Purgatorio si verifica tra il 1170 e il 1220 circa, nell'ambito delle profonde trasformazioni che investono i quadri mentali e intellettuali della Cristianità», per poi essere teorizzata nel XIII secolo da Tommaso d'Aquino, tuttavia «questo aspetto comunitario del potere sul tempo del Purgatorio non è il semplice prolungamento del ruolo delle comunità religiose nelle preghiere per i defunti, che Cluny aveva portato al suo apice a partire dal secolo XI; corrisponde alla comparsa di nuovi tipi di comunità e di solidarietà, religiose e laiche, attestate dall'apparire e dallo svilupparsi delle comunità urbane, delle confraternite, dei nuovi Ordini Mendicanti»¹²⁰.

Con questi presupposti trovava riscontro nella realtà palermitana l'eccellente formula di Toussaert secondo cui negli ultimi secoli del Medioevo «si merita la grazia più che aspettarla o, più esattamente, si supplisce al senso della sua assenza con un intenso sforzo teso a guadagnare a denti stretti la vita eterna, quale obiettivo principale dell'esistenza terrestre»¹²¹. Anche se non si è aspettato fino al secolo XIV per far celebrare le messe per i defunti o per far iscrivere il nome di genitori o parenti negli obitori monastici, al fine di assicurare la salvezza delle loro anime, garantendo loro preghiere fervide e regolari¹²², tuttavia dopo il 1300 si assisteva a uno sviluppo notevole di tali pratiche e a una crescita dell'importanza accordata alle indulgenze¹²³. A questo probabilmente si riferisce Chiffolleau quando af-

¹¹⁹ P. Bernard, *Communion des saints, son aspect dogmatique et historique*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, III, pt. I, Parigi, 1938, coll. 429-454, 444-447.

¹²⁰ J. Le Goff, *L'immaginario medievale* cit., pp. 114-115.

¹²¹ J. Toussaert, *Le sentiment religieux en Flandre au fin du Moyen Age*, Plon, Parigi, 1963, pp. 247-249.

¹²² Il fondo Corporazioni Religiose Soppresse di Palermo e quello del Diplomatico, che si conservano presso l'Archivio di Stato di Palermo, contengono numerosa documentazione che prova l'affermazione.

¹²³ Ariès definisce il secondo medioevo il tempo di Narciso: l'uomo si è piegato sul lago nero della morte come Narciso sulla fonte. La morte è divenuta il luogo effimero della conoscenza e dell'amore. Essa è cominciata ad essere meno la morte di te e un po' più la morte di sé, Ph. Ariès, *Les grandes étapes et le sens de l'évolution de nos attitudes devant la mort*, «Archives de sciences sociales des religions», 39 (1975), pp. 7-15, 11.

ferma che nell'autunno del medioevo la morte era il cuore di tutte le attività confraternali¹²⁴. Molti testamenti palermitani presentano legati "pro male ablati"¹²⁵ o per ottenere in cambio preghiere. È questo il caso di Disiata, moglie di Antonio de Angelo, che beneficiava le consorelle della confraternita di San Giorgio *lo Xheri* di una cortina bianca «ad faciendum officium doli»¹²⁶.

Numerosi *exempla* sul Purgatorio, poi, mostrano l'importanza del comportamento dei cristiani *in articulo mortis*. Le famiglie carnali non bastavano più a garantire ai fedeli i suffragi dopo la morte. Timore accresciuto dall'accentuarsi della mortalità che, oltre a sconvolgere l'avvicendamento normale delle generazioni, accresceva nei singoli la paura della morte solitaria e dell'oblio¹²⁷. A scongiurare ciò veniva la richiesta, assai frequente, espressa nel testamento, della presenza della confraternita raccolta in preghiera al funerale. Esempio in questo senso è il testamento di Giacomo Denula, del quale non è dato sapere la natura del suo rapporto con le confraternite dei Santi Cosma e Damiano e dei Santi Quaranta Martiri, in favore delle quali istituiva un legato di sei tari «cum hoc quod die sui obitus debeant venire confratres ad associandum eius cadaver et rogandum Deum pro anima ipsius testatoris»¹²⁸.

In un'epoca nella quale i legami familiari venivano spesso spezzati da una morte prematura, si contava sulla fraternità per compensare la mancanza di parenti defunti e rendere ai propri cari gli onori dovuti. Di fatto, eccettuate alcune rare riunioni, soprattutto frequen-

¹²⁴ J. Chiffolleau, *Les confréries, la mort et la religion en Comtat venaisin à la fin du Moyen Age - Temps modernes* cit., p. 787.

¹²⁵ «Pro remedio anime eius et suorum peccatorum», il *magister* Antonio de Lixandro legava alla maramma della fraternita di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio quindici tari, Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044, cc. 132v-134v (15 marzo 1434).

¹²⁶ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (29 luglio, metà XV sec.): «[...] Item legavit ecclesie consororum sancti Georgii Xerii, Casseri Panormi, cortinam unam albam dummodo quod sorores ipsius [...] testatrici cum habitu discipline fiende adaptus [...] cum [...] cereris ad faciendi officium doli et more solito ac pulsari debeat campanam ipsius ecclesie omnibus [...] earum sororum et fraternitate ipsius [...] quod si per eos [...] ipsius cadaver dicte sororis a legato predicto».

¹²⁷ Tra gli studi tanatologici si segnala, oltre Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1980; M.A. Rinaldi, *Per una sociologia della morte. Nota introduttiva per una ricerca in Basilicata*, Rssr, 7 (1978), pp. 135-154.

¹²⁸ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160 bis, c. 58r (29 dicembre 1489). Si rimanda anche a p. 72, nota 48.

tate dai responsabili, e una messa annuale, i confratelli si ritrovavano per lo più in occasione delle cerimonie funebri, per condurre all'ultima dimora coloro che li avevano lasciati. E se ne ha riscontro indiretto nelle numerose richieste di partecipazione alle esequie.

Come nella famiglia era vivo il ricordo dei propri morti, così nelle confraternite i defunti continuavano a far parte dell'associazione, restando ad essa legati attraverso la loro iscrizione nei libri della stessa. Nei capitoli di San Nicola lo Reale si legge infatti «ki quando alcuni di la nostra cumpangnia passassi di kista misera vita [...] ki issu è statu homu ki aia beni e hunestamenti purtatu sua vita, ki lu renda dignu di aviri li beneficii di kista cumpangna, sia scriptu per nomu in lu libru di li morti»¹²⁹.

I suffragi necessari per ridurre i tempi di permanenza delle anime nel Purgatorio, in base all'ordine stabilito dalla dottrina della Chiesa nel secolo XIII, erano, secondo una sequenza crescente, le preghiere recitate in sede o nei cortei funebri¹³⁰, le elemosine, le messe in onore di San Gregorio o della Vergine. I principali strumenti a disposizione dei vivi per assicurarsi i suffragi erano, invece, l'iscrizione nei libri di una comunità di preghiera e l'espressa destinazione di lasciti testamentari. Quest'ultima pratica è attestata nelle ultime volontà con una percentuale considerevole, in quanto veniva esercitata dal "buon fedele" indipendentemente dal far parte o meno di sodalizi confraternali. Proprio dallo spessore dei legati istituiti a beneficio delle confraternite, finalizzati a questo scopo, può essere misurato il bisogno spasmodico di salvezza. C'è chi, come donna Flora, vedova di mastro Antonio Faramitro fabbro, si assicurava la pace eterna «pro anima dicte testatricis et dicti sui condam viri» legando «directum dominium, proprietatem et annum

¹²⁹ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo VI. In P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* si ha pure notizia di alcune tavole lignee su cui si riportavano i nomi dei fratelli defunti: Santa Caterina all'Olivella (f. 334), San Pietro Martire (f. 635) oltre il ruolo, già citato, di San Nicolò lo Reale conservato nel Museo Diocesano di Palermo.

¹³⁰ Nel proprio testamento, il notaio Matteo Guzzano legava sei tari alla confraternita di Santa Maria la Pinta «pro cere et pro associando et pro orando corpus testatoris», Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793, cc. 415r-416v (10 agosto 1461). Anche Umana, vedova di Federico de Cartella, «soror tercii ordinis sancti Francisci», nel proprio testamento aveva espressamente voluto che «cadaver suum versiglarì per aliquos religiosos dum steterit super terram», Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1127, cc. 31r-33r (23 dicembre 1446). Il nobile Pino Mustacio, infine, istituiva un legato alla chiesa di San Michele de Indulciis «pro vigilando suum corpus et pro fraternitati discipline» di ben quaranta rotoli di cera, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304, cc. 366v-368r (13 agosto 1383).

censum tarenorum sex debitorum et solvendorum ... pro quadam apotheca sua» alla confraternita di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio¹³¹. Chicco Cuzzuma, invece, stabiliva che dopo la morte di Margherita, moglie di Lemmo Aurea, beneficiaria del legato testamentario di una casa, su cui gravava il censo di quindici tari da versare al monastero di San Salvatore, lo stesso immobile pervenisse al *presbiter* Matteo Lo Presti, il quale era tenuto a celebrare una messa settimanale nella chiesa della confraternita dei Santi Quaranta Martiri *de Casaloceto*¹³². Simile è il dettato del testamento di Mazeo Iohangrasso del 7 agosto 1480¹³³. E ancora donna Betta, vedova di Andrea Montono e madre del fu Antonio, in suffragio delle anime del marito e del figlio defunti, in virtù della devozione propria e del figlio verso la confraternita della gloriosa Vergine Maria della Pinta, concedeva a Giacomo Pappa, procuratore della pia unione, una casa

¹³¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 273v-276r (2 marzo 1440). Più tardi la stessa faceva redigere altri documenti con nuovi codicilli testamentari: nel primo sceglieva la sepoltura nella chiesa di San Pietro la Bagnara, con l'abito del convento di Santa Maria del monte Carmelo; nel secondo la sepoltura era indicata nel convento di San Francesco con l'abito dell'ordine; e istituiva un legato al convento di Santa Maria del monte Carmelo, senza fare accenno al legato precedentemente disposto per la confraternita di Santa Maria Annunziata a Porta San Giorgio.

¹³² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 295r-297r (19 febbraio 1433): «[...] post mortem dicti presbiteri Mathei predicta domus perveneat et pervenire debeat ad predictam venerabilem confraternitatem dictorum Sanctorum Quadraginta Martirum cum condicione quod predicta confraternitas debeat qualibet septimana semel imperpetuum celebrari facere missam unam in dicta ecclesia pro anima dicti testatoris».

¹³³ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859, cc. sciolte (7 agosto 1480) «[...] Item legavit testator ipse post mortem Antonie et heredis universalis eius uxoris, cum qua dixit matrimonium contraxisse more latinorum, pro medietate, domum in qua ad presens habitat una cum eius uxore, sitam et positam in quarterio Albergarie, secus domos Salvatoris de Macaluste et prope domum condam Iohannis Thoyalunicum, onere census tarenorum VIII solvendorum quolibet anno Antonio de Blanco, confraternitati sancte Barbare et quod fratres dicte ecclesie teneantur et debeant de loherio dicte medietatis domus predicte solvere cappellanum dicte ecclesie; etiam quod cappellanus dicte ecclesie teneatur et debeat, pro anima ipsius testatoris, dicere quolibet mense missam unam de requie eterna ac [...] confratres ipsi teneantur etc. Item voluit et mandavit testator ipse quod casu quo confraternitas Sancte Barbare si disabitassi et non fuissi plui casa de disciplina perdi tonu [...] a lu presenti quod medietas domus predicta, ut supra, cum alia medietate sibi contingenti, ut supra, esse debeat confraternitati et sororum dicte ecclesie teneantur et debent de loherium (sic) dicte domus solvere cappellanum dicte ecclesie et quod cappellanus dicte ecclesie teneatur celebrare missas duas qualibet missa una pro anima ipsius testatoris, alia pro anima Antonie, eius uxoris, pro sua medietate etc».

terranea sita nel quartiere dell'Albergheria, nella contrada della chiesa di San Giorgio, e di conseguenza abilitava lo stesso ad ogni diritto che la proprietà del bene comportava. Per questa donazione donna Betta poneva alcune condizioni: «quod dicta donna Becta ex nunc in antea elegit presbiterum Antonium de Gradu quod vita ipsius presbiteri Antonii Comite ipse presbiter Antonius tenere et regere debeat dictam domum, ut supra, donatam; qui presbiter Antonius quolibet die luni celebrare debeat missam seu celebrari facere in dicta ecclesia, in altare prope carnariam fratrum defunctorum ipsius fraternitatis, ad requiem eternam ipsius condam Antonii et aliorum fratrum defunctorum et qui in futurum erunt ut Deus miserietur animabus eorumque pro quibus missis celebrandis». Il corrispettivo preventivato per il presbitero consisteva in un calice e «vestimenta omnia alba di tila sacerdotis reverendi». La stessa testatrice si premurava a dare disposizioni ulteriori nel caso di morte del presbitero, perché non venisse meno la celebrazione delle messe di suffragio. La redazione del documento ripetuta più volte in tempi diversi, senza alcuna variazione del dettato, testimonia la ferma volontà e la intensa devozione della donna¹³⁴.

Tra gli oggetti di uso quotidiano, ma che acquistano un valore superiore proprio per lo scopo per il quale vengono legati alle associazioni religiose, abbiamo un cantarello di vino da parte di Masio Marino *pro celebrando missas* nella chiesa della confraternita di San Giuliano¹³⁵. Non manca chi come Nino Spinello istituiva un legato di due tari alla confraternita dei Santi Cosma e Damiano «pro missis celebrandis in dicta confraternitati»¹³⁶.

Il numero delle messe evidentemente variava in proporzione all'entità dei lasciti: più erano i beni donati in legato e più aumentavano le celebrazioni eucaristiche. I destinatari di tali benefici da parte loro potevano provvedere per le anime dei benefattori, incaricando altri sacerdoti per tali uffici. Ad esempio sarebbero stati i confrati di Santa Barbara, «post mortem Antonie et heredis universalis eius uxoris», a liquidare il cappellano della chiesa, *de loherium* (sic) di una casa che il testatore donava per metà alla confraternita, a condizione che questi sia tenuto a celebrare una messa *de requie*

¹³⁴ Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937 cc. 61r-62v (12 novembre 1429); cc. 110v-111v (27 aprile 1430).

¹³⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 399r-v (17, aprile 1431).

¹³⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 504r-506v (30 luglio 1428).

eterna ogni mese per la sua anima¹³⁷. Di qualche sacerdote rimane anche il nome: oltre i già citati Matteo Lo Presti¹³⁸, Gabriele de Neapoli¹³⁹, Antonio Grado¹⁴⁰, è attestata l'attività di cappellano di Federico Mayna¹⁴¹ e di Stefano Romano detto *lu Guizardu*¹⁴².

Anche a Palermo esisteva, dunque, la pratica della “religione delle opere” così caratteristica della fine del Medioevo, centrata sulla circolazione dei meriti e su una “contabilità dell'aldilà”, a cui pur tuttavia qualcuno ha riconosciuto il merito di aver cristianizzato e unificato le pratiche funebri¹⁴³. Tuttavia, sebbene le forme di devozione collettiva dei confrati palermitani rispondevano principalmente al loro desiderio di assicurare alle proprie anime la salute eterna, è difficile comunicare la loro speranza di guadagnarsi la pace eterna e il loro desiderio di rispettare in questo modo i comandamenti divini, quando si osservi la premura dagli stessi manifestata ad ottenere cerimonie funerarie convenienti o una processione esaltante e fervente¹⁴⁴.

¹³⁷ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859, s.n. (7 agosto del 1480).

¹³⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 295r-297r (19 febbraio 1433).

¹³⁹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167, cc. 325v-327v (5 luglio 1479).

¹⁴⁰ Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937, cc. 61r-62v (12 novembre 1429).

¹⁴¹ Si rimanda a p. 85, nota 111.

¹⁴² Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594, cc. 391v-392r (7 luglio 1483).

¹⁴³ A. Vauchez, *Le vie della salvezza nella Chiesa latina*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura. Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di M. Mollat, A. Vauchez, Roma, 1998, p. 405.

¹⁴⁴ Per la cerimonia delle esequie si rimanda al seguente § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, *offizi* sacri.

IV

IL CERIMONIALE E L'EFFICACIA DELLE NORME

*Consuetudinis magna vis est
Tantum exercitatio, meditatio, consuetudo valet*

M.T. Cicerone,
Tusculanae disputationes, II, vv. 40-41

Al di là della loro autonomia istituzionale dalla giurisdizione ecclesiastica, le confraternite diffondevano fra i propri aderenti un esempio di prassi liturgica, sacramentale e devozionale fondato nell'adesione ai modelli di comportamento proposti dalla pastorale religiosa; schemi che venivano recepiti più o meno in profondità, in relazione al grado di coinvolgimento dei singoli individui negli adempimenti previsti dagli statuti confraternali.

1. Lo statuto di San Nicola lo Reale a San Francesco: tra teoria e prassi

Ogni confraternita, dopo aver acquisito organizzazione e stabilità nella propria vita sociale, avverte la necessità di fissare il complesso di impegni, norme e comportamenti che costituiscono la ragione e i modi del suo costituirsi. Formula così una sorta di "carta costituzionale", di solito approvata da tutti i confratelli riuniti in assemblea, alle cui prescrizioni sono tenuti a uniformarsi. Riguardo ai fondamenti del diritto statutario, assai chiare e precise risultano le parole di Pertile: «come il diritto del Medioevo ebbe uno svolgimento libero e spontaneo, accompagnato da un generale spirito di libertà e di attività individuale, così caddero le restrizioni che le leggi romane avevano posto alla creazione di università o di fondazioni, le quali poterono esistere per proprio diritto senza bisogno di pubblico riconoscimento o di legge che attribuisse loro la giuridica capacità. [...]». Pel

suddetto principio di libertà e autonomia le corporazioni ebbero anche potere di costituire esse medesime i propri statuti»¹.

Nonostante la confraternita di San Nicolò lo Reale abbia avuto origine nei primi decenni del secolo XIV, cominciò ad organizzarsi solo nel quarto decennio di esso². I confrati, infatti, si radunarono nella cappella del convento di San Francesco d'Assisi il 6 gennaio 1343 e formularono in quella data la propria *magna charta* alla luce di quella della compagnia di Disciplina di Firenze e di quella di San Domenico di Genova, dai quali mutuarono pure la data di fondazione³. Si tratta dunque di un fenomeno di importazione, a cui riconducono, come si avrà modo di constatare, numerosi altri episodi segnalati⁴. A sua volta dal testo palermitano dipendono sia i capitoli dei Disciplinati di Burgio che quelli di San Bartolomeo di Mazara.

Lo statuto ha inizio con una breve invocazione a Dio, alla Vergine, al vescovo di Mira sotto il cui titolo si riuniva la confraternita; a San Francesco, patrono della chiesa in cui essa ha trovato sede, infine alle autorità spirituale e temporale. Dopo un accenno alla formulazione degli scopi e dello spirito della Compagnia, in virtù dell'insegnamento impartito da Cristo – «perfectamenti opirari opirazioni di penitencia azo ki lu so nomu sia sempri laudatu et ni dia vita eterna» –, si passa alla enumerazione ed enucleazione dei quindici capitoli che costituivano il regolamento.

Il primo capitolo disciplinava il governo dell'associazione, affidato a tre rettori, due cambirlingi e sei consiglieri, eletti questi ultimi dal consiglio dei vecchi rettori secondo una procedura descritta, con

¹ C. Pertile, *Storia del diritto privato*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1894, pp. 261-272.

² Di norma ogni confraternita, dopo aver raggiunto una certa fase di organizzazione e di stabilità della sua vita sociale, avvertiva la necessità di fissare in forma cartacea ed organica il complesso di impegni, di norme, di comportamenti e di "brevettare" le consuetudini che costituivano la ragione e i modi del suo costituirsi.

³ F. Branciforti, *Regole, Costituzioni* cit., p. 5. Lo stesso sembra essersi verificato per la confraternita di Sant'Agata fondata «nella propria casa di sua habitatione perciò detta la Villa [...]; cresce l'esemplarità della sua devota fundatio il riflettere nelli capitoli antichi di essa per essere così il ristretto delli capitoli di quella di Florenza e della compagnia di San Domenico di Genova», Adpa, *Memoriale di visita*, reg. 85, c. 83r.

⁴ Nel quadro nazionale della storia confraternale questo fatto ipotizzato non costituirebbe una novità dal momento che Vitolo è giunto alla stessa conclusione trattando delle istituzioni religiose, ma in una prospettiva assai più ampia quale è il Mezzogiorno, cfr. G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale: il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XIII)*, «Italia sacra», 34 (1982).



Fig. 2 - Capitoli della Compagnia di Disciplina di San Nicolò di Palermo, miniatore siculo-campano della seconda metà del secolo XIV, manoscritto proveniente dal Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, ora in Biblioteca Centrale della Regione Sicilia.

scadenza semestrale a giugno e dicembre. Si può riscontrare in questa strutturazione un riflesso dell'organizzazione politica propria della realtà cittadina, sconosciuta per Palermo che non viveva l'esperienza comunale⁵. Il sistema dell'elezione collegiale periodica dei gestori, unito all'esercizio controllato delle loro funzioni, sanciva anche il principio della corresponsabilità⁶.

Ai nuovi rettori spettava il compito di nominare altri collaboratori: due massari, due addetti allo *officiu di li tavuli*, due delegati alla vestizione dei novizi e due visitatori dei confrati malati e defunti. Per questo Giacomo Ingarao, *pater rectorie* della confraternita della chiesa di San Giacomo de Yalca, nominava nel 1443 Bartolomeo de Carioso procuratore⁷. Sia i rettori che i camberlingi ricoprivano l'ufficio per un solo semestre.

Non è un caso che negli statuti di San Nicola, come in tanti della penisola risalenti ai secoli XIV e XV, si insista sull'obbligo da parte dei confratelli di accettare le cariche societarie, cui venivano chiamati. Le mansioni direttive erano considerate un onore e ad esse ci si poteva sottrarre solo in casi particolarmente gravi. Un fatto singolare appare allora che per la confraternita di San Giacomo la Massara l'elezione a procuratore fu ripetuta ben due volte nell'arco della stessa giornata: alla prima sessione fu nominato procuratore Enrico Vizula⁸, alla seconda un tale Matteo⁹. L'elezione venne rifatta nell'ot-

⁵ Attraverso queste prescrizioni amministrative la confraternita appare meno come un gruppo a vocazione spirituale che come il luogo dove regna un relativo ordine morale.

⁶ Ugualmente significato aveva il simbolismo eucaristico connesso al banchetto del giovedì santo e alla festa annuale del sodalizio, con un cerimoniale fatto di gesti e simboli persuasivi; e l'uso di indossare lunghe tuniche che, celando l'identità dei confrati, livellava le differenze sociali nei rituali d'oratorio, nei cortei processionali e in genere nelle pubbliche uscite dei sodalizi, D. Zardin, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinquecentesco*, in *Studi confraternali* cit., pp. 167-213, 192. Sui riti conviviali, cfr. R.F.E. Wessman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, Academic press, New York, 1982; Id., *Sacred eloquence. Humanist preaching and lay piety in Renaissance Florence*, in *Christianity and the Renaissance. Image and religious imagination in the Quattrocento*, a cura di T. Verdon, J. Henderson, Syracuse (New York), 1990, pp. 250-271; M. Venard, *La fraternité des banquets*, in *Pratiques et discours alimentaires à la Renaissance*, a cura di J.C. Margolin, R. Sauzet, Paris, 1982, pp. 137-145; D. Zardin, *Riscrivere la tradizione* cit., p. 192. Sull'uso delle tuniche si rinvia di nuovo a R.F.E. Wessman, *Ritual Brotherhood* cit.

⁷ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 575, cc. 261v-262r (3 ottobre 1443).

⁸ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488).

⁹ *Ibidem*, c. 166v (22 giugno 1488).

tobre dello stesso anno con la nomina a procuratore di Bartolomeo de Giovanni¹⁰.

La insolita doppia elezione a procuratore avvenuta per la confraternita di San Giacomo nonché la necessità, verificatasi nel 1429 per la confraternita di Santa Maria la Pinta, di nominare un procuratore speciale nella persona di Francesco de Nisio, «habitorem terre Marsale», per riscuotere il canone annuo di due *apoteche* di proprietà della confraternita, site a Trapani¹¹, è anche indice che l'associazione poteva raggiungere un numero ragguardevole di membri e soprattutto del fatto che svolgere questo tipo di incarico per molti confrati, piuttosto che onore, era considerato un onere. Non si spiega altrimenti l'affermazione «revocata alia procuracione» fatta da mastro Enrico Vizula, per mano del notaio Matteo Vermiglio, «prope refutacionem», addotta come pretesto per la nomina dello stesso Enrico a rettore della confraternita del 22 giugno 1488. E ancor di più l'incarico gravava se si accettava la mansione «sine aliquo salario et mercede», come fece Vizula¹². In verità risulta difficile chiarire se la dichiarazione del rettore neoeletto di non volere alcuna ricompensa economica fosse dettata da bontà d'animo, senso spiccato di volontariato e spirito di servizio oppure rientrasse negli obblighi a cui era tenuto il confrate. Infatti nella nomina a procuratore di Gaspare Ventimiglia del 12 maggio 1483 è chiaramente specificato che i «rectores non teaneantur dare eidem procuratori aliquod salarium causa dicte procuracionis»¹³.

Compito del procuratore era quello di assicurare un'attenta gestione economico-amministrativa dell'associazione, curando il mantenimento e la salvaguardia dei beni comuni¹⁴.

¹⁰ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 7r-v (5 ottobre 1488).

¹¹ Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937, cc. 86r-86v (1429, 21 novembre 1429).

¹² Nota 8.

¹³ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 293v-294r (12 maggio 1483).

¹⁴ Nomine a procuratore si hanno in Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 293v-294r (12 maggio 1483) e reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488), 166v (22 giugno 1488); Aspa, *not. Candela A.*, reg. 575, cc. 261v-262r (3 ottobre 1443); Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937, cc. 86r-86v (21 novembre 1429); Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794, cc. 246v-247r (26 maggio 1462); Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 116, cc. 54r-54v (8 novembre 1383); Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843, cc. 90v-91v (17 maggio 1432); Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 421, s.n. (2 febbraio 1416); Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 807, cc. 35r-v (1 novembre 1450). In tutti i documenti è pressochè invariata la formula «ad gerendum, faciendum et protestandum omnia et singula negocia dicte confraternitatis tam

Numerosi sono gli esempi dell'attività svolta dalla figura del procuratore: il *presbiter* Filippo Uzello, che rivestì la carica nel 1384 per la confraternita di Santa Maria della Candelora, curò l'affitto di una casa sita nel quartiere della Galca, nella vanella di La Maxuna¹⁵; Nicola de Ranzano, per quella di San Pietro Martire, nell'anno 1458 stipulò il contratto di enfiteusi di un luogo arborato, sito nella contrada Passo di Rigano, di proprietà della confraternita¹⁶. Il *magister* Enrico Contissa, procuratore della confraternita di San Nicola del *Borgo*, corrottamente detta del *Gurgo*, riscosse l'affitto da Simone de Ansalone, erede di Ansalone de Ansalone¹⁷, su un magazzino posto nel quartiere della Conceria¹⁸. Altri due procuratori, Omodeo de Ruggero

urbana quam rusticana et tam iuste quam extra dictam confraternitatem dictaque bona tam mobilia quam stabilia eiusdem confraternitatis, regendum, manutenendum et gubernandum nec non ad petendum, exigendum, percipiendum, recuperandum, consequendum et habendum ac habuisse et recepisse confitendum vice nomine et pro parte dicte confraternitatis omne id [...] et quodcumque eidem confraternitati debetur et debemur infrascriptum ab omnibus suis debitoribus emphiteotis, inquilinis et propriis aliis quibuscumque corpore, collegio, curie, societate et universitate ex quibusvis [...] obligacionibus habuit et reperit; quietandum, liberandum et absolvendum [...], cassandum et de novo restituendum iura et actiones sub quocumque titolo cedendum. Item [...] protestandum, demum creandum et requirendum ac etiam respondendum cum pena et sine etc fio piis futuro, in iudicio comparandum [...], faciendum et ad agendum, defendendum atque causandum libellos, dandum et respondendum litem seu lites contestandum et contestari faciendum est. Item ad revocandum nomine et pro parte eiusdem confraternitatis possessiones et predictae eiusdem confraternitatis et eidem confraternitati subdictas et subdicta tam per canonem non solutum pro [...] non ad impleta et ad prestandum consensus vendicionibus fiendis de possessionibus subiectis dicte confraternitatis nec non ad emphiteuticandum et ad emphiteusim concedendum possessiones dicte confraternitatis easque locandum et dislocandum illis propriis et pro eo loherio et pensione dicto procuratori universis. Item ad faciendum et persequendum questiones dicte confraternitatis tam pro quam contra».

¹⁵ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1397, c. 350r (10 marzo 1384).

¹⁶ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (8 aprile 1458). La famiglia Ranzano si attesta nel secolo XIV tra i primi commercianti di panni. H. Bresc, *Un monde méditerranée* cit., p. 428. La famiglia si è dedicata pure agli studi giuridici se un Nicola de Ranzano risulta *iudex idiote de porta Patitellorum* per l'anno 1351; e Matteo *iuratus porta Patitellorum*, Aspa, *Miscellanea archivistica* I, vol. 222, ff. 1, 2. Moscone censisce tra i giudici cittadini un Antonio per gli anni 1384-1385 e 1385-1386; un Nicola negli anni 1333-1334 e 1342-1343 e un Simone nell'anno 1350-1351, M. Moscone, *Notai e giudici cittadini* cit., pp. 177n, 216n e 235n.

¹⁷ Si tratta probabilmente di un esponente della famiglia Ansalone originaria di Messina che ottenne dalla corona alcuni feudi nel siracusano, cfr. A. Marrone, *Repertorio* cit., I, pp. 45-47.

¹⁸ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 277r-v (8 febbraio 1490).

della confraternita di San Nicola del *Borgo* per l'anno 1352, e il notaio Nicola de Brixia per Santa Maria la Pinta nell'anno 1389, furono protagonisti di una permuta di beni immobili¹⁹.

Di solito gli statuti contemplavano assai attentamente l'aspetto della gestione della vita associativa e miravano ad assicurare a tutti il massimo controllo possibile sulla conduzione dei fondi e del patrimonio societario. Perciò il procuratore era tenuto a rendere conto periodicamente del suo operato non solo all'amministrazione della società pia, ma anche all'assemblea tutta; e presentare, alla scadenza del mandato, un esatto e particolareggiato rendiconto della propria attività attraverso la compilazione di un inventario dei beni sociali gestiti dallo stesso. Probabilmente per questo motivo donna Margherita, moglie di lu Miroldo e ospedaliera di San Bartolomeo *de Xhalcia*, su richiesta dei nobili Giovanni Bellacera e Giovanni Omodeo, procuratori dell'ospedale, prometteva, forse all'inizio del proprio mandato, dopo la morte del fu mastro Nicola de Benchivinni, già ospedaliere, di mantenere e reggere a nome della struttura i beni indicati nel documento, di cui in quel momento era in possesso l'ospedale²⁰.

Talora poi gli statuti prevedevano che, nel caso di operazioni economiche di particolare entità, come la compravendita di beni immobili e altri affari di cospicuo valore, che esulavano dall'amministrazione corrente, la decisione venisse sottratta alla discrezione del procuratore e della direzione ristretta per essere sottoposta direttamente all'assemblea, se non in seduta comunitaria almeno ad una sua parte rappresentativa: Matteo Poncio e Nicola Facer, in qualità di rettori della confraternita di San Nicola del *Borgo* del quartiere Conceria, nonché mastro Orlando Iamcani, procuratore della stessa confraternita, e altri confrati sottoscrissero una cessione in enfiteusi al *presbiter* Nicola Straziato di una casa terranea sita nel quartiere Conceria, in contrada Molendino al censo annuo di un'onza²¹.

Dalla documentazione archivistica consultata emerge pure che spesso, nei contratti di enfiteusi e di compravendita, a fianco dei procuratori figuravano anche i rettori: il notaio Nicola Grasso e il *magister* Francesco la Pastana, procuratori della confraternita dell'ospedale di San Pietro la Bagnara e dei Santi Cristoforo e Paolo, e Giovanni Banquerio, uno dei padri rettori della stessa congregazione, il

¹⁹ Si rimanda a § Il patrimonio e l'amministrazione della devozione.

²⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 277r-278r (2 marzo 1430).

²¹ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (7 novembre 1458).

15 ottobre 1431 davano in affitto per quattro anni al *presbiter* Pietro Amoroso un giardino con pergole sito in un tenimento dello stesso ospedale, al censo di quindici tari all'anno²². Il 3 marzo 1477, invece, il rettore della confraternita di San Giovanni di Porta Carini, Raimondo de Salomone, ratificava un contratto di enfiteusi di una piccola casa sita nel quartiere Albergheria già stipulato dal procuratore²³. Nel 1361, invece, a trattare gli affari per i Disciplinati di San Nicola lo Reale in San Francesco era stato il mercante Michele de Blanco il quale, «nomine gestorio et pro parte et ad opus confratrum», acquistò da Simona, figlia del *magister* Matteo Scalora, una vigna e un appezzamento di terreno incolto in contrada piano Gallo, per due onze da versare nella festività della nascita della Beata Vergine Maria, che si celebra a settembre²⁴.

Nelle facoltà del procuratore rientrava, come si è detto, la responsabilità di far fronte alle controversie giudiziarie in cui poteva trovarsi coinvolta la confraternita. Si sa, infatti, che il procuratore di Santa Maria *la Nunciata*, notaio Giacomo Maniscalco, intraprese una contesa giuridica con donna Bartolomea, vedova di Blanco de Giovanni, per l'affitto di una casa che la donna deteneva dalla confraternita; contesa conclusasi nel 1420 con la condanna della stessa a restituire l'immobile alla confraternita²⁵. E ancora nel 1420 si ha notizia di una lite giudiziaria per l'annullamento di un contratto enfiteutico precedentemente stipulato tra Domenico Asaro e la moglie e i figli di Antonio Caldario, affittuari di una casa terranea sita a Palermo, in «ruga Nova Caldariorum, secus menia monasteri Sancte Clare», di proprietà della confraternita di Santa Barbara del Cassaro, rappresentata in quella circostanza da Antonio Scarano, procuratore dell'unione²⁶.

Per quanto riguarda l'amministrazione dei beni patrimoniali sodali, mobili e immobili, il procuratore era personalmente responsabile, per cui avrebbe dovuto rispondere in proprio di eventuali am-

²² Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042, cc. 6r-v (15 ottobre 1431).

²³ Aspa, *not. Messana G. (de)*, reg. 1217, cc. 51r-52v (3 marzo 1477).

²⁴ Per poter acquistare la proprietà terriera il mercante fu costretto a vendere una pezza di panno d'oro della stessa società, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 123, cc. 50v-52v (4 novembre 1361).

²⁵ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4864, cc. 7r-v (7 ottobre 1420). Dal Tabulario dell'Archivio Storico di Palermo il notaio risulta aver rivestito la carica di luogotenente del protonotaro del Regno e quella di conservatore e archivista della Cancelleria regia.

²⁶ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4864, cc. 9r-v (9 ottobre 1420).

manchi. Di conseguenza chi assumeva questa carica di certo doveva godere di una solida posizione economica personale. E infatti, dall'analisi dei documenti rinvenuti relativi alla nomina a procuratore, si rileva che in genere si trattava di uomini della nuova classe sociale che si faceva avanti nella scalata al potere, quella dei *magistri*²⁷. Diventava così sempre più difficile anche l'accesso alle cariche più importanti delle unioni laicali per i confratelli che appartenevano alle classi sociali più umili e, dunque, trascurabili due aspetti essenziali della vita delle confraternite²⁸.

Non raramente, infine, l'impegno del procuratore creava motivo di turbamento per le ovvie occasioni di sospetto, fondate o no, di frode e sottrazione di denaro, che la carica rivestita poteva comportare, soprattutto nella gestione di patrimoni a volte piuttosto cospicui e intricati. Si registra così una "chiusura", un tentativo di maggiore controllo all'interno di ogni singola confraternita, in sintonia con quella che lentamente si andava registrando in campo politico e sociale. A ciò presumibilmente rimanda la revoca dell'incarico e la destituzione di Gaspare Cappa, già procuratore del sodalizio. Addirittura i rettori si impegnavano perché egli non potesse istantaneamente agire, gestire, amministrare o intromettersi in alcun affare della confraternita. Anzi se ciò fosse avvenuto o si avesse avuto anche il solo sospetto di un simile tentativo, lo avrebbero costretto a rimettere nelle mani dei rettori il proprio incarico²⁹. Così pure assai significativa è l'accusa mossa al procuratore di San Giacomo la Massara, Enrico Vizula, e a suo fratello Giacomo, accertata su richiesta del collegio di San Giacomo e dei confrati stessi e ratificata da un provvedimento adottato dall'arcivescovo di Palermo per il quale entrambi i confrati, il 22 marzo 1477, venivano estromessi dalla pia unione. L'atto di accusa rivolto contro i due riguardava un comportamento poco consono allo spirito di servizio e umiltà proprio dell'uf-

²⁷ Si rimanda a § La confraternita come struttura di integrazione.

²⁸ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo III.

²⁹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 293v-294r (12 maggio 1483). In particolare «[...] Revocato prius et destituito clerico Gaspare Cappa, olim procuratore dicte confraternitatis, a procuracione in eius propria et facta itaquod ex nunc in antea idem clericus Gaspar non agat, faciat, gerat aut procurat nec administret vel aliquatenus in negotiis dicte confraternitatis se intramictat, immo si quod fecerit vel actentaverit facere illud dicti rectores reduxerint et redducunt sub ipotoca et obligacione omnium bonorum eorum, quo supra nomine presentium et futurorum ac refectione damnorum et iuraverunt».

ficio svolto. Enrico, si legge nel documento arcivescovile trascritto in seno all'atto notarile, aveva assunto un contegno di *dominus et patronus* della confraternita, aveva ingiuriato Pietro Collica, sacerdote del collegio di San Giacomo, e lo aveva espulso infierendo contro di lui con numerose e feroci offese. Veniva pertanto stabilito dal presule l'estromissione dei due dalla società e l'abrasione dei loro nomi dalla tavola dei confrati, il divieto imposto loro di accedere non solo alla chiesa in oggetto, ma in qualunque altro luogo religioso, pena un anno di detenzione nelle carceri³⁰. In realtà la disposizione non venne mai messa in pratica, come dimostra la conferma a procuratore dello stesso Enrico Vizula, di qualche mese più tardi, il 15 ottobre 1477, e la presenza dei nomi dei due uomini in documenti redatti qualche tempo dopo, riguardanti la stessa confraternita³¹.

Un'altra situazione particolare è quella che si venne a creare al momento dell'accusa mossa contro Giacomo de Messanense da parte di alcuni confrati dell'unione dei Santi Quaranta Martiri del Casalotto «de furto et subtractione unius calicis et unius vestimenti ad opus celebrandi missam»³². Nei confronti di questa imputazione è singolare l'intervento dei rettori della confraternita in favore dell'uomo già carcerato e recluso nelle prigioni del Castello a mare di

³⁰ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857, s.n. (22 marzo 1476): «[...] Et auditis prius proclamacionibus predictorum collegii et confratrum conquerencium de gestis et perpetratis per Henricum de Vizula qui se gessit et gerebat ut dominus et patronus predictae confraternitatis et Iacobum de Vizula fratres (sic) in dicta confratria. Et contra dictum collegium consuto nobis dictum Henricum insuluisse in dictum presentem Petrum de Collica sacerdotum predicti collegii sancti Iacobi ipsumque expulisse vi perstervendo (sic) ipsum in terram ..traliando et multis iniuriis in eum atrocissimis inferendo [...] consuto etiam dum ipse dominus Petrus Scopis mundae et capella sancti Cristoferi pro festivitate fundatas intus locum dicte ecclesie sancti Iacobi consuto etiam moris alteri ex predictis fratribus comprehensum invicium sodomie nefandu in campanili dicte ecclesie sancti Iacobi dictos Henricum et Iacobum propterea a tabula dictorum fratrum abrasimus et a societate eorum expulimus mandantes eis sub aggravamie pene excomunicacionis, nullatenens in dicta ecclesia nec in loco ipsius intrare deberent nec accedere. Et si contrarium temptare presumerent ex nunc, pro tunc et ex nunc, pro nunc permiciamus perexco..cate et anno uno in carceribus detradendos ac detimendos. Et sic mandamus predictum nostrum mandatum in actis curie nostre servandi. Actum in banco presentibus magistro Andrea Faldali et Macrocta Gabegu».

³¹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476) e reg. 1158, cc. 317v-318r (27 febbraio 1479); Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481) e reg. 1169, cc. 7r-v (5 ottobre 1488), cc. 165v-166r (22 giugno 1488), c. 166v (22 giugno 1488).

³² Aspa, *not. Fandali A.*, reg. 1348, c. 37r (1471-1484).

Palermo. Essi, infatti, spinti da un sincero sentimento di amore e carità, dolenti della inevitabile condanna a morte che una simile accusa da parte della Chiesa potesse comportare all'uomo, consapevoli della misericordia divina, ritiravano l'imputazione avanzata in maniera da annullare qualsiasi atto e disposizione giuridica³³. Nella stessa giornata intervenivano a favore dell'imputato anche i rettori di Santa Barbara la Soprana che, pur riconoscendo e confermando che Giacomo avesse sottratto furtivamente alla confraternita un paramento da messa, una tovaglia «cum capitibus sereci, glimpam unam laburatam» e due candelieri di bronzo, decidevano di non accusare né lui né qualsiasi altra persona e si impegnavano perchè l'istanza dagli stessi prodotta non avesse ad arrivare presso la Curia *iusticiarii et capitanei*, ma fosse cassata³⁴.

È, però, anche documentata la rettitudine e correttezza dimostrata da altri confrati a proposito di una restituzione di beni materiali legati per testamento: Andrea Capilla, rettore della confraternita di Sant'Alberto, riconsegnava ad Andrea Bondia alcuni capi di abbigliamento – «manto uno de balniis coloris chilestini, uno caputheo rubeo panni de franidinci» – che il fratello Antonio, soprannominato *de naso gaczandi minuto*, aveva legato alla confraternita, individuata come erede universale dallo stesso nel proprio testamento³⁵. Di tutt'altro genere erano i beni che Antonio Cassono, erede di Antonio Marino, confrate dei Santi Cosma e Damiano, restituiva: suppellettili religiosi che aveva ricevuto dall'unione religiosa e cioè un messale nuovo, un calice d'argento con patena, tre crocette anch'esse d'argento ma dorato, una delle quali era ornata di pietre e aveva un pie-

³³ Ibidem, «[...] hodie, pretitulato die dicti rectores, moto precibus, amore et caritate, nolentes quod dictus Iacobus pro causa predicta fuerit et sit condapnatus ad mortem et suppressus, considerantes quod causa predicta spectat et pertinet ecclesie et Deus non vult mortem peccatoris quam ut magis convertatur et vivat, [...] remisserunt et remictunt ac papercerunt et parciunt dolum et culpam et cesserunt et cedunt [...] volentes et mandantes quod omnia acta attuata pro causa predicta fuit cassa, inrita et nulla nullius efficacie».

³⁴ Aspa, not. *Fandali A.*, reg. 1348, cc. 37r-v (1471-1484): «[...] Nicolaus de Gauchio, unus ex confratribus dicte confraternitatis [...], nolendo agere contra dictum Iacobum et quod idem Iacobus pro huiusmodi causa sit dapnatus ad mortem, promisit et promictit [...] non accusare nec accusari facere per se nec aliquam quamvis personam et si predicta causa aliquod actum factum fuerit in curie magnifici domini iusticiarii et capitanei felicis urbis Panhormi illud voluit et vult fore cassum, inritum et nullum et cessit et cadit liti actis predictis».

³⁵ Aspa, not. *Traversa G.*, reg. 769, c. 101r (novembre, 1421).

distallo *ad opus gonfaloni*; un frontale ornato di perle con cinque smeraldi e tredici rose, un palio in parte d'oro con l'immagine dei Santi Cosma e Damiano, una casubula in seta, una stola, un manipolo, un "armitaro" di panno, una tovaglia e una "glimpa" di gonfalone³⁶.

Al capitolo tre degli statuti si stabilivano gli obblighi che i confratri dovevano rispettare: compiere il rito della disciplina nella sede della confraternita ogni venerdì, la domenica, nella festa dei dodici Apostoli e tutte le volte stabilite dai rettori, dinanzi all'immagine del Crocifisso; versare un'offerta ai cambirlingi per i poveri o per qualche confrate in difficoltà economica, a discrezione dei rettori e dei consiglieri. Si è già detto che dalla documentazione consultata non è emerso alcun riscontro diretto nella realtà della pratica *verberatorum*; solo il documento, trascritto da Mongitore, della citata concessione accordata dall'arcivescovo di Palermo, Ubertino de Marinis, a frate Giovanni Licciuta. Da parte loro i confratri richiedenti si impe-

³⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765, c. 265r (15 aprile 1418): «Die XV aprilis XI indicionis. Cum [...] quondam [...] tenebat, possidebat accomodate nomine a venerabilis confraternitatis ecclesie sanctorum Cosime et Damiani certa bona ipsius confraternitatis pro ut in quodam inventario [...] facto manu notarii Adolphi de Luardi ut asserunt commiari dictus confrater Antonius Marinus fuisset relicto suo habeandi universale venerabili fratri Antonio de Cassono. Et ad manus et posse ipsius fratris Antonii heredis pervenisset ipsa bona hodie, pretitulato die, prefatus venerabilis frater Antonius heres ipsius condam Antonii presencialiter tradidit, restituit et assignavit omnia predicta bona fratribus ipsius confraternitatis videlicet Thomeo de Iurdano, Iohanne Radumi, Angilo de Pulito rectoribus, magistro Iohanne de Allegra, Aloisio de Iurdano, Iohanne de Armatagio, Zullo Fachibella, Cosimano de Iamrizio, Roberto de Viga, Angilo Barrangu, Matheo de Notho, magistro Nicolao de Accursio, Matheo Cantarano, Antonio Muntachellu, Antonio de Nasu, Iacopo de Principato, Masio Campanella, Nicolao de Trigonibus, presentibus et recipientibus tam pro eis quam nomine et pro parte aliorum fratrum ipsius confraternitatis absencium, pro quibus de rato promiserunt omnia predicta bona qua sunt hec, videlicet in primis messale unum novum et furnitum, item calicem unum de argento cum sua patena deaureatum, item crucetes tres de argento deaurato, unam ex eis cum quodam cristaldo in pede et petris ad opus confaloni, item frontale unum perlarum plenum cum suis frinsis et cum quinque ismeraltis et tresdecim rosis; item palium unum parci de oro cum figura sanctorum Cosime et Damiani; item casubula una parci de serico in nauchellate cum cruce de frinsis de oro; item stolam unam; item mannipulum unum; item armitarum unum panni casubule; item tobaliame unam; item albam unam de tila cum zimdate cugno in manu etc et in pedi; item glimpam unam confaloni. Et propterea quod dicti fratres nomine predicto quia caverunt, liberaverunt et absolverunt eundem fratrem Antonium heredem sub ipoteca omni bonorum eorum. Testes: prior Pinus de Marino, Iohannes Palmaru, magister Nicolaus de Banchernini, Henricus de Caccabo, Antonius de Naso, Pinus de Baldini et Antonius de Agustino».

gnavano a celebrare la festività di San Nicola nel giorno stabilito dal calendario liturgico, con messa solenne e panegirico, con l'offerta di sei tari versata da ciascun confrate in quell'occasione; a restaurare e curare la chiesa e costruire sepolture per il proprio uso con i proventi dei legati testamentari e delle donazioni³⁷. Forse l'esercizio della flagellazione, derivata dalle norme degli ordini mendicanti e soprattutto di quello al quale la fraternità era più vicina, dopo aver perduto l'importanza dei primi anni di vita delle confraternite, rimaneva solo un ricordo³⁸. Di certo, però, l'immagine dolorosa di Cristo Crocifisso rientrava nell'orientamento generale verso una pietà emotiva e drammatica. Testimonianza di ciò è la presenza di tali raffigurazioni o simulacri nelle chiese, sia in pittura, spesso su tavole lignee³⁹, sia in scultura. Questa pratica probabilmente era stata sostituita negli anni da altri culti⁴⁰.

Con l'obbligo dell'offerta, previsto dalle norme statutarie, trovava esplicitazione il concetto della *pauperitas* come opportunità di *salus animae*⁴¹. Del resto, come ha osservato Vauchez, «le bas Moyen Age a hérité en effet bon nombre des ses conceptions en matière de pauvreté d'une tradition patristique»⁴². L'elemosina ai *pauperes Christi* era considerata un mezzo di redenzione e i poveri soggetti degni di attenzione caritatevole, in quanto questa era un'opera meritoria di ricompensa divina. Fare del bene era soprattutto una pratica

³⁷ Si rimanda a p. 33 e alla nota 5.

³⁸ Esposito asserisce che «il fenomeno del progressivo abbandono o la drastica limitazione dell'effettiva pratica della flagellazione per altre devozioni da parte di un certo numero di confraternite disciplinate determinò, tra cambiamenti di vario genere, anche un progressivo ampliamento all'ingresso delle donne e quindi una modifica della struttura confraternale», A. Esposito, *Donne e confraternite*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianza* cit., pp. 53-78, 56.

³⁹ Si vedano gli esemplari raccolti da M.C. Di Natale in *Croci dipinte in Sicilia: l'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, intr. di M. Calvesi, Flaccovio, Palermo, 1992. Bress Bautier, inoltre, riporta la trascrizione di diversi documenti di committenza di Crocifissi nel secolo XV, G. Bress Bautier, *Artistes, patriciens et confrères: production et consommation de l'oeuvre d'art a Palerme et en Sicile occidentale 1348-1460*, École française de Rome, Roma, 1979.

⁴⁰ Aloisio de Mastroandrea nel testamento istituì, infatti, un legato di nove tari a favore della confraternita di San Nicola *de Carruba* «pro sacriis faciendis ad opus dicte fraternitatis», Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 77v-78v (24 ottobre 1475).

⁴¹ Si rimanda a § Il tesoro dei meriti: l'attività caritativa.

⁴² A. Vauchez, *Les pauvres et la pauvreté aux XI et XII siècles: état de recherches en France*, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, Atti del convegno (Todi 15-18 ottobre 1967), Accademia Tudertina, Todi, 1969, p. 231.

che la tradizione cristiana aveva indicato all'uomo per sperare di ottenere in premio la beatitudine eterna. I poveri erano quei "minimi" che nel Vangelo rappresentano Cristo. Sulla scia di questo insegnamento si pone il legato testamentario «pro opere elemosinarum» istituito da Giovanni de Amari a favore della confraternita dei Santi Quaranta Martiri del Casalotto⁴³. Un'altra conferma di quest'uso viene pure dalla confraternita di San Nicola, che teneva un'apposita cassetta per le offerte. Ad essa probabilmente fa riferimento il nobile Biondo *de Iohanne de Campo* nel proprio testamento, allorché chiedeva ai confrati, nonché ai rettori di San Nicola, di far collocare una cassetta nella chiesa dell'unione per le elemosine da destinare annualmente per il matrimonio di una fanciulla orfana, a lode, gloria e onore di Gesù Cristo e della Vergine Maria⁴⁴. Ogni confrate era, inoltre, obbligato a versare una quota sociale di due grani al mese per le spese dell'olio della lampada che illuminava l'altare, delle candele e di quant'altro necessario al culto e ai riti officiati dalla confraternita. La prescrizione era, però, accompagnata da una larga tolleranza e comprensione: «e cui per puvirtati non putissi pagari nondi sia tinutu. Et si alcuni di li poveri pagassi minu di zo ki è dictu sia richipitu graciosamenti», si legge al capitolo V dello statuto⁴⁵. Non erano, però, escluse contribuzioni straordinarie per coprire il costo di spese particolari: il 28 ottobre 1490, infatti, i confrati di San Luca a Porta San Giorgio, per provvedere all'allestimento di un gonfalone per la

⁴³ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827, cc. 32v-33r (30 ottobre 1442).

⁴⁴ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1354, s.n. (12 novembre 1482): «[...] Item dictus nobilis testator orat omnes confratres dicte confraternitatis ac etiam omnes rectores eiusdem sancti Nicolai predicti [...] que debeant [...] ad laudem, honorem, reverenciam et amorem domini nostri Ieshu Christi et sue gloriosissime matris virginis Marie et sancti Nicolai predicti ordinare et facere unam caxettam intus ecclesiam ipsius confraternitatis ad opus ponendi in dicta caxetta aliquas elemosinas per ipsos confratres et rectores ad effectum maritandi quolibet anno imperpetuum dictam orfanam cum dictis annualibus redditibus dictarum unciarum decem donatis ut supra».

I Campo furono una famiglia di mercanti pisani, che si trasferirono a Palermo nel XIV secolo, nel quartiere della Kalsa. Essi ricoprirono diverse cariche cittadine – *ydeota*, giurato, luogotenente del segreto e maestro portulano –. Col favore del re Federico IV, i loro interessi si estesero nel territorio agrigentino. Sulla famiglia, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 296-298.

⁴⁵ È interessante notare come le concessioni più significative, in relazione alle condizioni economiche dei soci, siano presenti proprio in quelle norme statutarie che denotano un carattere decisamente corporativo nell'attività caritativa.

confraternita, partecipavano alle spese, che l'opera comportava, secondo le loro possibilità economiche⁴⁶.

Dalla tassa d'ingresso e dalle quote periodiche, cui erano tenuti i membri laici, venivano esentati i confrati religiosi, a cui in cambio si chiedeva la celebrazione di messe per i defunti dell'unione; non raramente però i loro impegni e le relative retribuzioni venivano definiti con accuratezza e precisione⁴⁷. Ciò testimonia pure la volontà dell'unione religiosa laicale di preservare gelosamente la propria autonomia da ogni possibile ingerenza del clero, il cui intervento sembra dovesse esser volutamente limitato alla prestazione di "servizi" e mansioni ben definiti e circoscritti. Infatti, almeno fino al XVI secolo, nelle confraternite disciplinate si registra una presenza piuttosto limitata di frati, sacerdoti e religiosi in genere⁴⁸. Tra i confrati, religiosi erano Antonio Sacco, tra i fondatori della confraternita di Santa Maria Maddalena nel 1382⁴⁹; Antonio de Federico, canonico palermitano inserito nel ruolo della confraternita di San Nicolò lo Reale del 1388⁵⁰; il *presbiter* Filippo Uzello che, come si è detto, rivestì addirittura la carica di procuratore nel 1384 per la confraternita di Santa Maria della Candelora⁵¹; l'abate di San Giovanni degli Eremiti, Tommaso Bellacera, confrate di San Bartolomeo⁵²; il *presbiter* Bartolomeo de li Pulzelli, beneficiario della chiesa di Sant'Agata alla Guilla, confrate della omnima compagnia, nonché rettore della stessa nel 1480⁵³.

L'usuale silenzio degli statuti a proposito della presenza di soggetti ecclesiastici all'interno dell'unione, assieme all'eloquente constatazione che gli uffici sacri erano raramente demandati a sacerdoti estranei ad essa⁵⁴ sembra, inoltre, testimoniare un atteggiamento tendenzialmente negativo nei confronti del clero. Il che non vuole lasciare intendere un

⁴⁶ Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625, cc. 172v-173r (28 ottobre 1490).

⁴⁷ Si rimanda a § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, *offizi* sacri.

⁴⁸ Si rimanda a § Le confraternite all'interno della gerarchia ecclesiale.

⁴⁹ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 107r.

⁵⁰ L'attestazione del suo stato si ha in un documento del 1382, laddove compare come testimone, Aspa, *not. Bononia (de) B.*, reg. 131, c. 21r; mentre la citazione nel ruolo di San Nicolò lo Reale in F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò Lo Reale a Palermo* cit., p. 587.

⁵¹ Si rimanda a p. 98, nota 15.

⁵² Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843, cc. 90v-91v (17 maggio 1432).

⁵³ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857, s.n. (10 agosto 1475).

⁵⁴ È il caso del notaio Pino Ferro, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. sciolte (13 maggio 1426).

rifiuto di intrattenere rapporti con esso e con i religiosi in genere – ché anzi, come si è detto, i legami fra mondo confraternale e ordini religiosi, soprattutto mendicanti, furono solidi e molteplici⁵⁵ – ma una prevalente tendenza a concepire tali legami e rapporti come una serie di opzioni libere, sia nella scelta del cappellano, del confessore, del direttore spirituale e del beneficiario, sia nella designazione della cappella e della sede societarie, sia nella assunzione di impegni devozionali ed economici nei confronti di istituti religiosi⁵⁶. A conferma di ciò interviene l'elezione del beneficiario della cappella dei Santi Cristoforo e Paolo, all'interno della chiesa confraternale di San Pietro la Bagnara, in seguito alla morte del titolare; cappella fatta costruire e fondata per volontà di Antonio Bentivegna. I confrati, cui spettava per disposizione testamentaria del fondatore l'elezione del beneficiario, scelsero a tale ufficio Francesco de Ruppis, «clericus panhormitane diocesis», nonché confrate dell'unione. Questi si assumeva i compiti spettanti, ricevendo in cambio una pensione annua di quattro onze dalla somma destinata dal fu Antonio per la celebrazione di messe di suffragio, e tre onze per la celebrazione di altre messe dai proventi della confraternita⁵⁷.

In riferimento allo spirito corporativo, negli statuti era fatto obbligo del segreto di quanto avveniva o si discuteva all'interno della compagnia. Altri divieti riguardavano la maldicenza – i rapporti tra i confratelli dovevano essere improntati al rispetto e all'amore che è naturale che esista tra i fratelli in Cristo; al *confrater* era perciò fatto divieto di mormorare contro altri fratelli, per piuttosto riprendere amorevolmente nel caso che qualcuno di loro fosse incappato in qualche simile errore e, solo quando non si fosse rivelato sufficiente un avvertimento caritatevole e privato, si doveva accusarlo al rettore o al cappellano –, l'ufficio della disciplina in altre case ovvero in pubblico, eccetto durante la processione o nel caso di una penitenza personale.

Si proibiva pure il proselitismo, tranne nei casi di soggetti notoriamente di buoni costumi. I rettori comunque si accertavano personalmente della correttezza e onestà di chi richiedeva l'inserimento nel gruppo attraverso una inchiesta condotta da loro stessi.

Nel regolamento statutario venivano quindi elencate le modalità e le regole di ammissione dei nuovi confratelli con un rituale di ingresso

⁵⁵ L'elemosina raccolta nelle festività di Natale e Pasqua dai confrati di San Nicola lo Reale era devoluta ai frati di San Francesco d'Assisi, all'interno della cui chiesa e convento operava l'unione laicale, come da Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo III.

⁵⁶ Cfr. G. Angelozzi, *Le confraternite laicali* cit.

⁵⁷ Aspa, not. Ponticorona A., reg. 1304, s.n. (25 agosto 1491).

all'ordine dei novizi assai vicino a quanto era previsto dalle regole dei Mendicanti. In quell'occasione si procedeva alla lettura e illustrazione delle norme che disciplinavano la confraternita e si passava alla vestizione, per la quale si seguiva tutta una procedura e una funzione dal cerimoniale ben stabilito. Era in quella circostanza, in presenza di tutti i confratelli che vestivano il sacco e col capo coperto, che venivano consegnati l'abito⁵⁸ e la disciplina, segni peculiari della confraternita, e veniva imposto dai rettori la professione del segreto.

Lo Statuto, si è detto, nasceva per dare una forma concreta alla più varia rappresentatività dell'agire religioso nella vita e nella morte. Non stupisce allora che il codice morale sia imperniato sulla lotta alla bestemmia, all'adulterio, all'usura, all'infamia, alla violenza⁵⁹, ai rapporti scandalosi quali la frequenza alle bettole⁶⁰, ai giochi⁶¹, alla prassi del giuramento; colpe "pubbliche" da espiare "pubblicamente" con la flagellazione personale, visibile all'esterno. All'ammonimento i confrati rispondevano con l'impegno di denunciare ai rettori o al cappellano coloro i quali incappavano in tali vizi, una reminiscenza della pubblica confessione dei peccati, già scomparsa dalla pratica religiosa. In que-

⁵⁸ La «cappa indossata dal novizio per la prima volta simboleggiava – come l'abito del Battesimo – l'inizio di una nuova vita, dedicata in questo caso alla penitenza», L. Sebregondi, *Arte confraternale*, in *Studi confraternali* cit., pp. 337-367, 349.

⁵⁹ Cfr. Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo IV.

⁶⁰ Uno dei requisiti per far parte di *la prima compagnia di la disciplina di Palermu* era infatti quello di «non andari bivendu per li taverni», Statuto di San Nicola lo Reale. La taverna, si legge del resto nel *Libru di li vitii et di li virtuti*, era «fontana di piccatu e fossa di larruni et fortiça di lu diavulu per fari guerra a Diu», *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di F. Bruni, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1973, I, ff. 58, 66-67. Scrupolosa attenzione riservava Federico II al controllo dei *tabernarum frequentatores* che affronta la questione nel titolo 53 del primo libro delle *Novae Constitutiones, De inquisitionibus faciendis*, J.L.A. Huillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus; accedunt epistolae paparum et documenta varia collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit J. L. A. Huillard-Breholles; auspiciis et sumptibus H. de Albertis de Luynes*, Parigi 1852-1861, rist. anast., Bottega d'Erasmus, Torino, 1963, p. 192.

⁶¹ Federico II d'Aragona aveva già regolamentato nel Regno i vari giochi e in particolare aveva vietato quelli dei dadi e delle tavolette abituali nelle taverne, dove la gente andava per bere e per cercare piacevoli e facili compagnie femminili, F. Testa, *De ludis permissis et poena statuta contra eos qui ad tabulas vel taxillos ludere praesumpserint*, in *Capitula regni Siciliane quae ad hodiernum diem lata sunt, edita cura ejusdem regni deputatorum*, a cura di F. Testa, voll. 2, Palermo, 1741, I, cc. 79, 85. E ancora, un *Confessionale* del XIV secolo comprende nell'elenco di domande del confessore quella che riguarda i *mali ioki*, F. Branciforti, *Regole, costituzioni* cit., p. 183.

sti casi il nome dell'inadempiente veniva inserito in un elenco e quattro volte all'anno il cappellano e i rettori dovevano recarsi in visita presso di lui e imporgli la penitenza. Società e individuo, così, si intrecciavano e si amalgamavano nella realtà per il raggiungimento della pace, intesa in una duplice dimensione: serenità spirituale e perciò stesso strumento di riscatto dalle colpe terrene, ma anche armonia istituzionale che puntava a garantire una perfetta funzionalità degli organi di governo⁶². E se la prima finalità rispondeva ad istanze squisitamente etiche e riguardava la sfera privata dell'individuo, la seconda, soggetta a dilatazioni illimitate, investiva la sfera pubblica, il *bonum commune*, e come tale si traduceva potenzialmente in uno strumento di potere da parte di chi gestiva la *res publica*⁶³.

Tra i divieti imposti ai confrati e a coloro che aspiravano all'ammissione nella confraternita vi era l'esclusione dei giovani di età inferiore ai venti anni. Ciò fa dedurre che a Palermo non esistevano ancora delle specifiche *societates iuvenum*, documentate nel Veneto e nella Toscana⁶⁴. Non potevano prendere parte alla confraternita neppure gli uomini già associati ad altre compagnie⁶⁵. È questo indice che a Palermo esistevano già nel XIV secolo altre confraternite come, del resto, si ha prova nel testamento di Bartolomeo *de Rinaldo*, dove si fa riferimento a ben cinque confraternite⁶⁶. Per alcune si sa con

⁶² Sul processo di moralizzazione promosso dagli ordini mendicanti, fautori delle confraternite, in consonanza con il controllo morale e sociale dei cittadini da parte del governo, cfr. A. Vauchez, *I frati mendicanti da Bologna all'Europa*, in *La chiesa di Bologna e la cultura europea*, Bologna, 2002, pp. 81-88; M. Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica. Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 3-78 (ora in Ead., *Confraternite e società cittadina cit.*); M.R. Dessi, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Todi, 2004, pp. 1-42.

⁶³ Lorenza Pamato nel suo intervento nel seminario *Statuti confraternali*, sezione III, *Modelli di comportamento negli statuti confraternali e cittadini*, motiva la restrizione della partecipazione alle confraternite ai concubinari come una manifestazione del crescente interesse per la famiglia che portava a un progressivo rafforzamento o irridimento delle strutture familiari. La stessa concilia la sua osservazione con lo sviluppo di una legislazione anticoncubinaggio.

⁶⁴ Sul rapporto tra giovani e confraternite e sulla riflessione storiografica relativa, cfr. I. Taddei, *Confraternite e giovani*, in M. Gazzini, *Studi confraternali cit.*, pp. 79-93.

⁶⁵ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo VII.

⁶⁶ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858, cc. 263v-265r (12 agosto 1479): «[...] Item chi tucti chincu confraternitati digianu veniri cum la loru compagnia a lu meu obitu et cui mancassi caxa di lu legatu».

certezza l'ordine di nascita: la confraternita di San Nicola lo Reale si definisce come *societatis prime disciplinum congregate*⁶⁷, quella di San Nicola del *Borgo* seconda, quella di San Pietro Martire quarta⁶⁸ e settima la confraternita di Santa Caterina Martire.

Agli impegni di carattere collettivo, le regole statutarie aggiungevano alcuni obblighi che disciplinavano l'etica dei confratelli e attraverso i quali, per usare le categorie di Châtellier, gli organismi confraternali realizzavano il controllo del tempo, dell'immaginario e del corpo dei sodali⁶⁹. La "regolata devozione" prevedeva, infatti, un insieme di pratiche rituali ripetitive: il sacramento della Penitenza era previsto due volte al mese; tre volte l'anno – a Natale, Pasqua e per la festività dell'Assunzione di Maria – quello dell'Eucaristia. Ogni confratello era tenuto alla recita quotidiana delle preghiere – sette *Pater* e il saluto alla Vergine Maria – in misura equivalente alla recita dell'ufficio in conseguenza del diffuso analfabetismo; brevi preghiere – un *pater* – prima e dopo i pasti. Era imposto, infine, a tutti i confratelli la conoscenza dei dieci comandamenti e dei dodici articoli della fede, rudimenti della religione cristiana.

È raro che gli statuti collocassero preghiera e devozione in una cornice di religiosità domestica e familiare, anzi la dimensione parentale sembra rimanere estranea agli interessi e agli orientamenti prevalenti nella generalità degli statuti almeno fino al XVI secolo. Ciò sorprende meno ove si tenga conto che assai di frequente il nucleo familiare faceva parte di una stessa o di diverse associazioni confraternali⁷⁰. Anche l'assunzione dei sacramenti della confessione e dell'eucaristia, fino al XV secolo solitamente limitate ad una volta l'anno – il Concilio Lateranense del 1215 aveva stabilito la confessione obbligatoria per tutti i fedeli, uomini e donne, almeno una volta l'anno –, faceva parte degli impegni privati degli associati.

L'assistenza spirituale e materiale al confratello e alla consorella, persistente lungo il cammino della vita – in specie per malattie e

⁶⁷ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 123, cc. 50v-52v (4 novembre 1361). Lo stesso ordine si ritrova in P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 848.

⁶⁸ Così si leggeva nell'antico ruolo, in cui erano annotati i nomi dei fratelli di essa: «A lu nomu dillu nostru Signuri Hiesu Cristu, et di lu Beatu Petru Martiri fu accuminata questa quarta Compagnia alli milli tricentu quarantadui 25 Martij X Indictionis». L'insegna di questa confraternita è l'immagine del Santo martire con una palma in mano ornata di tre corone, P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., rispettivamente f. 549 e f. 635.

⁶⁹ L. Châtellier, *L'Europa dei devoti*, trad. it, Garzanti, Milano, 1988, pp. 44 sgg.

⁷⁰ Cfr. § La confraternita come struttura d'integrazione.

varie necessità economiche – fino alla funzione importantissima dell'assistenza al moribondo nonché della sepoltura e delle messe di suffragio dopo la morte, minuziosamente determinati e costantemente ribaditi⁷¹, dà la misura dell'importanza che queste due pratiche avevano nella cristianità medievale⁷², al punto che si ha l'impressione che queste norme corporative tendessero a soffocare il motivo penitenziale fondante che ne era stato l'origine. In particolare l'esigenza della confraternita di farsi parte diligente nel soccorso spirituale ai fratelli moribondi scaturiva dal presupposto che le tentazioni di satana fossero maggiormente insistenti e insidiose proprio nella circostanza del trapasso. In questi momenti, secondo la dottrina cattolica, bisognava riunirsi e contrastare le lusinghe diaboliche⁷³. Ovvero, secondo una lettura più costruttiva, il passaggio dall'arte del buon morire all'arte di ben vivere e ben morire a una visione più astratta e meno drammatica e patetica della morte nasceva, invece, dalla necessità di cancellare il peccato, «di calcolare l'accumulo di meriti nelle indulgenze, nelle opere benefiche delle elemosine e dei lasciti, nelle penitenze»⁷⁴. Ogni confrate era perciò tenuto a far celebrare una messa per l'anima del defunto⁷⁵ oppure, se non disponeva

⁷¹ Nel proprio testamento Nicola Baruni, detto Lura, disponeva la sepoltura nella chiesa della confraternita dei Santi Cosma e Damiano con l'abito disciplinare e «quod fratres veniant [...] ad visitandum eum in lecto et post eius mortem ad sociandum corpus dicti testatoris ad sepulturam», Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 779, cc. 231v-233v (22 luglio 1438).

⁷² Nel comune sentire del tempo, infatti, «il pensiero della morte va sempre più diventando il centro focale della religiosità», cfr. A. Frugoni, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del convegno (16-18 ottobre 1960), Todi-Perugia, 1962, pp. 232-248, 237.

⁷³ Sebbene la paura della morte era una realtà assai attuale nel Medioevo – si moriva molto giovani e in modo più imprevedibile e misterioso dei tempi nostri –, gli uomini e le donne temevano di più il loro destino postumo che la morte in sé, si preoccupavano della loro salvezza, che finiva con l'essere definitivamente siglata nell'ultimo istante. Si può, dunque, trasporre in ambito pienamente medievale l'affermazione di San Francesco di Sales del XVII secolo, a proposito del suicidio di Giuda, il discepolo traditore, secondo la quale tra il momento in cui il cappio si tende e quello in cui il cappio strangola vi è ancora uno spazio in cui Gesù può infilarsi. Non morire soli, im-preparati, ricevere l'aiuto e la preghiera dei confratelli fornisce l'assicurazione supplementare di avere una buona morte e di ricevere il perdono *in extremis*.

⁷⁴ A. Frugoni, *La devozione dei Bianchi* cit., p. 237.

⁷⁵ Grande rilievo era dato alla pratica della celebrazione eucaristica per il beneficio che ne traeva sia l'anima di tutti gli iscritti sia, in particolar modo, l'anima dei confrati defunti. Interessante è rilevare a questo proposito come anche nel tardo Me-

di sufficienti possibilità economiche, a recitare delle preghiere.⁷⁶ I rettori, invece, il giorno prima della loro processione dovevano recarsi nella chiesa dove era sepolto il confrate e pregare per la sua anima.

Le funzioni cristiane venivano praticate nei confronti di tutti i fratelli senza alcuna distinzione. Infatti, a differenza di statuti contemporanei, ma di altre zone peninsulari, nel presente non si faceva alcuna richiesta di legato nell'atto testamentario del confrate a beneficio della compagnia. Rimane comunque alta nei documenti testamentari palermitani la frequenza di donazioni in denaro, nonché in beni immobili, di vario tipo ed entità, a favore delle confraternite. Questa prassi era osservata non solo per il forte senso di appartenenza al sodalizio, ma anche perché condizione ineludibile della partecipazione dei confratelli alle esequie e del diritto di sepoltura nella cappella o nel cimitero di proprietà della confraternita. Era, invece, ancora una volta lo spirito corporativo a richiamare la norma che obbligava i confratelli a redigere quanto prima il testamento e a chiedere l'abito della disciplina per l'ultimo atto della loro vita. Erano poi i rettori a stabilire se il confrate avesse condotto la sua esistenza secondo i dettami della vita cristiana, sintetizzati nel regolamento. Essi, infatti, rivedevano il libro della Disciplina dove si annotavano le sanzioni per gli inadempimenti delle regole fissate, i nomi degli esclusi. Solo in caso negativo e per i meritevoli si disponeva la vestizione del confrate con l'abito disciplinare e la partecipazione della confraternita al corteo funebre, secondo un preciso cerimoniale; e si inseriva il nome del defunto nel libro dei morti della compagnia. Come le famiglie "di sangue", dunque, le confraternite inglobavano i vivi e i morti, si prolungavano letteralmente nell'aldilà.

Onde evitare che le prescrizioni comminate cadessero in oblio, i rettori dovevano far leggere spesso – dodici volte all'anno, nella seconda domenica di ogni mese – i capitoli statutari; appuntamenti ai

dioevo, quando la pietà eucaristica era in pieno sviluppo e manifestava talora orientamenti esclusivisti, il sacrificio dell'altare conservasse il posto centrale e insostituibile nella vita spirituale del cristiano che aspirava ad un certo grado di perfezione.

⁷⁶ J. Bossy, *Essai de sociographie de la messe, 1200-1770*, «Annales ESC», 36 (1981), pp. 44-70.

Nel testamento di donna Garzona, moglie di Antonio Faczalla, si legge di un legato istituito dalla donna «tam pro fratribus apportantibus corpus dicti testatoris quam pro versificare corpus dicte testatrix» la cera consueta, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. 411v-412v (28 giugno 1426).

quali i confrati non potevano mancare. Inoltre, al momento dell'ingresso nella compagnia, al nuovo adepto veniva ben specificato e spiegato il contenuto del regolamento perché avesse consapevolezza dell'importanza della sua funzione allorché venisse accolto. In questo senso gli statuti vanno visti come un fattore vincolante; pressanti e frequenti sono del resto i richiami al rispetto dei doveri ivi contenuti. Infatti per gli inadempienti ogni regola prevedeva sanzioni di varia entità e consistenza, fino a quella estrema dell'espulsione dall'associazione, come accade per Enrico e Giacomo Vizula, in seguito al provvedimento adottato dall'arcivescovo di Palermo, sollecitato dal collegio di San Giacomo e dai confrati della Disciplina dell'omonima chiesa⁷⁷.

La punizione dell'esclusione richiama lo spirito che accomuna i "facenti parte"; non a caso la scelta del termine "confrate" usato per indicare gli adepti di questo tipo di associazione rimandava all'etimologia della parola *cum frate*, "insieme con il fratello di scelta", di percorso, nei confronti dei quali la morte stessa non può rompere i legami che li unisce. L'espressione che è riportata negli statuti indica che la partenza si fa sul modello della maledizione: il cattivo figlio (o frate) è rigettato nelle tenebre esteriori⁷⁸.

Le norme non obbligavano sotto peccato, come, invece, era nelle disposizioni delle regole dei Mendicanti⁷⁹. E così, probabilmente in riparazione ad una infrazione dei precetti commessa, il magnifico Troiano Abbate, confrate di San Nicola lo Reale, legava alla società religiosa ben due onze⁸⁰. Il legato testamentario disposto dal *providus magister* Nicola de Playa a favore della congrega di Santa Maria Annunziata era, invece, giustificato «tam pro onere quam liberazione debitorum ad quod eadem fraternitas ipsi testatori tenetur pro parte eorum in vineis exigere predictum debitum»⁸¹. Non è definito, invece, il motivo per cui Giacomo de Dactulis prometteva a Giovanni Cordario, procuratore della confraternita di San Giuliano, di versare

⁷⁷ Cfr. pp. 101-102 e nota 30. Per maggiori dettagli sulle pene per infrazione alle regole statutarie, cfr. G. Le Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1969.

⁷⁸ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo XIII: «[...] Vulimu ki per li altri ufficiali ... lu diianu cachari e radiri di la nostra cumpangna puplicamenti».

⁷⁹ Ivi, capitolo XV.

⁸⁰ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 685r-689r (29 luglio 1490): «[...] in computu tocius eius ad quod defecerit tempore vite sue in rebus ad quas obligatus fuisset et esset ut confrater, tenore capitulorum eiusdem confraternitatis et pro omne alio iure eidem confraternitate competenti».

⁸¹ Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554, cc. 27v-29v (13 gennaio 1428).

un'oncia per le necessità della chiesa, secondo l'arbitrio dei confratelli del sodalizio⁸².

Nell'ultima parte lo statuto inseriva delle note a carattere tecnico: la confraternita doveva essere in possesso di un altare, di un'insegna da portare in processione e di un sigillo raffigurante al centro Cristo flagellato e attorno la leggenda della Compagnia; doveva avere e tenere aggiornati quattro libri e cioè i capitoli con le regole e il calendario, il registro delle entrate e delle uscite, quello di versamenti, quote o elemosine. Il quarto libro in particolare doveva contenere sette sezioni e cioè l'ordinamento della confraternita, il ruolo dei membri, l'elenco dei corretti, l'obituario, l'elenco degli espulsi, l'inventario delle suppellettili, l'elenco degli ufficiali⁸³. A questi libri fa presumibilmente riferimento Verdiramo Contistabile *mercarius*, che nel proprio testamento dichiarava «teneri in certa summa pecuniarum, ut patet tenorum quinterni dicte ecclesie»⁸⁴. Altro riferimento a un libro, probabilmente di tenuta conto dell'unione, si ha nel contratto di commissione d'opera del gonfalone della confraternita di Santa Barbara a San Teodoro, per il pagamento del quale si stabiliva «excomputari debeant certe pecunie descripte in libro dicte ecclesie sancte Barbare»⁸⁵.

A conclusione della serie di disposizioni e obblighi, cui era tenuto ciascun confrate, si può cogliere un segno di democraticità della confraternita laddove si annotava che chi avesse avvertito la necessità di apportare modifiche alle usanze della compagnia, avrebbe dovuto avanzare delle proposte ai rettori che le avrebbero valutato in riunione col resto del consiglio⁸⁶. Essi godevano, quindi, di ampi poteri da esercitare per l'utilità e il raggiungimento dello scopo della confraternita: giungere alla gloria beata di Dio.

⁸² Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063, c. 15v (9 luglio 1432).

⁸³ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo XII.

⁸⁴ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393, s.n. (17 novembre 1480): «[...] Item elegit dictus testator corpus suum sepelliri in ecclesia confraternitatis sancte Marie de Succurso Panormi, cuius ipse testator est unus ex confratribus, cum sacco discipline, cui ecclesia ipse testator asseruit teneri in certa summa pecuniarum, ut patet tenorum quinterni dicte ecclesie».

⁸⁵ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 110v-111v (11 marzo 1478).

⁸⁶ Statuto di San Nicola lo Reale, capitolo XIII.

2. Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, uffici sacri

Nella studio della storia del fenomeno confraternale a Palermo di certo non si può tralasciare la trattazione di quegli ambienti, corredi e, in genere, quegli elementi indispensabili all'attività, nonché compiti e principi ispiratori del sodalizio. A capo di tutto la sede, cappella o chiesa con annesso oratorio, nella quale i confrati si riunivano e condividevano quelli che dovevano essere i momenti costruttivi per la loro formazione spirituale e integrazione sociale⁸⁷. Caso esemplare è quello della confraternita di Santa Maria Maddalena, i cui confrati, che avevano avanzato la richiesta di fondazione dell'unione al canonico della Real Cappella del Regio Palazzo, nonché beneficiario della chiesa di Santa Maria Maddalena, in quella circostanza fuori sede – si trovava a Calascibetta, sua terra natia – e quindi al suo sostituto, ottennero la concessione della chiesa in oggetto, «quantunque li nobili nel richiedere questa chiesa avessero avuto per oggetto di trovare un oratorio, dove potessero far penitenza, disciplina, orazione ed altri esercizi di pietà»⁸⁸, cui veniva aggiunta, a completamento dell'edificio, la donazione solerte e inevitabile di una campana⁸⁹, di quelle che si trovavano nella cappella del palazzo reale. Lo strumento veniva usato in situazioni diverse nell'esistenza dell'unione: per segnalare l'aggregazione dei confratelli in occasione dell'elezione dei rettori⁹⁰, per la discussione di importanti vicende⁹¹, per le cerimonie funebri⁹². Seguiva pertanto il naturale svolgersi delle fasi vitali delle confraternite.

⁸⁷ In base al diritto canonico le congregazioni o confraternite potevano essere fondate solo in tali luoghi per le loro pratiche liturgiche e associative. Ecco perchè gli iscritti ai sodalizi erigevano una cappella, un oratorio o una chiesa.

Vi è poi un'interpretazione meno pragmatica e burocratica e assai significativa dal punto di vista speculativo: «Il luogo – scrive Mircea Eliade – si trasforma in una fonte inesauribile di forza e di sacralità, che concede all'uomo, all'unica condizione di penetrarvi, la partecipazione a quella forza e la comunione con quella sacralità», M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, trad. it. di V. Vacca, Boringhieri, Torino, 1976, p. 378.

⁸⁸ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 30v.

⁸⁹ Si legge nel testo "Si obligò il procuratore di far dare ..."

⁹⁰ Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 421, s.n. (2 febbraio 1416), Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1198, minute, cc. 75r-76r (25 settembre 1509).

⁹¹ È il caso della disposizione finale circa la lite tra il reverendo signor Bartolomeo Palmerio, rettore del collegio di San Giacomo la Massara, da una parte e *magister* Tommaso Cappa, rettore, *magister* Gaspare Cappa, procuratore, e *magister* Enrico Vizula, consigliere della omonima confraternita, dall'altra parte, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481).

⁹² In tutti i testamenti veniva, infatti, disposto un legato «pro parrocchia, processione cum campana pulsanda».

Di solito gli ambienti fisici dei sodalizi si articolavano su due livelli: in quello inferiore era sovente ubicato il sepolcreto, nel contempo area di vita e di morte, fulcro religioso dell'unione, della sua spiritualità e della sua reale e concreta presenza nell'ambito dei rapporti che la stessa intratteneva sia con il mondo ecclesiastico sia con quello laico⁹³; in quello superiore si sviluppava l'aula di incontro della comunità, per i momenti più strettamente burocratici e organizzativi. Il sepolcreto era in genere collocato davanti all'altare del patrono, dove si pregava e si impetrava il suffragio per i confratelli. Questa vicinanza era elemento di rassicurante conforto per i vivi, da sempre perseguita: si pensi alla fondazione da parte dei privati di cappelle funerarie vicino al sacello del santo patrono, prassi che risaliva alle consuetudini pagane dei "vici" e delle "ville" e che trovava giustificazione nella convizione del fondatore di essere compreso nel corteggio celeste di un potente *advocatus*, cui affidarsi davanti al tribunale divino. Più tardi la nascita dei cimiteri extraurbani, secondo le direttive del decreto napoleonico di Saint Cloud, fu quindi, anche per le confraternite, causa di turbamento e scompiglio.

Avere una cappella o una chiesa, dove svolgere le proprie attività di culto e seppellire i propri adepti defunti, era simbolo per la confraternita di uno *status* acquisito o di un prestigio raggiunto, nel quale la stessa si identificava e a seguito del quale si esprimeva nel contesto sociale cittadino, inserendosi anche nel tessuto urbano in modo definito, secondo scelte precise, utili alle sue attività devozionali e caritative. L'uso della tomba confraternale mostra proprio in ciò che l'assimilazione della confraternita alla famiglia è completa.

Tutte le confraternite palermitane avevano quindi, secondo anche quanto si desume dalla documentazione rinvenuta, una propria sepoltura, di cui in qualche caso si conosce l'ubicazione. Secondo Cannizzaro la prima sepoltura dei disciplinati di San Nicolò lo Reale in San Francesco era nella cappella-monumento concessa a

⁹³ La chiesa deve essere considerata non solo come luogo delle celebrazioni eucaristiche, ma anche come sistema cimiteriale. È ovvia la considerazione della collocazione delle reliquie del santo cui l'edificio religioso è dedicato, ma chiunque rifletta sulle origini paleocristiane ricorderà che nei luoghi ritenuti di sepoltura degli apostoli, alle origini del culto della sepoltura, sta un piccolo monumento attorno al quale si concentrano sepolture di fedeli, A.C. Quintavalle, *Arredo, rito, racconto: la Riforma Gregoriana nella "ecclesia" medievale in Italia*, in A.C. Quintavalle, a cura di, *Arredi liturgici e architettura*, Electa, Milano, 2007, pp. 25-48, 32-33.

Giacomo Chirco attornò al 1473⁹⁴. A questa notizia si aggiungono ben due e coincidenti testimonianze di atti notarili, la prima è quella che Pino Ferrerio forniva nel suo testamento del 1474, secondo cui era «esistente ante portam di lu cori ecclesie predicte Sancti Francisci, ex parte posteriori Crucifixi ipsius ecclesie»⁹⁵. L'altra ci viene sempre da un testamento del 1476, quello di Bartolomeo Corbera confrate, secondo la quale era «fundata in medio duarum portarum, unius porte navis, alterius chori ipsius ecclesie videlicet retro spatulas Crucifixi cuiquidem conventui»⁹⁶. Se per quella di San Nicola lo Reale non ci sono dubbi sul fatto che appartenesse alla confraternita⁹⁷, anche nella chiesa di San Giacomo la Massara vi era una sepoltura, forse dei confrati, «introitu ipsius ecclesie»⁹⁸; così pure «in porta magna ecclesie» di Santa Maria la Pinta⁹⁹. In Sant'Alberto si trovava «prope imaginem gloriose Marie virginis»; mentre nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano forse le sepolture erano più di una, dal momento che Nicola Baruni indicava per la propria inumazione la «carnarea magna»¹⁰⁰. Il notaio Pino Ferro segnalava la propria sepoltura nella chiesa confraternale di San Michele de Indulciis, nel carnaio sotto l'altare maggiore¹⁰¹. Generiche sono, invece, le indicazioni fornite nel testamento di Enrico Marando per la fossa della confraternita di San Demetrio al Cassaro: «in carnaria confratrum suorum»¹⁰²; e nel testamento di mastro Fraubinus de Milacio «in fovea suorum penitencium» nella chiesa di San Salvatore del Cassaro¹⁰³.

La scelta della tumulazione nei carnai dei disciplinati, operata dai testatori, si impose a Palermo lentamente fino ad assumere consistenti risultati. Basta sfogliare i registri notarili per notare che nei testamenti trecenteschi è rara la designazione della sepoltura in chiese sedi di confraternite, mentre diviene costante in quelli del

⁹⁴ P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 848.

⁹⁵ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159, cc. 44r-47r (2 dicembre 1483).

⁹⁶ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 100r-107v (11 marzo 1485).

⁹⁷ Nei testamenti di cui alle note 95 e 96 rispettivamente si legge «intus carnariam que est confraternitatis Sancti Nicolai de Sancto Francisco» e «sepoltura et carnaria que est confraternitatis Sancti Nicolai de Sancto Francisco».

⁹⁸ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152, cc. 15v-16v (settembre 1463).

⁹⁹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1155, cc. 203r-204v (9 dicembre 1472).

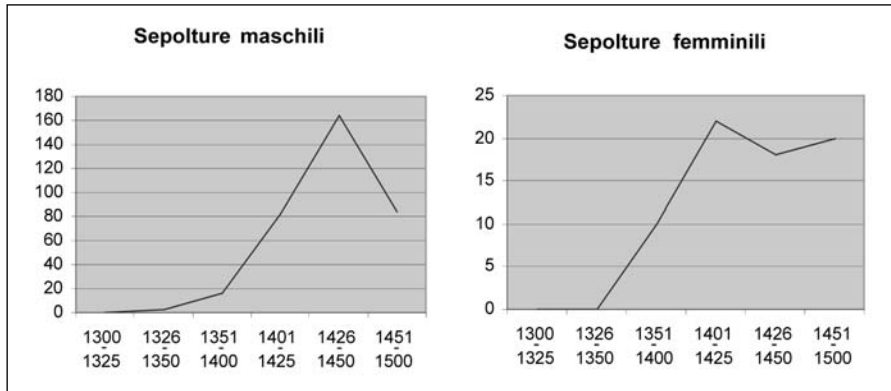
¹⁰⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 779, cc. 231v-233v (22 luglio 1438).

¹⁰¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, s.n. (13 maggio 1426).

¹⁰² Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115, cc. 34r-35r (8 dicembre 1342).

¹⁰³ Aspa, *not. Granata B. (de)*, reg. 1164, cc. 199r-200v (11 dicembre 1458).

Quattrocento, in virtù del particolare legame che si è detto essere caratteristica precipua di quell'ambiente, che rispondeva meglio all'esigenza di salvare l'anima, di esorcizzare la morte, oltre che con la pompa della cerimonia funebre, con l'esclusività della tomba.



Tab. 2 - Richiesta di sepoltura

In virtù di questi benefici o speranze di salvezza e redenzione si spezzano anche i legami familiari terreni e così, ad esempio, Matteo Iohangrasso stabiliva la sepoltura nella chiesa confraternale di San Barbara *la Suprana*¹⁰⁴, mentre la moglie Gianna in quella di San Tommaso¹⁰⁵.

La preferenza espressa da Giovanni Fiorentino per l'inumazione nella confraternita di Sant'Alberto¹⁰⁶, pochi giorni dopo annullata a favore della confraternita di San Michele de Indulciis¹⁰⁷; di Giacomo

¹⁰⁴ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859, cc. sciolte (7 agosto 1480).

¹⁰⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 510r-511v (21 maggio 1447). Esistono comunque anche casi come quello del notaio Nicola Maniscalco, confrate nonché procuratore della confraternita di Santa Caterina all'Olivella – Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 421, s.n. (2 febbraio 1416) – e la moglie che esprimeva la volontà testamentaria di essere inumata nel monastero di Santa Maria delle Vergini, dove era già sepolta la figlia, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, s.n. (30 settembre 1445).

¹⁰⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767, cc. 217v-219v (15 febbraio 1420): «[...] Item elegit corpus suum sepelliri intus ecclesiam confraternitatis Sancti Alberti, indutum cum abitu discipline in carnaria seu tumulo existente prope imaginem gloriose Marie Virginis, cui confraternitati legavit tarenos XII et rotulos duos cere».

¹⁰⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767, cc. 221v (18 febbraio 1420): «[...] Item voluit et mandavit dictus Iohannes quod ubi in capitulo dicti testatoris continetur quod obliga-

Sena, che preferiva, alla già indicata sepoltura nella confraternita del Santo carmelitano trapanese¹⁰⁸, quella in San Francesco¹⁰⁹; di Antonio Gambetta, che sostituiva la sepoltura nella confraternita di Sant'Agata la Soprana con quella di San Nicola de Burgo¹¹⁰; nonché quella del nobile Tommaso de Manuele che nei due testamenti redatti indicava la sepoltura in chiese confraternali – dapprima in Santi Quaranta Martiri del Casalotto¹¹¹ e più tardi in Santa Maria Maddalena inferiore¹¹² – così pure, per il principio opposto, quella di Simone *de Catania*, che, in alternativa alla sepoltura nella cappella dei disciplinati di San Nicola in San Francesco, optava per un altro carnaio, ma della stessa confraternita¹¹³, fa presupporre che, indipendentemente dalla devozione alla Vergine o ad un santo, importante non era appartenere ad una precisa associazione quanto piuttosto essere parte di una che offrisse determinate certezze, prima fra tutte la tomba. Far parte di una confraternita era anche un modo per prendere le distanze dallo sconcertante anonimato della sepoltura comune. Controversa è, invece, la vicenda di Giacomo Pappa, procuratore della confraternita di Santa Maria la Pinta. Egli redigeva ben due testamenti in cui manteneva inalterati i legati istituiti a beneficio delle confraternite di Sant'Andrea e di Santa Maria la Pinta, ma cambiava la scelta della sepoltura, dal convento di Santa Maria del Carmelo alla chiesa di Santa Lucia¹¹⁴. Appare strano che non abbia indicato il carnaio della confraternita di cui faceva parte.

L'altare costituiva il monumento al quale la confraternita dedicava grande attenzione perché, assieme alla cappella, era il luogo de-

bat ipse Iohannes sepelliri corpus suum in ecclesia confraternitatis sancti Alberti, modo per viam presentis codicilli voluit et elegit corpus suum sepelliri in ecclesia confraternitatis Sancti Michaelis de Indulciis, indutum cum habitu discipline et non in dicta confraternitate Sancti Alberti immo in dictum capitulum sit cassa, inriti et nullius valoris».

¹⁰⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 186v-187v (1 gennaio 1431).

¹⁰⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 83, cc. 208v-209v (23 marzo 1443).

¹¹⁰ Aspa, *not. Messana A.*, reg. 1213, cc. 6v-8r (6 ottobre 1470) e cc. 21v-23v (11 dicembre 1470).

¹¹¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 437v-438v (1422).

¹¹² Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 20r-22v (9 settembre 1451).

¹¹³ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303, cc. 29r-30r (6 novembre 1362): «[...] Item elegiti corpus suum sepelliri cum habitu discipline in capilla Sancti Nicolai intus ecclesiam Sancti Francisci, cui capilla confraternitatis disciplinancium legavit tarenos VII et grana X pro iure sepulture in dicte capille seu in alia carnaria eiusdem confraternitatis existentis in dicta ecclesia seu in conventu».

¹¹⁴ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827, cc. 91r-v (9 novembre 1442) e reg. 830, cc. 82v-83r (17 maggio 1451).

putato per lo svolgimento di tutta l'attività liturgica e di suffragio, attività gestita in proprio dalla confraternita: «rectores et confratres ipsius confraternitatis, qui sunt et pro tempore, firmiter permittant quod celebreretur dictum sacramentum semel edomada qualibet ad requiem eternam et peccatorum veniam anime»¹¹⁵. Si ritenne pertanto importante che per la scelta del punto preciso in cui far costruire la mensa della Disciplina di Santa Maria la Pinta, come era la volontà del nobile Salvatore Marquisio, da parte del suo erede testamentario, intervenisse il rettore della Disciplina di Santa Maria la Pinta¹¹⁶.

Su di esso officiava il padre spirituale, il sacerdote scelto e stipendiato dalla fratellanza a tale scopo. Conferma dell'ipotesi avanzata della remunerazione per l'attività del cappellano è data dall'accordo raggiunto tra il "presbiter" Stefano Romano, cappellano della confraternita di San Demetrio, e i rettori della stessa unione, in base al quale veniva concesso al religioso di assolvere ad un debito di sei onze, quale pagamento di un calice dorato consegnato a lui nella qualità di cappellano da rettori e confrati, ma smarrito, secondo quanto aveva dichiarato l'accusato, sottraendo la somma dovuta dal compenso per il servizio che rendeva alla confraternita¹¹⁷. In un altro

¹¹⁵ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306, cc. 837r-839r (23 giugno 1491).

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594, cc. 391v-392r (7 luglio 1483): «Cum venerabilis presbiter Stefanus de Rumano alias lu Guizardu, civis Panormi, teneatur et dare debeat venerabili confraternitati sancti Demetrii dicte urbis et per consequens rectoribus eiusdem confraternitatis presentibus et stipulantibus et confratribus aliis quibuscumque absentibus uncias auri quatuor, tarenos III, grana XV ponderis generalis, restantes ad complimentum unciarum auri sex pro integro precio cuiusdam calicis argentei deorati, habiti et recepti per eundem presbiterum Stefanum ut cappellanum a rectoribus et confratribus confraternitatis eiusdem et per eum et in eius posse deperditi, ut dictus presbiter Stefanus ipse in presencialiter inhabilis sit et non habeat modum solvendi et satisfaciendi rectoribus dicte confraternitatis infra ut infra. Ideo dictus presbiter Stefanus ex una parte et magnificus Pompeus et Amatus Duzina, alii ex rectoribus ipsius confraternitatis, ex altera ad infrascriptam contencionem sponte et sollempniter devenerunt, hinc est quod hodie, precalendato die, prefatus presbiter Stefanus presens coram nobis sponte se obligavit et obligat dictis rectoribus presentibus et stipulantibus pro se et aliis confratribus quibuscumque absentibus pro quibus et unoque ipsorum prenominati rectores de rato promiserunt etc. servitium eiusdem rectoribus et confratribus ipsius confraternitatis, in dicta confraternitate, ut cappellanus in eandem missam et sacramentum divinum celebratur singulis diebus dominicis cuiuslibet ebdomade et potissime festivitate eiusdem sancti Demetrii et aliis festivitibus solitis, debitis et consuetis, pro ut est moris et hoc usque ad integram

caso il notaio Pino Ferro, a proposito del legato di un tenimento di case a beneficio della confraternita di San Michele de Indulciis, provvedeva a chiarire che parte del reddito dell'immobile, e precisamente un'onza, doveva essere pagata al cappellano «serviente dictam fraternitatem» per il rito dell'ufficio divino, «pro eius salario», e la restante parte doveva servire per fare celebrare una messa a un sacerdote da scegliersi da parte della confraternita, all'interno della stessa «si in eadem sacerdotes erunt», o esterno ad essa¹¹⁸.

All'interno della chiesa o della cappella confraternale, l'altare era importante non solo in quanto mensa, ove la confraternita celebrava le messe per i vivi e per i morti, ma anche perché costituiva la base materiale sulla quale veniva a poggiare, oltre il tabernacolo, il simbolo del culto cui era dedicata la confraternita: l'effigie del santo patrono¹¹⁹. L'infinita gamma di santi e sante, universali, regionali, locali, di importazione e non, onorati dalle confraternite offrono una galleria infinita di soggetti e tematiche simboliche, la cui iconografia varia in base alle trasformazioni create dagli artisti, imposte dai committenti, suggerite dalle diverse e nuove correnti artistiche. Gli esemplari pervenutici, di poco più tardi rispetto al periodo considerato, completarono a pieno titolo tanti altari confraternali con opere di notevole pregio artistico. Addirittura per allestire il simulacro di San Michele i rettori e confrati dell'omonima unione nel 1507 commissionarono l'opera ad Antonello Gagini¹²⁰. Un altro simulacro ligneo veniva commissionato al pittore Lorenzo Guastapani dai confrati di San Paolo la Galca, raffigurante il proprio protettore¹²¹. In segno della loro devozione ufficiali e confratelli potevano fare dono di decorazioni, quadri con raffigurazioni di Madonne e Santi ai quali erano particolarmente legati. Non si tratta di *ex voto*, ma di oggetti artistici donati per ornare la cappella e onorare il santo patrono¹²². Sull'altare doveva, infatti, essere

et totalem dictarum pecuniarum satisfactionem ad rationem et mercedem tarenorum XXVII singulo anno incipiendo celebrare et premissa omnia facere, ut diligente cappellano decet, a die dominico proximo veniente in antea, que erit XIII^{us} dies instantis et perseverare modo prefixo etnora desistere, deficere neque ab inceptis desistere aut inlicenciatus discedere aliis teneatur ad solutionem et satisfactionem dictarum pecuniarum».

¹¹⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. sciolte (13 maggio 1426).

¹¹⁹ Per la realizzazione dei simulacri lignei di San Michele *de Indulciis* e di San Paolo si rinvia a § Le confraternite e l'arte.

¹²⁰ Aspa, *not. Catania G.*, reg. 1927, cc. 1122r-1124r (11 aprile 1513).

¹²¹ Aspa, *not. Lo Verde A.*, reg. 2265, c. 582r (7 febbraio 1515).

¹²² Cfr. § Le confraternite e l'arte.

posto il palio per la realizzazione del quale Dorauti de Faverio donava un'onza ai confrati di San Michele¹²³. Un oggetto di ornamento particolare rinvenuto nella documentazione notarile è una tenda che il *discretus magister* Manfredi de La Rocta legò alla chiesa della confraternita di Santa Maria della Pinta, eletta a sepoltura, della cui esposizione si assicurò facendo aggiungere nel testo «que debeat apponi in muro secus portam principale et ab eo iussit non amoveri»¹²⁴.

La mensa sacra a sua volta era dotata di una serie di oggetti indispensabili all'attività liturgica¹²⁵, quali le tovaglie d'altare, i lini per la celebrazione eucaristica, le carte da messa, le ampolline e l'incensiere, i candelieri, il calice e l'ostensorio. Questa oggettistica liturgica veniva spesso commissionata dai responsabili della confraternita, ma anche acquistata e in qualche caso donata. Testimonianza di una commissione d'opera è quella relativa alla realizzazione di un calice d'argento che i rettori dell'unione di San Pietro di *lu Pintu* assegnavano al maestro argentiere Nicola Mayda, per mano del notaio Antonino Bruno¹²⁶. Particolare è il caso della donazione di un altro calice fatta a seguito di un legato testamentario di quattro onze che dovevano servire per la realizzazione dell'oggetto ad opera dei maestri orafi Bernardo e Giovanni Ricca. Della somma un'onza andava all'arcivescovo «pro iure quarte»¹²⁷. Sempre alla realizzazione di un calice era destinato il legato testamentario di sette onze alla confraternita di San Cosma da parte del nobile Bernardo de Guglielmo¹²⁸. Una situazione economicamente più disagiata è attestata da due donazioni: nel documento per il confezionamento di un calice d'argento dorato la confraternita di Sant'Agata *li scorruie* o delle mura, beneficiaria della donazione, aveva dovuto versare due

¹²³ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 305v-306r (4 giugno 1452).

¹²⁴ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1155, s.n. (9 dicembre 1472).

¹²⁵ Al capitolo VIII dello Statuto di San Nicola lo Reale si legge di un «altaru furnutu di lu nostru, di killu ki bisongna et aviri unu previti per fari celebrari una missa».

¹²⁶ Aspa, *not. Goffredo P.*, reg. 1076, cc. 19v-20r (5 marzo 1434).

¹²⁷ Opposto è, invece, il caso della donazione fatta da mastro Stefano de Alechi a beneficio della confraternita di San Michele de Indulciis, dove aveva richiesto la sepoltura. Il testatore, infatti, legava alla confraternita un'onza *francam et liberam de quarta* e due rotoli di cera, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 407r-v (la data risulta illeggibile). Anche i sei tari istituiti in legato da mastro Giovanni Sillaru alla confraternita di San Michele de Indulciis erano «francos de quarta», Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 782, cc. 143r-144r (11 novembre 1441).

¹²⁸ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396, cc. 307r-309r (18 novembre 1484).

¹²⁹ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 606, cc. 306v-307r (25 gennaio 1418).

onze e sei tari¹²⁹; mentre «pro uno calice fiendo» a beneficio della confraternita di Sant'Alberto Blasio Bonfiglio disponeva «uncias duas post mortem dicti testatoris quandu si vindimiannu li vigni di lu dittu testatori»¹³⁰. Probabilmente per l'uso della mensa potevano essere impiegate le due tovaglie da tavola, «quorum una est laborata ad puntum pisuli et alia laborata ad tilaru», che Costanza, *mulier* di Bulcha Preforru, aveva legato alla fraternità di Santa Maria dei Raccomandati; la stessa aggiungeva «ismaltas viginti ac tavulas duas» e un augustale d'oro che doveva servire per realizzare *ferruncalos*¹³¹. Attraverso un legato, istituito da Giovanni Prescara, invece, la confraternita di San Luca arricchiva il proprio corredo di una «icona cum tabernaculo et lampario», di una cassa d'abito e di una quartara di vino¹³².

Torce e ceri completavano i luoghi deputati per le cerimonie liturgiche e l'arredo funebre confraternale. Un modo assai comune di onorare le raffigurazioni del santo patrono consisteva, infatti, nel fornirle una fonte di illuminazione, nel gesto assai comune di accendere una o più candele. Non raramente ricorrono nei testamenti donazioni di cera di varia quantità e forma: *in rotulis* era il tipo più frequente, ma anche *in panis*, *in candelis*, etc. Essa, oltre ad essere usata per i cortei funebri¹³³, era impiegata anche per le processioni. In cinque ceri, infatti, doveva essere trasformato il cantaro di cera che i confrati di Santa Barbara del Cassaro consegnarono al mastro *speciarius* Giuliano de Medico, per essere restituiti in occasione della festa della Vergine martire del quattro dicembre¹³⁴.

Altri ambienti utili alle attività della confraternita erano l'oratorio¹³⁵, la sacrestia, dove i confrati si riunivano, ad esempio, in occa-

¹³⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783, cc. 89r-91v (25 gennaio 1451).

¹³¹ Aspa, *not. Bruxello N. (de)*, reg. 399, cc. 41v-44v (19 agosto 1474).

¹³² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 435r-436r (12 giugno 1431).

¹³³ Si ricorda a titolo di esempio il legato istituito da mastro Baldino de Pannino, *magister maniscalcus*, a favore della confraternita di Santa Barbara del piano della Cattedrale, di tre tari «pro candelis confratribus die sui obitus», Aspa, *not. Ischinomo N.*, reg. 838, cc. sciolte (26 maggio 1413).

¹³⁴ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 827, cc. 246v-247r (8 marzo 1442).

¹³⁵ In occasione della concessione della chiesa di Santa Maria Maddalena a un gruppo di nobili che volevano crearvi una confraternita, veniva pure loro accordato l'uso di un oratorio a condizione che i confrati vi realizzassero a proprie spese «imagines et figuras Sanctorum», G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 107v.

sione dell'elezioni dei propri rappresentanti, come nel caso della conferma a procuratore di Enrico Vizula della confraternita di San Giacomo la Massara¹³⁶; e il chiostro, ove spesso i confrati prendevano ristoro dopo l'esercizio della penitenza o si ritrovavano per altre circostanze¹³⁷. E proprio a beneficio della maramma del chiostro della chiesa confraternale di Santa Caterina all'Olivella il *magister* Lemmo Bruscalupo istituì un legato di un'onza¹³⁸.

La modestia delle rendite, di cui potevano disporre le singole chiese e cappelle di mensa vescovile, era tale da non consentire quegli interventi di muratura che si rendevano necessari per evitare il degrado delle strutture, la cui stabilità fu sovente subordinata alla generosità o alla pietà dei fedeli. Avvantaggiate risultavano le chiese che erano sede di confraternita, poiché questa, nei limiti del possi-

¹³⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476): «Simon de Nicoxia et Antonius Xibili, rectores venerabilis fraternitatis sancti Iacobi de Massara felices urbis Panormi, presentes coram nobis, vocatis et existentibus intus sacrestiam dicte fraternitatis sponte et sollempniter nomine dicte fraternitatis congregatorum intus dictam sacrestiam presencium et expresse consencientium videlicet magistri Galcerandi de Russo gamerlengi, Michaelis Chirullu, magister Petri Lu Cunsulu, nobilis Gasparis de Vigintimilio, notarii Iohannis de Bonamoneta, notarii Iohannis de Mabelia, Philippi Lachumio, magistri Thomei Cappa, magistri Andree de Trahina, Nicolai Lachumia, magistri Iuliani de Trahina, Antonii de Nicoxia, Antonii Scarani, magistri Iacobi Placentini, Iacobi la Pinnata, magistri Nardi de Finara, Pini Cappella, Masii de Cathania, Antonii de Ioffre, Nicolai Iamcani, Petri de Galati, magistri Iohannis de Trayna, Mazulli Chirulli, Antonii Lu Presti, Iohannis de Chifalu, magistri Petri Passaru, Iacobi de Monteleone, magistri Francisci Mirto, Mathei de Nicoxia, magistri Iacobi Vizula, Lencii de Pactis et Bernardi Vechu sponte et sollempniter, nomine dicte fraternitatis ratificaverunt, acceptaverunt et confirmaverunt ac ratificant, acceptant, laudant et confirmant procuratorem per dictam fraternitatem magistro Henrico de Vizula».

¹³⁷ Presso il cortile della confraternita di Santa Maria la Catena, ad esempio, si adunava l'associazione, nel pomeriggio del 25 settembre 1509, appunto *in hora XIII*, per l'elezione del beneficiare e rettore della chiesa confraternale, a seguito della restituzione del mandato da parte del presbitero Giovanni Buytta nelle mani dell'arcivescovo palermitano Giovanni Paternone, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. minute 1198, cc. 75r-76r. Così pure si conosce l'esistenza di un chiostro nella chiesa confraternale di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 20v-21r (settembre 1425); nella chiesa di San Pietro la Bagnara, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783, cc. 107r-115v (5 febbraio 1447); e nella chiesa di Santa Caterina all'Olivella, Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 341, cc. 44r-v (27 agosto 1449). In questi ambienti si riunivano i confrati probabilmente anche dopo un corteo funebre, dove consumare «tumminos duos panis et quartariam unam vini» che Nicola de Augusta donava alla confraternita di San Vito nel giorno del suo funerale, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. 116v-118r (16 gennaio 1421).

¹³⁸ Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 341, cc. 44r-v (27 agosto 1449).

bile, si prendeva carico di curarne la manutenzione. Per alcune congregazioni sono state ritrovate testimonianze documentarie relative, se non proprio alla fabbricazione di questi luoghi, almeno a qualche intervento operato nell'edificio o a qualche iniziativa finalizzata a ciò. Nel 1438, ad esempio, si ebbe una transazione tra la confraternita di San Pietro la Bagnara e l'autorità politica allorchè i rettori della pia unione concessero al Senato di Palermo una parte del giardino della chiesa, che si estendeva fino a Porta San Giorgio e la chiesa di Santa Cita, per ampliare il piano della confraternita della Nunziata, come per atto rogato dal notaio Niccolò Maniscalco a 20 marzo 1437¹³⁹. Nel 1452 fu, invece, il re Alfonso a concedere otto canne di terreno incolto al procuratore della confraternita di San Paolo *de Yalica*, che aveva avanzato istanza, per ampliare la chiesa e la cappella¹⁴⁰. Un contributo di venti onze istituiva il *magnificus* Antonio de Mastroantonio, regio milite, signore del castello e della terra *Iacii*, a beneficio della confraternita di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio, da convertire «in costrutione ecclesie de novo faciende in eadem fraternitati»¹⁴¹. E ancora alla stessa pia unione donna Betta, moglie di Francesco Martorell, portulano del Regno, destinava il legato testamentario di duecento onze «in edificationem

¹³⁹ A. Mongitore, *Le confraternite* cit., f. 191r.

¹⁴⁰ Adpa, *Chiesa e confraternita di San Paolo la Calca*, reg. 2642, cc. 26v-27v, registrata nella Regia Cancelleria anno 1450, f. 410, «[...] Cum igitur pro parte registrorum et procuratorum congregationis S. Pauli de Alica, siti intus civitatem nostram Panormi, iuxta ecclesiam S. Iacobi de la Mazara, nostrę maiestati fuerit expositum quod temporibus præteritis nonnulli cives et homines dictę civitatis ad honorem omnipotentis Dei et beati Pauli Apostoli decorem, propriis pecuniis, edificaverunt in eodem loco ecclesiam S. Pauli regalem quidem cappellam et quod in eodem loco est quoddam territorium demaniale nostrę maiestatis vacuum et sterile, nulliusque servitutis et de quo nullus fructus percipitur per nostram curiam neque ei per concessionem cuiusmodi etiam præiudiciis causatur. Id circo nobis humiliter pro parte prædictorum supplicatum fuit quatenus ob reverentiam Dei et beati Pauli pro eo quod prædicta ecclesia indiget aliqua parte territorii prædicti pro augmentando edificium dictę cappelle de dicto territorio nostrę curię, concedere dictis supplicantibus cannas octo circum circa dignaremur. Nos igitur ob reverentiam dicti omnipotentis Dei ac ipsius beati Pauli apostoli dictis supplicantibus inclinati [...] de nostra certa sciencia et espressa dictis magistris seu procuratoribus vel potius ipsi nostrę cappelle regali sine præiudicio tunc alicuius tertis cannas octo dicti terreni circumcirca ad opus dictę augmentandę cappelle, domus donamus et ex causa donacionis concedimus dantes et concedentes potestatem eisdem magistris seu procuratoribus presentibus et futuris in dicto territorio, ad opus dictę cappelle augmentandę [...]».

¹⁴¹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151, cc. 21r-28v (17 ottobre 1464).

et fabricam pro ecclesia predicta»¹⁴². Il denaro ricavato dalla vendita degli indumenti di mastro Citrullo Passaro doveva essere impiegato «costruendo theatrum aut porticum magnum» della chiesa confraternale di San Nicola della Carruba¹⁴³. *Soror* Francesca de Napoli, invece, destinava l'onza già legata al convento di Sant'Agostino per migliorare la chiesa confraternale di Santa Maria dei Raccomandati e acquistare nuovi locali utili alle consorelle¹⁴⁴. Altri lavori strutturali per la chiesa dell'Annunziata si registrano nel 1497 per la facciata¹⁴⁵. Assai diffuso risulta il legato testamentario per la *maramma* delle chiese confraternali: il marinaio Antonio de Avantuga destinò un'onza alla maramma dell'Annunziata¹⁴⁶; Chicco Malacria quattro onze a quella della chiesa confraternale di San Nicola del *Borgo*¹⁴⁷ mentre Guarnerio de Maglo, *corbiserius*, quindici tari¹⁴⁸.

¹⁴² Aspa, *not. Volpe G.*, reg. 1142, s.n. (1 febbraio 1484).

¹⁴³ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, cc. 326v-328v (prima metà del sec. XV).

¹⁴⁴ Aspa, *not. Pontecorona A.*, reg. 1307, s.n. (8 gennaio 1493).

¹⁴⁵ Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1758, cc. 764r-766r (4 marzo 1497). Precise sono le indicazioni che il *magister* Gabriele de Roma si impegna a rispettare per la realizzazione del lavoro commissionato: «[...] construere et facere bene et magistraliter infra-scripta maragmata in dicta ecclesia; et primo faciatam totam dicte ecclesie di xugleri, intaglati et assectati cum la cantoniera di petra mulara, intaglata per oppositum conventus Sancte Cite, de calce et arena et, ex parte incerrati ipsius maragmatis faciate, de lapido rustico abboccato cum petra rupta. Quod quidam maramma sit et esse debeat largitudinis palmarum trium [...]. Item facere et construere supra portam dicte ecclesie lu ochu sive O di squarra, tantum grossu nec minus; et construere et facere ac fabbricare arcus tresdecem, videlicet quinque pro qualibet alia et tres pro aperturis ecclesie di terczu puntu, cum la largicza et alticza chi rispundirà la raduni di li culonni et rigiri li culonni di marmora cum li capitelli. Li quali archi sianu o li suptavasi, chimasi et someroni lavorati, di musuni di entrambi li fachi, spannillati, cum un altru arcu di supra, cu la santata chi sia di supra lu secundu arcu, et la marasma larga dui palmi et unu quartu et di supta cum la raduni sua; et chi l'auticza di li archi sia tri palmi et chinu lu vacanti di li archi, rasati di petra rustica, di cauczi e trina [...]. Item quod dictus obligatus faciat fundamentum muri dicte faciate calce et arena [...]. Item quod teneatur diruere maragmatica vetera diruenda. Item quod maramma ianue magne faciate dicte ecclesie mensurari debeat de vano: verum dictus magister quod teneatur, ut dicitur, assectari li marmori di la dicta porta, veniendo li predicti marmori infra lu tempu di li dicti marammi et non aliter».

¹⁴⁶ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 124, cc. 105v-106r (16 giugno 1366).

¹⁴⁷ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305, cc. 59v-60v (18 ottobre 1389): «[...] Item legavit fraternitati discipline ecclesie sancti Nicolai de Burgo uncias auri quatuor, convertendas per ipsam fraternitatem, ad eius arbitrium, in opere marammate dicte ecclesie».

Francesco Malacria, detto Chicco, abitante della città di Gaeta, intraprese con successo l'attività agricola nelle proprie masserie di Fitalia, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303, cc. 48v-49r (anni '60 del sec. XIV) e 59v-60r (18 ottobre 1389); e del palermitano,

Ser Pietro de Campo attribuì un'onza a quella di Santa Barbara¹⁴⁹; mentre fu assegnato un legato di "una certa quantità di denaro" a quella della confraternita di San Nicola in San Francesco con cui, si legge espressamente nel testamento, *omnia reparare*¹⁵⁰. E ancora alla maramma della confraternita di San Paolo Agata, vedova di Masio Comito, destinò sei tari¹⁵¹; a quella del monastero di Santa Cita donna Perna, moglie di Bernardino de Lu Presti, assegnò quindici tari e la cera consueta¹⁵²; a quella della chiesa confraternale di Sant'Agata del Cassaro Nicola Comneno destinò otto tari e dieci grani¹⁵³; a quella della chiesa confraternale di San Demetrio Giovanni de Alfano istituiva un legato testamentario di tre fiorini d'oro¹⁵⁴. Più interventi si ebbero per la chiesa della confraternita dei Santi Cosma e Damiano: alla maramma furono istituiti i legati testamentari di Giacomo Lunardo¹⁵⁵ e di Nicola Baruni detto Lura¹⁵⁶, ciascuno di un'onza; e si dispose pure la realizzazione iconografica della storia dei due santi fratelli medici ad opera di Tommaso de Vigilia, per il prezzo pattuito di un'onza, rimborsabile in due mesi, se-

Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 17, not. Nicolò P. (de), c. 43r (1388); per poi investire gli introiti in attività commerciali – dapprima istituì una società con Nicolò *de Henrico* per la vendita di vino greco e latino, Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 303, cc. 151v-153r (1366-67); più tardi intraprese una nuova attività commerciale dedicandosi alla vendita dei panni di lana (ivi, cc. 215) e ancora con il socio Antonio de Summa lo si ritrova a commerciare varia mercanzia, Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 304, c. 29v (1382). Il suo completo inserimento nella vita cittadina è attestato dalla nomina a giudice *ydeota* del quartiere Porta Patitelli per l'anno indizionale 1372-73, Aspa, not. Cortisio E. (de), reg. 83, c. 48r; mentre la sua forza e prestigio si può misurare nella capacità mostrata nell'accapparrarsi l'intera gestione dei diritti e dei redditi doganali spettanti alla Cattedrale di Monreale, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 17, not. Nicolò P. (de) (1382).

¹⁴⁸ Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 304, cc. 170r-v (25 gennaio 1382).

¹⁴⁹ Aspa, not. Bruno A., reg. 554, cc. 226v-227v (1 dicembre 1417).

¹⁵⁰ Aspa, not. Traversa G., reg. 769, cc. 404v-406r (giugno 1422).

¹⁵¹ Aspa, not. Traversa G., reg. 793, cc. 82v-84v (9 aprile 1460).

¹⁵² Aspa, not. Candela A., reg. 576, cc. 71r-72v (20 gennaio 1434).

¹⁵³ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 2N, not. Iudicefacio G. (de), s.n. (22 novembre 1385).

Si sono riscontrati nella documentazione anche legati testamentari per le maramme degli ospedali: a quella dell'ospedale di Sant'Antonio di Porta Termini Manfredi Andronico destinò quattro onze e una casa terranea nel cortile *de ser Tellu*, Aspa, not. Traversa G., reg. 766, cc. 151v-152r (2 marzo 1419); a quella dell'ospedale di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio Enrico Ardingallo legava tutti i suoi beni, Aspa, not. Traversa G., reg. 767, cc. 420v-423v (22 agosto 1419).

¹⁵⁴ Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 304, cc. 287v-288v (13 aprile 1383).

¹⁵⁵ Aspa, not. Traversa G., reg. 769, cc. 501r-502r (agosto 1422).

¹⁵⁶ Aspa, not. Traversa G., reg. 779, cc. 231v-233v (22 luglio 1438).

condo quanto dichiarava Geronimo Quoterno, *chirurgien* del Portogallo, abitante di Palermo, che aveva ricevuto il denaro dal venerabile frate Simone Vitello, carmelitano¹⁵⁷. Poteva vantare un legato ben più consistente la maramma della confraternita di San Demetrio: addirittura un terreno incolto in contrada «Gripie de Chaulis»¹⁵⁸.

Alcuni capitoli degli statuti stabilivano la partecipazione della confraternita alle esequie e soprattutto la ufficiatura, periodica e ininterrotta, dei suffragi per i morti¹⁵⁹. All'inizio i cortei funebri erano limitati al ristretto numero degli aderenti iscritti con cura meticolosa negli appositi registri confraternali ma, secondo quanto si può constatare dai testamenti – molti testatori non associati richiedevano la partecipazione di una o più congreghe «die sui obitus» –, col tempo queste incombenze tendevano a trasformarsi in un incarico che le *fraternitates* a base parrocchiale esercitavano a favore anche di coloro che non ne facevano parte. Il funerale era una cerimonia di grande importanza per la confraternita che si manifestava alla società al meglio delle proprie possibilità per onorare il defunto. Il ruolo non marginale che essa rivestiva in occasione della partecipazione dei confratelli, come “corpo”, alle esequie dei loro defunti o a quelle di devoti e benefattori che ne avessero fatto richiesta, nonché il suo intervento richiesto e sollecitato, trovava ragione nel fatto che il corteo funebre conferiva prestigio al defunto e che tale partecipazione era in grado di legittimare il suo inserimento e la sua preminenza sociale. L'istituzione del legato testamentario alla confraternita di San Pietro Martire da parte dell'*honorabilis* Silvestro Chillino era, infatti, finalizzato «ad faciendum eum honorem»¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 829, c. 190v (1445). L'opera è andata perduta, mentre delle altre dedicate ai santi medici vanno ricordate una tavola quattrocentesca, custodita presso il Museo Diocesano di Palermo, e la statua lignea di fattura manierista nella parrocchia di Sant'Ippolito al Capo.

¹⁵⁸ Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115, s.n. (8 dicembre 1342).

¹⁵⁹ Il culto dei defunti, le cui liturgie iniziarono ad essere celebrate già nel X secolo, esprimeva attraverso la partecipazione dei confratelli un grande rispetto della dignità della persona, oltre che esercitare la virtù teologale della carità come completamento dell'amore di Dio.

¹⁶⁰ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, s.n. (22 novembre 1465). I nuovi ceti emergenti individuavano, come si è detto, nelle strutture religiose una delle vie maestre per la propria ascesa economica e sociale. In un certo senso le confraternite sono la rappresentazione religiosa di gruppi di persone e famiglie con a capo un'élite economico-sociale, in posizione intermedia ceti produttivi con attività collaterali a quelle dei pro-

Talune indicazioni relative alla partecipazione delle unioni confraternali ai funerali servivano in un certo modo ad assicurare al defunto un corteo cospicuo fin dal momento del passaggio dalla zona della vita, domicilio del defunto, alla nuova dimora, la zona dei morti. I membri di una confraternita erano confortati dall'essere onorati dai propri compagni. La presenza numerosa delle pie *soliditates* in simili occasioni s'impose, perciò, anche per ragioni non strettamente religiose. La potenza di una comunità o anche del singolo individuo si misurava dalla sua consistenza numerica e i funerali offrivano un'occasione per dimostrarlo. Una lunga sfilata di confrati incapucciati, che recavano ciascuno una candela in mano, costituiva anche una manifestazione del potente legame terreno tra la gente¹⁶¹. Pertanto il desiderio del morente di avere significative esequie, che riunivano quanto più possibili associazioni religiose laicali alla propria inumazione – dai venti «*fratres ad plus*» richiesti da Giovanni Squarcho¹⁶² alle cinque confraternite indicate da Bartolomeo de Rinaldo¹⁶³ –, portava il testatore a disporre, nelle ultime volontà, legati per più associazioni. E per un ragionamento inverso, la mancata partecipazione della confraternita alle esequie del defunto poteva comportare lo scioglimento del legato istituito a suo beneficio. Così, infatti, si legge nel testamento di Manfredi Orto¹⁶⁴ e in quello

prietari, a cui erano spesso legati da vincoli di parentela, amicizia; e alla base i ceti sociali più poveri, dipendenti dalle famiglie possidenti e professioniste. Da qui la strumentalizzazione della confraternita a testimonianza della rispettabilità sociale del soggetto. Nel caso in oggetto, la famiglia dei Chillino nel XV secolo risulta impegnata nell'attività di produzione di zucchero. Nel 1416 Nicola Chillino compare in un atto di compravendita di "cannamelle" a Marsala con l'appellativo di *magister zucararius*. Alla famiglia apparteneva il trappeto alla Zisa di Palermo, cfr. C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1982, Storia economica di Sicilia, vol. 25, pp. 66, 104, 160, 161, 242. Sulla famiglia, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 201-208.

¹⁶¹ L. Binz, *Les confréries dans le diocèse de Genève à la fin du Moyen Age*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age* cit., pp. 233-261, 243-244.

¹⁶² Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858, cc. 263v-265r (12 agosto 1479).

¹⁶³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 779, cc. 11v-13r (26 gennaio 1438). Due erano le confraternite per le quali mastro Pietro Laxarruba, *sutor*, richiedeva per il suo funerale l'intervento: quella di Santa Caterina e quella di Santa Barbara, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396, cc. 6v-7v (2 settembre 1485).

¹⁶⁴ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574, cc. 149v-151r (4 aprile 1411): «[...] In primis iuxit et mandavit corpus suum sepelliri in ecclesia disciplinancium Sante Caterine de Olivella in qua ecclesia dictus testator se legavit, cui ecclesie disciplinancium legavit tarenos sex et rotulos duos cere nec non tarenos tres pro vestimento suo ita tum quod

di siri Giovanni Maltisi¹⁶⁵. La processione funebre simboleggiava l'ultimo saluto della comunità al defunto pertanto la confraternita si univa alla solidarietà consanguinea e territoriale, ma sovente la rimpiazzava affermando più chiaramente la propria funzione sostitutiva della famiglia. Lo spazio sacro della cappella confraternale si allargava, per così dire, a percorrere le vie cittadine per riagganciarsi con lo spazio sacro del sepolcreto. Era questa una delle circostanze in cui, anche per la gravità e serietà della cerimonia, l'associazione si manifestava in tutta la sua carica carismatica di mediatrice e negoziatrice tra la vita e la morte ed esponeva la propria secolare, indiscussa e mai scalfita forza¹⁶⁶.

In questa circostanza l'abito, che i confrati avevano l'obbligo di indossare, assumeva la pienezza del suo significato¹⁶⁷; e ci si spiega la minuzia con la quale negli statuti venivano fissate le modalità della accettazione del confratello nell'associazione, il suo periodo di noviziato e la sua vestizione. In verità in tutti i documenti testamentari analizzati si è riscontrata la volontà del testatore di vestire l'abito di una confraternita pur non facendone parte, quasi contravvenendo alla normativa propria dei vari statuti. Ha scritto Vauchez che la religione dei laici era soprattutto una religione di pratiche esteriori, contrassegnata da un forte elemento ritualistico. Gli uomini entra-

fraternitas disciplinancium ipsius ecclesie, die sui obitus, venire debeat et induere ipsum vestimento disciplinancium. Si alias fecitur quod cadat a legato predicto».

¹⁶⁵ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574, cc. 219v-221v (22 giugno 1411): «[...] Item legavit fraternitati disciplinancium beatorum sanctorum Quadraginta Martirum porte sancti Georgii tarenos sex et rotulos duos cere in candelis nec non pro suo sacco cannas tres de cannavacio ita tum quod dicta confraternitas, die sui obitus, venire debeat et ipsum induere cum habito discipline, alias cadat a legato predicto et perveniat et pervenire debeat ad heredem».

¹⁶⁶ La consapevolezza che la confraternita era preposta a istruire le pratiche funebri e le liturgie del trapasso, nonché a produrre e riprodurre molti segni, ricordi e simboli del defunto, leniva anche l'angoscia dell'eterno oblio e rafforzava la speranza di prolungare quella sorte di "vita" o di stato larvale che si ritiene raggiungono i defunti dopo la morte.

¹⁶⁷ A Palermo risulta ben consolidata l'usanza della partecipazione delle confraternite ai cortei funebri. Nel testamento di Safina de Lanuata, infatti, si legge: «Item dicta testatrix elegit et ordinavit et ordinat cadaver suum sepelliri debere die sui transitus intus venerabilem ecclesiam sancte Marie de Nunciata de Scutino, confraternitatem sororum, indutum cum sacco disciplinancium, ut moris est, cui venerabili confraternitati ecclesie predictae ipsa testatrix legavit pro iure sacculi, sepulture, processione et quocumque alio iure dicte ecclesie competente et competituro tarenos sex et rotulum unum cere», Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1351, s.n. (8 aprile 1477).

vano a far parte di confraternite perché acquisivano un certo merito che li avvicinava di più alla salvezza. La loro adesione alle pie unioni era, perciò, sintomo di un atteggiamento che alimentava un estremo conformismo e un'insana convinzione che l'abito facesse l'uomo. Portare, appunto, l'emblema di una confraternita, quale il sacco, al momento del trapasso, diventava in sé stesso un'opera pia. Da parte sua la Chiesa, nell'intento di stabilire un legame sempre più stretto tra i movimenti penitenziali e la Chiesa cattolica, era intervenuta con la *Supra Montem* (18 agosto 1289) a regolare l'abbigliamento dei Penitenti, simbolo non tanto di uno *status* sociale, estremamente vario peraltro, quanto piuttosto della loro adesione a forme devozionali scelte per libera opzione e tuttavia regolate all'interno da leggi precise. In questo modo la Chiesa ribadiva la sottomissione del movimento laicale ad una sola autorità, quella di Roma.

Un altro elemento indispensabile alla vita della confraternita era il gonfalone o stendardo, un vero e proprio emblema utilizzato oltre che nei cortei funebri, nelle processioni del santo patrono e del Santissimo Sacramento o *Corpus Domini*, alla quale prendevano parte tutte le confraternite, ognuna sotto il proprio vessillo¹⁶⁸. Secondo la definizione data dal Cascini, il gonfalone, la cui adozione risale ad una tradizione della Roma imperiale, è «a guisa d'un albero trionfale ... portatile in onore di qualche santo de' più celebri, con mirabile arte fabricato sopra un tronco rotondo [...]; girano i primi rami ben folti e vagamente intrecciati [...] fuorché nel mezzo dell'albero, dove lasciano tanto voto, che possa capire decentemente una tavola o statua del Santo, due o tre palmi alte»¹⁶⁹. Sebbene di epoca più tarda rispetto al periodo considerato, questa descrizione risponde pur tuttavia all'insegna delle confraternite palermitane medievali. Erano realizzate in legno¹⁷⁰, sulla base di un disegno predisposto appositamente.

¹⁶⁸ Cfr. G. Casagrande, *Misericordie e gonfaloni come espressioni della religiosità popolare*, in *La materia del santo. Immagini e oggetti di protezione e devozione*, Catalogo della mostra di Corciano, Perugia, 1998, pp. 19-31.

¹⁶⁹ G. Cascini, *Vita di Santa Rosalia*, lib. I, cap. 2, ff. 16-18. Si veda pure Fortunio, *Festa di S. Rosalia*, ms. del 1652, f. 27 e A. Mongitore, *Sicilia ricercata*, lib. I, cap. 29, t. I, f. 81.

¹⁷⁰ Nel documento di commissione d'opera per la realizzazione del gonfalone della confraternita di San Pietro Martire si legge «de lignamine staxionis et sine gruppis», Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213, cc. 6v-7r (6 ottobre 1470). Così pure i rettori di San Giovanni della Galca affidano l'incarico di preparare l'opera «de lignamine» al falegname Giovanni Cratunu, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1761, s.n. (25 giugno 1501).

mente, su cui artisti locali e non dovevano pitturare l'immagine del santo, secondo le indicazioni spesso fornite con minuzia dai committenti¹⁷¹. La particolareggiata descrizione di questa vera e propria opera d'arte, nonché l'invito rivolto agli artisti incaricati dell'opera di eseguirla «bene et magistraliter», pena l'obbligo di rifare l'opera o il mancato pagamento prescritto nei documenti di commissione, rende l'idea dell'importanza che rivestiva tale oggetto: in esso era rappresentata tutta la confraternita. Nonostante le precauzioni adottate in sede di contrattazione ripetute nella redazione del documento, non di rado si arrivava a un vero e proprio contenzioso tra gli artisti e i rettori delle unioni per cui era necessario ricorrere a degli arbitri per dirimere il diverbio. È questo il caso verificatosi nel 1476 tra i pittori palermitani Bartolomeo Zamparrone e Giacomo Garito, incaricati in precedenza di apportare lievi modifiche al gonfalone della confraternita di Santa Barbara di San Teodoro, e i rettori della confraternita. Al fine di evitare ulteriori discussioni si giunse all'accordo di far arbitrare la controversia al pittore Guglielmo de Vigilia¹⁷². Non si sarà pervenuto ad alcun compromesso tra le parti se tre anni dopo la stessa confraternita affidava a Guglielmo Pisano la commissione del proprio gonfalone, da dipingere su entrambe le parti, da un alto con la raffigurazione dell'immagine della Santa e il resto a scelta dei fratelli Perdicano, rettori dell'associazione¹⁷³. Pochi giorni dopo, ancora una volta i rettori davano l'incarico del lavoro a Bartolomeo Zamparrone, affiancato questa volta dal pittore Giovanni Gambera¹⁷⁴.

¹⁷¹ Nella Galleria di Palazzo Abatellis si conserva una cornice di gonfalone processionale ligneo della seconda metà del secolo XIV, proveniente da Tusa, in provincia di Messina, che corrisponde al genere indicato da Cascini.

¹⁷² Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1351, cc. 176v-177v (13 ottobre 1476).

¹⁷³ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 306v-307r (20 febbraio 1479).

¹⁷⁴ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 110v-111v (11 marzo 1478). Per la realizzazione del gonfalone della confraternita di Santa Barbara presso San Teodoro, il contratto prevedeva una ripartizione del lavoro in due fasi, da realizzare dai due artisti ognuno per una parte: «magister Bartholomeus pro parte ad quam se obligavit laborare et decurare et alia facere necessaria preter imagines solas infrascripti confaloni et magister Iohannes Gambera pictor, in suo proprio nomine, ad completandum et alia faciendum et laborandum et alia faciendum pro aliqua parte ad complimentum relique medietatis dicti confaloni ad quam tenebatur et tenetur etiam, ut asseritur, magister Iacobus de Garita lu Guerghu pictor». Per quanto riguarda il pagamento del *magister* Bartolomeo Zamparrone, si stabiliva che le due onze promesse «excomputari debeant certe pecunie descripte in libro dicte ecclesie sancte Barbare».

Tra la documentazione rinvenuta diversi sono i documenti di commissione di gonfaloni: nel 1414 i rettori di San Pietro Martire incaricavano per l'opera da realizzare Giovanni Buychello¹⁷⁵; nel 1444 quelli di San Vito il maestro Giovanni Pollastra¹⁷⁶; quelli di Santa Caterina all'Olivella si rivolgevano nel 1454 a Giacomo Carioso¹⁷⁷; quelli di San Michele nel 1457 a Giovanni Bres¹⁷⁸. Anche la confraternita dei Santi Quaranta Martiri aveva già provveduto a far allestire un gonfalone se Antonio Maltasep, *de Cupri*, nel 1436 invitava la stessa unione a partecipare al proprio corteo fu-

¹⁷⁵ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 604, c. 213 (13 marzo 1414). Si tratta di «pingere et ingisare quamdam tabulam defunctorum dicte ecclesie confectam lignaminis per manus magistri Lemmi de Savina, cum illis figuris [...] ac in dicta cona ponere colores finos necnon ponere orum finum in illis partibus in quibus idem notarius Iohannes dabit similiter eidem magistro Iohanni in scriptis». Il prezzo pattuito tra le parti era di tre onze e diciotto tari, una parte del quale veniva versata contestualmente all'affidamento dell'incarico, mentre la restante *successive*, allorché l'artista «dictam conam componebit de oro et figuris et aliis rebus necessariis [...], sub hac conditione et pacto, videlicet quod in casu quo predicta tabula non fuerit bene ingisata, depicta, colorato (sic) et de oro facta, quod in eo casu dictus magister Iohannes tenetur et debet incontinenti et omni contradictione remota suis propriis sumptibus et expensis iterum ipsam tabulam laborare et actare prout tenetur et est obligatus».

¹⁷⁶ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (6 luglio 1444). Ancora l'incarico prevedeva di «depingere panpalonum unum de lignaminibus confectum per magistrum Franciscum de Castellamari, de coloribus phinis et in eodem ponere orum phinum et facere imagines quas dicti rectores et confratres eligerint in dicto panpalono». In questo contratto, però, veniva sottolineato che fosse l'artista in persona, «suis propriis manibus e non de aliena pictura», a svolgere il lavoro. Il prodotto finale era abbastanza elaborato nella sua articolazione: «factum, depictum et deoratum, cum eius asta depicta ac cum suis columpnellis et foglaciis predicto panpalono affixis et deoratis et, ut dicitur, spachati de omni pictura et deoratura». Lo stesso artista doveva provvedere al «tabernaculum pro reponendo dictum panpalonum».

¹⁷⁷ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1150, s.n. (12 febbraio 1454). L'incarico risulta, però, inevaso. Pertanto fu necessario pervenire ad un accordo: «[...] quod dictus magister Iacobus restituere promisit dicte fraternitati dictam iconam prout modo sit ex eo, quod de pecuniis habitis per dictum magistrum Iacobum ab eadem fraternitate omnibus computatis, videlicet cum serviciis per eum factis in dicta icona, sunt equales, excepto de centum XXX^{ta} pannellis auri fini».

¹⁷⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791, c. 449 (31 maggio 1457). La particolarità del presente contratto è il modello che veniva indicato: l'icona da realizzare, infatti, doveva essere «di lignami di killi laburi, foglachi, modi et forma ki esti la icona ki lu dictu mastro Iohanni havi factu per la sua cammara et per ipsum». Il 21 agosto 1457 Ricco de Monteleone, l'acquirente dell'opera per la confraternita, dettò il proprio testamento e, scegliendo la sepoltura nella chiesa della confraternita di San Michele, legò all'unione un'onza per realizzare un gonfalone, probabilmente lo stesso per l'allestimento del quale era stato incaricato Giovanni Bres all'epoca del contratto.

nebre con l'insegna¹⁷⁹. Conferma si ha da un altro documento con cui la confraternita liquidava Giacomo de Castellammare, *carpinterius* di Palermo, che si era obbligato con i confrati dell'unione per la commissione dell'opera, secondo quanto disposto nel contratto di incarico¹⁸⁰. Altre notizie indirette di conferma ulteriore dell'esistenza di gonfaloni provengono da un atto di commissione d'opera con cui il notaio Ubaldo Ansalone di Sciacca nel 1433 stipulava un contratto con Gaspare da Pesaro per la realizzazione di un'insegna lignea raffigurante l'immagine di San Michele Arcangelo, a cui imponeva di seguire a modello i gonfaloni di San Nicola del Borgo e di Santa Barbara del piano della Cattedrale. L'immagine centrale doveva naturalmente essere quella di San Michele «cum suis cuncastaciis et in aliis autem partibus»¹⁸¹. Della stessa grandezza e forma dell'apparato processionale di Santa Barbara la Soprana, ma «plus opere et lavuri» doveva essere quello di San Giovanni della Galca¹⁸². Un altro gonfalone che costituì un prototipo è quello di San Pietro la Bagnara, sul cui esempio i rettori della confraternita di San Pietro Martire decisero di far eseguire quello della propria confraternita, affidando l'incarico addirittura all'artigiano che aveva realizzato il primo, Nicola de Nuchio, «magister carpinterius»¹⁸³.

Per la confezione dei gonfaloni la confraternita poteva attingere alla cassa di cui disponeva oppure, come nel caso della unione di

¹⁷⁹ Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 338, cc. 68v-69r (1 agosto 1436).

¹⁸⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152, cc. 293v-294r (marzo 1463). L'artigiano dichiarava «habuisse et recepisso ab eadem fraternitate pro causa dicti confaloni infrascriptas pecunias habitas videlicet unciam unam et tarenos VIII^m iuxta formam cuiusdam puplici contractus celebrati manu notarii Iohannis de Traversa; item tarenos XVIII per manus magistri Pauli de Mule; item tarenos VI per manus magistri Iohannis Viviali; item tarenos tres per manus magistri Iacobi Yozu et tarenos XII habitos per manus Antonii Masta stante nichilominus principali note obligacionis dicti confaloni in suo robore etc».

¹⁸¹ Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044, cc. 47r-v (8 dicembre 1433): «[...] videlicet largitudinis et longitudinis confalonus sancti Nicolai de Burgo Panormi picture vero talis forme videlicet a medietate inferius usque ad pomum esse debeat laboris et foglatorum confalonis Sancte Barbare sistente per oppositum maioris panormitane ecclesie et a medietate vero usque ad partem superiorem laboris et foglatorum omnium esse debeat confalonis dicti sancti Nicolai. Et hoc dictorum confalonum in corpore eius idem magister Gaspar depingere teneatur imaginem sancti Michelis Arcangeli cum suis cuncastaciis et in aliis autem partibus prout sibi videbitur».

¹⁸² Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1761, s.n. (25 giugno 1501).

¹⁸³ Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213, cc. 6v-7r (6 ottobre 1470).

San Luca, «propter inopiam ecclesie predictae», a contributi specifici dei confrati che liberamente, pro sua facultate», versavano una somma «pro sua quidem factura et magisterio et pictura»¹⁸⁴.

3. L'umiliazione dell'individualità: l'abito confraternale

Nell'assumere il ruolo di mediatrici tra il mondo dei vivi e quello dei morti, le confraternite elaborarono dei criteri metodologici atti a mortificare l'identità individuale dell'io egoista e superbo e a fondare un'entità di gruppo altruistica e umile. Uno di questi, che costituisce un elemento particolare del soggetto sociale confraternale, era proprio l'abito, una divisa e allo stesso tempo una uniforme, fattore di distinzione, ma al tempo stesso di legame, di orgoglio e di appartenenza. Esso associava il defunto all'immensa opera di purificazione che ritmava le flagellazioni; attirava nella tomba la benedizione della mortificazione e dell'ascesi collettiva¹⁸⁵. L'intrinseco valore d'uso del cappuccio si fondeva con il valore simbolico. Esso, oltre a sospendere l'ordinaria entità individuale dei confratelli, mirava a identificare e rendere oggettivo, cioè riconosciuto dalle comunità, lo stato carismatico e sacrificale abbracciato dai singoli congregati. La morte dell'identità individuale e l'esaltazione di una vita congregazionale consentiva alla confraternita di caricarsi di quella forza medianica atta ad instaurare un contatto tra il mondo reale e il mondo dell'immaginario, tra l'universo fisico e l'universo metafisico. Nella morte simbolica di «sé» ogni confratello trovava la necessaria protezione per affrontare collettivamente i rischi insiti nelle funzioni funebri che mettevano il sodalizio a contatto con il mondo sconosciuto dei morti¹⁸⁶. Ecco perché erano in tanti, nobili e non, a richiederlo. Tra tutti si ricordano i nobili *Biundo de Iohanne de Campo*, che nel proprio testamento esprimeva la volontà che «componatur sacculus disciplinancium super cadaver

¹⁸⁴ Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625, cc. 172v-173r (28 ottobre 1490).

¹⁸⁵ Questo senso di purificazione si può cogliere nella richiesta di vestire il «cilio seu saccu disciplinancium» di Giacomo de Catania, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167, cc. 94v-96v (14 novembre 1478).

¹⁸⁶ Scrive Tramontana: «L'abito scelto lo distaccava dal potere, dai beni, dagli affetti, dalla stessa famiglia da cui si sentiva ormai escluso, e come tale già lo trattava, pur attraverso un rito solenne nella tradizione ma suggerito dalla pietà, dall'amore e dalla tenerezza», S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia: abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Sellerio, Palermo, 1993, pp. 53-54.

nudum ipsius nobilis testatoris et non aliter»¹⁸⁷; e Giovanni de Federico, il quale chiedeva di essere seppellito nella cappella di famiglia dedicata a San Salvatore, nella chiesa di San Francesco, con l'abito dei disciplinati di Santa Maria la Pinta e dei francescani minori¹⁸⁸.

Un sacco rivestiva l'identità del sodalizio e di ciascun individuo, perché per tutti era bianco e distingueva, ma allo stesso tempo accunava nella carità¹⁸⁹. Anche la forma del sacco era tipica, una veste senza forma, che si modellava con la strettoia di un cingolo di cotone o di cuoio a sagomare un sacco informe nella corporeità del soggetto. Ciò conferiva anche parità ai confratelli di diversa estrazione: entrando nella compagnia il confrate si spogliava dei propri abiti e nello stesso tempo del proprio *status* sociale. La visiera forse nascondeva un volto di peccati o di orgoglio, ma uniformemente e fraternamente solidale con chi stava compiendo lo stesso cammino. Il cappuccio, o buffa, in genere terminava con la parte superiore a punta, con o senza i buchi in corrispondenza degli occhi; presentava una lunga cocca anteriore ed era cucito alla cappa. Poteva essere lasciato pendere sulla schiena, essere rialzato sulla fronte o portato calato per nascondere il volto, a seconda del momento liturgico e devozionale. Offriva anonimato e creava una barriera alle distrazioni esterne. Proprio per la sua brutale simbologia a Palermo il "sacculo" ottenne i consensi più profondi¹⁹⁰.

Come i sacchi medievali del resto della Penisola – in massima parte modellati l'uno sull'altro¹⁹¹ –, gli «habiti disciplinancium» delle compagnie siciliane erano molto semplici e rustici, assai somiglianti ai sai francescani, bianchi o in tinta beige, in lana o in lino o in ca-

¹⁸⁷ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1354, s.n. (12 novembre 1482).

¹⁸⁸ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 86, not. Brixia N. (de), cc. 10-12 (1386-1387). Sulla famiglia si rimanda alla p. 95, nota 107.

¹⁸⁹ La Compagnia dei Bianchi, nata nell'isola intorno al 1399 sotto il regno della regina Maria, prese il nome proprio dal fatto che gli iscritti vestivano il sacco bianco; sorse per lo più con scopi assistenziali nei confronti di malati, di carcerati e soprattutto di condannati a morte, provvedendo spesso alla cristiana sepoltura dei reietti. S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinquecento-seicento*, Edizioni storiche siciliane, Messina, 1986, p. 134. Si veda pure M. Scamacca, *La nobile arciconfraternita dei Bianchi di Catania nel IV centenario della sua fondazione 1570-1970*, Scuola salesiana del libro, Catania, 1970.

¹⁹⁰ Sul totale di 663 testamenti censiti, in ben 362 si ritrova la richiesta di vestire l'abito disciplinare.

¹⁹¹ Cfr. A. Prandi, *Intorno all'iconografia dei Disciplinati*, in *Il movimento dei Disciplinati cit.*, pp. 496-508.

napa, con cappuccio¹⁹². Infatti nello statuto di San Nicola in San Francesco si specificava al capitolo quarto che al momento dell'ingresso ufficiale in confraternita «chascunu si faza fari unu vestimentu di cannavazu vili». E la confraternita di Santa Maria del Porto provvede, nella persona di Giovanni Mirabella¹⁹³, Paolo Garofano, Nicola Lucalcasi, Nicola Libor e Pietro Guardino, all'acquisto di «cannavaci pannori» dall'ebreo Salamoï Muxa, al prezzo di un'onza e venti tari, per il confezionamento di «vestimenta discipline», attingendo alle risorse interne alla società, o «quas recolligent quolibet die dominico in dicta confratria»¹⁹⁴. Probabilmente pure all'acquisto di «cannavacio» era destinato il legato istituito da Giovanni Maltisi a beneficio della confraternita dei Santi Quaranta Martiri: «pro suo sacco cannas tres de cannavacio ita tum quod dicta confraternitas die sui obitus venire debeat et ipsum induere cum habito discipline»¹⁹⁵. Molto più chiaro risulta il legato istituito da *ser* Iacopo de Alexandria: dopo aver assegnato alla confraternita «discipline ecclesie Sancti Petri martiris» quattro rotoli di cera «cum qua debeat venire ad funus ipsius testatoris ad honorandum eius corpus», aggiunge due tari «dicte societati predicte discipline pro habito uno ipsius discipline tradendo dicto Nicolao de Castronovo»¹⁹⁶.

Le uniche testimonianze di questo genere di vestiario sono iconografiche. Non si conoscono codici siciliani con miniature figurate in cui si raffigurano disciplinati, ma in compenso si conservano i ruoli lignei delle confraternite di San Nicola lo Reale e delle monache della Martorana, che pongono al centro della scena l'immagine di Gesù flagellato, circondato da gruppi più o meno numerosi di confrati incappucciati,

¹⁹² La tradizione nella storia degli ordini, almeno sul piano dei principi, insisteva sul nesso fra etica e valenza simbolica degli abiti, fra scelta di stoffe, la cui qualità doveva rimandare subito all'idea dell'umiltà e della povertà, e assenza di toni cromatici perché la moda giocava sempre sulla luminosità e preziosità dei tessuti. Principi che si saldavano spesso con dati di fatto, e lo strumento proposto non poteva che essere quello della *Regola di li frati e soru di la penitencia* (F. Branciforti, *Regole, costituzioni* cit., pp. 46-47). In particolare il cingolo con sette nodi era in memoria del Prezioso Sangue che Gesù versò nella Circoncisione, nell'Orto, nella Flagellazione alla colonna, nell'incoronazione di spine, nelle ferite delle mani, in quelle dei piedi, nell'apertura del costato.

¹⁹³ Giovanni Mirabella risulta essere *gubernator* di un banco, socio di Troiano Abbate, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 861, *infra*.

¹⁹⁴ Aspa, *not. Goffredo P.*, reg. 1076, s.n. (1433-1463).

¹⁹⁵ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574, cc. 219v-221v (22 giugno 1411).

¹⁹⁶ Aspa, *Spezzoni notarili*, 14 A, cc. 8r-14r (1362).



Fig. 3 - *Ruolo delle Monache della Martorana* (1396), Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di arte medievale e moderna.

in atto di dolorosa adorazione o di umiliata penitenza¹⁹⁷. Vi è poi un'altra tavola lignea molto bella, quella della Madonna dell'Umiltà, del maestro ligure Bartolomeo Pellerano da Camogli del 1346, conservata nella Galleria Regionale di Palermo. Nella predella essa reca un'altra composizione di piccole figure, con al centro una croce con gli altri strumenti della passione di Cristo e, nelle due parti laterali, due schiere affollate di gentiluomini in lutto e di dame, tutti in ginocchio, mentre più vicino alla croce si vedono alcuni battuti, due per lati, vestiti di sacco con la solita apertura sul dorso per la flagellazione.



Fig. 4 - *Bartolomeo Pellerano da Camogli, Madonna dell'Umiltà* (1346), Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di arte medievale e moderna, particolare della predella.

¹⁹⁷ Si tratta dei ruoli dei defunti delle due confraternite, di cui si dirà a § Le confraternite e l'arte.

Un'altra attestazione dell'abito confraternale palermitano, sebbene indiretta, viene dalla descrizione del Villabianca delle pitture esistenti nella prima chiesa della confraternita di San Nicola lo Reale, raffiguranti le antiche confraternite di Palermo, in processione per le vie della città, con il "sacro sacco", allorchè considerava che «dalla sovrannotata memoria storica bastantemente va a scorgersi di quanto sia antico in Palermo l'uso del sacco per abito sacro di laici. E chi sa, se desso fu appreso da quel modo di vestire talare di bianco lino, che copriva la persona da capo a piedi, con cui venne in Sicilia un grosso corpo di gente nel 1400, originata dalla Savoja ad esercitare tali stravaganze di devozione. Essendo state poi queste seguite da alcuni disordini, fu obbligato il governo ad arrestarne l'avanzamento, proibendone affatto l'Unione»¹⁹⁸.

Per quanto riguarda le testimonianze archivistiche dell'abito, originale è la volontà di Pietro Taglianti di indossare l'abito disciplinare «novum», da pagarsi da parte del suo erede universale con i proventi dei beni posseduti dal testatore¹⁹⁹. C'è, invece, chi devolveva il proprio abito funereo a un frate che non era nelle condizioni economiche di poterne avere uno proprio²⁰⁰; e chi legava alle sorelle di San Giorgio un «vestmentum novum»²⁰¹. Manfredi Orto, invece, destinava alla confraternita di Santa Caterina all'Olivella tre tari «pro vestimento suo ita tum quod fraternitas disciplinancium ipsius ecclesie, die sui obitus, venire debeat et induere ipsum vestimento disci-

¹⁹⁸ F.M. Emanuele Gaetani Marchese di Villabianca, *Memorie storiche* cit., p. 16.

¹⁹⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 776, cc. 268r-269v (5 dicembre 1433): «[...] Item legavit confraternitati ecclesie sancti Nicolai de Xharruba pro associando corpus dicti testatoris ad sepulturam tarenos quindecim et quod dicta confraternitas debeat indui corpus dicti testatoris unum vestimentum discipline novum, solvendi super bonis dicte hereditatis precium ipsius».

²⁰⁰ È il caso del mercante Bartolomeo de Carbone che, dopo aver disposto la sepultura nella cappella di San Bartolomeo del convento di Sant'Antonio, col vestimento della "fraternitas" dei disciplinati di San Nicola di San Francesco e con l'abito di San Antonio predetto, dispone che l'abito che rivestiva il proprio corpo venisse dato ad un *frater* indigente dello stesso monastero, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (3 giugno 1437); e della nobile donna, moglie del defunto notaio Filippo de Miglano, la quale, dopo aver scelto la sepultura nella chiesa del convento di San Francesco, nel monumento dove era sepolta la madre, con l'abito del convento, di buon panno, stabiliva che prima dell'inumazione, all'interno della chiesa, il signor Maru avrebbe dovuto sfilare dal suo corpo il vestimento nuovo per darlo ad un frate povero del convento e rivestirla con un altro vecchio, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, s.n. (23 gennaio 1447).

²⁰¹ Si tratta di Rosa, moglie di Ronaldo Mezzatesta, che faceva la donazione alle sorelle di San Giorgio, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (27 giugno 1422).

plinancium»²⁰². Per la stessa causa Nicola de Ducalleri, *bordonarius*, legava tre tari alla confraternita di Santa Barbara la Nuova di Porta Galce. Anche donna Biancofiore, vedova di Pisano Firrante²⁰³, e Ianna, figlia del fu Matteo lu Daynu e moglie di Nardo Risgardo, istituirono un legato per l'abito di disciplina da indossare al proprio funerale²⁰⁴. Una informazione isolata dell'abbigliamento dei confrati ci viene dal testamento di Pace, moglie di Chicco Malacria. Il legato istituito dalla donna alla sororità della disciplina di Santa Maria Valverde, di un'onza, ventidue tari e dieci grani «pro facendo manto uno ad opus moriencium et sepelliendorum in dicta ecclesia», apre, infatti, uno spiraglio sul vestiario, forse solo delle donne e solo di Santa Maria Valverde²⁰⁵. A ben vedere, però, anche le donne raffigurate nella predella dell'Umiltà indossano un mantello.

Oltre l'abito confraternale, alcuni associati palermitani chiedevano di vestire per il loro ultimo viaggio anche quello di un ordine religioso o di un ordine monastico associato. In genere si tratta di donne che appartenevano a confraternite mariane allocate in monasteri femminili: Palma, già moglie di Salvatore Compagnumi e ora dell'onorabile Pietro Faxana, indicava che il sacco *discipline* doveva essere *suptus* l'abito dell'ordine carmelitano²⁰⁶; la stessa scelta – abito della disciplina e dei carmelitani – valeva per donna Giovanna, moglie del provido Lippo Vernagallo²⁰⁷. Non mancano, però, neppure uomini: Pietro Romano, *spatarius*²⁰⁸, Vincenzo Cassio²⁰⁹, il nobile Antonio Monaco²¹⁰, mastro Antonio Castillitto²¹¹ e Chicco Malacria²¹². Gli ultimi due, a differenza degli altri, disponevano oltre l'abito disciplinare, quello dell'ordine domenicano.

²⁰² Aspa, not. Candela A., reg. 574, cc. 149v-151r (4 aprile 1411).

²⁰³ Aspa, not. Bruno A., reg. 553, cc. 64r-65r (22 novembre 1413).

²⁰⁴ Aspa, not. Bruno A., reg. 554, cc. 40r-41r (21 ottobre 1416).

²⁰⁵ Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 304, cc. 338r-339r (5 maggio 1383).

²⁰⁶ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 71r-73v (27 maggio 1489).

²⁰⁷ Aspa, not. Bonanno B., reg. 418, cc. 57r-58r (9 agosto 1403).

²⁰⁸ Aspa, not. Grasso N., reg. 1078, cc. 184v-185r (4 giugno 1460).

²⁰⁹ Aspa, not. Bruno A., reg. 554, cc. 73r-74v (26 aprile 1419).

²¹⁰ Aspa, not. Rubeo P., reg. 605, cc. 459r-464r (3 giugno 1422).

²¹¹ Aspa, not. Bruno A., reg. 553, cc. 103r-104v (5 febbraio 1415).

²¹² Aspa, not. Nicolò P. (de), reg. 305, cc. 59v-60v (18 ottobre 1389).

V

LE CONFRATERNITE NEL TESSUTO SOCIALE E URBANO

*In commune nati sumus
societas nostra lapidum
fornicationi simillima est
quae caesura nisi invicem obstaret.*

L.A. Seneca, *Epistulae*, XV, 3 (95)

La confraternita, per l'imposizione esercitata nei confronti dei suoi membri in virtù di una adesione a delle norme e a dei valori comuni, nonché per una partecipazione congiunta a un sistema di attività basato su un modo di funzionamento codificato, si presenta per sua natura come un qualsiasi altro gruppo sociale¹. Essa aggiunge una situazione marginale all'espressione di particolarismo, in rapporto al mondo di istituzioni sviluppate spontaneamente per iniziativa dei singoli. Pertanto non può ignorare la realtà in cui è iscritta; più ancora la necessità di una struttura supplementare è, in sé stessa, altamente significativa sia per il proprio modo di funzionamento sia per le relazioni che intrattiene con l'insieme del tessuto sociale. E, alla luce di questa considerazione, nello studio delle confraternite laicali medievali palermitane si è rivolta l'attenzione anche all'individuazione della componente sociale e di classe, che costituiscono le società religiose dei laici; nonché al fenomeno di integrazione derivante dall'adesione al corpo confraternale. La particolare situazione so-

¹ G. Gurvitch, *Traité de sociologie*, voll. 3, Presses universitaires de France, Parigi, 1968-69, t. I, p. 185.

ziale di Palermo, caratterizzata da una realtà demografica disgregata, trovava nell'associazionismo religioso di tipo laico un elemento di sociabilità, tramite il quale potevano compiersi moltissimi interventi non solo devozionali, ma anche pratici, altrimenti impensabili.

1. La confraternita come struttura di integrazione

Durante tutto il medioevo la Sicilia, per le vicende politiche interne del Regno, la sua collocazione centrale nel quadro internazionale da un lato e la necessità di trovare sbocchi al commercio dall'altro, fu terra di conquista e di immigrazione, approdo di guerrieri in cerca di fortuna, mercato di scambi, rifugio di esuli, nuova patria di coloni². Le città di Pisa, Genova e Venezia a lungo si contesero il controllo del mercato meridionale che costituiva un'importante fonte di rifornimento di prodotti agricoli, oltre che scalo necessario lungo le rotte mediterranee³. A seguito dell'insediamento

² Cfr. M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna 1100-1800*, in *Archeologia e geografia del popolamento*, «Quaderni Storici», 24, 2 (1973), pp. 945-976; P. Corrao, *Mercanti stranieri e regno di Sicilia: sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. Del Treppo, «Europa Mediterranea. Quaderni» Gisem 8 (1994), pp. 87-112; A. Romano, *Stranieri e mercanti in Sicilia nei secoli XIV-XV*, in *Cultura ed Istituzioni della Sicilia medievale e moderna*, a cura di A. Romano, Rubbettino, Messina, 1992, pp. 83-109.

³ Sull'antichità dei rapporti dei pisani con la Sicilia e la loro ingente presenza nell'Isola, cfr. G. Petralia, *Ricerche prosopografiche sull'emigrazione delle famiglie mercantili pisane in Sicilia dopo la conquista fiorentina del 1406*, «Bollettino Storico Pisano», 50 (1981) pp. 37-93, 51 (1982) pp. 229-270, 52 (1983) pp. 91-115, 53 (1984) pp. 147-185; G. Motta, *Un paraproletariato urbano. Proposta per l'identificazione di un modello. Per una storia economica della Sicilia (sec. XV)*, A. Giuffrè, Milano, 1977; M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, Pacini, Pisa, 1973, pp. 103 sgg. Sulla nobiltà siciliana di origine pisana, G. Petralia, *Mercanti e famiglie pisane in Sicilia nel XV secolo*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 33-34 (1981-1982), pp. 165-296, 248. Per la presenza dei genovesi, cfr. A. Giuffrida, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, «Miscellanea di Storia Mediterranea», Genova, 1979, pp. 1-29; *Genova e i Genovesi a Palermo*. Atti delle manifestazioni culturali, (Genova, 13 dicembre 1978 - 13 gennaio 1979), Genova, 1980; *Genova e i Genovesi a Palermo*. Atti del 3° incontro (Palermo, 21-23 marzo 1980), Istituto Storico

della monarchia aragonese a occupare quasi interamente la piazza dei commerci isolani furono i Catalani, a favore dei quali venne intrapresa una linea politico-economica che andava a contrastare gli interessi degli operatori peninsulari. Così già a metà del Trecento Firenze, che aveva realizzato per mano degli angioini la conquista economica del Mezzogiorno, era uscita dalla scena siciliana. In quegli stessi anni i mercanti veneziani attuavano un cauto distacco dalla Sicilia per concentrare la propria attività nelle piazze di Puglia e calava pure la presenza dei pisani – ritornati nell'Isola dopo il Vespro e la caduta degli angioini –, se pure rimanevano attivi alcuni più tenaci operatori nelle città maggiori e a Palermo in particolare. I Genovesi, invece, sfruttavano i legami intrecciati con l'aristocrazia locale per superare senza ostacoli il declino del potere regio e l'epoca dei baroni-vicari, che esercitavano potere assoluto nel periodo 1377-1392⁴.

La vasta diffusione dell'istituzione confraternale trova così una sua spiegazione al di là del piano devozionale. In particolare a Palermo, dinanzi alla precarietà vivamente avvertita dei vincoli tradizionali, la confraternita propose una struttura di accoglienza confortevole, che in qualche maniera riproduceva la rete di solidarietà celesse⁵. Uniti attraverso la *soliditas* in una sorta di cappellania collettiva, i confrati risultavano associati nella preghiera come lo erano nei

Siciliano, Palermo, 1982; C. Trasselli, *Genovesi in Sicilia*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 9, 2 (1983). Sui rapporti tra la Sicilia e Venezia, cfr. R. Cessi, *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo trentennio del secolo XIV*, Asso, n.s., 8 (1911), pp. 321-358; P. Corrao, *Mercanti veneziani ed economia siciliana alla fine del XIV secolo*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 6 (1981), pp. 131-166, 131 sgg.

⁴ V. D'Alessandro, *La Sicilia dopo il Vespro*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo, aprile 1982), Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1984, pp. 61 e 65. Id., *Spazio geografico e morfologie sociali nella Sicilia del basso Medioevo*, in *Commercio, Finanza, Funzione Pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, Liguori, Napoli, 1989, pp. 1 sgg.

⁵ Coglieva nel segno Giovan Battista Giovio allorché scriveva che «... tutti forman qui (in Sicilia) corpi uniti, vanno e vengono, hanno leggi proprie e quasi repubbliche», G.B. Giovio, *Como e il Lario. Commentario di Poliante Lariano*, Ostinelli, Como, 1795, passi scelti sono inseriti in *Larius I. Dalle origini alla fine del Seicento*, a cura di A. Mambretti Ciocca, diretta da G. Miglio, Milano, 1959, vol. II, 1, pp. 307-345. J. Bossy ricondusse la «creazione di vincoli di parentela cristiana», fatta di spirito di «carità» all'interno della società al cristianesimo "comunitario" di tipo tradizionale, premoderno, J. Bossy, *L'Occidente cristiano, 1400-1700*, trad. it., Torino, 1990, p. 71.

registri, vera materializzazione della comunità così creata, caratterizzata da una forte coesione interna⁶.

Le pie unioni costituirono, altresì, un valido strumento di integrazione nella vita civile e una via d'accesso alla rispettabilità sociale per singoli individui o gruppi che emigravano nell'Isola⁷. Le attività caritative, a uso interno e talvolta esterno, la ricerca dei suffragi dei santi, la celebrazione dei servizi liturgici per i loro defunti, la pace e la concordia, che si sforzavano di far regnare nel loro seno, erano fattori propri di questo genere associativo che si iscrivono bene in una prospettiva di socializzazione integrata di ispirazione religiosa⁸. La confraternita "nazionale" diveniva quindi il quadro di riferimento spontaneo che rispondeva ai bisogni e alle inquietudini di gente "straniera" e si qualificava come lo spazio umano che rendeva più immediati i rapporti, mentre collocava i membri, che acquisivano attraverso di essa una connotazione di onorabilità, in una posizione di dignità e di rispetto nel contesto cittadino. La loro condizione economica borghese faceva pertanto ricercare queste associazioni religiose laiche tra la gente che si situava ai margini della società – per la professione svolta, perché immigrati, perché stranieri residenti –, alla quale esse apparvero un sistema attraverso cui migliorare il loro *status* sociale⁹. In un mondo dove la libertà si definiva attraverso l'incorporazione a un ordine collettivo e dove l'affermazione dei diritti dell'individuo passava attraverso quelli del gruppo cui ci si univa, tutta la questione si riduceva nel far corpo e accedere attraverso il gruppo ad una condizione riconosciuta¹⁰. Il bisogno di prendere parte alla realtà

⁶ Il senso di appartenenza garantiva al singolo di non restare irretito nella singolarità della sua persona e anzi gli consentiva di uscire da «sè», senza pericolo di smarrimento nella vastità del mondo circostante, L.M. Lombardi Satriani, *Le confraternite come istituto culturale di aggregazione sociale*, in *Le Confraternite religiose in Calabria* cit., pp. 3-6, 3.

⁷ L'esercizio di un mestiere o professione o di una pratica religiosa era cruciale per iscriversi nel territorio e nella società per individui spesso sprovvisti di un proprio "passato" cittadino.

⁸ Evidenziano bene questo aspetto i contributi sulle confraternite presenti nel volume *Sociabilité, pouvoirs et société: actes du colloque de Rouen, 24-26 novembre 1983*, Gruppo di ricerche di storia dell'Università di Rouen diretto da F. Thelamon, Publications de l'Université de Rouen, Rouen, 1987.

⁹ Si è già accennato alla partecipazione degli immigrati alle confraternite in § Il ruolo dei Francescani nello sviluppo dell'associazionismo laicale.

¹⁰ A. Vauchez, *Le mouvement confraternel au Moyen Age* cit., p. 399.

della comunità, all'interno della quale si trovava per vari motivi inserito, spinse il *magister* Andrea Rasket, *alias Pinus Lombardus*, a includere nel testamento la richiesta di sepoltura nella confraternita di Santa Maria della Catena di Palermo, di cui era confratello, non dimentico delle proprie origini, legò pure «dicte terre Pascalisi, episcopatus de Como, parcium Lombardie», un ducato e mezzo per la salvezza della propria anima¹¹. Altri casi di donazioni elargite da uomini immigrati sono quelli di *ser* Domenico Andronico di Tropea a favore dell'ospedale di San Bartolomeo, presso la cui sepoltura richiedeva la tumulazione del proprio corpo¹²; di Giorgio de Alesi *albanensis* nella chiesa di San Giorgio, *cum habitu discipline*¹³; e di Giacomo Cassani detto Maltisi, *habitor Panormi*, che disponeva un legato di dodici tari a favore della confraternita di Santa Maria Annunciata di Porta San Giorgio, nella cui chiesa aveva deciso di essere seppellito «si mori contingerit in urbe Panormi». Legato che viene ugualmente confermato «si extra regnum mori contingerit»¹⁴.

La corposa presenza di cittadini *exteri*, settentrionali, trapiancati da lungo tempo in Sicilia tanto da aver assunto la condizione giuridica di *cives*, tra i confrati, i devoti e i benefattori delle varie unioni fa presupporre che gli stessi, dopo aver sperimentato l'istituto confraternale nelle proprie terre d'origine, sentirono l'esigenza di crearlo anche a Palermo¹⁵. Questo peculiare modulo associativo "nazionale" trova ragione d'esistere sia nel fattore di ordine geografico, che portava a legare tra di loro le diverse persone venute a Palermo dalla medesima regione – i membri delle confraternite "na-

¹¹ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1307, s.n. (30 aprile 1492).

¹² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772, cc. 349r-v (10 febbraio 1427).

¹³ Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 422, cc. 426v-427v (8 luglio 1420).

¹⁴ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, cc. illeggibile (10 luglio 1422).

¹⁵ Il cittadino e, più nello specifico, il mercante medievale è un «uomo della rete, di quella rete che lega i differenti centri urbani tra loro, un uomo aperto all'esterno, ricettivo nei confronti delle influenze che gli arrivano dalle strade che toccano la sua città, provenendo da altre città», J. Le Goff, *Città*, in *Dizionario dell'Occidente: temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff e J.C. Schmitt, edizione italiana e bibliografie ragionate a cura di Giuseppe Sergi, con la collaborazione di Patrizia Cancian, Einaudi, Torino, 1999, p. 248. Sull'argomento si rimanda anche a E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 5, 79 (1965), pp. 239-311, più tardi riedito col titolo *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'ancien régime*, a cura di C. Russo, Guida, Napoli, 1976, pp. 115-186.

zionali” erano reclutati non in base all’appartenenza a una particolare zona della città, ma alla provenienza regionale –, sia in quello di ordine più generale, riguardante il fenomeno confraternale. La città che li accoglieva, seppure straniera alla loro origine e massificante nei rapporti, diveniva il punto di riferimento nella misura in cui veniva superata quella instabilità causata dalla duplice estraneità: alla nazione perché lontani e alla città perché stranieri¹⁶. E addirittura la varia provenienza geografica degli immigrati segnò in profondità, fin dal secolo XI, la stessa struttura urbanistica palermitana: sorsero in vari quartieri chiese “di nazione” e logge mercantili cui facevano capo le diverse comunità; strade e interi quartieri presero il nome da questi gruppi: «ruga Pisanorum, ruga Catalanorum, Amalfitania»¹⁷.

Il numero più rilevante degli *exteri* era quello dei toscani, ma non mancarono lombardi, liguri, amalfitani e calabresi. Una consolidata tradizione erudita attribuisce alla comunità pisana della Palermo normanna e sveva il possesso di una chiesa dedicata ai Santi Quaranta Martiri¹⁸, da identificare con i Santi di Sebaste, un gruppo di soldati cristiani martirizzati nei primi decenni del IV secolo, tra i più

¹⁶ Come riflette Fiorani, «ritrovarsi tra eguali nelle città poteva essere la parola d’ordine di un associazionismo che potenzialmente risultava assai più forte di ogni altro, perché alle normali ragioni aggiungeva l’elemento determinante di una comune origine, di una comune città o nazione. E di conseguenza, altro tema suggestivo di ricerca, sono forse proprio le confraternite nazionali, le comunità più tentate di chiudersi in sé stesse, più inclini a vivere la pietà e la carità in uno spirito di assorbente esclusivismo. Per dirla con il Catastini, molte di tali colonie seppero largamente tesaurizzare la generosità dei loro proavi a vantaggio esclusivo dei nipoti viventi», L. Fiorani, *Discussione e ricerche* cit., pp. 54-55.

Sulle confraternite di “nazione” si rimanda a § La confraternita come struttura d’integrazione.

¹⁷ Falcando, descrivendo la capitale del Regno, ci dà la dimensione del posto acquisito dagli Amalfitani nell’ambito delle forze economiche agenti a Palermo. Egli così scrive: «Spatium quoque inter mediam civitatem et portum extenditur, ubi due relique partes urbis conveniunt, Amalphantanorum continet vicum, peregrinarum quidem mercium copia locupletem, in quo vestes diversi coloris ac pretii tam serice quam de gallico contexe vellere emptoribus exponuntur» (U. Falcando, *Liber de Regno e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, a cura di G.B Siragusa, Forzani e C., Roma, 1904, rist. fototipia, Bottega di Sant’Erasmus, Torino, 1960, p. 183). Si tratta del borgo sito fra la chiesa Sant’Antonio e il porto; comprendeva gran parte della zona commerciale della città.

¹⁸ V. Rosso, *Descrizione di tutti li luoghi sacri della felice città di Palermo. Libri sei. Composta da Valerio Rosso siciliano della città di Conglione primo dottore di Filosofia, et Medicina*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq D 4, f. 108.

venerati nel primo medioevo per un culto propagato soprattutto da Basilio di Cesarea e da Gregorio di Nissa. Poiché la devozione dei Quaranta di Sebaste frequentemente si accompagnava a quella di San Luca e anche in considerazione del fatto che la chiesa era allocata nel quartiere Seralcadio, a ridosso del Cassaro, non è affatto da escludere che i pisani di Palermo avessero scelto di adottare una chiesa preesistente e i suoi titolari, tanto più che si trattava di martiri ai quali era tributato un culto di primo piano a Roma, a Costantinopoli e in Palestina. Dopo un abbandono della chiesa più che secolare, i pisani la riscoprirono nel 1513, a pochi anni dal definitivo ritorno della città toscana sotto il dominio fiorentino; e vi stabilirono una confraternita “nazionale” intitolata a San Ranieri. Fra Trecento e Quattrocento i mercanti e banchieri della città toscana a Palermo – tra cui i Rigio¹⁹ – fecero propria la grande chiesa francescana, in cui crearono fosse di sepoltura “nazionale”, dove chiedevano di essere inumati la nobildonna Benedetta, vedova del nobile Giovanni de Damiano²⁰, e Simone de Pinti de Pisis²¹; nonchè familiari, dal momento che vi fondarono cappelle private vincolate al loro giuspatronato, muovendosi di conseguenza con una certa libertà nella scelta dei santi da venerare.

In realtà numerosi e incisivi sono gli elementi che legavano profondamente i Francescani ai pisani, tanto da poter definire tale vincolo un vero e proprio sodalizio²². Innanzitutto l'ubicazione della loro prima sede a Palermo, la chiesa di San Giorgio, di collazione dell'imperatore Federico II, sita a settentrione della città, vicino all'antico porto e nei pressi dell'attuale chiesa di San Giorgio dei Genovesi²³. I figli di San Francesco, ricchi della loro povertà, trovarono nei pisani l'aiuto necessario per il proprio assestamento. La presenza dei citta-

¹⁹ H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 610.

²⁰ Aspa, *not. Granata B.*, reg. 1164, cc. 32v-33r (11 settembre 1458).

²¹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, cc. 90r-v (22 ottobre 1465).

²² Le relazioni tra pisani e francescani a Palermo per il XIV secolo sono documentate dal pisano fra' Bartolomeo Albizzi, che nel 1347 scrisse due operette, la *Leggenda del Beato Gerardo Cagnoli* cit., a proposito del confratello vissuto nel convento di San Francesco a Palermo negli ultimi anni della sua vita – la morte lo raggiunse nel 1342 –; e il *Trattato dei miracoli* cit. L'opera di fra' Bartolomeo, morto nel 1351, è un prezioso documento non solo della microstoria pisana del XIV secolo (1343-1347), ma anche delle relazioni intercorse tra Pisani di Palermo e il Beato Gerardo e i Francescani di Palermo. Per la citazione bibliografica si rimanda alla p. 26, nota 58.

²³ F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco* cit., p. 14.

dini toscani a fianco dei frati si ritrova, infatti, in occasione della costruzione della Basilica di San Francesco. Addirittura nel primo atto ufficiale a curare le premesse per l'erezione dell'edificio religioso si ritrova un pisano, che aveva procurato il terreno su cui costruire il convento e la chiesa del santo Fraticello. Costruzione che si prolungò nel tempo per le ostilità manifeste che sorsero tra Federico II e la Chiesa di Roma²⁴. Ciò e numerose altre "coincidenze" portarono il frate francescano Filippo Rotolo a concludere che «i primi Francescani furono protetti e aiutati dai pisani» e a ipotizzare che il loro arrivo a Palermo sia avvenuto attraverso qualche nave «mercantile che faceva da spola tra Palermo e Pisa»²⁵.

Di certo i pisani hanno ricoperto un ruolo abbastanza rilevante nella scelta del luogo per il nuovo edificio religioso se i frati abbandonarono la zona dell'antica chiesa di San Giorgio per quella attuale al capo orientale della *ruga Pisanorum* e in prossimità della *Loggia*. Si creava, così, una circolarità di prestazioni tra le parti: i frati concedevano lo spazio sacrale e la propria capacità religiosa e ricevevano in cambio i mezzi materiali e gli appoggi sociali ritenuti necessari per proseguire la propria missione, col risultato che si incrementavano le forze dell'istituzione di appartenenza. Più tardi altri pisani – Milia²⁶, Geremia²⁷, Bartolomeo e Iacobi²⁸ – avrebbero spostato, in un clima religioso di ennesima ripresa di istanze spirituali, il loro punto di riferimento nella nuova chiesa dei Domenicani, riedificata da metà Quattrocento nel vecchio quartiere detto dell'Amalfitania, a nord-est del Seralcadio²⁹. Era la stessa zona in cui un luogo di culto dedicato a Santa Cita, voluto nel Trecento da alcuni

²⁴ S. Fodale, *Gli ordini mendicanti e l'inquadramento latino*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli* cit., pp. 125-133, 131 sgg.

²⁵ F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco* cit., pp. 14 sgg.

²⁶ Nicola Milia nel testamento indicava la sepoltura nella chiesa confraternale di Sant'Alberto con l'abito della disciplina, *Aspa, not. Traversa G.*, reg. 776, cc. 12v-13r (21 marzo 1433). Sulla famiglia, cfr. A. Marrone, *Repertorio* cit., pp. 265-268.

²⁷ Gabriele Geremia fu rettore di Santa Caterina all'Olivella nel 1454, *Aspa, not. Randisi G.*, reg. 1150, s.n. (12 febbraio 1454). Sulla famiglia, cfr. A. Marrone, *Repertorio* cit., p. 183.

²⁸ Il notaio Alduino de Iacobi fu nominato procuratore della confraternita di San Michele *de Indulciis*, *Aspa, not. Traversa G.*, reg. 794, cc. 246v-247r (26 maggio 1462). Sulla famiglia, cfr. p. 83, nota 100.

²⁹ H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 610. In particolare la famiglia di Matteo Iacobi aveva la sepoltura gentilizia nella tribuna del convento di San Domenico, *Aspa, not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (6 settembre 1372).

lucchesi, accanto ad un ospedale, sarebbe divenuto nucleo dell'Osservanza domenicana.

La pur sempre rilevante presenza pisana si scioglieva in quella pervasiva dei toscani e dei molti lombardi che si ritrovavano in pieno Trecento riuniti anche in una confraternita collegata ad un ospedale, intitolato a San Bartolomeo³⁰. Cossio Paruta è uno di questi e nel 1347 rivestiva la carica di magistrato³¹. Poco meno di un secolo dopo ancora un Paruta, Ruggero³², era un confratello, come Giovanni, Simone, Andrea, Lando e Puccio Omodei,³³ frate

³⁰ Per la presenza dei Lombardi nell'Isola, cfr. R. Grillo, *I Lombardi a Palermo*, Atti del 9° Congresso storico lombardo, (Lago di Como e Lugano, 11-14 maggio 1961), «Archivio storico lombardo», 78 (1961), (ed. 1963), s. 9, 1, pp. 22-44; I. Mirazita, *I Lombardi di Corleone e Palermo: dal Vespro antiangioino al Vespro anticatalano (1282-1348)*, in *Corleone. L'identità ritrovata*, a cura di A.G. Marchese, F. Angeli, Milano, 2001, pp. 26-37; G. Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia. Dal Lago di Como alla Sicilia*, *Mediterranea*, 13 (2008), pp. 255-280.

³¹ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 8 N, not. Citella E. (de), cc. 12r-13r (1347).

³² Famiglia dalla doppia cittadinanza, pisana e palermitana, ma di origine lucchese, passò dalla mercanzia alla nobiltà. Assai esemplare è il *cursus honorum* di Ruggero: *miles* attivamente impegnato nella riconquista della Sicilia da parte dei Martini, ebbe il controllo del castello di Monte San Giuliano e di Corleone per poi passare a Palermo, dove, tra i consiglieri più fidati della regina Bianca, ricoprì la carica di maestro razionale, di pretore nel 1418. Nel 1432 e nel 1435 fu presidente del regno, per essere, infine, investito delle funzioni di viceré unico nel 1438, V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia, dal tempo che mancò la personale assistenza de' serenissimi re di quella, cioè dall'anno 1409 sino al 1697 presente*, P. Coppola, Palermo, 1697, p. 256, V. Di Giovanni, *I Paruta in Palermo e nella signoria del Castello di Sala di Madonna Albira, indi Salaparuta*, *Ass*, n.s., 14 (1889), pp. 269-292; P. Corrao, *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. Romano, Accademia peloritana dei Pericolanti, Messina, 1992, pp. 13-42, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"; E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli, Roma, 2001, p. 287; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 228-229. Si veda pure C. Trasselli, *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII-XIV*, «Economia e Storia», 3 (1964) pp. 329-344; P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli, 1991, pp. 403 e 558-559, I. Mirazita, *Trecento siciliano. Da Corleone a Palermo*, Liguori, Napoli, 2003.

³³ Di origine toscana, gli Omodei giunsero in Sicilia nel XIV secolo e vi intrapresero l'attività commerciale di panni. Il processo di annobilitamento di questa famiglia e l'allontanamento dal commercio è già avvenuto all'inizio del XV secolo. Di questi, Puccio, imparentatosi con la famiglia de Federico attraverso il matrimonio con Aloisia, figlia di Ranieri, fu giurato della Kalsa nell'anno indizionale 1405-1406. A

Tommaso Bellacera; di questi furono priori i nobili Giovanni Bellacera³⁴, Giovanni Omodei assieme a Raimondo Malortichi³⁵. Tutti, non a caso, esponenti delle famiglie toscane di estrazione mercantile ancora recente, che nel Quattrocento erano in piena ascesa al rango feudale, e della prima nobiltà del regno³⁶. Del resto da secoli in tutta Europa monasteri, chiese e santuari costituivano riferimenti religiosi materialmente visibili e stabili di potenze e stirpi maggiori. I conventi mendicanti, in particolare, si erano presto radicati in questa saldissima tradizione, forti della loro vitalità e della loro dinamica conformazione istituzionale, offrendosi quasi in ogni luogo come privilegiati interlocutori per lignaggi di antica e recente origine³⁷.

I Lombardi avevano una propria cappella nella chiesa di San Giacomo la Marina, «la quale honora tutta la chiesa di detto santo, principalmente nella festa del Corpo di Christo»³⁸, «ubi seppellita sunt corpora lombarda», proprio dove Antonio de Liono «de Attorno,

sottolineare il ruolo che la famiglia acquistò nella vita cittadina è la scelta di Giovanni di eleggere la propria dimora presso il sontuoso palazzo Peruzzi, della compagnia bancaria fiorentina, costruito all'inizio del XIV secolo nel quartiere della Kalsa (cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 145-156). Un Lando Omodei era stato tra i *iudices ydeotes* della Kalsa nell'anno 1345-46, G. Petralia, *Sui Toscani in Sicilia tra '200 e '300: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani*, in *Commercio, Finanza, funzione pubblica* cit., p. 217. Si veda pure A. Marrone, *Repertorio* cit., pp. 193-194.

³⁴ I Bellacera di origine toscana si inserirono presto nella nobiltà civica: da famiglia di lanieri, *tailleurs et pareurs* nei primi decenni del XIV secolo, fecero fortuna nelle tonnare come gabelloti. Corrao li ricorda assieme ai Carastono, Bandino, Bologna come «grandi imprenditori zuccherieri costantemente in posizione eminente con il titolo di Pretore e numerose presenze fra i giudici e i giurati» (P. Corrao, *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti* cit.). Il figlio di Vanni, già giurato della Kalsa nel 1396, veniva nominato nell'ufficio del protomagistro dell'Opera della maramma di Palermo. Nel 1418 Giovanni, figlio di Pietro e nipote di Vanni, sposò Aloisa, figlia unica di Luca Cosmerio che gli portò in dote il feudo di Regalmici e una serie di alleanze prestigiose, che modificarono lentamente lo stile patrizio della famiglia, cfr. H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. 10, a cura di D. Santoro, Palermo, 2002, doc. n. 291; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 302-303.

³⁵ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 7r-9v (data illeggibile); Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843, cc. 90v-91v (17 maggio 1432).

³⁶ G. Petralia, *Sui toscani in Sicilia tra '200 e '300* cit., p. 185.

³⁷ Cfr. G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in Id. *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Medioevo francescano. Saggi 2, Assisi, 1991, pp. 95-112.

³⁸ V. Rosso, *Descrittione di tutti li luoghi sacri della felice città di Palermo* cit., f. 7.

parcium lombardie», chiedeva di essere sepolto³⁹. Della cappella fa menzione pure Mongitore: nella navata sinistra era allocata la cappella di Cristo flagellato, della nazione lombarda, di cui è memoria uno scudo di marmo posto sopra l'arco che la sovrasta. Vi erano raffigurate le armi proprie della nazione e sotto lo scudo si leggeva "Ex pensis nationis Lombardorum". Davanti ai gradini dell'altare maggiore della cappella, il canonico palermitano notò pure due lapidi ottagonali per la sepoltura dei confrati della nazione e in ambedue la seguente iscrizione: "Sepulcro della nazione lombarda fatto l'anno M.CCCC.V e ristorato il M.D.CC.VIII". Inoltre dagli atti del notaio Matteo Manzo di Palermo, in data 22 dicembre 1564, si ha che i confrati lombardi, chiamati Scolari, stilarono alcuni capitoli che, secondo Mongitore, costituivano riforma o aggiunta di quelli antichi⁴⁰. Governati da quattro rettori e un tesoriere, che venivano eletti annualmente il primo maggio, i confrati erano obbligati a pagare ogni mese cinque grani per le spese della cappella, a cantare ogni primo lunedì del mese una messa, a celebrarne una privata per i confrati defunti e una solenne nel giorno della commemorazione degli stessi. Essi erano pure tenuti ad accompagnare la processione che si svolgeva in parrocchia nella domenica ottava del *Corpus Domini* con torcia propria⁴¹.

³⁹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856, cc. 11r-v (4 novembre 1469).

⁴⁰ A. Mongitore, *Chiesa parrocchiale di San Giacomo la Marina*, Cap. VIII, ff. 172-174; G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni* cit.; E. Salemi, *Ricordi della distrutta parrocchia di S. Giacomo La Marina in Palermo*, Ass. ns., 10 (1885), pp. 247-265.

⁴¹ Nella Biblioteca Comunale di Palermo si conserva un volume manoscritto (2 Qq F 179), contenente una copia del sec. XIX dei *Capitoli fatti dalle Genti della Nazione Milanese seu Lombarda degenti in questa Felice Città di Palermo per la contribuzione*, rogati in Palermo il 1° novembre 1617 dal notaio Sebastiano Brocco, di origine lombarda, attivo nella città siciliana dal 1614 al 1630. Si tratta dei capitoli rinnovati sulla base di più antichi «appuntati nel tempo del *condam* Alfonso Pesterla», primo rettore. Fra i sottoscrittori del documento e fra le «città, terre e comunità della nazione che concorrono all'officj, come nelli capitoli» compaiono in grandissima misura i "capi" delle comunità dell'Alto Lago e le rispettive terre. Il primo documento è stato pubblicato da R. Grillo, *I 'Capitoli' della 'nazione' dei Lombardi di Palermo*, «Archivio storico lombardo», 103 (1977), pp. 5-17 dell'estratto; il secondo da M. Belloni Zecchinelli, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folklore*, «Archivio storico lombardo», s. 9 (1961), I, pp. 23-31 dell'estratto.

La scelta della sepoltura all'interno della chiesa di San Domenico, nella propria fossa esistente presso l'altare della Vergine Maria, operata da Giacomo de Alessandria, lombardo ma cittadino di Palermo⁴², sta a testimoniare che esistevano delle eccezioni alla solidarietà "di nazione".

La tendenza associativa dei gruppi provenienti dalla medesima terra è confermata anche dagli studi del canonico Domenico Cambiaso, secondo il quale nella tradizione siciliana, soprattutto nella Sicilia nordorientale, si andò sviluppando la particolare forma di confraternita della casazza genovese. Lo stesso afferma addirittura che la conoscenza del più antico testo degli statuti di confraternite genovesi proviene appunto dal codice della confraternita dei Disciplinati di Palermo⁴³. E proprio nel *claustro* della chiesa e convento di San Francesco d'Assisi esisteva una cappella dedicata a San Giorgio, *edificata ad expisa di li Jienoise et molto da essi illustrata*⁴⁴, dove richiedevano di essere inumati Bartolomeo Barriliario, *ianuensis de Andora, riparie*

Scopo iniziale e precipuo della confraternita era l'acquisto di un terreno per erigervi una piccola chiesa in onore di San Carlo Borromeo e infatti già in precedenza il governatore Abbondio Curto da Gravedona e i procuratori Niccolò Brocco da Piuro, Bernardo Ardengo da Lecco e Giovanni Fossato da Como avevano provveduto ad acquistare un vecchio forno e una casa contigua e a iniziare la costruzione della chiesa, aperta al culto sin dal 31 ottobre 1616, successivamente integrata con la costruzione della sagrestia e dell'abitazione del cappellano. Nel secolo precedente e fino alla costruzione della chiesa i lombardi residenti a Palermo avevano fruito di una cappella nella chiesa di San Giacomo la Marina, distrutta nel 1863, ove – secondo quanto riferiscono le antiche guide della città – una lastra di marmo datata 1542 ne indicava l'appartenenza. I capitoli del 1728, del 1735 e del 1763 riconobbero alla confraternita funzioni prettamente mutualistiche, mantenendone le peculiarità religiose e di edificazione, ma assegnandole il precipuo impegno di garantire l'assistenza medica e una indennità giornaliera in caso di malattia, ma solo ai nati in Lombardia (erano esclusi persino i discendenti nati altrove), dietro il pagamento di un contributo annuo, da versare in due rate semestrali; vennero altresì abolite le doti di maritaggio e di monacazione, mentre furono mantenute le somme destinate al riscatto degli schiavi. Anche i nuovi capitoli risultano sottoscritti dai rappresentanti di quelle comunità che avevano ratificato il regolamento del 1617, spesso con i medesimi cognomi, M. Belloni Zecchinelli, *L'emigrazione popolare* cit., pp. 35-49. La Confraternita, successivamente denominata «Pia Opera per la Contribuzione dei Lombardi», si è estinta anteriormente all'ultimo conflitto, M.C. Di Natale (a cura di), *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo: storia e arte*, Edi Oftes, Palermo, 1993, p. 308.

⁴² Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303, cc. 101r-105v (19 ottobre 1364).

⁴³ D. Cambiaso, *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, «Società Ligure di Storia Patria», Atti, 71 (1948), p. 90.

⁴⁴ V. Rosso, *Descrittione di tutti li luoghi sacri della felice città di Palermo* cit., f. 12.

*Ianue occidentis*⁴⁵; Stefano de Michaelis, *speciarius ianuensis*⁴⁶; Lanfranco Carmedino, *mercator ianuensis*⁴⁷ e Guglielmo Spinola⁴⁸.

Nello stesso anno della redazione dei capitoli di San Nicola lo Reale, a sottolineare ulteriormente la frequenza degli scambi tra le due città, venne fatta dipingere la tavola di Santa Maria dell'Umiltà da Bartolomeo di Camogli⁴⁹.

Il cronista Falcando, che scrisse la sua opera al tempo di Guglielmo I re di Sicilia, fece risalire al periodo dei normanni la presenza degli amalfitani a Palermo. Anche un privilegio, attraverso cui Federico II confermava alla chiesa palermitana la somma di duecento tari provenienti dalle botteghe degli amalfitani, attesta la loro presenza durante il suo regno; segue la notizia di Pirri⁵⁰. La città di Amalfi nel regno di Napoli, svolgendo i suoi traffici con profitto, per ragione del suo commercio mandò i suoi concittadini in varie parti d'Italia, in particolare a Palermo ove, raggiunto un numero consistente, fabbricarono la chiesa della loro nazione dedicandola all'apostolo Andrea, da allora loro protettore. Anzi ottennero che questa

⁴⁵ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859, cc. 115r-v (1 novembre 1477).

⁴⁶ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, s.n. (18 ottobre 1465). La licenza di fondazione della pia confraternita nel chiostro del convento palermitano di San Francesco di Assisi fu concessa ai mercanti genovesi il 23 maggio 1480 da Gaspare de Spes, viceré di Sicilia. Nella cappella, che ancora oggi esiste nell'antisacrestia, dove fu eretto un altare su cui fu posta una statua equestre di San Giorgio con altri ornamenti, scolpita da Antonello Gagini a spese della nazione genovese, convenivano tutti i genovesi con facoltà di aprire e chiudere le porte a loro volere, poiché allora era segregata dal convento. Per il favore concesso dal Padre Guardiano di San Francesco, la nazione genovese soleva versare una somma per il censo annuo, per il cappellano, ch'era tenuto assistere al culto, e per mantenere una lampada accesa, e vi manteneva un padre del convento, onde vigilare il culto in quella cappella e far celebrare in tutte le domeniche e giorni festivi una messa presso l'altare di San Giorgio. Il 18 dicembre 1486 il ministro del convento di San Francesco, Giacomo De Leo, diede la facoltà alla nazione genovese, e per essa al console della nazione stessa, Umberto Spinola, di eleggere uno di quei frati come cappellano della pia associazione. Più tardi i mercanti genovesi vollero avere una chiesa di loro proprietà e più grande, ottennero così la confraternita sotto il titolo di San Luca, fondata nel 1424, a condizione che due rettori della chiesa dovevano esser nativi di Genova e il terzo uno dei confrati; e che vi fosse un altare dedicato a San Luca, come si ha dal documento del 9 luglio 1576 del notaio Bonerba Boscone, cfr. *Cenni storici sulla chiesa di San Giorgio dei genovesi in Palermo*, Palermo, 1891.

⁴⁷ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 814, cc. 47r-49r (1 ottobre 1457).

⁴⁸ Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 768, c. 173v (22 dicembre 1425).

⁴⁹ Cfr. in § Le confraternite e l'arte.

⁵⁰ R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., f. 145.

chiesa godesse della prerogativa di parrocchia. Col passar del tempo, mancati gli amalfitani, come scrisse Cannizzaro nell'indice cronologico del *De religione panormitana*, nella stessa chiesa fu fondata una confraternita che interveniva nella processione del Santissimo Sacramento, portando la statua di Sant'Andrea, come era costume dell'altra pia associazione⁵¹. A questa confraternita furono aggregati gli aromatarì l'11 gennaio 1579, come è segnato nei registri della corte arcivescovile dell'anno 1578-79 e confermato il 14 agosto 1579⁵². Dalla zona campana, ma di *lu ramu di Napuli*, proveniva pure Covello de Itro, che rimandava alla confraternita di San Giovanni della Galca per la propria sepoltura⁵³.

Proseguendo in direzione sud, a più unioni religiose laiche risultano legati i calabresi: Antonio Fimmichi de Santo Ranzano ordinò la propria sepoltura nella chiesa della confraternita dei Santi Cosma e Damiano, vestito dell'abito della Disciplina, alla cui confraternita fece una donazione di due tari, più tardi aumentata a sei⁵⁴; Antonio Girachio dispose la sepoltura nella chiesa della confraternita di San Nicola *de Xarruba*, vestito dell'abito della Disciplina, alla cui associazione legò un'onza⁵⁵; Paolo Tripodo di Tropea istituì un legato alla confraternita di Santa Maria Maddalena⁵⁶; Stefano Marullo richiese l'abito disciplinare di San Luca per la sepoltura nella chiesa del santo Evangelista⁵⁷.

Si potrebbe definire un caso di immigrazione locale, interna alla stessa Sicilia, la presenza a Palermo di Giovanni Bonura, *alias de Trapani*, che risulta associato alla disciplina di San Giovanni di Porta Carini, che però, come molti altri *exteri*, chiedeva la sepoltura in San Francesco⁵⁸; quella di Antonio Arrante di Marsala della confraternita di San Giuliano⁵⁹; e quella di Anduchio de Castronovo, *habitor Panormi*, che chiedeva «sepoltura in ecclesia sancti Iuliani indutum ve-

⁵¹ A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni* cit., f. 69v.

⁵² P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 743 e G.B. Castellucci, *Giornale sacro palermitano*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq D 165, f. 162.

⁵³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 324r-325r (31 luglio 1423).

⁵⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, s.n. (17 agosto 1425); e Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 489r-v (5 maggio 1431).

⁵⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, s.n. (1 gennaio 1426).

⁵⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1153, cc. 24r-25r (25 ottobre 1461).

⁵⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765, cc. 17r-v (26 settembre 1417). Altro calabrese fu Domenico Andronico, di cui alla p. 147, n. 12.

⁵⁸ Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079, s.n. (20 ottobre 1483).

⁵⁹ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1391, cc. 330r-v (2 marzo 1479).

stimento discipline et legavit confratribus dicte ecclesie» denaro e cera⁶⁰. Della terra di Licata si definiva il *magister* Carlo de Minu, che ordinò la sua sepoltura nella chiesa di Sant'Andrea del quartiere della Conceria con l'abito della Disciplina⁶¹.

Anche la nazione catalana, stanziatasi in Sicilia ad esercitare il commercio nella omonima loggia, si riunì in confraternita e acquisì il diritto della chiesa di Santa Eulalia⁶² dove raccogliersi.

Altrettanto centrale fu il desiderio dei membri delle confraternite palermitane di assicurarsi una identità sociale entrando a far parte di corpi strutturati, anche se non sempre giuridicamente riconosciuti come tali dalle autorità civili ed ecclesiastiche, con una precisa collocazione all'interno della comunità cittadina, come appare chiaramente nelle processioni o in occasione della partecipazione dei confratelli alle esequie di defunti, confrati e non⁶³. Per questo aspetto la confraternita può essere vista come una sorta di estensione o di sostituzione, da parte di una famiglia elettiva e artificiale⁶⁴, del ruolo giocato dalla famiglia "larga", che rimane alla base dell'organizzazione sociale medievale. Il legame di sangue non era più esclusivo e poteva essere validamente rimpiazzato, come nel caso degli immigranti, attraverso le reti di relazione territoriale degli uomini provenienti dallo stesso luogo; o quelle allacciate at-

⁶⁰ Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063, cc. 14v-15r (7 luglio 1432).

⁶¹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857, s.n. (23 agosto 1475).

⁶² F.M. Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo* cit., p. 57, n. 28.

⁶³ André Vauchez in una serie di bilanci storiografici relativi anche alla situazione italiana, pur ammettendo che la fondamentale importanza sociale della pratica associativa – qualunque essa sia stata e qualsiasi carattere locale abbia assunto – sia ormai riconosciuta, auspica che si possa far emergere, oltre all'aspetto religioso, alla funzione pedagogica e di elevazione spirituale delle confraternite, anche la realtà delle tensioni sociali che sotto la copertura confraternale spesso si nascondevano. A. Vauchez, *Jalons pour une historiographie de la sociabilité* cit., pp. 7-15; Id., *Le confraternite nel Medioevo* cit., pp. 126-137; Id., *Les orientations récents de la recherche française sur l'histoire de la vie religieuse au Moyen Age*, Rssr, 40 (1991), pp. 25-44.

⁶⁴ La definizione delle confraternite come «famiglie artificiali» è stata coniata da Gabriel Le Bras nel 1941, ad apertura del saggio di avvio alla ricerca: *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique de droit français et étranger», s. 4, 1920 (1940-41), pp. 310-363 (ripubblicato in Id., *Études de sociologie religieuse*, vol. II, Paris, 1956, pp. 423-462; da cui trad. it., *Contributo a una storia delle confraternite*, in Id., *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1969, pp. 179-215).

⁶⁵ Occorre notare in questo un forte senso dell'io, a volte ipertrofia dell'io, che porta l'uomo all'esigenza dell'aggregazione, della costituzione del gruppo. Per com-

traverso il mestiere⁶⁵. La confraternita costituì, perciò, a Palermo quel retroterra di solidarietà, di tradizione, di stabilità, di legittimazione sociale che la famiglia larga offriva naturalmente ai membri dei gruppi dominanti. Si pensi, ad esempio, al fenomeno di inurbamento degli *exteri* nei secoli XIII-XV o all'affermazione della nascente borghesia, di cui si è già detto⁶⁶. Lo sparpagliamento geografico e professionale del suo reclutamento faceva della confraternita uno strumento assai prezioso per superare lo spirito di campanilismo dei parrocchiani e il particolarismo dei gruppi svaniva in questa unione, all'interno della quale si incontravano confrati appartenenti a diverse parrocchie della città, di tutti i mestieri e di tutte le famiglie. È il luogo per eccellenza in cui l'interesse privato si forgiava per divenire pubblico.

In verità, per le finalità religiose e assistenziali economicamente assai rilevanti, l'appartenenza a dei raggruppamenti associativi si addiceva a personaggi di alto rango, che favorivano l'inserimento in seno alla società urbana dei nuovi venuti⁶⁷. Il dominio delle classi predominanti negli incarichi interni alle confraternite, inoltre, amplificava ulteriormente la loro capacità di controllo sociale e nello stesso tempo consentiva che, in quanto membri dell'*elite*, fungessero da intermediari con le istituzioni religiose e civili e trattassero con padronanza le questioni finanziarie. Tra i confrati si ritrovano *nobiles*, *milites* e *magistri*. Dal momento che

prendere questa realtà è necessario tener conto del senso del gruppo di riferimento che è la famiglia, il gruppo parentale e tutto ciò che permette la percezione di una comunità di "noi". Essere insieme ad altri e costituire un "noi", tanto più forte quanto più forte quanto più questo si contrappone ai "loro", ad una comunità dei "loro". La confraternita, in questa prospettiva, svolgeva la funzione di comunicare il senso di appartenenza che consentiva al singolo di avvertirsi complice di una comunità del "noi". La ben nota figura vitruviana di Leonardo da Vinci, archetipo grafico del rinascimentale rapporto a misura d'uomo, può essere assunto come ideogramma del rapporto tra il sé soggettivo e la realtà circostante.

⁶⁶ Petralia attribuisce alla diaspora pisana, verificatasi a seguito dell'annessione allo stato territoriale fiorentino nel 1406, la funzione di aver formato un ceto patrizio e nobiliare di estrazione mercantile nella società siciliana del "vicereame aragonese", G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., p. 11.

⁶⁷ Secondo Zardin, studioso delle confraternite milanesi, era molto raro che un confrate di basso livello sociale ricoprisse un ruolo importante; in generale era l'aristocrazia della parrocchia a dominare nelle cariche di ogni tipo, D. Zardin, *Carità e mutua assistenza nelle confraternite milanesi agli inizi dell'età moderna*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno di studi (Milano 6-7 novembre 1987), a cura di M.P. Alberzoni, O. Grasso, Jaca Book, Milano, 1989, pp. 281-300.

quella palermitana era una economia prevalentemente agricola, all'interno della compagine sociale cittadina maggiore prestigio godeva l'aristocrazia terriera, i feudatari, che vivevano prevalentemente di rendita e dei proventi dei loro possedimenti terrieri. Fondatori della confraternita di Santa Maria Maddalena furono i nobili Simone Mayda, Gerardo Spatafora, i *domini* Filippo Tagliavia e Pietro Caietano, Antonio Zumbo, Pietro de Squillacio e Antonio Pinello⁶⁸. Rettori della confraternita di Santa Maria la Pinta furono per l'anno 1412 Guglielmo de Graciano⁶⁹, giurato della Conceria⁷⁰, già sovrintendente ed economo della maramma della Cattedrale⁷¹, Ubertino Abbatellis⁷² e Nicolò Sanguigno⁷³. Il nobile Gaspare Ventimiglia fu rettore di San Giacomo La Massara nel 1447⁷⁴, il nobile Gabriele Geremia rettore di Santa Caterina all'Olivella nel 1454⁷⁵. Tra i confrati di San Nicola lo Reale vi furono Pino Ferrerio (1474)⁷⁶ e Troiano Abbate (1490)⁷⁷; tra i fondatori di Santa Maria la Nuova compariva Simone Bancherio.⁷⁸ Il nobile Gaspare Diana si ritrova, invece, nel 1474 tra i confrati di Santa Maria Annunziata a Porta

⁶⁸ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 107r.

⁶⁹ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 604, cc. 281-282r (e 303v).

⁷⁰ Aspa, *not. Riccio F.*, reg. 452, c. 1r (1425-1426).

⁷¹ I Graciano, come i Cisario, realizzarono grandi fortune prima del 1350 mediante il commercio dei panni e si ritrovarono ai primi ranghi della nobiltà urbana, H. Bresc, *Un monde méditerranée* cit., p. 428.

⁷² Gli Abbatellis, che pure si dicevano fiorentini, erano in realtà lucchesi: venuti in Sicilia alla fine del secolo XIV, crearono un banco, rivestirono importantissime cariche politico-amministrative e si feudalizzarono, divenendo nel contempo siciliani e dimenticando la patria d'origine, C. Trasselli, *I lucchesi in Sicilia*, in *Lucca archivistica storica economica. Relazioni e comunicazioni al XV Congresso Nazionale Archivistico: Lucca 1969*, Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, 10, (1973), pp. 224-231, 225.

⁷³ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 604, cc. 281r-282r e 303v (1418-19).

⁷⁴ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272, not. Branca, c. 13v (26 aprile 1447).

⁷⁵ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1150, s.n. (12 febbraio 1454).

⁷⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159, cc. 44r-47r (2 dicembre 1483).

⁷⁷ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 685r-689r (29 luglio 1490). Lo stesso è citato da Bresc come banchiere toscano, H. Bresc, *Un monde méditerranée* cit., p. 425; Di Giovanni lo definisce cavaliere di Santo Stefano di Firenze, V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, con una nota di S. Pedone, Sellerio, Palermo, 1989, p. 172. Sugli Abbate, cfr. L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi: famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Sicania, Messina, 1993, cap. III.

⁷⁸ Transunto dell'atto di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova, stilato dal notaio Urbano de Sinibaldis, nella cassa dei privilegi della Cattedrale di Palermo.

San Giorgio⁷⁹. I fratelli Perdicano, Federico e Filippo figuravano come confrati di Santa Barbara nel 1478-79⁸⁰. Pompeo e Amato Duzina furono rettori di San Demetrio nel 1483⁸¹. Risultavano confrati dell'Annunziata alla Pinta, associazione costituita secondo Cannizzaro di nobili⁸², Antonio Calvelli nel 1485⁸³ e Guglielmo Garofano nel 1489⁸⁴; rettore nel 1491 fu il *magnificus* Giovanni Calvelli⁸⁵. Giovanni Bancherio fu console a San Pietro la Bagnara nel 1488⁸⁶; il nobile Bernardino Mangoia rettore dei Santi Quaranta Martiri nel biennio 1490-92⁸⁷.

⁷⁹ Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079, s.n. (10 dicembre 1474). Notizie relative alla famiglia, cfr. p. 83, nota 99.

⁸⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 306v-307r (20 febbraio 1479).

⁸¹ Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594, cc. 391v-392r (7 luglio 1483).

⁸² P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 768.

⁸³ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1355, s.n. (3 gennaio 1484). Quella dei Calvelli è a Palermo una delle non numerose famiglie eminenti nel primo Trecento, la cui fortuna risalga ad un tempo anteriore alla fine del secolo precedente. Noti fin dall'età sveva e almeno fin da allora possessori di terra feudale (J.L.A. Huillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi* cit., p. 156), non guadagnano la soglia della grande baronia abitata, ma si attestano nei primi decenni del secolo al vertice della società cittadina (*De rebus regni Siciliae, 9 settembre 1282-26 agosto 1283: documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, VII Centenario del Vespro siciliano, 1282-1982, premessa di E. Mazzaresse Fardella, 2 voll., rist. anast., Assessorato ai beni culturali, Palermo, 1982, I, p. 335), forti di una capacità economica che ha scarsi riscontri nell'ambito dell'élite palermitana (*Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemana a Palermo (1332-1333)*, a cura di M.S. Guccione, Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum 3 s. (1982), pp. 140-142). Ben due Giovanni Calvelli risultano aver ricoperto la carica di *miles* della città; ad entrambi appartenne il feudo Fitalia nel territorio di Agrigento, un bene avito della famiglia. E ancora Giovanni *maior*, maestro razionale del Regno di Sicilia tra il 1363 ed il 1373, trasmise per testamento al figlio l'*hospicium magnum* sito nel Cassaro di Palermo, propria residenza, con un giardino a ridosso, a cui il testatore sembra abbia tenuto molto (Aspa, *San Martino delle Scale*, perg. 116, 4 gennaio 1345). La famiglia aveva una cappella nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo, come si nota dallo stemma ripetuto più volte nei costoloni della volta, evidente per gli intarsi in pietra lavica sul tufo; F. Rotolo, *La basilica di San Francesco d'Assisi* cit., pp. 69-71.

⁸⁴ Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1749, s.n. (18 febbraio 1489).

⁸⁵ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306, cc. 837r-839r (23 giugno 1491). Fu maestro razionale del Regno di Sicilia tra il 1363 e il 1373, Aspa, *Real Cancelleria*, reg. 10, c. 25r, 176v e c. 206r.

⁸⁶ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, cc. 406v-407v (8 gennaio 1488).

⁸⁷ Cfr. P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit.

Al gradino più basso della feudalità, i *militēs* rivestivano le cariche della magistratura cittadina, ma li troviamo anche come proprietari di botteghe, case, taverne, vigne e giardini, nel tentativo di imitare la grande feudalità. «Pesci piccoli nel mare della feudalità siciliana», creavano attorno a sé una struttura che doveva imprimere un segno indelebile sulla società cittadina⁸⁸. *Miles* è Bartolomeo Corbera, confrate di San Nicola lo Reale nel 1485⁸⁹, Giovanni Matteo Speciale⁹⁰ e Pietro Afflitto⁹¹, che istituirono un legato a beneficio della confraternita di Santa Maria della Pinta.

La posizione di prestigio, di cui godevano alcuni *cives* abbienti e attivi nell'ambito politico-economico urbano, era pure segnalata da appellativi vari quali *onorabili*, *magnifici*, *providi*, *discreti*, *siri*. Titoli che furono riconosciuti a Manfredi La Rocta⁹², Lemmo Calandrino⁹³, Aloisio de Mastroandrea⁹⁴, Simone Cosumerio⁹⁵, Giacomo Pappa⁹⁶,

⁸⁸ L. Sciascia, *1282: il comune rivoluzionario*, in *Palermo 1070-1409. Mosaico di popoli cit.*, pp. 114-124, 121.

⁸⁹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 100r-107v (11 marzo 1485).

⁹⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154, cc. 62r-64r (4 ottobre 1463).

⁹¹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152, cc. 147v-149v (7 agosto 1462). Ricco mercante e banchiere, Pietro apparteneva ad una famiglia di origine amalfitana, il cui capostipite, il *miles* Francone, fu fedele sostenitore dei Martini, morto proprio per ripristinare l'autorità dei sovrani aragonesi nell'Isola. La famiglia, i cui esponenti ricoprono varie cariche cittadine, si legò agli Omodei attraverso il matrimonio di Ilaria, figlia di Pietro, con Puccio; e ai Chillino, *Acta Curie Felicis urbis Panormi*, 1, F. Pollaci Nuccio e D. Gnoffo, Assessorato beni culturali, Archivio storico, Palermo, 1892, rist. anast. 1982, p. 198; *Acta Curie Felicis urbis Panormi*, 3 cit., doc. 3; *Acta Curie Felicis urbis Panormi. Registro di lettere (1327-1328)*, 4, a cura di M.R. Lo Forte Scirpo, Assessorato beni culturali, Archivio storico, Palermo, 1985, doc. 70; *Acta Curie Felicis urbis Panormi. Registro di lettere ed atti (1328-1333)*, 5, a cura di P. Corrao, Assessorato beni culturali, Archivio storico, Palermo, 1986, docc. 1, 133, 167; *Acta Curie Felicis urbis Panormi. Registro di lettere ed atti (1321-1322 e 1335-1336)*, 6, a cura di L. Sciascia, Assessorato beni culturali, Archivio storico, Palermo, 1987, docc. 42, 44, 203; G. Petralia, *Sui Toscani in Sicilia tra '200 e '300 cit.*, pp. 180-181n.; A. Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Giappichelli, Torino, 1994, pp. 219-224. Sulla famiglia, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte cit.*, pp. 190-198.

⁹² Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1155, s.n. (9 dicembre 1472).

⁹³ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160, cc. 41v-42v (31 dicembre 1488).

⁹⁴ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 77v-78v (24 ottobre 1475).

⁹⁵ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (1435-1466). Sulla famiglia Cosumerio, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte cit.*, pp. 212-216.

⁹⁶ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827, cc. 91r-v (9 novembre 1442). Secondo Bresc la famiglia Pappa è originaria di Amalfi, H. Bresc, *Un monde méditerranée cit.*, p. 425.

Aloisio Adamo⁹⁷, Nicola Playa⁹⁸, Manfredi de Roberto⁹⁹, Giovanni Maltisi¹⁰⁰, che nei rispettivi testamenti istituirono legati a beneficio di diverse confraternite. Chicco de Stefano e Francesco Aspello ricoprirono, invece, nel 1383 rispettivamente il ruolo di rettore e di procuratore della confraternita di Santa Barbara del Cassaro¹⁰¹.

Giurisperiti, notai, giudici componevano il distinto circolo socio-politico cittadino. La professione giuridica e notarile era di grande prestigio in virtù della conoscenza del diritto, che rappresentava la chiave per l'ascesa sociale dell'intera famiglia. Il notaio, inserito nell'area del potere cittadino, costituiva per la professione legata ad attività economiche diverse per qualità e quantità un patriziato a tutti gli effetti. In particolare, scrive Bresc, «il notariato siciliano presentava legami con i ceti inferiori della nobiltà, un'apertura all'ascesa sociale di elementi modesti e una tradizione indigena»¹⁰². Il notaio siciliano non era un "uomo di dottrina", né un giurista, ma un "uomo di denaro" che, perseguendo l'intento utilitaristico e il profitto personale, svolgeva diverse attività. Egli non sempre faceva della ricerca giuridica il perno della propria professione: si occupava dell'amministrazione di beni agricoli propri o di enti – è il caso di Manfredi de la Muta, notaio e procuratore del convento femminile di Santa Maria delle Vergini collegato a San Martino¹⁰³, della marmamma o fabbrica del convento del Carmelo e della chiesa parrocchiale di santa Margherita alla Conceria –, impiegava gli utili dell'esercizio della professione in "mutui", società commerciali e imprenditoriali¹⁰⁴. È il caso di Obberto Aldobrandini, mercante di panni e

⁹⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786, cc. 173v-175r (6 dicembre 1447).

⁹⁸ Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554, cc. 27v-29v (13 gennaio 1428).

⁹⁹ Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553, cc. 87v-88v (7 dicembre 1415).

¹⁰⁰ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574, cc. 219v-221v (22 giugno 1411).

¹⁰¹ Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 116, cc. 54r-v (8 novembre 1383).

¹⁰² Cfr. H. Bresc, *Il notariato della società siciliana medievale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Studi storici sul notariato italiano, 6 (1982), pp. 189-220, 191.

¹⁰³ Aspa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 601c (2 ottobre 1396). La contabilità curata dallo stesso notaio nella veste di procuratore del monastero femminile di Santa Maria delle Vergini nonché del monastero benedettino di San Martino delle Scale è edita, per le parti in volgare siciliano e per quelle in latino e volgare, in G.M. Rinaldi, *Testi d'archivio del Trecento. I. Testi*, a cura di G.M. Rinaldi, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2005, pp. 249-339 nn.

¹⁰⁴ H. Bresc, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, *Asso*, 70 (1974), pp. 267-304, 276 sgg.

di pelli¹⁰⁵, giudice¹⁰⁶, confratello e amministratore dell'ospedale di San Bartolomeo della Kalsa nel 1344¹⁰⁷.

I notai, dunque, inseriti nell'amministrazione pubblica, nelle curie ecclesiastiche, nelle case aristocratiche, costituivano un legame fra il potere politico, economico da un lato e il mondo dell'impresa e del lavoro dall'altro. In questa intensa attività essi talvolta rappresentavano dei veri e propri pilastri su cui si reggevano circuiti di relazioni sociali, economiche e di potere. È attraverso loro che passavano le informazioni e anche la fiducia. Occorre quindi non sottovalutare il rapporto fra l'influenza che essi potevano esercitare e le loro reti di clientela. Il loro coinvolgimento nella maglia confraternale nonché le relazioni di carattere professionale con il loro *entourage* costituiscono indizio del fatto che essi abbiano potuto svolgere le funzioni di mediatori, favorendo così il coinvolgimento e la complicità di soggetti con identità, percorsi e spazi sociali differenti. Nicola Brixia risultava rappresentante della confraternita di Santa Maria la Pinta nel 1389¹⁰⁸, Giacomo Maniscalco procuratore di Santa Maria Annunziata a Porta San Giorgio nel 1416¹⁰⁹, il notaio Nicola Maniscalco procuratore di Santa Caterina all'Olivella, eletto nel febbraio del 1416¹¹⁰; Nicola Grasso procuratore di San Pietro la Bagnara nel 1431¹¹¹. E ancora un certo Giovanni rettore di San Giacomo la Massara¹¹², Alduino de Iacobi procuratore di San Michele de Indulciis nel 1462¹¹³, Antonio de Francisco rettore di San Pietro Martire nel 1470¹¹⁴. Semplici confrati erano Giovanni Pietro Grasso di San Pie-

¹⁰⁵ Aspa, *Miscellanea Archivistica*, II, b. 127A, not. Bartolomeo Citella, (de) (1308-1309; d'ora in poi solo Bcb), Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 141N, cc. 31v-32r (1321).

¹⁰⁶ B. Pasciuta, *In Regia Curia civiliter convenire: giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 328 e 329.

¹⁰⁷ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 34N, c. 2v (1344).

¹⁰⁸ La Pasciuta individua due notai omonimi, uno morto nel 1350 e l'altro, presumibilmente quello in questione, «tam imperiali auctoritate ubique iudex ordinarius et archiepiscopali in urbe Panormi ac terris et locis maioris Panormitane ecclesie et eius iurisdictioni subiectis publicus notarius». Nel biennio 1372-73 fu «unus de latere Magne Regie Curie notarius», B. Pasciuta, *I notai a Palermo cit.*, pp. 126-127n. Conferma di ciò si ha in Moscone, *Notai e giudici cittadini cit.*, p. 114n.

¹⁰⁹ Cfr. p. 100, nota 25.

¹¹⁰ Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 421, s.n (2 febbraio 1416).

¹¹¹ Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042, cc. 6r-6v (15 ottobre 1431).

¹¹² Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 293v-294r (12 maggio 1483).

¹¹³ Aspa, *not. Traversa G.* reg. 794, cc. 246v-247r (26 maggio 1462). Sulla famiglia Iacobi, cfr. p. 83, nota 100.

¹¹⁴ Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213, cc. 6v-7r (6 ottobre 1470).

tro la Bagnara¹¹⁵, Giovanni Bonamoneta e Giovanni Mabelia, entrambi di San Giacomo la Massara¹¹⁶.

Il ruolo di primo piano nella gestione delle confraternite svolto dalle classi sociali più alte non smentisce, però, quanto affermato da Vauchez, secondo il quale lo sviluppo di gruppi di laici devoti è legato all'esistenza di un importante gruppo di artigiani e di uomini di professione liberale, chiamati generalmente *magistri*¹¹⁷. Infatti nel secolo XIV i terziari di Palermo appartenevano in gran parte al ceto medio e più esattamente alla fascia superiore che i sociologi chiamano "upper middle class". Per il significato amplissimo e le sfumature molto sottili del termine latino Carmelo Trasselli confessava che al solo suono emesso nella sua pronuncia pensava subito al *Bourgeois Gentilhomme* di Molière, ad Henri Ford, a Mike Buongiorno¹¹⁸. Si tratta della classe media, nelle cui fila si annoverava il borghese proprietario di un campo, di una vigna, di un fondo di piccole dimensioni; il piccolo contadino che viveva nel borgo, la cui vita era legata alla terra, al suo lavoro e alla sua produzione, e scandita dai suoi cicli¹¹⁹; l'artigiano. Alla classe media, quella che oggi si raccoglie sotto l'etichetta di piccola borghesia, impegnata pure nella gestione di gabelle e in affari economici minori, appartenevano pure i *cives novi*, uomini *exteri* giunti in città che non si erano interamente integrati nelle consorterie sociali. Tutti cercavano e trovavano nelle associazioni religiose una risposta oltre che al desiderio di inserirsi nella società cittadina per la creazione di nuovi luoghi di solidarietà, al bisogno di perfezionamento religioso, più spiccato per la vicinanza ai frati francescani. Quella dei *magistri*, nella varietà compositiva che la contraddistingueva, rimaneva comunque una categoria in fermento, che tentava il salto a una condizione sociale superiore, per cui ogni suo appartenente sfruttava ogni opportunità che gli si presentasse, non ultima quella di ricoprire le massime cariche della confraternita di cui faceva parte.

Negli elenchi stilati sulla base dei documenti rinvenuti per le singole confraternite complessivamente si contano poco meno di cin-

¹¹⁵ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, c. 114r (18 ottobre 1479).

¹¹⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476).

¹¹⁷ A. Vauchez, *Religione e società* cit., p. 121.

¹¹⁸ Cfr. C. Trasselli, *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Intilla, Messina, 1981.

¹¹⁹ Cfr. V. D'Alessandro, *Terre, nobili e borghesi nella Sicilia Medievale*, Sellerio, Palermo, 1994, pp. 68 sgg., D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 96 sg.

quanta *magistri*. Francesco de la Pastana fu rettore di San Pietro nel 1431¹²⁰ come pure Antonio Bartulone¹²¹; Nicola Chodo, procuratore di San Pietro di lu Pintu nel 1434¹²², Pietro Riggio, procuratore di San Pietro la Bagnara nel 1443¹²³, mentre Nicola *junior* lo sarebbe stato più tardi per la confraternita di Santa Maria la Catena¹²⁴; Pietro *Billecta* rettore di San Vito nel 1444¹²⁵, Nicola Bucero rettore di Santa Caterina all'Olivella nel 1454 assieme al nobile Gabriele Geremia e a Federico de Guglielmo¹²⁶; Nicola Cursella rettore di Santa Maria la Catena nel 1458¹²⁷, Orlando Iamcani ed Enrico Contissa procuratori di San Nicola del *Borgo* rispettivamente nel 1458¹²⁸ e nel 1490¹²⁹; Pietro La Panicterera rettore di Santa Maria Maddalena assieme a Michele Panarillu e Bernardo Mule nel 1475¹³⁰; Angelo Avanzato e Pietro Sangiorgio rettori di San Paolo alla Galca nel 1480¹³¹; Enrico Vizula negli anni 1480 e 1488¹³² e Gaspare Cappa nel 1481¹³³ procuratori di San Giacomo la Masara; Nardo Conestabili rettore di Nostra Signora del Soccorso nel 1489¹³⁴, Nardo *de Iardini* lo fu più tardi nel 1491¹³⁵. Nel 1490 rivestirono la carica principale della confraternita di San Giovanni di Porta Carini Masio Palombo, Gaspare Nicotera e Francesco Mule¹³⁶.

Per quanto riguarda le confraternite femminili, dal ruolo delle sorelle di Santa Maria dei Raccomandati è possibile rintracciare alcune esponenti di famiglie di spicco della società palermitana, sia religiose

¹²⁰ Cfr. p. 100 e nota 22.

¹²¹ Aspa, *not. Maniscalco G.*, reg. 342, c. 229v (5 agosto 1429).

¹²² Aspa, *not. Goffredo P.*, reg. 1076, c. 19r (5 marzo 1434).

¹²³ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, c. 114r (18 ottobre 1479).

¹²⁴ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1198 minute, cc. 75r-76r (25 settembre 1509).

¹²⁵ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (6 luglio 1444).

¹²⁶ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1150, s.n. (12 febbraio 1454).

¹²⁷ Aspa, *not. Granata B. (de)*, reg. 1164, cc. 127r-v (26 ottobre 1458).

¹²⁸ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (7 novembre 1458).

¹²⁹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 277r-v (8 febbraio 1490).

¹³⁰ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1166, cc. 266r-267v (25 febbraio 1475).

¹³¹ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393, s.n. (25 gennaio 1480).

¹³² Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 317v-318r (27 febbraio 1479); Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488).

¹³³ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481). Un Antonio Cappa risulta essere notaio *actorum* della Curia, Aspa, *Miscellanea archivistica I*, b. 222, c. 2 (1351).

¹³⁴ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 132v-133v (14 dicembre 1489).

¹³⁵ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304, s.n. (25 agosto 1491).

¹³⁶ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 81v-82v (8 giugno 1489).

sia laiche: suor Sicilia Rigio, suor Francischella Bologna, suor Lucrezia Santo Stefano, donna Virginia Campo, donna Laura Alagona, donna Antonia Agliata, donna Francischella Spatafora, donna Giacomina Paruta e Xagio, donna Elisabetta Gioeni, donna Melchiorra Spinola, donna Giovanna Bologna¹³⁷.

Nell'organizzazione delle confraternite si ripercuoteva, quindi, in maniera diretta la stratificazione sociale della città e l'articolazione della borghesia mercantile urbana.

Nell'individuazione dei ceti sociali¹³⁸, cui appartenevano i soggetti rinvenuti nei documenti consultati, si è tenuto conto solo di coloro i quali si dichiaravano confrati. Il loro numero perciò può aumentare con l'inclusione dei nomi di coloro i quali, vicini a un ambiente confraternale, istituivano a favore di esso legati o facevano richiesta di sepoltura. Ambiguo è, infatti, l'appellativo di *devotus* usato dai benefattori a motivare la loro donazione a una associazione religiosa laica. Un caso esemplare è quello di Federico Perdicano il cui nome si ritrova in un documento insieme con quello del fratello Filippo, con l'appellativo di devoti della confraternita di Santa Barbara di San Teodoro per la quale commissionavano il gonfalone¹³⁹; e in un altro documento, di poco più tardi e peraltro redatto dal medesimo notaio, lo stesso si dichiarava confrate della medesima associa-

¹³⁷ *Dell'origine e fondazione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431*, ms. Bibl. Com. Pal., 3 Qq D 64, ff. 50-54.

¹³⁸ Se la gerarchia sociale era stata semplice al debutto del XIV secolo – *syri* per i borghesi, *dicretus* per il mercante o talvolta *providus*, *circumspectus* per il giudice, *nobilis* per il cavaliere, *dominus* e *messer* per il cavaliere e il dottore in legge, *magnificus dominus* solo per il conte, *notar* per il notaio e *mastru* per l'artigiano –, già dal 1380 si assiste ad un depauperamento dei lignaggi con conseguente degradamento dei titoli: il notaio diviene *providus* o *discretus*, i mercanti stranieri *nobiles* e *discreti*. Il corpo municipale, di recente cristallizzazione, si titola con l'appellativo *nobilis* per cui i cavalieri assumono il titolo di *nobilis* e i baroni quello di *magnificus*. A partire dal 1410, la *mastra civica* comprende numerose famiglie di antico lignaggio per cui la situazione sociale si fa più complessa: i gentiluomini si distinguono dagli *honorabiles*, mercanti e banchieri toscani e catalani, e dai *providi*, notai e mercanti siciliani. Nella generale inflazione dei titoli, la nobiltà feudale tende a distiguersi: *magnificus* ed *egregius* stava ad indicare nel contempo un barone, un semplice cavaliere onorato di una funzione ufficiale, un giudice e un dottore in legge; *illustrissimus* un conte. I pochi *syri* o *ser* – ad indicare gli artigiani dei borghi – mantenevano più numeroso l'accesso alle funzioni municipali ad una mastra nobile, che inutilmente tentava di mantenere il limite che il titolo voleva marcare, cfr. H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 654.

¹³⁹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 110v-111v (11 marzo 1478).

zione¹⁴⁰. Del resto, come si è detto, a partire dall'ottavo secolo il devoto era colui che contraeva legami di dipendenza e di partecipazione di vita religiosa con una determinata istituzione ecclesiastica o religiosa, offrendo se stesso per motivi di carattere economico-spirituale, con modalità mutate in parte dal mondo feudale. Da parte sua la comunità religiosa lo riteneva da allora proprio membro, partecipe dei beni spirituali e materiali derivatigli dalla scelta religiosa fatta. *Virī devoti e feminae devotae* finivano, così, per adottare un genere di vita che ritenevano più conforme agli intenti evangelici allora prevalenti¹⁴¹.

Per dissolvere l'equivoco tra l'atto dell'affratellamento cristiano e l'istituzione di realtà organiche e localmente circoscritte, sorto allorché si associarono persone esterne, laiche o religiose, dando vita a molteplici forme intermedie, documentate ad esempio nell'ambiente degli ordini ospedalieri e militari, tutte comprese nella denominazione comune di *fraternitas*, il IV Concilio lateranense decretò che autentico *confrater* non poteva considerarsi qualsiasi benefattore, bensì soltanto chi si fosse impegnato con un atto di oblazione o avesse donato all'ordine in questione tutti i propri beni¹⁴². In questa casistica sembrerebbe rientrare la donazione di tutti i beni mobili e immobili operata da Guglielmo de Castrovillari e la moglie Flora, in segno di devozione alla gloriosissima vergine Maria, a beneficio dell'ospedale confraternale della vergine Maria dei Raccomandati, per la salvezza della loro anima¹⁴³. È probabile, però, che per superare l'ostacolo costituito dall'imposizione del numero chiuso di confrati che le pie associazioni dovevano mantenere¹⁴⁴, ancora nei secoli XIV e XV

¹⁴⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 306v-307 (20 febbraio 1479).

¹⁴¹ Cfr. Merlo G.G., *Uomini e donne in comunità estese: indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1 (1994), pp. 9-31.

¹⁴² Com'è noto, *fraternitates* nel senso generico di "società di sostegno di un'istituzione religiosa" vennero istituite nei monasteri benedettini e nelle chiese collegiate già nell'alto medioevo. Ma con gli ordini militari il fenomeno acquistò un carattere più sistematico in quanto appoggiato anche dalla Curia pontificia. Ben presto però si pose il problema di dovere delimitare la cerchia delle persone che avevano il diritto di godere di tali privilegi; *Statuti confraternali medievali a confronto*, Seminario svoltosi presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, 4 giugno 2003, intervento di Andreas Rehberg, sezione II: significato del concetto di *fraternitas*.

¹⁴³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 234v-235v (9 febbraio 1429).

¹⁴⁴ La presenza nella predella di San Francesco di diciassette donne a destra dei simboli della Passione e di sedici uomini a sinistra riproduce il numero di trentatré che per molte confraternite, anche di età moderna, aldilà del significato simbolico, costituiva il nome e/o il numero degli associati.

si ricorresse all'uso del termine *devotus*. Un altro espediente per aggirare l'ostacolo poteva essere la vestizione dell'abito disciplinare *ad succurrendum*, compiuta, cioè, sul letto di morte, anche se la medesima richiesta formulata in testamenti, ripetuti più volte nel tempo dallo stesso soggetto, fa pensare ad un uso che da straordinario divenne consuetudinario¹⁴⁵. Si dà poi il caso che nel bolognese le confraternite dei Disciplinati erano noti come fraternità dei Devoti¹⁴⁶.

Le motivazioni che inducevano i singoli ad aderire a una piuttosto che all'altra confraternita erano strettamente legate ai reticoli di rapporti che univano reciprocamente individui a gruppi familiari, destinati peraltro a essere rafforzati proprio dalla comunanza dei vincoli associativi e degli obiettivi culturali. La famiglia dei Bologna ebbe un posto di primo piano nella confraternita del suo quartiere, l'Annunziata a Porta San Giorgio, nel 1407 e nel 1441; quella dei Bankeri negli anni 1412, 1428 e 1431 a San Pietro la Bagnara; i Messana, i Nuchilla e i Salamone nel 1423 a Santa Caterina all'Olivella¹⁴⁷, i Nicosia a San Giacomo la Massara¹⁴⁸. Si nota altresì un reclutamento omogeneo in seno allo stesso ceto sociale. Se, come si è detto, i mercanti toscani e lombardi si raggruppavano in San Bartolomeo della Kalsa¹⁴⁹, la nobiltà municipale si raccoglieva in Santa

¹⁴⁵ Nei testamenti rinvenuti e analizzati, nella formulazione della richiesta dell'abito, infatti, si nota una duplice modalità espressiva che, si ritiene, potrebbe sottintendere due diverse situazioni. C'è chi all'indicazione della sepoltura aggiunge *cum habitu discipline* o *disciplinancium*; c'è, invece, chi istituisce un legato a condizione di *induere ipsum vestimentum disciplinancium*. Ciò potrebbe far intendere che nel primo caso si trattasse di un confrate "legittimo", mentre nel secondo la richiesta di vestire l'abito al momento del trapasso.

¹⁴⁶ La prova dell'esistenza di questo tipo di associazione religiosa si ritrova in alcuni testi statuari comunitari di provenienza bolognese, che, al fine di assicurare e garantire il mantenimento della pace cittadina, stabilivano una precisa gerarchia di lealtà e responsabilità in caso di crisi e tumulti. Una di queste prescriveva che chi faceva parte della fraternità dei Devoti (Disciplinati) doveva dimenticare l'eventuale appartenenza ad arti e altre società. E ancora gli statuti dei Devoti, approvati dal vescovo di Bologna; *Statuti confraternali* cit., intervento di Marina Gazzini, sezione III: Modelli di comportamento negli statuti confraternali e cittadini.

¹⁴⁷ Antonio Salamone, *alias Catanisi*, risulta, però, essere un confrate dell'unione di San Giovanni la Galca, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1358, s.n. (29 gennaio 1492); mentre Enrico, *servitoris in curie domini capitanei*, come si è già detto, chiedeva la sepoltura nella chiesa di Sant'Andrea con l'abito *discipline* di San Nicola della Carruba, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 409v-410r (26 giugno 1422).

¹⁴⁸ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476).

¹⁴⁹ Cfr. § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, *offizi* sacri. Oltre i già citati, si ricordano Obberto Aldobrandino, Francesco Abbatellis, Uguetto

Maria *de Pincta* nel 1412, mentre sotto l'egida di San Giacomo la Massara si riuniva tutta la popolazione che abitava il Cassaro¹⁵⁰.

Non mancano però le eccezioni. Un esempio è dato dalla famiglia Campo: Pietro, Antonio e Giovanni militavano nella confraternita di San Giacomo la Massara¹⁵¹, sebbene Antonio appartenesse, secondo quanto si desume dal testamento della moglie, alla parrocchia di Sant'Ippolito¹⁵². Confrati di San Giacomo furono pure Bastiano¹⁵³, Enrico¹⁵⁴, Giacomo Vizula,¹⁵⁵ Tommaso¹⁵⁶, il *clericus* Gaspare e il *magister* Gaspare Cappa¹⁵⁷; Pietro e Paolo de Marino¹⁵⁸, mentre Masio era legato a San Giuliano, dove, secondo il dettato del testamento, richiese la sepoltura¹⁵⁹; Andrea e Pietro Trayna¹⁶⁰; Giacomo e Vincenzo Amblorio¹⁶¹, mentre devoti furono Antonio e Machono Massa¹⁶². Confrati di San Michele de Indulciis risultano Andrea e Giuliano lu Barba¹⁶³; confrati di San Paolo de Yalica Nicola e Pietro Sangiorgio¹⁶⁴; associati a San Luca erano Nardo e Simone de

Nigro, Matteo Bonaccursi e Paolino Bondi, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 34N, not. Citella E. (de), s.n. (7 ottobre 1344).

¹⁵⁰ Aspa, not. Aprea A., reg. 807, s.n. (1 novembre 1449).

¹⁵¹ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 165v-166r, e c. 166v (22 giugno 1488). Sulla famiglia, cfr. p. 106, nota 44.

¹⁵² Aspa, not. Candela A., reg. 574, cc. 238r-239v (1410-1423).

¹⁵³ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 165v-166r.

¹⁵⁴ Aspa, not. Randisi G., reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476); reg. 1158, cc. 317v-318r (27 febbraio 1479); Aspa, not. Comito G., reg. 857, s.n. (22 marzo 1476); Aspa, not. Taglianti P., reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481); reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488).

¹⁵⁵ Aspa, not. Comito G., reg. 857, s.n. (22 marzo 1476); Aspa, not. Randisi G., reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476); Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488).

¹⁵⁶ Aspa, not. Randisi G., reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476).

¹⁵⁷ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481).

¹⁵⁸ Aspa, not. Comito G., reg. 857, s.n. (5 ottobre 1488); Aspa, not. Randisi G., reg. 1156, cc. 49r-v (15 ottobre 1476), reg. 1158, cc. 317v-318r (27 febbraio 1479); Aspa, not. Taglianti P., reg. 1168, cc. 75v-76r (28 novembre 1481), reg. 1169, cc. 7r-v (5 ottobre 1488), cc. 165v-166r (22 giugno 1488), c. 166v (22 giugno 1488).

¹⁵⁹ Aspa, not. Traversa G., reg. 775, cc. 399r-v.

¹⁶⁰ Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 165v-166r.

¹⁶¹ Compagno nel documento di nomina a procuratore di Gaspare Ventimiglia, Aspa, not. Taglianti P., reg. 1169, cc. 165v-166r (22 giugno 1488).

¹⁶² Aspa, not. Bruno A., reg. 553, cc. 20r-21v, Aspa, not. Bonanno B., reg. 418, cc. 16v-17r (8 novembre 1402).

¹⁶³ Aspa, not. Traversa G., reg. 794, cc. 246v-247r (26 maggio 1462).

¹⁶⁴ Aspa, not. Di Leo D., reg. 1393, s.n. (25 gennaio 1480).

Leo¹⁶⁵. Giovanni Bancherio fu console di San Pietro la Bagnara¹⁶⁶, mentre Simone si ritrova tra i fondatori di Santa Maria la Nuova¹⁶⁷. A vario titolo legati alla confraternita di San Nicola lo Reale furono Pietro¹⁶⁸, Stefano¹⁶⁹ e Bartolomeo de Nisio¹⁷⁰; a quella dei Santi Cosma e Damiano Antonio, che fu confrate¹⁷¹, e Nicola de Naso¹⁷², mentre Domizio de Naso risulta devoto di San Luca e dell'Annunziata a Porta San Giorgio¹⁷³. Un altro Antonio de Naso risulta legato alla confraternita di San Giuliano¹⁷⁴, come pure Giacomo¹⁷⁵ e Pietro Taglianti¹⁷⁶, Nardo¹⁷⁷ e Paolo de Arci¹⁷⁸. Legato alla confraternita di Sant'Alberto era Giacomo de Sena¹⁷⁹, mentre Pietro scelse la sepoltura nella chiesa della confraternita di Santa Maria la Pinta;¹⁸⁰ Antonio de Monaco era legato a Santa Maria Annunziata alla Pinta;¹⁸¹ Artale, invece, risulta confrate di San Pietro la Bagnara;¹⁸² Pino richiese l'abito della confraternita di Santa Caterina all'Olivella¹⁸³ e

¹⁶⁵ Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625, cc. 172v-173r (28 ottobre 1490).

¹⁶⁶ Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042, cc. 6r-6v (5 ottobre 1431).

¹⁶⁷ Aspa, Transunto dell'atto di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova, stilato dal notaio Urbano de Sinibaldis, nella cassa dei privilegi della Cattedrale di Palermo.

¹⁶⁸ Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128, cc. 36v-37r (8 ottobre 1449).

¹⁶⁹ Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128, cc. 37v-38v (3 ottobre 1449).

¹⁷⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 101v-103r (1 gennaio 1442).

¹⁷¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765, c. 265r (15 aprile 1418). Lo stesso, però, nel testamento del 1446 richiedeva l'abito della confraternita di San Giuliano e faceva un legato alla omonima chiesa confraternale, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 354v-357v (22 gennaio 1446).

¹⁷² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 15r-16v (12 settembre 1434).

¹⁷³ Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625, cc. 172v-173r (28 ottobre 1490).

¹⁷⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 354v-357v (22 gennaio 1446).

¹⁷⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767, cc. 358v-359v (30 giugno 1420).

¹⁷⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 776, cc. 268r-269v (5 dicembre 1433).

¹⁷⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774, cc. 221v-222r (28 febbraio 1431).

¹⁷⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 94r-95v (26 dicembre 1439). Un certo Gregorio de Arci, invece, sceglieva la sepoltura nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri del Casalotto, vestito con l'abito della disciplina e istituiva alla unione un legato in denaro di sei tari, un rotolo di cera e capi di abbigliamento: «iupparellum unum, gunnellam unam de finarisi et par unum otrearum dicti testatoris», Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794, cc. 54r-v (7 ottobre 1461).

¹⁷⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 186v-187v (1 gennaio 1431); e reg. 783, cc. 208v-209v (23 marzo 1443).

¹⁸⁰ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306, cc. 193v-194r (14 novembre 1491).

¹⁸¹ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (6 luglio 1422).

¹⁸² Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304, s.n. (25 agosto 1491).

¹⁸³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 777, cc. 528r-529r (4 giugno 1435).

Nicola era presente, per conto della chiesa di San Giovanni, all'atto della stipula del contratto di commissione d'opera con cui il pittore Giovanni Pullastra s'impegnava a dipingere una icona con i suoi scannelli¹⁸⁴. Anche la famiglia Mule risulta rappresentata in più confraternite: Bernardo in Santa Maria Maddalena¹⁸⁵, Francesco in San Giovanni di Porta Carini¹⁸⁶, Paolo in Santi Quaranta Martiri¹⁸⁷. Della famiglia Nicotera, Gaspare fu rettore di San Giovanni Porta Carini e Federico fu tra i confrati di San Pietro Martire a commissionare la realizzazione del gonfalone dell'unione¹⁸⁸. Tra i Grasso Antonio fu procuratore di San Pietro Martire¹⁸⁹, Giacomo ricoprì la stessa carica in Santa Maria la Pinta¹⁹⁰, oltre ai già citati notai Nicola, procuratore di San Pietro la Bagnara nel 1431¹⁹¹, e Giovanni Pietro semplice confrate della stessa¹⁹².

Per la confraternita di San Nicola Lo Reale, documento interessante è ancora una volta la predella della tavola lignea. L'eleganza del portamento e degli indumenti delle figure raffigurate fa propendere per l'appartenenza degli associati ai ceti sociali più agiati. Le donne portano i capelli raccolti in eleganti acconciature, dai cordoncini dorati, che si intravedono sotto i veli copricapo; indossano mantelli rossi, bordati di pelliccia.

2. *Le donne e i Disciplinati*¹⁹³

L'associazionismo laicale femminile è divenuto negli ultimi anni centro di significativo interesse da parte della storiografia. In stretto rapporto con l'attenzione per la storia delle donne nella società medie-

¹⁸⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, c. 292r (15 febbraio 1431).

¹⁸⁵ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1166, cc. 266r-267v (25 febbraio 1475).

¹⁸⁶ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 81v-82v (8 giugno 1489).

¹⁸⁷ Probabilmente rivestì la carica di procuratore, dal momento che liquidava un somma di denaro all'artigiano che aveva allestito il gonfalone della confraternita. Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152, cc. 293v-294r (marzo 1463).

¹⁸⁸ Aspa, *not. Messina A. (de)*, reg. 1213, cc. 6v-7r (6 ottobre 1470).

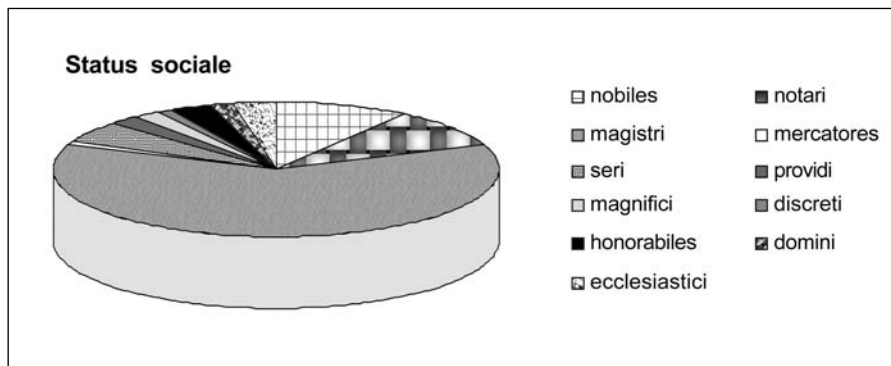
¹⁸⁹ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 16v-17r (28 novembre 1487).

¹⁹⁰ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306, cc. 837r-839r (23 giugno 1491).

¹⁹¹ Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042, cc. 6r-v (15 ottobre 1431).

¹⁹² Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, c. 114r (18 ottobre 1479).

¹⁹³ La storia delle donne è un genere storiografico relativamente recente, almeno per l'Europa continentale. Agli anni Novanta risale il primo volume della *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, Laterza, Roma, 1991, di G. Duby e M. Perrot, che su-



Tab. 3 - Composizione sociale delle confraternite.

vale, si è puntato in particolar modo sul loro reclutamento, sul ruolo svolto dalle stesse come membri di queste associazioni, sulla loro più o meno ampia autonomia di gestione¹⁹⁴. «È una realtà difficile da af-

scitò un vivace dibattito e inaugurò un filone dedicato alle problematiche relative alla donna medievale, tra cui l'aspetto religioso, trattato fino ad allora come un'appendice trascurabile della storia delle esperienze degli uomini. Eppure tra l'XI e il XIII secolo ebbe sviluppo di grande interesse con monache, eremite, recluse e penitenti che diedero vita a diverse forme di esperienza religiosa. A seguito del Concilio Laterano (1215), che tentò di fissare le regole della clausura monastica femminile che fioriva, le donne acquisirono anche un ruolo considerevole nelle maggiori feste liturgiche. Qualche anno più tardi (1255) una bolla papale di Alessandro IV riconosceva le sorelle penitenti di Santa Maria Maddalena a Salerno (G. Vitolo, *Primi appunti per una storia dei Penitenti nel salernitano*, «Archivio storico per province napoletane», 17 (1978), pp. 393-405, 395). Si potrebbe allora dire che le donne, insoddisfatte del ruolo attribuito loro dalla società, avevano trovato il modo di esprimersi attraverso la religione.

¹⁹⁴ La discussione sulla partecipazione femminile alle confraternite di disciplinati ebbe inizio nel Convegno perugino del 1962 ed è ancora aperto. Va riconosciuto a Giovanna Casagrande il merito di aver per prima affrontato in modo specifico il tema della partecipazione femminile alle confraternite medievali italiane, attraverso l'analisi dell'area umbra e fin dall'inizio con un'attenzione alle matricole esistenti, G. Casagrande, *Women in confraternities between the Middle Ages and the Modern Age (research in Umbria)*, «Confraternitas», 5/2 (1994), pp. 3-13. Si ricordano anche gli spunti offerti su questo argomento da G. De Sandre Gasparini, *Il movimento delle confraternite nell'area veneta*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge* cit., pp. 392-394; e da Brolis, che riapre il dibattito non tanto sulla presenza tout court delle donne nelle confraternite, quanto sul "valore" di tale presenza, anche con l'ausilio della fonte testamenti, M.T. Brolis, *Il valore di una presenza. Le donne nelle confraternite medievali di Bergamo*, in *Donne tra medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, a cura di G. Casagrande, Morlacchi, Perugia, 2004, pp. 73-100.

ferrare, che sfugge dai rigidi inquadramenti»¹⁹⁵, che presenta varianti nei diversi contesti geografici e nei periodi storici in cui si manifesta¹⁹⁶. Ciò non toglie che nei sodalizi medievali la presenza delle donne fosse normale e dovesse essere anche piuttosto consistente.

Per Palermo, l'opinione di Scaramucci, sostenuta da Naselli, secondo cui l'esistenza di una compagnia femminile di Disciplinati a Catania nel Trecento sarebbe un fatto isolato¹⁹⁷, va smentita alla luce

¹⁹⁵ G. Casagrande, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma, 1995, p. 432. Considerazioni di carattere generale anche in altri saggi della stessa autrice: *Women in Confraternities between the Middle Age and the Modern Age* cit.; Ead., *Confraternities and Lay Female Religiosity in Late Medieval and Renaissance Umbria*, in *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 48-66.

¹⁹⁶ In alcune aree, come quella veneta o romana, la presenza femminile – non troppo significativa nel Duecento e Trecento – andò incontro nel secolo successivo a un progressivo ampliamento e a una maggiore visibilità; a Firenze non raggiunse dimensioni di particolare rilievo e lo stesso a Napoli. In altri contesti, invece, – Bergamo già nella metà del Duecento, Piacenza e l'Umbria – si ebbero confraternite con una cospicua componente femminile. Per l'area veneta, cfr. G. De Sandre Gasparini, *Il movimento delle confraternite in area veneta* cit., pp. 385-386; per Roma, cfr. A. Esposito, *Men and women in Roman confraternities in the fifteenth and sixteenth centuries: roles, functions, expectations*, in *The Politics of ritual Kinship* cit., pp. 82-97 (trad. it. ampliata *Uomini e donne nelle confraternite romane tra Quattro e Cinquecento. Ruoli, finalità devozionali, aspettative*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 127 [2004 sed. 2005], pp. 111-132); per Firenze, cfr. Ch.M. de La Roncière, *Les confréries à Florence et dans son contado aux XIV^e-XV^e siècles*, in *Le mouvement confraternel* cit., pp. 297-342, 304. Sulle confraternite napoletane medievali, cfr. G. Vitolo, *Esperienze religiose nella Napoli dei secoli XII-XIV*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, «Europa Mediterranea, Quaderni», Gisem, Liguori, Napoli, 2001, I, pp. 3-34; Id., *Confraternite e dinamiche politico-sociali a Napoli nel Medioevo. La Disciplina della Santa Croce*, in *Compagnia della Santa Croce. Sette secoli di storia a Napoli*, a cura di M. Pisani Massamormile, Electa, Napoli, 2007, pp. 61-70. Per Bergamo, cfr. M.T. Brolis, G. Brembilla, *Mille e più donne in confraternita. Il consorzio Misericordiae di Bergamo nel Duecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo ed età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998), pp. 107-134. Per Piacenza, cfr. M. Gazzini, *Donne e uomini in confraternita: la matricola del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza (seconda metà XIII secolo)*, «Archivio storico per le provincie parmensi», s. 4, 52 (2000), pp. 253-274, ripubblicato in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 2006, pp. 158-196.

¹⁹⁷ L. Scaramucci, *Considerazioni su statuti e matricole di confraternite di disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati*, Atti del convegno internazionale di studio (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia, 1972, pp. 134-203, 140-141. A Catania nel 1390 si ha una confraternita disciplinata tutta femminile, fondata da donna Margherita de Rocmano e da suor Agata de Iosaphat. A questa si aggiungono nel 1405 quella di Santa Maria Maggiore e nel 1436 quella di Santa Maria degli Ammalati, C. Naselli, *Notizie sui disciplinati in Sicilia*, in *Il movimento dei disciplinati* cit., pp. 321-322.

della documentazione rinvenuta. Oltre quella allocata nel convento della Martorana, di cui è conservata nella Galleria Regionale di Arte medievale e moderna di palazzo Abatellis la Tavola del 1396, contenente il ruolo, è prova dell'esistenza di confraternite femminili il legato che Nicolosa, moglie di Manfredi Pugliesi, istituiva alla sororità della chiesa dei santi Simone e Giuda di Santa Maria dell'Ammiraglio. Altre confraternite costituite da donne furono quelle di Santa Maria Annunziata *de Scuterino*, di Santa Maria dei Raccomandati¹⁹⁸, di San Tommaso dei Greci, di Santa Lucia¹⁹⁹, di San Giorgio *Xheri*. Un testamento riporta anche l'esistenza di una sepoltura di sorelle della Penitenza nella chiesa di San Salvatore al Cassaro²⁰⁰. Si tratta per lo più di unioni ospitate in monasteri. Il loro numero può apparire limitato nel panorama palermitano, ma è assai significativo per testare una partecipazione femminile a questo tipo di manifestazione religiosa²⁰¹. Si può, quindi, dire che la Sicilia andò al passo coi tempi²⁰².

¹⁹⁸ La confraternita di Santa Maria dei Raccomandati, *consoriorità delle signore donne*, fu fondata nell'anno 1431, allorché i rettori e ospedalieri dell'Ospedale Grande concessero la chiesa che «era nel piano della casa professa della Compagnia di Gesù» dove, come era desiderio di «alcune signore palermitane spinte et accese di carità», poter «umilmente et amorevolmente servire et aggiutare con le proprie mani» le donne inferme e «far altri servizi di divotione e pietà; e così esse provvedevano la chiesa di cappellano, cera et altri paramenti necessari per lo servizio di detta chiesa». Allorché papa Eugenio ordinò che tutti gli ospedali palermitani «s'unissero a guisa di molti membri imperfetti uniti facessero un perfetto corpo», successe che, benché le donne «non avessero più in quella chiesa il servizio delle donne inferme, seguitassero in detta chiesa a far le lor congregazioni solite, et esercitii spirituali», *Dell'origine e fondatione della consoriorità* cit., ff. 1-2. Il manoscritto comprende il *Rollo delle sorelle di Nostra Signora la Raccomandata* (ff. 50-54) attraverso cui è possibile definire la composizione dell'associazione in parte laica e in parte religiosa. I nomi, infatti, in alcuni casi sono preceduti dall'appellativo *suor*. Un'altra attestazione della consoriorità proviene dalla disposizione testamentaria di Aloisia, moglie di Giuliano Carcano, di essere seppellita *cum habitu discipline sororum sancte Marie de Raccomandatis*, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793, cc. 16r-17r (7 settembre 1460).

¹⁹⁹ Nel testamento di Antonia, moglie di Masio Cazapotuli, si legge, infatti, che «elegit sepelliri corpus suum in ecclesia dixiplinancium sororum sancte Lucie de Trinitate, sistente prope ecclesiam Mansionem, cum habitu dixipline», Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (20 luglio 1444).

²⁰⁰ Aspa, *not. Granata (de) B.*, reg. 1164, cc. 199r-200v (11 dicembre 1458).

²⁰¹ Al Terz'Ordine del monastero di San Francesco apparteneneva *soror* Garita Boccacio, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 855, c. 178r (19 agosto 1468); e donna Rosa, già vedova del *magister* Pietro de Filippo, «monialis terci ordinis sancti Francisci Pannormi», Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1173, c. 289v (10 dicembre 1492).

²⁰² Donne "disciplinate" vi furono fin dal sorgere del movimento: per il Friuli D'Aronco ha stilato un elenco di iscritti alla Confraternita dei Battuti di Cividale (1290), in cui figurano anche donne, e un ulteriore elenco di iscritti alla Confraternita dei Bat-

La presenza femminile tra i Disciplinati dovette avere un peso considerevole se le donne di San Nicola in San Francesco godevano di una «carnaria sororum continencium ordinis minoris». Così lascia, infatti, intendere il testamento di Bonadonna Scarino per il quale la *soror* indica la fossa «eiusdem continencium minorum»²⁰³.

Senza dubbio il ruolo delle donne nelle forme associative della vita religiosa dei laici devoti ebbe un'evoluzione alquanto diversa rispetto a quello maschile, anche a riflettere le dinamiche sociali dell'Italia negli ultimi secoli del Medioevo, che condusse nella sostanza a limitarne la portata²⁰⁴. Al tempo della "grande devozione", né a Perugia né altrove è documentato che le donne praticassero, al pari degli uomini, la flagellazione pubblica. Del resto l'esercizio della disciplina avveniva a torso nudo²⁰⁵, una condizione che non era ritenuta decorosa per le donne e che finiva per precludere questi gruppi al genere femminile²⁰⁶. Per Palermo in ogni caso la mancanza di do-

tutti di Venzone del principio del secolo XV, tutto di donne, G. D'Aronco, *Nuova Antologia della letteratura friulana*, Tolmezzo, Aquileia, Udine, 1960, pp. 13 sgg. e 61-65. La matricola delle donne associate alla Misericordia di Bergamo fu segnata per la prima volta in M.T. Brolis, *Confraternite bergamasche bassomedievali. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 338-342, ora *La matricola Femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, a cura di M.T. Brolis, G. Brembilla, M. Corato, con la collaborazione di A. Bartoli Langeli, «Sources et documents d'histoire du moyen âge publiés par l'École française de Rome», 4 (2001). Per il secolo XIV Monti rintracciò l'esistenza a Udine di una Congregazione di Battuti nella quale le vedove potevano essere associate al posto dei mariti defunti, G.M. Monti, *Le confraternite medievali* cit., I, p. 277. Confraternite tutte femminili si formarono dalla fine del Duecento, per tutto il Trecento e il Quattrocento, in varie città dell'Italia centro-meridionale: Lucca, Pisa, Gubbio, Roma, Volterra, Napoli, ivi, I, pp. 207, 220, 249, 250, 252; II, p. 129. Sulla partecipazione del mondo femminile al movimento laicale sviluppatosi intorno ai predicatori ambulanti, in connessione col ruolo, più intenso che per il passato, che la donna comincia a svolgere nella vita sociale, cfr. H. Grundmann, *Religiose Bewegungen im Mittelalter...; Anhang: Neue Beiträge zur Geschichte der religiösen Bewegungen im Mittelalter*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1961.

²⁰³ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1150, c. 22v (1451).

²⁰⁴ R. Rusconi, *La vita religiosa nel tardo Medioevo*, in G.M. Cantarella, V. Polonio, R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 219.

²⁰⁵ Al capitolo II dello Statuto di San Nicola lo Reale, laddove si danno indicazioni sul rito in oggetto, si legge: «Et quando parrà a li rituri di incuminzari la disciplina, levisi unu di li rituri, e fazaunu signu cum la oracioni consueta, e faza una avenia davanti lu altaru; et a lu livari ki si farrannu tucti a lu sicundu signu, incuminzi li salmi consueti, e killi ki sapinu rispundanu. Et in tali modu si diiano spuglari hunestamenti, ki nischunu non paira nudu».

²⁰⁶ Meersseman ha voluto vedere nell'esclusione delle donne dal rito della flagellazione una questione di decoro morale e di pudore, unita però all'usanza del tempo di ri-

cumentazione, almeno allo stato attuale, che riferisca sulla penitenza pubblica della flagellazione di donne, sembra confermare che le sorelle non partecipassero al rito della fustigazione per le vie delle città o nella sede²⁰⁷; nulla, però, vietava loro di flagellarsi privatamente. L'esistenza di unioni composte unicamente da donne, a Catania tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento²⁰⁸ e soprattutto a Palermo²⁰⁹, nonché il conseguimento da parte di un sodalizio di donne nel 1370, da un canonico della Cappella Palatina, dell'uso della chiesetta della Santa Trinità «ad habendum, tenendum, possidendum ibidemque disciplinandum et earum disciplinam faciendum»²¹⁰ fa ritenere che la disciplina poteva essere praticata in privato, forse anche in ambienti riservati alla devozione femminile.

Non si deve però trascurare l'usanza vigente di rifiutare alle donne ogni partecipazione attiva alla vita pubblica e di conseguenza anche alle sedute di qualunque associazione. La donna era interdotta dai momenti solenni della vita sociale²¹¹. Il suo ruolo subal-

fiutare alle donne «ogni partecipazione attiva alla vita pubblica» e quindi anche alle riunioni confraternali, G.G. Meersseman, *Disciplinati e penitenti nel Duecento*, in *Il movimento confraternale* cit., pp. 54-55. Altri hanno evidenziato il carattere prettamente maschile del modello confraternale penitenziale e pertanto non trasmissibile alle donne, cfr. N. Terpstra, *Women in the brotherhood: gender, class, and politics in Renaissance bolognese confraternities*, Estr. da «Renaissance and reformation-Renaissance et reforme», 16, 3 (1990), pp. 193-212, p. 196; Id., *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, p. 119; S.T. Strocchia, *Gender and the Rites of Honour in Italian Renaissance Cities*, in *Gender and Society in Renaissance Italy*, a cura di J.C. Brown, R.C. Davis, Longman, London-New York, 1998, pp. 39-60, 49. In particolare secondo la Casagrande, la passione di Cristo è un momento forte, di competenza virile; è l'uomo che può assimilarsi a Cristo, mentre alle donne compete la dimensione di Maria Vergine, M. Casagrande, *Religiosità penitenziale* cit., p. 438.

²⁰⁷ Sulla partecipazione delle donne al rito della flagellazione si discute tuttora sulla scia del passato convegno sul movimento dei disciplinati e dei contributi del Meersseman, dell'Alberigo e del Violante. Per una recente ripresa della questione, cfr. L. Scaramucci, *Considerazioni su statuti e matricole*, cit..

²⁰⁸ C. Naselli, *Notizie sui Disciplinati* cit., pp. 321-322, dove si fa riferimento alle compagnie di Santa Maria di Giosafat, Santa Maria Maggiore, Santa Maria degli Amalati, ciascuna con un proprio oratorio.

²⁰⁹ Si è già detto sulla partecipazione femminile alla confraternita di Santa Maria dei Raccomandati a pp. 165-166.

²¹⁰ Cfr. F. Lo Piccolo, *Una confraternita femminile di disciplina a Palermo e il suo necrologio (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 100 (2003), pp. 491-503, 492-493.

²¹¹ Nell'organizzazione della vita sociale, sintetizzata attraverso la famosa metafora dell'ordine all'interno della famiglia come microcosmo in cui si rispecchia l'ordine dello

terno era addirittura giuridicamente codificato da leggi e consuetudini²¹². Rimaneva tuttavia valido il principio dell'*unitas carnis* secondo cui le spose o mamme dei membri di una confraternita religiosa, sebbene fosse loro impedito di prendere parte ad essa proprio per il ruolo ricoperto in famiglia, erano considerate come aventi diritto ai beni spirituali dell'associazione, cioè alle preghiere e alle azioni meritorie, ai suffragi per i vivi e per i defunti e al funerale in presenza della confraternita convocata per la circostanza²¹³. In altri casi rimaneva invariato uno dei requisiti necessari per iscriversi alle unioni sia miste che esclusivamente femminili, cioè il consenso del marito o del padre o del fratello, – di coloro cioè che ne detenevano la potestà giuridica –, all'osservanza della regola dei penitenti²¹⁴.

Col passar del tempo, anche tra i disciplinati la primitiva esclusione delle donne lasciò il posto in un primo tempo a una limitata e particolare loro presenza: potevano assistere come spettatrici al rito della

Stato – metafora che, da sempre attribuita a San Tommaso d'Aquino, secondo Diego Quaglioni è stata totalmente estrapolata dal suo contesto col risultato di avere ribaltato l'opinione del santo teologo (D. Quaglioni, "Quilibet in domo sua dicitur rex": in margine ad alcune pagine di Francesco Calasso, «Studi senesi» 39 [3ª serie 26] (1977), pp. 344-358, 347) – il ruolo della donna era di fare e allevare figli. Le donne costituivano perciò un elemento "transitorio" della struttura familiare, M.T. Guerra Medici, *L'aria di città: donne e diritti nella città medievale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996, p. 50.

²¹² Il libro secondo del *Liber Augustalis* o *Costituzioni di Melfi* del 1231 riprendeva il diritto longobardo documentato a Corleone, relativo alla sottomissione della donna al *muntwalt* o *mundio* che, oltre a rappresentarla giuridicamente, deteneva anche l'autorità di disporre delle prerogative di cui lei godeva, perfino il diritto di contrarre nuovo matrimonio a sua discrezione. Soltanto la condizione vedovile permetteva alla donna una maggiore libertà di azione; se, però, ancora giovane, ritornava con la propria dote alla famiglia d'origine, cfr. A. Marongiu, *Matrimonio e Famiglia nell'Italia Meridionale (secc. VIII-XIII)*, Società di storia patria per la Puglia, Bari, 1976, pp. 265 sgg.; C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di Christiane Klapisch Zuber, vol. II, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 382-386.

²¹³ Sulla marginalizzazione delle donne nelle confraternite, cfr. J.F. Rondeau, *Homosexuality and Social (Dis)order*, in *The Politics of Ritual Kinship* cit., pp. 30-47. La studiosa americana ritiene che uno dei motivi di questo fenomeno è dovuto alla volontà dei confrati uomini di prevenire il possibile "disordine" provocato dalle donne all'ordine maschile costituito, p. 35.

²¹⁴ L. Scaramucci, *Considerazioni su statuti e matricole* cit., p. 141. La raffigurazione di donne abbigliate in maniera elegante tra i confrati incappucciati, nella predella della tavola lignea della *Madonna dell'Umiltà* di Bartolomeo da Camogli, conservata nella Galleria Regionale di arte medievale e moderna di Palazzo Abatellis di Palermo, è indicativa della condivisione dei meriti della Disciplina.

flagellazione pubblica, in virtù anche dell'affievolirsi dell'originario, violento e spettacolare spirito di penitenza²¹⁵. Dalla partecipazione passiva ai "meriti spirituali", acquisiti per il tramite di padri e di mariti si passa alla nascita di unioni femminili. Caso esemplare è quello della confraternita di Santa Maria dei Raccomandati, di cui si è rinvenuto un primo elenco di iscritte²¹⁶; tale testimonianza modifica la lettura del fenomeno data a suo tempo da Meerseeman nel Convegno perugino.

L'attività delle confraternite femminili doveva essere puramente devozionale, fatta di preghiera personale giornaliera, di assidua frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione, di partecipazione alle messe e alle cerimonie liturgiche del sodalizio, nonché dell'assistenza ospedaliera. L'emancipazione rappresentata dalla presenza di confraternite femminili nella nostra città, infatti, più che al riflesso di una mutata posizione della donna nella società²¹⁷ – la presenza ancora attiva dell'istituto del *mundio* fino al XIV secolo è indicativa –, è forse da attribuire alla sempre più diffusa pratica che caratterizzava la solidarietà confraternale, in una struttura organizzativa che col passar del tempo era divenuta maggiormente complessa, per il notevole impegno che alcune donne dedicavano nella gestione di istituzioni assistenziali che richiedevano un intervento specificamente femminile²¹⁸. E non solo, in qualche caso con ruoli direttivi: Margherita de

²¹⁵ Esempio sono gli statuti dei disciplinati del duomo di Padova e quelli dei batuti della Compagnia di San Giovanni Evangelista della morte della stessa città nel secolo XV, soprattutto per la pratica della flagellazione e le attività più importanti. Nella Compagnia di San Giovanni vi è almeno un settore dove, accanto ai fratelli, compaiono le sorelle: quello dei funerali e quello del suffragio, cfr. G. De Sandre Gasparini, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio*, Testi, studio introduttivo e cenni storici, «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 6 (1974), Padova, capitoli nn. 30, 32, 52, 185, 190.

²¹⁶ *Dell'origine e fondazione della consororità* cit., ff. 50-54.

²¹⁷ Sulla base dei registri notarili di Palermo della fine del XIV secolo, M.R. Lo Forte sosteneva l'esistenza di un gruppo di donne il cui carattere non era proprio di creature deboli, delicate e riservate, ma di soggetti che cercavano di spezzare la monotonia quotidiana e di creare uno spazio in cui resistere ai rigidi schemi imposti dalla mentalità corrente e dalle norme consuetudinarie. Si può tratteggiare un profilo di donne decise e per nulla disposte ad accettare soprusi anche attraverso i registri del Tribunale di Palermo nel periodo medievale, nelle cui carte si riscoprono sia donne che intentano cause, sia donne che si difendono, M.R. Lo Forte Scirpo, *La donna fuori casa: appunti per una ricerca*, «Fardelliana» 4 (1985), pp. 85-95.

²¹⁸ M. Lauwers ritiene che la figura della Maddalena, penitente e contemplativa, abbia costituito un modello perfetto, una figura familiare per le *mulieres religiosae*. Ricordava, per questo, che Maria Maddalena è una delle figure più frequentemente rap-

Mirollo, ad esempio, ospedaliera di San Bartolomeo *de Xhalcia*, per l'anno 1430 concluse a nome dell'ospedale un contratto di affitto; sempre nello stesso anno la donna è ricordata in un altro contratto per aver precedentemente curato una vendita «nomine dicti hospitalis»²¹⁹. Un'altra compravendita era stata stipulata nel 1416 dall'ospedaliera di Santa Maria dei Raccomandati, Gentile de la Monaca²²⁰.

Per le confraternite di Santa Maria dello Scutino e di Santa Maria dei Raccomandati delle donne svolgevano le funzioni di rettori, assolvendo allo stesso ruolo dei colleghi uomini per ogni circostanza che prevedesse il loro intervento. È il caso di Costanza la Macalusa e Vinuta Ranzano, responsabili della congregazione di Santa Maria dello Scutino, le quali dichiaravano di non avere alcun diritto su due case, site nel cortile «vocato di lu scutinu», nel quartiere Casaro²²¹. E ancora Caterina Racio e Ilaria Chena, in qualità di responsabili della confraternita di Santa Maria dei Raccomandati, concedevano in enfiteusi a Isolde, vedova di Matteo Lu Pittinatu, una casa terranea nel Cassaro al censo annuo di quattro tari²²². Le rettrici intervenivano anche in giudizio a difendere e tutelare con successo il patrimonio della loro confraternita: in data 15 marzo 1423 tale Filippo de Benedicto era, infatti, condannato a pagare dieci tari, in seguito ad una causa con le responsabili della fraternità di Santa Maria dello Scutino²²³.

La presenza femminile all'interno del mondo confraternale si manifestava anche attraverso le disposizioni dei legati testamentari a favore dei sodalizi, da impiegare per vari fini: dal finanziamento di opere «pro fabrica» all'acquisto di quanto necessario alle esigenze del nosocomio, ai fondi dotali²²⁴.

presentate: la si riscontra tra le immagini della resurrezione di Lazzaro, della Crocifissione, della visita delle donne alla tomba e dell'incontro con Cristo, la mattina di Pasqua, M. Lauwers, *Noli me tangere. Marie Madeleine Marie d'Oignies et les penitentes del XIII siècle*, Mefr Moyen-Age, 104, 1 (1992), pp. 209-268, 213-218.

²¹⁹ Aspa, not. Traversa G., reg. 773, c. 278v (28 marzo 1430).

²²⁰ Aspa, not. Bonanno B., reg. 421, s.n. (22 maggio 1416).

²²¹ Aspa, not. Comito G., reg. 853, cc. 279v-280r (1 maggio 1466).

²²² Aspa, not. Goffredo P., reg. 1076, c. 72r (prima metà del secolo XV).

²²³ Aspa, Real Corte Pretoriana, b. 4866, c. 34r (15 marzo 1423).

²²⁴ Interessanti i contributi in merito in *Ospedali medievali tra carità e servizio*, Collana del Dipartimento di storia dell'Università di Siena diretta da Gabriella Piccinni, 4. Sui lasciti *pro dote*, cfr. I. Chabot, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna, 2000, pp. 55-76.

Le donne che prendevano parte alle unioni o a vario titolo erano vicine ad esse per lo più appartenevano a considerevoli famiglie palermitane. Ciò porterebbe a credere che la partecipazione femminile all'associazionismo religioso laicale potesse essere una possibilità attraverso cui le donne contribuivano al progetto di affermazione sociale della famiglia²²⁵, nonché all'esercizio di una propria capacità giuridica e, perché no, l'attestazione del raggiungimento di un buon livello di autonomia almeno nella gestione dei loro beni²²⁶.

3. *Le confraternite nella città tra platee, rughe e shere*²²⁷

Il rapporto stretto e continuo delle associazioni confraternali con il tessuto sociale della città rende la topografia o l'urbanistica religiosa un settore di ricerca da privilegiarsi²²⁸, in particolare per la realtà multiforme di Palermo, di cui si è già detto²²⁹.

Nella geografia cittadina di Palermo il centro ecclesiastico, la Cattedrale, integrato nello spazio politico della città regia e munici-

²²⁵ Caso esemplare è quello della confraternita di Santa Maria dei Raccomandati, di cui è possibile trovare riscontro dell'appartenenza sociale delle associate alla pia unione, di cui si è già detto a § La confraternita come struttura di integrazione.

²²⁶ I numerosi lasciti di donne attraverso i legati testamentari, rinvenuti nella documentazione archivistica consultata, rappresentano un traguardo significativo nel processo portato avanti dalle stesse per rompere lo schema "maschilista" della società del tempo, non fosse altro per provvedere al meglio per il destino di quanto vi è di più personale, la propria anima.

²²⁷ Sui quartieri antichi di Palermo, cfr. V. Di Giovanni, *Contrade e rughe antiche, shera e sucac di Palermo esistenti ne' secoli XII, XIII, XIV, e XV*, Ass, n.s., 11 (1886), pp. 263-385; Id., *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV memorie di Vincenzo Di Giovanni*, Boccone del Povero, Palermo, 1889-1890, voll. 2, rist. in Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1995.

²²⁸ Sembrano indicarlo non solo gli importanti risultati da tempo conseguiti per l'area transalpina, per l'età merovingica, con il riconoscimento di quella che J. Hubert definiva la *ville sainte*, cfr. J. Hubert, *Evolution de la topographie et de l'aspect des Villes de Gaule du V au X siècle*, in *La città nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 6, (Spoleto 10-16 aprile 1958), 1959, pp. 529-558, 537-551; ma altresì le ricerche compiute anche per l'Italia altomedievale, una per tutte D. Bullough, *Social and economic structure and topography in the early medieval city*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, XXI Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, (26 aprile - 1 maggio 1973), Spoleto, 1974, pp. 351-399.

²²⁹ Cfr. § La confraternita come struttura di integrazione.

pale, contrariamente a quanto si potrebbe credere, è stato sempre subordinato e dipendente da quella rete di chiese parrocchiali e cappelle private che si è creata intorno a sé. Un riscontro è dato dalle processioni: nel 1475, nel 1478 e nel 1484 il corteo del *Corpus Domini* muoveva dalla Magione per raggiungere la Cattedrale attraverso la *Ruga Pisanorum* e *lu Cassaru*²³⁰. E ancora, nel 1484 la processione della festa di San Sebastiano, presidio contro la peste, procedeva dall'Annunziata per raggiungere la Loggia, poi il Cassaro; da lì passava a rendere omaggio all'antica chiesa normanna di Santa Maria la Pinta per poi arrivare alla Cattedrale²³¹.

Confraternite, conventi e parrocchie ricoprivano il territorio cittadino di un reticolato multiplo di istituzioni religiose, le cui maglie senza dubbio non erano in ogni punto di uguale intensità, tuttavia si avviluppavano e annodavano nel tessuto cittadino così intricatamente che le anime di raro sfuggivano alla rete. Scriveva Gabriel Le Bras che le confraternite, soprattutto nei centri minori, si connotavano come "piccole repubbliche" cristiane, di cui la chiesa era nel villaggio il palazzo comunale. A Palermo, pertanto, a rimarcare l'importanza ricoperta dalle chiese si introdusse, nell'onomastica della topografia urbana, l'uso di denominare *contrate*, *shere* e *darbi* con l'appellativo che ricorda la presenza dell'edificio religioso insistente in quei luoghi. Nel Cassaro troviamo, infatti, la *shera ecclesie Sancti Georgi de Balatis*, il *darbus Sancte Barbare* – con riferimento alla chiesa nota come la Sottana, per distinguerla dalle altre dedicate alla stessa Santa in altri luoghi della città –; nel quartiere Patitelli, ad oriente, la *contrata plani ecclesie Sancti Iacobi*; nella Kalsa la *contrata ecclesie Sancti Francisci*. Al Seralcadio apparteneva la *contrata ecclesie Sanctorum Quadraginta Martirum* e ancora la *contrata ecclesie Sancti Andree*.

In genere base di reclutamento delle confraternite era il quartiere afferente alla chiesa o parrocchia, in cui aveva sede la confraternita²³². Ciò non esclude che fedeli esterni al bacino di utenza pro-

²³⁰ Acpa, *Atti, Bandi e Provviste* (1477-1478), f. 11 e *Rollo ed Ordine delle Compagnie per la processione del giorno del Corpus Domini*, Palermo, 1727, ms. Bibl. Com. Pal., Qq H 3, f. 115. Vi si trovano enumerate le confraternite che intervenivano alla processione occupando, all'interno del corteo, il posto spettante per l'anzianità della fondazione.

²³¹ Acpa, *Atti, Bandi e Provviste* (1483-1484), c. 7.

²³² Tutta una tradizione etnologica, che possiamo far risalire a Marcel Mauss (*Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1966), associa la nozione

prio possano essere entrati a far parte dell'unione religiosa laica a cui erano legati da vincoli di devozione, da relazioni di lunga tradizione familiare. Un esempio per tutti è il caso di Chicco Malacria: pur appartenendo territorialmente alla parrocchia di Santa Margherita del quartiere Conceria, a beneficio della quale istituì un legato di quindici tari per diritto parrocchiale, il testatore dispose che il proprio corpo venisse sepolto nella propria cappella dedicata ai santi Giovanni e Paolo, esistente nella chiesa di San Domenico del quartiere Seralcadio, con l'abito dei predicatori indossato sopra quello dei disciplinati, ai quali era molto vicino, come attesta il consistente e cospicuo legato di quattro onze alla maramma della confraternita di San Nicola del Borgo²³³. Ancora più significativo è la vicenda, già ricordata, del *magister* Andrea Rasket *alias* Pino Lombardo che, trasferitosi a vivere a Palermo, nel proprio testamento addirittura prima di ordinare la sepoltura nella chiesa confraternale di Santa Maria la Catena, di cui era confrate, faceva una donazione alla propria chiesa parrocchiale di San Martino, nella terra «Pascalisi, episcopatus de Como, parcium Lombardie»²³⁴. In questo caso il “sentimento del luogo” si realizza in maniera diversa. La comune appartenenza e identità si riconosce anche fuori dei luoghi di origine. L'uomo abita i

sociologica del luogo a quella della cultura localizzata nel tempo e nello spazio. Su questa scia Ernesto De Martino ha scritto pagine fondamentali sul senso di smarrimento e paura che colpisce i contadini meridionali quando si allontanano dal campanile del proprio paese, inteso come centro spaziale e mentale a partire dal quale orientarsi nello spazio e nel mondo. Il luogo di nascita è costitutivo della personalità, della mentalità, dell'identità dell'individuo che si sente depositario di vicende che lo hanno preceduto e, in qualche modo, pensa che dopo la morte continuerà ad essere nel luogo in cui è vissuto. Le persone nate e cresciute nello stesso quartiere sono e si sentono accomunate oltre che da sensazioni, emozioni, memorie, da gesti, riti, feste, divinità legati a quel luogo, cfr. E. De Martino, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il sagggiatore, Milano, 1976.

²³³ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305, cc. 59v-60v (18 ottobre 1389).

In sintonia col marito è la scelta operata dalla moglie Pace: sepoltura nella chiesa dei padri predicatori, abito della disciplina e i quindici tari del diritto spettante alla parrocchia di appartenenza. Ben più congrua è, però, la somma destinata alla sororità della disciplina della chiesa di Santa Maria *de Vallevidri*: un'onza, ventidue tari e dieci grani, «pro faciend[m]o manto uno ad opus moriencium sepelliendorum in dicta ecclesia»; confraternita che però differisce da quella del marito, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304, cc. 338r-339r (5 maggio 1383). Chicco Malacria è attestato tra i giudici palermitani nel 1372-1373, M. Moscone, *Notai e giudici cittadini* cit., 187n.

²³⁴ Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1307, s.n. (30 aprile 1492).

luoghi e nel contempo i luoghi “abitano” l’uomo pertanto, quando l’uomo se ne allontana, li porta con sé.

Se in una prima fase, grosso modo corrispondente ai primi decenni del XIV secolo, la localizzazione delle sedi confraternali si legava alla nascita dei sobborghi e, con una certa verosimiglianza, il nucleo degli aderenti coincideva con quello dei ceti inurbati di recente – es. San Francesco, Santi Quaranta Martiri –, nel corso del secolo diventa sempre più difficile riscontrare un fenomeno di limitazione nell’adesione a una confraternita devozionale a un territorio definito e circoscritto, parrocchia o vicinia che fosse. Si può, semmai, constatare per alcune *congregae*, così come era in genere per i disciplinati, la fisionomia di un organismo elitario, pur rimanendo un fenomeno esteso all’intera città. All’interno di esse, infatti, a un processo di mediazione religiosa e sociale tra i vari ceti cittadini, in atto a partire dal Trecento, si sostituì un irrigidimento sempre maggiore, in direzione di una loro irreversibile aristocratizzazione. Il momento saliente di questo sviluppo si colloca nei decenni che vanno dalla fine del Quattrocento e trova la sua più indicativa manifestazione nel ripetuto suddividersi di talune confraternite in una compagnia “stretta” e in una compagnia “larga”.

Il restringimento dell’organismo confraternale ad una precisa area urbana, con la conseguente attenuazione della sua originaria caratteristica di raggruppamento cittadino di aderenti provenienti da un ampio raggio di ceti e categorie, diviene assai accentuato nel corso del XV secolo per il concorrere di numerosi fattori di diversa natura, primo tra tutti la progressiva diffusione di confraternite di mestiere, in considerazione della tendenza dei gruppi etnici e professionali a concentrarsi in determinate aree urbane. Questo fenomeno comportò una sorta di territorializzazione dell’universo confraternale, le cui tracce rimangono ancora oggi nella toponomastica cittadina²³⁵. Per rilevare la corrispondenza tra l’insediamento di gruppi sociali e la presenza delle chiese confraternali si è ritenuto necessario inserire una cartina topografica della città di Palermo nell’arco cronologico considerato. Si tratta di una mappa approssimativa, ma rispondente alle informazioni desunte dai documenti, che, nonostante i suoi limiti, risulta assai verosimile e significativa. Attra-

²³⁵ La condivisione di ambienti comuni come vicoli e cortili aprono la visuale sulla varietà delle scelte, delle alleanze e dei conflitti sociali. Da cui la caratterizzazione assunta dai singoli quartieri di Palermo.

verso di essa si rende, infatti, visibile una particolare concentrazione di pie unioni in apposite zone, grossomodo corrispondenti alla suddivisione della città di Palermo nei secoli XIV e XV in sei quartieri: Halca, Albergheria, Cassaro, Seralcadio, Porta Patitelli e Kalsa²³⁶.

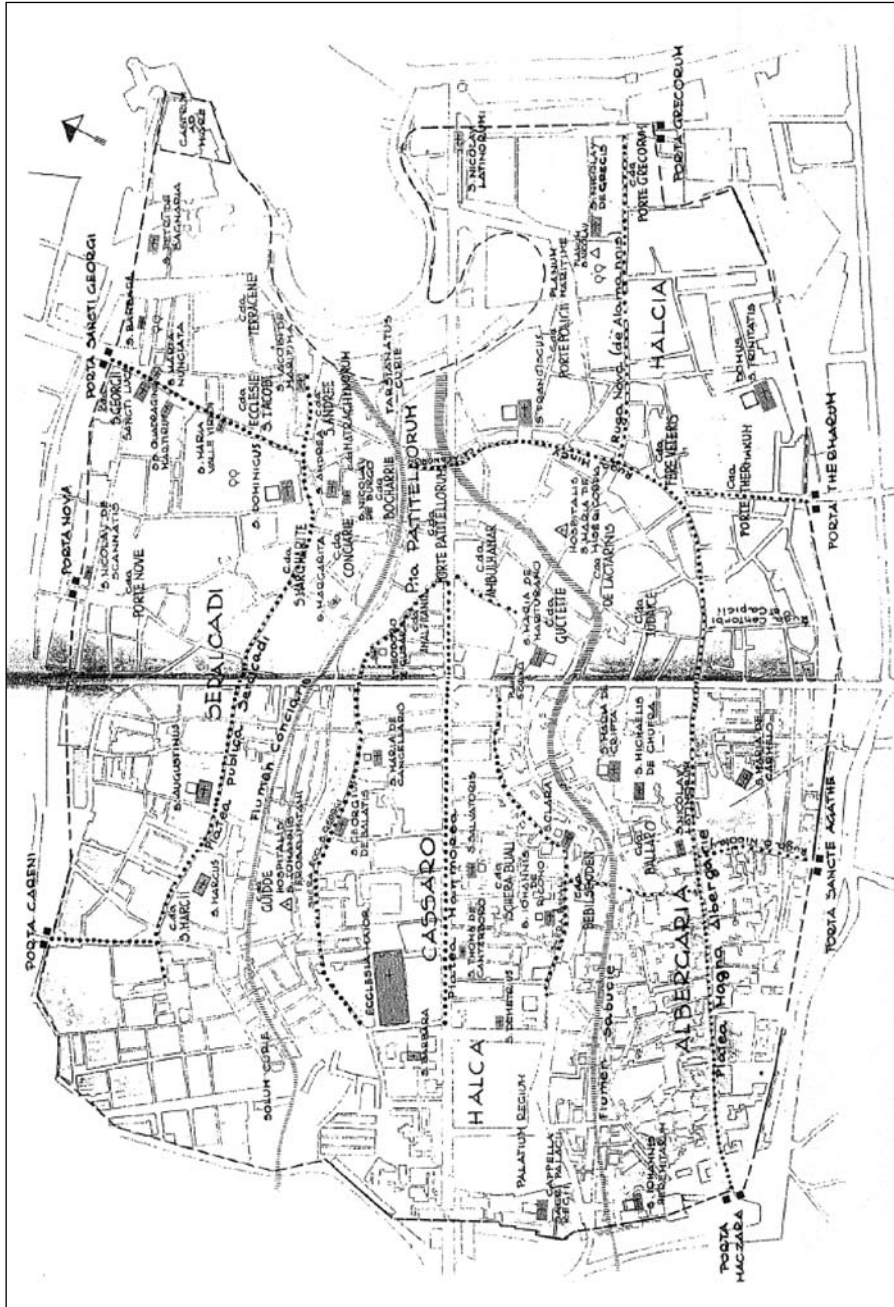
La *Halca*, o Galca in lingua greca, è il quartiere più antico e più piccolo della città. Nonostante avesse assunto col passar del tempo un carattere autonomo rispetto al resto della città, non era ben determinata, da quanto emerge dalla documentazione, la netta distinzione tra le due parti. La chiesa San Paolo che insisteva nel quartiere, infatti, talvolta veniva definita *de Galca*, tal'altra *de Cassero*; e ancora il *darbus Sancte Barbare*, piccola strada che dava accesso alla chiesa di Santa Barbara la Sottana, si riteneva in *Cassero Panormi*²³⁷, ma in realtà insisteva su un'area che rientrava nella Galca – era racchiusa dal muro di separazione tra Galca e Cassaro –. All'estrema punta di esso, lungo le mura del lato sud-ovest, era posto il Palazzo Reale con la sua Cappella, mentre a nord-est erano distribuite numerose chiese, tra cui quella di Santa Barbara col suo vicolo, che a partire dai primi anni del Trecento sarebbe appartenuta al Cassaro; quella di San Bartolomeo, lungo la via coperta che collegava il Palazzo Reale e la Cattedrale, quella già citata di San Paolo e, infine, lungo la Platea Marmorea, la chiesa di San Tommaso Canterbury, di fronte tre *taberne*²³⁸. Nei pressi di Porta *Galchie* si trovava, invece, la chiesa di San Teodoro, nelle immediate vicinanze di Santa Barbara, da cui l'uso di chiamare quest'ultima Santa Barbara di San Teodoro²³⁹.

²³⁶ Per un'analisi della struttura urbana di Palermo, cfr. H. Bresc, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, «Incontri meridionali», III, 1-2, 1981, pp. 9-41; F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento. Contrade e chiese dei quartieri della città desunte dai documenti d'archivio*, in *La città di Palermo nel Medioevo*, a cura di F. D'Angelo, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2002, pp. 35-57, già «Schede Medievali», 34-35 (1998), pp. 14-27.

²³⁷ Bcb, c. 23v.

²³⁸ Bcb, c. 84r.

²³⁹ R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., f. 510, scrive «Giovanni Rosa Vescovo di Mazara Anno 1428 ex tabulario Salvatoris de Noto Mazarae die 9 martii, 7 inditionis concedit ad emphiteusim aedes Episcoporum Mazariensium sitas Panormi in semita Cassari iuxta templum Sanctae Barbarae inferioris et viridarium Sancti Theodori». Nel testamento del magnifico signore Bartolomeo de Corbera, *regius miles*, è istituito un legato «venerabili confraternitati ecclesie sancte Barbare de sancto Theodoro, fundate prope archiepiscopatum novum maioris panhormitane ecclesie», Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 100r-107v (11 marzo 1485). Vincenzo Bonaria, invece, sceglieva la chiesa



Il quartiere Albergheria difficilmente può essere definito nella sua fisionomia se non attraverso la comparazione alle altre realtà cittadine: meno cittadino del Cassaro, ma meno campagnolo del Seralcadio, più aristocratico di Porta Patitelli, non marinaro come la Kalsa. Nelle sue strade troviamo la *domus magna* degli Abbate, il palazzo di Giovanni Aiello, l'*hospicium* degli Sclafani e una folla di casalini e taverne, fondaci rustici intervallati da giardini e *viridaria*. Il quartiere dell'Albergheria conteneva pure mulini, fabbriche di zucchero, di vasellame e di terracotta, grandi orti e giardini, mercati di olio e il traffico dei banchieri²⁴⁰.

Difficile risulta pure delineare un volto spiccato della popolazione del quartiere: dal pretore Bertola Cosmerio ai Campsores, Perrone e mastro Filippo Maniscalco, dai de Lanfredo al vecchio, ricco e prestigiosissimo giudice Simone Esculo. Nel perimetro di questo quartiere era compresa la chiesa di San Pietro Martire, di San Michele e di Sant'Agata la Pedata.

Se si procede verso est si incontra l'antico quartiere Cassaro, che presenta una struttura a maglie abbastanza fitte, che si sviluppa lungo l'asse della strada principale, la *Platea Marmorea*. All'interno di essa si alternavano semplici case di abitazione, taverne, botteghe, *hospicia* e *domus magne*. Dal punto di vista sociale, in base alle notizie degli atti notarili coevi, il Cassaro manteneva l'aspetto di quartiere nobile, non solo nel senso che era abitato dalla classe sociale più alta, ma che, di ogni categoria, sembrava raccogliere l'*élite*. Per antichità di tradizioni e prestigio sociale in questo quartiere dimoravano, infatti, le vecchie e nobili famiglie palermitane: de Milite, Ebdemonia, Maletta, Agerio, Tagliavia, Murra; illustri giuristi come i fratelli di Capua, i Carastono e anche qualche ricco artigiano delle arti più nobili come orefici e speziali²⁴¹.

Al margine nord-est del Cassaro sorgeva la contrada degli Amalfitani, attraversata perpendicolarmente dalla *ruga Malfitanorum*. Era la zona abitata da mercanti e cittadini della città campana. Nello stesso quartiere risultavano allocate le chiese di Santa Barbara di

per la sepoltura *in confratria disciplinancium sancte Barbare sancti Teodori*, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135, cc. 456r-458v (7 giugno 1474). E ancora Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 306v-307r (20 febbraio 1479), *ibidem*, cc. 110v-111v (11 marzo 1478).

²⁴⁰ Cfr. *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 6 cit.

²⁴¹ Cfr. Giuffrida A., "Lu quarteri di lu Cassaro". *Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del XV secolo*, Mefr, 83 (1971), pp. 439-482.

San Teodoro, «prope archepiscopatum novum maioris ecclesie», di Sant'Agata alla Guilla²⁴² *de Cassaro*, di San Giorgio *a li Balati*, di San Demetrio, di cui rimane solo la Cappella della Soledad, e di Santa Caterina.

Situato nella parte settentrionale della città, in una zona sopraelevata, il Seralcadio, ultima roccaforte dei musulmani di Palermo prima della deportazione di Federico II, ha assunto, negli anni in oggetto nella presente trattazione, la fisionomia di un quartiere residenziale, con una considerevole presenza di spazi non edificati e destinati alla coltivazione intensiva di orti e giardini²⁴³. Si estendeva dalla parte alta del Cassaro fino al quartiere di Porta Patitelli. La particolare posizione del sito – esteso in senso longitudinale, costeggiato in tutta la sua lunghezza dalle paludi del fiume Papireto – consentiva l'impianto di mulini ad acqua. Proprio per l'amenità del quartiere divenne residenza gradita per le famiglie della nobiltà come i Filangeri e i Mayda e della ricca borghesia.

Si tratta di una zona ad alta densità di chiese: lungo le mura del Seralcadio, in contrada *Sancti Georgi*, nei pressi dell'omonima porta insistevano ben tre chiese – San Luca²⁴⁴, Santa Barbara e Santa Maria dell'Annunciata a Porta San Giorgio²⁴⁵ – ; lungo la via che da Porta San Giorgio giungeva alla contrada *Sancti Andree* si incontravano la chiesa dei Santi Quaranta Martiri, quella di Sant'Andrea e i conventi di Santa Cita e di Santa Maria di Valleverde. Al capo opposto delle mura, nei pressi di Porta Carini, insisteva un altro gruppo di chiese: San Vito, Sant'Agata li Scurreggi e San Giuliano; procedendo verso il Cassaro, Sant'Anna, San Marco, chiesa della comunità veneziana da lungo tempo stabilitasi a Palermo²⁴⁶, e Santi Cosma e Damiano e il convento di San Domenico. Allo stesso quartiere appartenevano pure la contrada *ecclesie Sanctorum Quadraginta*, che prendeva il nome dall'omonima chiesa, e la contrada *Porte Nove*.

²⁴² Il termine Guilla è una corruzione di *Guidda* cioè "corso d'acqua, in riferimento probabilmente al vicino *flumen Conciarie*; H. Bresc, *Filologia urbana* cit., 19.

²⁴³ Bcb, cc. 109v-111r., Aspa, *Miscellanea Archivistica* II, b. 127, not. Adamo de Citella, (d'ora in poi solo Bca), c. 18v, c. 234v.

²⁴⁴ Bca, c. 210v.

²⁴⁵ Bcb, cc. 395v-396r.

²⁴⁶ Prova di ciò è anche che il cimitero della chiesa di San Marco raccoglieva le spoglie dei veneziani.

Anche per il Seralcadio, come è stato riscontrato per i quartieri residenziali in genere della città, l'unica attività commerciale praticata era la vendita del vino e la gestione delle taverne, il cui fulcro sembra concentrato nella *Platea Magna*, dove insistevano la gran parte delle botteghe e delle taverne del quartiere²⁴⁷.

Alla tranquilla borgata aristocratica del Seralcadio col passar del tempo subentrò il più recente dei cinque nuclei abitativi, quello di Porta dei Patitelli, fitto di botteghe di pianellari o *patitelli* – da cui prese il nome –, di *coppulari*, di calzolai, di sarti, allineate secondo la loro specialità, lungo strade che riproducevano nell'onomastica i mestieri ivi praticati: contrada *Coppulorum*, attraversata dalla *ruca Cappellariorum*²⁴⁸, contrada *Corviseriorum*²⁴⁹, contrada *Matrachynorum* o dei materassai²⁵⁰, e poi merciaroli, taverne e, sotto le mura del Cassaro, fondaci di proprietà di uomini della grande aristocrazia tra cui gli Sclafani e Eximen de Yvar. Eredità dell'epoca musulmana è, invece, la contrada *que dicitur de Lactarinis*, per il mercato di droghieri ivi esistente. Ancora nel Trecento era un luogo di mercato ben attrezzato e fu detto “dei fondaci” a voler rimarcare la sua connotazione spiccatamente mercantile. Il quartiere era favorito in ciò dalla sua posizione topografica: da un lato si estendeva fino al Seralcadio e dall'altro fino alla Kalsa, abbracciando l'intera zona compresa fra il porto e il Cassaro. Di conseguenza il quartiere divenne importantissimo dal punto di vista economico e commerciale²⁵¹.

La contrada di maggiore rilievo della zona, che più tardi, nel XV secolo avrebbe dato il nome all'intero quartiere, sostituendosi a quello di Porta Patitelli, era la Conceria. Dal punto di vista sociale la caratteristica più rilevante del luogo era la presenza di un vivace cetto artigianale concentrato nelle vicinanze del *planum Sancti Georgi*, dove era ubicata la chiesa di San Giacomo la Marittima, parrocchia del porto, nelle cui vicinanze più tardi sorse la chiesa di Santa Maria la Nuova. In esso abitavano in prevalenza ebrei e cristiani, sorgevano moschee, sinagoghe, chiese del culto cattolico, ospedali, ma soprattutto mercati, spezierie, botteghe dei sarti, degli

²⁴⁷ Bcb, cc. 334v-335v, c. 56r, c. 170v, cc. 291v-292r, Bca, cc. 79r-79v.

²⁴⁸ Bca, cc. 151r-153v, Bcb, cc. 135r-135v.

²⁴⁹ Bca, cc. 195v-196r.

²⁵⁰ Ivi, cc. 147r-148r.

²⁵¹ La forte urbanizzazione della zona dipese dall'azione catalizzatrice del porto.

armaioli, dei calderai, macellerie, lanifici, case di artigiani. Sede di una delle più redditizie e ferventi attività dell'artigianato medievale, era anche zona di lavoro e di conservazione delle foglie di mirto, materia conciante, e di residenza dei conciatori e delle loro famiglie, lungo il corso d'acqua alimentato dalle sorgenti di Danisinni, che in quel punto prendeva il nome di Fiume della Conceria²⁵². La contrada in seguito si ingrandì fino a comprendere il vico o borgo degli amalfitani, le logge di pisani, genovesi e catalani. In questo borgo sorgeva la chiesa di San Nicola detto del *Borgo*, nei pressi della chiesa di Sant'Andrea, nell'omonima contrada; chiesa che mantenne il dominio della contrada e il favore degli amalfitani che si erano diffusi dall'Amalfitania vecchia oltre le mura del Cassaro, nei confronti della chiesa e convento di San Domenico, edificati alla fine del XIII secolo.

Se il Cassero manteneva le sue caratteristiche di centro cittadino, la Kalsa, la fortezza degli Emiri, nel Trecento in espansione o in trasformazione da città militare a vero e proprio quartiere urbano, si apprestava a divenire il nuovo centro del potere con la costruzione di palazzo Steri, residenza «magnifici et egregii ac potentis» Chiaromonte, che nel XV secolo sarebbe divenuto il palazzo reale dei nuovi sovrani aragonesi²⁵³.

Il quartiere gravitava sul vicinissimo porto ed era quindi ricco di magazzini, taverne e botteghe artigiane legate alle attività marinaresche: cordai, fabbri, carpentieri. Malgrado la sua favorevole posizione a ridosso del mare, nel '300 non aveva ancora assunto una connotazione commerciale. Numerosi sono, però, i contratti di società per la vendita del vino che insistevano in locali della zona²⁵⁴.

Anche la Kalsa era la sede preferita dei mercanti toscani che si stabilivano a Palermo: oltre a Puccio Iacobi, troviamo nomi toscani come Chicco Vernagallo, Lemmo Paganelli, Vanni de Campo; ed è risaputo che vi avevano fissato la propria residenza i Paruta, i Masca, i Diotaiuti e gli Abbatellis. Erano probabilmente toscani anche Colo Bambucio e Colo Rustico. Pur ancora in numero limitato, gli immi-

²⁵² Proprio per la fiorente attività di questi artigiani il quartiere più tardi mutò il nome in Conceria, dalla denominazione di questa sua contrada che assunse sempre più importanza.

²⁵³ Sullo Steri, cfr. E. Gabrici, E. Levi, *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1932; G. Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Flaccovio, Palermo, 1972.

²⁵⁴ Bca, cc. 54r, 57r-57v.

grati toscani monopolizzavano e dominavano la vita politica e sociale del quartiere. La presenza degli “stranieri” nell’area del quartiere è attestata, oltre che dalle loro residenze, anche dalle logge e dalle chiese delle diverse “nazioni” attorno al porto della Cala²⁵⁵. Ciò favorì, a partire almeno dagli anni Sessanta del Quattrocento, un consistente sviluppo urbano della zona. A partire dall’area intorno al convento di San Francesco, si andava formando, infatti, in direzione di San Nicolò dei Greci e intorno all’attuale via Alloro, un vero e proprio quartiere aristocratico²⁵⁶.

²⁵⁵ «L’attività economica dell’isola muove da questo quartiere, la Kalsa, specie di “Wall street” coloniale», H. Bresc, *Una fedeltà insicura*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli* cit., pp. 109-113, 111.

²⁵⁶ Cfr. M. Giuffrè, *La città verso il mare*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli* cit., pp. 170-178.

VI

LE CONFRATERNITE NELL'ECONOMIA CITTADINA

L'aver oggetti e beni non perfeziona di per sé il soggetto umano se non contribuisce alla maturazione e all'arricchimento del suo "essere", cioè alla realizzazione della vocazione umana in quanto tale.

Giovanni Paolo II

Il naturale sedimentarsi di beni immobiliari di ogni tipo e di somme in denaro più o meno cospicue, che le associazioni religiose laicali ricevevano a vario titolo, finiva per costituire un patrimonio di diversa entità, la cui gestione doveva richiedere cura e cautela da parte dei responsabili delle fraternità, nonché sensibile attenzione per le necessità cui dovevano far fronte.

Ciò ha stimolato chi scrive ad avviare la ricerca anche sull'esercizio dell'attività economica svolta dalle unioni, che, si è dell'avviso, possa chiarire la loro funzione in merito, all'interno della società palermitana dei secoli XIV-XV.

Ancor più la situazione si fa interessante a proposito delle Corporazioni di Arti e mestieri, che costituivano una voce importante dell'economia cittadina.

1. Il patrimonio e l'amministrazione della devozione

Nel panorama socio-religioso delle confraternite non mancano i risvolti economico-sociali delle stesse, per cui la storiografia li ha considerate soggetti economici a tutti gli effetti, cioè come "aziende"¹. Molti aspetti della vita istituzionale delle confraternite dipesero, in-

¹ Uno dei primi tentativi di indagare le attività finanziarie delle confraternite risale a un intervento presentato nel 1969 da Giuseppe Mira, che però non fa riferimento alla documentazione contabile, ma alle fonti statutarie di alcune confraternite

fatti, dall'interscambio tra offerte di benefattori, patrimonio privato e assistenza, e complessivamente dalla volontà caritativa della popolazione e dai provvedimenti relativi a eredità e donazioni, che normalmente rappresentarono nei bilanci la voce attiva più consistente dopo le elemosine. Le «famiglie artificiali, i cui membri sono uniti da una fraternità volontaria»², se da una parte soddisfacevano i bisogni dell'anima, dall'altra provvedevano a risolvere anche altri problemi che assillavano la comunità civile, nella quale venivano in essere e sui quali gli storici locali non si soffermano. Le congreghe andavano oltre il fatto religioso e devozionale, fondante per loro, dal momento che esprimevano una serie di esigenze che riguardavano altri aspetti della sfera comunitaria da cui esse venivano influenzate e su cui nel contempo incidavano³. Ecco perché si ritiene che un ambito interessante da sondare sia la realtà economica delle confraternite, rappresentata dagli ingenti capitali che accumulavano in virtù di cospicui lasciti testamentari e offerte versate a vario titolo, principalmente in virtù del loro impegno caritativo, a beneficio di quelle la cui portata non è ancora pienamente nota, nonostante siano state di grande rilevanza sotto il profilo istituzionale, amministrativo, patrimoniale, religioso e sociale. Donazioni effettuate da confratelli o fedeli facoltosi che quasi sempre obbligavano gli enti beneficiari dei lasciti a provvedere alla celebrazione di messe per la salvezza della loro anima; oppure finalizzati ad assicurarsi la sepoltura nei

emiliane di battuti, G. Mira, *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle confraternite dei Disciplinati*, in *Risultati e prospettive* cit., pp. 229-260. Nel 1982 lo stesso autore ha presentato un altro contributo su questi temi, G. Mira, *Aspetti economici delle confraternite romane*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa* cit., pp. 221-235. Col passar del tempo si fece ricorso per questo tipo di indagine alle fonti contabili. In questa tipologia di studi rientrano D.E. Bornstein, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, in *Rssr*, n.s., 48 (1995), pp. 77-90 e Id., *The bounds of community: commune, parish, confraternity, and charity at the dawn of a new era in Cortona*, in *The Politics of Ritual Kinship* cit., pp. 67-81. Una bibliografia di riferimento per chi si occupa di finanze confraternali è fornita nel saggio di A. Esposito, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele: le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998), pp. 195-223, 213n. Per il punto della situazione sugli studi di storia confraternale che hanno dedicato attenzione alle tematiche economiche per il periodo tardo-medievale e rinascimentale, cfr. F. Bianchi, *L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo*, in *Studi confraternali* cit., pp. 239-269, 241-251.

² G. Le Bras, *Studi di sociologia* cit., p. 179.

³ *Ibidem*, pp. 194-195.

carnai dei confrati, la loro partecipazione al funerale; o per motivi non specificati.

Tanti e di diverso peso sono i gesti di carità: Nicola Pidalo donava alla confraternita di San Nicola in San Francesco, di cui era un confrate, un luogo arborato con vigna e due case in contrada di Santa Maria di Gesù. Il legato – si legge nel testamento redatto dal notaio Domenico Di Leo in data 16 agosto 1482 – sarebbe stato riscotibile dopo la morte della moglie, sua erede universale e usufruttuaria dei beni, e solo a condizione che l'unione confraternale avesse a sua volta fatto donazione di quindici onze, recuperate dalla proprietà, secondo quanto erano le sue disposizioni: sette onze e quindici tari a Margherita de Alba, figlia di sua sorella Angela, e sette onze e quindici tari a Betta, figlia di Caterina Monaco. Nel caso in cui la confraternita non avesse rispettato la sua volontà, sarebbe stata sciolta dal legato dell'appezzamento terriero, a beneficio delle fanciulle citate⁴. Anche Enrico Marando legava alla chiesa di San Demetrio, eletta a luogo di sepoltura «in carnaria confratrum suorum», un appezzamento di terra incolta, sito a Palermo in contrada *Gripie de Chaulis*⁵; e Andrea Bambararu alla confraternita dei Santi Quaranta Martiri del Casalotto «pecium unum terre vacuum situm in contrada Chiacullorum, liberum et expeditum ab omni onere»⁶.

Alla celebrazione delle messe di suffragio per sé e per il marito era finalizzata, invece, la donazione della proprietà e del censo annuo di sei tari di una *apoteca*, versato annualmente all'erede del fu Pietro Afflito, disposta da donna Flora, vedova di mastro Antonio Faramitro, fabbro, a favore della confraternita di San Luca⁷. Abbiamo poi chi, come Giovanni Presura⁸ e Antonio Bondia⁹, nominava la confraternita, l'uno di San Luca, l'altro di Sant'Alberto, addirittura erede universale «supra omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus [...] et actionibus quibuscumque». Lo stesso facevano Guglielmo Castrovillari e la moglie, che, «considerantes et actendentes puram et sinceram devocionem quam gerent erga gloriosissimam Virginem Mariam et hospitem ipsius virginis Marie de Raccoman-

⁴ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1394, cc. 654r-655r (16 agosto 1482).

⁵ Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115, cc. 34r-35r (8 dicembre 1342).

⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, cc. 365v-366r (22 maggio 1435).

⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 273v-276r (2 marzo 1440).

⁸ Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 336, cc. 124v-125r (1 dicembre 1423).

⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, c. 101r (novembre 1421).

datis Panormi [...] de eorum mera, pura et spontanea voluntate», donavano al provido Manfredi Consiglio e alla moglie di questi, Allegranza, ospedalieri di Santa Maria dei Raccomandati, i propri beni mobili e immobili esistenti in Palermo e non, assicurandosi comunque l'usufrutto di tali beni in vita¹⁰. Sempre per devozione il *magister* Angelo de Avanzato, rettore della venerabile confraternita di San Paolo, donava alla confraternita rappresentata dai rettori Nicola Sangiorgio e mastro Pietro Sangiorgio la proprietà e il censo di dodici tari di un tenimento di quattro case con piccolo giardino, sito nel quartiere dell'Albergheria¹¹. E infine Aloisia, vedova di Gregorio Giaconia, faceva donazione alla confraternita di San Giovanni di Porta Carini, sua erede universale, dei beni che il marito aveva già devoluto alla confraternita e che la stessa in precedenza aveva chiesto all'associazione religiosa di tenere in usufrutto vita natural durante, ad eccezione di quattro onze, da poter disporre secondo la propria volontà, e una casa terranea sita nel quartiere dell'Albergheria¹². Non sappiamo, invece, a quanto ammontavano i crediti vantati da Francesco Coco, dovutigli da Antonio Chiminicu e dal *magistro* Pietro Yaruba, che nel testamento legava a beneficio dei confrati *discipline* della chiesa di San Giuliano¹³. Un po' più cauto appare il gesto di Giovanni Cassio e di *ser* Giovanni di la Inbalnia che nominavano erede universale, rispettivamente la confraternita di San Nicola in San Francesco, di tutti i diritti e le pertinenze a lui spettanti a seguito della morte sia della madre che della zia paterna¹⁴; e la confraternita dei Santi Quaranta Martiri al Casalotto¹⁵, solo nel caso in cui tutti i propri parenti più o meno prossimi fossero morti privi di eredi.

Un'altra tipologia di donazione, in denaro, è quella per cui si fissava un termine entro cui la confraternita interessata poteva riscuotere il credito dovuto: si andava dal momento successivo al funerale¹⁶

¹⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 234v-235v (9 febbraio 1429).

¹¹ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393, s.n. (25 gennaio 1480).

¹² Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 83r-84r (8 giugno 1489).

¹³ Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605, s.n. (2 novembre 1426).

¹⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772, cc. 241v-242r (19 novembre 1426).

¹⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 121r-122r (20 ottobre 1439).

¹⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767, cc. 358v-359v (30 giugno 1420): «[...] Item legavit confraternitati ecclesie sancti Iuliani predicte, dum modo quod fratres veniant ad sociandum corpus suum in predicta ecclesia, unciam unam et rotulos duos cere, quam pecuniam habere debeat post eius obitum item ad omnem bonum».

a dopo sei mesi¹⁷ o addirittura dopo un anno dalla morte del testatore¹⁸. Nel primo caso si ipotizza la sicurezza da parte di chi disponeva delle sue volontà di poter usufruire di quanto richiesto; negli altri la possibilità che il denaro al momento del legato non era disponibile¹⁹.

Le numerose offerte accumulate hanno consentito alle fraternanze di avere un peso economico e conseguentemente politico all'interno della compagine cittadina. Egidi scrisse a proposito dei Disciplinati di Viterbo che «economicamente ebbero una funzione pari a quella di tutte le altre associazioni laico-religiose preesistenti o posteriori, concorrendo a formare patrimoni collettivi con le donazioni fatte chiaramente a loro favore o a beneficio degli spedali da loro amministrati»²⁰. A Palermo, per le pretese avanzate, oltre che sulle chiese dei Disciplinati, su beni e proprietà delle confraternite – *domibus, ortis et locis* – ricevuti in enfiteusi e posseduti, re Martino il Giovane stabilì che i giudici della Magna Curia facessero un'indagine conoscitiva per potere adottare provvedimenti opportuni²¹.

Quantificare il patrimonio delle confraternite è risultato estremamente complesso a chi scrive, perché difficile è reperire i loro atti amministrativi. La ricerca si è pertanto indirizzata all'analisi della gestione del patrimonio immobiliare delle congreghe attraverso lo scavo nei protocolli notarili e lo studio degli atti con cui si stabilivano le forme contrattuali preferite dalle confraternite nell'amministrazione dei loro beni.

Dalla necessità di investire denaro liquido, proveniente da lasciti dei pii testatori in favore delle confraternite o di altri enti ecclesiastici, al fine di assicurarsi un reddito fisso e sicuro che tra l'altro con-

¹⁷ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 301v-302v (2 giugno 1452). Testamento di *seri Mazzullo de Bibona*, «[...] Item elegit cadaver suum sepelliri in ecclesia sancti Demetrii Panormi indutum vestimento disciplinancium et legavit confratribus dicte ecclesie uncias duas in pecunia, quas ipsi confratres habere deberent inde ad menses sex post diem sui obitus».

¹⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 358v-359v (20 agosto 1423). Testamento del *magister* Giacomo Taglianti, «[...] Item elegit sepeliri corpus suum intus ecclesiam confraternitatis sancti Iuliani indutum cum habitu discipline, cui confraternitati legavit post mortem dicti testatoris inde ad annum unum, in pecunia numerata, unciam unam».

¹⁹ Ciò trova conferma nel legato istituito da Nicola de Marlusio, *habitor Panormi*, a beneficio della confraternita di San Luca Evangelista, di un'onza «quam dictus testator reperire debet ab Antonio Scano de qua vertitur questio inter eos», Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 186r-v (8 aprile 1423).

²⁰ P. Egidi, *La fraternita dei disciplinati di Viterbo*, «Archivio Società Storica Romana di Storia Patria», 23 (1900), pp. 331-395.

sentisse di soddisfare gli obblighi connessi all'accettazione dei lasciti stessi, deriva la diversa amministrazione delle proprietà di cui questi enti religiosi entravano in possesso, gestione esercitata a volte su vasta scala. Come i beni della Chiesa, quelli delle confraternite palermitane si estendevano a creare un immenso reticolo su tutto il territorio cittadino e lo imbrigliavano come in una fitta rete di contratti particolari: enfiteusi, censi perpetui, affitti in denaro²². Attraverso i contratti di cessione a titolo oneroso di immobili a privati rinvenuti, è stato facile rilevare che i confrati preferivano esonerarsi dalla cura e dai fastidi della diretta amministrazione. Numerosi sono gli esempi: al 1347 risale l'enfiteusi di una casa solerata, sita nel quartiere Kalsa, nel cortile detto *de Secreto* su cui ha l'ingresso la vicina casa del fu Nicola Capocha e Francesco Abbatellis da una parte e dall'altra confinante con la via pubblica, da parte di Lupo Canti, procuratore della confraternita e nunzio speciale dell'ospedale di San Bartolomeo, a Nicola de Angelo²³. Nel 1384 il *presbiter* Filippo Uzello, in qualità di procuratore della venerabile consorietà di Santa Maria della Candelora di Palermo, concedeva in enfiteusi, al canone di quindici tari, a mastro Antonio de Ligemmuli, suo concittadino, una casa terranea nel quartiere della *alcia*, nella vanella di *la Maxuni*, nel cortile chiamato *de Campagna*²⁴. In data 22 maggio 1416 risulta essere stato, invece, disdetto e annullato, da parte di donna Isolda, ve-

²¹ Aspa, *Protonotaro del Regno*, reg. 16, cc. 191v-192r (1405-1406), *Real Cancellaria*, reg. 43, cc. 189 bisr-v (1405-1406): «Volentes [...] de qualitate et quantitate bonorum [...] in domibus dissiplinarum dedicorum et confratriis eorumdem acquisitorum seu ad opus ipsorum confratruum reservatorum divisim et particulariter plenam habere noticiam, ut ad ipsorum conservacionem possimus nostro consilio salubrius providere».

²² Le varie iniziative economiche e la conduzione di tutte le attività economiche promosse dalle fraglie trovano ragion d'essere nelle esperienze professionali e capacità gestionali maturate dagli uomini che facevano parte, spesso nei ruoli direttivi, dei sodalizi. Sembra pertanto venire meno quanto sostenuto da Gabriele De Rosa, secondo cui «la confraternita conservò fondamentalmente la struttura caritativo-assistenziale, non rappresentò nessuna forma di accumulazione della ricchezza, non allenò ad alcuno spirito di impresa, ad essa assolutamente estraneo» (G. De Rosa, *La storiografia confraternale e le confraternite romane*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa* cit., p. 28). Tuttavia la disponibilità di risorse che si ottenevano erano pur sempre destinate a elemosine, processioni e sepolture e interveniva a sostegno dell'economia locale. Sull'appartenenza sociale dei confrati si rimanda a § La confraternita come struttura d'integrazione.

²³ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 8N, Enrico Citella (de), cc. 12r-13r (1347).

²⁴ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1397, c. 350r (10 marzo 1384).

dova di Guglielmo di Luplachocta, il contratto di affitto, per il censo annuo di sei tari, di una casa all'Albergheria, appartenente all'ospedale di Santa Maria dei Raccomandati, rappresentato nel documento dall'ospedaliera Gentile de La Monaca²⁵.

In enfiteusi era stata pure concessa la casa terranea di contrada Porta Sant'Agata²⁶ che donna Bartolomea, vedova di Blanco de Giovanni, *planellarius*, aveva ricevuto dalla confraternita di Santa Maria Annunziata a Porta San Giorgio²⁷. Alla stessa *fraternitas* apparteneva la casa sita nel quartiere Albergheria, nella *ruga* delle Pergole che Aloisio de Adamo, a nome dell'unione, concedeva in enfiteusi nel 1445 ad Antonio de Castrogiovanni, dietro pagamento del censo annuo di dodici tari²⁸. Il *magister* Masio Greco, uno dei rettori della confraternita di San Nicola del Borgo, dopo aver ricevuto dai confrati la commissione, nel 1468 concedeva in affitto al *magister* Alessandro Settimo un magazzino della chiesa, sito nel quartiere Conceria al canone di due onze e sei tari all'anno, da pagarsi secondo quanto stabilito²⁹. Alla stessa confraternita apparteneva un altro magazzino posto nel quartiere della Conceria per il quale Ansalone de Ansalone, erede del fu Simone de Ansalone, versava all'associazione, nella persona del *magister* Enrico Contissa, procuratore della stessa, l'affitto di sette anni già trascorsi, al canone annuale di censo di un'onza e sei tari³⁰. Nel 1481 Nicola Pompeo, uno dei confrati e rettori della confraternita di San Demetrio di Palermo, dava in enfiteusi al censo annuo di cinque tari al *presbiter* Antonio Convichino un casalino con il suo *ianuo* di legno, posto nel Cassaro³¹. Per conto della confraternita di San Pietro la Bagnara, Giovanni Bancherio, in qualità di console dell'unione e a nome di Giacomo Squarcialupo³², beneficiario

²⁵ Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 421, cc. 321r-v (22 maggio 1416).

²⁶ La contrada Sant'Agata va localizzata presso l'omonima porta del quartiere Cassaro di Palermo, nelle vicinanze della cattedrale, K. Toomaspoeg, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)* cit., p. 80.

²⁷ Cfr. p. 100, nota 25.

²⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 2r-4r (1 settembre 1445).

²⁹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 855, cc. 343r-v (3 agosto 1468).

³⁰ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 277r-v (8 febbraio 1490).

³¹ Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1353, cc. 537r-539r (19 marzo 1481).

³² Di origine genovese, la famiglia Squarcialupo era in Sicilia almeno dalla fine del secolo XIV, dedita all'attività mercantile. Un Giovanni intraprende con successo la carriera amministrativa: per tre volte giurato della città di Palermo, nel 1459 fu nominato dal viceré Ximene maestro credenziere della Secrezia di Palermo, C. Trasselli, *Squarcialupo* cit., p. 471.

della cappella dei Santi Cristoforo e Paolo, nel 1488 concedeva in enfiteusi a mastro Giovanni de Cefaludo, per il canone anno di un'onza, un casalino posto nel quartiere e nella contrada *Giziaria*. L'uomo si impegnava a mantenerlo nelle condizioni in cui lo aveva ricevuto e, se necessario, a migliorarlo. La confraternita si riservava comunque il diritto di revocare il contratto in qualsiasi momento³³. In enfiteusi era stata concessa anche una casa terranea con casalino collaterale nel Cassaro, di proprietà della confraternita di San Bartolomeo, a Michele de Cancellario, canonico palermitano e della cappella del Palazzo, al canone annuo di tre tari³⁴. Antonio de Nicola e Giovanni Astuni, in qualità di rettori della confraternita di San Marco del quartiere Seralcadio, a nome loro e di Giacomo de Busari, altro rettore, e degli altri confrati assenti, davano in enfiteusi, al canone annuo di ventitré tari, a Giovanni Vaccaro una casa terranea con casalino, piccolo cortile e pozzo, sita nel quartiere Seralcadio³⁵. Più tardi, nel 1491, Matteo Poncio e Nicola Facer, in qualità di rettori, nonché mastro Orlando Iamcani, procuratore della stessa confraternita e altri associati, davano in enfiteusi al presbitero Nicola Straziato una casa terranea sita nel quartiere Conceria, in contrada del mulino *Salis*, al censo annuo di un'onza³⁶.

Molti sono pure i beni rurali: nel 1431 il notaio Nicola Grasso e il *magister* Francesco La Pastana, nella veste di procuratore, e Giovanni Bancherio, uno dei rettori, davano in affitto per quattro anni al *presbiter* Pietro Amoroso un giardino con pergole, sito in un tenimento dell'ospedale di San Pietro la Bagnara e dei Santi Cristoforo e Paolo, al censo di quindici tari all'anno³⁷. E ancora Nicola Ranzano, in veste di procuratore della confraternita di San Pietro Martire, nel 1458 concedeva in enfiteusi a Masio Carollo un luogo arborato con terra deserta, in contrada Passo di Rigano, al censo annuo di dodici tari³⁸. Margherita de Mirollo, ospedaliera di San Bartolomeo concedeva a censo perpetuo a Michele Taglarata una vigna con terra vuota, sita in contrada *Favaria*, al censo annuo di ventuno tari da pagare il ventiquattro agosto³⁹. La stessa donna era protagonista,

³³ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, cc. 406v-407v (8 gennaio 1488).

³⁴ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 7r-9v (1425-1430).

³⁵ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857, s.n. (18 agosto 1476).

³⁶ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (7 novembre 1458).

³⁷ Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042, cc. 6r-v (15 ottobre 1431).

³⁸ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (8 aprile 1458).

³⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 291r-292r (3 marzo 1430).

per conto dell'ospedale, della vendita di una masseria posta in contrada *de Lachia* a Nicola de Larcara⁴⁰.

Le confraternite miravano a trarre il massimo profitto da ogni bene di loro proprietà, anche da fondi incolti, fittandoli a uomini desiderosi di terra. Così Ruggero Pignataro versava dieci tari all'anno alla confraternita ospedaliera di Santa Maria dei Raccomandati per un appezzamento di terra non coltivata in contrada *Chacullorum*⁴¹; e Nicola de Messina otteneva al censo annuo di tre tari un vinale deserto in contrada Falsomieie, da Manfredi Consiglio, ospedaliera di Santa Maria dei Raccomandati⁴², proprio nello stesso giorno in cui gli era stato restituito da Giovanni de Trapani⁴³. O anche immobili fatiscenti quale era il casalino "scoperto e dirupato", posto nel quartiere dell'Albergheria, nella contrada della chiesa di San Nicola che lo stesso ospedaliera concedeva *in perpetuum* a Chicco de Milano⁴⁴.

Dall'analisi della documentazione emerge che l'affitto era la forma di contratto preferita dalle confraternite allorché l'immobile non necessitava di riparazioni o miglioramenti. I contratti erano stipulati innanzi al notaio alla presenza delle parti interessate, cioè alla presenza degli ufficiali, in qualità di amministratori della confraternita, e dell'affittuario; e presentavano la descrizione minuziosa e accurata dell'immobile che l'associazione concedeva in locazione, con l'indicazione del suo stato d'essere, della consistenza e dei suoi confini. La durata del contratto era biennale o triennale e il canone in denaro, che l'affittuario prometteva e si obbligava a pagare nel tempo stabilito. Su di lui incombeva anche l'obbligo di «augmentare, beneficare, meliorare et non diminuere vel deteriorari de statu in quo bona sunt et in futuro erint; legitime defendere ab omni calupniantis seu molestanti persona cuiuscumque status, gradus vel conditionis»⁴⁵. Se fosse venuta meno la soluzione del censo nel biennio o l'osservazione di uno o più accordi, la confraternita aveva il diritto di revocare la cessione del bene immobile⁴⁶.

⁴⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 430v (7 giugno 1430).

⁴¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771, cc. 115r-116v (25 ottobre 1425).

⁴² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 126r-127r (9 novembre 1429).

⁴³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 125v (9 novembre 1429).

⁴⁴ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771, s.n. (15 settembre 1425).

⁴⁵ Tra i contratti si segnala la formula in Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 419v-420v (21 maggio 1428).

⁴⁶ Si rimanda più avanti, a proposito delle liti giudiziarie tra confraternite e fittavoli.

Il contratto di affitto si trasformava in enfiteusi qualora si trattava di beni urbani, proprio perché questi necessitavano di maggiori spese di manutenzione e riparazione. Naturalmente la confraternita, per ricavare una maggiore rendita dall'immobile, preferiva la forma del contratto di affitto; adottava, invece, l'enfiteusi per profittare dei miglioramenti del concessionario, il quale si obbligava pure al pagamento di un canone.

I rapporti che intrattenevano le confraternite con i fittavoli e con gli enfiteuti non erano esenti da controversie, che provocavano istanze e ricorsi giudiziari. Si ha notizia di una causa per l'annullamento del contratto di enfiteusi di una casa terranea, *sita in ruga Nova Caldariorum*, tra Domenico Asaro, la moglie Antonia e i loro figli, enfiteuti, e Antonio Scarano, procuratore della confraternita di Santa Barbara del Cassaro; causa conclusasi a favore degli enfiteuti⁴⁷. Venivano, invece, condannati alla restituzione di una casa ubicata nel quartiere Kalsa, appartenente all'ospedale della chiesa di Santa Cita, «cum fructibus et annui census», i coniugi Matteo e Ilaria de La Pulla⁴⁸. Respinta e annullata era la richiesta avanzata da donna Isabella, moglie di Calogero Faylla, alla confraternita dei disciplinati di San Giacomo la Massara per la restituzione di una vigna sita in contrada del Padiglione a Palermo, appartenuta a Moni Failla⁴⁹. Altre condanne alla restituzione sono quelle di un casalino nel darbo *Lu Scutino* nel Cassaro, comminata a Luisa Licauli, a favore dell'ospedale di Santa Maria dei Raccomandati⁵⁰; e di una casa in contrada Santa Margherita alla Conceria a carico di Antonio de Arenis e a favore di Manfredi Biondo, attore della causa intentata a nome dell'ospedale di Santa Maria la Nuova⁵¹.

Talora accadeva che il canone stabilito nei contratti non era versato alla confraternita nei termini stabiliti e, in qualche caso, si giungeva perfino alla completa inadempienza del versamento. La vedova di Blanco de Giovanni veniva, infatti, condannata alla restituzione della casa terranea in contrada Porta Sant'Agata al procuratore della confraternita di Santa Maria Annunziata di

⁴⁷ Cfr. p. 100, nota 26.

⁴⁸ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4854, c. 6v (17 dicembre 1399).

⁴⁹ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4855, c. 18r (23 gennaio 1404).

⁵⁰ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4867, c. 8r (27 ottobre 1423).

⁵¹ Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4853, c. 20r (4 luglio 1400).

Porta San Giorgio e alla corresponsione di ventidue tari per l'affitto di due anni non corrisposto⁵². In maniera pacifica, invece, avveniva la riconsegna, da parte di frate Tommaso Tinnirello, di un cortile con case site nel quartiere Seralcadio, che suo padre Antonio aveva avuto al censo annuo di dodici tari dall'ospedale di San Bartolomeo; denaro che, però, non aveva mai corrisposto a causa della povertà in cui versava⁵³. Nulla si sa, invece, delle ragioni per le quali Salvatore di San Giuliano, che aveva ricevuto in enfiteusi dalla confraternita di San Pietro la Bagnara una casa, la cedeva ai confrati dello stesso sodalizio. Nel documento, però, i responsabili della congregazione e tutti gli associati ribadivano con chiarezza che «dictus Salvator repudiator» aveva versato sempre il canone⁵⁴.

Nella gestione dei beni delle confraternite si registrano anche casi di permuta: il 10 gennaio 1352 Omodeo de Ruggero, a nome della confraternita di San Nicola del Borgo da una parte e Aloisio Cisario, beneficiario della chiesa di Sant'Andrea⁵⁵, dall'altra convenivano ad una permuta tra un casalingo sito nel quartiere di Porta Patitelli e un altro sempre nello stesso quartiere, in contrada Sant'Andrea, presso la cappella di Santa Maria dell'Itria, collaterale della chiesa di Sant'Andrea⁵⁶. Il *frater* Tano Granno, rettore e ospedaliere di San Bartolomeo, in cambio di una casa terranea del quartiere Kalsa otteneva nel 1389 un cortile e tre case della confraternita di Santa Maria la Pinta, rappresentata dal procuratore, notaio Nicola de Brixia⁵⁷.

Un contratto di compravendita è quello stipulato tra confrati di Santa Maria la Catena e Perruchio Galluzzo, che nel 1458 acquistava una vigna con un pezzo di terra sita in contrada *Laurichuta* al prezzo di dieci onze da versare al monastero San Salvatore del Cassaro⁵⁸.

⁵² Cfr. p. 100, nota 25.

⁵³ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 37v-38r (20 giugno 1429).

⁵⁴ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401, c. 114r (18 ottobre 1479): «[...] Dicti rector, procurator et confratres dicto nomine sunt confessi ab eodem Salvatore fore et esse integre solutum dicte confraternitati de toto canone dicte domus omnium annorum preteritorum usque in presentem diem, computatis tarenis XVIII, solutis dicto procuratori ad complimentum canonum predictorum, per bancum Guillelmi Aiutamicrostu».

⁵⁵ Sulla famiglia Cisario di origine amalfitana, avversa ai Chiaromonte, cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 208-212.

⁵⁶ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 119, cc. 54v-55r (10 gennaio 1352).

⁵⁷ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305, cc. 87v-89r (23 ottobre 1389).

⁵⁸ Aspa, *not. Granata B. (de)*, reg. 1164, cc. 127r-v (26 ottobre 1458).

Si ha pure notizia della vendita a mastro Angelo Cidono nel 1466 di due case da parte della confraternita di Santa Maria dello Scutino, che precedentemente aveva ricevuto in dono da Antonio Momplero⁵⁹. Così pure quella del 1489 tra il *magister* Nardo Tornimbeni, *aromatarius*, acquirente, e Nardo Conestabili, *pannerius*, rettore della confraternita di Santa Maria del Soccorso, per una casa terrena contigua alla chiesa della stessa associazione, al prezzo di quattro onze⁶⁰.

In virtù dei beni immobili pervenuti attraverso donazioni, affitti, acquisti, l'unione si trovava nella necessità di impiegare manodopera per il mantenimento e l'esercizio della propria attività e dei propri beni. La confraternita di San Bartolomeo, ad esempio, nella persona di Nicola Saponario, rettore dell'ospedale, assumeva per lavorare in una masseria di proprietà dell'istituto, per il tempo della raccolta dell'anno in corso, Nicola Lamberto, Carlo Satarano, Matteo de Messana, Puchio Bullo e Nicola Princi, per un salario di due onze e dieci tari in frumento⁶¹. Al servizio dello stesso ospedale si metteva Chicco Cavaliere «ad faciendum omnia quecumque servicia rusticana et urbana sibi possibilia»⁶².

Oltre ai canoni per cessioni in enfiteusi e in affitto dei beni, le confraternite godevano degli utili dello sfruttamento diretto dei terreni: vigna, orti, frutteti. Andrea de Guidochini di Palermo, *procurator* della confraternita di Santa Maria *de Nunciata* di Porta San Giorgio, ad esempio, «procuratorio nomine dicti confraternitatis», riceveva da Giglio de Iordano, *apothecario* suo concittadino, parte della somma dovuta per l'acquisto di tutta la frutta prodotta nell'anno da alberi, arbusti e pergolati di un terreno di proprietà della confraternita, che si trovava vicino la stessa chiesa e nei pressi di un giardino di terra che appartenne ad un certo Comito Matteo. L'acquirente prometteva di saldare il rimanente importo successivamente⁶³. A vigna era adibito l'appezzamento di terreno acquistato, come si è detto, dalla confraternita di San Nicola Lo Reale attraverso la mediazione del mercante palermitano Michele de Blanco⁶⁴.

⁵⁹ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, cc. 275r-276r (22 aprile 1466).

⁶⁰ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170, cc. 132v-133v (14 dicembre 1489).

⁶¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 82r-v (9 dicembre 1422).

⁶² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, c. 8r (4 settembre 1426).

⁶³ Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304, c. 325v (18 aprile 1383).

⁶⁴ Cfr. p. 100, nota 24.

In una situazione patrimoniale cospicua quale quella delineata per le confraternite palermitane, notevole dovette essere l'esercizio del diritto di patronato da parte delle unioni, a ciò quasi costrette per potere mantenere il controllo di quei beni di cui detenevano il titolo di proprietà, ma che erano ancora nelle mani di quegli stessi che avevano costituito con le proprie donazioni la loro ricchezza; quasi obbligate a ciò anche per tutelarsi in qualche modo dalle usurpazioni. Ecco quindi il consenso della confraternita di Santa Maria la Pinta per l'enfiteusi di un appezzamento di terra vuota e incolta, concessa dal notaio Paolo Zanchio al canonico Pietro Paolo Paradisio, ma su cui l'unione vantava un diritto di quattro tari e dieci grani all'anno⁶⁵; come pure il censo che, secondo quanto stabilito dalla sentenza della Corte Pretoriana, doveva pagare Agata Mayda all'ospedale di San Bartolomeo, la cui entità era stata fissata e devoluta all'istituzione assistenziale da parte del fu Stefano Ianrusso nelle sue volontà testamentarie⁶⁶. Una spiccata determinazione si riscontra nell'atto di ricognizione preteso dalla confraternita di San Pietro Martire: Paolo de Giunserio dichiarava, in presenza del procuratore dell'unione, di tenere «ad annum censum» di diciotto tari tre case site nel quartiere Albergheria, in contrada *ruga* delle Pergole, nel cortile della stessa confraternita, ereditate dal padre⁶⁷. Non è, invece, ben specificata la ragione del credito di sette tari vantato dalle confraternite di Santa Maria la Pinta su due case all'Albergheria che Leonardo Bonafide e la moglie Senda avevano venduto⁶⁸; e di quello dell'unione dei Santi Quaranta Martiri e San Matteo su un censo di dodici tari a carico di Natale Onorato e di suo figlio Andrea per l'enfiteusi di due *pecia* di terra, concesse loro dal nobile notaio Bartolomeo de Milacio, a discapito del venerabile monastero di San Martino delle Scale; e, infine, di quello di altri dodici tari a favore di Matteo de Francisco e dei suoi eredi o della confraternita, cui appartenevano i fittavoli⁶⁹.

Le ovvie lacune nelle liste dei confrati, stilate sulla base della documentazione rinvenuta, di cui si dà nota in appendice, non permette purtroppo di appurare l'esistenza di una possibile correlazione tra la scelta dei proprietari / locatori dei beni immobili delle

⁶⁵ Aspa, *not. Fandali A.*, reg. 1348, cc. 21v-22v (1471 - 1484).

⁶⁶ Aspa, *Reale Corte Pretoriana*, reg. 4867, s.n. (8 ottobre 1423).

⁶⁷ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169, cc. 16v-17r (28 novembre 1487).

⁶⁸ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856, s.n. (15 gennaio 1475).

⁶⁹ Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1391, cc. 108r-109r (16 ottobre 1479).

confraternite e l'adesione ad esse. Nulla vieta, però, di pensare che la cessione enfiteutica potesse anche essere a beneficio di un associato, come nel caso di Ansalone Stitichi, confrate, che riceveva da Raimondo Salomone, rettore della confraternita di San Giovanni di Porta Carini, una piccola casa all'Albergheria⁷⁰. È indiscutibile, però, che le confraternite erano presenti ovunque con immobili, capitali, rendite, contratti di vario genere, e si allineavano al fianco di feudatari, di Ordini religiosi, di monasteri, della Chiesa nella gestione del territorio e delle risorse. Le pie unioni, infatti, riuscivano a creare patrimoni cospicui se Lencio *de Neapolis*, già procuratore della confraternita di San Giacomo la Massara, accusato di aver detratto dalla cassa una somma di denaro della unione, pervenuta alla stessa attraverso enfiteusi, rendite censuali etc., versava in più soluzioni la somma sottratta ad Enrico Vizula, nuovo procuratore⁷¹. E, ancora, fu necessario all'arcivescovo di Palermo adottare un provvedimento col quale venivano estromessi dalla confraternita di San Giacomo la Massara lo stesso Enrico e Giacomo Vizula per le "nefande" azioni dagli stessi commesse⁷². Interessi economici erano pure all'origine della controversia, di cui si è già detto, tra il presbitero Francesco Nasone e Giovanni Cordario, confrate di San Giuliano, per l'appropriazione indebita di un legato istituito dal defunto Giovanni Barthulone⁷³.

L'intervento delle fraterie nella gestione della ricchezza era rafforzato anche dalla presenza di famiglie, per decenni sempre le stesse, alla guida di determinate unioni⁷⁴.

Al lascito in moneta coniata e in beni immobili spesso subentrava quello in "moneta sostitutiva", cioè in oggetti che fungevano da denaro. Quest'uso si diffuse nell'Italia centro-settentrionale a partire dalla fine del secolo X e fino al XIII, allorché si era verificato un aumento della domanda di moneta, in ragione di una maggiore disponibilità di merci e di una nuova valorizzazione di beni immobili, in seguito alla quale si era sopperito alle nuove esigenze con l'impiego di moneta sostitutiva. Era stato, infatti, impossibile incrementare adeguatamente le risorse minerarie. Nel Meridione e a Palermo in particolare questa pratica è testimoniata attraverso la donazione assai ri-

⁷⁰ Aspa, *not. Messana G. (de)*, reg. 1217, cc. 51r-52v (3 marzo 1477).

⁷¹ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158, cc. 317v-318r (27 febbraio 1479).

⁷² Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857, s.n. (22 marzo 1476).

⁷³ Cfr. p. 25 e nota 56.

⁷⁴ Si rimanda a § La confraternita come struttura di integrazione.

corrente di oggetti di uso quotidiano, legati alla vita pratica, per la quale si propende a intendere una situazione economica del singolo donatore non molto florida, nonostante la quale, in virtù della forte devozione nei confronti di un santo, gli si tributavano beni di qualunque genere. L'uso più comune tra i benefattori consisteva nel privarsi di uno o più elementi del proprio guardaroba per farne dono alle effigie della Vergine Maria e dei Santi. Tra i numerosi capi di abbigliamento donati ricorrono «iupparellum de billetta»⁷⁵, «chappam unam panni de balniis coloris chilistini infoderatam de tela chilisti»⁷⁶, altra «chappam unam coloris chilistenu infoderatam de panno misto»⁷⁷ e ancora «chappam unam dicti testatoris coloris bruni, infoderatam de panno bruno»⁷⁸, «gipponem unum album factum a lataliani et novum e par unum caligatorum solatarum»⁷⁹, una cortina, «mantum unum dicti testatoris coloris nigri usitatum»⁸⁰, «mantum unum de balni coloris rose, gunnellam unam de balnii cositate infoderatam de panno russo, par unum otrarum et chinturam unam cum stanchalla una»⁸¹, «gunnellam unam de finarisi»⁸², «parum unum calligorum coloris chilistini, parum unum stivalium de bibina»⁸³, «quattuor chappas de rinthala de auro»⁸⁴ e la «clamide cum cappucio»⁸⁵. Giovanni Cattano legava alla confraternita di San Luca addirittura tutto il vestiario di cui disponeva, anche se ben povero: «omnia indumenta sue persone, mantum unum nigrum suum cum eius caputheo»⁸⁶. Scarsa fortuna avrà riscosso l'attività notarile di Giacomo de Carrabo se, in cambio della sepoltura nella chiesa della confraternita di San Pietro *de Balnearia* e dell'abito della Disciplina, legava al sodalizio «iupparellum unum e parum unum caligate et parum unum otrarum»⁸⁷. Antonio Mioldo, invece, nel legato istituito a beneficio della confraternita di Santa Barbara del Cassaro presentava l'opzione di scelta da parte

⁷⁵ Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, cc. 89r-v (17 ottobre 1465).

⁷⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 385r-v (1421-1422).

⁷⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, cc. 382v-384r (28 aprile 1428).

⁷⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781, cc. 77r-78v (3 ottobre 1439).

⁷⁹ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576, cc. 113r-114v (28 gennaio 1430).

⁸⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 354v-357v (22 gennaio 1446).

⁸¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769, cc. 268v-269r (1421-1422).

⁸² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794, cc. 54r-v (7 ottobre 1461).

⁸³ Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554, cc. 48v-49v (12 aprile 1419).

⁸⁴ Aspa, *not. Bruxello N. (de)*, reg. 399, cc. 41v-44v (19 agosto 1474).

⁸⁵ Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827, cc. 21v-23r (30 maggio 1442).

⁸⁶ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786, cc. 371r-373r (9 marzo 1448).

⁸⁷ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, s.n. (5 febbraio 1447).

della congrega tra una tunica color cammello, foderata di panno *blanbracio*, e dodici tari⁸⁸. I mantelli e le cinture erano spesso doni da parte degli esponenti dei ceti più abbienti.

Di alcuni accessori di abbigliamento, donati ad una associazione confraternale, talvolta il testatore richiedeva di riutilizzare il materiale di cui erano realizzati per allestire oggetti utili alla confraternita: la «zona de argento deaurato cum suo chinto de oro et serico partito», che Giacoma de Xacca donava nel suo testamento alla confraternita di San Michele de Indulciis, doveva servire per realizzare un calice ad uso dell'altare della stessa unione⁸⁹. Lo stesso accadeva per oggetti di stoviglie: Pietro de Chicala della terra di San Mauro legava alla confraternita di San Giovanni di Porta Carini una tazza d'argento, ma solo «post mortem tamen uxoris dicti testatoris, pro confecione unius calicis quam de dicta tacia voluit ipsam eius uxorem esse usufructariam in vita sua»⁹⁰; Pino Raspo destinava alla confraternita di Santa Maria la Nuova «tacias duas de argento magnas dicti testatoris pro conficiendo et faciendo calicem unum ad opus dicte confraternitatis per manus et ad discretionem suorum infrascriptorum fidecommissariorum»⁹¹.

Non è raro il caso di donazioni costituite da veri e propri oggetti di arredo liturgico: «candilora duo de bronzo»⁹², «calicem argenteum ad opus dicte confraternitatis»⁹³, «tobaliam unam albam de suis magnam et largam quod ponatur supra altarem eiusdem ecclesie»⁹⁴.

In altri casi l'oggetto donato dal testatore risultava utile alle esigenze concrete dei beneficiari, come capitava per le confraternite ospedaliere. Infatti nelle donazioni a loro favore ricorrono assai spesso beni indispensabili al servizio assistenziale a cui l'istituto era preposto, quali letti, materassi e biancheria in genere. Flora de Messina nel suo testamento legava all'ospedale di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio un materasso con *travirserium* e una coperta⁹⁵; Caterina, vedova di Nicola de La Campulla, all'ospedale di Santa Lucia del Cassaro, «materacia dua et par unum lintheamimum seri»⁹⁶.

⁸⁸ Aspa, *not. Di Marco G.*, reg. 762, cc. 117r-118v (18 gennaio 1416).

⁸⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, cc. 328r-329v (20 marzo 1424).

⁹⁰ Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156, cc. 56v-57v (18 ottobre 1476).

⁹¹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791, cc. 85v-88r (10 ottobre 1456).

⁹² Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853, cc. 90r-v (22 ottobre 1465).

⁹³ Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167, cc. 325v-327v (5 luglio 1479).

⁹⁴ Aspa, *not. Aprea D.*, reg. 797, cc. 65r-66r (7 ottobre 1420).

⁹⁵ Aspa, *not. Candela A.*, reg. 577, cc. 42v-43v (21 luglio 1443).

Oltre al materasso, alla coperta e ad un paio di lenzuola, l'ospedale di Santa Maria la Nuova riceveva anche un sacco da letto⁹⁷. Addirittura Enrico Ardingallo faceva dono alla confraternita di Santa Maria Annunziata di Porta San Giorgio di ben sei letti «furnitos de omnibus quibuscumque robiis necessariis». E aggiungeva che in caso di premorienza di propri eredi e diretti discendenti il legato veniva automaticamente incamerato dall'ospedale di Santa Maria dell'Annunziata a Porta San Giorgio per realizzarvi qualche opera utile⁹⁸. Dell'altra biancheria e cioè una «copertam de pa(e)rcha, quam habet in pignorem domina Aloysia venditrix ab eadem testatrice»⁹⁹, nonché *tres tobalias de facie* andavano alla confraternita di Santa Maria Annunziata dello Scutino¹⁰⁰; e un paio di lenzuola di seta a quella di San Paolo¹⁰¹. Oggetti assai originali sono le balestre di cui disponeva Giacomo de Angelo, *iardinierius*: una, *melioem*, per la confraternita di Santa Maria del Soccorso; «et alteram confraternitati Sancti Iohannis de Porta Careni»¹⁰²; come pure la *spata* e la *planetta* che Antonio de Thomasio legava sempre all'unione di San Giovanni di Porta Carini¹⁰³. Alla balestra *fulsitam* Chicco Cuzzuma aggiungeva «coyraciam unam novam dicti testatoris ... et unum cappum et tres enses et par unum brazalem cum suis spallaris» alla fraternita dei Santa Quaranta Martiri¹⁰⁴. E i beni assegnati per testamento alla confraternita di Santa Maria del Soccorso dal *mercerius* nonché associato dell'unione Verdiramo Contistabile, costituito da mezzo cantaro di olio di olive a lui dovuto da Filippo de Yero, un «diploydem de iambillocto» e due paia di stivali usati e due altri capi di abbigliamento, l'uno di colore rosso e l'altro celeste¹⁰⁵. «Pro voto facto» Vincenza, moglie di Pietro Lacuchietta,

⁹⁶ Aspa, not. Vermiglio M., reg. 1350, cc. 689r-690r (25 luglio 1476).

⁹⁷ Aspa, not. Traversa G., reg. 792, cc. 47r-48r (1457-58).

⁹⁸ Aspa, not. Traversa G., reg. 767, cc. 420v-423v (22 agosto 1419): «[...] Si forte aliqui ipsorum heredum mortuo et relinquum seu reliquam heredem mori contingerit sui liberis seu legitimis de corpore ipsorum descendentibus voluit [...] quod omnia bona, tunc in banca heredorum, predicta perveniant ad hospitem sancte Marie Nunciate porta sancti Georgi pro anima ipsius testatoris, pro facendo maramma et beneficium in dicto hospitali per manus dicti hospitalis priorum».

⁹⁹ Aspa, not. Traversa G., reg. 765, cc. 35v-36r (18 ottobre 1417).

¹⁰⁰ Aspa, not. Aprea N., reg. 831, cc. 88r-89r (23 ottobre 1451).

¹⁰¹ Aspa, not. Traversa G., reg. 793, cc. 82v-84v (9 aprile 1460).

¹⁰² Aspa, not. Grasso G.P., reg. 1079, s.n. (7 marzo 1482).

¹⁰³ Aspa, not. Traversa G., reg. 784, cc. 482v-484v (11 agosto 1446).

¹⁰⁴ Aspa, not. Traversa G., reg. 775, cc. 295r-297r (19 febbraio 1433).

¹⁰⁵ Aspa, not. Di Leo D., reg. 1393, s.n. (17 novembre 1480).

donava alla confraternita di Santa Maria della Catena «unum equum de cera rotuli unius»¹⁰⁶.

Un altro ambito d'investimento da cui le confraternite, ben disposte a far fruttificare i capitali in denaro di cui entravano in possesso, non furono aliene è il prestito del denaro. A Palermo mancano ovviamente testimonianze dirette, ma qualche sospetto è nutrito in virtù del fatto che si trattava di una pratica abbastanza diffusa, per la quale nel 1452 il papa Nicolò V corse ai ripari cercando di regolare le forme di credito. Punti fermi della disposizione pontificia erano che il creditore mai poteva rientrare in possesso del capitale alienato e che le rendite erano considerate come pegni che garantivano il diritto personale del creditore¹⁰⁷. Inoltre si è a conoscenza del prestito o mutuo di due onze d'oro che frate Bartolomeo e mastro Giacomo de Adamo, *fratres*, ricevevano da frate Andrea dell'Ordine dei Continenti, per la loro arte conciararia¹⁰⁸; del pagamento di venti tari, *integre mutuo*, fatto a frate Riccardo de Ansalone, dello stesso Ordine, dal notaio Bartolomeo Bononia, per parte di Simone Rossano, suo concittadino. Il notaio, inoltre, si faceva garante dell'impegno assunto dal debitore di restituire la somma di li a qualche mese¹⁰⁹. E del prestito di cento fiorini, «ex causa et nomine mutui gratis precibus et amore», che donna Margherita, moglie di Francesco de Bonaventura *matarazarii*, e la figlia Antonia, moglie di Francesco de Nutino, ricevevano dalla *soror* Margherita dei Continenti di San Francesco, moglie di mastro Gilberto de Bella *carpinterius*¹¹⁰.

I bilanci delle confraternite non si componevano soltanto delle voci degli introiti, ma anche degli esiti, delle spese che le associazioni religiose laicali affrontavano soprattutto per l'esercizio degli uffici sacri da compiere, per l'abbellimento dei locali preposti agli usi delle unioni, nonché per la regolare attività di amministrazione¹¹¹. Si ha

¹⁰⁶ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 275, cc. 23v-24r (7 ottobre 1491).

¹⁰⁷ G. Salvioli, *Manuale di storia del diritto italiano dalle invasioni germaniche ai nostri giorni*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1903, p. 539.

¹⁰⁸ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 119, c. 7 bis (9 novembre 1351).

¹⁰⁹ Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 122, c. 136r (25 gennaio 1359).

¹¹⁰ Aspa, *not. Bruxello N.*, reg. 399, s.n. (4 ottobre del 1373).

¹¹¹ I sodalizi si procuravano così i mezzi per costruire sedi e decorarle con opere d'arte, fornendo occasioni di lavoro a un numero considerevole di manovali e artigiani, ma anche incidendo in maniera significativa sull'aspetto architettonico e sulla conformazione urbanistica dei centri abitati. Si rimanda a § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, e *offizi* sacri, in particolare per le somme di denaro legate per le varie maramme delle confraternite; e a § La confraternita e l'arte per le committenze artistiche affidate dalle stesse.

notizia, oltre che dei contratti di commissione di opere d'arte¹¹², dell'acquisto di un carico di salamidi¹¹³ e di una partita di stoffa da un ebreo per il confezionamento di abiti o sacchi confraternali¹¹⁴, della realizzazione di una condotta idrica mediante la quale attingere acqua al pozzo esistente nel giardino dell'ospedale di San Bartolomeo¹¹⁵, dell'affitto di un casolino posto nel quartiere Seralcadio, dietro la tribuna della chiesa di San Vito; «et omnia et singula in eo contenta», pattuito da Nicola de Li Serli e Giacomo Barberio, rispettivamente rettore e cambiringo della Disciplina di San Vito, da una parte e Michele Bonora dall'altra, al censo annuale di un tari e dieci grani¹¹⁶; e nel 1413 di un giardino con aranci, cedri, noci, lumie e vari alberi da frutto, posto di fronte alla chiesa di San Giovanni di Porta Carini, da parte della confraternita della stessa chiesa, per un'onza e dodici tari annui¹¹⁷; dell'acquisto da parte di Tommaso de Vundoni e Giovanni lu Gomibuni, a nome della confraternita di San Luca, di una «milianera et dimidium madonorum de modulo perno de bonis madonis» al prezzo di onze, tari e grana¹¹⁸.

2. Le confraternite e l'arte

Le confraternite di Palermo, concordemente al resto della Penisola, si sono dimostrate luogo di elaborazione o di stimolo nonché di committenza di attività artistiche e letterarie. Non sono pochi i casi rinvenuti tra la documentazione archivistica in cui parte di fondi e donazioni testamentarie furono destinati all'abbellimento della sede, della cappella e della chiesa della confraternita. Uno tra tutti la volontà del notaio Pino de Ferro di far realizzare, col legato che in precedenza aveva istituito nel proprio testamento a beneficio della confraternita di San Michele *pro salute anime*, addirittura una cappella ad onore e gloria di Dio sotto il titolo di San Geronimo, affidata ai confrati per quanto attiene all'arredo della stessa¹¹⁹. Non è raro per-

¹¹² Si rimanda a § La confraternita e l'arte, nonché note relative.

¹¹³ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 401v (11 maggio 1428).

¹¹⁴ Aspa, *not. Goffredo P.*, reg. 1076, s.n. (8 giugno 1425).

¹¹⁵ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773, c. 278v (28 marzo 1430).

¹¹⁶ Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044, cc. 30r-31v (16 novembre 1433).

¹¹⁷ Aspa, *Spezzoni notarili*, not. Bruno A, b. 166, c. 41v-43r (1413 - 1414).

¹¹⁸ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, s.n. (8 novembre 1445).

¹¹⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 227v-228r (8 gennaio 1448).

ciò la possibilità di imbattersi in confraternite che, nel corso della loro esistenza, accumularono un patrimonio artistico di notevole ampiezza¹²⁰.

La fortuna del connubio arte-confraternita va fatta risalire a quelle che Panofsky nella prima metà del XX secolo definì funzioni delle immagini per quel che attiene strettamente alla loro forma: rappresentare, narrare, commuovere. Da qui la definizione di “immagini di devozione”¹²¹. Comportamenti devoti, sia di singoli uomini che delle unioni pie, contribuivano a dilatare il campo di quelle immagini cui ci si appellava sempre più spesso nei vari riti di una liturgia politico-religiosa complessa. Immagini di devozione possono, dunque, considerarsi delle tavole in cui si racconti una storia che ne faccia un *unicum*, ma anche delle sculture, dei reliquiari e qualunque altro tipo di manufatto decorativo o di servizio per gli uffici divini. L'elemento fondamentale che unifica e distingue queste opere artistiche dalle altre è il rapporto che intrattengono con il sacro.

Spesso si sottolinea il carattere polisemico dell'immagine medievale. Lontano dall'essere un oggetto stabile, le rappresentazioni reli-

¹²⁰ Nonostante i numerosi lavori di ricerca e compilazione di carattere artistico su scala nazionale abbiano da tempo evidenziato la stretta connessione tra l'espressione artistica e il sentimento di religiosità, e le ricerche riguardanti l'associazionismo laicale in Italia sotto l'aspetto storico-istituzionale abbiano compiuto in questi ultimi decenni passi decisivi, si registra tutt'oggi un'indagine parziale in materia per singole realtà confraternali. Maggiore fortuna hanno riscosso alcune mostre sul patrimonio architettonico e artistico di pertinenza dei sodalizi: cappelle, oratori, pale d'altare, statue processionali, stendardi, oggetti liturgici, paramenti. I cataloghi pubblicati ne sono una testimonianza. Anche per Palermo sparute sono le ricerche nelle quali l'attenzione sia rivolta al ruolo giocato dalle confraternite nella storia dell'arte medievale dal punto di vista della committenza artistica e della storia del gusto. Un importante contributo è stato apportato dalla Bresc-Bautier e dalla Di Natale. Nello specifico la studiosa francese, occupandosi di artisti che hanno operato nell'Isola dalla metà del XIV secolo, ha portato avanti delle analisi relativamente al patrimonio artistico siciliano e conseguentemente anche di quello prodotto su commissione di confraternite (G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confréries* cit.). Sulla stessa scia si è posta la Di Natale che, trattando di Palermo e del suo territorio diocesano, ha prolungato le ricerche fino ai tempi contemporanei (M.C. Di Natale, *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo* cit.). La pubblicazione della storia dell'arte comprende pure un repertorio delle confraternite della città siciliana elaborato da F. Lo Piccolo sulla base dei manoscritti dei memorialisti palermitani. Un'altra iniziativa è stata la mostra *Segni e devozione: le confraternite, itinerari figurativi*, di cui rimane il catalogo edito nel 1993.

¹²¹ E. Panofsky, *Imago Pietatis*, in *Festschrift für Max J. Friedländer zum 60. Geburtstag*, E.A. Seemann, Leipzig, 1927.

giose diventano per i fedeli ben più che dei semplici supporti della devozione. La facoltà propria dell'opera d'arte di rendere presente ciò che è assente sfocia, infatti, in un processo di transfert per cui l'immagine scolpita o dipinta prende il posto delle reliquie. E non a caso lo sviluppo della sostituzione del segno per la cosa significata si verifica in un'epoca in cui trionfa il dogma della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, risposta concreta ai bisogni di vedere del cristiano nel Medioevo. Se l'immagine santa è, come vuole Dupront, a volte collegamento e sorgente del sacro¹²², a Palermo le confraternite hanno posto l'accento soprattutto sul secondo termine e non hanno esitato a fare della rappresentazione una forma di presenza reale. La devozione dei confrati verso un'immagine si basava quindi sul valore che essa aveva come testimonianza di una verità che tendeva a sposare realismo e simbolismo¹²³. A differenza delle raffigurazioni che nello stesso tempo venivano realizzate per contenere reliquie, queste icone, che assicuravano esse stesse la presenza del prototipo, erano dunque immagini e reliquie nel contempo. Lunghi dall'aver la necessità di essere realizzate e, in un certo qual modo, giustificate dalle spoglie sacre, esse stesse si comportavano come reliquie, assicurando aiuto e protezione ai devoti¹²⁴.

Ciononostante nella gran parte dei casi queste raffigurazioni, al di là delle loro funzioni decorative e devozionali, restavano uno strumento, la cui efficacia dipendeva dalla messa in opera e dal contesto. Con esse il fedele faceva esperienza di un nuovo tipo, più intimo, di pietà religiosa. Le loro dimensioni ridotte, per le quali potevano essere più agevolmente spostate, le rendevano ancora più adatte perché il fedele instaurasse un vero e proprio dialogo di "pietà"¹²⁵. Agli

¹²² A. Dupront, *Du sacrè: croisades et pèlerinages, images et langages*, Bibliothèque des histoires, Parigi, 1987, p. 110.

¹²³ Sui diversi tipi di raffigurazione didattica e simbolica, cfr. S. Ringbom, *Icon to narrative: the rise of the dramatic close-up in fifteenth-century devotional painting*, «Acta academiae Aboensis», s. A, 31, 2, pp. 4 sgg.

¹²⁴ G. Palumbo, *Immagini e devozione. Gli antichi modelli delle immagini di devozione tra predicazione e missione*, in S. Boesch Gajano, *Santità, culti, agiografia. Temi e Prospettive*, Atti del I Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Roma, 24-26 ottobre 1996), Viella, Roma, 1997, pp. 181-212, 190.

¹²⁵ Il valore attribuito a queste opere d'arte da parte del fedele si può desumere dalla committenza nonché dalle opere fatte realizzare da artisti per una devozione privata, opere allestite per la propria dimora. Testimonianza di questo è il trittico del Duca della Verdura di Palazzo Abatellis o la tavola realizzata da Tommaso de Vigilia

occhi della religiosità popolare trecentesca questo era l'elemento essenziale, al di là del particolare relativo alla loro forma peculiare – tavola o scultura – o a quella che noi chiameremmo semplice bellezza artistica. E si può anche trovare riscontro del riconoscimento dell'importanza delle immagini sacre da parte della religiosità ufficiale e secolare nella condizione posta dalle autorità ecclesiastiche alla concessione richiesta da alcuni nobili della chiesa di Santa Maria Madalena per crearvi una confraternita: che vi realizzassero a proprie spese «*immagines et figuras sanctorum*»¹²⁶.

Le tipologie iconografiche di “devozione” che permettevano un rapporto immediato col sacro erano quella della Madonna e quella di Cristo perché contenenti le due storie fondamentali che sono all'origine delle immagini sacre del Cristianesimo. Del resto significativo è a Palermo la raffigurazione del soggetto mariano ripetuto di frequente – la Madonna dell'Umiltà e i vari polittici dell'Incoronazione della Vergine tra i Santi ne sono testimonianza –. A tal proposito ancora una volta si rimanda al ruolo importante nella diffusione di queste rappresentazioni e nell'incremento della culto relativo svolto senza dubbio dalla predicazione dei Mendicanti¹²⁷. Alle scarse immagini mariane nelle antiche chiese romaniche corrispondeva, parallelamente alla crescita del culto della Madonna, uno sviluppo nel XII secolo e una vera e propria esplosione nel XIII di questo soggetto iconografico sia scolpito che dipinto. Alle nuove liturgie mariane si affiancavano sempre più frequentemente nuove immagini della Madonna che ornavano molte cappelle confraternali, a indicare la forte devozione per la Madre di Dio, l'intermediaria privilegiata nell'intercessione presso Dio, sulla scia degli insegnamenti dei Mendicanti. E a ridipingere l'antica immagine dell'Incoronazione della Vergine si impegnava il pittore Tommaso de Gilia, nei confronti di Andrea Raya, che agiva in nome della confraternita di Santa Maria la Nuova¹²⁸.

nella seconda metà del XV secolo, raffigurante il Battesimo di Gesù, appartenente alla collezione Santocanale. Per le opere si veda M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia* cit.

¹²⁶ G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica* cit., f. 107v.

¹²⁷ Se non si vuole pensare ad una strana e bizzarra coincidenza, segno di devozione alla Vergine Maria è, probabilmente l'uso, abbastanza ricorrente nella documentazione notarile, di fissare la scadenza di un termine cronologico proprio il 15 agosto, allorché la cristianità occidentale celebra la festa dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo; e la Chiesa d'Oriente chiama *dormitio Virginis Marie*.

¹²⁸ Aspa, *Miscellanea* 2, b. 270 (30 settembre 1459).

La croce dipinta o tavola della crocifissione era una tipologia diffusissima fra le icone di culto. Si tratta di dipinti su tavola sagomata a forma di croce, destinati a pendere dalla trave dell'abside o a sovrastare l'iconostasi, ma in genere venivano giù dall'arco di trionfo in modo da proporsi immediatamente ai fedeli anche da lontano. Le croci, diffuse soprattutto ad opera dell'Ordine francescano, assai legato al culto del Crocifisso, ebbero larga propagazione nell'Italia peninsulare dal XII al XIV secolo; sin dal XV si preferirà il Crocifisso scolpito. In Sicilia, invece, l'uso di tale espressione di devozione e arte perdura, proponendo proprio nel secolo XV una singolare molteplicità e varietà di croci dipinte¹²⁹. A questa tradizione è probabilmente legata la commissione di un Crocifisso che i confrati di San Giacomo la Massara sottoscrivono col pittore messinese Paolo Tifano¹³⁰. Di un Crocifisso «sistenti sullivatu in medio ecclesie sancte Marie de la Misericordia» abbiamo notizia nel testamento di Disiata, moglie di Antonio de Angelo, a cui la donna legava un paio di lenzuoli bianchi «de melioribus»¹³¹. E ancora nel proprio testamento Nardo de Vinecia, dopo aver indicato la sepoltura nella chiesa confraternale di San Pietro *in Vinculis*, vestito dell'abito disciplinare dell'associazione, destinò alla stessa in legato «taciam unam» d'argento che un certo Bemnaro, mercante catalano, aveva ricevuto in pegno da lui per diciotto tari. Il dettato del testatore continuava con l'invito alla confraternita a versare i tari da lui dovuti al catalano, in modo tale da riscattare l'oggetto e far realizzare «cruchettam unam pro Crucifixo dicte confraternitatis»¹³².

Queste due tipologie iconografiche sembrano riassumere i valori fondamentali della pietà laica di quegli anni. Oltre il valore di inse-

¹²⁹ Tanti sono gli esemplari ancora esistenti nelle chiese siciliane, conservati nella galleria di Palazzo Abatellis, del Museo Diocesano, del Museo Etnografico Pitrè di Palermo, in collezioni private: dalle tavole lignee dipinte, a quelle d'argento, anche con la funzione di reliquiario, a quelle marmoree come quella proveniente dal fastigio del prospetto della basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo. Sull'argomento, cfr. M.C. Di Natale, *Le croci dipinte* cit.

¹³⁰ Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272, not. Branca, c. 13v (26 aprile 1447). Doveva essere «de lignamine et gesso, bene et magistraliter, ut decet, palmorum quatuor et si esset minus digitis duorum aut maior digitis duobus quod non possit refutari, cum [...] campo de oro fino et cum cruce rubea ac [...] cum lictis de sudlevu, cum campo de azolo et lictis de oro fino et asta crucis rotunda et coloris viridi cum suis spuntone et cum velo albo, cum plicis de sudlevu et chimisiis de oro fino».

¹³¹ Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077, s.n. (prima metà del secolo XV).

¹³² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780, cc. 19r-20r (9 settembre 1437).

gnamento che le immagini sacre in genere, secondo l'antica teoria di Gregorio Magno, possono avere, va sottolineato il valore reale che alcune di esse hanno come immagini "vere" di Cristo e della Madonna. Inoltre legata ad esse c'è una tradizione narrativa che riferisce *come*, *quando* e *da chi* esse sono state realizzate. Tale tradizione non solo racchiude il racconto originario della nascita di quella particolare tipologia iconografica, ma, arricchendosi dei fatti miracolosi accaduti nel corso del tempo, costituisce un patrimonio sempre aperto, pronto a trasformarsi e ad adattarsi alle diverse forme che la devozione assume con gli anni.

Tuttavia, al di là di questo più generale discorso sull'incremento della pietà religiosa nel Duecento e nel Trecento, nella predicazione del tempo di straordinaria incisività ad opera degli Ordini Mendicanti possiamo anche riscontrare più precisi riferimenti ad una forma di iconografia religiosa e a specifiche modelli di devozione che caratterizzeranno in maniera significativa i secoli del basso medioevo e, più tardi, quelli dell'età moderna.

A Palermo gli Ordini Mendicanti inculcarono nei fedeli, oltre che il sentimento di amore fraterno e il rispetto delle norme evangeliche, la paura della morte, la preoccupazione della salvezza dell'anima anche in coincidenza del verificarsi di varie forme pestilenziali, oltre che calamità quali carestie, guerre, eventi che, secondo la predicazione dell'epoca, si ritenevano in rapporto proporzionale alla condotta di vita sregolata degli uomini. La morte era percepita «come un *quid*, un *quantum*, che girava nel sangue tra osso, muscoli, ghiandole, finché non trovava il piccolo anfratto in cui esplodere, la nicchia, la culla. [...] La moneta del vivere ogni giorno perdeva perciò valore, tutto si deformava e oscurava»¹³³. L'arte di morire diventava, allora, una dimensione dello spirito cristiano e si trovava in molte manifestazioni della vita sociale: si rimanda a titolo di esempio alle incisioni di Heidelberg e alle figure di Guy Marchant.

In quest'ottica trovano ragione d'essere le varie rappresentazioni iconografiche raffigurate sui muri di cimiteri e chiese, la danza e il trionfo della morte; rappresentazioni che potrebbero aver determinato la devoluzione di beni a favore di comunità religiose laiche e di enti che perseguivano scopi sociali. Frutto di tali elaborazioni mentali potrebbe essere stata la rappresentazione iconografica del Trionfo della Morte, allocata in origine nell'atrio di Palazzo Sclafani,

¹³³ L. Sciascia, *Il cavaliere e la morte*, Adelphi, Milano, 1989, pp. 75-76.

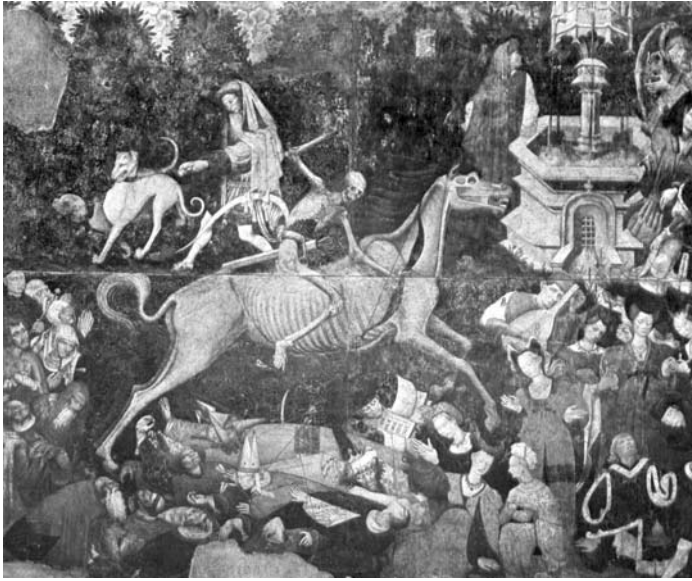


Fig. 5 - *Trionfo della Morte*. Ignoto (XV secolo),
Galleria Regionale di Sicilia di arte medievale e moderna.

sede dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo¹³⁴. “La morte irrompendo su di un cavallo scheletrito in un giardino recinto semina scompiglio con frecce letali fra giovani gaudenti e nobili donzelle, uccisi già laici e religiosi, vescovi e prelati, i cui corpi ormai spenti giacciono esanimi, e risparmiati quasi per beffa il gruppo di miserabili e derelitti che pure la invoca” (V. Abbate).

¹³⁴ Lo stato attuale degli studi nonché la limitata competenza in ambito artistico di chi scrive non permette di fornire in questa sede una sia pur pallida idea della ricchezza del patrimonio artistico delle confraternite a Palermo. Ma, al fine di offrire solo un'idea dell'entità del fenomeno, dei comportamenti degli artisti che vi si applicarono e della complessità delle problematiche inerenti, si dedica uno spazio ristretto per ricordare alcuni casi che illustrano uno dei tanti aspetti che potrebbero e dovrebbero essere presi in esame: il rapporto, talvolta assai differenziato, tra gli artisti e le confraternite committenti. Sul *Trionfo della morte*, cfr. *Il Trionfo della morte di Palermo: l'opera, le vicende conservative, il restauro*, Catalogo della Mostra, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Galleria regionale della Sicilia, Sellerio, Palermo, 1989, corredato di una ricca bibliografia; e G. Bresc-Bautier, *Il trionfo della morte*, in *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli cit.*, pp. 163-169.

Dalle testimonianze documentarie emerge che il significato del soggetto e la destinazione del manufatto erano assai più apprezzati del suo valore estetico dai confratelli committenti, che comunque avevano a che fare con artisti di un livello apprezzabile. Sia che l'adesione dell'artista alle richieste di una committenza di modesta cultura fosse la conseguenza di una scarsa consonanza della sua opera, in Sicilia, col gusto di ambienti più colti e di maggiore disponibilità finanziaria, come vuole Causa¹³⁵, o che essa dipendesse dal fatto che l'artista era membro di un sodalizio¹³⁶, risulta singolare che il pittore, noto o meno, abbia accettato di eseguire le opere commissionate – tavole, gonfaloni, etc. – *ad instar et similitudinem* di altri, riducendo gli spazi della sua libertà inventiva, e che si sia accontentato di prezzi certamente bassi rispetto alla qualità delle sue prestazioni¹³⁷. Lo stesso Antonello Gagini accetterà più tardi, nel 1513, l'incarico di allestire per la confraternita di San Michele Arcangelo *de Indulciis* una statua, seguendo i dettami forniti dai vertici della stessa unione¹³⁸. A spiegare quest'apparente contraddizione, crediamo non sia da sottovalutare il prestigio e la credibilità delle confraternite, qualità che le rendevano committenti ambite.

Dal punto di vista sociale e conseguentemente da quello della storia del gusto, le congreghe non rappresentavano un insieme omogeneo e unitario. La classe sociale di cui i membri dei vari sodalizi erano espressione, nonché la dinamica di rapporti tra le classi rappresentate non permette di certo di parlare come di committenti a senso unico, dal gusto definito e omogeneo. Infatti, pure essendo assodato in linea generale che l'estrazione sociale dei confratelli e il loro retroterra hanno chiari riflessi sulle scelte adottate, è altrettanto vero che l'appartenenza ad un gruppo che si proponeva ben precisi obiettivi di carattere sociale, assistenziale e religioso, non poteva non avere conseguenze sulle scelte artistiche e condizionarle, qualunque fosse la classe sociale cui faceva riferimento il confratello. Inserito in una confraternita, egli doveva tener conto di vari fattori, tra cui fondamentale appariva la funzionalità dell'immagine allo scopo. Soprattutto

¹³⁵ R. Causa, *Antonello da Messina*, «I maestri del colore», 23, Milano, 1964.

¹³⁶ Non di rado artisti facevano parte di confraternite, esempio Benedetto ce Pisaro, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168, cc. 445r-447r (26 luglio 1482).

¹³⁷ Per la commissione di gonfaloni si rimanda a § Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, *uffici sacri*.

¹³⁸ Aspa, *not. Catania G.*, reg. 1927, cc. 1122r-1124r (11 aprile 1513).

tutto nel caso della pittura, le scelte artistiche che si rivelano attraverso la committenza confraternale degli oggetti di culto sono state di certo condizionate dalla credibilità devozionale della rappresentazione, alla quale era assegnata una funzione comunicativa e pedagogica. La pittura era indubbiamente il terreno sul quale le confraternite combattevano con maggiore chiarezza le loro battaglie sul piano dell'immagine, quello in cui teologia e devozione trovavano la loro espressione visiva più immediata.

Il rapporto tra arte e confraternite non si limitava semplicemente alla committenza di opere; assai importante era la devozione, tanto da potersi dire provocatoriamente che la confraternita, più che la creatrice dell'immagine, ne sia stata talvolta il creato. Le varie ragioni, quali le tradizioni del luogo, le credenze generali, il caso, i miracoli autentici o pretesi, possono infatti far sì che una raffigurazione sacra divenga oggetto di speciale venerazione. In questi casi non era raro che la confraternita sorgesse o si costituisse proprio intorno all'immagine venerata per consolidarne e perpetuarne il culto. Di conseguenza la confraternita non aveva il ruolo propositivo che siamo soliti ammettere alla committenza, ma neppure un ruolo di totale passività e subalternità. La scelta avveniva, infatti, sulla base di quello che possiamo definire l'indice di devozionalità dell'immagine cioè la sua capacità di suscitare pietà, sentimenti, emozioni, aspettative miracolistiche.

Nel fenomeno della devozione rientrano, pur se a titolo diverso, le opere d'arte donate alla confraternita per lo più da un suo esponente di spicco. È il caso della donazione, già ricordata, fatta dal notaio Pino Ferro¹³⁹ e i legati rispettivamente di dodici tari istituiti da Antonio Sanchichi di Palermo «in faciendam quandam iconam ecclesie disciplinatum» di San Giorgio all'Albergheria¹⁴⁰; di un'onza donata da Dorato de Bavero a beneficio della congrega di San Michele per la realizzazione di un paliotto di altare¹⁴¹; e di appena sei tari legati da Lorenzo Treasi alla confraternita di San Vito per la confezione di un'icona¹⁴².

¹³⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785, cc. 227v-228r (8 gennaio 1448).

¹⁴⁰ Aspa, *not. Bonconte B.*, reg. 421, s.n. (6 marzo 1416). Lo stesso notaio risulta committente nei confronti del maestro Giovanni Pollastra di una icona raffigurante la vergine Maria, le sante Caterina e Margherita e i santi Michele e Antonio, anziché l'Annunciazione, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770, c. 324v (luglio 1423).

¹⁴¹ Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831, cc. 305v-306r (4 giugno 1452).

¹⁴² Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768, cc. 26v-27r (14 settembre 1425).

Molto attiva, per quanto attiene la produzione artistica, si rivelò la compagnia dei Disciplinati di San Francesco, committente della celebre tavola della *Madonna dell'Umiltà* firmata da Bartolomeo Pellerano da Camogli e datata 1346, conservata nella Galleria Regionale della Sicilia¹⁴³. Quattro componenti della confraternita, coperti del loro sacco bianco, in scala dimensionale inferiore rispetto alle figure sacre, si sono fatti raffigurare in adorazione dell'*arma Christi* nella fascia sottostante del dipinto. Sempre alla compagnia di San Nicola in San Francesco sembra risalire il trittico dell'*Incoronazione della Vergine con angeli tra i Santi Nicola e Giovanni Battista*, che presenta nella predella Cristo con gli Apostoli, conservato nel Museo Diocesano¹⁴⁴. Di Antonio Veneziano, artista che aveva operato nel Camposanto di Pisa, giunge a Palermo il Tabellone con il *Ruolo dei confrati defunti della Confraternita di San Nicola* raffigurante nel timpano la Flagellazione di Cristo, nei tondi più grandi la Madonna, San Giovanni e alcuni Evangelisti, in quelli più piccoli alcuni Apostoli¹⁴⁵.

¹⁴³ Il titolo deriva dal fatto che la Vergine Maria non è raffigurata in trono, ma seduta per terra mentre allatta il Bambino. I critici fanno risalire tale iconografia all'ambiente culturale avignonese del cardinale Jacopo Stefaneschi, che esaltava l'*humilitas* della Madonna come elemento di eccellenza. In realtà il tema della Madonna che allatta, Madre di Misericordia, mediatrice di salvezza degli uomini, era già diffuso nel Trecento ed era celebrato dai Francescani.

L'immagine è incorniciata da una edicola dipinta con arco trilobato, sorretto da colonnine tortili. In alto, tra le tessere di un finto mosaico, troviamo a sinistra l'Angelo Annunziante e a destra la Vergine Annunziata, in basso nella predella, due gruppi di figure inginocchiate: a destra le figure femminili, a sinistra quelle maschili, al seguito di quattro flagellanti pure inginocchiati; al centro gli strumenti della Passione di Cristo, simboli anche della Redenzione. La scritta, ai lati della Vergine, sul fondo blu, è vergata con lettere gotiche: «N(ost)ra D(omi)na de / humilitate / MCCC / XXXXVI hoc / pinsit mag(fister) B(ar)tholomeus de / Cam / ulio pintor».

¹⁴⁴ Il canonico Mongitore (*Le confraternite di Palermo* cit.), a proposito della confraternita di San Nicola lo Reale, ci tramanda che il trittico porta una scritta, oggi perduta, con la data 1419: «Hoc opus fieri fecit fraternitas S. Nicolai S. Francisci A. D. M.CCCC.XVIII». Di Marzo attribuisce l'opera al maestro delle Incoronazioni (G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento: storia e documenti*, Reber, Palermo, 1899).

Se nei secoli XII e XIII la devozione mariana era stata legata soprattutto alla meditazione che poeti e artisti avevano elaborato dal mistero dell'Incarnazione, alla fine del Medioevo il tema dell'Incoronazione di Maria assunse un nuovo significato, nonché un peso considerevole nelle rappresentazioni iconografiche, cfr. E. Delaruelle, *La piété populaire au Moyen Age*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1980, p. 468.

¹⁴⁵ L'opera, esposta al Museo Diocesano di Palermo, è firmata e datata 1388. Antonio Veneziano è attivo a Pisa proprio dal 1385 al 1388. Assieme al Tabellone è probabilmente pervenuta a Palermo, mediante scambi commerciali con Pisa, la tavola



Fig. 6 - Bartolomeo da Camogli, *Madonna dell'Umiltà* (1346).
Galleria Regionale della Sicilia di arte medievale e moderna.

All'arciconfraternita dell'Annunziata della stessa città apparteneva il trittico raffigurante *Sant'Anna con la Vergine e il Bambino tra i Santi Giovanni Evangelista e Giacomo Apostolo* di Iacopo de Michele detto Gera da Pisa, pittore attivo tra il 1371 e il 1395¹⁴⁶. Per la Confraternita dei Santi Simone e Giuda nel monastero della Martorana fu ese-

della Madonna con Bambino, pure di Antonio Veneziano, del secolo XIV, conservata nella Galleria di Palazzo Abatellis.

¹⁴⁶ Il trittico, conservato nel Museo Diocesano di Palermo, reca sul listello di base la scritta *Iacopo dimigele dipintore detto gera dapisa mepinse*, G. Vigni, G. Carandente, *Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia*, Alfieri, Venezia, 1953, p. 41, scheda n. 50. Di questa opera si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Pisa (ASPI, Notarile Antecosimano, V 123 anni 1381-1410) l'atto di committenza artistica, datato 19 marzo 1387, al pittore per la chiesa dell'Annunziata di Palermo dal setaiolo Colo di Amato della cappella di Sant'Andrea di Chinzica (Pisa). Si pensa che lo stesso Colo si sia trasferito in Sicilia con l'opera commissionata al Gera. Dal contratto si ricava la descrizione dell'opera: si trattava di un trittico completato da tre cimase o cibori ed una predella. La cimasa centrale raffigurava il Redentore, quelle laterali l'Annunziata

guito nel 1396 un necrologio, che raffigura i dodici apostoli sul tabellone e la Pietà con i confratelli in adorazione nella cuspide¹⁴⁷. Lo stesso schema doveva ripetere il necrologio della confraternita di San Pietro Martire, dipinto da Giovanni Bujechello nel 1414, di cui resta solo la notizia documentaria¹⁴⁸. Alla chiesa di San Michele Arcangelo apparteneva il polittico dell'*Incoronazione della Vergine tra i Santi Michele Arcangelo e Raffaele e un gruppo di angeli musicanti* degli inizi del secolo XV, poi trasferito nell'ospedale di San Saverio. La Bresc attribuisce l'opera al pittore Giovanni Pullastra, che non a caso fu membro della confraternita di San Michele de Indulciis¹⁴⁹. La stessa riporta l'iscrizione del trittico che il pittore Matteo de Perruchio allestì per la confraternita di Sant'Alberto del Carmelo, raffigurante l'*Incoronazione della Vergine tra i santi Alberto del Carmelo e Pietro*: «MCCCCXXII. Hoc opus depinxit magister de Paruchu an. d. 1412»¹⁵⁰. Per la chiesa della confraternita di Santa Caterina all'Olivella fu commissionato il *San Giovanni Evangelista* di Palazzo Abatellis, scomparto di un polittico smembrato proveniente dall'Oratorio dell'Olivella, attribuito al maestro del Polittico di Trapani. Al maestro delle Incoronazioni è attribuito il trittico della Galleria Regionale Siciliana raffigurante l'*Incoronazione della Vergine con angeli tra i Santi Pietro e Paolo*, con figurine di santi nei pilastri laterali e nella predella una deposizione tra gli Apostoli, già nella chiesa di San Pietro la Bagnara di Palermo¹⁵¹. Di Marzo ricorda l'iscrizione perduta del trittico: «Ad impensas confraternitatis discipline ecclesie Sancti Petri de Bagnara A. D. M.CCC»¹⁵². In realtà la data era già mutila perciò

e l'Angelo annunziante, la predella tre storie della natività di Cristo. A Gera da Pisa appartengono le tavole lignee raffiguranti rispettivamente San Giorgio e Sant'Agata della seconda metà del sec. XIV, conservate nella Galleria di Palazzo Abatellis.

¹⁴⁷ L'autore, un anonimo pittore siciliano, ha seguito nella realizzazione lo stesso schema pittorico del ruolo di San Nicola, una risposta locale modesta ad un ben diverso esempio stilistico. L'opera si trova esposta a Palazzo Abatellis.

¹⁴⁸ G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confreries* cit., pp. 76 e 213.

¹⁴⁹ Il pittore, attivo a Palermo dal 1418 al 1423 e poi ancora nel 1443, era, secondo la Bautier, un artista locale che si richiamava agli esemplari pisani. Il trittico, completo delle parti pittoriche che lo compongono, presenta nelle cuspidi il Padreterno in trono con Cristo Crocifisso e l'Annunciazione, nei piastrini laterali Sante e Santi, nella predella il Cristo risorto tra gli Apostoli; si trova oggi esposto nella Galleria d'arte medievale e moderna, G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confréries* cit., pp. 80-82.

¹⁵⁰ G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confréries* cit., p. 40.

¹⁵¹ M. Accascina, *Pitture senesi nel Museo Nazionale di Palermo*, «La Diana» 1-4, 1930.

¹⁵² G. Di Marzo, *La pittura in Palermo* cit., p. 45.

quella indicata non è reale. Mongitore nella nota relativa alla confraternita di San Pietro la Bagnara accenna ad un quadro dell'Incoronazione di Maria Vergine e dei Santi Pietro e Paolo, posto nell'altare maggiore. Da qui la possibilità che si tratti proprio di questo esemplare custodito presso la Galleria Regionale. Così pure per la tavola di Riccardo Quartararo, conservata nello stesso museo, raffigurante i due santi Apostoli, si può presumere si tratti dell'immagine in tavola che l'abate palermitano indicò posto nella cappella dei Santi Pietro e Paolo, in cui si legge «Richardus operis MCCCCLXXXIII»¹⁵³. Controversa è pure la determinazione della data di confezione dell'immagine della *Beatissima Vergine coronata da Cristo Redentore con San Nicolò*: Cannizzaro riteneva risalisse al 1414, Mangananti invece al 1581. Entrambi comunque riferivano che l'opera era stata commissionata dalla confraternita di San Nicola del Borgo¹⁵⁴.

Da quanto detto si ricava che assai forti dovevano essere i legami con le regioni con cui la Sicilia manteneva rapporti commerciali se non mancano commissioni per la realizzazione di opere d'arte, oltre che ad artisti locali, anche a quelli dei centri con cui l'Isola intratteneva affari mercantili. Ciò trova una motivazione nel fatto che la committenza locale del periodo non è solo costituita dalla nobiltà feudale e dagli ordini religiosi, ma anche dalla borghesia immigrata. Primeggiano, infatti, pisani e genovesi che finanziano le commissioni di talune confraternite e chiese, con una predilezione per le opere di pittori delle proprie terre d'origine. Questa committenza da un lato costituiva uno stimolo agli artisti locali a guardare alle opere importate come a modelli, richiedendo lavori di gusto affine; e dall'altro esercitava un continuo richiamo per i pittori d'oltre isola che si concretizzava alla fine del Trecento e ai primi del Quattrocento con la presenza in Sicilia di personalità pittoriche della penisola¹⁵⁵, in par-

¹⁵³ A. Mongitore *Le confraternite* cit., f. 192r.

¹⁵⁴ Ivi, f. 239v.

¹⁵⁵ Si tratta di singole personalità venute in Sicilia e qui spesso stabilmente stabilitesi nel corso dei secoli successivi, che hanno contribuito ad arricchirla con le loro opere. Tra i pittori della penisola trapiantati in Sicilia si ricordano Nicolò di Maggio da Siena, attivo nell'isola dal 1391 al 1442 circa, a cui è attribuita la *Madonna in trono con il Bambino e i Santi Caterina d'Alessandria, Paolo, Pietro e Domenico* proveniente dal monastero di Santa Caterina, conservata a Palazzo Abatellis; Polidoro da Caravaggio, Vincenzo da Pavia e la cremonese Sofonisba Anguissola, in Sicilia tra il 1571 e il 1580 e dal 1624 al 1625, sepolta a Palermo, nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi, (D. Malignaggi, *Sofonisba Anguissola a Palermo*, Palermo, 1982). Tra gli artisti in genere significativa è pure la vicenda di Domenico Gagini, giunto in Sicilia nel 1463, ca-

ticolare di Pisa che «negli ultimi anni del Trecento diventò la principale fornitrice del Sud, come porto di smistamento che era di pitture dell'interno della Toscana poteva esportare stili d'ogni genere, ma certo preferì inviare pezzi suoi pisani o almeno di artisti operosi a Pisa»¹⁵⁶. L'afflusso maggiore di opere pisane in Sicilia si ha soprattutto alla fine del XIV secolo, quando si è registrata una massiccia immigrazione a Palermo di uomini della città toscana. Ma già nei secoli precedenti sono numerosi gli scambi tra l'Isola e Pisa, non solo commerciali, ma anche culturali, come dimostra l'esistenza di numerose opere artistiche pisane che determineranno tutta una corrente di pittura realizzata anche da artisti locali, che si ispirerà a modelli pisani nei primi anni del Quattrocento¹⁵⁷.

Non mancano comunque contratti per la realizzazione di opere d'arte ad artisti di altra provenienza geografica. Ad un pittore veneto, Francesco Trina, abitante di Bivona, infatti, la confraternita di San Paolo la Galca commissionava un'immagine del santo Discepolo, loro protettore¹⁵⁸.

Altra testimonianza di commissione d'opera da parte delle confraternite è quella pattuita tra i confrati di San Pietro la Bagnara, rappresentati dall'onorabile Antonio de Baiamonti, e il pittore Domenico Cufarati per la realizzazione di una pittura nel "tocco" della chiesa. Il pittore doveva allestire piccoli pannelli attraverso i quali si narrava la storia del santo¹⁵⁹. L'opera doveva comporsi di venti riquadri, ognuno della lunghezza e larghezza di sette palmi, «di culuri fini li aczoli di

postipite di una illustre dinastia di scultori. A lui e alla sua bottega appartengono i due capitelli marmorei del secolo XV, provenienti dalla chiesa della Santissima Annunziata di Porta San Giorgio, sede dell'omonima confraternita, ora conservati nella Galleria Regionale di Palermo, cfr. F. Meli, *Attività artistica di Domenico Gagini in Palermo (1459-1492) Revisioni, aggiunte e conferme*, in *Arte e Artisti dei Laghi Lombardi. I. Architetti e scultori del Quattrocento*, Società Archeologica Comense, Como, 1959, pp. 245-263; G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia* cit. Per la presenza di artisti immigrati in Sicilia, cfr. A. Barricelli, *La pittura in Sicilia dalla fine del Quattrocento alla Controriforma*, in *Storia della Sicilia* cit., vol. X, pp. 3-72.

¹⁵⁶ R. Longhi, *Frammento siciliano*, «Paragone», 1953, p. 6.

¹⁵⁷ Un esempio è dato dalla committenza di un quadro raffigurante la Vergine in trono, oggi nella Galleria Regionale della Sicilia, che Pietro del Tignoso nel 1390 affidava al pittore Turino Vanni. Committente ed esecutore erano pisani. Sulla questione, cfr. G. Vigni, *Dipinti toscani in Sicilia*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, De Luca, Roma, 1962, p. 61, *Storia della Sicilia* cit., vol. VI.

¹⁵⁸ Aspa, *not. Gentile M.*, reg. 2284, c. 292r (3 giugno 1512).

¹⁵⁹ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783, cc. 162r-v (25 febbraio 1443).

Alamagna et di li meglu undi sarra necessariu a la opera, li diademi et li altri ornamenti necessari a la opera sianu di oru finu». Tra i confrati di San Giovanni dei Tartari compariva il pittore Giovanni Pollastra per l'esecuzione di una icona con i suoi scannelli¹⁶⁰.

La committenza di chiese, cappelle, altari, tele, statue e arredo liturgico sono espressione di devozione e nel contempo di potere economico; potere che si trasforma in bisogno di onorare artisticamente il santo patrono, ma anche di fissare e sottolineare visivamente lo *status* raggiunto e lo spazio politico conquistato. Prestigio che si manifesta anche attraverso la posizione più o meno centrale della chiesa nella scacchiera urbana¹⁶¹.

3. *Le corporazioni di mestiere*

L'aura spirituale delle confraternite medievali fa indubbiamente eco al *climax* monastico benedettino dell'*ora et labora* per la compresenza nel vissuto delle confraternite di uno stile di vita segnato tanto da comportamenti propri della meditazione *us* preghiera, quanto da comportamenti propri del fare lavorativo *us* produttivo. La regola del Santo di Norcia, infatti, addita il lavoro quale azione sacra, rimedio all'ozio, che è nemico dell'anima, e così strumento per l'ascesi e la vita mistica¹⁶².

Le tesi, che hanno suggerito la primogenitura delle confraternite e quindi la derivazione delle corporazioni da quelle, riposano sul convincimento che fu certamente il sacro a legare fra di loro gli uomini della stessa arte o professione, almeno nella fase iniziale, e che solo successivamente le preoccupazioni di carattere materiale abbiano avuto il sopravvento sull'ispirazione religiosa, che anzi ne rimase a volte semplice etichetta¹⁶³. Non di rado, infatti, le corporazioni ave-

¹⁶⁰ Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775, c. 292r (15 febbraio 1431).

¹⁶¹ Si rimanda a § *Le confraternite nella città tra platee, ruge e shere*, nonché alla cartina allegata.

¹⁶² Il lavoro, inteso nella sua accezione penitenziale, quale aggio del peccato originale e nel contempo strumento di redenzione, ma vissuto come mimesi della vita apostolica, compare quale costante in molti esperienze comunitarie di questo periodo.

¹⁶³ A. Seminara, *Le confraternite sulla soglia del Terzo millennio*, «Nuovi Quaderni di Etnostoria», (collana diretta da Aurelio Rigoli), Milano, 2003, vol. 5. Ad amplificare a dismisura le valenze di questo nesso furono gli storici cattolici fra Otto e Novecento, tesi a proporre una lettura ideale del medioevo economico tutta dipendente da finalità

vano interesse a celarsi nelle confraternite, delle quali potevano mettere a frutto i privilegi derivanti dalla loro natura religiosa, che talvolta consentiva anche di mettersi al riparo da legislazioni restrittive emanate dall'autorità laicale¹⁶⁴.

Ciò che caratterizza le maestranze è un nuovo spirito di solidarietà, di dignità, di indipendenza che, sostiene La Colla, «non viene dalle istituzioni di Roma, ma discende direttamente dalla gilda germanica»¹⁶⁵. «Per parecchi secoli esse svolsero un compito altamente umanitario e di previdenza, oltre che religioso»¹⁶⁶. Il comune sentimento di fede, però, certamente giocò un ruolo fondante nella coesione del gruppo. Fertile terreno preparato dalle compagnie di Disciplina, le corporazioni ne erano diventate una specializzazione, ne hanno operato una trasformazione in ambito civile, per cui i capitoli di alcune compagnie sono il substrato degli statuti di alcune corporazioni¹⁶⁷.

cristiane o comunque etiche. Per un bilancio sulla tradizione di studi corporativi in Italia, cfr. E. Artifoni, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. Mozzarelli, Giuffrè, Milano, 1988, pp. 9-40; R. Greci, *Un ambiguo patrimonio di studi tra polemiche, inerzie e prospettive*, in Id., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Club, Bologna, 1988, pp. 11-43; E. Occhipinti, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, «Nuova Rivista Storica», 74 (1990), pp. 101-174.

¹⁶⁴ La congregazione di Sant'Oliva e Sant'Omobono di San Francesco di Paola ebbe origine con lo scopo di mantenere sempre vivo il culto della vergine martire palermitana Sant'Oliva e di propagandarne la devozione nella sua città natale. La primitiva sede dell'unione religiosa laica fu una cappella dedicata alla Santa fuori Porta Carini, nel cui circuito, per un'antica tradizione, si ritiene siano sepolti i suoi resti mortali. Più tardi l'edificio, ceduto ai religiosi di San Francesco di Paola, fu abbattuto per far spazio alla nuova chiesa. Col volgere degli anni la cappella, in cui si venera sant'Oliva, venne in possesso della maestranza dei Sartori, i cui capitoli vennero riconosciuti dal Senato palermitano il quattro gennaio 1485, Adpa, fascicolo CO-23.

¹⁶⁵ F. La Colla, *Statuti inediti delle antiche maestranze delle città di Sicilia*, Dsss, s. 2, 3, 1, Palermo, 1883, p. 39. Si ricordano pure F. Lioni, *Statuti inediti delle maestranze della città di Palermo*, Dsss, s. 2, 3, 2, Palermo, 1883; e G. Scherma, *Maestranze in Sicilia: contributo allo studio della questione operaia*, Reber, Palermo, 1896. Per il significato di gilda, cfr. O.G. Oexle, *Gilda*, in *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff e J.-Cl. Schmitt, edizione italiana e bibliografie ragionate a cura di Giuseppe Sergi, con la collaborazione di Patrizia Cancian, (Parigi 1999), Einaudi, Torino, 2003, pp. 463-476.

¹⁶⁶ G. Gallo, *Tradizione e trasformazione. Breve storia delle confraternite palermitane*, Ila Palma, Palermo, 1991.

¹⁶⁷ G. Pitrè, *La vita a Palermo cento e più anni fa*, Il vespro, Palermo, 1977.

Se per Meersseman la linea di divisione tra corporazione e confraternite non appare a prima vista dai documenti¹⁶⁸, secondo altri storici, che tuttavia non disconoscevano nelle confraternite «la presenza di una effettiva e spesso determinante tendenza corporativa», in questo raffronto si evidenziava, invece, il diverso impulso morale e religioso che era alla base degli statuti delle confraternite¹⁶⁹. La necessità di avere un proprio regolamento, che disciplinava la vita in terra, nonché quella dell'esecuzione della propria arte e mestiere, è, secondo Policastro, un elemento ulteriore che le differenzia dalle unioni religiose¹⁷⁰. Un altro elemento di separazione di grandissimo rilievo che impedisce di considerare le confraternite alla stessa stregua delle corporazioni è la mancanza di giurisdizione del *rector disciplinatorum* nei confronti degli appartenenti al sodalizio¹⁷¹. L'unica punizione che il responsabile poteva comminare era l'espulsione dall'unione, come avveniva per Enrico e Giacomo Vizula, in seguito al citato provvedimento adottato dall'arcivescovo di Palermo, sollecitato dal collegio di San Giacomo e dai confrati della Disciplina dell'omonima chiesa¹⁷². Più tardi lo sdoppiamento della società in corporazione e confraternita si sarebbe reso palese nella cappella, giacché la maestranza «metteva capo alla congregazione schiettamente religiosa, che si attaccava a quella senza farne parte integrale, anzi quasi sempre avendo amministrazione propria, con la cooperazione del cappellano»¹⁷³.

In Sicilia e a Palermo in particolare l'organizzazione istituzionalizzata delle maestranze corporative si verifica più tardi rispetto al contesto nazionale, per il quale, benché il problema delle origini delle corporazioni resti ancora aperto, la gran parte degli studiosi italiani si è per molto tempo orientata verso l'ipotesi di una loro derivazione

¹⁶⁸ «La pia confraternita, come la corporazione, è una vera società organica, cioè un'associazione di abitanti nello stesso luogo, che, governata da propri ufficiali e secondo un suo statuto, si raduna periodicamente in vista dello scopo spirituale comune», G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G. Pacini, «Italia sacra», Herder, Roma, 1977, p. 10.

¹⁶⁹ L. Orioli, *Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo nell'opera di Meersseman*, Rssr, n.s., 15-16, (1979), p. 295.

¹⁷⁰ G. Policastro, *Catania nel Settecento: costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Soc. editrice internazionale, Torino, 1950, p. 96.

¹⁷¹ Bartolo da Sassoferrato, *In Secundam Digesti noui partem* cit., f. 148rb., sub 13 pr.

¹⁷² Cfr. p. 101 sg. e nota 30.

¹⁷³ G. Pitрэ, *La vita a Palermo* cit., p. 124.

dagli antichi *collegia*¹⁷⁴. Altri studiosi, tra cui Franco Valsecchi, ritengono, invece, che le associazioni di artigiani siano nate come specifici organismi economici nell'ambito dello stesso processo di formazione dei Comuni, il cui momento iniziale è fatto risalire dallo stesso storico al secolo XI. Egli sostiene che «organizzazione corporativa e libertà comunale si presentano come effetti diversi di una medesima causa, come fenomeni di una medesima legge»¹⁷⁵. Anche Marx in un certo senso aveva legato lo sviluppo delle città italiane quali centri artigianali e commerciali con le primitive forme di organizzazione del commercio e dell'artigianato.

L'influsso esercitato dalla situazione storica del Paese e il suo particolare sviluppo socio-economico, politico e culturale vide allora la nascita delle prime corporazioni artigianali costitutesi in Europa, la loro fioritura e il loro eccezionale rigoglio economico e politico nei secoli XIII e XIV e poi la loro decadenza e dissoluzione contemporaneamente al declino del Paese.

«In Sicilia – scrive Michele Amari – le leggi bizantine riconobbero nelle città e nelle campagne alcune corporazioni di mestiere e associazioni d'interesse le quali, se non abbracciavano l'universale dei cittadini, avevano forme più democratiche dell'antico municipio e gettavano le basi del nuovo»¹⁷⁶. Durante il dominio degli arabi fu riconosciuta loro la possibilità di esprimere le proprie capacità lavorative, di riunirsi in gruppi, di occupare ognuna una via o un tratto di strada, dove poter svolgere la propria attività. Le corporazioni dovettero, però, fare i conti con la monarchia normanno-sveva dal potere

¹⁷⁴ P.F. Palumbo, *Dalle corporazioni antiche alle arti medievali*, in Id., *Studi Medievali*, R. Pironti, Napoli, 1949; H. Pirenne, G. Cohen, H. Focillon, *Histoire du moyen age*, vol. 8, *La civilisation occidentale au Moyen Age du XI au milieu de XV siècle*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1941.

Pini, a proposito delle corporazioni lombarde, ritiene che il disfacimento del sistema dei *ministeria et officia*, l'assenza di punti di riferimento per realtà che avevano tradizionalmente conosciuto una forma di coesione, il bisogno di recuperare quella compattezza interna tramite l'autorità e la protezione di un personaggio eminente in città furono tutte possibili cause del proliferare delle strutture confraternali su base professionale, cfr. A.I. Pini, *Le arti in processione: professioni, prestigio e potere nelle città-stato dell'Italia Padana medievale*, in Id., *Città, comuni e corporazioni cit.*, pp. 259-291.

¹⁷⁵ F. Valsecchi, *Comune e corporazione nel Medioevo italiano*, Ed. La Goliardica, Milano, 1949, p. 21.

¹⁷⁶ M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, voll. 3, Le Monnier, Firenze, 1854, III, p. 279.

assoluto, laico e illuminato, che considerava le associazioni di artigiani, miranti alla tutela degli interessi degli iscritti, contrarie all'ordinamento dello Stato e come tali erano proibite. Un articolo delle Assise ruggeriane, infatti, così recita «[...] conventiculam illicitam extra ecclesiam, in privatis edibus, celebrari vetamus»¹⁷⁷. Trovarono motivo d'essere per il fatto che, con l'infiltrazione di sacerdoti e frati, esse agevolavano la rieducazione della collettività al cristianesimo¹⁷⁸.

L'attività professionale degli artigiani era considerata indispensabile per l'esistenza umana e pertanto doveva essere controllata direttamente dal sovrano, che ne regolava lo svolgimento in vista di un ordinato sviluppo della società. Era il re a stabilire i doveri professionali che ciascuna categoria doveva osservare e a disporre strumenti per reprimere le frodi dei singoli artigiani. Per l'Italia meridionale, infatti, le corporazioni e le città come specifici organismi economici e politici vennero schiacciati dalla monarchia¹⁷⁹. Dopo il periodo normanno e un momento di vivace, ma breve prosperità di alcuni centri, non si ebbero in Sicilia grandi nuclei artigiani. In un primo tempo la dinastia normanna, poi quella degli Hohenstaufen, soprattutto con Federico II, considerarono le città come possedimenti e domini personali e di conseguenza i limitati diritti furono accordati come privilegi concessi dal monarca. Le costituzioni di Melfi e quelle di San Germano riaffermarono la supremazia del re in tutti i campi della vita del Regno. Anche la dinastia aragonese di Sicilia, che si appoggiava per il proprio dominio sia sulle città sia sui feudatari, e che aveva concesso alle città di costituire assemblee cittadine, si limitò a fissare il principio propriamente medievale che prescriveva l'obbligatorietà di iscrizione alle associazioni di lavoro e di registrazione nei libri delle corporazioni. È allora, in età tardomedievale, che si può intravedere per le corporazioni un ruolo analogo a quello che le associazioni di mestiere svolsero in età moderna: strumenti del signore,

¹⁷⁷ IX. *De illicitis conventiculis*, «Conventiculam illicitam extra ecclesiam in privatis edibus celebrari vetamus, proscriptionis domus periculo imminente, si dominus eius in eam clericos novam vel tumultuosam conventiculam celebrantes, susceperit non ignarus», *Le Assise di Ariano*, testo critico, traduzione e note a cura di O. Zecchino, Cava dei Tirreni, 1984, pp. 22-106, 32.

¹⁷⁸ F.M. Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo sacre e profane*, a cura di A. Mazzè, Giada, Palermo, 1989, p. 10n.

¹⁷⁹ P. Brezzi, *I comuni medievali nella storia d'Italia*, Eri classe unica 102, Torino, 1959, pp. 68-69; G. Galasso, *Dal comune medievale all'unità. Linee di storia meridionale*, Laterza, Bari, 1969, p. 55.

da lui controllate, svuotate di ogni valenza politica e caratterizzate da un forte aspetto religioso e di mutuo soccorso.

Se l'assenza di Comuni e di corporazioni indipendenti nell'Italia meridionale è attribuita in campo politico al sistema monarchico, in ambito economico è collegata all'esistenza di un'attività commerciale molto più sviluppata di quella artigianale. A tal proposito si ribadisce ancora una volta la presenza radicata nell'Isola di mercanti *ex-teri*, provenienti da città più sviluppate dell'Italia centro-settentrionale¹⁸⁰. Questi, riuniti in "consolati", svolsero attività commerciali e godettero del privilegio dell'autonomia giuridica e religiosa¹⁸¹. Non ci si può sorprendere di ciò quando si consideri che la Corona mostrò costantemente una forte diffidenza nei confronti di qualsiasi sviluppo che potesse coinvolgere ceti indigeni emergenti, possibili apportatori di cambiamenti o, meglio, di stravolgimenti nella struttura monarchico-feudale del Regno¹⁸². Perciò i mercati vennero lasciati alla gestione di imprenditori commerciali dell'Italia centro-settentrionale, i quali acquistavano materie prime a basso costo, pagavano le relative imposte alle casse dei gabellieri del re e ripartivano, reinvestendo in patria i guadagni fatti nelle province meridionali.

Nelle Costituzioni di Melfi del 1231 la tutela che il re esercitava sui mestieri garantiva il ruolo socialmente indispensabile degli artigiani; in queste disposizioni non si trova comunque cenno ad organizzazioni di tipo corporativo. In verità nei centri di maggiore rilievo politico ed economico, come Palermo e Napoli, esisteva già qualche forma organizzata, ma in genere si deve aspettare il XIV secolo per poter parlare di corporazione nel pieno senso istituzionale del termine anche per il meridione d'Italia. Prova ne sono le Consuetudini di Palermo del 1317, che riuniscono le regole di lavoro osservate da

Valsecchi e Brezzi parlano di una minaccia dell'autorità normanna di distruggere le città che avessero osato eleggere i consoli senza previa autorizzazione, cfr. F. Valsecchi, *Comune e corporazione* cit., pp. 200-204; P. Brezzi, *I comuni medievali* cit., pp. 67-68, 102.

¹⁸⁰ Le città interessate dal movimento di emigrazione verso la Sicilia, a partire dal Duecento, sono Venezia, Genova, Firenze, Pisa, Lucca. In particolare i toscani commerciavano il panno, sebbene esistesse nell'Isola una produzione, seppur di qualità poco pregiata. Sulla questione, cfr. C. Trasselli, *Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo*, «Economia e Storia», 2, 3 (1956), pp. 303-316.

¹⁸¹ F.M. Emanuele Gaetani Marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo* cit., p. 10n.

¹⁸² Per superare il divieto nei confronti dell'associazione di mestiere, i lanaioli si riunirono in confraternita, C. Trasselli, *Tessuti di lana siciliani* cit., fasc. III, nota 25.

alcune categorie di artigiani, e la facoltà accordata loro di raccogliere in statuti; veniva tuttavia garantita l'osservanza delle norme cittadine. E ancora l'*Ordo cereorum* del 1385, che contiene un elenco di ben quaranta maestranze, che abbracciavano quasi tutte le arti e i mestieri, che sfilavano in processione in occasione della festività dell'Assunta di metà agosto¹⁸³. Sulla tavola lignea, «computa in domo preturis», si leggeva – a detta di Cannizzaro – «Imprimis ordo disciplinancium in festivitibus infrascriptis Sancti Sebastiani in XX die mensis ianuarii, Sanctę Agathę V die mensis februarii, Sanctę Christinae in seconda ebdomada mensis maii, Sacratissimi Corporis Domini Nostri Jesu Christi in mense iunii et Assumptionis Gloriosissime semper Virginis Marię, matris eiusdem domini nostri Jesu Christi in XV die mensis augusti cuiuslibet anni»¹⁸⁴.

Da quegli ultimi anni del XIV secolo sino al 1648 non esiste altra traccia attraverso cui si possa stabilire con sicurezza il numero delle maestranze palermitane, né si è pensato di rifare alcun elenco sulla scia di quello del 1385. Tali gruppi di mestiere ebbero quindi maggiore spazio dalla politica messa in atto dalle dinastie angioina e aragonesa, che non lesinarono concessioni di maggiori autonomie alle comunità cittadine¹⁸⁵.

Sebbene nel meridione d'Italia le corporazioni fossero sorte più tardi rispetto al resto della penisola, costituirono il modello su cui si svilupparono associazioni lavorative in altre parti d'Europa, per la capacità mostrata di fondere l'elemento religioso alla componente strettamente tecnica e lavorativa: basti pensare alle corporazioni di mestiere della Penisola Iberica – eccezion fatta per la Catalogna –, dove lo scopo istituzionale primo risultò quello della preghiera piuttosto che dell'organizzazione del lavoro¹⁸⁶.

¹⁸³ Il documento è riportato in F. Maggiore Perni, *La popolazione di Palermo dal X al XVIII secolo*, Virzi, Palermo, 1892, p. 507, e in F.M. Emanuele Gaetani Marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo* cit., p. 119n.

¹⁸⁴ P. Cannizzaro, *Religionis Christianae* cit., f. 25.

¹⁸⁵ Un esempio si riscontra per alcuni mestieri napoletani all'epoca di Roberto d'Angiò, prima della riforma del 1347 di Giovanna I, che riconobbe alle associazioni di mestiere del regno una ben più netta dimensione istituzionale.

¹⁸⁶ Sulle confraternite e corporazioni spagnole si vedano i contributi raccolti in *Confradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval: 19° Semana de estudios medievales*, Atti del convegno (Estella il 20-24 luglio 1992), Gobierno de Navarra, Departamento de educacion y cultura, Pamplona, 1993.

A documentare ancor più l'esistenza di maestranze a Palermo nei secoli XIV e soprattutto XV è la presenza di alcuni statuti rinvenuti tra i registri di Atti, Bandi e Provviste presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo, editi da Oddo e da Di Marzo¹⁸⁷, in base ai quali è possibile trarre un quadro del funzionamento e dell'articolazione delle corporazioni. Negli stessi volumi si è anche rinvenuto un documento attraverso il quale i giudici e giurati di Palermo, in riferimento alla richiesta avanzata dai *magistri corbise-rii* di riunirsi ed eleggere un proprio console dell'arte, alla stregua dei «magistri sutores, accimatores e barbatunsores», ne accordavano la facoltà¹⁸⁸. All'otto settembre 1487 risale il «privilegium pro marmorariis et fabricatoribus» rilasciato dall'*Universitas* di Palermo, contenente una serie di norme presentate dalla maestranza dei marmorari e muratori, alla quale avevano aderito i *pirriaturi*, ossia i cavapietre, e i *calcarari*. Nel documento sono citati tutti i più importanti scultori e architetti presenti e operanti nell'Isola, da Gagini a Pietro *de Bonitate*, da Gabriele di Battista a Nicolò Grisafi¹⁸⁹.

Nella chiesa di San Giacomo la Marina vi era pure, secondo la testimonianza di Valerio Rosso, la cappella di San Desiderio, *al quale fanno festa li zimmatori*¹⁹⁰.

Anche i banchieri siciliani, chiamati *campsores* o *bankerii*, seguivano la regola generale che voleva gli esercenti di un mestiere iscritti a una confraternita religiosa: ecco al venti aprile 1351, fra i testimoni all'inventario di un mercante defunto, il banchiere frate *Simon de Jo-*

¹⁸⁷ Cfr. G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI: memorie storiche e documenti per l'abate G. Di Marzo*, Edizioni librerie siciliane, Palermo, 1880-1883, ristampa 1980; F. Oddo, *Le maestranza di Palermo. Aspetti e momenti di vita politico-sociale (secc. XII-XIX)*, Accademia di Scienze Lettere e Arti già del buon gusto, Palermo, 1991; Id., *Le maestranze di Palermo nei secoli XV-XVIII*, Istituto di storia del Vallo di Mazara, Mazara del Vallo, 1991. Anche il canonico Mongitore fa riferimento ai Capitoli della maestranza *de' correzzatori*, confermati dal Senato palermitano il 12 novembre 1485, ma nulla di più, A. Mongitore, *Le confraternite* cit., f. 125r.

¹⁸⁸ Acpa, *Atti, bandi e lettere del Senato di Palermo* (1413-1414), c. 11.

¹⁸⁹ B. Patera, *Marmorari e muratori nel privilegium del 1487*, in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo, 26-29 marzo 1980), Palermo, 1984, pp. 199-222. I Santi protettori della maestranza erano i Quattro santi coronati, scultori della Pannonia, martirizzati da Diocleziano e scelti dall'intera categoria europea di scultori e costruttori a patroni della loro arte.

¹⁹⁰ V. Rosso, *Biblioteca* cit., f. 7.

hanne¹⁹¹. Dell'associazione di mestiere facevano dunque parte a pieno titolo i "mastri" d'arti varie.

Al grado di maestro si arrivava dopo un periodo di apprendistato durante il quale, lavorando presso un artigiano, ci si impadroniva delle tecniche del mestiere. I tempi e i modi di questa fase iniziale col passar del tempo furono regolamentati in statuti. Si tratta di un'operazione assai delicata per la vita della corporazione; prova ne è che nei nei primi tempi il disciplinamento avvenne attraverso gli atti notarili stipulati tra la famiglia dell'apprendista e il maestro di un'arte. Questi si impegnava a insegnare il mestiere – di solito a prendere il discepolo in casa, a nutrirlo e mantenerlo –; mentre il ragazzo, dell'età di 12-14 anni, imparava la professione mettendo la propria forza lavoro a disposizione gratuita della bottega.

Accedere al ruolo di garzone non era agevole per tutti; in genere si trattava di un ragazzo appartenente ad una classe sociale la cui condizione economica non limitava la sua piena autonomia personale. Non tutte le famiglie potevano permettersi di privarsi per anni della forza lavoro di un giovane, di pagare le tasse di immatricolazione previste e altre corresponsioni dovute alla corporazione quando si diventava maestro¹⁹². Altrettanto costoso era impiantare una bottega in proprio. Era, perciò, frequente trovare tra gli apprendisti i figli degli artigiani stessi, per i quali peraltro l'importo da versare per accedere alla promozione a *magister* veniva notevolmente diminuito se non addirittura azzerato¹⁹³.

Il principio, secondo il quale chi esercitava un'arte doveva essere iscritto alla corporazione e soggiacere alle sue disposizioni, venne affermandosi nel corso del tempo e fu difficile renderlo esecutivo. Fu quindi necessario rendere vantaggiosa l'appartenenza al sodalizio: si garantì, perciò, un'assistenza solidaristica ai suoi membri, un accesso alle materie prime controllato dall'arte, la disponibilità di fon-

¹⁹¹ Aspa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 163 (20 aprile 1351).

¹⁹² «Allora egli, munito degli attestati del suo tirocinio, presentatasi al Console per dare gli esami tecnici di abilitazione al maestrato, pronto si tosto a pagarne le tasse al Consolato, le buone grazie ai futuri colleghi e alla cappella», G. Pitrè, *La vita a Palermo* cit., p. 126.

¹⁹³ Cfr. G. Casarino, *I giovani e l'apprendistato: iniziazione e addestramento*, «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche» 9 (1982), Genova; P. Corrao, *L'apprendista nella bottega artigiana palermitana (secc. XIV-XVII)*, in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi* cit., pp. 137-144.

dachi e botteghe, la tutela presso le autorità pubbliche, i comuni interessi degli iscritti. Dall'altro lato si diede corpo a una serie di disposizioni dirette a impedire il lavoro di quanti operavano al di fuori dell'arte, ad esempio il divieto di vendere materie prime a chi era estraneo ad essa. Del resto l'esercizio del mestiere esterno alla corporazione costituiva un pericolo per tutti i soci, dal momento che il lavoro "in nero" si pagava a prezzo inferiore, per cui sottraeva potenziali clienti ai maestri dell'arte, magari acquirenti di limitate disponibilità economiche e meno esigenti in fatto di qualità¹⁹⁴. Per difendere la propria sussistenza economica, si limitò il più possibile l'ingresso di nuovi membri, si esclusero i forestieri e si appesantirono le tasse d'iscrizione e altri oneri connessi.

A partire dal Duecento non fu più possibile contenere la complessa materia entro le norme consuetudinarie che avevano retto a lungo la vita delle associazioni di mestiere e così le regole che sovrintendevano al funzionamento delle corporazioni vennero organizzate nelle rubriche degli statuti. In genere tali strumenti ricalcavano la struttura degli ordinamenti comunali, la codificazione tipica dello *ius proprium*. Anzi era proprio l'autorità comunale a controllare la compilazione degli statuti nonchè ad autorizzarne la vigilanza.

Gli statuti sono molto simili tra loro in quanto, come per gli ordinamenti confraternali, era uso rifarsi a prototipi comuni. Essi, infatti, presentano una comune esposizione delle cariche al vertice dell'arte, della normativa per accedere all'arte stessa; delle regole che caratterizzavano la convivenza tra i maestri. Poi, di solito, seguivano l'elenco delle giornate nelle quali era fatto divieto di lavorare, generiche esortazioni ad esercitare con coscienza il proprio mestiere, la prescrizione ad ottemperare agli obblighi morali e religiosi per i membri della organizzazione.

Questo tipo di associazione aveva al suo interno una rigida struttura organizzativa. Ai vertici dell'arte stava una magistratura collegiale, i cui componenti, chiamati consoli, venivano eletti dai maestri immatricolati. Nel caso dei *magistri corbiserii*, questi avanzarono richiesta ufficiale all'autorità costituita che, alla stregua dei *magistri sutores*, *accimatores* e *barbatunsores*, accordassero loro la fa-

¹⁹⁴ «Le fredde e aride disposizioni presenti nelle regolamentazioni delle Corporazioni, delle Arti, tradivano la loro funzione di salvaguardia del socio e di protezione prettamente economica dei propri interessi», L. Orioli, *Confraternite e pietà dei laici* cit., pp. 295-296.

coltà di riunirsi ed eleggere un proprio console dell'arte¹⁹⁵. La durata dell'incarico era generalmente di un anno e comportava l'amministrazione della giustizia interna con competenze sia nell'ambito civile sia in quello penale. Talvolta i consoli, aiutati da consiglieri, giudicavano pure sulle cause che venivano richieste da una delle parti nel caso di controversie. In caso di accertate irregolarità o infrazioni alle norme statutarie i magistrati corporativi imponevano pignoramenti o multe, il cui valore variava in base alla rilevanza del capitolo non rispettato. Pratica comune era pure la facoltà di ricorrere a forme di giurisdizione privata. Non raramente la magistratura consolare era affiancata dal Consiglio dell'arte, nominato dagli stessi consoli con il compito di riferire le istanze dell'assemblea degli iscritti. Alla scadenza del mandato, entrambi gli organi direttivi dovevano rendere conto dell'operato svolto durante il periodo del mandato. Con l'ampliarsi dell'associazione aumentavano i funzionari e gli uffici: il tesoriere o *camerarius*, *massarius*, camerlengo, si occupava della gestione finanziaria; il *nuncius* consegnava dispacci e citazioni dei consoli e poteva pure svolgere le funzioni di esecutore giudiziario¹⁹⁶. In realtà per questo compito si preferiva di solito un soggetto esterno che, diversamente da tutti gli altri funzionari citati, era stipendiato. Estraneo alla corporazione doveva essere pure il notaio, figura indispensabile per assicurare validità giuridica alle disposizioni e sentenze emanate dagli organi di governo della corporazione.

Oltre i capitoli riguardanti la modalità di gestione delle maestranze e l'esercizio dell'attività lavorativa previo esame, gli statuti raccolgono disposizioni tese a sovvenire i soci che si trovavano in particolari situazioni di difficoltà. Come le scuole devozionali, anche le associazioni artigiane si preoccuparono di garantire assistenza: varie furono difatti le forme di attenzione nei confronti di chi apparteneva alla professione, dall'assistenza in caso di malattia¹⁹⁷ all'assi-

¹⁹⁵ Acpa, *Atti, bandi e lettere del Senato di Palermo*, anni (1413-1414), c. 11.

¹⁹⁶ Svolgevano la funzione di nunci della confraternita di Santa Barbara al Castellammare mastro Bartolomeo *de Veritati*, calafato, et mastro Corrado *de Choffu, muratori*, Aspa, *Spezzoni notarili*, not. Adolfo Inkilbut, b. 65, s.n. (24 gennaio 1417). Ciò fa presupporre che si trattasse di una corporazione d'arte.

¹⁹⁷ La gran parte delle corporazioni non aiutava chi era eternamente povero, ma il povero che affrontava il disonore, che si trovava nella situazione per cui mendicare in pubblico comportava la perdita della dignità e la definitiva esclusione dal mondo rispettabile del lavoro. Per il fenomeno dei "poveri vergognosi", cfr. A. Spicciari, *The "poveri vergognosi" in fifteenth-century Florence: The first 30 years activity of the Buonuo-*

curazione di una degna sepoltura, fino alla creazione di servizi ospedalieri rivolti ai soci, solitamente contemplate negli statuti¹⁹⁸.

Quella della morte era per Palermo la richiesta testamentaria più ricorrente e l'accompagnamento della salma costituiva un obbligo per tutti i membri dell'arte. Il loro stringersi attorno al defunto nella veglia funebre, nella cappella dell'arte, la sfilata processionale che attraversava la città fino al cimitero, dove spesso vi era uno spazio specifico per i membri della corporazione, erano destinati ad assicurare sostegno ai familiari e un congedo dignitoso e rassicurante dall'esistenza terrena al defunto, ma al tempo stesso conferivano una dimensione pubblica e rendevano evidente nello spazio cittadino la forza e la compattezza della maestranza. Gli aspetti confraternali si intrecciavano così con quelli impropriamente corporativi, al fine di rinforzare legami tra i soci che andavano oltre gli obblighi statuari.

Nel prosieguo di tempo la tendenza generale si indirizzò verso un progressivo dissolvimento dei compiti solidaristici a favore del prevalere degli aspetti corporativi. Le ragioni di questa trasformazione si possono ricollegare a due ordini di motivi: innanzitutto una trasformazione interna alle corporazioni, che sempre meno rispondevano ai bisogni dei propri soci, da quelli economici a quelli spirituali, per operare maggiormente nella gestione politica della città; la diffusione di nuovi orientamenti religiosi, che esprimevano una diffusa esigenza di dar vita a forme di impegno cristiano più coinvolgente. Queste nuove aggregazioni laicali svolgevano l'esercizio concreto della carità, che stava al centro del loro impegno cristiano, non rivolto esclusivamente a vantaggio degli associati, ma a tutti coloro i quali si trovavano in condizione di miseria.

mini di St Martino, in T. Rus ed., *Aspects of poverty in early modern Europe*, Publications of the European University Institut, 10, Le Monnier, Firenze, 1981, pp. 119-182; D. Balestracci, *I lavoratori poveri e i Disciplinati senesi. Una forma di assistenza alla fine del Quattrocento*, in *Artigiani e salariati, il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1984, pp. 345-368; L. Orioli, *Le Confraternite medievali e il problema della povertà* cit., pp. 26 (cc. 12, 13), 90-91.

¹⁹⁸ P. Di Pietro, *L'assistenza sanitaria nelle corporazioni medievali d'arti e mestieri*, Atti del primo Congresso europeo di storia ospedaliera (Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960), Reggio Emilia, 1962, pp. 450-460. Si possono ricordare, inoltre, le confraternite con ospedale annesso sorte a Genova e a Venezia per iniziativa del consolato dei mercanti milanesi (metà XIV-metà XV secolo), E. Verga, *La Camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, U. Allegretti, Milano, 1914, pp. 46-54.

La corporazione poteva disporre di una chiesa o di una cappella che addobbava a proprie spese, curando particolarmente l'altare del proprio patrono, possibilmente nel quartiere dove insistevano le botteghe dell'arte. La maestranza degli Spadai, ad esempio, ebbe in concessione nel 1488 la chiesa dell'omonima confraternita di San Paolo Apostolo, i Conciatori di pelle la chiesa confraternale di Sant'Agata li Scurreggi o delle Mura, Frinzari, Ricamatrici, Passamanari e maestri Gallonari quella di Sant'Anna di Porto Salvo al Capo, i maestri Stagnatari quella di Santa Barbara la Soprana, la maestranza dei Sartori la cappella di Sant'Oliva presso la chiesa di San Francesco di Paola, i Marmorari e Fabbricatori la cappella dei Quattro Santi Coronati. Talune svolgevano altre attività caritative: la maestranza dei Calderari per esplicare l'esercizio dell'elemosina era legata all'ospedale Grande; quella dei Cintori versava denaro in una cassa *ad opus di maritari li orphani*.

APPENDICE

CATALOGO DELLE NOTIZIE
DELLE CONFRATERNITE DI PALERMO

S. DEMETRIO

- 1342, 12.08, Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115. Testamento di Enrico Marando: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1383, 04.13, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Testamento di Giovanni de Alfano: sepoltura e legato.
- 1415, 10.15, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Novello Mancusio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1415, 12.30, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di *ser* Pietro de Siragusa: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1422, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1424, 07.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Guido de Machono: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1444, 11.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Giovanni de Raimundo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1449, 05.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Antonio de Comuni: richiesta dell'abito e legato.
- 1452, 06.02, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di *seri* Mazzullo de Bibona: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1467, 04.15, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di mastro Angelo de Xichi: legato.
- 1469, 12.17, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. Testamento di Giovanni la Presura: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1481, 03.19, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1353. Enfeiteusi: Nicola Pompeo, uno dei confrati e rettori della confraternita, concedeva in affitto al presbitero Antonio Convichino, al censo annuo di cinque tari, un casalino sito nel quartiere del Cassaro.
- 1483, 07.07, Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594. Saldo di un debito: il *presbiter* Stefano de Rumano detto lu Guizardu, in debito nei confronti della confraternita di quattro onze d'oro, tre tari e quindici grani, parte restante di sei onze, corrispondenti al prezzo di un calice d'argento che il presbitero aveva avuto in qualità di cappellano dai rettori e smarrito, in accordo con i responsabili della confraternita prometteva di saldare il debito attraverso la sua attività di cappellano dell'unione.

S. BARBARA LA SOPRANA

- 1347, 01.15, Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115. Testamento di mastro Rainaldo Calcimario: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1347, 08.21, Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 115. Testamento di Nicola de Ducalleri, *bordonarius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1383, 11.08, Aspa, *not. Biffardo F. (de)*, reg. 116. Nomina a procuratore: i rettori della confraternita nominavano procuratore dell'unione Francesco de Aspello.
- 1413, 05.26, Aspa, *not. Ischinomo N.*, reg. 838. Testamento di mastro Baldino de Pannino, *magister maniscalcus*: sepoltura e legato in denaro.
- 1415, 12.10, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Giovanni de Scilla: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1416, 01.18, Aspa, *not. Di Marco G.*, reg. 762. Testamento di Antonio de Miroldo: legato in denaro o in vestiario, ad arbitrio della confraternita.
- 1420, 10.09, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4864. Proscioglimento di colpa: nella causa per l'annullamento del contratto di enfiteusi di una casa terranea, sita in Palermo *in ruga Nova Caldarariorum*, Domenico de Asaro, la moglie Antonia e i figli di Antonio Caldarario, venivano prosciolti dalla citazione ad opera di Antonio Scarano, procuratore della fraternità.
- 1428, 04.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Pietro Spano: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1429, 07.23, Aspa, *not. Grasso G.*, reg. 342. Testamento di *ser* Giovanni de Ribeba: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1443, 06.01, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Il *magister* Giuliano de Medico dichiarava di ricevere dai confrati di Santa Barbara del Cassaro un cantaro di cera da restituire in cinque ceri entro la festa della Vergine martire.
- 1474, 04.16, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1349. Contratto di locazione: il *magister* Pietro de Galvagno concedeva in affitto, al canone annuo di un'onza e dodici tari, ad Antonio Lo Medico un appezzamento di terreno con vigna, sito dietro la tribuna della confraternita.
- 1474, 06.07, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135. Testamento di Vincenzo Bonaria: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1476, 10.13, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1351. Conciliazione: i pittori palermitani Bartolomeo de Zamparrone e Giacomo de Garito, precedentemente incaricati di apportare lievi modifiche al gonfalone della confraternita, e i rettori dell'unione, al fine di evitare liti e discussioni, giungevano all'accordo di far arbitrare la questione al pittore Guglielmo de Vigilia.
- 1478, 03.11, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158. Commissione d'opera: i pittori Bartolomeo de Zamparrone e Giovanni Gambera, si impegnavano con i confrati dell'unione a realizzare il gonfalone della confraternita.

- 1479, 02.20, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158. Commissione d'opera: il pittore Guglielmo da Pesaro s'impegnava con il signore Federico Predicano, confrate, a dipingere da entrambe le parti il gonfalone dell'unione, raffigurando da una parte l'immagine della Santa e il resto a scelta dei fratelli Perdicano, imitando la raffinatezza dei colori e delle immagini del gonfalone di San Giovanni di Porta Carini.
- 1480, 08.07, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 859. Testamento di Matteo Iohanngrasso: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1483, 12.02, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159. Testamento del nobile Pino Ferrerio: legato in denaro.
- 1485, 03.11, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento del magnifico signore Bartolomeo de Corbera, *regius miles*: legato in cera.

S. BARTOLOMEO

- 1347, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 8N, not. Citella E. (de). Enfiteusi: Lupo Canti, procuratore della confraternita e nunzio speciale dell'ospedale, concedeva in enfiteusi a Nicola de Angelo una casa solerata, sita nel quartiere Kalsa, nel cortile detto *de Secreto* su cui ha l'ingresso la vicina casa del fu Nicola Capocha e quella di Francesco Abbatellis da una parte e dall'altra confinante con la via pubblica.
- 1384, 17.03, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 132. Compravendita: Pietro de Gali vendeva a Bartolomeo de Palmerio, ospedaliere, una quantità di orzo e frumento al prezzo di un tari e mezzo a salma, della cui somma riceveva un anticipo di cinque fiorini.
- 1389, 23.10, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305. Permuta: *frater* Tano de Granno, rettore e ospedaliere d'unione, faceva una permuta col notaio Nicola de Brixia, procuratore della confraternita di Santa Maria de Pinta, di una casa terranea, sita nel quartiere Kalsa, in cambio di un cortile con tre case.
- 1421, 02.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Accordo: Giovanni Omodei e Giovanni Bellacera, priori della confraternita ospedaliera, pervenivano ad un accordo con gli eredi del fu Simone Solacio per la restituzione di un fondaco che questi aveva avuto in enfiteusi al censo annuo di diciotto tari.
- 1421, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Il venerabile frate Giovanni [...] dell'ordine dei minori, ospedaliere, al fine di aumentare i beni dell'istituto, concedeva in affitto al discreto Roberto Citu due vigne, un appezzamento di terra vuota.
- 1422, 09.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Locazione di manodopera: Nicola de Lamberto, Carlo Satarano, Matteo de Messana, Puchio de Bullo e Nicola de Princi s'impegnavano con Nicola de Saponario, rettore dell'ospedale, a lavorare nella masseria dell'istituto sia per il periodo della semina che per quello della raccolta dell'anno, in cambio di due onze e dieci tari in frumento.

- 1426, 04.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Locazione di manodopera: Chicco Cavaleri si metteva al servizio di Simone de Capograsso, che stipulava l'atto a nome dell'ospedale, per tutti i lavori da fare.
- 1429, 20.06, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Restituzione di beni: frate Tommaso de Tinnirello rimetteva a Nicola Benchivinni, ospedaliero, un cortile con case, sito nel quartiere del Seralcadio, che suo padre Antonio aveva ottenuto in affitto dall'ospedale al canone annuo di dodici tari, ma che non aveva corrisposto.
- 1430, 03.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di mastro Teodoro de Basili di Messina: legato in denaro per l'ospedale.
- 1430, 28.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Locazione di manodopera: Giovanni Aloi si metteva al servizio di donna Margherita de Mirollo, ospedaliera.
- 1430, 28.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Locazione d'opera: mastro Pietro Castellano si accordava con donna Margherita, ospedaliera, per realizzare una condotta mediante la quale attingere acqua dal pozzo esistente nel giardino dell'ospedale.
- 1430, 28.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Locazione d'immobile: l'ospedaliera Margherita de Mirollo dava in affitto *imperpetuum* a Michele Taglarata una vigna con terra vuota, sita in contrada Fabaria, al censo annuo di ventuno tari da pagare il 24 agosto.
- 1432, 17.05, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843. Nomina a procuratore: i rettori dell'ospedale nominavano procuratore Raimondo Malortichi, che da parte sua si impegnava ad assolvere i compiti che tale carica comportava.
- (Data illeggibile) Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Permuta: il canonico palermitano della cappella del Palazzo regio, Michele de Cancellario, che aveva avuto in enfiteusi dalla confraternita ospedaliera una casa terrena con casalingo, sita e posita nel darbo chiamato "de Malaspina", al censo annuo di tre tari, chiedeva e otteneva di potere fare una permuta dei beni avuti con due nuove case di sua proprietà.

S. CITA

- 1347, 03.02, Aspa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 130. Contratto di locazione: Francesca, moglie di Antonio Afflitto, acconsentiva alla concessione enfiteutica di due terzi di una bottega con solaio, sita nel quartiere di Porta Patitelli, in contrada *Vaginarum*, non lungi dalla piazza grande, fatta dal detto Antonio, cittadino e mercante di Palermo, ai coniugi frate Giorgio Vaginario e suor Bartolomea, ospedalieri.
- 1399, 12.17, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4854. Sentenza: i coniugi Matteo e Ilaria de La Pulla venivano condannati a restituire al notaio Nicola Trentini, quale procuratore dell'ospedale, una casa elevata ubicata nel quartiere Kalsa.

- 1434, 01.20, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Testamento di donna Perna, moglie di Bernardino de Lu Presti: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1482, 09.14, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1354. Testamento del *reverendus dominus* Ferdinando de Dicastillo, *navarrinus hospitalerius papisconen-sis* nonchè procuratore generale dell'arcivescovo di Palermo, Filippo de Aragonia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1490, 09.24, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1358. Pagamento: Giuda Boniosep, giudeo di Palermo, su istanza di *soror* Machanda de Faragone, *ordinis observancie* di Santa Cita, dichiarava di ricevere per parte di Antonio de Faragone, figlio di Machanda, due onze e ventiquattro tari come prezzo di due centenari di uva, secondo quanto stabilito in precedenza da un contratto celebrato dallo stesso notaio.

S. MARIA DEI RACCOMANDATI

- 1349, 07.23, Aspa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 147. Suor Ricca e *frater* Benedetto Grattugia, ospedalieri, concedevano in enfiteusi, al censo annuo di dieci tari, ad Antonio Lombardo una casa sita nel quartiere Seralcadio, nella contrada di Sant'Agostino.
- 1403, 08.09, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 418. Testamento di donna Giovanna, moglie del *providus* Lippo de Vernagallo: abito e legato in denaro e cera.
- 1411, 01.08, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di Rosa, vedova di Matteo Iacobi: legato in corredo da letto.
- 1414, 02.23, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Flora, vedova di Matteo Mandica: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1416, 05.22, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 421. Restituzione di beni: donna Isolda, vedova di Guglielmo di Luplachocta, che aveva avuto in affitto dall'ospedaliera Gentile de la Monaca una casa sita nel quartiere Albergheria, per il censo annuo di sei tari, rinunciava all'assegnazione, restituendo l'immobile all'ospedale.
- 1417, 05.17, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Lucia, vedova di Filippo de Letica: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1423, 10.27, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. n 4867. Sentenza: Aloisa de Licauli era condannata a restituire un casalino posto nel darbo Lu Scutinu nel Cassaro, oggetto della causa con il notaio Ventorino Biondo, procuratore dell'ospedale.
- 1425, 10.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771. Testamento di donna Ricca de Ysquittono: legato in cera.
- 1425, 10.25, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771. Contratto di locazione: Manfredi de Consiglio, ospedaliera, a nome proprio e dello stesso ospedale, dava in enfiteusi a Ruggero Pignataru e ai suoi eredi e successori un pezzo di terra sita in contrada Ciaculli, al censo di dieci tari all'anno.

- 1427, 03.16, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772. *Dotatio*: Manfredo de Consiglio e sua moglie Allegrancia, *hospitalerii*, donavano in dote venti onze in occasione del matrimonio tra Fiorenza, figlia di Giovanni de Berto e donna Isabella, e Nicolò de Lu Monacu.
- 1429, 02.09, Aspa, *not. Traverso G.*, reg. 773. Donazione: Guglielmo Castrovillari e la moglie, in virtù della loro devozione alla Vergine Maria, in remissione dei propri peccati e per la salvezza delle anime, donavano al provido Manfredi de Consilio e alla moglie di questi, Allegranza, ospedalieri, i propri beni mobili e immobili, esistenti nel territorio di Palermo e non, riservandosene comunque l'usufrutto in vita.
- 1446, 01.02, Aspa, *not. Marotta N.*, reg. 938. Testamento di Nitta, moglie di Giovanni de la Murusotta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1460, 09.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Aloisia, moglie di Giuliano Carcano: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1474, 08.19, Aspa, *not. Bruxello N. (de)*, reg. 399. Testamento di Costanza, *mulier* de Bulcha Preforru: legato in denaro per realizzare "ferruncali" e fornimento da corredo.
- 1484, 02.11, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento di Venuta di Napoli, vedova di Cristofaro de Napoli, consorella: legato in denaro.
- 1493, 01.08, Aspa, *not. Pontecorona A.*, reg. 1307. Codicilli testamentari della *soror* Francesca de Neapoli: legato in denaro.
- Sec. XV, 08.05, Aspa, *Spezzone notarile*, b. 262, Not. Candela A. Testamento di donna Costanza, vedova di Roberto de Putheo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. NICOLA DEL BORGO O LO GURGO

- 1352, 01.10, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 119. Permuta: Omodeo de Ruggero, a nome della confraternita, e Aloisio de Cisario, beneficiario della chiesa di Sant'Andrea, convenivano ad una permuta di un casalingo sito nel quartiere di Porta Patitelli, con un altro nello stesso quartiere, in contrada Sant'Andrea, presso la cappella di Santa Maria dell'Itria, collaterale della chiesa di Sant'Andrea.
- 1360, 08.24, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 122. Testamento del *magister* Bertino Sardo, *lanerius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1365, 07.29, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 124. Testamento del *magister* Filippo Cassiso: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1382, 01.25, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Testamento di Guarnerio de Maglo, *corbiserius*: sepoltura e legato in denaro.
- 1389, 10.18, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305. Testamento di Chicco Malacria: legato in denaro.
- 1417, 04.18, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Nicola Chena: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

- 1418, 10.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 766. Testamento di Enrico de Caccabo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1429, 07.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774. Testamento del mastro Nicola de Messana, *barrilarius*: legato in denaro e cera.
- 1431, 04.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di mastro Sisto de la Monaca: legato in denaro e cera.
- 1442, 05.31, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di mastro Andrea de Basili, *huriarius*: legato in denaro e cera.
- 1451, 06.17, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787. Testamento di Costantino de Andrea Xhila: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1458, 11.07, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Contratto di locazione: Matteo Poncio e Nicola Facer, in qualità di rettori, mastro Orlando de Iamcani, procuratore, e altri confrati davano in enfiteusi al presbitero Nicola de Straziato una casa terranea sita nel quartiere Conceria, in contrada Molendino, al censo annuo di un'onza.
- 1462, 02.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794. Testamento di Nicola de Arcomanno: legato in denaro e cera.
- 1465, 09.06, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento di Antonia, vedova di Matteo Iacobi: legato in denaro e cera.
- 1465, 10.07, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Antonio de Taranto: legato in denaro.
- 1467, 04.15, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di mastro Angelo de Xichi: legato in denaro.
- 1468, 08.03, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 855. Contratto di locazione: il *magister* Masio Greco, uno dei rettori della confraternita, concedeva in affitto al *magister* Alessandro Settimo un magazzino della chiesa, sito nel quartiere Conceria, al canone di due onze e sei tari all'anno, da pagarsi secondo quanto stabilito.
- 1470, 12.11, Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213. Testamento di Antonio Gambera: sepoltura e legato in denaro.
- 1479, 08.12, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento dell'*honorabilis* Bartolomeo de Rinaldo: legato in denaro e cera.
- 1490, 02.08, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170. Restituzione di beni: Ansalone de Ansalone, erede del fu Simone de Ansalone, al fine di versare alla confraternita un canone enfiteutico annuale di un'onza e sei tari per gli anni trascorsi, su un magazzino posto nel quartiere della Conceria, versava all'unione, nella persona di *magister* Enrico de Contissa, procuratore della stessa, l'affitto del magazzino.

S. MARIA ANNUNZIATA ALLA PINTA

- 1355, 12.02, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 118. Testamento di Tommaso de Michele: legato in denaro.
- 1374, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 85, *not. Brixia N. (de)*. Testamento di Giovanni de Federico: richiesta dell'abito.

- 1389, 10.23, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305. Permuta: *frater* Tano de Granno, rettore e ospedaliere, faceva una permuta col notaio Nicola de Brixia, procuratore della confraternita di Santa Maria de Pinta, di una casa terranea, sita nel quartiere Kalsa, in cambio di un cortile con tre case.
- 1399, 05.10, Acpa, *Lettere e atti (1395-1410)*. Martino, re d'Aragona, Martino e Maria, re e regina di Sicilia, ordinavano al pretore e ai giudici di Palermo di non intromettersi nella causa che opponeva la confraternita al precettore della Santissima Trinità dei Teutonici per il possesso di una vigna, poiché non erano competenti in materia e il precettore della Santissima Trinità poteva affidare la revisione della sentenza a lui sfavorevole, emessa dalla Magna Regia Curia, soltanto all'arcivescovo di Palermo, *tamquam iudicem competentem*.
- 1399, 06.18, Acpa, *Lettere e atti (1395-1410)*. Martino re di Aragona, Martino e Maria, re e regina di Sicilia, ordinavano al pretore e ai giudici di Palermo di restituire al precettore della chiesa di Santa Trinità dei Teutonici la vigna tolta indebitatamente e assegnata alla confraternita, frain-tendendo il senso di una lettera regia spedita il 10 maggio, con la quale si era ingiunto al pretore e ai giudici suddetti di non intromettersi nella controversia, non essendo competenti in maniera ecclesiastica.
- Sec. XIV, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 5. Testamento di Nicolò de Michaelae: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1416, 05.25, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Andrea de Pitralia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1422, 07.06, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento del nobile Antonio de Monaco, malato di glandule: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1422, 06.09, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Bernardo de Manganò, *aurifex*: legato in denaro e cera.
- 1428, 07.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento del nobile Ubertino Abbatellis: legato in denaro e cera.
- 1429, 11.12, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Donazione: donna Betta, vedova di Andrea Montono e madre del fu Antonio, in suffragio delle anime del marito e del figlio defunti, per la devozione propria e del figlio verso la confraternita, concedeva a Giacomo Pappa, procuratore dell'unione, una casa terranea sita nel quartiere dell'Albergheria, nella contrada della chiesa di San Giorgio.
- 1429, 11.21, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Nomina a procuratore: il procuratore della confraternita nominava procuratore speciale Francesco de Niso di Marsala per riscuotere il canone annuo di un'onza e ventiquattro tari di due apoteche site a Trapani, date in affitto a Giovanni de Simone di Trapani.
- 1430, 04.27, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Donazione: donna Betta, vedova di Andrea Montono e madre del fu Antonio Montone, in suffragio

- delle anime del marito e del figlio defunti, per la devozione propria e del figlio verso la confraternita, concedeva a Giacomo Pappa, procuratore dell'unione, un complesso di sei case con taverna, sito nel quartiere dell'Albergheria di Palermo, nella contrada di San Giorgio.
- 1432, 07.06, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento del provido notaio Antonio de Melina: legato in denaro.
- 1436, 12.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774. Testamento di Pietro Sichihi di lu munti Sancti Iuliani de Trapani, *habitor Panormi*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1442, 11.09, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento del *providus* Giacomo Pappa: legato in denaro.
- 1451, 05.17, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 830. Testamento di Giacomo Pappa: legato in denaro e cera.
- 1451, 08.05, Aspa, *not. Apre N.*, reg. 830. Testamento del *nobilis* Giovanni Squarcialupo: legato in denaro.
- 1451, 09.09, Aspa, *not. Apre N.*, reg. 831. Testamento del nobile Tommaso de Manuele: legato in denaro.
- 1460, 06.04, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1078. Testamento di Pietro Romano, *spatarius*: legato in denaro e cera.
- 1461, 08.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento del provido notaio Matteo de Guzano: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1462, 08.07, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Testamento del nobile Pietro Afflitto, *miles*: legato in denaro.
- 1463, 10.04, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154. Testamento del nobile Giovanni Matteo Speciale, *regius miles*: legato in denaro.
- 1463, 12.12, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154. Testamento del notaio Giacomo de Tabernis, *devoto*: legato in denaro.
- 1470, 02.26, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento del *magister* Nardo Coppa: legato in denaro.
- 1470, 05.26, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento del *magister* Santo de Contessa: legato di un immobile.
- 1472, marzo, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. *Dotatio*: in occasione del matrimonio di Giovannella e Annija de Lesiis, la confraternita predisponeva una donazione.
- 1472, 12.09, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1155. Testamento del discreto *magister* Manfredi de Larocta: sepoltura e legato in denaro e arredamento.
- 1475, 01.15, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. La confraternita risulta creditrice di un canone annuo di sette tari su due case di proprietà dei coniugi Leonardo de Bonafide e Senda, vendute.
- 1480, 09.10, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1353. Testamento di mastro Tommaso de la Porta, *vaginaris*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1481, 07.25, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Paolo Xixo: legato in denaro.

- 1482, 07.26, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168. Testamento di Benedetto de Pisaro, *pictor*, confrate: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1484, 01.03, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1355. Testamento del nobile Antonio de Caravellis: legato in denaro e cera.
- 1485, 09.20, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1399. Testamento del nobile Manfrido de la Muta: legato in denaro.
- 1488, 02.18, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1749. Testamento del nobile Guglielmo Galofaru, confrate: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1491, 06.23, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306. A seguito del testamento fatto dal nobile Salvatore de Marquisio per mano del notaio Vito de Paniculis, in cui aveva disposto la sepoltura nella confraternita e stabilito la costruzione di un altare, il nobile Bartolomeo de Marquisio, erede universale del testatore, in presenza del rettore dell'unione, il magnifico Giovanni Calvelli, stabiliva in quale punto sarebbe stato costruito l'altare in oggetto sul quale celebrare le messe in suffragio dell'anima del testatore.
- 1491, 09.10, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172. Contratto di locazione: Matteo Russo, *speciarius*, cittadino di Palermo, concedeva in subaffitto a Bartolomeo Sirsinno una bottega di Guglielmo Invines, per lo stesso prezzo con cui detto Matteo l'aveva avuta in affitto dal proprietario, al quale Bartolomeo era tenuto a versare il denaro; quest'ultimo s'impegnava altresì a saldare un debito che lo *speciarius* aveva col proprietario a garanzia della quale somma Matteo poneva una casa sita nella contrada Malicoquinati. Il creditore avrebbe potuto acquistare la casa aggiungendo alla detta somma dovutagli altre trenta onze da pagare nel seguente modo: due onze a Lemmo Bancherio, un'onza e otto tari alla confraternita di Santa Maria la Pinta *iure proprietatis, quorum consensum ex nunc pro tunc, facta electione, predictus idem magister Matheus sibi reservavit et reservat.*
- 1491, 11.14, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1306. Testamento del *magister* Pietro de Sena: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1492 12.09, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1173. Testamento di Romeo de Urso: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 149., 06.23, Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625. Testamento di mastro Onofrio de lu Visconti: legato in denaro e cera.

S. PIETRO MARTIRE

- 1359, 01.06, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 122. Testamento di Andrea Dulcrina: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1364, 10.19, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303. Testamento di Giacomo de Alessandria, lombardo: legato in cera.
- Sec. XIV, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 14 A. Testamento di *ser* Iacopo de Alessandria: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

- 1414, 03.13, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 604. Commissione d'opera: il pittore Giovanni de Buichello si obbligava con Giovanni de Rainaldo e con il notaio Giovanni de Lippo, che agivano a nome della confraternita, a dipingere, secondo lo schema fornito dal notaio Giovanni de Lippo, e stuccare il necrologio dell'unione sul pannello ligneo allestito da mastro Lemmo de Savina, per il prezzo di tre onze e diciotto tari, di cui quindici tari di caparra già ricevuti, venticinque tari per il contratto e il resto quando l'opera sarà compiuta, il 28 aprile.
- 1419, 02.09, Acpa, *Registro di Atti ad annum*. Disposizione del Senato palermitano: il Pretore e i Giurati di Palermo, in seguito alle lamentele delle Monache di Valverde, dei Disciplinanti di Santi Quaranta Martiri e dei Confrati di San Pietro Martire, vietavano il passaggio dei carriaggi diretti ai trappeti di canna da zucchero attraverso la vanella di Santi Quaranta Martiri, a tenore dell'ordinanza viceregia del 30 maggio 1417.
- 1423, 09.13, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di mastro Giovanni de la Caldara: legato in denaro e cera.
- 1423, 11.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Valenti de Nicola: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1424, 07.03, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Ronaldo de Ronaldo: legato in denaro e cera.
- 1431, 02.25, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Gauntino de Ru: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, ultimo di febbraio, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Antonio Xagio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1437, 08.16, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 778. Testamento di Nicola de Nicola: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1442, 11.11, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento del *magister* Matteo de Calanzone: legato in denaro.
- 1458, 04.08, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Contratto di locazione: Nicola de Ranzano, in veste di procuratore, concedeva in enfiteusi a Masio de Carollo un luogo erborato con terra deserta, sito nel quartiere passo di Rigano, al censo anno di dodici tari.
- 1463, 12.12, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154. Testamento del notaio Giacomo de Tabernis: legato in denaro.
- 1465, 11.22, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento dell'*honorabilis* Silvestro de Chillino: legato in denaro e cera.
- 1470, 05.26, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento del *magister* Santo de Contessa: legato in denaro e cera.
- 1470, 10.06, Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213. Commissione d'opera: il *magister* Nicola de Nuchio, *carpinterius*, s'impegnava con i rettori ad allestire e confezionare il gonfalone dell'unione.
- 1476, 08.02, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1136. Testamento del *magister* Giovanni Taglianti: legato in denaro e cera.

- 1478, 11.14, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167. Testamento del *providus* Giacomo de Catania: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1479, 08.12, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento dell'*honorabilis* Bartolomeo de Rinaldo: legato in denaro e cera.
- 1480, 10.17, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167. Testamento, cassato con nota del 21 luglio, dell'onorabile notaio Rainaldo de Liucurio: legato in denaro.
- 1487, 11.28, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Paolo de Giunserio dichiarava, in presenza del procuratore, di tenere *ad annum censum* di diciotto tari tre case ereditate dal padre, site nel quartiere Albergheria, in contrada delle Pergole, nel cortile della stessa unione.

SS. QUARANTA MARTIRI

- 1360, 02.16, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 122. Testamento di Giovanni de Neapolis: legato in denaro.
- 1411, 06.22, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di *siri* Giovanni Maltisi: richiesta dell'abito e legato in denaro, cera e stoffa.
- 1411, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di *ser* Giovanni de Summa: legato in denaro.
- 1419, 02.05, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Aloisio de Caristina: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1419, 02.09, ACPa, *Registro di Atti ad annum*. Disposizione del Senato palermitano: il Pretore e i Giurati di Palermo, a seguito alle lamentele delle Monache di Valverde, dei disciplinanti di Santi Quaranta Martiri e dei confrati di San Pietro Martire, vietavano il passaggio dei carriaggi diretti ai trappeti di canna da zucchero attraverso la vanella di Santi Quaranta Martiri, a tenore dell'ordinanza viceregia del 30 maggio 1417.
- 1419, 04.12, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Giovanni de Mesana: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in vestiario.
- 1421-22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento: richiesta dell'abito e legato in vestiario.
- 1422, 06.16, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Domenico de Martorana: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1422, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Tommaso de Manuele: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1425, 09.10, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Testamento: legato in denaro.
- 1425, 09.19, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di mastro Filippo Xhareri: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1426, 02.25, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Federico Marcaxii, figlio di Arturo: legato in denaro e cera.
- 1426, 05.03, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 420. Testamento di Antonio de Mandamichio: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1428, 03.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giovanni de Scafati: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.

- 1428, 03.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Machono de Messina: sepoltura e legato in denaro.
- 1428, 07.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Colalla de Capoblanco, detta de Saponara: sepoltura e legato in denaro.
- 1428, 07.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento, cassato, di Nino Spinello: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1429, 01.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774. Testamento di Giovanni de Girachi, *dictus Longu*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1429, 04.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774. Testamento del mastro Filippo Xhareri: richiesta dell'abito.
- 1429, 09.29, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Testamento di mastro Martino de Domenico: legato in denaro e cera.
- 1432, 11.29, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento, cassato, del provido notaio Antonio de Candela: dichiarava di avere ricevuto alcuni beni dalla confraternita.
- 1433, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Pino de Abruczia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in vestiario e cera.
- 1433, 02.19, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Chicco Cucuma: legato in vestiario, armi e decori.
- 1433, 04.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Giovanni Curtuni: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1435, 12.01, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 576. Testamento di mastro Francesco Calenda: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1435, 05.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Andrea Barbararu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e di un bene immobile.
- 1436, 08.01, Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 338. Testamento di Antonio Maltasep de Cupri: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1437, 05.21, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 778. Testamento di *ser* Giacomo de Cammarata: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1439, 10.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di *ser* Giovanni di la Inbulina: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1441, 07.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di *ser* Giovanni de la Inbulina: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1442, 10.30, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento di Giovanni de Amari: sepoltura e legato in denaro.
- 1443, 10.14, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 576. Testamento di Nicola de Guarnerio, *apothecarius*: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1461, 07.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di mastro Andrea de Ansaldo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1461, 08.31, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Testamento di Nicola Sottile, confrate: sepoltura e legato in denaro.

- 1461, 10.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794. Testamento di Gregorio de Arci: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro, cera e vestiario.
- 1462, 02.13, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794. Testamento di Nicola de Consilio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1463, marzo, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Dichiarazione di pagamento: Giacomo de Castellammare, *carpinterius* di Palermo, impegnatosi in precedenza con i confrati per un gonfalone, dichiarava di aver ricevuto dalla stessa unione per l'incarico un'onza e nove tari, secondo quanto disposto nel contratto di commissione.
- 1467, 10.07, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di Chicco de Bellina: legato in denaro e cera.
- 1479, 10.16, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1391. Contratto di locazione: il nobile notaio Bartolomeo de Milazzo concedeva a Natale de Onorato e a suo figlio Andrea due *pecia* di terra in enfiteusi, al censo di dodici tari da pagare al venerabile monastero di San Martino delle Scale, e di altri dodici tari a Matteo de Francisco e ai suoi eredi o alla venerabile confraternita dei Santi Quaranta Martiri e di San Matteo o alla confraternita dei predetti.
- 1798, Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo manoscritti, segnatura Qq. E. 85, n. 3, F.M. Emanuele Gaetani. Marchese di Villabianca, *Elenco dei Rettori della Confraternita dei Santi Quaranta Martiri*.

S. NICOLA LO REALE

- 1361, 11.04, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 123. Simona, figlia del *magister* Matteo de Scalora, dell'età di dodici anni, col consenso del padre vendeva a Michele de Blanco, mercante palermitano, presente e acquirente a nome della confraternita, una vigna con terreno incolto, sita a Palermo, in contrada piano Gallo, al censo annuo di sedici onze da saldare nella festività della nascita della beata vergine Maria, che si celebra a settembre.
- 1362, 11.06, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 303. Testamento, cassato, di Simone de Cathania: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1388, Museo Diocesano di Palermo, *Necrologio dei confrati defunti*. Tavola lignea dipinta da Antonio Veneziano.
- 1417, 12.25, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Testamento di Tommaso de Iacona: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1419, Museo Diocesano di Palermo, *Incoronazione della Vergine tra i Santi Nicola e Giovanni Battista*. Trittico ligneo.
- 1421, 10.12, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 423. Testamento del notaio Giovanni de Crimona: legato in denaro.
- 1422, 06.03, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento del nobile Bartolomeo de Carbono, *mercator*: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1422, 06.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento del nobile Manfredi de Iancavalieri: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.

- 1422, giugno, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento: legato in denaro e cera.
- 1423, 02.13, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Alduino de Laburi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1425, 09.24, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di *ser* Giovanni Boi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1425, 12.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Guglielmo Spinola: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1426, 02.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771. Testamento di Parco Faczella: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1429, 07.25, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Testamento del nobile Antonio de Ganante: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1432, 05.17, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 843. Testamento di Antonio de Xacca: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1442, 01.01, domenica, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di Bartolomeo de Nisio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1447, 12.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Antonio Faczella: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 10.08, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di Pietro de Nisio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 10.13, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di Stefano de Nisio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1450, 06.16, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di Andrea de Roffino: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 05.09, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento del nobile Francesco Ventimiglia: richiesta dell'abito.
- 1458, 12.11, Aspa, *not. Granata B. (de)*, reg. 1164. Testamento di mastro Fraubino de Milacio: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1465, 10.17, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Giuliano Bonconti: legato di un capo di vestiario.
- 1465, 10.18, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Stefano de Michaelis, *speciarius ianuensis*: sepoltura e legato in cera.
- 1465, 10.22, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Simone de Pinti, *de Pisis*: legato in denaro e due candelieri.
- 1467, 10.07, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Testamento del nobile Pietro Afflitto, *miles*: legato in denaro.
- 1468, 07.01, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 855. Testamento di Angelo de Mudo: legato in denaro e cera.
- 1468, 08.07, E.M. Gaetani Marchese di Villabianca, *Memorie storiche dell'opera di Andrea Navarro*, Palermo, 1778: Testamento di Andrea Navarro, rogato dal notaio Gabriele Volpe, attraverso il quale, secondo la tradizione, fondava l'Opera Navarra, l'istituto di beneficenza guidato dai rettori delle confraternite di San Nicola in San Francesco, Santa Maria la Pinta e Santa Maria Annunziata.

- 1469, 11.18, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. Testamento di Nicola Carosio: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1476, 08.22, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1136. Testamento dell'onorabile notaio Antonio de Aprea: legato in denaro e cera.
- 1482, 07.31, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1139. Testamento del *magister* Pasquale Fabit, *calarius*: legato in denaro e cera.
- 1482, 08.16, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1394. Testamento di Nicola Pidalo, *regius portarius*, confrate: richiesta dell'abito e legato in denaro e bene immobile.
- 1482, 11.12, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1354. Testamento del *nobilis* Biundo, de Iohanne de Campo, confrate, dettato *intus venerabilem granchiam* del convento di Santa Maria di Gesù fuori le mura: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1483, 12.02, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159. Testamento del nobile Pino de Ferrerio, confrate: sepoltura e legato in denaro.
- 1485, 03.11, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento del magnifico signore Bartolomeo de Corbera, *regius miles*, confrate: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1490, 07.29, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170. Testamento del magnifico Troiano Abbate, confrate: sepoltura e legato in denaro.
- Sec. XV, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272. Contratto di locazione: il *magister* Pietro de Curti, procuratore, dava in enfiteusi al censo annuo di nove tari, un pezzo di terra di proprietà dell'unione, sito in contrada *de lu puczo di lu comuni*, a Lemmo Mancuso.
- Sec. XV, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento del *providus* Simone de Cosumerio: legato in denaro e cera.

S. PIETRO LA BAGNARA

- 1362, 03.22, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 121. Testamento di Bonaccorsio de Bonaccorsi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1422, 06.03, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento del mastro Giovanni de Riccardo, *aurifex*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1429, 08.05, Aspa, *not. Maniscalco G.*, reg. 342. Si tratta di una procura dell'ospedale di San Pietro la Bagnara, mai trascritta se non nell'intitolazione, dove si trovano citati il *magister* Francesco di la Pastana e il *magister frater* Antonio de Bartuluni, rettori.
- 1431, 02.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Filippo Xhareri: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, 04.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Antonio de Onofrio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, 10.15, Aspa, *Florito P.*, reg. 1042. Contratto di locazione: i procuratori e uno dei rettori della confraternita dell'ospedale di San Pietro la Bagnara e dei Santi Cristoforo e Paolo concedevano in affitto, per quattro

- anni, al presbitero Pietro de Amoroso, un giardino con pergole sito in un tenimento dell'ospedale, al censo di quindici tari all'anno.
- 1431, 11.22, Aspa, *not. Florito P.*, reg. 1042. Codicilli testamentari di mastro Guglielmo Giron, conciatore: sepoltura e legato in denaro, in cera e un sacco di canapa.
- 1431-32, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Elisabetta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1432, 04.13, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento di Giacomo de Liprerio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1440, 04.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di Antonio de Onofrio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1443, 02.25, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Commissione d'opera: il pittore Domenico de Cufarati si obbligava nei confronti del procuratore a dipingere la storia di San Pietro nel «tocco» della chiesa, in venti pannelli, ciascuno di sette palmi di lato, per il prezzo di dieci onze, pagabili a partire dell'inizio del lavoro fino alla fine dell'opera.
- 1444, 07.31, Aspa, *not. Marotta N.*, reg. 938. Testamento di Perna, vedova di Andrea de Brancantu: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1444, 08.09, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 828. Testamento di mastro Antonio de Barthulono: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1447, 02.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento cassato del notaio Giacomo de Marco: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1447, 02.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Testamento del notaio Giacomo de Carrabo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato dei suoi capi di vestiario.
- 1449, 01.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Martino de Falco: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 10.22, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Portella, *alias* Peri Ferreri, *catalanus*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1460, 01.12, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1078. Testamento del *providus* notaio Giacomo de Marco: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1479, 07.05, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167. Testamento del venerabile *prior* Federico de Mayna: legato di un calice d'argento.
- 1479, 10.18, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401. Restituzione di beni: Salvatore di San Giuliano, avendo ricevuto in enfiteusi dalla confraternita una casa, la concedeva al notaio Giovanni Pietro de Grasso, al maestro Pietro de Rigio e Nardo de Giardino, appartenenti alla stessa confraternita.
- 1485, 02.05, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1399. Testamento della nobile Margherita, moglie di Aldoino de Specis: sepoltura.
- 1487, 11.07, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401. Codicilli testamentari di Francesco Barba: legato in denaro.
- 1488, 01.08, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401. Contratto di locazione: Giovanni de Bancherio, uno dei consoli della confraternita, a nome dell'unione e di Giacomo de Squarcialupo, beneficiario della cappella di San Cristoforo

e Paolo, concedeva in affitto, per il canone annuo di un'onza, a mastro Giovanni de Cefaludo un casalino posto nel quartiere e nella contrada Giziaria.

- 1491, 08.25, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304. Nomina del beneficiario: venuto a mancare il beneficiario della cappella dei Santi Paolo e Cristoforo della chiesa di San Pietro la Bagnara, cappella fondata dal fu Antonio Bentivegna, i rettori, designati per la scelta, nominavano beneficiario il clerico Francesco de Ruppis.
- Sec. XV, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. MARIA ANNUNZIATA A PORTA S. GIORGIO

- 1366, 06.16, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 124. Testamento di Antonio de Avantuga, marinaio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1383, 04.18, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Pagamento: Andrea de Guidochini di Palermo, *procurator*, riceveva da Giglio de Iordano, per la frutta prodotta in un luogo di proprietà della stessa unione e acquistata da lui, sei tari e il resto successivamente.
- 1418, 04.16, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento del *magister* Enrico de lu Canaro: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1419, 08.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767. Testamento di Enrico de Ardingallo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1420, 10.07, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4864. Sentenza: la convenuta Bartolomea, vedova di Blanko de Giovanni, veniva condannata a restituire la casa terrena, sita in contrada Porta Sant'Agata, e ventidue tari per l'affitto di due anni, nella causa col notaio Giacomo Maniscalco, attore procuratore della confraternita.
- 1422, 07.10, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Giacomo Cassani detto Maltisi, *habitor Panormi*: sepoltura e legato in denaro.
- 1423, 03.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di mastro Antonio Armerii, *habitor Panormi*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1427, 04.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772. Testamento di mastro Andrea de Bentifacio, *cardo*: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1427, 07.07, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272, *not. Candela A.* Testamento di Giacomo de Vitali: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1428, 07.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di mastro Andrea de Bentifacio: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1434, 03.15, Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044. Testamento del *magister* Antonio de Lixandro: legato in denaro.
- 1438, 11.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento di Michele de Camusio: richiesta dell'abito.
- 1440, 03.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di donna Flora, vedova di mastro Antonio de Faramitro, fabbro: legato in denaro.

- 1441, 08.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di mastro Filippo de Costa: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1443, 07.21, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 577. Testamento di Flora de Mesana: legato in corredo da letto.
- 1445, 09.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Contratto di locazione: Aloisio de Adamo, a nome della confraternita, concedeva in enfiteusi ad Antonio di Castrogiovanni una casa della stessa unione, sita nel quartiere dell'Albergheria, nella ruga delle Pergole, dietro pagamento del censo annuo di dodici tari.
- 1445, 10.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Testamento di Giovanni Alcina: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1447, 12.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento del *providus* Aloisio de Adamo: legato in denaro e cera.
- 1448, 01.01, lunedì, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Filippo de Guida: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 05.14, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di Angelo de Lipulla: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 08.29, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 830. Testamento del *nobilis vir* Ubertino de Imperatore: legato di doti.
- 1457, 10.01, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 814. Testamento di Lanfranco de Carmedino, *mercator ianuensis*: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1464, 10.17, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento del magnifico signore Antonio de mastro Antonio, regio milite, signore del castello e della terra di Iaci: legato in denaro per la costruzione della nuova chiesa.
- 1473, 01.07, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135. Testamento di Antonio Carinuli: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1474, 12.10, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Codicilli testamentari del nobile Gaspare de Diana, confrate: legato in denaro e cera.
- 1475, 05.10, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135. Testamento dell'onorabile Antonio Lacuppera: legato in denaro.
- Sec. XV, luglio, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Giacomo Casani detto Maltisi, *habitor Panormi*: sepoltura e legato in denaro.

S. MICHELE ARCANGELO DE INDULCIIS

- 1370, 12.27, Aspa, *not. Bononia B. (de)*, reg. 126. Testamento di donna Ismeralda: legato in denaro.
- 1383, 08.13, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Testamento del nobile Pino Mustacio: legato in denaro.
- 1416, 03.29, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Chicco Rachila: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1418, 04.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Testamento di Giovanni de lu Boi di Napoli, *habitor Panormi*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.

- 1420, 02.15, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767. Testamento di Giovanni Fiorentino: legato in denaro e cera.
- 1420, 02.18, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767. Codicilli testamentari di Giovanni Fiorentino: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1422, 06.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Bernardo Iannuisi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1424, 03.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di donna Giacomina, moglie di Antonio de Xacca: legato di un accessorio di abbigliamento per la confezione di un calice.
- 1424, 08.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Sario de Parco: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1426, 05.13, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento del notaio Pino de Ferro: sepoltura, richiesta dell'abito e legato di un bene immobile.
- 1429, 11.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento del *providus* Aloisio de Ferro: sepoltura.
- 1429, 11.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Rainaldo de la Barbera: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, 01.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento del *magister* Michele de Girbasio, *sartor*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, ultimo di febbraio, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Antonio Xagio: richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1431, 03.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Codicilli testamentari di Aloisio de Ferro: legato in denaro.
- 1433, 12.08, Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044. Commissione d'opera: il pittore palermitano Gaspare da Pesaro prometteva al notaio Ubaldo de Ansalone di Sciacca di allestire, al prezzo di otto onze d'oro, un gonfalone con l'immagine di San Michele Arcangelo, secondo le indicazioni dallo stesso fornite.
- 1437, 07.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 778. Testamento del *magister* Giovanni Belbruno: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1438, 01.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 779. Testamento di Giovanni Squarcho: richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1438, 07.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di mastro Nicola de Ferro: sepoltura, richiesta dell'abito.
- 1440, 03.19, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento di Chicco Spagliano: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1441, 11.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 782. Testamento di mastro Giovanni Sillaru: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1443, 11.24, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Giovanni lu Giusu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1444, 11.29, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 829. Testamento di Antonio de Vicari: sepoltura, richiesta dell'abito e legato di un animale e corredo per l'altare.

- 1448, 01.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. A seguito della donazione fatta dal notaio Pino de Ferro, *pro salute anime*, di sei onze d'oro alla confraternita, lo stesso stabiliva che si realizzasse una cappella col nome del glorioso San Geronimo, ad onore e gloria *Onnipotentis Dei, pro cultu, Domini*; i confrati da parte loro dovevano dotare la cappella di quanto necessario e, in quanto presenti e a ciò convocati, facevano da testimoni perché venisse annullata, secondo la volontà del notaio, il precedente contratto di donazione.
- 1448, 07.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento del *magister* Bernardo de Labati: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1448, 12.06, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di Andrea de Caputo: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 08.04, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 830. Codicilli testamentari del *magister* Michele de Cusencia: legato in denaro.
- 1452, 06.04, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Dorauti de Favario: richiesta dell'abito e legato in denaro per la confezione di un palio d'altare.
- 1452, 07.08, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Nicola Purunasi, *habitor terre Chiminne*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1455, 05.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787. Testamento di Giovanni La Barbera: legato in denaro e vestiario.
- 1455, 07.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787. Testamento di mastro Giacomo de Pisano: legato in denaro e cera.
- 1457, 05.31, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791. Commissione d'opera: il *magister* Giovanni Bres, cittadino di Palermo, dopo aver ultimato il gonfalone della confraternita, si obbligava con Ricco de Monteleone a realizzare un'icona in legno simile per lavoro, forma e fogliame a quella che aveva allestito per la sua camera, per il prezzo pattuito di un'onza, di cui un ducato veneziano veniva anticipato per caparra.
- 1457, 08.21, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791. Testamento di Ricco de Monteleone: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1461, 07.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Giovanni La Barbera: legato in denaro.
- 1462, 05.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 794. Nomina a procuratore: i rettori nominavano procuratore del sodalizio il notaio Alduino de Iacobi.
- 1466, 05.11, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Simone de Caterini: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1467, 08.07, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154 bis. Testamento di Michele de Traversa: legato in denaro.
- 1474, 06.07, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135. Testamento di Vincio Bonaria: legato in denaro e cera.
- 1479, 07.05, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167. Testamento del venerabile *prior* Federico de Mayna: sepoltura e legato in denaro.

- 1483, 12.02, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159. Testamento del nobile Pino Ferrerio: legato in denaro.
- 1485, 03.11, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento del magnifico signore Bartolomeo de Corbera, *regius miles*: legato in cera.
- 1486, 01.21, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1399. Testamento di Nardo de Puglisi: legato di un capo di vestiario.
- 1489, 12.29, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160 bis. Testamento dell'*honorabilis* Giacomo Denula: legato in denaro.
- Sec. XV, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di mastro Stefano de Alechi: sepoltura e legato in denaro e cera.
- Sec. XV, Aspa, *not. Maniscalco G.*, reg. 342. Testamento di Antonio lu Chirafisu: legato in denaro e cera.
- 1513, 04.11, Aspa, *not. Catania G.*, reg. 1927. Commissione d'opera: lo scultore Antonello Gagini si impegnava con i rettori ad allestire una statua del santo, raffigurato secondo i loro dettami e al prezzo convenuto tra le due parti.

S. MARIA DELLA CATENA

- 1381, 05.02, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Promessa di pagamento: Bartolomeo de Nubula, figlio ed erede di Gaddo, prometteva a Filippo de Bunano, procuratore del domino Gilforte de Riccobono, beneficiare della chiesa di Santa Maria la Catena, di dare entro il mese di ottobre dieci fiorini che il padre, morendo, aveva destinato nel suo testamento, redatto dal notaio Bartolomeo de Bononia, alla chiesa citata, per la realizzazione di un calice.
- 1437, 07.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 778. Testamento di Masio Russello: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1442, 09.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di Giovanni de Santo Stefano: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1444, 02.13, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Masio de la Sapunara: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 02.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787. Testamento del *magister* Michele de Rigio: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1458, 10.26, Aspa, *not. Granata B. (de)*, reg. 1164. Compravendita: i confrati dell'unione vendevano a Perruchio Galluzzo una vigna con un pezzo di terra, sita in contrada Laurichuta, al prezzo di dieci onze da versare al monastero San Salvatore del Cassaro.
- 1476, 01.14, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857. Testamento di donna Tuza de Parabasto, di Catania: legato in cera.
- 1475, 06.20, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1135. Testamento del *magister* Nardo de Munda: legato in denaro.
- 1488, 12.31, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160. Testamento del *discretus* Lemmo de Calandrino: legato in denaro.

- 1490, 07.29, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1170. Testamento del magnifico Troiano Abbate: legato in denaro.
- 1491, 10.07, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 275. Testamento di Vincencia, moglie di Pietro Lacuchietta: legato di un cavallo di cera.
- 1492, 04.30, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1307. Testamento del *magister* Andrea Basket, *alias* Pino Lombardo, confrate: sepoltura e legato in cera.
- 1493, 07.10, Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594. Testamento del nobile Bartolomeo Font, *mercator maherkinus ad presens residens in urbe Panormi, ad presens in plano sancti Georgii extra menia Panormi*: legato in denaro.
- 1495, 22.09, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1756. Contratto di locazione: i confrati dell'unione concedevano a Nicolò Rigio due case contigue per il censo annuo di cinque onze.
- 1501, 15.09, Aspa, *Protonotaro del Regno*, reg. 194. Il viceré Giovanni de La Nuca supplicava il pontefice di voler accordare alcune grazie e privilegi contenute in un allegato compilato dai rettori della confraternita in favore della loro cappella.
- 1502, 05.03, Aspa, Giovanni Antonio Benestanti vendeva al maestro Stefano Pellegrino e al magnifico Pietro Pissarro, rettori che compravano col consenso del magnifico *dominus* Francesco Abbatellis, maestro portulano, e del *dominus* Gerardo Bonanno, razionale del Regno, nella veste di fabbricieri, e di tutti i confrati, una casa sita nel quartiere della Kalsa, vicino alla chiesa e di fronte alla Porta Marittima nel piano della Marina e nella piazza di San Nicolò la Kalsa, *ad effectum hanc ipsam domum diruant pro decore et ornamento dicte ecclesie*.
- 1502, 07.03, Aspa. Il rettore della confraternita pagava tre onze al *dominus* Luca Bellacera, per il diritto di censo sopra la casa del notaio Giovanni Antonio Benestanti, che i confrati avevano acquistato *pro diruendo illas pro decore et ornamento dicte ecclesie*.
- 1502, 10.13, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1414. Testamento di Enrico Squillaci, barone di Vicari: legato in denaro.
- 1503, 04.20, Aspa, *not. Formaggio G.F.*, reg. 2238. Il reverendo don Filippo Barone si obbligava con il procuratore e con il *magister* Nicolò Formaggio, uno dei rettori della stessa (atto incompleto).
- 1504, 04.15, Aspa, *not. Lucido G.*, reg. 1877. Testamento di Francesco Mezzatesta: legato di una icona in argento della Vergine Maria, del valore di sei onze.
- 1509, 08.03, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1198, minute. Papa Giulio II concedeva alla confraternita il diritto di presentare il beneficiare della chiesa.
- 1509, 09.10, Aspa, *not. Formaggio G.F.*, reg. 2243. Il reverendo don Pietro Truglari dichiarava di aver ricevuto venticinque onze dall'*Universitas* di Palermo come elemosina di cento messe *de requiem* per il maestro portulano, da celebrarsi nella chiesa della confraternita.
- 1509, 09.25, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1198, minute. I rettori, in virtù della facoltà riconosciuta loro da papa Giulio II, scelgono beneficiare della loro chiesa nella persona di don Pietro de Truglari.

S. LUCIA IN S. MARIA DI VALVERDE

- 1383, 05.05, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 304. Testamento di Pace, moglie di Chicco de Malacria: legato in denaro per la confezione di un manto per morti.
- 1419, 02.09, Aspa, *Registro di Atti ad annum*. Disposizioni del Senato palermitano: il Pretore e i Giurati di Palermo, in seguito alle lamentele delle Monache di Valverde, dei Disciplinanti di Santi Quaranta Martiri e dei Confrati di San Pietro Martire, vietavano il passaggio dei carriaggi diretti ai trappeti di canna da zucchero attraverso la vanella di Santi Quaranta Martiri, a tenore dell'ordinanza viceregia del 30 maggio 1417.

S. MARIA LA NUOVA

- 1384, 03.10, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1397. Contratto di locazione: il presbitero Filippo de Uzello, procuratore della consoriorità di Santa Maria della Candelora, concedeva in affitto al canone di quindici tari al mastro Antonio de li Gemuli una casa terranea, sita nel quartiere della *Ihalcia*, nella vanella chiamata *di la Maxuni*, nel cortile *de Campagna*.
- Sec. XIV, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 54N, *not. Stefano A. (de)*. Testamento di Cristoferina, moglie di Giovanni de Landino: legato in denaro.
- 1400, 07.04, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4853. Sentenza: Antonio de Arenis veniva condannato per il mancato pagamento del canone a restituire a Manfredi Biondo, attore della causa sia a nome proprio che dell'ospedale di Santa Maria de Nova, una casa ubicata nel quartiere della Conceria, in contrada Santa Margherita.
- 1424, 11.07, *Cassa dei privilegi della cattedrale*. Transunto dell'atto di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova, stilato dal notaio Urbano de Sinibaldis.
- 1432, 08.08, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento di Tommaso Prinzivalli: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1443, 11.06, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 828. Testamento della nobile Aloisa, vedova del nobile Giovanni Bellacera: legato in denaro e cera.
- 1444, 02.17, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Antonio Muxalinu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1445, 10.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 787. Testamento di Matteo de Flora: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1447, 06.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Testamento di Matteo de Flora: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1448, 08.19, Aspa, *Miscellanea notarile*, b. 8, fasc. 70. Compravendita: il *magister* Giovanni Comes, argentiere, cittadino di Palermo, vendeva ad Andrea Granu, rettore, un calice di rame dorato con smalti sull'argento, il cui prezzo era stimato da due esperti.
- 1456, 10.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791. Testamento di Pino de Raspo: legato di stoviglie in argento per la confezione di un calice; e cera.
- 1459, 09.30, Aspa, *Miscellanea notarile*, b. 21, fasc. 270. Commissione d'opera: Tommaso de Gilia, pittore e cittadino di Palermo, si obbligava nei con-

- fronti di Andrea Raia, che agiva in nome della confraternita, a ridipingere l'antica immagine dell'Incoronazione della Vergine per il prezzo di un'onza e ventiquattro tari, di cui un'onza come caparra e la parte restante alla consegna, prevista per ottobre.
- 1460, 11.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Pino de Raspo: legato di un calice e in cera.
- 1460, 11.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Pino de Raspo: richiesta dell'abito e legato di un calice.
- Sec. XV, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Testamento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. AGATA ALLA GUILLA al Cassaro

- 1385, 22.11, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 2N, not. Iudicefacio G. (de). Testamento di Nicola de Comneno, *dictus* de Charollo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1424, 28.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Antonio de Iunta, *marinarius*: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 26.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Chicco de Oddo: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1467, 29.02, Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213. Testamento del *magister* Antonio Gambetta: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1475, 10.08, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857. Dotazione: in occasione del matrimonio tra Masia, figlia del fu Francesco de Pidichio e Pace, e Giovanni de Giglo, i rettori e confrati provvedevano alla dote della sposa, secondo l'uso inaugurato dal nobile Andrea Navarro.

SS. SIMONE E GIUDA

- 1389, 10.19, Aspa, *not. Nicolò P. (de)*, reg. 305. Testamento di Nicolosa, moglie di Manfredi Puglisi: legato in denaro per realizzare un'icona.
- 1403, 02.18, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 418. Codicilli testamentari della nobildonna Palma de Cosumerio: richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1416, 04.18, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Contissa, moglie di Antonio de la Custurera: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

SS. SIMONE E TADDEO

- 1396, Galleria Regionale di Sicilia di arte medievale e moderna, *Necrologio delle consorelle defunte*, Tavola lignea dipinta.

S. CATERINA ALL'OLIVELLA

- 1400, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4854. Sentenza: il *magister* Pietro de Falcone, orefice, veniva condannato a restituire al reverendo frate Bartolomeo de Serra dell'ordine dei predicatori, priore e confrate del monastero di Santa Caterina del Cassero, un cortile di quattro case ubicato

- nello stesso quartiere, in ruga Tagliavia, e a pagare cinque onze e dodici tari quale canone dei quattro anni passati.
- 1411, 04.04, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di Manfredi de Orto: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1416, 02.02, Aspa, *Bonconte B.*, reg. 421. Nomina a procuratore: i rettori nominavano procuratore dell'unione il notaio Nicolò Maniscalco.
- 1430, 28.01, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Testamento di mastro Antonio de Stefano: richiesta dell'abito e legato di biancheria varia e cera.
- 1430, 11.11, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Testamento di Machono Speciale: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1432, 24.08, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento di Giannino de Acena: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1422, 17.07, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Andrea de Garofano: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1435, 04.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 777. Testamento di Pino de Monaco: richiesta dell'abito.
- 1437, 09.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento di Nardo de Vinecia: legato in cera.
- 1439, 03.10, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di Angelo de Rairono: sepoltura, richiesta dell'abito e legato di una cappa.
- 1443, 07.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di Machono Speciale: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1445, 03.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Angelo de Bona: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 08.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Giovanni Zucaro: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 27.08, Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 341. Testamento del *magister* Lemmo de Bruscalupo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1454, 12.02, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1150. Accordo: il *magister* Giacomo de Carioso, pittore e cittadino di Palermo, incaricato, mediante un contratto stilato dal notaio Niccolò Aprea, di inghissare e ricoprire di oro e di bronzo una icona della confraternita, prometteva di restituire l'opera ai rettori secondo i termini precedentemente stabiliti, eccetto i centotrenta fogli d'oro che il pittore s'impegnava a restituire entro Pasqua.
- 147., 27.08, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento di Palma, vedova di Giacomo de Napoli: legato in biancheria.
- 1476, 13.10, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Accordo: i rettori erano tenuti, secondo quanto disposto in lettere viceregie, a corrispondere una somma di denaro al *dominus* Raimondo Moncada, beneficiario della chiesa di Santa Caterina dell'Olivella.
- 1482, 09.06, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1159. Testamento di Ubertino de Cito: legato in denaro.

- 1482, 10.07, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168. Testamento di mastro Nardo de Burgaretta, confrate: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1485, 21.01, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento del notaio Giovanni da Messina: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e beni in natura.
- 1485, 02.09, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di mastro Pietro Laxaruba, *sutor*: sepoltura e legato.

S. GIACOMO LA MASSARA

- 1402, 11.08, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 418. Testamento di Machono Massa: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1404, 01.23, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, reg. 4855. Sentenza: è dichiarata nulla la richiesta avanzata alla confraternita dei disciplinanti da donna Isabella, moglie di Calogero Failla, riguardo la restituzione di una vigna sita nella contrada Paniglione di Palermo.
- 1415, 10.30, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Antonio Massa: legato in denaro.
- 1415, 11.02, sabato, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Codicilli testamentari di Antonio Massa: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1416, 04.19, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Pino de la Placa: legato in denaro.
- 1421, 10.11, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 423. Testamento di Antonio de Fasana: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1428, 06.04, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giacomo Maltisi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431-32, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1447, 04.26, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272, *not. Branca*. Commissione d'opera: il pittore messinese Paolo Tifano si impegnava col nobile Gaspare de Ventimiglia, rettore, e il maestro Giacomo Caruso, procuratore, a dipingere un Crocifisso.
- 1448, 09.12, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1128. Testamento di *ser* Nicola de Amico: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera¹.
- 1450, 11.01, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 807. Nomina a procuratore: i rettori nominavano procuratore dell'unione Benedetto Malacria.
- 1450, 11.29, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 807. Trascrizione documento: in seguito alla concessione regia del 18 giugno 1449, riguardante la celebrazione del divino officio nella chiesa di San Giacomo la Mazara, la confraternita, rappresentata nella persona del procuratore, al fine di cautelare il diritto riconosciute, affidava al notaio Aprea Nicola la trascrizione sui registri notarili del contenuto delle lettere regie, redatte originariamente su papiro, previa autorizzazione della Corte pretoriana.

¹ Il doc. risulta cassato in data 21 novembre 1449.

- 1450, 12.03, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 807. Trascrizione sui registri del notaio Aprea Nicola del contenuto delle lettere regie mediante le quali la confraternita aveva ottenuto di poter celebrare il divino ufficio.
- 1463, settembre, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Testamento di Giovanni de Diana: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1469, 11.07, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento di Gerardo de Pania, *medicus*: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1469, 11.19, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304. Testamento di mastro Stefano de Pucheo: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1472, 12.09, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1155. Testamento del discreto *magister* Manfredo de Larocta: legato in denaro.
- 1476, 03.22, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857. Provvedimento disciplinare: Nicola de Ioia, procuratore, rendeva noto il provvedimento adottato dall'arcivescovo di Palermo, sollecitato dal collegio di San Giacomo e dai confrati della Disciplina della detta chiesa, in base al quale Enrico de Vizola, patrono dell'unione, e Giacomo Vizula venivano estromessi dalla pia associazione per il comportamento poco adeguato da loro mostrato.
- 1476, 10.15, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156. Conferma a procuratore: i rettori confermano nella carica di procuratore il *magister* Enrico de Vizula.
- 1478, 10.18, Aspa, *not. Grasso G. P.*, reg. 1079. Testamento di mastro Giovanni de la Miraglia: legato in denaro e cera.
- 1479, 02.27, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158. Pagamento: mastro Enrico Vizula, procuratore, dichiarava di ricevere parte del denaro pervenuto all'unione attraverso enfiteusi, rendite censuali etc, sottratto da Lencio de Neapoli, già procuratore dell'unione, accusato di ciò.
- 1481, 11.28, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168. Disposizione finale circa la lite tra il reverendo signor Bartolomeo de Palmerio, rettore del collegio di San Giacomo la Massara, da una parte e dall'altra il *magister* Tommaso Cappa, rettore, il *magister* Gaspare Cappa, procuratore, e il *magister* Enrico Vizula consigliere della confraternita.
- 1483, 05.12, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168. Nomina a procuratore: i rettori nominavano il nobile Gaspare Ventimiglia procuratore dell'unione.
- 1488, 06.22, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Nomina a procuratore: i rettori e i associati ordinavano procuratore generale dell'unione il *magister* Enrico Vizula.
- 1488, 06.22, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Nomina a procuratore: i rettori e confrati, in presenza del notaio, con espresso consenso e volontà degli altri associati nominavano procuratore Matteo La.....
- 1488, 10.05, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Nomina a procuratore: i rettori, col consenso degli altri confrati presenti, nominavano procuratore generale dell'unione il confrate Bartolomeo de Giovanni.
- 1494, 06.25, Aspa, *not. Munda A.(de)*, reg. 1625. Testamento di mastro Nicola de Tristaino: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- Sec. XV, Aspa, *not. Ferro P.*, reg. 1077. Testamento di Antonio de Giglio: legato in denaro e cera.

S. LUCIA DELLA TRINITA'

- 1411, 07.03, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di donna Aloisa, vedova di Antonio di lu Campo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1413, 11.22, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Biancofiore, vedova di Pisano de Firrante: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1416, 01.30, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Rosa, moglie di Nicola de Castronovo: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1416, 04.17, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Isolda, vedova di Lemmo de Bono: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1416, 06.01, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Caterina, vedova di Nicola Russo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1416, 10.21, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Gianna, figlia del fu Matteo lu Dainu e moglie di Nardo de Risguardo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1418, 01.29, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Cola Lucido: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1418, 05.27, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di Caterina, moglie del *magister* Giovanni de Messana: legato in denaro e cera.
- 1419, 01.20, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Antonio de Geniale: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1444, 07.20, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento di Antonia, moglie di Masio Cazapotuli: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1445, 12.28, Aspa, *not. Marotta N.*, reg. 938. Testamento di donna Agata de Salla: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1476, 07.25, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1350. Testamento di Caterina, vedova di Nicola de la Campulla: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1488, 08.19, Aspa, *not. Gavarretta N.*, reg. 1780. Testamento di donna Gianna, vedova di Giovanni Latambana: sepoltura e legato in vestiario.
- 1489, 05.27, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento di Palma, una volta moglie di Salvatore Compagnumi e ora di Pietro Faxana, consorella: legato in cera.
- Sec. XV, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 272, *not. Branca*. Testamento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. MARIA ANNUNZIATA ALLO SCUTINO

- 1411, 04.22, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di donna Viola, moglie di Bartolomeo de Sapurito: sepoltura e legato in cera.
- 1417, 02.28, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Domenica, vedova di *ser* Nicola de Lacusturera: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1417, 07.10, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Signorella, moglie di mastro Rogerio de Bisonte: richiesta dell'abito e legato.

- 1417, 10.18, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Testamento di Antonia, moglie di Andrea Indica: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in corredo da letto e cera.
- 1420, 10.07, Aspa, *not. Aprea D.*, reg. 797. Testamento di Costanza di Calandrella *de terra Sacce, familiaris domini Friderici de Vaccarellis*, abitante di Palermo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e corredo.
- 1422, 06.08, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di donna Finella, moglie di Raguna: legato in denaro e cera.
- 1423, 03.15, Aspa, *Real Corte Pretoriana*, vol. n. 4866. Sentenza: il convenuto Filippo de Benedicto era condannato a pagare dieci tari, oggetto della causa con le rettrici della fraternità.
- 1423, 08.14, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di donna Perna, moglie di Chicco Cappello: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1424, 03.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di donna Giacomina, moglie di Antonio de Xacca: legato in denaro e cera.
- 1426, 06.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di donna Garzona, moglie di Antonio Faczalla: legato in denaro.
- 1427, 08.26, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Antonia, figlia del fu Riccardo di Cammarata e moglie di Nicola de Lercara: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1434, 03.15, Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044. Testamento di *soror Bartolomea, mulier uxor quondam Pauli de Lixandro, ordinis tercię regule sancti Francisci*: legato in denaro.
- 1435, 03.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento della nobildonna Aloisa, vedova del nobile signore Bernardo de Inserra: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1449, 10.15, Aspa, *not. Vulpi L.*, reg. 1146. Testamento di Perna, moglie di Antonio la Maza: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1451, 10.23, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di donna Tommasa, vedova di Angelo de Pasquali: legato in denaro, cera e corredo da bagno.
- 1452, 03.18, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Contissa de Neapoli, *habitatrix Panormi*: sepoltura e legato in denaro.
- 1452, 07.15, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Isabella, moglie di mastro Filippo de Lacava: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1457, 12.11, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 814. Testamento di Antonia, vedova di Chicco La Mantia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1465, 09.12, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Gianna de Bonavia: legato in denaro e cera.
- 1465 09.29, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento del *magister* Giovanni Bentivegna: legato in denaro.
- 1466, 04.22, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Cessione: il nobile Luca Bellacera, che vanta il diritto di censo sulle case che Antonio de Momplero aveva legato nelle sue ultime volontà alla confraternita e al *magister*

- Venturo de Cathania, cedeva ad Angelo Cidono, acquirente, i beni immobili al canone annuo di ventuno tari, da pagarsi il quindici agosto di ogni anno, a partire dal successivo.
- 1473, 07.01, Aspa, *not. Terranova G.*, reg. 1065. Testamento della moglie di Pino Spatafora: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1477, 04.08, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1351. Testamento di donna Safina de Lanuata: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1483, 09.03, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1355. Testamento di donna Costanzella, moglie del magnifico signore Giovanni de Nicola, dottore di entrambi i diritti: legato in denaro.
- 1485, 09.15, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1399. Testamento di Brigida, vedova del nobile Antonio de Palaia: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1489, 05.27, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento di Palma, una volta moglie di Salvatore Compagnumi e ora di Pietro Faxana: legato in denaro e cera.
- 1492, 09.14, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1355. Testamento della nobile donna Venuta, moglie del nobile Nicola de Ranzano: sepoltura e richiesta dell'abito.

SS. COSMA E DAMIANO

- 1413, 09.05, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Bernardo de Lubascu: legato in denaro e cera.
- 1413, 11.30, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di *ser* Paolo de Rametta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1418, 04.15, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Restituzione di beni: frate Antonio de Cassono, erede del confrate Antonio Marino, restituiva i beni che lo stesso confrate aveva ricevuto dall'unione attraverso il documento stilato dal notaio Adolfo de Luguardi.
- 1420, 08.17, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Antonio Fimichi de Santo Ranzano, calabrese: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1421, 11.10, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 423. Testamento di *ser* Amato de Allegro: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1422, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 769. Testamento: legato in denaro e cera.
- 1422, agosto, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento cassato di Giacomo de Lunardo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1423, 08.16, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Filippo di Lamocta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1428, 07.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento cassato di Nino Spinello: legato in denaro.
- 1431, 05.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Antonio Fimichi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1434, 09.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Nicola de Naso: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

- 1438, 07.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 779. Testamento di Nicola Baruni detto Lura: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1444, 11.09, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 829. Pagamento: Geronimo Quoterno, *chirurgien* del Portogallo, abitante di Palermo, dichiarava di aver ricevuto dal venerabile frate Simone de Vitello, carmelitano, un'onza, rimborsabile in due mesi, per fare dipingere dal pittore Tommaso de Vigilia la storia dei Santi Cosma e Damiano nella chiesa a loro dedicata.
- 1449, 07.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Guglielmo Quartarellu: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1465, 09.21, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Nardo Laficarra: legato in denaro e cera.
- 1475, 05.17, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156. Testamento di Garita la Paguna: legato in denaro e cera.
- 1478, 12.05, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1349. Testamento dell'onorabile mastro Pietro de Astorellis, aromatario: legato in denaro.
- 1479, 08.12, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento dell'*honorabilis* Bartolomeo de Rinaldo: legato in denaro.
- 1484, 11.18, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento del nobile Bernardo de Guglielmo: legato in denaro per la realizzazione di un calice.
- 1490, 12.29, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160 bis. Testamento dell'*honorabilis* Giacomo Denula: legato in denaro.
- Sec. XV, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1161. Testamento: sepoltura e legato in denaro.

S. GIOVANNI DI PORTA CARINI

- 1413, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 166. Enfiteusi: Lando Omodei concedeva in enfiteusi alla confraternita un giardino con alberi da frutto, sito di fronte alla chiesa, al censo annuo di un'onza e dodici tari.
- 1416, 02.02, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 421. Testamento di Vita de Principato: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1416, 02.23, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Giacomo Burza: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1416, 05.21, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Enrico de Lidaculi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1421, 06.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Simone de Angelo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1425, 05.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di mastro Giovanni Blundu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1428, 07.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giacomo Virga: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1428, 08.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Pino Barbucia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1430, 06.01, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 576. Testamento di Andrea Matarazu: sepoltura e richiesta dell'abito.

- 1432, 03.01, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento di Giuliano de Addamo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in vestiario.
- 1446, 08.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Antonio de Thomasio: richiesta dell'abito e legato in vestiario.
- 1446, 08.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Codicilli testamentari di Antonio de Thomasio: annullamento delle disposizioni testamentarie che avevano abolito il legato a beneficio della confraternita.
- 1450, 08.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Masio de Gilberto: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1464, 03.09, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154. Testamento del *magister* Nicola de Brando: legato in denaro.
- 1472, 11.10, Aspa, *not. Messana A. (de)*, reg. 1213. Testamento di Nicola de Brando: legato in denaro e cera.
- 1476, 07.14, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1350. Testamento di Nicola de lu Furmentu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1476, 09.21, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento di Laurencio Pinzardo, *de civitate Sa...*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1476, 10.18, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156. Testamento di Pietro de Chicala della terra di San Mauro: legato in denaro e beni per la realizzazione di un calice.
- 1477, 03.03, Aspa, *not. Messana G. (de)*, reg. 1217. Locazione: Raimondo de Salomone, rettore, ratificava un atto in cui il procuratore aveva concesso in affitto ad Absalone, ai suoi eredi e successori, una piccola casa sita nel quartiere dell'Albergheria.
- 1482, 03.07, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Giacomo de Angelo, *iardinarius*: legato di una balestra.
- 1483, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di mastro Giovanni de Bonura, *alias de Trapani, sutor*, confrate: legato in denaro e cera.
- 1485, 10.10, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di Bernardo de Belino: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1489, 06.08, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. *Dotatio*: in occasione del matrimonio tra Marzia, figlia legittima e naturale del fu Giovanni Cozu e Antonia, e mastro Vincenzo Carastu, i rettori e i confrati sull'esempio del nobile Andrea Navarro, provvedevano alla dote della sposa.
- 1489, 06.08, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Donazione: Aloisia, vedova di Gregorio Giaconia, faceva donazione alla confraternita, sua erede universale, dei beni che il marito aveva promesso all'unione, compreso quelli che aveva tenuto in usufrutto, ad eccezione di una casa sita nel quartiere dell'Albergheria e di una somma di denaro.
- 1492, 01.29, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1358. *Dotatio*: in occasione del matrimonio di Angela, figlia del fu Antonio de Romeo e Contessa, e Nicola Pingituri, il rettore della confraternita, a nome dei suoi confratelli, stabiliva di donare una dote alla sposa, figlia di un confrate.

- Sec. XV, 09.22, Aspa, *not. Terranova G.*, reg. 1065. Testamento di Pietro de Leto: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- Sec. XV, 11.22, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1064. Testamento di Masio Scano: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. MARIA MADDALENA

- 1413, 11.29, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di donna Autadonna, vedova di Nicola Lupi: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1414, 02.05, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di mastro Antonio de Castillitto: legato in cera.
- 1419, 04.26, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Vincenzo de Casio: legato in denaro e cera.
- 1422, 05.17, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Pietro Patriculo: sepoltura e legato in denaro.
- 1441, 09.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 782. Testamento di Giovanni de Santo Stefano: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 09.09, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di nobile Tommaso de Manuele: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1461, 09.05, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di Pietro Lu Furmento: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1461, 10.25, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1153. Testamento di Paolo Tripodo, calabrese: legato in denaro.
- 1475, 02.25, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1166. *Dotatio*: in occasione del matrimonio tra Antonia, figlia legittima e naturale del fu Antonio Canchitani e di Contissa, e il mastro Blasio de Cappello, tagliatore di panno, i rettori e confrati, recependo l'esempio del nobile Andrea Navarro, promettevano di dare allo sposo, *in dotem, pro dote, nomine et ex causa dotis* della sposa, trentasette onze da spendere *in arnesio cammare*.
- 1489, 05.27, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento dell'onorabile Palma, una volta moglie di Salvatore Compagnumi e ora dell'onorabile Pietro Faxana: legato in denaro e cera.
- 1489, 11.16, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304. Risoluzione di controversia: si stabiliva l'intervento di arbitri giudicanti nella lite tra la confraternita e una certa Lucia, vedova del fu mastro Leonardo de Licolomi, riguardo una richiesta avanzata dalla donna ai rettori dell'unione per le spese sostenute per la costruzione di un muro rustico a confine dei possedimenti dei Licolomio e della confraternita.
- 1490, 04.18, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170. Testamento di Palma, moglie di Pietro Faxana: legato in denaro.
- 1491, 02.13, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172. Testamento dell'onesto mastro Giovanni de Nuchera, *aromatarius*, confrate: legato in denaro e cera.

S. GREGORIO MAGNO

- 1414, 10.17, Aspa, *not. Ischinomo N.*, reg. 838. Testamento di Giovanni de Barbara: legato in denaro.
- 1419-20, Aspa, *not. Di Marco G.*, reg. 762. Testamento di *ser* Federico di Lu Puzu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1431, 02.22, Aspa, *not. Marotta N.*, reg. 938. Testamento di Nicola di Santo Matteo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1461, 09.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di mastro Guglielmo Lombardo de Cena, *murator*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. ALBERTO

- 1416, 22.03, Aspa, *not. Bonanno B. (de)*, reg. 421. Testamento di Stefano de Durato: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1416, 03.06, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Paolo de Orsa: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1418, 05.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 766. Testamento di Andrea Taverna: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1420, 15.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767. Testamento di Giovanni Fiorentino: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1421, nov., Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Consegna di beni: in seguito alla nomina ad erede universale della confraternita, stabilita nel testamento da Antonio de Bondia, il confrate Andrea de Capila consegnava ad Andrea de Bondia, fratello del testatore e suo erede particolare, i beni a lui spettanti.
- 1422, Museo Diocesano di Palermo, *Incoronazione della Vergine tra i Santi Alberto del Carmelo e Pietro*. Trittico ligneo.
- 1425, 10.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Giovanni de Trupia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1427, 24.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giovanni Rampanimiti: legato in denaro e cera.
- 1431, 01.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giacomo de Sena: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1433, 21.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 776. Testamento di Nicola de Milia: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1433, 23.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di Giacomo de Sena: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1451, 25.01, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di Blasio Bonfiglio: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1488, 04.03, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1749. Testamento di Consul la Pannertera: legato in denaro e cera.

S. GIORGIO ALL'ALBERGHERIA

- 1416, 03.06, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 421. Testamento di Antonio de Sanchichi: legato in denaro per la realizzazione di una icona.

1431, 04.10, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Testamento di Chicco Sinagra: richiesta dell'abito e legato in denaro.

S. GIOVANNI LA YALICA

1416, 11.23, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Lemmo de Asaro: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.

1417, 06.15, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Filippo de Guilhelmo: sepoltura e richiesta dell'abito.

1423, 07.31, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Covello de Itro, figlio de fu Nicola de Itro *di lu ramu di Napuli*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1428, 09.31, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Testamento di Andrea de Gilano: sepoltura e richiesta dell'abito.

1443, 10.03, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 575. Nomina a procuratore: i rettori nominavano Bartolomeo de Carioso procuratore della confraternita.

1448, 04.18, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1165. Testamento dell'onorabile Masio de Cathania: sepoltura e legato in denaro e cera.

1483, 07.25, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Paolo Xixo: sepoltura e richiesta dell'abito.

1485, 06.05, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di mastro Giovanni de Bononia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1490, 01.11, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1357. Testamento di Giacomo de Anello, confrate: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1501, 06.25, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1761. Commissione d'opera: il *magister* Giovanni Cratuno, falegname, si obbligava con i rettori a costruire un gonfalone di legno.

S. PIETRO IN VINCOLI

1416, 05.21, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 421. Testamento di Marino de Termini: sepoltura e richiesta dell'abito.

1421, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento: richiesta dell'abito.

1422, 01.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Antonio Pagani: legato in denaro.

1431, 11.21, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Testamento di Giovanni Baglono: legato in denaro e cera.

1437, 09.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento di Nardo de Vinecia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato di una stoviglia d'argento da cui realizzare una crocetta.

1437, 10.19, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 780. Testamento di Tuchio de Flora: legato in denaro e cera.

1445, 12.17, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 784. Testamento di Martino di Falco: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1456, 09.19, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791. Testamento del *providus* Giacomo de Cathania: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. TOMMASO DEI GRECI

1416, 08.04, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 553. Testamento di Antonia, vedova di Antonio Castellani: sepoltura e richiesta dell'abito.

1417, 08.12, Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 421. Testamento di donna Flora, moglie di Antonio de Viniaqua: sepoltura e richiesta dell'abito.

1417, 11.15, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di donna Marbisia, moglie di *ser* Lucca de Vinchio: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.

1419, 08.07, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di donna Sichilia, vedova di *ser* Leone de Pariso: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1426, 08.08, Aspa, *Atti e Bandi del Senato palermitano (1425-1426)*. Disposizione del Senato palermitano: a seguito delle richieste delle consorelle della Disciplina della chiesa di San Tommaso, i giurati di Palermo proibivano ai coniugi Durante e Donante di vendere vino nella loro casa che dava nella vanella di San Tommaso dei Greci nel quartiere del Cassaro.

1447, 05.21, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Testamento di donna Gianna, moglie di mastro Matteo de Iohangrasso: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1455-56, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1064. Testamento di una certa Safina: sepoltura e richiesta dell'abito.

1464-67, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di Lucia: sepoltura e legato in denaro e cera.

1476, 02.10, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1350. Testamento di Gianna, moglie di Antonio de Trumbecta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1491, 02.24, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172. Testamento di donna Narda del Terz'Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo: legato in denaro.

S. BARBARA AL CASTELLAMARE

1417, 01.24, Aspa, *Spezzoni notarili*, b. 65, *not. Inkilbut A.* Commissione d'opera: mastro Matteo de Perruchio, pittore e cittadino di Palermo, si obbligava con i confrati a dipingere per il grande altare della chiesa una icona raffigurante la Vergine incoronata e altre figure a scelta della confraternita.

1467, 05.25, Aspa, *not. Vulpi G.*, reg. 1134. Testamento di Martino de Amico: sepoltura e legato in denaro e cera.

1478, 03.24, Aspa, *not. Grasso P.*, reg. 1079. Testamento di Pietro del fu mastro Donato Russo: legato in denaro.

1487, 04.07, Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1623. Testamento di Flora di Lachumia, di Cammarata, *habitatrix Panormi*: legato in denaro.

S. LUCA

1417, 09.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 765. Testamento di Stefano Marullo, calabrese: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1420, 09.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Colalla de Roma, *molinarius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1423, 04.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Nicola de Marlusio, *habitator Panormi*: sepoltura e legato in denaro.

1423, 12.01, Aspa, *not. Maniscalco N.*, reg. 336. Testamento di Giovanni Presura: sepoltura e richiesta dell'abito.

1425, 07.21, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Blasio de Castriglione: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.

1426, 06.24, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772. Testamento di Antonio de Fide: legato in denaro.

1426, 07.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772. Testamento di Antonio de Fide: legato in denaro.

1426, 09.25, Aspa, *not. Maniscalco G.*, reg. 342. Testamento di Matteo de Lamberio, *alias de Billuni*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1431, 03.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Antonio de Aversa, *dictus Chaffu*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.

1431, 06.12, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Giovanni de Prescara: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro, cera, oggetti di arredo e vino.

1441, 11.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 782. Testamento di Machono de *Cephaludo*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1448, 03.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 786. Testamento di Giovanni Catano: sepoltura e legato in vestiario.

1450, 07.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di Nicola de Cammarata: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1457, 04.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 791. Testamento di Giovanni Gambutu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

1469, 08.20, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1154 bis. Testamento del nobile signore Nicola de Serris: legato in denaro.

1473, 05.10, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento di Giovanni Dionidi: sepoltura e legato in denaro.

1490, 10.28, Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625. Donazione: i confrati, al fine di provvedere ad un gonfalone per la loro unione religiosa, contribuivano alle spese secondo le loro possibilità economiche di ciascuno.

Sec. XV, 06.15, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di Antonio de Lino: legato in denaro e cera.

S. MARCO

- 1417, 10.02, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di Antonio Cupilu: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1419, 03.02, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 766. Testamento di Manfredi de Andronico: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1421, 08.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Manfredi Andronico: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1421, 09.04, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 423. Testamento di Nicola de Monti Forti: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1422, giugno, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Giovanni de Flora: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1428, 05.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Compravendita: Antonio de Facio, nella veste di procuratore, acquistava da Filippo Russo e Manfredi de Franchino mille salamidi al prezzo di ventidue tari.
- 1461, 04.24, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Giacomo de Napoli, *regius portarius*: richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1476, 08.18, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857. Locazione: i rettori e confrati, a nome proprio e di quelli assenti, davano in affitto, al canone annuo di ventitrè tari, a Giovanni Vaccaro una casa terranea con casalino, piccolo cortile e pozzo, sita nel quartiere del Seralcadio.
- Sec. XV, 09.23, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 861. Testamento di Mainerio Pirnai de Lubrico: legato.

S. AGATA LI SCURREGGI (al Seralcadio)

- 1418, 25.01, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 606. Donazione: il palermitano Federico de Roba, secondo marito di Antonia, vedova di Domenico de Benedicto, esecutore testamentario di questi, secondo quanto previsto dal legato di quattro onze, disposto a beneficio della confraternita per la realizzazione di un calice per l'altare della unione, consegnava l'arredo sacro al presbitero Andrea de Calalerio, beneficiario della chiesa, e ai confrati rappresentanti.
- 1433, 28.03, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 776. Testamento di Tommaso de Petropinto: richiesta dell'abito.
- 1488, 31.12, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1160. Testamento del *discretus* Lemmo de Calandrino: legato in denaro.

S. ANDREA

- 1418, 15.06, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 574. Testamento di Antonio de Lino: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1427, 07.07, Aspa, *not. Candela A.*, reg. 272. Testamento di Giacomo Vitale: legato in denaro e cera.
- 1442, 09.11, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento del *providus* Giacomo Pappa: legato in denaro.

- 1451, 17.05, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 830. Testamento del *providus* Giacomo Pappa: legato in denaro e cera.
- 1465, 08.10, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 830. Testamento del *magister* Pietro Sarachino: legato in denaro.
- 1475, 23.08, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 857. Testamento del *magister* Carlo de Minu *de terra Licate*: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1484, 02.12, Aspa, *not. Ponticorona A.*, reg. 1304. Testamento del presbitero Antonio de Gallis: legato in denaro e cera.
- 1487, 07.11, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401. Codicilli testamentari di Francesco Barba: legato in denaro.
- 1493, 12.10, Aspa, *not. Munda A. (de)*, reg. 1625. Testamento di Nicola Lombardo, *alias de Paulino*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato di uva bianca.

S. GIULIANO

- 1420, 06.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 767. Testamento del *magister* Giacomo Taglianti: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1423, 08.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento del *magister* Giacomo Taglianti: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1422, 06.27, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Francesco Coco: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1424, 09.11, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Pino Mangano: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1426, 11.02, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Francesco Coco: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1431, 02.28, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 774. Testamento di Nardo de Arci: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in cera.
- 1431, 04.06, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Lite: mastro Giovanni de Cordario, confrate, accusava il presbitero Francesco de Nasone, canonico palermitano, di essersi impadronito indebitamente di un legato disposto dal testatore Giovanni de Barthulone e ne chiedeva pertanto la restituzione.
- 1431, 04.17, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Testamento di Masio de Marino: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in derrate alimentari e cera.
- 1432, 07.07, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Testamento di Anduchio de Castronovo, *habitor Panormi*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1432, 07.09, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Pagamento: Giacomo de Dactulis prometteva a Giovanni Cordario, procuratore della confraternita, di versare un'oncia per le necessità della chiesa, secondo l'arbitrio dei confratelli del sodalizio.
- 1432, 07.09, Aspa, *not. Terranova L.*, reg. 1063. Compravendita: Andrea de Andisio, canonico della cattedrale di Palermo, vendeva a Giovanni Cor-

- dario, procuratore della confraternita, un paio di organi al prezzo di cinque onze.
- 1439, 12.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di Paolo de Arci: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1446, 01.22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 785. Testamento di Antonio de Naso: richiesta dell'abito e legato in denaro, vestiario e cera.
- 1479, 03.02, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1391. Testamento di Antonio de Arante di Marsala: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1485, 10.10, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di Bernardo de Bellino: legato in cera.

S. VITO AL SERALCALDIO

- 1421, 01.16, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Nicola de Augusta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro per l'acquisto di un paramento sacerdotale, in cera, pane e vino.
- 1425, 09.14, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Laurencio Treasi: legato in denaro per la realizzazione di un'icona.
- 1433, 11.16, Aspa, *not. Castelli P. (de)*, reg. 1044. Contratto di locazione: Michele de Bonora, *habitator urbis Panormi*, per sé e per i suoi successori, dava in enfiteusi a Nicola de li Serli, uno dei rettori della confraternita, a Giacomo de Barberio, cambirilingo della stessa, presente per parte dell'unione, un casalino sito nel quartiere Seralcadio, dietro la tribuna della chiesa, al censo annuale di un tari e dieci grani.
- 1444, 06.06, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Commissione d'opera: Giovanni Pullastra, pittore, s'impegnava con i rettori e i confrati a dipingere per la Pasqua del 1445 un gonfalone di legno, eseguito da mastro Francesco de Castellamari, per il prezzo di nove onze.
- 1463, 04.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 795. Testamento di Salvo de Stomaco: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1465, 10.01, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 853. Testamento di Giovanni Rizo, *alias Iaglaris*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1478, 08.06, Aspa, *not. Vermiglio M.*, reg. 1352. Testamento di Grazia, moglie di Nicola de Mamiarino, devota: legato in denaro.
- 1483, 03.07, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Giacomo de Angelo, *iardinarius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1491, 02.13, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172. Testamento dell'onorabile mastro Giovanni de Nuchera, *aromatarius*, devoto: legato in denaro e cera.
- 1491, 09.01, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1172. Dotazione: Giacomo de Mirabili, zio materno di Francesca de Costa, andata sposa ad Antonio de Gigla, prometteva allo sposo di accrescere la dote, disposta dalla confraternita, di due onze entro sei mesi.

S. NICOLA DELLA XARRUBA

- 1421-22, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di mastro Nicola de Mantu: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1422, 06.26, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di Enrico de Salamoni, *servitoris in curie domini capitanei*: richiesta dell'abito.
- 1425, 01.01, lunedì, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Antonio de Girachio, calabrese: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1425, 12.08, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 771. Testamento di Nardo Consalla di Castrogiovanni: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1428, 02.23, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 772. Testamento di Accursio de Guglielmo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e vestiario.
- 1433, 12.05, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 776. Testamento di Pietro Taglianti: legato in denaro.
- 1442, 06.29, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 782. Testamento di Antonio de Santa Lucia: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1458, 02.20, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento di mastro Pitriello Passaru: legato del suo vestiario.
- 1475, 10.24, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1156. Testamento del *discretus magister* Aloisio de mastro Andrea: legato in denaro.
- 1479, 02.6, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158. Testamento del presbitero Antonio de Vizolo: legato in denaro e cera.
- 1488, 10.02, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1158. Testamento di mastro Simone de Perruniachi, *carpinterius*: legato in denaro.

S. GIOVANNI DEI TARTARI

- 1424, 09.14, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 768. Testamento di Laurencio Treasi: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1431, 02.15, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 775. Commissione d'opera: mastro Giovanni Pullastra si impegnava col venerabile domino Arduino de Benihorio, beneficiale della chiesa di San Giovanni dei Tartari, Aloisio de Ferro, Nicola de Latim..., Nicola de Monaco e Nicola de Maniscalco, presenti per conto della stessa chiesa di San Giovanni, a dipingere una icona con i suoi scannelli.

S. MARIA DEL SOCCORSO

- 1424, 08.01, *A. Mongitore, Palermo divoto di Maria*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E 9. Provvedimento vescovile: l'arcivescovo di Palermo, Ubertino de Marinis, su richiesta del priore del monastero di San Nicola de Nemore di Caccamo, frate Giovanni Licciuta, concedeva ai *magistri* Giovanni de Cardano, Pierino de Lucchesio, Giovanni Quartarella e Tommaso de Talento, cittadini palermitani, *pro se et eorum etc confratribus discipline* di Santa Maria del Soccorso, di poter celebrare l'atto

- della disciplina come fanno i confrati delle altre chiese di Palermo, nella chiesa di San Nicola al Seralcadio, mantenendo il titolo di San Nicola; da parte loro i confrati, in cambio, s'impegnavano a versare sei tari per la ricorrenza del Santo e a farne celebrare a loro spese la festa; a mantenere e migliorare detta chiesa nella quale potranno costruire la loro sepoltura.
- 1452, 06.18, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 831. Testamento di Garufina, moglie di Simone lu Pictuianu: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1478, 11.14, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1167. Testamento del *providus* Giacomo de Catania, devoto: legato in denaro e cera.
- 1480, 11.17, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393. Testamento di Verdiramo Contistabile, *mercerius*, confrate: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in beni in natura.
- 1482, 03.07, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Giacomo de Angelo, *iardinerius*: legato di oggetti.
- 1484, 08.02, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1168. Testamento di donna Uliana, liberta del fu mastro Francesco de Valguarnera: sepoltura e legato in denaro per la confezione di un capo di vestiario.
- 1485, 10.10, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di Bernardo de Belino: legato in cera.
- 1487, 11.07, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1401. Codicilli testamentari di Francesco Barba: legato in denaro.
- 1489, 12.14, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170. Compravendita: il *magister* Nardo Tornimbeni, aromatario, vendeva a Nardo Conestabili, pannerio, in qualità di rettore della confraternita, una casa terranea contigua alla chiesa al prezzo di quattro onze.
- 1496, 10.31, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1162. Testamento di Nicola de Periti di Napoli: sepoltura e legato.

S. GIORGIO LO XHERI

- 1428, 07.20, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 773. Alcuni confrati in lite con l'abate del monastero di San Giovanni degli Eremiti, frate Tommaso Belacera, per un muro fatto innalzare tra il monastero e la confraternita, chiedevano che venisse rispettata la sentenza emessa dai giurati di Palermo riguardo la demolizione dello stesso.
- 1469, 12.05, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. Testamento di Contissa, moglie di Paolo Galofari: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1489, 05.27, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1169. Testamento dell'onorabile Palma, una volta moglie di Salvatore Compagnumi e ora dell'onorabile Pietro Faxana, devota: legato in denaro e cera.
- Sec. XV, 07.29, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento di Disiata, moglie di Antonio de Angelo: legato in vestiario.

S. PAOLO APOSTOLO DE YALICA

- 1429, 04.18, Aspa, *not. Melina A. (de)*, reg. 937. Testamento di Giovanni Colli: sepoltura e richiesta dell'abito.
- 1451, 08.24, Aspa, *Protonotaro del Regno*, reg. 44. Concessione: re Alfonso concedeva otto canne di territorio demaniale circostante la chiesa per allargare l'edificio, su richiesta avanzata dai rettori della confraternita.
- 1451, 08.29, Aspa, *Regia Cancelleria*, reg. 410. Trascrizione della disposizione regia (di cui sopra) nei registri della Cancelleria.
- 1460, 04.09, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 793. Testamento di Agata, vedova di Masio de Comito: legato in denaro e corredo.
- 1463, 07.13, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1152. Testamento di Giovanni de Francisco: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1480, 01.25, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393. Donazione di beni: il *magister* Angelo de Avanzato, rettore della confraternita, donava all'unione la proprietà e il censo di dodici tari di un tenimento di quattro case con piccolo giardino, sito nel quartiere dell'Albergheria.
- 1512, 06.03, Aspa, *not. Gentile M.*, reg. 2284. Anticipo di pagamento: il *magister* Francesco Trina, veneto, su richiesta del rettore e dei confrati, dichiarava di aver ricevuto un'onza come anticipo per l'opera a lui precedentemente commissionata.
- 1515, 02.07, Aspa, *not. Lo Verde A.*, reg. 2265. Commissione d'opera: il pittore Lorenzo Guastapani s'impegnava col rettore e i confrati ad allestire l'immagine lignea del santo secondo i patti stabiliti.

S. MARIA DEL PORTO POI DEL PARTO

- 1430-31, Aspa, *not. Melina A. (de)*, Testamento di Angelo de Nubila: sepoltura e legato in cera.
- 1490, 10.10, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1751. Testamento di mastro Andrea de Ginaberto, *faber lignarius*: legato in denaro.

S. PIETRO DI LU PINTU

- 1434, 03.05, Aspa, *not. Goffredo P.*, reg. 1076. Rinnovo del contratto di commissione d'opera: il *magister* Nicola de Mayda, argentiere, rinnovava il contratto, stipulato dal notaio Antonio de Bruna il 30 agosto del 1429 con i procuratori della confraternita, per il quale si era impegnato ad eseguire un calice d'argento entro la fine del mese di maggio.

S. LUCIA ALL'ALBERGHERIA

- 1435, 12.0 23, Aspa, *not. Aprea N.*, reg. 829. Testamento di Andrea de Clara, *habitor terre Polline*, presso l'ospedale Nuovo, malato: sepoltura.
- 1473, 10.30, Aspa, *not. Grasso G.P.*, reg. 1079. Testamento di Garitta, moglie di Giacomo Filardo: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.

S. GIACOMO LA MARINA

- 1441, 05.30, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 781. Testamento di mastro Andrea de Basili, *burarius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1442, 10.06, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 783. Testamento di mastro Giovanni de Riccardo, *specarius*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato.
- 1469, 11.04, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 856. Testamento di Antonio de Liono de Attorno, *parcium lombardie*: sepoltura e legato in denaro.
- 1478, 10.04, Aspa, *not. Grasso P.*, reg. 1079. Testamento di mastro Giovanni de la Miraglia: legato in denaro.

S. ANNA DI PORTO SALVO AL CAPO

- 1448, 12.09, Aspa, *not. Grasso N.*, reg. 1077. Testamento di Antonio de Pisano: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.

SS. LEONARDO E PROCOPIO DE INDULCIIS

- 1470, 02.26, Aspa, *not. Randisi G.*, reg. 1151. Testamento del *magister* Nardo Cappa: legato in denaro.
- 1479, 08.12, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 858. Testamento dell'*honorabilis* Bartolomeo de Rinaldo: legato in cera.

S. SEBASTIANO

- 1493, 07.10, Aspa, *not. Sinatra V.*, reg. 1594. Testamento del nobile Bartolomeo Font, *mercator maherkinus ad presens residens in urbe Panormi, ad presens in plano sancti Georgii extra menia Panormi*: legato di un "miliare manduciorum".

La mancata specificazione della denominazione della confraternite non ha consentito di attribuire i seguenti documenti alle unioni pertinenti.

S. GIORGIO

- 1420, 07.08, Aspa, *not. Bonanno B.*, reg. 422. Testamento di Giorgio de Alesi, *albanensis*: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.
- 1422, 06.27, Aspa, *not. Rubeo P.*, reg. 605. Testamento di Rosa, moglie di Ronaldo Mezzatesta: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in vestiario e cera.
- 1424, 03.07, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 770. Testamento di Nardello Russo: richiesta dell'abito e legato in denaro e cera.
- 1442 05.30, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento di Rogerio Maracca: sepoltura e legato in denaro e cera.
- 1442, 10.29, Aspa, *not. Aprea A.*, reg. 827. Testamento di Antonio de Gangeta: sepoltura e legato in vestiario.
- 1490, 04.18, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1170. Testamento di Palma, moglie di Pietro Faxana, devota: legato in denaro.

Sec. XV, 02.11, Aspa, *not. Maniscalco G.*, reg. 342. Testamento di Simone Rubeo: legato in denaro e cera.

Sec. XV, Aspa, *not. Traversa G.*, reg. 769. Testamento di mastro Aloisio de Daino: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in vestiario, denaro e cera.

S. BARBARA

1427, 12.01, Aspa, *not. Bruno A.*, reg. 554. Testamento di *ser* Pietro de Capano: sepoltura, richiesta dell'abito e legato in denaro.

1434, 06.15, Aspa, *not. Comito G.*, reg. 844. Testamento di Nicola de Lombardo: legato in denaro.

1481, 03.21, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1393. Testamento di mastro Paolo de Parlato, confrate: legato in denaro.

1485, 09.02, Aspa, *not. Di Leo D.*, reg. 1396. Testamento di mastro Pietro Laxarruba, *sutor*: legato in denaro.

1488, 03.04, Aspa, *not. Fallera M.*, reg. 1749. Testamento di Consul la Pannittera: legato in denaro.

1492, 10.01, Aspa, *not. Taglianti P.*, reg. 1173. Testamento di Luca de Augustino, confrate: sepoltura e richiesta dell'abito.

PROSPETTO CRONOLOGICO
DELLE CONFRATERNITE

CONFRATERNITA	ESTREMI CRONOLOGICI *
S. Maria la Nuova	sec. XIV – sec. XV
S. Demetrio	1342 – 1483
S. Bartolomeo	1347 – 1432
S. Barbara la Soprana	1347 – 1483
S. Cita	1347 – 1490
S. Maria dei Raccomandati	1349 – sec. XV
S. Nicola del Borgo o lo Gurgo	1352 – 1490
S. Maria Annunziata alla Pinta	1355 – 1492
S. Pietro martire	1359 – 1487
SS. Quaranta Martiri	1360 – 1798
S. Nicola lo Reale	1361 – sec. XV
S. Pietro la Bagnara	1362 – sec. XV
S. Maria Annunziata a Porta S. Giorgio	1366 – sec. XV
S. Michele Arcangelo de Indulciis	1370 – 1513
S. Maria della Catena	1381 – 1509
S. Lucia in S. Maria di Valverde	1385 – 1419
S. Agata alla Grulla (Cassaro)	1385 – 1475
SS. Simone e Giuda	1389 – 1416
SS. Simone e Taddeo	1396
S. Caterina all'Olivella	1400 – 1485

* Gli estremi cronologici indicati attestano gli anni di esistenza delle confraternite, secondo quanto rilevato dalle fonti.

S. Giacomo la Massara	1402 – sec. XV
S. Maria Annunziata allo Scutino	1411 – 1492
S. Lucia della Trinità	1411 – sec. XV
S. Maria Maddalena	1413 – 1491
S. Giovanni di Porta Carini	1413 – sec. XV
SS. Cosma e Damiano	1413 – sec. XV
S. Gregorio Magno	1414 – 1461
S. Pietro in Vincoli	1416 – 1456
S. Alberto	1416 – 1488
S. Giorgio all'Albergheria	1416 – sec. XV
S. Giovanni la Yalica	1416 – 1501
S. Tommaso dei Greci	1416 – 1491
S. Barbara al Castellammare	1417 – 1487
S. Luca	1417 – 1490
S. Marco	1417 – sec. XV
S. Agata li Scurreggi (Seralcadio)	1418 – 1488
S. Andrea	1418 – 1493
S. Giuliano	1420 – 1485
S. Nicola della Xarruba	1421 – 1488
S. Vito al Seralcadio	1421 – 1491
S. Giovanni dei Tartari	1424 – 1431
S. Maria del Soccorso	1424 – 1496
S. Giorgio lo Xheri	1428 – sec. XV
S. Paolo Apostolo de Yalica	1429 – 1515
S. Maria del Porto poi del Parto	1430 – 1490
S. Pietro di lu Pintu	1434
S. Lucia all'Albergheria	1435 – 1473
S. Giacomo la Marina	1441 – 1478
S. Anna di Porto Salvo (Capo)	1448
SS. Leonardo e Procopio de Indulciis	1470 – 1479
S. Sebastiano	1493

ELENCO DEI CONFRATI

S. DEMETRIO

Antonio Lo Presti
Filippo de Cappello
Nicola de Pompeo
Amato Duzina
Pompeo Duzina
Stefano de Romano, *presbiter*

S. BARBARA LA SOPRANA, AL CASSARO

Antonio Scarano
Bartoloneo de Ferrario
Chicco de Santo Stefano
Federico de Perdicano
Filippo de Perdicano
Francesco de Aspetto
Giovanni Coppadauro
Giovanni de Aglini, *magister*
Giovanni de Vermigla
Lencio de Roma
Nardo de Ioglo
Vincenzo de Caxio

S. BARTOLOMEO

Andrea Omodeo, *dominus*
Giovanni Bellacera, *nobilis*
Giovanni de Brandino
Giovanni Omodeo, *dominus*
Guglielmo de Xhabica
Lando Omodeo, *dominus*
Lupo Canti, procuratore della confraternita e nunzio speciale
Obberto Aldobrandini, *mercator, iudex*
Puchio Omodeo, *dominus*
Raimondo detto Malortichi, *providus*
(procuratore)

Rogério de Paruta, *magnificus dominus*
Simone Omodeo, *dominus*
Tommaso de Bellacera, abate del
monastero di S. Giovanni degli
Eremiti
- Ospedalieri -
Bartolomeo de Palmerio
Giovanni de Buchetto
Margherita de Miroldo
Nicola Benchivinni
Nicola de Saponario
Simone de Capograsso
Tano de Granno

S. CITA

Machanda de Faragone, *soror*
Nicola Trintini, *notarius*
- Ospedalieri -
Giorgio Vaginario
Bartolomea, m. di Giorgio Vaginario

S. MARIA DEI RACCOMANDATI

Venturino Biondo
Venuta, vedova di Cristoforo de Napoli
- Ospedalieri -
Benedetto Grattugia, *frater*
Manfredi de Consilio
Ricca *soror*, m. di Benedetto Grattugia

S. NICOLÒ DEL BORGO O LO GURGO

Enrico de Contessa, *magister*
Filippo de Guagliardo
Masio Greco, *magister*
Matteo Poncio, *magister*
Nicola Facer

Nicola Grillo, *magister*
 Omodeo di Roggiero
 Orlando de Iamcani, *magister*

**MARIA SS. ANNUNZIATA
 ALLA PINTA**

Antonio de Caravellis, *nobilis*
 Benedetto de Pisaro, *pictor*
 Francesco de Nisu di Marsala
 Giacomo Pappa
 Giovanni de Calvellis, *magnificus*
 Guglielmo Galofaro, *nobilis*
 Iacopo Grasso
 Nicola de Brixio, *notarius*

S. PIETRO MARTIRE

Andrea Dulcrina
 Antonio de Ambrosio
 Antonio de Francisco, *notarius*
 Antonio Grasso
 Bartolomeo de Rainaldo
 Federico de Nicotera
 Nicola de Contissa
 Nicola de Ranzano
 Simone de Cumpagnuni

SS. QUARANTA MARTIRI

Bernardino Mongoia
 Giosué Riccardo
 Nicola Sottile
 Pietro Meli, *magister*

S. NICOLO' LO REALE

Bartolomeo de Corbera, *regius miles*
 Biondo de Giovanni de Campo, *nobilis*
 Michele de Blanco, *mercator*
 Nicola Pidalo
 Pietro de Curti, *magister*
 Pino de Ferrerio
 Troiano Abbate, *honorabilis vir*

S. PIETRO LA BAGNARA

Antonio de Baiamonte
 Antonio de Bartuluni, *frater*
 Artale de Monaco
 Francesco de la Pastana, *magister*
 Francesco de Milacio
 Francesco de Ruppis, *clericus*

Giovanni de Bancherio
 Nardo de Giardini, *magister*
 Nicola Grasso, *notarius*
 Pietro Rigio, *magister*
 Pietro Grasso, *notarius*

**MARIA SS. ANNUNZIATA
 A PORTA SAN GIORGIO**

Aloisio de Adamo
 Andrea Guidochini
 Gaspare Diana, *nobilis*
 Giacomo Maniscalco, *notarius*

**S. MICHELE ARCANGELO
 DE INDULCIIS**

Alduino Iacobi
 Andrea de Caputo
 Andrea de Facio
 Andrea lu Barba
 Andrea lu Greca
 Antonio de Ansaldo
 Antonio de Forugreco
 Bertino Trumbecta
 Chicco de Mignano
 Enrico de M(i)gnano
 Federico Mayna, *presbiter*
 Gerardo de Isarco, *magister*
 Giovanni de Ferro
 Giovanni Matteo Cantavena, *egregius*
 Giovanni Venisti
 Giuliano lu Barba
 Marco Caputhu
 Matteo Reoberta
 Nardo de Cammarata
 Nardo de Luca
 Nardo Raxhaliali
 Nicola Inglisi
 Pasquale Navarro
 Pietro Antonio de Murrino, *honorabilis*
 Pietro Badaluco, *magister*
 Pietro Calandra
 Pietro de Trupia
 Pietro la Chefala
 Pietro Palombo, *magister*
 Pietro Trentacoste
 Pino de Ferro, *notarius*
 Ricco de Monteliono
 Roberto de Armonia

S. MARIA DELLA CATENA

Andrea Rasket, alias Pino Lombardo,
magister

Antonius de Poyo, *nobilis*, rettore
Beniamino Giuliano Larzuchi, *providus*
Bernardino Bono
Enrico de Agrigento, *magister*
Giacomo Rizzo, *magister*
Giovanni de Altavilla, *magister*
Giovanni Lombardo, *magister*
Giovannotto Larosto
Giulio de Iamistacio
Nardo de Facio,
Nicola de Ch...,
Nicola de Rigo *junior*, *honorabilis*,
rettore
Nicola de Sancto Ioanne
Nicola la Cursella, *magister*
Orfeo di Matteo Carponi
Paolo Trulari, *miles*, rettore
Stefano de Pellegrino, *notarius*
Stefano de Stefano, *magister*
Vincenzo de Antonio
Vincenzo de Girardo
Vincenzo Gatale
Vincenzo Nisuchilla,
Vincenzo Pasta

S. MARIA LA NUOVA

Altadonna Cesareo
Andrea Granu
Andrea Raya
Antonio Muxalino
Guidone Biondo
Manfredo Biondo
Pagano d'Aranzano
Simone Bancherio

S. AGATA ALLA GUILLA

Giacomo de Santigla, *magister*
Giovanni de Carduchio, *magister*
Luca de lu Blancu, *magister*

S. CATERINA ALL'OLIVELLA

Corrado de Guglielmo
Damiano de Cammarata
Nicola de Maniscalco, *notarius*
Federico de Guglielmo

Gabriel de Geremia, *nobilis*
Nicola de Bucero, *magister*
Nardo de Burgaretta, *magister*

S. GIACOMO LA MASSARA

Agostino de Pendula
Andrea de Mayna
Andrea de Trayna, *magister*
Antonio de Georgi
Antonio de Iuffre
Antonio de Nicosia, *magister*
Antonio Lacummari
Antonio Lo Presti
Antonio Scarano, *magister*
Antonio Xibili
Bartolomeo de Giovanni
Bastiano Vizula
Bernardo Vechu
Enrico Vizula, *magister*
Filippo Lachumia
Francesco Mirto
Galcerando de Russo, *magister*
Gaspere Cappa, *clericus*
Gaspere Ventimiglia, *nobilis*
Giacomo Caruso
Giacomo de Amblerio
Giacomo de Monteleone
Giacomo Placentino, *magister*
Giacomo Vizula, *magister*
Giovanni ..emobilis, *notarius*
Giovanni de Bartulo
Giovanni de Bonamoneta, *notarius*
Giovanni de Chifalu
Giovanni de Filisi
Giovanni de Mabelia, *notarius*
Giovanni de Trayna, *magister*
Giovanni de Trilisi
Giovanni Lu Campo
Giovanni Vecerni
Giuliano de Trayna
Lencio de Neapoli
Lencio de Pactis
Masio de Giovanni
Matteo de Nicosia
Matteo de Raimondo
Matteo La
Mazzullo Chirullo
Michele Chirullo
Nardo Bonfani

Nardo de Finora, *magister*
 Nicola de Ioia
 Nicola Lachumia, *magister*
 Nicola Magru
 Paolo de Marino
 Paolo de Marmore
 Pietro Caruso, *magister*
 Pietro de Belmonti
 Pietro de Galati
 Pietro de Marino
 Pietro de Trayna
 Pietro Campo
 Pietro lu Cunsulo
 Pietro Passaro, *magister*
 Simone de Nicosia
 Stefano Panepinto
 Tommaso Cappa, *magister*
 Vincenzo de Amberlio

S. LUCIA DELLA TRINITÀ

Palma, moglie di Pietro Faxana

SS. COSMA E DAMIANO

Aloisio de Giordano
 Angelo Barrango
 Angelo de Polito
 Antonio de Naso
 Cos'imano Gianrizzo
 Antonio Marino
 Antonio Muntachello
 Giacomo de Principato
 Giovanni de Allegra
 Giovanni de Armatagio
 Giovanni Randumi
 Masio Campanella
 Matteo Cantarano
 Matteo de Noto
 Nicola de Accursio, *magister*
 Nicola Trigoni
 Roberto de Viga
 Tommaso de Giordano
 Zullo Fachibella

S. GIOVANNI DI PORTA CARINI

Absalone Stipuchi
 Aloisio Lafacuni
 Antonio de Salamone *alias catanisi*
 Filippo Chimina

Francesco de Mule, *magister*
 Gaspare de Nicotina, *magister*
 Giacomo Vizola
 Giovanni Bernardo de Messana *honorabilis*
 Giovanni de Bonura, *alias de Trapani, sutor*
 Giovanni de Ventura
 Gregorio de Faconia
 Masio de Messana, *magister*
 Masio Palumbo, *magister*
 Masio Scano
 Minico de Lamela
 Nicola Trumbino, *magister*
 Palumbo de Ventura
 Perruchio Sardo, *magister*
 Pietro de Bellina
 Pietro de Gurrerio
 Pietro de Leto
 Raimondo de Salamone
 Salvatore de Bernardo

S. MARIA MADDALENA

Bernardo de Mule
 Giovanni de Nuchera, *honorabilis aromatarius*
 Michele Panarillo, *magister*
 Pietro la Panictera, *magister*

S. ALBERTO

Andrea de Capila

S. GIOVANNI LA YALICA

Andrea de Pietro
 Bartolomeo de Carioso
 Florio de Trapani
 Giovanni Pietro la Sala

S. LUCA

Filippo Guercio
 Gargano de Silvestro, *honorabilis*
 Giorgio lu Chiricu
 Giovanni Cattano
 Giovanni de Bechino
 Giovanni de Granata, *honorabilis magister*
 Giovanni de Vita
 Giovanni Filippo de Michaelae, *magister*
 Matteo Guerczo

Nardo di Leo, *magister*
 Nicola de Monteleone
 Paolo de Fautella, *magister*
 Simone di Leo

S. BARBARA AL CASTELLAMMARE

Bartolomeo de Veritati, *calafatus*
 Corrado de Choffu, *murator*

S. MARCO

Antonio de Facio
 Antonio de Nicola
 Antonio de Pachi de Nicola
 Gandolfo Vinilacqua
 Giacomo de Busari
 Giovanni de Astuni
 Nicola de Monti Forti
 Nicola Lentini
 Nicola Trabugla
 Tommaso lu Culcasi

**S. AGATA LI SCURREGGI
 O DELLE MURA**

Federico Tankesio
 Nicola de Butera
 Michele de Rugitello
 Lemmo de Calandrino

S. ANDREA

Nicola Lombardo, *alias* de Paulino,
regius pretor

S. GIULIANO

Giovanni de Cordario, *magister*

S. VITO DU SERALCALDI

Antonio de Ilaria
 Antonio de Pasquali
 Facer Barberi
 Gaspare de Lombardo

Gaspare lo
 Giacomo Barberio
 Giovanni di li Serli
 Nardo de Michele
 Nicola de Aloisi
 Nicola de Lacortina
 Nicola de li Serli
 Nicola de Sanctoro
 Nicola de Sti...
 Pietro de Billecta, *magister*
 Tommaso de Cefaludo

S. MARIA DEL SOCCORSO

Giovanni de Cardano, *magister*
 Giovanni Quartarello
 Pierino de Lucchesio
 Tommaso de Talento
 Nardo Contistabili, *pannerius*
 Verdiramo Contistabili, *mercerius*

S. GIORGIO LO XHERI

Antonio de Flore
 Antonio de Marsa
 Giovanni Ysquittone
 Machono Remitermella

S. PAOLO APOSTOLO DE YALICA

Angelo de Avanzato, *magister*
 Geronimo Papaleo, *honorabilis*
 Nicola de Santo Georgio
 Pietro de Rizzo, *magister*
 Pietro de Santo Georgio

S. PIETRO DI LU PINTU

Nicola Chodo, *magister*
 Nicola Quinteri

S. BARBARA*

Paolo de Parlato, *magister*
 Luca de Augustino

* Dai documenti non emerge a quale confraternita di Santa Barbara si fa riferimento.

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche e manoscritti

ARCHIVIO DIOCESANO DI PALERMO

- *Chiesa e confraternita di San Paolo la Galca*, vol. 2642.
- *Collegio dei Farmacisti sotto il titolo della congregazione di S. Andrea Apostolo*, vol. 2455, fascicolo CO-23
- *Memoriale di visita*, reg. 85

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI PALERMO

- *Atti, Bandi e Provviste del Senato di Palermo*: anni 1395-1410, 1413-1414, 1425-1426, 1475-1476, 1476-1477, 1477-1478, 1483-1484

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

- *Real Cancelleria*:
regg. 43, 410;
- *Corporazioni Religiose Soppresse di Palermo*:
San Francesco, bb. 180, 203, 262;
- *Corte Pretoriana*:
regg. 3395, 4853, 4854, 4855, 4864;
- *Notai*:
not. Salerno Pellegrino, reg. 4 (1337-1338)
not. Rustico de Rustici, reg. 81 (1337-1348)
not. Enrico de Cortisio, regg. 82, 83 (1340-1374)
not. Filippo de Biffardo, regg. 115, 116 (1343-1384)
not. Bartolomeo de Bononia, regg. 117-132 (1344-1385)
not. Filippo de Carastono, reg. 133 (1344-1346)
not. Stefano Amato, regg. 134, 135 (1347-1356)
not. Bartolomeo Di Fazio, reg. 175 (1430-1431)
not. Pietro de Nicolò, regg. 303-305 (1362-1390)
not. Guglielmo Maniscalco, reg. 333 (1367-1373)
not. Nicolò Maniscalco, regg. 334-341 (1415-1449)
not. Giacomo Maniscalco, reg. 342 (1426-1441)
not. Nicolò de Bruxello, reg. 399 (1373-375)
not. Bonconte Bonanno, regg. 418-425 (1402-1426)
not. Francesco Riccio, regg. 451, 452 (1405-1426)
not. Antonino Bruno, regg. 553, 554 (1403-1432)
not. Antonino Candela, regg. 574-577 (1410-1445)
not. Paolo Rubeo, regg. 604, 605 (1418-1424)
not. Giacomo Di Marco, reg. 762 (1415-1426)
not. Giovanni Traversa, regg. 765-795 (1417-1463)
not. Domenico Aprea, reg. 797 (1418-1420)
not. Antonino Aprea, reg. 807, 814, 815, 819 (1449-1467)
not. Nicolò Aprea, regg. 820, 827-832 (1441-1475)
not. Andrea Aprea, reg. 836 (1435-1437)
not. Giovanni Aprea, reg. 837 (1474)
not. Nicolò Ischinomo, reg. n. 838 (1407-1424)
not. Guglielmo Mezzapiedi, regg. 840, 841 (1419-1440)
not. Tomeo Alessandrino, reg. 842 (1423-1424)
not. Giacomo Comito, regg. 843-861 (1427-1485)
not. Antonino de Melina, reg. 937 (1428-1434)

- not. Nicolò Marotta, reg. 938 (1430-1444)
- not. Pietro de Florito, reg. 1042 (1431-1432)
- not. Pietro de Castelli, reg. 1044 (1433-1434)
- not. Luigi Terranova, regg. 1063, 1064 (1431-1449)
- not. Giovanni Terranova, regg. 1065-1066 (1467-1486)
- not. Pietro Goffredo, reg. 1076 (1433-1463)
- not. Nicolò Grasso, regg. 1077, 1078 (1435-1466)
- not. G. Pietro Grasso, reg. 1079 (1473-1484)
- not. Pino Ferro, regg. 1127, 1128 (1446-1451)
- not. Gabriele Vulpi, regg. 1133-1142 (1440-1485)
- not. Lorenzo Vulpi, regg. 1146-1148 (1445-1512)
- not. Giacomo Randisi, regg. 1150-1162 (1451-1500)
- not. Bramé de Granata, regg. 1163, 1164 (1456-1459)
- not. Antonio Taglianti, reg. 1165 (1458-1459)
- not. Pietro Taglianti, regg. 1166-1173 (1473-1493)
- not. Antonino de Messana, reg. 1213 (1464-1471)
- not. Giovanni de Messana, regg. 1217, 1218 (1476-1485)
- not. Andrea Ponticorona, regg. 1304-1308 (1469-1495)
- not. Filippo Pontecorona, reg. bastardelli 1329 (1489-1492)
- not. Matteo Vermiglio, regg. 1349-1359 (1473-1495)
- not. Domenico Di Leo, regg. 1391-1414 (1479-1499)
- not. Vincenzo Sinatra, regg. 1594, 1595 (1482-1522)
- not. Armano de Munda, regg. 1623-1625 (1486-1493)
- not. Pietro Mulè, reg. 1627 (1475-76; 1485-1496)
- not. Matteo Fallera, regg. 1749-1751 e minute 1779 (1489-1491)
- not. Nicolò Gavarretta, reg. 1780 (1487-1488)
- not. Francesco de Castro, reg. 1833 (1487-1500)
- not. Bernardo de Medico, reg. 1839 (1490-1494)
- not. G. Lucido, reg. 1877 (1503-1504)
- not. Giovanni Francesco Formaggio, reg. 2238 (1502-1503)
- not. Antonino Lo Verde, reg. 2265 (1514-1515)
- *Protonotaro del Regno*,
regg. 16, 22, 44, 56, 95, 194
- *Reale Parrocchia di San Giacomo dei Militari*,
reg. 1
- *Spezzoni notarili*
 - b. 65, not. Adolfo de Inkillbut (sec. XV, prima metà)
 - b. 85, not. Nicolò de Brixia (1374-1375)
 - b. 89, not. Ruggero de Citella (1327-1328)
 - b. 141, not. Salerno Pellegrino (1323-1324)
 - b. 166, not. Antonio Bruno (1413-1414)
 - bb. 260-264, Antonio de Candela (sec. XV)
 - b. 272, not. Branca (sec. XV)
 - b. 275, not. ignoto (1491-1492)
 - b. 279, not. ignoto (sec. XV, metà)
 - b. 14 A, not. ignoto (1362, nov. 18 - genn. 3)
 - b. 17A, not. Pietro de Nicola (1382)
 - b. 2N, not. Giovanni de Iudicefacio (1384-1385)
 - b. 8N, not. Enrico de Citella
 - b. 34N, not. Enrico de Citella (1344, ott. 7)
 - b. 54N, not. Stefano de Amato (sec. XIV)
 - b. 304N

- *Miscellanea Archivistica*
serie I:
 - b. 222, *Quaternus litterarum Regie Curie preture et universitatis felicis urbis Panormi, scriptarum per eandem curia* (1351).
 - b. 228, *Registro di consulte attinenti all'abolizione de' piccoli conventi ed a' Francescani Mendicanti del Regno di Sicilia*";
- serie II:
 - b. 127, not. Bartolomeo de Citella e Adamo de Citella (1308-1309)
- *Tabulario di San Martino delle Scale*:
pergg. 116, 130, 147, 601.
- *Tabulario della Commenda della Magione*:
pergg. 699, 700.

ARCHIVIO DI STATO DI PISA

- Notarile, Antecosimano, V 123 (1381-1410)

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO

- Manoscritti
 - Capitoli fatti dalle Genti della Nazione Milanese seu Lombarda degenti in questa Felice Città di Palermo per la contribuzione*, 2 Qq F 179.
 - P. Cannizzaro, *Religionis Christianae Panormi libri sex*, Qq E 36.
 - G.B. Castellucci, *Giornale sacro palermitano*, Qq D 165.
 - G. D'Angelo, *Notizia cronologica e diplomatica della Real Chiesa di Santa Maria Madalena nel quartiere dei Militari*, Qq F 85.
 - Dell'origine e fondatione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431*, 3 Qq D 64.
 - Fortunio, *Festa di S. Rosalia*.
 - A. Mongitore, *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo*, Qq E 9 (Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari).
 - Id., *Palermo divoto di Maria*, Qq E 9.
 - Resurrectio Christi*, 2Qq E 19.
 - Rollo ed Ordine delle Compagnie per la processione del giorno del Corpus Domini*, Qq H 3.
 - V. Rosso, *Descrittione di tutti li luoghi sacri della felice città di Palermo. Libri sei. Composta da Valerio Rosso siciliano della città di Coniglione primo dottore di Filosofia, et Medicina*, Qq D 4.
 - F. Serio, A. Mongitore, *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi*, Qq F 144.

Fonti edite (documenti e cronache)

- Acta Curie Felicis urbis Panormi*, Assessorato beni culturali, Archivio storico di Palermo, 1982-2002, voll 1-10.
- M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, voll. 3, Le Monnier, Firenze, 1854.
- V. Auria, *Historia cronologica delli signori vicerè di Sicilia, dal tempo che mancò la personale assistenza de' serenissimi re di quella, cioè dall'anno 1409 sino al 1697 presente*, P. Coppola, Palermo, 1697.
- F. Branciforti (a cura di), *Regole, Costituzioni, Confessionali e Rituali*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1953.

M.T. Brolis, G. Brembilla, M. Corato (a cura di), *La Matricola Femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, con la collaborazione di A. Bartoli Langeli, «Sources et documents d'histoire du moyen âge publiés par l'École française de Rome», 4, Roma, 2001.

F. Bruni (a cura di), *Libru di li vitii et di li virtuti*, voll. 2, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1973.

F. Cagliola, *Almae Sicilianensis provinciae Ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes novissimae sex explorationibus complexae ... a patre magistero Philippo Cagliola*, Venezia, 1644, ristampa a cura di F. Rotolo, *Sicilia francescana: secoli XIII-XVII*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 1985.

G. De Sandre Gasparini (a cura di), *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 6 (1974).

U. Falcando, *Liber de Regno e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, a cura di G.B. Siragusa, Forzani e C., Roma, 1904, rist. fototipia, Bottega di Sant'Erasmo, Torino, 1960.

H. Finke (a cura di), *Acta Aragonensia: Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen und Kulturgeschichte: aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327)*, voll. 3, W. Rothschild, Berlin-Leipzig, 1910.

R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulerunt. Eam uti accessionem ad historicam bibliothecam Carusti instruxit adornavit atque edidit Rosarius Gregorio Sanctae Panormitanae Ecclesiae Canonicus*, tt. 2, Ex Regio Typographeo, Palermo, 1791-1792.

M.S. Guccione (a cura di), *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemanna a Palermo (1332-1333)*, «Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum», 3 ser. (1982).

J.L.A. Huillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus; accedunt epistolae paparum et documenta varia collegit, ad fidem chartarum et codicum recensuit, juxta seriem annorum disposuit et notis illustravit J. L. A. Huillard-Breholles; auspiciis et sumptibus H. de Albertis de Luynes*, Parigi 1852-1861, rist. anast., Bottega d'Erasmo, Torino, 1963.

A. Inveges, *Annali della felice città di Palermo prima sedia, corona del re, e capo del Regno di Sicilia nella quali si contiene la sua origine, progressi, e varietà di stato sacro, politico, e militare*, Typographia di Pietro dell'Isola, impressor camerale, Palermo, 1649-1651.

F. La Colla (a cura di), *Statuti inediti delle antiche maestranze delle città di Sicilia*, Dsss, s. 2, 3, 1, Palermo, 1883.

F. Lioni (a cura di), *Statuti inediti delle maestranze della città di Palermo*, Dsss, s. 2, 3, 2, Palermo, 1883.

G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliane et Roberti Guiscardi Ducis fratris suis*, ed. E. Pontieri, «Rerum Italicarum Scriptores», 5, voll. 2, (1933).

E. Mazzaresse Fardella (a cura di), *De rebus regni Siciliae, 9 settembre 1282-26 agosto 1283: documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, VII Centenario del Vespro siciliano, 1282-1982, voll. 2, rist. anast., Assessorato ai beni culturali, Palermo, 1982.

V. Mortillaro, *Catalogo ragionato dei diplomi*, Oretta, Palermo, 1842.

F. Oddo, *Le maestranza di Palermo. Aspetti e momenti di vita politico-sociale (secc. XII-XIX)*, «Accademia di Scienze Lettere e Arti già del buon gusto», Palermo, 1991.

Id., *Le maestranze di Palermo nei secoli XV-XVIII*, Istituto di storia del Vallo di Mazara, Mazara del Vallo, 1991.

G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, P. Pensante, Palermo, 1858.

R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitis illustrata*, voll. 2, Palermo, 1733, a cura di A. Mongitore, rist. anast., Forni, Sala Bolognese, 1987.

- G. Pitri, *La vita a Palermo cento e più anni fa*, A. Reber, Palermo, 1904-1905, Il vespro, Palermo, 1977.
- Id., *Feste patronali in Sicilia descritte da G. Pitri*, Forni, Bologna, 1979.
- G.M. Rinaldi (a cura di), *Testi d'archivio del Trecento. I. Testi*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 120-153, Palermo (2005), pp. 249-339.
- F. Rotolo, *I Francescani e i re Aragonesi in Sicilia (1282-1377)*, «Miscellanea Francescana», 61 (1961), I, pp. 54-91.
- G. Scherma, *Maestranze in Sicilia: contributo allo studio della questione operaia*, Reber, Palermo, 1896.
- F. Trisoglio (a cura di), *Opere di Plinio Cecilio Secondo*, voll. 2, Utet, Torino, 1973.
- E. Stinco, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409) I. Relazioni tra Stato e Chiesa*, Dsss, s. 2, 11, Palermo, 1920.
- F. Testa (a cura di), *De ludis permissis et poena statuta contra eos qui ad tabulas vel taxillos ludere praesumpserint, in Capitula regni Siciliane quae ad hodiernum diem lata sunt, edita cura ejusdem regni deputatorum*, voll. 2, Palermo, 1741.
- O. Zecchino (a cura di), *Le Assise di Ariano*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1984.

Studi e strumenti *

- V. Abbate, M.G. Paolini, V. Scuderi (a cura di), *Restauro di una croce dipinta medievale e di un affresco quattrocentesco con sinopia*, Stass, Palermo, 1979.
- M. Accascina, *Pitture senesi nel Museo Nazionale di Palermo*, «La Diana», 1-4 (1930).
- G. Albini, *Assistenza ospedaliera in Lombardia (secoli XII-XV)*, relazione al Seminario di Storia religiosa, secoli XIII-XV (Assisi, 14-26 giugno 1999).
- B. Albizi, *Il Trattato dei Miracoli del B. Gerardo Cagnoli, O. Min. (1267-1342)*, introduzione e testo critico di F. Rotolo, «Miscellanea Francescana», 66 (1966).
- G. Angelozzi, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978.
- Ph. Ariés, *Les grandes étapes et le sens de l'évolution de nos attitudes devant la mort*, «Archives de sciences sociales des religions», 39, 1 (1975), pp. 7-15.
- Id., *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1980.
- G. Arlotta, *Vie francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in M. Oldoni (a cura di) *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso Internazionale di studi (26-29 ottobre 2000), Salerno, 2005, pp. 815-886.
- E. Artifoni, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni: il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Giuffrè, Milano, 1988, pp. 9-40.
- Atanasio, *Vita di Antonio*, in C. Mohrmann (a cura di), *Vite dei padri del deserto dal III al VI secolo*, Mondadori, Milano, 1985.
- M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna 1100-1800, in Archeologia e geografia del popolamento*, «Quaderni Storici», 24, 2, (1973), pp. 945-976.
- R. Backman Clifford, *Arnau de Vilanova and the Franciscan Spirituals in Sicily*, «Franciscan Studies», 50 (1990), pp. 3-29.
- Id., *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, University press, Cambridge, 1995 (ed. it. a cura di Alessandro Musco, *Declino e caduta della Sicilia medievale: politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona rex Siciliae, 1296-1337*, trad. it. a cura di I. Turco; revisione biblio-

* Non si riportano singolarmente gli articoli, citati per intero nelle note a piè di pagina del testo, perché compendiate all'interno della raccolta di cui fanno parte.

grafica e saggio di aggiornamento a cura di P. Colletta, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007).

Id., *The reception of Arnau de Vilanova's Religious Ideas*, in (a cura di) S.L. Waugh e P.D. Diehl, *Christendom and Its Discontents: exclusion, persecution and rebellion 1000-1500*, Cambridge university press, Cambridge, 1996, pp. 112-131.

D. Balestracci, *I lavoratori poveri e i Disciplinati senesi. Una forma di assistenza alla fine del Quattrocento*, in *Artigiani e Salarjati: Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1984, pp. 345-368.

G. Barone, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, *Mefr Moyen Age-Temps Modernes*, 90 (1978), pp. 607-626.

Id., *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini mendicanti*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e il mondo mediterraneo*, Sellerio, Palermo, 1994, pp. 278-289.

A. Bartoli Langeli, *Nobiltà cittadina, scelte religiose, influsso francescano: il caso di Giacomo Coppoli*, *Mefr Moyen Age-Temps modernes*, 89, 2 (1977), pp. 619-628.

Bartolo da Sassoferrato, *In Secundam Digesti novi partem*, Apud Iuntas, Venetiis, 1570.

N. Basile, *Palermo Felicissima: divagazione d'arte e di storia*, voll. 3, rist. an., Vittorietti, Palermo, 1978.

M. Belloni Zecchinelli, *L'emigrazione popolare dalle terre dell'Alto Lario attraverso documenti, arte e folklore*, «Archivio storico lombardo», s. 9, 1 (1961), pp. 23-31.

A. Benvenuti, S. Boesch Gajano, S. Ditchfield, R. Rusconi, F. Sforza Barcellona, G. Zarri, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Viella, Roma, 2005.

E. Benz, *Ecclesia spiritualis. Kirchenidee und Geschichtstheologie der franziskanischen Reformation*, Kohlhammer, Stuttgart, 1964.

P. Bernard, *Communion des saints, son aspect dogmatique et historique*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, III, pt. 1, ed. Vacant and Mangenot, Parigi, 1938.

J. Bignami Odier, *Études sur Jean de Roquetaillade (Johannes de Rupescissa)*, Vrin, Parigi, 1952.

H. Boehmer, *Annalekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Mohr, Tubingen und Leipzig, 1904.

S. Boesch Gajano (a cura di), *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, Atti del I Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, (Roma, 24-26 ottobre 1996), Viella, Roma, 1997.

D. Bornstein, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, *Rssr*, n.s., 25, 48 (1995), pp. 77-90.

J. Bossy, *Essai de sociographie de la messe, 1200-1770*, «Annales ESC», 36, (1981), pp. 44-70.

Id., *L'Occidente cristiano, 1400-1700*, trad. it., Torino, 1990.

G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confrères: production et consommation de l'œuvre d'art a Palerme et en Sicilie occidentale 1348-1460*, École française de Rome, Roma, 1979.

H. Bresc *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, «Incontri meridionali», s. 3, 1-2, (1981), pp. 5-41.

H. Bresc, G. Bresch Bautier (a cura di), *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine dell'identità siciliana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.

H. Bresc, *Il notariato della società siciliana medievale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, «Studi storici sul notariato italiano», 6 (1982), pp. 189-220.

Id., *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, *Asso*, 70, 1-2 (1974), pp. 267-304.

Id., *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie (1300-1450)*, tt. 2, École française de Rome, Roma, 1986.

P. Brezzi, *I comuni medievali nella storia d'Italia*, Eri classe unica, Torino, 1959.

M.T. Brolis, *Confraternite bergamasche bassomedievali. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 338-342.

Id., *Il valore di una presenza. Le donne nelle confraternite medievali di Bergamo*, in G. Casagrande (a cura di), *Donne tra medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, Morlacchi, Perugia, 2004, pp. 73-100.

D. Bullough, *Social and economic structure and topography in the early medieval city*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, XXI Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, (26 aprile-1 maggio 1973), voll. 2, Spoleto, 1974, pp. 351-399.

D. Cambiaso, *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, Società Ligure di Storia Patria, Atti, 71 (1948), pp. 79-111.

R.A. Campagna, *Di una sacra rappresentazione del Quattrocento in dialetto siciliano*, Boccone del Povero, Palermo, 1913.

A. Campione, *Culto e Santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari, 2007, pp. 281-302.

O. Capitani, *Ipotesi sociale del francescanesimo medievale: orientamenti e considerazioni*, in *San Francesco*, Giornata lineea indetta in occasione dell'VIII centenario della nascita, (Roma 12 novembre 1982), Atti dei convegni dei Lincei, 68 (1985), pp. 39-57.

G. Carta, *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*, Luxograph, Palermo, 1969.

G. Casagrande, *Penitenti e disciplinati a Perugia. Loro rapporti con gli Ordini Mendicanti*, *Mefr Moyen Age-Temps modernes*, 89, 2 (1977), pp. 711-721.

Ead., *Women in the Confraternities between the Middle Ages and the Modern Age. Research in Umbria*, «Confraternitas», 5, 2 (1994), pp. 3-13.

Ead., *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma, 1995.

Ead., *Misericordie e gonfaloni come espressioni della religiosità popolare*, in *La materia del santo. Immagini e oggetti di protezione e devozione*, Catalogo della mostra di Corciano, Perugia, 1998, pp. 19-31.

G. Casarino, *I giovani e l'apprendistato: iniziazione e addestramento*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche», 9, Genova (1982).

P.A. Catalano, *Diritti di libertà e potere negativo: note per l'interpretazione dell'art. 40 della Costituzione nella prospettiva storica*, Cedam, Padova, 1969.

R. Causa, *Antonello da Messina*, «I maestri del colore», 23 (1964).

G. Cecchini, *Raniero Fasani e i disciplinati*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 42 (1974), poi in trad. fr. *Raniero Fasani et les flagellants*, *Mefr*, 1 (1975), pp. 339-352.

Cenni storici sulla chiesa di San Giorgio dei genovesi in Palermo, Palermo, 1891.

R. Cessi, *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo trentennio del secolo XIV*, *Asso*, n.s., 8 (1911), pp. 321-358.

I. Chabot, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, 2000, pp. 55-76.

L. Châtellier, *L'Europa dei devoti*, trad. it., Garzanti, Milano, 1988.

J. Chiffolleau, *Les confréries, la mort et la religion en Comtat Venaissin à la fin du Moyen Age*, *Mefr Moyen Age-Temps modernes*, 91, 2 (1979), pp. 785-825.

G. Chittolini, *La storia politica istituzionale*, in *Convegno dell'Associazione dei medievalisti italiani* (Roma, 31 maggio - 2 giugno 1975), Bologna, 1976, pp. 49-70.

Confradias, gremios, solidaridades en la Europa Medieval: 19º Semana de estudios medievales, Atti del convegno (Estella il 20-24 luglio 1992), Gobierno de Navarra, Departamento de educacion y cultura, Pamplona, 1993.

P. Corrao, *Mercanti veneziani ed economia siciliana alla fine del XIV secolo*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 6 (1981), pp. 131-166.

Id., *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli, 1991.

Id., *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in A. Romano (a cura di), *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, Accademia peloritana dei Pericolanti, Messina, 1992, pp. 13-42; distribuito in formato digitale da "Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici".

Id., *Mercanti stranieri e regno di Sicilia: sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina*, in M. Del Treppo (a cura di), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secc. XII-XVIII)*, «Europa Mediterranea. Quaderni» Gisem, 8, (1994), pp. 87-112.

N. Coulet, *Processions, espace urbain, communauté civique*, in *Liturgie et musique (IX-XIV siècle)*, «Cahiers de Fanjeaux», 7 (1982), pp. 383-397.

S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinquecento-Seicento*, Edizioni storiche siciliane, Messina, 1986.

V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, U. Manfredi, Palermo, 1963.

Id., *Terre, nobili e borghesi nella Sicilia Medievale*, Sellerio, Palermo, 1994.

F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento. Contrade e chiese dei quartieri della città desunte dai documenti d'archivio*, in Id. (a cura di), *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di studi medievali, Palermo, 2002, pp. 35-57, già «Schede Medievali», 34-35 (1998), pp. 14-27.

G. D'Aronco, *Nuova Antologia della letteratura friulana*, Tolmezzo, Libr. ed. Aquileia, Udine, 1960.

E. De Martino, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il saggiautore, Milano, 1976.

G. De Rosa (a cura di), *Le confraternite in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, Atti della tavola rotonda (Vicenza 3-4 novembre 1979), Rssr, ns., 17-18 (1980).

Id. (a cura di) *Confraternite e Meridione nell'età moderna*, Atti del Convegno di Roma del 1989, Rssr, n.s., 37-38, 19 (1990).

G. De Sandre Gasparini, *Movimento dei disciplinati, confraternite e ordini mendicanti, in I Frati Minori e il terzo ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Atti del Convegno di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 17-20 ottobre 1982), a cura del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Accademia Tudertina, Todi 1985, pp. 79-114.

A. De Stefano, *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, 2ª edizione Zanichelli, Bologna, 1956.

E. Delaruelle, *La piété populaire au Moyen Age*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1980.

M.R. Dessì, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana*, in *Pace e guerra nel basso Medioevo*, Atti del 40° Convegno storico internazionale (Todi 12-14 ottobre 2003), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2004, pp. 1-42.

S. Di Bella, *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del convegno (Messina, 1975), a cura di S. Di Bella, Cosenza, 1979.

V. Di Giovanni, *Contrade e rughe antiche, shera e sucac di Palermo esistenti ne' secoli XII, XIII, XIV e XV*, Ass, n.s., 11 (1886), pp. 263-385.

Id., *I Paruta in Palermo e nella signoria del Castello di Sala di Madonna Alvira, indi Salaparuta*, Ass, n.s., 14 (1889), pp. 269-292.

Id., *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV memorie di Vincenzo Di Giovanni*, Boccone del Povero, Palermo, 1889-1890, voll. 2, rist. in Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1995.

Id., *Palermo restaurato*, a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, con una nota di S. Pedone, Sellerio, Palermo, 1989.

G. Di Marzo Ferro, *Guida di Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspere Palermo*, Stamp. di P. Pensante, Palermo, 1858.

G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento. Storia e documenti*, Reber, Palermo, 1899.

Id., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV-XVI: memorie storiche e documenti per l'abate G. Di Marzo*, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1880-1883, ristampa Edizioni librerie siciliane, Palermo, 1980.

M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia: l'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, Flacovio, Palermo, 1992.

Id. (a cura di), *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo: storia e arte*, Edi Ofes, Palermo, 1993.

P. Di Pietro, *L'assistenza sanitaria nelle corporazioni medievali d'arti e mestieri*, Atti del primo Congresso europeo di storia ospedaliera (Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960), Centro italiano di Storia Ospedaliera, Reggio Emilia, 1962, pp. 450-460.

E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Patron, Bologna, 1978.

A. Dupront, *Du sacrè: croisades et pèlerinages, images et langages*, Bibliothèque des histoires, Parigi, 1989, ed. it. *Il sacro: crociate e pellegrinaggi: linguaggi e immagini*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

P. Egidi, *La fraternita dei disciplinati di Viterbo*, «Archivio della Società Storica Romana di Storia Patria», 23 (1990), pp. 331-395.

M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, trad. it. di V. Vacca, Boringhieri, Torino, 1976.

F.M. Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, *Memorie storiche della origine, fondazione, e progressi della venerabile e pia Opera del fu Andrea Navarro nella città di Palermo capitale del Regno di Sicilia con un indice conologico de' suoi rettori, e padri delle orfane dall'anno 1485 sino al presente 1778*, SS. Apostoli, Palermo, 1778.

Id., *Processioni di Palermo sacre e profane*, a cura di A. Mazzè, Giada, Palermo, 1989.

A. Esposito, *Men and women in Roman confraternities in the fifteenth and sixteenth centuries: roles, functions, expectations*, trad. it. ampliata *Uomini e donne nelle confraternite romane tra Quattro e Cinquecento. Ruoli, finalità devozionali, aspettative*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 127 [2004 sed. 2005], pp. 111-132.

F. Faeta, *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni in Paullonia*, «Storia della città», 8 (1978), pp. 4-32.

L. Fiorani (a cura di), *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, Colloquio della Fondazione Caetani, (Roma 14-15 maggio 1982), Rsr, 5 (1984), Roma.

Id., *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane negli ultimi cento anni*, Rsr, 6 (1985), pp. 11-105.

S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia, I, Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Edigraphica sud Europa, Palermo, 1979.

Id., *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Vittorietti, Palermo, 1983.

Id., *L'Apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina, 1991.

Id., *Alumni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il Grande Scisma (1372-1416)*, Nuovi Studi storici, 80, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2008.

M. Fois, *L'«Osservanza» come espressione della «Ecclesia semper renovanda»*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1979, pp. 13-107.

C.D. Fonseca, *Medioevo canonico*, Vita e pensiero, Milano, 1970.

Id., *Federico II e gli Ordini mendicanti*, in *Friedrich II*, Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr. Hrsg. Von A. Esch u. N. Kamp, Tübingen, Max Niemeyer, 1996, pp. 163-181.

Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI), Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), «Schede Medievali», 12-13 (1987).

A. Frugoni, *Il movimento dei Flagellanti nell'anno gioachimitico 1260*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 75 (1963), pp. 212-237 (poi in Id., *Incontri nel medioevo*, Il mulino, Bologna, 1979, pp. 179-202).

Id., *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Atti del convegno (16-18 ottobre 1960), Todi-Perugia, 1962, pp. 232-248.

E. Gabrici, E. Levi (a cura di), *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma, 1932.

L. Gaffuri, *La predicazione domenicana su Maria: il secolo XIII*, Edizioni del galluzzo, Sismel, 2001, pp. 193-215.

G. Galasso, *Dal comune medievale all'unità: linee di storia meridionale*, Laterza, Bari, 1969.

Id., *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano, 1982.

Id., *L'Italia aragonese*, «Mediterranea», 11, 4 (2007), pp. 425-436.

G. Gallo, *Tradizione e trasformazione. Breve storia delle confraternite palermitane*, Il Palma, Palermo, 1991.

M. Gaudio, *Genesi ed aspetti della «Nobiltà civica» in Catania nel secolo XV*, «Bollettino Storico Catanese», 6 (1941), pp. 29-67.

M. Gazzini, *Confraternite, parrocchie, ordini religiosi*, in L. Chiappamauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni (a cura di), *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra il XII e il XV secolo*, La storia, Milano, 1993, pp. 320-330.

Ead., *Donne e uomini in confraternita: la matricola del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza (seconda metà XIII secolo)*, «Archivio storico per le province parmensi», s. 4, 52 (2000), pp. 253-274, ripubblicato in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 2006, pp. 158-196.

Ead., *Fratres e milites tra religione e politica. Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 3-78 (ora in Ead., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 2006, pp. 85-155).

Ead. (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, University press, Firenze, 2009, edito anche in formato digitale e disponibile nella sezione E-book 12 di Reti medievali, all'URL <<http://digital.casalini.it>>, <http://www.storia.unifi.it&_RM/ebook/...../gazzini.htm>.

Genova e i genovesi a Palermo, Atti delle manifestazioni culturali (Genova, 13 dicembre 1978 - 13 gennaio 1979), Genova, 1980.

Genova e i Genovesi a Palermo, Atti del 3° incontro (Palermo 21-23 marzo 1980) «Istituto Storico Siciliano», Palermo, 1982.

G.B., *Giovio, Como e il Lario. Commentario di Poliante Lariano*, Ostinelli, Como, 1795.

A. Giuffrida, *«Lu quarteri di lu Cassaro». Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del XV secolo*, Mefr, 83 (1971), pp. 439-482.

Id., *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, «Miscellanea di Storia Mediterranea», Genova, 1979, pp. 1-29.

F. Giunta, *Fra' Giuliano Mayali agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, in *Uomini e cose del Medioevo mediterraneo*, Manfredi, Palermo, 1964.

Gli studi di mariologia medievale: bilancio storiografico, Atti del I convegno mariologico della fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma (Parma, 7-8 novembre 1997), a cura di C.M. Piastra, Tavarnuzze, (FI), 2001.

R. Greci, *Un ambiguo patrimonio di studi tra polemiche, inerzie e prospettive*, in Id., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Club, Bologna, 1988, pp. 11-43.

E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 5, 79 (1965), pp. 239-311 (poi riedito col titolo *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*,

in C. Russo (a cura di), *Società, Chiesa e vita religiosa nell' "ancien régime"*, Guida, Napoli, 1976, pp. 115-186.

Id. (a cura di), *Sistemi di carità: esposti e internati nella società di antico regime*, «Quaderni Storici», 53 (1983).

R. Grillo, *I Lombardi a Palermo*, Atti del 9° Congresso storico lombardo, (Lago di Como e Lugano, 11-14 maggio 1961), «Archivio Storico lombardo», 78 (1961 ed. 1963), s. 9, 1, pp. 22-44.

P. Grossi, *Usus facti. La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova*, «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno», 1 (1972), pp. 287-355.

H. Grundmann, *Religiose Bewegungen im Mittelalter...; Anhang: Neue Beiträge zur Geschichte der religiösen Bewegungen im Mittelalter*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1961.

Id., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, Viella, Roma, 1997.

M.T. Guerra Medici, *L'aria di città: donne e diritti nella città medievale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996.

E. Guidoni, *Processioni e città*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, Flaccovio, Palermo, 1979, pp. 9-14.

G. Gurvitch, *Traite de sociologie*, «Bibliothèque de sociologie contemporaine», Presses universitaires de France, Parigi, 1968-69.

J.N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France*, Carendon press, Oxford, 1971.

J. Hubert, *Evolution de la topographie et de l'aspect des Villes de Gaule du V au X siècle*, in *La città nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'alto Medioevo, 6, (Spoleto, 10-16 aprile 1958), Spoleto, 1959, pp. 529-558.

A. Musco (a cura di), *I Francescani e la politica (secc. XIII-XVII)*, Atti del III Convegno Internazionale di Studi Francescani (Palermo, Monreale, Sciacca, 3-7 dicembre 2002), tt. 2, Palermo, 2007.

I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi, Atti del II Congresso internazionale di Studi Antropologici Siciliani, (Palermo, 26-29 marzo 1980), Stass, Palermo, 1984.

Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo ed età moderna, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998).

Il movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260), Atti del convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia, 1962.

Il Trionfo della Morte di Palermo, l'opera, le vicende conservative, il restauro, Catalogo della Mostra, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Galleria regionale della Sicilia, Sellerio, Palermo, 1989.

D. Iogna-Prat, È. Palazzo, D. Russo (a cura di), *Marie. Le cult de la Vierge dans la société médiévale*, Beauchesne, Parigi, 1966.

L. Iriarte, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982.

E.F. Jacob, *John of Roquetaillade*, «Bulletin of the J. Rylands Library», 39 (1957).

La civiltà cattolica, quaderno 2472 del 20 giugno 1953, Roma.

La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'età moderna, Atti del primo incontro seminariale (Maratea, 17-18 maggio 1977), Edizioni Dehoniane, Napoli, 1980.

La peste nera 1347-1350: seminario di storia medievale, anno accademico 1969-70, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Firenze, 1970.

La peste nera: dati di realtà ed elementi di una interpretazione, Atti del 30° Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto, Centro internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.

M. Lauwers, *Noli me tangere. Marie Madeleine Marie d'Oignies et les penitentes du XIII siècle*, Mefr Moyen Age, 104, 1 (1992), pp. 209-268.

G. Le Bras, *Les confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique de droit français et étranger», s. 4, 1920 (1940-41), pp. 310-363 (ripubblicato in Id., *Études de sociologie religieuse*, vol. II, Parigi, 1956, pp. 423-462).

- Id., *Studi di sociologia religiosa*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1969.
- Id., *La chiesa e il villaggio*, trad. it., Boringhieri, Torino, 1979.
- Id., *I tre stati: Ospedalieri e Terziari*, in *Storia della Chiesa*, vol. XII, 1 *Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale (1130-1378)*, Saie, Torino, 1983.
- Le Goff J., *L'immaginario medievale*, Cde, Milano, 1990.
- Id., *Città*, in J. Le Goff, J.C. Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente: temi e percorsi*, ed. it. a cura di Giuseppe Sergi, Einaudi, Torino, 1999.
- Id., *Alla ricerca del Medioevo*, Mondolibri, Milano, 2004.
- Le mouvement confraternel au Moyen Age: Suisse, France, Italie*. Actes de la table ronde (Lausanne 9-11 mai 1985), Collection de l'École française de Rome, 97 (1987), Roma.
- J. Leonard, *Femmes, religion et médecine. Les religieuses qui soignent, en France au XIX siècle*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 32, 4 (1977), pp. 887-907.
- M.A., Levi, *Roma antica*, Utet, Torino, 1963.
- M.R. Lo Forte Scirpo, *La donna fuori casa: appunti per una ricerca*, «Fardelliana» 4 (1985), pp. 85-95.
- F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò lo Reale a Palermo. Un'indagine prosopografica (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 99, 2-3 (2002), pp. 563-597.
- Id., *Una confraternita femminile di disciplina a Palermo e il suo necrologio (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 100 (2003), pp. 491-503.
- R. Longhi, *Frammento siciliano*, «Paragone», 1953.
- F. Maggiore Perni, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Virzi, Palermo, 1892.
- D. Malignaggi, *Sofonisba Anguissola a Palermo*, Palermo, Stass, 1981.
- A. Mambretti Ciocca, *Larius I. Dalle origini alla fine del Seicento*, a cura di G. Bertani, in G. Miglio, P. Gini (a cura di), *Larius: la città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*, Luigi Alfieri, Milano, 1959, vol. II, 1, pp. 307-345.
- P. Mandonnet, *Les Régles et le Gouvernement de l'Ordo de Poenitentia au XIII siècle*, «Opusculus de Critique Historique», 6 (1902).
- R. Manselli, *Religiosità di Arnaldo de Villanova*, «Bullettino Istituto Italiano Muratoriano per il Medioevo», 63 (1951).
- Id., *Spirituali e beghini in Provenza*, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1959.
- Id., *I vescovi italiani, gli ordini religiosi e movimenti popolari religiosi nel secolo XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (secc. IX-XIII)*, Atti del II convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), «Italia sacra», Padova, 1964, pp. 315-335.
- M. Mariotti, V. Teti, A. Tripodi (a cura di), *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, Atti del Convegno (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992), Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Mapograf, Vibo Valentia, 2002, voll. 2.
- A. Marongiu, *Matrimonio e Famiglia nell'Italia Meridionale (secc. VIII-XIII)*, Società di storia patria per la Puglia, Bari, 1976.
- A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, tt. 2, Mediterranea, Palermo, 2006.
- A. Marzotti, *Chiesa e società in Calabria nel dibattito storiografico del secondo dopoguerra. Un contributo: Le congreghe*, «Incontri Meridionali», 2-3 (1977).
- F. Maurici, «*Illi de domo et famiglia Abbatellis*». *I baroni di Cefalà: una famiglia dell'aristocrazia siciliana fra '400 e '500*, Officina di studi medievali, Palermo, 1985.
- M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1966.
- G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà del laici nel medioevo*, in collaborazione con G. Pacini, «Italia sacra», Herder, Roma, 1977.

- G.G. Meersseman, G. Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal '400 al '600*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1979, pp. 109-136.
- F. Meli, *Attività artistica di Domenico Gagini in Palermo (1459-1492): revisioni, aggiunte e conferme*, Arte e Artisti dei Laghi Lombardi. I. Architetti e scultori del Quattrocento, Tipografia Editrice A. Nosedà, Como, 1959, pp. 246-263.
- G.G. Merlo, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza, in Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 207-266.
- Id., *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in Id. *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, «Medioevo francescano. Saggi» 2, Assisi, 1991, pp. 95-112.
- Id., *Uomini e donne in comunità estese: indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1 (1994), pp. 9-31.
- E.I. Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli, Roma, 2001.
- I. Mirazita, *I Lombardi di Corleone e Palermo: dal Vespro antiangioino al Vespro antitalano*, in A.G. Marchese (a cura di), *Corleone. L'identità ritrovata (1282-1348)*, F. Angeli, Milano, 2001, pp. 26-37.
- Ead., *Trecento siciliano. Da Corleone a Palermo*, Liguori, Napoli, 2003.
- M. Mollat (a cura di), *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age, XVI siècle)*, La Sorbonne, Parigi, 1974.
- Id., *Les Pauvres au Moyen Age. Étude sociale*, Hachette, Parigi, 1978.
- A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata*, rist. anast. dell'ed. Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili, F. Valenza, 1742-1743, A. Forni, Sala Bolognese, 1977.
- V. Monachino, *La carità cristiana in Roma*, Roma Cristiana, 10, Cappelli, Bologna, 1968.
- M. Montalbano, *Profilo storico della ospedalità civile di Palermo*, dattiloscritto.
- G.M. Monti, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, voll. 2, La Nuova Italia, Venezia, 1927.
- M. Moscone, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese*, «Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo, Studi e strumenti», 6 (2008).
- G. Motta, *Un paraproletariato urbano. Proposta per l'identificazione di un modello. Per una storia economica della Sicilia (sec. XV)*, A. Giuffrè, Milano, 1977.
- G. Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia. Dal lago di Como alla Sicilia*, Mediterranea, 13 (2008).
- U. Nicolini, *Nuove testimonianze su fra' Raniero Fasani e i suoi Disciplinati*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 60 (1963), pp. 331-346.
- Id., *Ricerche sulla sede di Fra Raniero Fasani fuori di Porta Sole a Perugia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 63, 1 (1966), pp. 189-204.
- E. Occhipinti, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, «Nuova Rivista Storica», 74 (1990), pp. 101-174.
- O.G. Oexle, *Gilda*, in J. Le Goff J. Cl. Schmitt (a cura di), *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, G. Einaudi, Torino, 2003, pp. 463-476.
- L. Orioli, *Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo nell'opera di Meersseman*, Rssr, n.s., 15-16, (1979).
- Id., *Le confraternite medievali e il problema della povertà. Lo statuto della Compagnia di S. Maria Vergine e di S. Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, «Biblioteca di Storia Sociale», 16 (1984).
- Ospedali medievali tra carità e servizio*, Collana del Dipartimento di storia dell'Università di Siena diretta da Gabriella Piccinni, n. 4.
- P.F. Palumbo, *Dalle corporazioni antiche alle Arti medievali*, in *Studi medievali*, R. Piromonti, Napoli, 1949.

L. Pamato, intervento nel seminario *Statuti confraternali*, sezione III, *Modelli di comportamento negli statuti confraternali e cittadini*.

E. Panofsk, *Imago Pietatis*, in *Festschrift für Max J. Friedländer zum 60. Geburtstag*, E.A. Seemann, Leipzig, 1927.

B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995.

Ead., *In Regia Curia civiliter convenire: giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Giappichelli, Torino, 2003.

L. Pellegrini, *Gli insediamenti mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerche*, *Mefr Moyen Age–Temps Modernes*, 89, (1977), pp. 563-573.

H. Perenne, G. Cohen, H. Focillon, *Histoire du Moyen Age*, vol. VIII: *La civilisation occidentale au Moyen Age du XI au milieu de XV siècle*, Presses universitaires de France, Parigi, 1933.

C. Pertile, *Storia del diritto italiano*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1894.

G. Petralia, *Mercanti e famiglie pisane in Sicilia nel XV secolo*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 33-34 (1981-82), pp. 165-296.

G. Petralia, *Ricerche prosopografiche sull'emigrazione delle famiglie mercantili pisane in Sicilia dopo la conquista fiorentina del 1405*, «Bollettino Storico Pisano», 50 (1981), pp. 37-93, 51 (1982), pp. 229-270, 52 (1983), pp. 91-115, 53 (1984), pp. 147-185.

Id., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'Emigrazione dei Pisani in Sicilia del Quattrocento*, Pacini, Pisa, 1989.

A.I. Pini, *Le arti in processione: professione, prestigio e potere nella città-stato dell'Italia medievale Padana*, in *Lavorare nel Medio Evo: rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secoli X-XVI*, Atti del XXI Convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale (Todi, 12-15 ottobre 1980), Perugia, 1983, pp. 65-107.

E. Pispisa, *Organizzazione della società, lavoro e mestieri nel pensiero di Gioacchino da Fiore*, «Incontri meridionali», 8, 2 (1988), pp. 1-23.

G. Policastro, *Catania nel Settecento: costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Soc. editrice internazionale, Torino, 1950.

J.M. Pou y Martí, *Visionarios, beguinos y fraticelos catalanes (siglos XIII-XV)*, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 1996.

P. Prodi, P. Johaneck (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, Atti della settimana di studio (Trento, 5-9 settembre 1983), «Annali dell'Istituto storico-germanico. Quaderno», 16, Il mulino, Bologna, 1984.

B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, voll. 2, trad. it., Il veltro, Roma, 1982.

D. Quagliani, «*Quilibet in domo sua dicitur rex*»: in *marginem ad alcune pagine di Francesco Calasso*, «Studi senesi» 39 [3^a serie 26] (1977), pp. 344-358.

A.C. Quintavalle, *Arredo, rito, racconto: la Riforma Gregoriana nella "ecclesia" medievale in Italia*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Electa, Milano, 2007, pp. 25-48.

O. Rabut, *Valore spirituale della realtà profana*, Morcelliana, Brescia, 1964.

B. Ramsey, *Almsgiving in the Latin Church: the late fourth and early fifth centuries*, «Theological studies», 43 (1982), pp. 226-259.

R. Realmuto, *Storia della settimana santa e delle confraternite di Enna*, Ila Palma, Palermo, 1977.

A. Rigon, A. Vauchez (a cura di), *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*, Incontro di studio, (Padova, 12-13 febbraio 2004), *Subsidia hagiographica*, 87, Societe des Bollandistes, Bruxelles, 2006.

M.A. Rinaldi, *Per una sociologia della morte. Nota introduttiva per una ricerca in Basilicata*, *Rssr*, n.s., 7 (1978), pp. 135-154.

S. Ringbom, *Icon to Narrative: the rise of the dramatic close up in fifteenth century devotional painting*, «Acta academiae Aboensis», s. A, 31, 2, (poi edita in Davaco, Doornspijk, 1984).

Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei Disciplinati, Atti del convegno internazionale di studio (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati, Arti grafiche, Città di Castello, 1972.

D. Roccio, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, *Mefr Italie et Méditerranée*, 111, 1 (1999), pp. 345-365.

J.L. Roch, *Le jeu de l'aumône au Moyen Âge*, in «*Annales ESC*», 44 (1989), pp. 505-527.

A. Romano, *Stranieri e mercanti in Sicilia nei secoli XIV-XV*, in A. Romano (a cura di), *Cultura ed Istituzioni della Sicilia medievale e moderna*, Rubbettino, Messina, 1992, pp. 83-109.

Id., *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Giapichelli, Torino, 1994.

F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco di Assisi in Palermo*, Scuola tip. Salesiana, Palermo, 1952.

Id. (a cura di), *La leggenda del B. Gerardo Cagnoli O. Min. (1267-1342) di fra Bartolomeo Albizi O. Min. (d. 1351)*, «*Miscellanea Francescana*», 57 (1957), pp. 367-446.

Id., *Il portinaio di San Francesco B. Gerardo da Valenza O. Min.*, Biblioteca francescana, Palermo, 1992.

Id., *L'Ordine francescano in Sicilia nella seconda metà del secolo XV*, in D. Ciccarelli, A. Bisanti (a cura di), *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, Provincia regionale di Palermo, Biblioteca francescana di Palermo, Palermo, 2000, pp. 7-39.

R.H. Rouse, M.A. Rouse, *The Verbal Concordance to the Scriptures*, «*Archivum fratrum praedicatorum*», 44 (1974), Istituto Storico domenicano, S. Sabino (Roma), pp. 5-25.

R. Rusconi, *Dalla fine del XII secolo agli inizi del XV secolo: tra movimenti religiosi e confraternite in Italia*, in J. Delumeau, F. Bolgiani (a cura di), *Storia vissuta del popolo cristiano*, Società editrice internazionale, Torino, 1985, pp. 331-347.

Id., *Confraternite, compagnie e devozioni (secc. XV-XIX)*, in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 9 La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 467-506.

Id., *La vita religiosa nel tardo Medioevo*, in G.M. Cantarella, V. Polonio, R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

E. Salemi, *Ricordi della distrutta parrocchia di S. Giacomo la Marina in Palermo*, Ass, n.s., 10 (1885), pp. 247-265.

G. Salvioli, *Manuale di storia del diritto italiano dalle invasioni germaniche ai nostri giorni*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1903.

D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2003.

P. Sardina, *Federico Spatafora: l'ascesa di un miles messinese al servizio dei Martini*, «*Quaderni Catanesi*», 6 (1984), pp. 493-537.

Id., *I conti Spatafora: Strategie politiche e matrimoniali di una famiglia siciliana (secoli XIV e XV)*, «*Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*», s. 5, 5 (1984-85), pp. 279-328.

Id., *Gli Spatafora di Randazzo e Roccella: una famiglia siciliana tra fedeltà e ribellione agli aragonesi*, «*Quaderni catanesi di studi classici e medievali*», 7, 14 (1985), pp. 491-522.

Id., *Palermo e i Chiaromonte, splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2003.

M. Scammacca, *La nobile arciconfraternita dei Bianchi di Catania nel IV Centenario della sua fondazione 1570-1970*, Scuola salesiana del libro, Catania, 1970.

J.C. Schmitt, *Une histoire religieuse du Moyen Âge est-elle possible? Jalons pour une anthropologie du christianisme médiéval*, in F. Lepori, F. Santi (a cura di), *Il mestiere dello storico nel Medioevo*, Spoleto, 1994, pp. 73-83, ristampato in Id., *Les corps, les rêves, les rites, le temps. Essais d'anthropologie médiévale*, Gallimard, Parigi, 2001.

L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi: famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Sicania, Messina, 1993.

L. Sciascia, *Le rivolte di Palermo (1282-1351)*, Atti del XVII Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona, (Barcellona-Lerida, 7-12 settembre 2000), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcellona, 2003, pp. 395-400.

L. Sciascia, *Il cavaliere e la morte*, Adelphi, Milano, 1989.

A. Seminara, *Le confraternite sulla soglia del Terzo millennio*, «Nuovi Quaderni di Et-nostoria», 5 Milano (2003).

G. Sergi, *L'idea di medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Donzelli, Roma, 2000.

Ch. Sericoli, *Immaculata B. M. Virginis Concepta iuxta Xysti IV constitutiones*, Typographia Pio X, Roma, 1945.

Settimo centenario della morte di Raniero Fasani, Atti del convegno storico (Perugia, 7-8 dicembre 1981), Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, Perugia, 1984.

M. Simonetti, *Angeli pagani giudei cristiani*, in *Culto e insediamenti micaelitici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari, 1994, pp. 305-322.

Sociabilité, pouvoirs et société: actes du colloque de Rouen, 24-26 novembre 1983, Gruppo di ricerche di storia dell'Università di Rouen, Publications de l'Universite de Rouen, Rouen, 1987.

A. Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune: saggio di storia economica e giuridica*, Soliani, Modena, 1898.

Id., *Per la storia delle associazioni nell'Alto Medio Evo: appunti per una critica*, Modena, Estratto Archivio giuridico Filippo Serafini, 62, n. 1, 1899.

G. Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Flaccovio, Palermo, 1972.

A. Spicciari, *The "poveri vergognosi" in fifteenth-century Florence: The first 30 years activity of the Buonomini di St. Martino*, in T. Rus ed., *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*, Publications of the European university institut, 10, Le Monnier, Firenze, 1981, pp. 119-182.

Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura, sotto la direzione di Jean-Marie Mayeur ... [et al.]; edizione italiana a cura di Giuseppe Alberigo, Borla Città nuova, Roma, 1998, vol. VI, *Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di Michel Mollat du Jourdin e Andre Vauchez; edizione italiana a cura di Roberto Rusconi, cap. V *L'idea di Chiesa nell'Occidente Latino*, di André Vauchez.

Storia della Sicilia, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978-1981, voll. III, VI e X.

Storia delle donne in Occidente, diretta da G. Duby, M. Pierrot, Laterza, Roma, *L'antichità*, vol. I, 1991; *Il Medioevo* vol. II, 1996.

S.T. Strocchia, *Gender and the Rites of Honour in Italian Renaissance Cities*, in J.C. Brown, R.C. Davis (a cura di), *Gender and Society in Renaissance Italy*, Longman, London-New York, 1998, pp. 39-60.

Bibliografia medievistica di storia confraternale, «Reti Medievali-Rivista», 5 (2004), 1, all'URL <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm>, aggiornata nel volume *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 2006: *Un secolo di storiografia confraternale. 1900-2005*, pp. 22-57.

Tabacco G., *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea. Storia d'Italia. Annali 9*, Einaudi, Torino, 1986.

N. Tamassia, *Le associazioni in Italia nel periodo precomunale: nota*, Modena, Estratto Archivio Giuridico, 1898.

M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel trecento*, Pacini, Pisa, 1973.

- Id. (a cura di), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XIV*, «Europa Mediterranea. Quaderni» Gisem, 3, (1989).
- N. Terpstra, *Women in the brotherhood: gender, class, and politics in Renaissance bolognese confraternities*, Estr. da «Renaissance and reformation-Renaissance et reforme», 16, 3 (1990), pp. 193-212.
- Id., *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge university press, Cambridge, 1995.
- Id. (a cura di), *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, Cambridge university press, Cambridge, 2000.
- K. Toomaspoeg, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, «Collection de l'École française de Rome», 321 (2003), Roma.
- A. Torre, *Il consumo delle devozioni. Risultati e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, «Quaderni storici», n.s., 58, 20 (1985), 1, pp. 181-223.
- J. Toussaert, *Le sentiment religieux en Flandre au fin du Moyen Age*, Plon, Parigi, 1963.
- S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, «Storia e civiltà» 25 (1989), Bari.
- Id., *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Sellerio, Palermo, 1993.
- C. Trasselli, *Nuovi documenti sui Peruzzi, Bardi e Acciaiuoli in Sicilia*, «Economia e Storia», 2, 3 (1956), pp. 179-195.
- Id., *Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo*, «Economia e Storia», 2, 3 (1956), pp. 303-316.
- Id., *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XII-XIV*, «Economia e Storia», 3 (1964), pp. 329-344.
- Id., *Squarcialupo*, «Nuovi quaderni del meridione», 7, 28 (1969), pp. 1-21.
- Id., *I lucchesi in Sicilia*, in *Lucca archivistica storica economica. Relazioni e comunicazioni al XV Congresso Nazionale Archivistico, Lucca 1969*, «Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum», 10 (1973), pp. 224-231.
- Id., *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Intilla, Messina, 1981.
- Id., *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1982.
- Id., *Genovesi in Sicilia*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 9, 2 (1983).
- F. Valsecchi, *Comune e corporazione nel Medioevo italiano*, Ed. La Goliardica, Milano, 1949.
- A. Vauchez, *Les pauvres et la pauvreté aux XI et XII siècles: état de recherches en France*, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, Atti del convegno (Todi 15-18 ottobre 1967), Accademia Tudertina, Todi, 1969.
- Id., *Religione e società nell'Occidente medievale*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1980.
- Id., *Les confréries au Moyen Age: esquisse d'un bilan historiographique*, «Revue Historique», t. 275 (1986), n. 558, pp. 467-477.
- Id., *Les orientations récentes de la recherche française sur l'histoire de la vie religieuse au Moyen Age*, Rssr, 40 (1991), pp. 25-44.
- Id., *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggio religioso nel Medioevo*, in G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa, I, L'antichità e il Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 455-484.
- Id., *I frati mendicanti da Bologna all'Europa*, in *La chiesa di Bologna e la cultura europea*, Atti del Convegno di studi, (Bologna 1-2 dicembre 2000), G. Borghigiani, Saggi e ricerche, 13, Bologna, 2002, pp. 81-88.
- M. Venard, *La fraternité des banquets*, in *Pratiques et discours alimentaires à la Renaissance*, a cura di J.C. Margolin, R. Sauzet, Maisonneuve et Larose, Parigi, 1982, pp. 137-145.
- E. Verga, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, U. Allegretti, Milano, 1914.

G. Vigni, G. Carandente, *Antonello da Messina e la pittura del Quattrocento in Sicilia*, Catalogo della Mostra, Alfieri, Venezia, 1953.

G. Vigni, *Dipinti toscani in Sicilia*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, De Luca, Roma, 1962, II, pp. 61-67.

A. Villanova A., *Informació espiritual*, in *Obres catalanes*, voll. 2, Editorial Bercino, Barcellona, 1982-1987, pp. 224-243.

G. Vitolo, *Primi appunti per una storia dei Penitenti nel salernitano*, «Archivio storico per province napoletane», 17 (1978), pp. 393-405.

Id., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale: il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*, «Italia sacra», 34, Roma, 1982.

Id., *Il Regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 11-86.

Id. (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, «Europa Mediterranea, Quaderni» Gisem, 14 (1999).

Id., *Esperienze religiose nella Napoli dei secoli XII-XIV*, in G. Rossetti, G. Vitolo, *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, I, pp. 3-34.

Id., *La noblesse, les ordres mendiants et les mouvements de réforme dans le royaume de Sicilie*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du moyen age*. Atti del colloquio internazionale organizzato dall'Università d'Augers, (Augers-Saumur, 3-6 giugno 1998), «Collection de l'Ecole française de Rome», 275 (2000), Roma, pp. 553-566.

Id., *Confraternite e dinamiche politico-sociali a Napoli nel Medioevo. La Disciplina della Santa Croce*, in M. Pisani Massamormile (a cura di), *Compagnia della Santa Croce. Sette secoli di storia a Napoli*, Electa, Napoli, 2007, pp. 61-70.

A. Voci., *Federico II imperatore e i mendicanti: privilegi papali e propaganda antimperiale*, «Critica Storica», 1 (1985), pp. 3-28.

A. Volpato, «Corona aurea» e «corona aureoli». *Ordini e meriti nell'ecclesiologia medioevale*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 91 (1984), pp. 115-182.

R.F.E. Wessman, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, Academic press, New York, 1982.

Id., *Sacred eloquence: humanist preaching and lay piety in Renaissance Florence*, in T. Verdan, J. Henderson (a cura di), *Christianity and the Renaissance: image and religious imagination in the Quattrocento*, University Press, Syracuse, 1990, pp. 250-271.

D. Zardin, *Carità e mutua assistenza nelle confraternite milanesi agli inizi dell'età moderna*, in M.P. Alberzoni, O. Grasso (a cura di), *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno di studi, (Milano 6-7 novembre 1987), Jaca Book, Milano, 1989, pp. 281-300.

INDICI

ABBREVIAZIONI utilizzate negli Indici

arc. = arcivescovo; can. = canonico; c. = contrada; f. = figlio o figlia;
fam. = famiglia; mag. = magister; m. = moglie; not. = notarius;
presb. = presbitero; q. = quartiere; v. = vedova; vesc. = vescovo.

CRITERI SEGUITI PER GLI INDICI

Per l'occorrenza delle citazioni non sono considerate le voci relative ai titoli delle confraternite e degli ospedali relativi, nonché ai notai che hanno costituito la fonte documentaria citata. Sono state registrate le varianti dei nomi e dei cognomi riservandosi – anche nel testo – la libertà di utilizzare la variante latina, quella volgare, la particella *de* che separa il nome dal cognome. Le donne sposate sono state indicate con il cognome di nascita, posponendo il cognome del marito; laddove non si conosca il cognome nativo, sono state registrate con quello del marito.

I toponimi di cui risulta difficile l'identificazione attuale sono riportati nella lingua originaria in corsivo; non si sono considerate le voci Aragona, Palermo, Sicilia, Spagna.

Non sono indicizzati l'Appendice e l'elenco dei confrati.

INDICE DEI NOMI

- Abbate Troiano*, 114, 134n, 159
Abbate V., 15n, 215
Abbate, fam., 159n, 186
Abbatellis Francesco, 168n, 196
Abbatellis Ubertino, nobilis, 84, 159
Abbatellis, fam., 84n, 159n, 189
Abulafia Abraham, 14
Accascina M., 220
Accursio Nicolaus (de), mag., 104n
Adamo Aloisio, providus, 162, 197
Adamo Bartolomeo de, 27, 208
Adamo Giacomo de, mag., 27, 208
Adamo, 86.
Afflitto Francone, dominus, 161n
Afflitto Ilaria de, f. di Pietro, m. di Puccio Omodei, 161n
Afflitto Pietro, miles, 161, 193
Afflitto, fam., 23n, 161n
Agerio, fam., 186
Agliata Antonia, 166
Agustino Antonius de, 104n
Aiello Giovanni, 186
Aiutamicrosto Antonia, m. del *magnificus* Giuliano, 84
Aiutamicrosto Giuliano, senator, 64n, 84
Aiutamicrosto Guillelmus de, 201n
Alagona Laura, 166
Alba Angela de, 193
Alba Margherita de, f. di Angela de Alba, 193
Albaneto Aloisio de, 47
Alberigo G., 176n
Alberzoni M.P., 158n
Albini G., 76n
Albizzi Bartolomeo, frate, 149n
Aldobrandino Obberto, 162, 168n
Alechi Stefano de, mag., 123
Alesi Giorgio de, albanensis, 147
Alessandria Giacomo de, v. *Alexandria Iacopus*,
Alessandro IV, papa, 172n
Alessandro VII, papa, 82
Alexandria Iacopus de, ser, 76n, 138, 154
Alfano Federico, 34
Alfano Francesco, 50,
Alfano Giovanni de, 128
Alfonso V, re d'Aragona, detto il Magnanimo, 21, 41n, 42n, 55, 81, 126
Allegra Iohanne de, mag., 104n
Aloi Giovanni de, 76
Amari Giovanni de, 106
Amari M., 226
Amato Colo de, 219n
Amato Giovanni de, 27n
Amblerio Giacomo de, 169
Amblerio Vincenzo de, 169
Amico V., 11n
Amoroso Pietro de, presb., 100, 198
Andrea frater dei Continenti, 208
Andreozzi G., 19n, 22n, 26n
Andronico Domenico, 147, 156n
Andronico Manfredi, 128n
Angelo Antonio de, 88, 213
Angelo Disiata de, m. di Antonio, 88, 213
Angelo Giacomo de, iardinerius, 207
Angelo Nicola de, 196
Angelozzi G., 108n
Angiò, dinastia, 13
Anguissola Sofonisba, pittrice, 221n
Anonimo Volgare, 9n
Ansalone Ansalone de, 98, 197
Ansalone Riccardo de, frater, 208
Ansalone Simone de, 98, 197
Ansalone Ubaldo de, not., 135
Ansalone, fam., 98n

- Antiochia Bartolomeo de*, arciv. di Palermo, 34n
Aprèa Nicola de, not., 55
Aprèa Rainaldus de, 59n
Aprucio Giovanni, 76
Arci Gregorio de, 170n
Arci Nardo de, 170
Arci Paolo de, 170
Ardengo Bernardo, 154n
Ardingallo Enrico de, 128n, 207
Arduyno Parco de, mag., 80
Arenis Antonio de, 200
Ariès Ph., 87n, 88n
Aristotele, 40n
Arlotta G., 75n
Armatagio Iohanne de, 104n
Arnaldo Villanova de, 14-16, 19, 21
Arrante Antonio de, di Marsala, 156
Arrigo VI, imperatore, 15n
Artifoni E., 224n
Asaro Antonia de, m. di Domenico, 200,
Asaro Domenico de, 100, 200
Aspello Francesco de, *providus*, 162
Astuni Giovanni, 198
Augusta Nicola de, 73, 125n
Aurea Lemmo, 90
Aurea Margherita, m. di Lemmo, 90
Auria V., 151n
Avantuga Antonio de, marinaio, 127
Avanzato Angelo de, mag., 165, 194
Aymard M., 144n

Backman C.R., 12n, 13n, 16n
Baiamonti Antonio de, *honorabilis*, 222
Baldini Pirus de, 104n
Balestracci D., 234n
Bambararu Andrea, 193
Bambucio Colo, 189
Bancherio Giovanni, 99, 160, 170, 197,
 198
Bancherio Simone de Iohanne, 159, 170
Bancherio, fam., 168
Banchernini Nicolaus de, mag., 104n
Bandino, fam., 152n
Bankeri, v. *Bancherio*
Banquerio, v. *Bancherio*
Barberio Giacomo de, 209
Barone G., 20n, 23n
Barrangu Angilo, 104n
Barricelli A., 222n
Barriliario Bartolomeo, *ianuensis*, 154
Bartholomeo Orlando de, not., 47
Barthulone Giovanni de, 204
Bartoli Langeli A., 23n, 175n

Bartolo da Sassoferrato, 45n, 225n
Bartolomea, m. di Giorgio Vaginario,
soror, 78
Bartolomeo de, fam., 150
Bartulone Antonio de, 165
Baruni Nicola, *dictus Lura*, 112n, 118,
 128
Basile N., 62n
Basilio di Cesarea, 149
Battista Gabriele di, 230
Bavero Dorato de, 217
Bechino Iohannes de, 59n
Bella Gilberto de, mag., 208
Bella Margherita de, *soror*, m. del mag.
 Gilberto, 208
Bellacera Giovanni (Vanni) de, *nobilis*, 99,
 152
Bellacera Giovanni, f. di Pietro, 152n
Bellacera Lombardo, priore, 43
Bellacera Pietro, 152n
Bellacera Tommaso de, abate, 43, 47, 107,
 152
Bellacera, fam., 22n, 152n
Bellachera Lombardo, v. *Bellacera Lom-*
bardo
Bellachera Tommaso, v. *Bellacera Tom-*
maso
Belloni Zecchinelli M., 153n, 154n
Bemmaro, mercante catalano, 213
Benchivinni Nicola de, 78, 99
Benedetto XI, papa, 13, 14,
Benedicto Filippo de, 179
Bentifacio Andrea de, *cardo*, 86
Bentivegna Antonio, 108
Benvenuti A., 78n
Benz E., 17n
Bernard P., 87n
Berto Florenza de, f. di Giovanni, 69
Berto Giovanni, 69
Berto Isabella, m. di Giovanni, 69
Bianca, regina, 37, 151n
Bianchi F., 192n
Bibona Mazzullo de, *seri*, 73, 195n
Bignami Odier J., 16n
Billecta Pietro de, mag., 165
Binz L., 130n
Biondo Manfredi, 200
Blanco Antonio de, 90n
Blanco Francesco, 47
Blanco Michele de, 100, 202
Boccacio Garita, *soror*, 174n
Boehmer H., 20n
Boesch Gajano S., 78n, 211 n
Bologna Francischella, *soror*, 166

- Bologna Giovanna*, 166
Bologna, fam., 152n, 168
Bonaccorsi Bonaccorsio de, 72n
Bonaccursi Matteo, 169n
Bonaccurso Manfredi, not., 73
Bonafide Leonardo de, 203
Bonafide Senda de, m. di Leonardo, 203
Bonamoneta Giovanni, not., 125n, 164
Bonamoneta Iohannis (de), v. *Bonamoneta Giovanni*
Bonaria Vincenzo, 184n
Bonaventura Antonia, f. di Francesco e Margherita, m. di Francesco de Nutino, 208
Bonaventura di Enna, frater, 23n
Bonaventura Francesco, 208
Bonaventura Margherita, m. di Francesco, 208
Bondi Paolino, 169n
Bondia Andrea, 103, 193
Bondia Antonio de, dictus de Naso Gac-zandi Minuto, 103
Bonfiglio Blasio, 53n, 124
Boniosep Giuda, 26
Bonitate Pietro de, 230
Bononia Bartolomeo de, iudex ordinarius, 84, 208
Bononia Giovanni de, mag., 84n
Bononia, fam., 22n, 84n
Bonora Michele de, 209
Bonura Giovanni de, alias de Trapani, sutor, 156
Bornstein D., 192n
Boscone Bonerba, 155n
Bossy J., 113n, 145n
Branciforti F., 28, 37n, 94n, 109n, 138n
Brembilla G., 173n, 175n
Bres Giovanni, mag., 134
Bresc Bautier G., 22n, 105n, 210n, 215n, 220
Bresc H., 22n, 27, 43n, 65n, 82n, 98n, 144n, 149n, 150n, 152n, 159n, 161n, 162, 166, 184n, 187n, 190
Brezzi P., 227n, 228
Brixia Nicola de, not., 99, 163, 201
Brocco Niccolò, 154n
Brocco Sebastiano, not., 153n
Brolis M.T., 172n, 173n, 175n
Brown J.C., 176n
Bruni F., 109n
Bruno Antonino de, not., 123
Bruno Nicolò, frate agostiniano, 34n
Bruscalupo Lemmo de, mag., 125
Bucero Nicola de, 165
Bujchello Giovanni, 219
Bullo Puchio, 202
Bullough D., 180n
Buongiorno Mike, 164
Busari Giacomo de, 198
Buthulone Giovanni de, 25
Buttitta A., 40n
Buychello Giovanni de, pictor, 134
Buytta Giovanni, presb., 125n
Caccabo Henricus de, 104n
Caggio Giacomo, not., 65n
Cagliola F., 11n
Cagnoli Gerardo, frater, 23n, 26, 149n
Caetano Pietro, dominus, 159
Calandrino Lemmo de, discretus, 161
Caldarario Antonio, 100
Calvelli Antonio (de), 160
Calvelli Giovanni de, junior, 160n
Calvelli Giovanni de, magnificus, 160
Calvelli, fam., 23n, 160n
Calvello Simone de, senatore, 64n
Calvesi M., 105n
Cambiaso D., 154
Campanella Masio, 104n
Campione A., 62n
Campo Antonio, 169
Campo Biundo de, f. di Giovanni, *nobilis*, 70, 106, 136
Campo Giovanni de, mag., 169
Campo Pietro de, ser, 128, 169
Campo Vanni de, 189
Campo Virginia, 166
Campo, fam., 106n, 169
Campsore, fam., 186
Cancan P., 224n
Cancellario Michele de, dominus, 198
Canchitano Antonia, f. di Antonio, 68
Canchitano Antonio, 68
Canchitano Contessa, m. di Antonio, 68
Cannizzaro P., 34n, 41n, 89n, 111n, 117, 118n, 156, 160, 221, 229n
Cantarano Matheo, 104n
Cantarella G.M., 175n
Canti Lupo, 196
Capilla Andrea de, 103
Capitani O., 24n
Capocha Nicola, 196
Capogrosso Simone, 78
Cappa Antonio, 165n
Cappa Gaspare, mag., 116n, 165, 169
Cappa Gaspare, clericus, 101, 169
Cappa Masio, v. *Cappa Tommaso*
Cappa Thomeus, v. *Cappa Tommaso*

- Cappa Tommaso, mag.*, 116n, 125n, 169
Cappella Pinus, 125n
Cappello Blasio de, mag., 68
Cappello Chicco, 84
Cappello Perna, m. di Chicco, 84
Capua, fratelli, 186
Caputo Andrea, 53n
Carandente G., 219n
Carasto Vincenzo, mag., 68
Carastono, fam., 152n, 186
Caravaggio, 77
Carbone Bartolomeo (de), mercante, 52n, 140n
Carcano Aloisia, m. di Giuliano, 174n
Carcano Giuliano, 174n
Cardano Giovanni de, mag., 33, 65n
Cardano Iohannis (de), v. Cardano Giovanni
Carioso Bartolomeo de, 96
Carioso Giacomo de, mag., 134
Carlo V, imperatore, 41n
Carmedino Lanfranco de, mercante, 155
Carollo Masto, 198
Carrabo Giacomo de, not., 205
Carta G., 74n
Cartella Federico, 89n
Cartella Umana, v. di Federico, 89n
Casagrande G., 20n, 22n, 33n, 132n, 172n, 173n, 176n
Casarino G., 231n
Cascini G., 132, 133n
Cassani Giacomo, detto Maltisi, ser, 147
Cassetta S., 62n
Cassio Giovanni, 194
Cassio Vincenzo de, 141
Cassano Antonio (de), frater, 103, 104
Castellamari Franciscus de, mag., 134n
Castellammare Giacomo de, carpinterius, 135
Castellucci G.B., 156n
Castillitto Antonio (de), mag., 52n, 141
Castrogiovanni Antonio de, 197
Castronovo Anduchio de, habitator Pa-normi, 156
Castronovo Nicolaus de, 138
Castrovillari Flora, m. di Guglielmo, 58, 80, 167
Castrovillari Guglielmo de, 58, 80, 167, 193
Catalano P.A., 41n
Catania Giacomo de, not., 59, 136n
Catania Simone de, 120
Catastini, 148n
Cathania Masius de, honorabilis, 125n
Cattano Giovanni, 205
Causa R., 216
Cava Enrico, 17
Cazapotuli Antonia, m. di Masio, 174n
Cazapotuli Masio, 174n
Cecchini G., 33n
Cefaludo Giovanni de, mag., 198
Cessi R., 145n
Chabica, fam., 23n
Chabot I., 179n
Châtellier L., 86n, 111
Chena Ilaria, 179
Chiappamauri L., 54n
Chiaromonte Bartolomeo, 78n
Chiaromonte Enrico, 84n
Chiaromonte, fam., 23n, 78n, 83n, 85n, 189
Chicala Pietro de, di San Mauro, 206
Chifalu Iohannis de, 125n
Chiffolleau J., 53n, 87, 88n
Chillino Nicola de, honorabilis, 130n
Chillino Silvestro de, honorabilis, 129
Chillino, fam., 130n, 161n
Chimnicu Antonio, 194
Chirco Giacomo, 118
Chirullu Michaelis, 125n
Chirullus Mazullus, 125n
Chittolini G., 5, 44n
Chodo Nicola, mag., 165
Choffu Corrado de, murator, 233n
Cidono Angelo, mag., 202
Cimone, 77n
Cisario Aloisio, 201
Cisario, fam., 159n, 201n
Citarda L., 27n
Clemente V, papa, 14, 17, 18
Clemente VIII, papa, 82
Coco Francesco, 194
Cohen G., 226n
Colletta P., 12n
Collica Pietro de, presb., 102
Collura P., 19n, 22n
Comite Antonius, presb., 91
Comito Agata, v. di Masio, 128
Comito Masto, 128
Comito Matteo, 202
Commeno Nicola, dictus de Charollo, 128
Compagnumi Salvatore, 52n, 59, 141
Concilio di Costanza, 63n
Concilio di Trento, 49n, 67, 80
Concilio di Vienne, 17, 18, 80
Concilio Lateranense, 75, 111, 167, 172n
Concilio Laterano, v. Concilio Lateranense
Conestabili Nardo, pannarius, 165, 202

- Consiglio Allegrancia*, m. di Manfredi, 78, 80, 194
Consiglio Manfredi de, providus, 78, 80, 194, 199
Contessa Nicola, mag., 72
Contissa Enrico, mag., 98, 165, 197
Contistabile Verdiramo, mercerius, 115, 207
Convichino Antonio, presb., 197
 Corato M., 175n
Corbera Bartolomeo (de), regius miles, 118, 161, 184n
Cordario Giovanni, mag., 25, 114, 204
 Corrao P., 144n, 145n, 151n, 152n, 161n, 231n
Corte Pretoriana, 55, 203
Cosmerio Aloisia de, f. di Luca, moglie di Pietro Bellacera, 152n
Cosmerio Bertola de, 186
Cosmerio Luca de, 152n
Cosmerio, fam., 23n, 161n
Costantino, marmorarius, 60
Cosumerio Palma de, 52n
Cosumerio Simone de, providus, 161
Cosumerio, fam., v. *Cosmerio fam.*
 Coulet N., 20n, 51n
Cozu Antonia, m. di Giovanni, 68
Cozu Giovanni, 68
Cozu Marzia, f. di Giovanni, 68
Cratunu Giovanni, faberlignarius, 132n
Crispo Tommaso, 47
Cristo Gesù, 24n, 32n, 38n, 66, 67, 75, 76, 94, 105, 106, 108, 112n, 138n, 139, 176n, 179, 211, 212, 214, 218
 Cucinotta S., 137n
Cufarati Domenico de, pictor, 222
Curia dei maestri giurati, 47
Curia pontificia, 12, 167n
Cursella Nicola, mag., 165
Curto Abbondio, 154n
Cuzzuma Chicco, 90, 207

 D'Alessandro V., 11n, 12n, 145n, 164n
 D'Angelo F., 184n
 D'Angelo G., 35n, 50n, 107n, 116n, 124n, 159n, 212n
 D'Aronco G., 175n
 D'Oliveri A., 4n
Dactulis Giacomo de, 114
 Dal Pino F.A., 63n
Damiano Benedetta de, v. del nobile Giovanni, 149
Damiano Giovanni, nobilis, 149
 Davis R.C., 176n

 De Angelis Cappabianca L., 54n
De Leo Giacomo, Ministro Provinciale, 63n, 155n
 De Martino E., 182n
 De Rosa G., 29n, 33n, 49n, 65n, 196n
 De Sandre Gasparini G., 31n, 64n, 172n, 173n, 178n
 De Stefano A., 13n
 Del Treppo M., 144n
 Delaruelle E., 218n
Denula Giacomo, honorabilis, 72, 88
 Dessi M.R., 110n
 Di Bella S., 37n
 Di Giovanni V., 151n, 159n, 180n
Di Leo Domenico, not., 71, 193
Di Leo Nardus, mag., 59n, 170
Di Leo Simon, 59n, 170
Di Maggio Nicolò, pictor, 221n
 Di Marzo G., 218n, 220, 222n, 230
 Di Marzo-Ferro G., 153n
 Di Meglio R., 63n
 Di Natale M.C., 105n, 154n, 210n, 212n, 213n
 Di Pietro P., 234n
Diana Federico de, miles, 83n
Diana Gaspere de, nobilis, 83n, 159
Diana Raimondo de, 83
Diana, fam., 83n
 Diehl P.D., 16n
Diotaiuti, fam., 189
Disciplina di Mineo, 37
Disciplinati di Burgio, 94
Disciplinati di Firenze, 94
 Ditchfield S., 78n
Donante, m. di Durante, 47
 Dormeier H., 64n
 Duby G., 171n, 177n
Ducalleri Nicola de, bordonarius, 141
 Dupré Theseider E., 16n
 Dupront A., 211
Durante, m. di Donante, 47
Duzina Amatus de, magnificus, 121n, 160
Duzina Pompeus, magnificus, 121n, 160

Ebdemonia de, fam., 186
 Egidi P., 195
Eleonora d'Angiò, regina, 15
 Eliade M., 116n
Elisabetta di Carinzia, regina, 23n
Enrico VI, imperatore, 60n
Enrico VII, imperatore, 13
Enriquez Giovanni, luogotenente, 37
Esculo Simone (de), iud., 186

- Esposito A., 105, 173n, 192n
 Eugenio IV, papa, 81
 Eva, 86
- Facer Nicola*, 99, 198
Fachibella Zullo, 104n
Faczalla Antonio, 113n
Faczalla Garzona, m. di Antonio, 113n
 Faeta F., 39n
Failla Moni, 200
 Falcando U., 148n, 155
Faldali Andrea, mag., 102n
Faragone Antonio de, f. di Machanda, 26
Faragone Machanda de, soror, 26
Faramitro Antonio, mag., 89, 193
Faramitro Flora de, v. del mag. Antonio, 89, 193
Farsaglia Francesco, 64n
Fasani Rainerio, frater, 32n, 34
Fautella Paolus de, mag., 60n
Faverio Dorauti de, 123
Faxana Pietro, 52n, 59, 141
Faylla Calogero, 200
Faylla Isabella, m. di Calogero, 200
Federico Aloisia de, f. di Ranieri e m. di Puccio Omodei, 151n
Federico Antonio de, canonicus, f. di Giovanni, 85, 107
Federico de, fam., 23n, 85, 151n
Federico Federico de, f. di Ranieri, 85
Federico Giovanni de, 137
Federico Giovanni de, f. di Ranieri, 85
Federico II d'Aragona, 109n
Federico II, imperatore e re di Sicilia, 11n, 15n, 23, 40, 61, 109n, 149, 150, 155, 187, 227
Federico III d'Aragona, re di Sicilia, 10-19, 23n, 26n, 109n
Federico IV, re di Sicilia, 23n, 106
Federico Ranieri de, 85, 157n
Ferdinando I, re, 41n
Ferrierio Pino de, nobilis, 118, 159
Ferro Pino de, providus not., 107n, 118, 122, 209, 217
Filangeri, fam., 187
Filippo Pietro de, mag., 174n
Filippo Rosa de, v. del mag. Pietro, soror, 174n
Fimmichii Antonio, 156
Finara Nardus de, mag., 125n
 Finke H., 17n
Finoculo Lorenzo de, frater, 27
 Fiorani L., 39n, 79n, 148n
Fiorentino Giovanni, 119
- Firrante Biancofiore de*, v. di Pisano, 141
Firrante Pisano de, 141
Firrario Mariano, can., 25
 Focillon H., 226n,
 Fodale S., 9n, 10n, 12n, 13n, 38n, 84n, 150n
 Fois M., 26n
Folengo Teofilo, 4n
 Fonseca C.D., 8n, 20n, 23n
Ford Henri, 164
 Fortunio, 132n
 Forzatti Golia G., 64n
Fossato Giovanni, 154n
Francisco Antonio de, 163
Francisco Matteo de, 203
 Frugoni A., 34n, 112n
- Gabegu Macrocta*, 102n
 Gabrici E., 189n
 Gaffuri L., 63n
Gagini Antonello de, 122, 155n, 216, 230
Gagini Domenico, 221n, 230
 Galasso G., 21n, 42n, 49n, 227n
Galati Petrus de, 125n
Gallis Antonio de, presb., 85
 Gallo G., 224n
Galluzzo Perruchio, 201
Gambera Giovanni, pictor, 133
Gambetta Antonio, mag., 120
Garito Giacomo, lu Guerghu pictor, 133
Garofano Guglielmo, nobilis, 41, 160
Garofano Paolo, 138
Gauchio Nicola de, 103n
 Gaudio M., 44n
 Gazzini M., 3n, 54n, 110n, 168n, 173n
 Gerardo, priore, di S. Trinità, 60
Geremia Gabriele de, nobilis, 150n, 159, 165
Geremia, fam., 150
Giacomo da Vitry, 20
Giacomo II, re d'Aragona, 12, 14, 18
Giaconia Aloisia, v. di Gregorio, 73, 194
Giaconia Gregorio, 73, 194
Giannella, f. Tissa, terre Termarum, 68
Gigla Antonino, 68
Giglio Giovanni de, 68
Gilia Tommaso de, pictor, 212
 Gioacchino da Fiore, 16n, 17n
Gioeni Elisabetta, 166
Giordano Aloisio, 104n
Giordano Giglo de, 202
Giordano Tommaso, 104n
 Giorgianni M., 159n
Giovanna I, regina, 229n

- Giovanni Bartolomea de*, v. di Blanco, 100, 197
Giovanni Bartolomeo de, 97
Giovanni Blanco de, 100, 196, 206
Giovanni d'Aragona, re, 41n
Giovanni de Rupecissa (de Roquetaillade), 16
Giovanni Lanerio, frater, 27
Giovanni XXII, papa, 18, 19
Giovanni, frater, 79
Giovanni, not., 163
 Giovo G.B., 145n
Girachio Antonio de, 156
Giuda, 112n
 Giuffré M., 190n
 Giuffrida A., 144n, 186n
Giunserio Paolo de, 203
 Giunta F., 81n
 Gnoffo D., 161n
Golisano Riccardo de, 80
Gomibuni Giovanni lu, 209
Graciano Guglielmo de, 159
Graciano, fam., 159n
Grado Antonio de, presb., 91, 92
Granata Iohannes de, honorabilis mag., 59n
Granno Tano de, frater, 78, 201
Grasso Antonio, 171
Grasso Giacomo, 171
Grasso Giovanni Pietro de, not., 163
Grasso Nicola de, not., 99, 163, 198
 Grasso O., 158n
 Grasso, fam., 171
Grattugia Benedetto, frater, 78
Grattugia Ricca, m. di Benedetto, *soror*, 78
 Greci R., 224n
Greco Masio, mag., 197
Gregorio di Nissa, 149
Gregorio Magno, papa, 214
 Gregorio R., 9n
Gregorio XIII, papa, 82
 Gregory T., 65n
 Grendi E., 71n, 147n
 Grillo R., 151n, 153n
Grisafi Nicolò, 230
 Grossi P., 24n
 Grundmann H., 17n, 175n
Guardino Pietro, 138
Guastapani Lorenzo, 122
 Guccione M.S., 160n
Guerczo Matheus, 59n
Guerczo Philippus, 59n
 Guerra Medici M.T., 177n
Guglielmo Bernardo de, nobilis, 123
Guglielmo Federico de, mag., 165
Guglielmo I, re di Sicilia, 155
Guglielmo, f. illegittimo di re Federico IV, 23n
Guidochini Andrea de, 202
 Guidoni E., 39n
 Gurvitch G., 143n
Guzzano Matteo de, not., 89n
 Heidelberg, 214
 Henderson J., 96n
Henrico Nicolò de, 128n
 Hillgarth J.N., 10n, 14n
Homodey, fam., v. Omodei, fam.
 Hubert, J., 180n
 Huillard Breholles J.L.A., 109n, 160n
Iacobi Alduino de, not., 150n, 163
Iacobi Antonia, v. di Matteo, 83
Iacobi de, fam., 83n, 84n, 150, 163n,
Iacobi Giovanni, 84n
Iacobi Matteo de, 83, 150n
Iacobi Puccio, 84n, 189
Iacobo Elisabetta de, madre provinciale, 43
Iamcani Nicola, 125n
Iamcani Orlando de, mag., 99, 165, 198
Iamrizio Cosimano de, 104n
Iannrusso Stefano, 203
Iardini Nardo de, mag., 165
Imperadore Pietro Antonio, 64n
 Inastasi Campagna R., 4n
Inbalnia Giovanni della, 194
Ingarao Giacomo de, 96
Innocenzo XIII, papa, 82
 Inveges A., 41n
Ioffre Antonius de, 125n
 Iogna Prat D., 63n
Iohangrasso Antonia, m. di Mazeo, 90n
Iohangrasso Gianna, m. di Matteo, 119
Iohangrasso Matteo, 35, 119
Iohangrasso Tazeo, 90
Iordano Giglo de, v. Giordano Giglo de
Iordano Thomeo, v. Giordano Tommaso
Iosaphat Agata de, suor, 173n
 Iriarte L., 19n
Itro Covello de, 156
Iurdano Aloisio de, v. Giordano Aloisio de
Iurdano Aloisio, v. Giordano Aloisio
 Jacob E.F., 16n
 Johanek P., 44n
Johanne Simon de, 231

- Klapisch Zuber C, 177n
- La* [...] *Matteo*, 96
- La Barbera Giovanni*, 55
- La Campulla Caterina de*, v. di Nicola, 206
- La Campulla Nicola*, 206
- La Colla F.*, 224
- La Grua*, fam., 23n
- La Pinnata Iacobus*, 125n
- La Pulla Ilaria de*, m. di Matteo, 200
- La Pulla Matteo de*, 200
- La Rocta Manfredi de*, *discretus mag.*, 123, 161
- La Roncière Ch. M.*, 173n
- Lachumia Nicolaus*, 125n
- Lachumio Philippus*, 125n
- Lacuchietta Pietro*, 208
- Lacuchietta Vincenza*, m. di Pietro, 208
- Lafacunis Aloisius*, 75n
- Lamberto Nicola de*, 202
- Lanfredo de*, fam., 186
- Lanfredo Tommaso de*, *dictu de Russello*, v. Russello Tommaso de
- Lanuata Safina de*, 131n
- Larcara Nicola de*, 199
- Lauwers M.*, 178n
- Laxarruba Pietro*, *sutor*, 130n
- Le Bras G.*, 8n, 50n, 79n, 114n, 157n, 181, 192n
- Le Goff J.*, 24n, 86n, 87n, 147n, 224n
- Leonard J.*, 79n
- Leonardo da Vinci*, 158n
- Leonvazi*, *marchesi*, 34n
- Lepori F.*, 5n
- Lesiis Annija de*, de Proniebra, 68
- Levi E.*, 189n
- Levi M.A.*, 38n
- Li Serli Nicola de*, 209
- Libor Nicola*, 138
- Licauli Luisa de*, 200
- Licciuta Giovanni de*, *prior*, 33, 65n, 104
- Licolomi Leonardo de*, *mag.*, 47
- Licolomi Lucia de*, v. di *mag. Leonardo*, 47
- Ligemmuli Antonio de*, 196
- Liono Antonio de*, 152
- Lionti F.*, 224n
- Lixandro Antonio de*, *mag.*, 88n
- Lo Forte Scirpo M.R.*, 161n, 178n
- Lo Piccolo F.*, 85n, 107n, 176n, 210n
- Lo Presti Matteo de*, *presb.*, 90, 92
- Lomastro F.*, 64n
- Lombardi Satriani L.M.*, 146n
- Lombardo Francesco*, *senatore*, 64n
- Longhi R.*, 222n
- Lu Barba Andrea*, 169
- Lu Barba Giuliano*, 169
- Lu Chiricu Georgius*, 59n
- Lu Cunsulu Petrus*, *mag.*, 125n
- Lu Daynu Ianna*, f. del fu Matteo, m. di Nardo Risgardo de, 141
- Lu Daynu Matteo*, 141
- Lu Monacu Nicolò de*, 69
- Lu Pittinatu Isolde*, v. di Matteo, 179
- Lu Pittinatu Matteo*, 179
- Lu Presti Antonius de*, 125n
- Lu Presti Bernardino*, 27, 128
- Lu Presti Perna*, m. di Bernardino, 27, 128
- Lucalcasi Nicola*, 138
- Lucchesio Pierino de*, *mag.*, 33, 65n
- Luculcasi Giovanni de*, 27
- Ludovico d'Angiò*, *vesc. di Tolosa*, 15, 26n
- Ludovico il Bavaro*, 13, 18
- Ludovico*, re, 41n
- Luguardi Adolfo de*, *not.*, 104n
- Luigi di Trinacria*, re, 16
- Lullo R.*, 14
- Lunardo Giacomo de*, 128
- Luplachocta Guglielmo*, 197
- Luplachocta Isolda*, v. di *Guglielmo*, 196
- Mabelia Giovanni (de)*, 125n, 164
- Mabelia Iohannis de*, *not.*, v. *Mabelia Giovanni*
- Macalusa Costanza (la)*, 179
- Macaluste Salvatore de*, 90n
- Maestri Francesco delli*, 64n
- Maestro del Polittico di Trapani*, 220
- Maestro delle Incoronazioni*, 218n, 220
- Maggiore Perni F.*, 229n
- Maglo Guarnerio de*, *corbiserius*, 127
- Magna Curia*, v. *Magna Regia Curia*
- Magna Regia Curia*, 45, 195
- Mainoni P.*, 54n
- Majali Giuliano de*, *frate*, 81
- Malacria Chicco*, 127, 141, 182n
- Malacria Francesco* v. *Malacria Chicco*
- Malacria Pace de*, m. di Chicco, 141, 182n
- Malaterra G.*, 62
- Maletta*, fam., 186
- Malignaggi D.*, 221n
- Malortichi Raimondo*, 152
- Maltasep Antonio*, de Cupri, 134
- Maltisi Giovanni*, *siri*, 131, 138, 162

- Mambretti Ciocca A., 145n
 Mamiarino Grazia, m. di Nicola, 59
 Mamiarino Nicola, 59
 Mandonnet P., 28
 Manfredi, re, 36
 Mangananti O., 221
 Manganaro Pino, 53n
 Mangoia Bernardino, nobilis, 160
 Maniscalco Filippo, mag., 186
 Maniscalco Giacomo de, not., 100, 163
 Maniscalco Niccolò, not., v. Maniscalco Nicola de,
 Maniscalco Nicola de, not., 119n, 126, 163
 Manselli R., 14n, 17n, 19n, 49n
 Manuele Tommaso de, nobilis, 120
 Manzo Matteo, 153
 Marando Enrico, 118, 193
 Marchant Guy, 214
 Marchese A.G., 151n
 Marco Giacomo de, not., 52n
 Margolin J.C., 96n
 Maria, regina di Sicilia, 23n, 44, 137n
 Marinis Ubertino de, arciv. di Palermo, 33, 65n, 104
 Marino Antonio, 103, 104n
 Marino Masio de, 91, 169
 Marino Paolo de, cambirlingarius, 169
 Marino Pietro de, 169
 Marino Pino de, prior, 104n
 Mariotti M., 51n
 Marlusio Nicola de, 195n
 Marongiu A., 177n
 Marquisio Salvatore de, nobilis, 121
 Marrone A., 84n, 98n, 150n, 152n
 Martino il Giovane, re di Sicilia, 44, 45, 84n, 195
 Martino il Vecchio, re d'Aragona, 44, 45
 Martorell Betta, m. di Francesco, 126
 Martorell Francesco, maestro portulano, 126
 Maru, 140n
 Marullo Stefano, 156
 Marx K., 226
 Marzotti A., 74n
 Masca, fam., 189
 Massa Antonio, 169
 Massa Machono de, 169
 Mastroandrea Aloisio de, discretus, 105n, 161
 Mastroantonio Antonio, magnificus, 126
 Matteo Nicolò, senatore, 64n
 Matteo Orlando de, not., 47
 Matz J.M., 20n
 Maurici F., 84n
 Mauss M., 181n
 Mayda Agata, 203
 Mayda Nicola de, argentiere, 123
 Mayda Simone, nobilis, 159
 Mayda, fam., 187
 Mayna Federico de, venerabilis prior, 85, 92
 Mazzaresse Fardella E., 160n,
 Mazzè A., 227n
 Medico Gerardo de, nobilis, 73
 Medico Giuliano de, speciarius, 124
 Meersseman G.G., 3n, 33n, 35n, 50n, 52, 53n, 175n, 176n, 225
 Meli F., 222n
 Merisi Michelangelo da Caravaggio, v. Caravaggio
 Merlo G.G., 20n, 152n, 167n
 Messana Flora de, 206
 Messana Matteo de, 202
 Messana, fam., 168
 Messanense Giacomo de, 102
 Messina Nicola de, 199
 Mezzatesta Ronaldo, 140n
 Mezzatesta Rosa, m. Ronaldo, 140n
 Miccoli G., 44n
 Michaelae Iohannes Philippus de, mag., 60n
 Michaelae Nicolò de, f. di Tommaso miles, 85
 Michaelae Tommaso de, miles, 85n
 Michaelae, fam., 85n
 Michaelis Stefano de, speciarius, 155
 Michele da Piazza, 9n
 Michele Iacopo de, detto Gera da Pisa, pictor, 219
 Miglano Filippo, not., 140n
 Miglio G., 145n
 Milacio Bartolomeo de, not., 203
 Milacio Fraubino de, mag., 118
 Milano Chicco, 199
 Milia Nicola de, 150n
 Milia, fam. 150
 Milite de, fam., 186
 Mineo E.I., 151n
 Minu Carlo de, di Licata, mag., 157
 Mira G., 192n
 Mirabella Giovanni, 138
 Mirazita I., 151n
 Mirolto Antonio de, 205
 Mirolto Margherita de, ospedaliera, 76, 78, 99, 179, 198
 Mirto Franciscus, mag., 125n
 Mohrmann C., 32n

- Molière Jean Baptiste*, 164
Mollat M., 67n, 92n
Momplero Antonio de, 202
Monaca Gentile de la, 179, 197
Monachino V., 79n
Monaco Antonio (de), nobilis, 52n, 141, 170
Monaco Artale de, 170
Monaco Betta de, f. di Caterina, 193
Monaco Caterina de, 193
Monaco Nicola de, 171
Monaco Pino de, 170
Moncada Giovanni, viceré, 21
Moncada Raimondo, 47, 55
Moncata Raimundo de, v. *Moncada Raimondo*
Mongitore A., 11n, 31, 32n, 33n, 36, 48n, 64n, 65n, 81, 104, 126n, 132n, 153, 156n, 218n, 221, 230n
Montalbano M., 81n
Monte Giovanni Paolo, not., 73
Monteleone Iacobus de, 125n
Monteleone Nicolaus de, 60n
Monteleone Ricco de, 86, 134n
Monteleone Ricco, v. *Monteleone Ricco*
Monti G.M., 36n, 175n
Montono Andrea de, 90
Montono Antonio de, f. di Andrea, 90
Montono Becta de, v. *Montono Betta de*, m. di Andrea
Montono Betta de, m. di Andrea, 90
Mortillaro V., 76n
Moscone M., 27n, 28n, 98n, 163n, 182n
Motta G., 144n
Mozzarelli C., 224n
Mule Bernardo de, mag., 165, 171
Mule Francesco de, mag., 165, 171
Mule Paulus de, mag., 135n, 171
Mule, fam., 171
Muntachellu Antonio, 104n
Murra, fam., 186
Musajo Somma I., 64n
Musco A., 12n, 14n
Musta Antonius, 134n
Mustacio Pino, nobilis, 89n
Muta Manfredi de la, not., 162
Muxa Salanoi, 138

Napoli Francesca de, soror, 127
Napoli Giacomo de, regius portierius, 53n
Narciso, 87n
Naselli C., 173, 176n
Naso Antonius de, v. *Naso Antonio*
Naso Antonio, 104, 170

Naso Domitius de, v. *Naso Domizio*
Naso Domizio, 60n, 170
Naso Nicola de, 170
Nasone Francesco de, presb., 25, 204
Nasu Antonio de, v. *Naso Antonio de*, *Nasu Domizio de*, v. *Naso Domizio*, *Navarro Andrea*, 69, 70
Neapoli Gabriele de, presb., 85, 92
Neapolis Giovanni de, 71
Neapolis Lencio de, 204
Nicastro G., 151n
Nicola Antonio de, 198
Nicolini U., 35n
Nicolò V, papa, 19, 208
Nicosia, fam., 168
Nicotera Federico de, 171
Nicotera Gaspare de, mag., 165, 171
Nicotera, fam., 171
Nicoxia Antonius de, 125n
Nicoxia Matheus de, 125n
Nicoxia Simon de, 125n
Nicoxia, fam., v. *Nicosia, fam.*
Nigro Uguetto, 169n
Nisio Bartolomeo de, 170
Nisio Francesco de, di Marsala, 97
Nisio Pietro de, 170
Nisio Stefano de, 170
Notho Matheo de, 104n
Noto Salvator de, 184
Nubula Matteo de, 27
Nuchera Giovanni de, aromatarius, 58
Nuchilla, fam., 168n
Nuchio Nicola de, carpinterius, 135
Nutino Francesco de, 208

Occhipinti E., 224n
Oddo F., 230
Oexle O.G., 224n
Oldoni M., 75n
Omodei Andrea de, 151
Omodei Giovanni de, nobilis, 99, 151, 152
Omodei Lando de, 151
Omodei Puccio, 151
Omodei Simone, 151
Omodei, fam., 22n, 23n, 151n, 161n
Omodeo Giovanni, v. *Omodei Giovanni*
Omodey, fam., v. *Omodei, fam.*
Onorato Andrea de, f. di Natale, 203
Onorato Natale de, 203
Opera di Navarro, 69
Opitz C., 177n
Orioli L., 81n, 225n, 232n, 234n

- Orsini Teobaldo, arciv. di Palermo, 23n, 76n
 Orto Manfredi, 130, 140
 Ospedale Grande e Nuovo, 46, 71, 215

 Pacini G., 50n, 225n
 Pactis Lencius de, 125n
 Paganelli Lemmo, 189
 Palazzo È., 63n
 Palermo G., 64n, 65n
 Palma, già moglie di Salvatore Compagnuni e ora di Pietro Faxana, 52n 58n, 59, 141
 Palmaru Iohannes, 104n
 Palmerio Bartolomeo, *providus*, 78, 116n
 Palmerio, fam., 78n
 Palombo Masio, 165
 Palumbo G., 211n
 Palumbo P.F., 226n
 Pamato L., 110n
 Pampana, fam., 23n
 Panarillu Michele, *mag.*, 165
 Panicteria Pietro de la, *mag.*, 165
 Pannino Baldino de, *mag. maniscalcus*, 124n
 Panofsky E., 210
 Paolini, M.G., 15n
 Paolo V, papa, 82
 Papi M., 29
 Pappa Giacomo, *providus*, 59, 90, 120, 161
 Pappa, fam., 161n
 Paradiso Pietro Paolo, *canonicus*, 203
 Parisio Matteo de, *frater*, 27
 Paruta Cossio, 151
 Paruta Ruggero de, *magnificus dominus*, 151
 Paruta Xagio Giacoma, 166
 Paruta, fam., 151n, 189
 Pasciuta B., 27n, 163n
 Passaro Citrullo, 127
 Passaru Petrus, *mag.*, 125n
 Pastana Francesco de la, *mag.*, 99, 165, 198
 Patera B., 230n
 Paternione Giovanni, arciv. di Palermo, 125n
 Paternò Giovanni, 21
 Pedichio Francesco, 68
 Pedichio Masia, f. di Francesco, 68
 Pedichio Pace, m. di Francesco, 68
 Pedone S., 159n
 Pellegrini L., 24n

 Pellerano Bartolomeo da Camogli, 29, 139, 155, 177n, 218, 219
 Perarnau J., 16n
 Perdicano Federico de, *dominus*, 133, 160, 166
 Perdicano Filippo de, *dominus*, 133, 160, 166
 Pero, f. di Cimone, 77n
 Perrone, fam., 186
 Perrot M., 171n, 177n
 Perruchio Matteo de, *pictor*, 220
 Pertile C., 93, 94n
 Peruzzi, banchieri, 84n
 Pesaro Gaspare de, *pictor*, 135
 Pesterla Alfonso, 153n
 Pestus Philippus, 59n
 Petralia G., 61n, 85n, 144n, 152n, 158n, 161n
 Piastra C.M., 63n
 Piccinni G., 179n
 Pictuiano Garufina di lu, m. di Simone, 52n
 Pictuiano Simone di lu, 52n
 Pidalo Nicola, *regius portarius*, 52n, 71, 193
 Pietro II, re, 21, 23n, 26n
 Pietro, infante d'Aragona, minorita, 16
 Pignataro Ruggero, 199
 Pinello Antonio, 159
 Pingituri Nicola, 69
 Pini A.I., 226n
 Pinti Simone de, de Pisis, 149
 Pirenne H., 226n
 Pirri R., 11n, 26n, 155, 184n
 Pisani Massamormile M., 173n
 Pisano Guglielmo, 133
 Pisaro Benedetto de, *pictor*, 216n
 Pispisa E., 17n
 Pitрэ G., 28n, 58, 224n, 225n, 231n
 Placentinus Iacobus, *mag.*, 125n
 Placia Guglielmo de, *frater*, 27
 Placia Palma de, m. di Guglielmo, 27
 Playa Nicola de, *providus mag.*, 114, 162
 Plinio C.S., 38n
 Policastro G., 225
 Polidoro da Caravaggio, 221n
 Polidoro Virgilio, 36
 Pollaci Nuccio F., 161n
 Pollastra Giovanni, *pictor*, 134, 217n, 223
 Polonio V., 175n
 Pompeo Nicola de, 197
 Poncio Matteo, 99, 198
 Pontieri E., 62n

- Porta Tommaso de la, mag.*, 41
 Potestà G.L., 16n
 Pou Y Marti J.M., 16n
 Prandi A., 137n
Prefforu Bulcha, 124
Prefforu Costanza, m. di Bulcha, 124
Prescara Giovanni de, 124
Presura Giovanni, 193
Princi Nicola, 202
Principato Iacopus de, 104n
 Prodi P., 44n
 Prosperi A., 44n
Puccio Copularius, frater, 27
Pugliesi Manfredi, 174
Pugliesi Nicolosa, m. di Manfredi, 174
Pulito Angilo de, 104n
 Pullan B., 42n
Pullastra Giovanni, pictor, 171, 220
Pulzelli Bartolomeo de, 107
- Quaglioni D., 177n
Quaranta Santi di Sebaste, 148, 149
Quartararo Riccardo, pictor, 221
Quartarella Giovanni, mag., 33, 65n
 Quintavalle A.C., 117n
Quoterno Geronimo, chirurgien del Portogallo, 129
- Rabut O., 74n
Racio Caterina, 179
Radumi Giovanni, 104n
 Ramsey B., 78n
Ranzano Antonio, 98n
Ranzano Matteo de, 98n
Ranzano Nicola de, 98, 198
Ranzano Simone, 98n
Ranzano Vinuta, 179
Ranzano, fam., 98n
Rasket Andrea alias Pino Lombardus, mag., 147, 182
Raspo Pino de, 52n, 71, 206
Raya Andrea de, 212
 Realmuto R., 40n
 Rehberg A., 167n
Ricca Bernardo, orefice, 123
Ricca Giovanni, orefice, 123
Rigio Michele de, mag., 72
Rigio Nicola junior de, mag., 165
Rigio Pietro de, mag., 165
Rigio Sicilia, soror, 166
Rigio, fam., 149
 Rigoli A., 223n
 Rigon A., 33n, 64n
 Rinaldi G.M., 162n
- Rinaldi M.A., 88n
Rinaldo Bartolomeo de, honorabilis, 110, 130
 Ringbom S., 211n
Risgardo Nardo, 141
Roberto d'Angiò, re, 229n
Roberto Manfredi de, 162
 Rocciolo D., 68n
 Roch J.L., 78n
Rocmano Margherita de, 173n
Roma Gabriele de, mag., 127n
 Romano A., 144n, 151n, 161n
 Romano M., 14n
Romano Pietro, spatarius, 53n, 141
Romano Stefano, detto lu Guizardu, presb., 92, 121
Romeo Angela de, f. del fu Antonio, 68
Romeo Antonio de, 69
Romeo Contessa de, m. di Romeo, 69
 Romeo R., 21n
Rosa Giovanni, vesc. di Mazara, 184n
Rossano Simone, 208
 Rossetti G., 61n
 Rossi M.C., 54n
 Rosso V., 34n, 148n, 152n, 154n, 230
 Rotolo F., 11n, 15n, 21n, 23n, 25n, 26n, 149n, 150, 160n
 Rouse M.A., 82n
 Rouse R.H., 82n
Ruggero d'Altavilla, re, 62
Ruggero Omodeo de, 98, 201
Ruppis Francesco de, clericus, 108
 Rus T., 234n
 Rusconi R., 49n, 78n, 175n
Russello Tommaso de, 36, 37n
 Russo C., 147n
 Russo D., 63n
 Russo F., 74n
Russo Galcerandi de, mag., gamerlengo, 125n
Russo Nardello, 53n
Rustico Colo, 189
- S. *Agata*, 61
 S. *Agostino*, 32n
 S. *Alberto*, 48, 61, 62
 S. *Ambrogio*, 32n
 S. *Andrea*, 61, 156
 S. *Anna*, 36
 S. *Anselmo*, 86
 S. *Antonio da Padova*, 32n, 36
 S. *Atanasio*, 32n
 S. *Barbara*, 61
 S. *Bartolomeo*, 151

- S. Bartolomeo*, confraternita di Mazara, 94
S. Bartolomeo, ospedale, 10n, 76, 81, 84, 147, 163, 196, 198, 201, 203
S. Benedetto, 75n
S. Bernardino da Siena, 67
S. Carlo Borromeo, 154n
S. Caterina da Siena, 67
S. Cita, 62, 150
S. Cita, ospedale, 10n, 78, 81, 84
S. Domenico, 62
S. Domenico, confraternita di Genova, 94
S. Eligio di Noyan, 60n
S. Francesco d'Assisi, 10n, 17, 21, 23, 24n, 34n, 62, 67, 94, 149
S. Francesco d'Assisi, chiesa e convento, 25, 85
S. Francesco di Sales, 112n
S. Giacomo di Compostela, 77n
S. Giacomo, collegio e chiesa, 72n, 101, 114, 225
S. Giorgio, 60, 62, 154, 155n
S. Giorgio, tonnara, 69
S. Giovanni Battista, 32n, 38n
S. Giovanni dei Tartari, ospedale, 10n
S. Giovanni Evangelista, compagnia di battuti di Padova, 178n
S. Giovanni Evangelista, ospedale, 75
S. Gregorio, papa, 89
S. Lazzaro, 74, 179n
S. Luca, 60, 149, 155n, 156
S. Lucia del Cassaro, ospedale, 206
S. Lucia, 61, 62
S. Ludovico d'Angiò, vesc., 15
S. Marco, 61, 71n
S. Marco, chiesa di Catania, 70
S. Maria Annunciata, ospedale, 86, 197, 206, 207
S. Maria dei Raccomandati, ospedale, 10n, 58, 76, 80, 200
S. Maria dei Teutonici della SS. Trinità, ospedale, 60, 75
S. Maria del monte Carmelo, 53
S. Maria del monte Carmelo, convento, 90n
S. Maria del Soccorso, 34n, 65n, 71n
S. Maria della Misericordia, 64
S. Maria La Nuova, ospedale, 10n, 159, 200, 207
S. Maria la Porta, confraternita di Catania, 70
S. Maria Maddalena, 178n
S. Maria Maddalena, compagnia di penitenti di Salerno, 172n
S. Maria Vergine, 29, 36, 58, 61, 62, 64, 80, 89, 94, 100, 106, 111, 120, 167, 176, 205, 212n, 218n
S. Martino, 77n
S. Michele Arcangelo, 60, 61, 62n, 64, 122, 135, 220
S. Michele de Indulciis, chiesa, 86, 89n
S. Nicola della Kalsa, ospedale, 76
S. Nicola, vesc. di Mira, 23, 34n, 60, 61, 65n, 69, 70, 71n, 94, 105
S. Nicolò, v. *S. Nicola*
S. Oliva, 224
S. Oliva, ospedale, 76
S. Omobono, 60n
S. Onofrio, confraternita di Catania, 70
S. Pietro Martire, 48, 62, 65
S. Pietro, chiesa, 72n
S. Rocco, 63, 64n, 71n
S. Salvatore, monastero, 90
S. Sebastiano, 64, 181
S. Spirito, confraternita di Catania, 70
S. Tommaso d'Aquino, 87, 177n
S. Vito, 61
Sacco Antonio, 107
Sachichi Antonio de, 217
Salamone Antonio de, *alias Catanisi*, 168n
Salamone Enrico de, 83, 168n
Salamone, fam., 168
Salamoni Enrico de, v. *Salamone Enrico Salemi E.*, 153n
Salomone Raimondo de, 100, 204
Salvatore di San Giuliano, 201
Salvioli G., 208n
Sangiorgio Nicola de, 169, 194
Sangiorgio Pietro de, *mag.*, 165, 169, 194
Sanguigno Nicolò de, *dominus*, 159
Sansone, 77n
Santamaura A., 159n
Santi F., 5n
Santo Stefano Giovanni de, *nobilis*, 52n
Santo Stefano Lucrezia, 166
Santoro D., 152n, 164n
Saponario Nicola, 202
Sardina P., 23n, 37n, 43n, 78n, 84n, 85n, 106n, 130n, 151n, 152n, 161n, 201n
Satarano Carlo, 202
Sauzet R., 96n
Savina Lemmus de, *mag.*, 134n
Scalora Matteo de, *mag.*, 100

- Scalora Simona de*, figlia del *mag.* Matteo, 100
Scammacca M., 137n
Scano Antonio, 195n
Scaramucci L., 173, 177n
Scarano Antonio, 100, 125n, 200
Scarino Bonadonna, 175
Scherma G., 224n
Schmitt J.C., 5n, 147n, 224n
Schorchalupo, v. Squarcialupo
Sciascia Laura, 159n, 161n
Sciascia Leonardo, 214n
Sclafani, fam., 23n, 186, 188
Scopis Pietro, *dominus*, 102n
Scuderi V., 15n
Sebregondi L., 109n
Secrezia, 71n, 197n
Seminara A., 223n
Sena Giacomo de, 120, 170
Sena Pietro de, *mag.*, 170
Sergi G., 43n, 147n, 224n
Sericoli Ch., 63n
Serio F., 81n
Settimo Alessandro, *mag.*, 197
Settimo Simone, barone e pretore, 64n
Sforza Barcellona F., 78n
Sillaru Giovanni, *mag.*, 123n
Silvestro Garganus de, *honorabilis*, 59n
Simone, *marmorarius*, 60
Simonetti M., 61n
Sinibaldis Urbano de, not., 159n, 170n
Siragusa G.B., 148n
Sisto IV, papa, 63n
Solmi A., 8n
Soltanto, tonnara, 69
Spatafora Fiordalisa, badessa, 43
Spatafora Francischella, 166
Spatafora Gerlando, *nobilis*, 159
Spatrisano G., 189n
Speciale Giovanni Matteo, *regius miles*, 161
Spes Gaspare de, viceré, 155n
Spicciani A., 233n
Spina Angelo, *dominus*, 78
Spinello Nino, 91
Spinola Guglielmo, 155
Spinola Melchiorra, 166
Spinola Umberto, 155n
Squarcho Giovanni de, 130
Squarcialupo Giacomo de, *nobilis*, 197
Squarcialupo, fam. 83, 197n
Squillacio Pietro de, *dominus*, 159
SS. Quaranta Martiri, 62, 148
SS. Quaranta Martiri, chiesa, 25
Stefaneschi Jacopo, card., 218n
Stefano Chicco de, 162
Stinco E., 45n
Stitichi Ansalone, 204
Straziato Nicola de, *presb.*, 99, 198
Strocchia S.T., 176n
Summa Antonio, 128n

Tabacco G., 44n
Taddei I., 110n
Taglarata Michele, 198
Taglianti Giacomo, *mag.*, 170, 195n
Taglianti Pietro, not., 140, 170
Tagliavia Filippo, 159
Tagliavia, fam., 186
Talach Hugo, 26n
Talento Tommaso de, *mag.*, 33, 65n
Tamassia N., 8n
Tangheroni M., 144n, 145n
Taverna Giacomo, not., 58
Teodora, ospedaliera, 79
Termini Giannella di, f. di Tissa, 68
Termini Tissa (de), 68
Terpstra N., 173n, 176n
Testa F., 109n
Teti V., 51n
Thelamon F., 146n
Thomasio Antonio de, 207
Thoyalunicus Iohannis, 90n
Tifano Paolo, *pictor*, 213
Tignoso Pietro del, 222n
Tinnirello Antonio de, 201
Tinnirello Tommaso de, f. di Antonio, *frater*, 201
Tolono Giovanni, *frater*, 23n
Tommaso d'Aquino, v. S. Tommaso d'Aquino
Toomaspoeg K., 60n, 197n
Tornimbeni Nardo, *aromatarius*, 202
Torre A., 82
Toussaert J., 87
Trahina Andreas, 125n, 169
Trahina Iulianus de, *mag.*, 125n
Tramontana S., 9n, 136n
Trapani Giovanni de, *mag.*, 199
Trasselli C., 71n, 84n, 130n, 145n, 151n, 159n, 164, 197n, 228n
Traversa Giovanni, not., 22n, 71, 135n
Traversa Iohannis de, v. Traversa Giovanni
Trayna Andrea de, *mag.*, v. Traina Andreas
Trayna Giovanni de, *mag.*, 125n
Trayna Petrus, 169

- Treasi Lorenzo*, 217
Trigonibus Nicola de, 104n
Trina Francesco, pictor, 222
Tripodi A., 51n
Tripodo Paolo, 156
Trisoglio F., 38n
Turco I., 12n
- Uliana*, liberta di Francesco de Valguarnera, 83
Uzello Filippo de, presb., 98, 107, 196
- Vacca V.*, 116n
Vaccaro Giovanni, 198
Vaginario Giorgio, frater, 78
Vaginarium Andrea, frater, 27
Valguarnera Francesco, 83
Valsecchi F., 226, 228n
Vanni Turino, 222n
Vauchez A., 17n, 64n, 65n, 76n, 92n, 105, 110n, 131, 146n, 157n, 164
Vechu Bernardus, 125n
Veneziano Antonio, pittore, 218, 219n
Ventimiglia Eufemia, badessa, 43
Ventimiglia Federico, prior, 43
Ventimiglia Francesco, nobilis, 52n, 84
Ventimiglia Gaspare, nobilis, 97, 125n, 159, 169n
Ventimiglia Iacoba, priora, 43
Ventimiglia Raimondo, ministro provinciale carmelitano, 34
Ventimiglia, fam., 22n, 43
Verdon T., 96n
Verga E., 234n
Veritati Bartolomeo de, calafatus, 233n
Vermiglio Matteo, not., 83n, 97
Vernagallo Chicco, 189
Vernagallo Filippo, v. Vernagallo Lippo
Vernagallo Giovanna, m. di Lippo, 53n, 141
Vernagallo Lippo, providus, 47, 53n, 141
Viga Roberto de, 104n
Vigilia Guglielmo de, pictor, 133
Vigilia Tommaso de, pittore, 64n, 128, 211n
Vigintimilio Gasparis, v. Ventimiglia Gaspare
- Vigni G.*, 219n, 222n
Villabianca F.M. Emanuele Gaetani, 70n, 140, 157n, 227n, 228n, 229n
Vincent C., 56
Vincenzo da Pavia, pittore, 221n
Vinecia Nardo de, 59, 213
Violante C., 176n
Vita Iohannes de, 59n
Vitello Simone de, venerabilis frater, 129
Vitolo G., 20n, 21n, 50n, 61n, 63n, 94n, 172n, 173n
Viviali Iohannis, mag., 135n
Vizula Antonio de, presb., 86
Vizula Bastiano de, mag., 169
Vizula Enrico de, mag., 96, 97, 101, 102, 114, 116n, 125, 165, 169, 204, 225
Vizula Giacomo de, 101, 102n, 114, 125n, 169, 204, 225
Vizula Henricus, v. Vizula Enrico
Vizula Iacobus, v. Vizula Giacomo
Voci A., 23n
Volpato A., 8n
Vundoni Tommaso de, 209
- Waugh S.L.*, 16n
Wessman R.F.E., 96n
- Xacca Giacoma de, m. di Antonio*, 206
Xhareri Filippo, mag., 26
Xibili Antonius, 125n
Ximene, vicerè, 197n
- Yaruba Pietro, mag.*, 194
Yero Filippo de, 207
Yozu Iacobus, mag., 135n
Yvar Eximen de, 188
- Zamagni V.*, 179n
Zamparone B., 65n
Zamparrone Bartolomeo de, pictor, 133
Zanchio Paolo, not., 203
Zardin D., 96n, 158n
Zarri G., 78n
Zecchino O., 227n
Zumbo Antonio, dominus, 159

INDICE DEI LUOGHI

- Africa, 41n
Agrigento, 160n
Alto Lago, 153n
Amalfi, 155, 161n
Andora, 154
Assisi, 62
Avignone, 11, 18
Bari, 61
Bergamo, 173n, 175n
Bivona, 222
Burgio, 94
Caccamo, 33, 34n, 65n
- S. Nicola de Nemore / del Bosco, chiesa
e monastero, 33, 65
Calabria, 48
- S. Maria la Bagnara, chiesa, 48
- Tropea, 147, 156
Caltabellotta, 12, 13
Catalogna, 14, 229
Catania, 26, 70, 173, 176
- S. Marco, chiesa, 70
- S. Maria la Porta, chiesa, 70
- S. Onofrio, chiesa, 70
- S. Spirito, chiesa, 70
Cerami, 62
Cividale, 174n
Como, 147, 154n, 182
- S. Martino (Como), 182,
- Pascalisi, presso Como, 147, 182
Corleone, 34n, 151n, 177n
Costantinopoli, 62, 149
Costanza, 63n
Europa, 3, 8, 9, 29, 32n, 61, 62, 75, 152,
171n, 226, 229
Firenze, 94, 145, 159, 173n, 228n,
Fitalia, feudo, 127n, 160n
Francia, 36
Friuli Venezia Giulia, 174n
Gaeta, 127n
Genova, 16, 94, 144, 155n, 228, 234
Gerusalemme, 60
Giudea, 32n
Gravedona, 154n
Gubbio, 175n
Iaci, terra, 126
Italia, 3n, 4, 7, 8, 9n, 10, 13, 14, 17, 21,
24, 32n, 36, 50n, 61, 155, 175, 180n,
204, 210, 213, 224n, 227, 228, 229
Lecco, 154n
Licata, 157
Lombardia, 20, 147, 154n, 182
Lucca, 175n, 228
Marsala, 97, 130n, 156
Mazara, 94, 184n
Messina, 34n, 37n, 75n, 98, 133
Mineo, 37
Monte S. Giuliano, castello, 151n
Napoli, 26n, 42n, 155, 173n, 175n, 228
Naro, 78n
Norcia, 223
Noto, 21
Padova, 64n, 178n
Palermo, passim,
- Albergaria, v. Albergheria
- Albergheria, quartiere, 37n, 58, 72, 73,
91, 100, 184, 186, 194, 196, 199,
203, 204
- Alloro, via, 190
- *Amalfitania*, contrada, 62, 148, 150,
189
- Amalfitani, *ruga*/borgo degli, 186, 189
- Angeli (degli), cappella in S. Francesco,
84
- Bandiera, contrada, 34n
- Biblioteca Centrale della Regione Sici-
lia, 28, 95
- Biblioteca Comunale, 4n, 153n
- Cala, porto, 34n, 190

- *Campagna* (de), cortile, 196
- Cappella del palazzo reale, 116, 176, 184, 198
- Cappella Palatina, v. Cappella del palazzo reale
- *Cappellarium*, ruga, 188
- Cassaro, quartiere, 47, 88n, 149, 160n, 169, 179, 181, 184, 186, 187, 188, 189, 197, 198, 200
- *Casseri*, v. Cassaro
- *Cassero*, v. Cassaro
- Castellammare, contrada, 34n
- Castello a mare, prigione, 102
- Cattedrale, 50, 69, 124n, 135, 180, 181, 184, 197n
- *Chacullorum*, v. Ciaculli
- *Chiacullorum*, v. Ciaculli
- Ciaculli, contrada, 193, 199
- Conceria, fiume, 187n, 189
- Conceria, quartiere, 98, 99, 157, 159, 182, 188, 189n, 197, 198
- *Coppulorum*, contrada, 188
- *Corviserorum*, contrada, 188
- Danisinni, fiume, 189
- Falsomiele, contrada, 199
- Favaria, contrada, 198
- Galca, quartiere, 98, 184
- Galleria Regionale della Sicilia di arte medievale e moderna, v. Palazzo Abatellis
- Giziaria, contrada, 198
- *Gripie de Chaulis*, contrada, 129, 193
- Kalsa, quartiere, 22, 24, 86n, 106n, 151n, 152n, 181, 184, 186, 188, 189, 196, 200, 201
- *Lachia*, contrada, 73, 199
- *Lactarinis* (de), contrada, 188
- *Laurichuta*, contrada, 201
- Loggia dei Catalani, 157
- Loggia dei Pisani, 150, 181
- *Lu Scutinu*, darbo, 200
- Maqueda, via, 65n
- Martorana (della), chiesa e monastero, 174, 219
- Materassai, contrada, 188
- *Matrachynorum*, v. Materassai
- *Maxuna, vanella*, 98, 196
- *Maxuni*, chiesa, v. SS. Trinità
- *Maxuni*, v. *Maxuna*
- Militari dei, quartiere, 35
- *Molendino*, contrada, 99
- *Mulino Salis*, contrada, 198
- Museo Diocesano, 41n, 89n, 129n, 213n, 218, 219n
- Museo etnografico “G. Pitre”, 28n, 213n
- *Nova Caldariorum*, ruga, 100, 200
- Oratorio del Crocifisso, 15n
- Oratorio dell’Olivella, 220
- Ospedale Grande e Nuovo, 46, 71, 174n, 179, 196, 215, 235
- Padiglione (del), contrada, 200
- Palazzo Abatellis, 133, 135, 136, 139n, 174, 177n, 211n, 213n, 218, 219n, 220, 221, 222
- Palazzo Abbatellis, v. Palazzo Abatellis
- Palazzo Peruzzi, 152n.
- Palazzo Reale, 116, 184, 198
- Palazzo Sclafani, 214
- Palazzo Steri, 189
- Papireto, fiume, 187
- Passo di Rigano, contrada, 98, 198
- Pergole (delle), ruga, 197, 203
- Piano di Casa Professa, 174n
- Piano Gallo, contrada, 100,
- Platea Magna, 188
- Platea Marmorea, 184, 186
- Porta Carini, contrada, 187, 224n
- Porta dei Patitelli, quartiere, 128n, 181, 184, 186, 187, 188, 201
- Porta *Galchie*, 184
- Porta Nuova, contrada, 27n
- Porta S. Agata, contrada, 197, 200
- Porta S. Giorgio, contrada, 86, 126
- porto, 148n, 149, 188, 189
- Quattro Santi Coronati, cappella, 235
- *Ruga Pisanorum*, 148, 150, 181
- *Ruga Catalanorum*, 148
- S. Agata, contrada, 197n
- S. Agata alla Guilla, chiesa, 107, 187
- S. Agata del Cassaro, chiesa, 128
- S. Agata la Pedata, chiesa, 186
- S. Agata *li Scurreggi* o delle Mura, 187, 235
- S. Agostino, chiesa e convento, 34n, 52, 127
- S. Alberto, chiesa, 34, 118, 150n
- S. Andrea, chiesa, 83, 157, 168n, 187, 189
- S. Andrea, contrada della chiesa di, 181, 187, 189, 201
- S. Anna, chiesa, 187, 235
- S. Anna *de Scalis*, monastero, 26n
- S. Antonio, chiesa e convento
 - San Bartolomeo, cappella, 140n
- S. Antonio al Cassaro, chiesa, 148n
- S. Antonio di Porta Termini, ospedale, 128n
- S. Barbara, darbo, 181, 184

- S. Barbara la Soprana, chiesa, 35, 119, 186, 235
- S. Barbara la Sottana, chiesa, 181, 184, 187
- S. Bartolomeo, chiesa, 25, 184
- S. Bartolomeo, ospedale, 10, 76, 78, 79, 81, 99, 147, 151, 163, 179, 196, 198, 199, 201, 202, 203, 209
- S. Caterina all'Olivella, chiesa, 55, 125, 220
- S. Caterina del Cassaro, chiesa e monastero, 43, 187, 221
- S. Chiara, monastero, 27
- S. Cita, chiesa e monastero, 26, 27, 62, 126, 127n, 150, 187
- S. Cita, ospedale, 10, 26, 78, 81, 151, 200
- S. Demetrio, chiesa, 128, 187, 193
Cappella Soledad, 187
- S. Domenico, chiesa e convento, 43, 52, 62n, 71, 83, 84, 150n, 154, 182, 187, 189
 - cappella di *Schorcalupo*, 83
 - S. Bartolomeo, cappella, 52n
 - SS. Giovanni e Paolo, 182
 - Vergine Maria, cappella, 154
- S. Eulalia, chiesa, 157
- S. Francesco d'Assisi, chiesa e convento, 19, 22, 23n, 25, 26, 37, 41, 52, 63n, 84, 85, 90n, 94, 137, 140n, 149n, 150, 154, 155n, 156, 160n, 174n, 190, 213n
 - cappella degli Angeli, 84
 - cappella di S. Giorgio, 154, 155n
 - cappella di S. Salvatore, 85, 137
- S. Francesco di Paola, chiesa e convento, 224n
- Sant'Oliva, cappella 235
- S. Giacomo la Marittima / la Marina, chiesa e convento, 72n, 152, 154n, 188, 230
 - Cristo flagellato, cappella dei lombardi, 153
 - San Desiderio, cappella, 230
- S. Giacomo la Massara, chiesa, 118
- S. Giacomo de Yalca, chiesa, 96
- S. Giorgio, contrada o piano, 91, 97, 132, 187, 188
- S. Giorgio a li Balati, chiesa, 59, 187
- S. Giorgio de Balatis, *shera ecclesie*, 181
- S. Giorgio dei Genovesi, chiesa, 149, 150, 221n
- S. Giovanni degli Eremiti, chiesa e monastero, 43, 47, 107
- S. Giovanni dei Lebbrosi, ospedale, 75
- S. Giovanni dei Tartari ospedale, 10
- S. Giovanni Evangelista, ospedale, 75
- S. Giuliano, chiesa, 25, 49, 187, 194
- S. Giuliano, contrada, 27
- S. Ippolito al Cassaro, chiesa, 52n, 129n, 169
- S. Luca a Porta S. Giorgio, chiesa, 187
- S. Lucia, chiesa, 120
- S. Lucia, ospedale, 206
- S. Marco, chiesa, 34, 187
- S. Margherita alla Conceria, chiesa, 162, 182
- S. Margherita, contrada, 200
- S. Maria Annunziata a Porta S. Giorgio, chiesa, 36, 69, 125n, 187, 222n
 - S. Anna, cappella, 36
- S. Maria Annunziata alla Pinta, chiesa, 69
- S. Maria Annunziata de Scutino, chiesa, 131n
- S. Maria Annunziata a Porta S. Giorgio, ospedale, 128n, 206, 207
- S. Maria de Molca, chiesa, 47
- S. Maria dei Teutonici, ospedale, 60, 81
- S. Maria del Cancelliere, chiesa e monastero, 43
- S. Maria del monte Carmelo, chiesa e convento, 52, 53n, 90, 120, 162
- S. Maria del Soccorso alla Bandiera, 34n
- S. Maria dell'Itria, cappella, 201
- S. Maria della Martorana, chiesa e monastero, 38, 139, 174, 219
- S. Maria della Mercede, chiesa e convento, 59
- S. Maria de la Misericordia, chiesa, 213
- S. Maria dei Raccomandati, ospedale, 10, 58, 80, 167, 197, 200
- S. Maria delle Vergini, chiesa e convento, 119n, 162
- S. Maria di Gesù, chiesa e convento, 52, 55, 64n
- S. Maria di Gesù, contrada, 71, 193
- S. Maria di Valverde, chiesa e monastero, 43, 47, 48, 52, 182n, 187,
- S. Maria di Valverde, v. S. Maria di Valverde
- S. Maria di Valverde, v. S. Maria di Valverde
- S. Maria la Catena, 182
- S. Maria la Nuova, oratorio, 76n
- S. Maria la Nuova, ospedale, 10, 76, 82, 159n, 170n, 188, 200, 207

- S. Maria la Pinta, chiesa, 44, 45, 69, 118, 170, 181
- S. Maria Maddalena, chiesa, 116, 120, 124n, 212
- S. Martino delle Scale, monastero, 48, 162, 203
- S. Michele *de' Indulciis*, chiesa, 86, 89n, 118, 120n, 134n, 186, 220
 - San Geronimo, cappella, 209
- S. Nicola al Seralcadio, chiesa, 33, 34n
- S. Nicola all'Albergheria, chiesa, 59
- S. Nicola de *Xharruba*, v. S. Nicola della Carruba
- S. Nicola dei Greci, chiesa, 190
- S. Nicola del Borgo, chiesa, 84, 127, 189
- S. Nicola della Carruba, chiesa, 127, 156
- S. Nicola, contrada, 199
- S. Nicolò alla Kalsa, chiesa, 85
- S. Nicolò alla Kalsa, ospedale, 76
- S. Paolo, alla Galca, chiesa, 126n, 184, 235
- S. Pietro la Bagnara, chiesa, 90n, 108, 125n, 220
 - SS. Cristoforo e Paolo, cappella, 108
- S. Pietro la Bagnara, ospedale, 99, 100, 198
- S. Pietro *in Vinculis*, 59, 213
- S. Pietro Martire, chiesa, 186
- S. Salvatore al Cassaro, chiesa e monastero, 43, 90, 118, 174, 201
- S. Saverio, ospedale, 220
- S. Teodoro, chiesa, 184
- S. Tommaso Canterbury, 184
- S. Tommaso dei Greci, chiesa, 47, 119
- S. Tommaso dei Greci al Cassaro, vanella, 47
- S. Vito, chiesa, 58, 187, 209
- *Secreto* (de), cortile, 196
- Seralcadio, quartiere, 27, 34, 62, 149, 150, 181, 182, 184, 186, 187, 188, 198, 201, 209
- SS. Cosma e Damiano, chiesa, 112n, 118, 128, 156, 187
- SS. Quaranta Martiri, chiesa, 25, 26n, 32n, 62, 90, 120, 148, 170n, 187
- SS. Quaranta Martiri, vanella, 47
- SS. Simone e Giuda di S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa, 174
- SS. Trinità dei Teutonici, / Magione, chiesa, 15n, 44, 45, 60, 174n, 176, 181
- SS. Trinità, ospedale, 75
- Torre del Pizzuto, 34n,
- Yalca, Yalica, quartiere, v. Galca
- Zisa, contrada, 130n
- Palestina, 149
- Pannonia, 230n
- Partinico, 26n
- Perugia, 14, 16n, 34n, 175
- Porta Sole, 34n
- Piacenza, 64n, 173n
- Piemonte, 20n
- Pisa, 22n, 61, 83n, 144, 150, 175n, 218, 219, 222, 228n
- Piuro, 154n
- Portogallo, 129
- Puglia, 20, 145,
- Roma, 19, 26n, 62, 132, 149, 173n, 175n, 224,
- Mausoleo di Adriano, 64,
- S. Andrea, cappella di Chinzica (Pisa), 219n
- S. Giacomo di Compostela, santuario, 75n
- Salerno, 172n
- Savoja, 140
- Sciacca, 135
- Siena, 36, 221n
- S. Maria della Scala, ospedale, 36
- Toscana, 17, 20, 110, 222
- Trapani, 97, 156
- Tunisia, 18
- Udine, 175n
- Umbria, 173n
- Valenza, 26n
- Veneto, 110
- Venezia, 63, 144, 145n, 228n, 234
- Venzona, 175n
- Verona, 64n
- Vicenza, 64n
- Viterbo, 195
- Voghera, 64n
- Volterra, 175n

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione di Salvatore Fodale</i>	V
<i>Introduzione</i>	3
I. La rinascita spirituale in Sicilia	7
1. I “segni dei tempi” e l’ansia di salvezza p. 7 – 2. Federico III, «un re assai eccellente, devoto e costante», p. 10 – 3. Il ruolo dei Francescani nello sviluppo dell’associazionismo laicale, p. 19	
II. Le confraternite laicali a Palermo	31
1. L’istituto confraternale, pp. 31 – 2. I rapporti tra le confraternite e l’autorità temporale, p. 37 – 3. Le confraternite all’interno della gerarchia ecclesiale, p. 49	
III. <i>A saluti et consulacioni spirituali</i> : la vita devozionale	57
1. La confraternita come forma di devozione, p. 58 – 2. Il tesoro dei meriti: l’attività caritativa, p. 66 – 3. La solidarietà sociale: le confraternite ospedaliere, p. 74 – 4. Gli uni per gli altri: la circolazione di suffragi, p. 82	
IV. Il cerimoniale e l’efficacia delle norme	93
1. Lo Statuto di San Nicola lo Reale a San Francesco: tra teoria e prassi, p. 93 – 2. Elementi peculiari di una confraternita: spazi, suppellettili, <i>offizi</i> sacri, p. 116 – 3. L’umiliazione dell’individualità: l’abito confraternale, p. 136	
V. Le confraternite nel tessuto sociale e urbano	143
1. Le confraternite come struttura di integrazione, p. 144 – 2. Le donne e i Disciplinati, p. 171 – 3. Le confraternite nella città tra <i>platee</i> , <i>ruge</i> e <i>shere</i> , p. 180	
VI. Le confraternite nell’economia cittadina	191
1. Il patrimonio e l’amministrazione della devozione, p. 191 – 2. Le confraternite e l’arte, p. 209 – 3. Le corporazioni di mestiere, p. 223	
<i>Appendice</i>	237
Catalogo delle notizie delle confraternite di Palermo, p. 237 – Prospetto cronologico delle confraternite, p. 239 – Elenco dei confrati, p. 285	
<i>Bibliografia</i>	293
<i>Indice dei nomi</i>	313
<i>Indice dei luoghi</i>	329



Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta. Mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, 2006, pp. 409
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714
5. Matteo Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, 2007, pp. 261
6. Geltrude Macrì, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242
7. Salvatore Fodale, *I Quaderni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, 2008, pp. 163
8. Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, 2009, pp. 406
9. Daniele Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, 2009, pp. 360
10. Valentina Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, 2009, pp. 288
11. Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, 2010, pp. 792
12. Orazio Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, 2010, pp. 280
13. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, 2010, pp. 339
14. Amelia Crisantino, *Introduzione agli "Studii sulla storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820" di Michele Amari* (in preparazione)
15. Michele Amari, *Studii sulla storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*" (in preparazione)

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione *Quaderni* del nostro sito (www.mediterranearicerchestoriche.it).



Archivio
Mediterranea
ricerche storiche

Testi a stampa e manoscritti in edizione on line
sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

- Bruno Anatra, *L'India piena d'oro. Mediterraneo e Atlantico agli occhi degli ambasciatori veneti.*
- *Centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.*
- Giuseppe Giarrizzo, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito.*
- Alberico Lo Faso di Serradifalco (dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino), 1. *Diario siciliano (1807-1849)*; 2. *Il terremoto di Messina del 1783*; 3. *La numerazione delle anime di Palermo nel 1713*; 4. *Sicilia 1718.*
- Antonino Marrone, *Repertori del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377.*
- Francesco Muscolino, *Taormina, 1713-1720: la «Relazione storica» di Vincenzo Cartella e altre testimonianze inedite.*
- *Storici e intellettuali contro le deliranti dichiarazioni del presidente della Regione Siciliana Lombardo su Garibaldi e l'unità d'Italia.*



Biblioteca on line

Nella *Biblioteca* del sito www.mediterraneanaricerchestoriche.it
sono consultabili testi dei seguenti autori:

Carlo Afan de Rivera, Michele Amari, Vito Amico, Annuari dell'Università degli Studi di Palermo (1820-1968), Archivio Storico per la Sicilia Orientale (1906-1922-23), Maurice Aymard, Adelaide Baviera Albanese, Francesco Benigno, Paolo Bernardini, Lodovico Bianchini, Bollettino delle leggi e decreti reali del Regno di Napoli (1816, primo semestre e supplemento), Bollettino delle leggi reali del Regno di Napoli (1813), Antonino Busacca, Giovanni Busino, Orazio Cancila, Rossella Cancila, Gaetano Cingari, CODOIN (1842-1867), Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie (1817-1860), Antonino Crescimanno, Fabrizio D'Avenia, Giuseppe De Luca, De rebus Regni Siciliae, Giovanni Evangelista Di Blasi, Gioacchino Di Marzo, Girolamo Di Marzo Ferro, Salvo Di Matteo, Giacinto Dragonetti, Charles du Fresne Du Cange, Enrico Falconcini, Giuseppe Maria Galanti, Giuseppe Galasso, George Robert Gayre, Pietro Giannone, Giuseppe Giarrizzo, Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia (1823-1842), Antonino Giuffrida, S. D. Goitein, John Goodwin, Rosario Gregorio, Vito La Mantia, Isidoro La Lumia, Pietro Lanza principe di Scordia, Gregorio Leti, Antonino Mango di Casalgerardo, Giuseppe Marchesano, Antonio Micallef, E. Igor Mineo, Alessio Narbone, Gaetano Nicastro, Pierluigi Nocella, Francesca [Notarbartolo] de Villarosa comtesse d'Orsay, Leopoldo Notarbartolo, Giuseppe Emanuele Ortolani, Vincenzo Palizzolo Gravina, Niccolò Palmieri [recte: Palmeri], Carlo Pecchia, Ernesto Pontieri, Carlo Possenti, Giuliano Procacci, Christelle Ravier Maily, Risposta alla petizione de' negozianti inglesi pei zolfi di Sicilia, Rosario Romeo, Francesco Savasta, Luigi Settembrini, Siculae sanctiones, Angelantonio Spagnoletti, Giuseppe Talamo, Salvatore Tramontana, Lionardo Vigo, Jerónimo Zurita.

Fotocomposizione:

COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA - PALERMO
Tel. 091.6517945

Stampa:

PUNTO GRAFICA MEDITERRANEA S.R.L. - PALERMO
per conto dell'Associazione no profit "Mediterranea"
Luglio 2010